IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. | GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA | Unum Ovile et unus Pastor

ANNO V. — Martedì 1° Febbraio 1853. — N.° 1027

Domani festa di precetto, non si pubblicherà il Giornale.

SOMMARIO

Polemica — Le leggi penali in materia religiosa — Frammenti inediti del Card. Gerdil.
Parte religiosa — Definibilità della Concezione immacolata di M. V. — Rinunzia del Vescovo di Grenoble.
Notizie politiche — Camera dei Deputati — Nota dell'Austria — Disfatta dei turchi nel Montenegro. — Il Pegu sotto la dominazione inglese.
Notizie del mattino — Corrispondenza di Torino e malattie — Ammortizzazione di carta monetata e festa a Roma — Apparecchi pel matrimonio e atto religioso degli sposi imperiali — Stipendi delle dame di corte — Processo Newman — Elezioni a Madrid e il Vescovo di Malaga — Funerali all'Arcivescovo di Breslavia, e suo successore — Spedizione nel Giappone — Dispacci Telegrafici — Appendice.

LE LEGGI PENALI
IN MATERIA RELIGIOSA

Chi domandasse ai novatori democratici che cosa temano veramente quando con tanta veemenza si scaldano ad inveire contro l'Inquisizione che, a sentirli, minaccia di bruciarci vivi, li metterebbe, crediamo, nel più strano imbarazzo. È tanta la leggerezza con cui si adottano su tale argomento le più assurde opinioni ed ubbìe, che troppo difficil sarebbe l'avvenirsi comecchessia in chi si regga a punta di logica, e sappia render ragione del suo puerile spavento.

Se per Inquisizione s'intenda l'esercizio legittimo di quel dovere che incombe ad ogni Stato cattolico, di punire cioè secondo le norme dell'equità i delitti commessi pubblicamente contro la nostra santissima religione, e per conseguente la protervia degli eretici dommatizzanti, bisogna, per trovarne i primi esempi, andare un poco più indietro di quel che si pensa comunemente. Altro che il terribile Torquemada, o i reverendissimi Padri del Santo Uffizio! A tua gran sorpresa tu dei varcare il mille, e procedendo oltre, costituirti in faccia ai primi secoli, non appena il cattolicismo ebbe ragione e forma di civil società. È ben permesso in un momento di delirio umanitario o di frenesia libertina di riguardare la repressione dell'errore, ed il castigo dei delitti di lesa Maestà Divina siccome più o men compatibile colle forme odierne delle libere istituzioni: si può, se si vuole, cancellarne al tutto la sanzione dal codice delle leggi; salvo, già s'intende, il ritorcere più tardi l'azione di simili provvedimenti contro il libero esercizio della religione cattolica. Ma finchè non si tenga per buono il sistema politico di Proudhon e compagnia bella, che muove dall'*an-archia* ed esclude ogni sorte di legge repressiva, il buon senso e la coscienza si uniranno per riconoscere con San Tommaso, che, anche prescindendo dai motivi di quiete pubblica e di sicurezza dello stato, la quale necessariamente è compromessa dalla prevalenza delle sette religiose, un savio governo, che non si dichiari per ateo, come non può tollerare il corso della falsa moneta, per la quale si sovviene alle necessità della vita temporale, così molto meno può permettere che per mezzo dell'errore si corrompa la fede, per la quale l'anima ha vita: *Multo enim gravius est corrumpere fidem, per quam est animae vita, quam falsare pecuniam, per quam temporali vitae subvenitur* (1).

Nè con ciò si viene ad imporre la fede, come scioccamente pretendono taluni, o a violentar le coscienze. Creda ognuno in suo cuore come meglio gli piace: avrà giudice e punitore quel Dio, del quale è scritto: *Scrutans corde et renes Deus.* Ma rispetti la religione altrui, nè si arroghi di corrompere con sofismi e menzogne la fede del popolo. Un governo che creda nella Divinità del cattolicismo, non può sottrarsi al dovere d'impedire quanto è da sè che si attenti ai suoi dommi, che si turbi l'esercizio degli atti religiosi che quello prescrive.

Ecco in proposito le gravi parole del primo Imperatore cristiano. Costantino il grande, sin dell'anno 314 per occasione del Concilio d'Arles contro i Donatisti, scriveva ad Ablasio governatore d'Africa: « Ben sa-
« pendo come voi al pari di me servite e
« adorate il sommo Iddio, perciò vi con-
« fesso che io per verità non credo che ci
« sia permesso di tollerare queste divisioni
« e queste dispute, le quali potrebbero con-
« citare lo sdegno di Dio non solo sopra
« i miei sudditi, ma sopra me stesso, che
« per sua divina bontà sono stabilito al go-
« verno di tutte le cose sulla terra. E per
« converso ho tutto il fondamento di aspet-
« tarmi con piena fidanza da Lui ogni bene,
« se vedrò tutti i miei sudditi onorare, come
« è lor debito, la religione cattolica, e ren-
« dere a Dio i loro omaggi in fratellevole
« unione e perfetta concordia » (2). — Vorrem credere che il lasso di quindeci secoli abbia potuto cessare o diminuire d'un apice la verità e la saviezza di questa memorabil sentenza?

Frattanto veggiamo che non è solo questo primo Imperatore cristiano, che negli editti del 316 contro i Donatisti (3), del 325 contro Ario ed i suoi, del 326 ed anni seguenti contro i Novaziani, i Valentiniani e i Marcioniti (4), credette del suo dovere il reprimere la pervicacia dell'eresia colla severità delle leggi. Ma, dopo di lui, Teodosio il grande nell'editto di gennaio 381 contro i Fotiniani, gli Ariani, gli Eunomiani, ed in altri contro i Manichei Encratiti (5); e poi Onorio e Teodosio il giovane (6), e Marciano e Giustiniano nella legge del marzo 541, ed in altre successive (7) stabilivano restrizioni ed ammende e pene più o meno gravi secondo la diversità delle contingenze per tenere a freno i nemici della cattolica religione, ed impedire la diffusion dell'errore.

Noi or non diremo partitamente delle provvidenze adottate da que'sovrani: forse ne avremo occasione altra volta. Ma non possiamo ommettere due avvertenze.

La prima, che, secondo osserva l'eruditissimo superiore di S. Sulpizio signor Gosselin nella non mai abbastanza lodata sua opera (8): « I successori di Costan-
« tino nei loro editti contro gli eretici si
« fondavano principalmente su queste mas-
« sime: che *chiunque viola la religione sta-*
« *bilita da Dio offende l'ordine pubblico* (9);
« e che *i delitti commessi contro la mae-*
« *stà Divina sono infinitamente più gravi*
« *di quelli che attaccano la maestà dei*
« *principi della terra* » (10). O dunque bisogna abolire ogni legge che vada al riparo delle offese fatte alla maestà dello Stato, o forza è convenire che gli attentati contro la vera religione da ogni savio governo vogliono esser repressi.

La seconda, che nè anche questo odiato nome d'*Inquisitore*, è, come d'ordinario si pensa, un trovato dei secoli barbari che possa addebitarsi alla Chiesa, ma, al pari dell'uffizio che esprime, risale sino alla legge di Teodosio il grande contro i Manichei Encratiti (11), anzi nel complesso delle forme giuridiche che sotto nome d'Inquisizione s'intendono si trova eziandio negli editti di sopra accennati di Costantino (12).

Del resto, checchè voglian garrirne in contrario certi appassionati fautori di una indiscreta tolleranza, il principio del doversi dallo stato reprimere i delitti contro la religione è ammesso eziandio dai moderni pubblicisti; e, quel che più è, a malgrado della prima grande rivoluzione, della famosa *Carta-verità* di Filippo d'Orleans, e di tutte le ultime innovazioni repubblicane, questo stesso principio è tuttavia in vigore presso la giurisprudenza francese. Quanto ai moderni pubblicisti basterà citare il Domat, il Montesquieu, e perfino il Grozio benchè protestante: i quali tutti sono d'avviso, non potere le leggi lasciar impuniti siffatti delitti o crimini, per la ragione che essi turbano ad una l'ordine pubblico, e la sicurezza privata (13). Quanto all'attuale giurisprudenza francese, ne rende espressa testimonianza il chiarissimo signor Abate André nel suo *Cours alphabetique et methodique du Droit Canon.* Dopo aver notato che « da mille anni innanzi la prima
» istituzione della così detta Inquisizione
» erano in vigore nella società cristiana delle

APPENDICE

PROGRESSO DI SCIENZE E DI ARTI

(Gennaio)

I.

SOMMARIO — 1. *Tubi acustici* — 2. *Otturature di sicurezza per i cannoni* — 3. *Calliope* — 4. *Nuovo albero da olio* — 5. *Manoscritto ebraico; comparaziani di lingue* — 6. *Asciugamento del lago Fucino* — 7. *Dock di Marsiglia; prova di solidezza per i ponti sospesi* — 8. *Longevità* — 9. *Causa e rimedio per il cholèra* — 10. *Statistica meteorologica* — 11. *Economia nel carbon fossile* — 12. *Navigazione delle Amazzoni* — 13. *Luce siderea.*

1. ACUSTICA. — Certo Mathew si è indirizzato al Consiglio municipale di Cincinnati per aver l'autorizzazione di piantare nelle vie della città dei pali destinati a sostenere un tubo di gutta-percha, mediante il quale egli promette di far intendere i suoni ad una grandissima distanza.

2. ARTIGLIERIA. — Leggiamo nel *Moniteur de l'armé*, come Gustavo Oppelt abbia inventato un *Otturatore di sicurezza,* onde ovviare ai tanti casi deplorabili che occorrono nelle manovre d'artiglieria per l'imperfetta maniera, con cui vengono turati i foconi nel caricare i cannoni. Il meccanismo d'Oppelt è semplicissimo: un turacciuolo guernito di pelle di daino, di caoutchouc, di gutta-percha, o altra simile materia, viene introdotto nel focone, e vi è trattenuto da una forza sufficiente per intercettare totalmente l'aria nel tempo della carica. La scoperta è sottoposta all'esame dell'Imp. Napoleone, come ognun sa, espertissimo nell'artiglieria.

3. ASTRONOMIA. — All'ultimo pianeta scoperto dall'astronomo Hind, il 16 nov. (V. *Catt.* N. 989; 2.) è stato dato il nome di Calliope, e compirebbe la sua rivoluzione siderale in 1842 giorni.

4. BOTANICA. — In Francia, nei dip. meridionali, si fanno esperimenti per farvi attechire un nuovo albero originario di Mogador nel Marocco. Produce eccellente olio, e le foglie sono ottime pel bestiame, la sua altezza media è 5 metri, la circonferenza 3 m., l'estensione dei rami è tale, che 40 uomini a cavallo possono ricoverarsi sotto la sua ombra. Così leggiamo nella *Gazz. di Milano.*

5. FILOLOGIA. — L'*Univers.* ci annunzia, come il dott. Bowring, pres. della Società Asiatica in Hong-Kong, presentò alla detta Società un manoscritto in pergamena del Vecchio Testamento in ebraico, proveniente dalla colonia d'Israeliti, che da tempi immemorabili esistono a Kai-Fong, nella prov. dell'Ho-Nan. Questo scritto il sig. Bowring l'ebbe dal vesc. di Victoria. Nella quale notizia oltre l'importanza intrinseca della cosa, abbiamo una nuova testimonianza dell'adempimento della profezia del Salvatore (v. S. Matt.), veggendo questi ripudiati figli d'Israele dispersi a rendere testimonianza della verità della Scrittura sino all'estremo Oriente; inoltre una nuova prova dell'utile che i missionarii cattolici hanno sempre recato alle scienze anche dal fondo delle barbare terre che coltivano. E vogliamo qui notare di passaggio (benchè ciò nulla importi allo scopo di questa appendice), come nella stessa lettera annunzi: — « Che i beni lasciati in Cina dal celebre missionario anglicano Gutzlaff, morto improvvisamente ad Hong-Kong *intestato*, sommino a 18,000 lire st. (450,000 fr.) ». Qual missionario cattolico ha mai ammassato tant'oro? Che se si potessero avere le statistiche dei frutti del suo ministero, chi sa se in molti anni avrà pur convertito al protestantismo un solo individuo. Ma ciò per transenna sia detto. Continuiamo. — Giusta le più recenti indagini linguistiche, l'idioma tedesco conta 100,000 vocaboli (secondo l'Adalung 53,000, secondo il Campe 141,000); la lingua spagnuola 30,000 vocaboli; la francese, secondo il dizionario dell'Accademia, 32,000; secondo quello di Johnson 40,000; il vocabolario Serbo ne enumera 300.

6. IDRAULICA. — Una società anonima intraprese il prosciugamento del lago Fucino, uno dei più vasti del regno di Napoli, e il ripristinamento dell'emissario, già costrutto da Narciso ai tempi di Claudio imp. per iscaricare le acque del lago nel Liri.

7. LAVORI PUBBLICI. — L'abbiamo detto più volte: Presso di noi si progetta, altrove si opera. A Marsiglia è già costituita la compagnia che deve costrurre il *Dock Napoleone*, cui seguirà quello della *Joliette.* Il luogo è tra le strade *Saint Glandèros*, *Fort Notre-Dame-de-la-Garde*, e il *quai* di *Rive-Neuve.* Sarà allargato il canale che ivi scorre e se ne scaverà un altro fra i bacini dell'est e dell'ovest, per riuscire con un terzo bacino al canale del sud; ottenendo in tutto una superficie navigabile di m. quadr. 17,100. Lo sviluppo delle calate sarà di m. lineari 1,026. — L'area occupata dai magazzeni sarà di m. q. 35,274. I magazzeni saranno a 4 piani, aventi la capacità di 70,000 tonn. per piano. La spesa totale si stima a 17,500,000 fr. la compagnia però abbisogna di 20,000,000; si spera che il prodotto darà 1,394,000 fr. all'anno, netti da ogni spesa qualunque. — Quando si costruiscono dei ponti sospesi, se ne suol provare

» leggi consimili a quelle di essa Inquisi-
» zione.... tutte fondate su questa mas-
» sima, che la religione essendo il supremo
» bene dei popoli, i popoli hanno il diritto
» di collocarla sotto la medesima protezione
» che i beni, la vita e l'onore dei citta-
» dini », egli soggiunge: « Si è creduto
» in addietro, e quasi tutto il mondo crede
» ancor di presente, che la società civile
» debba impedire gli atti esteriori contra-
» rii alla religione ch' ella professa; e che
» non è ragionevole lo abbandonarla così
» ciecamente agli attacchi del primo venuto
» che abbia abbastanza di spirito per pro-
» pugnare un nuovo domma. Egli è in que-
» sto senso che ha giudicato la stessa Corte
» di cassazione nel 1830, quando (a pro-
» posito di Chatel) ha deciso che la Carta
» non dava diritto a chiunque volesse, di
» aprire un nuovo tempio, e fondare una
» cattedra di religione. La magistratura fran-
» cese giudica ancora oggidì in queste ma-
» terie come giudicavano le magistrature
» di altre età » (14).

---

(1) San Tommaso *Summa* 2. 2. q. XI, art. 3. in c.

(2) *Constantini Epist. ad Ablavium* (Labbé, *Concil.*, t. 1, p. 1422).

(3) Santo Agostino, *Epist.* 88. *ad Ianuar.*, n. 3, Tommasino, *Traité des Edits.*

(4) Socrate, *Hist. Eccles.*, Lib. 1, cap. 9. — Sozomeno, *Hist. eccles.*, Lib. 1. cap, 20. — Eusebio, *Vita Constant.* lib. III. cap. 60. e seg.

(5) *Cod. Theodos.* lib. XVI, tit. V, n. 6, 7, 9.

(6) *Cod. Iustin.*, lib. VII, tit. V. n. 3.

(7) *Ivi*, n. 4.

(8) *Pouvoir du Pape au moyen age*, Paris 1845, pag. 69, n. 49.

(9) » Manichaeos, seu Manichaeas, vel Donatistas me- » rita severitate prosequimur..... quia *quod in religio-* » *nem divinam committitur, in omnium fertur inju-* » *riam* » Teodosio il giovane, *Cod. Iustin.* Lib. 1, tit. V. n. 5.

(10) » Omnes haereticos utriusque sexus, quocumque » nomine censeantur, perpetua damnamus infamia etc... » *cum longe gravius sit, aeternam quam tempora-* » *lem offendere maiestatem* » Giustiniano, *Codex Iustin.* lib. 1, tit. V., n. 19.

(11) » Sublimitas itaque tua det *Inquisitores*, ape- » riat forum, iudices, denuntiatoresque sine invidia » delationis accipiat; nemo praescriptione communi » exordium accusationis hujus infringat » Teodosio il Grande, Cod. Theodos. lib. XVI, tit. V. n. 9.

(12) *Pouvoir du Pape au moyen age*, pag. 80, n. 62.

(13) Domat, *Droit public*, Liv. 1. tit. XIX. — Montesquieu, *Esprit des Lois*, Liv. XII, chap. 4. 5, liv. XXV, chap. 10 — Grozio, *De jure belli et pacis*, Lib. II, cap. 20, n. 51.

(14) Andrè, *Cours alphabetique et methodique du Droit Canon, dans ses rapports avec le Droit civil ecclesiastique*, t. III., mot *Inquisition*, § III, Paris 1832, pag. 373.

Frammenti inediti

Del Card. Gerdil relativi all' opuscolo della sovranità. ecc.

I.

DELLA RELIGIONE.

La religione deve servire di regola, di sostegno e di freno a tutti gli uomini in ogni Stato.

Il principe é grande per le sole sue virtù; e anche in questa vita non può trovare soda felicità fuor che nella pace interiore, che un sincero amore alla religione fa provare agli uomini dabbene nella pratica dei loro doveri.

Il principe deve consacrarsi tutto alla felicità dei suoi popoli: questo è ciò che forma la sua sicurezza, la sua grandezza e la sua gloria. Ma questo nobile sacrifizio, mille volte più pregievole di quello dei Decii e dei Curzii, richiede applicazione assidua, cure faticose, abnegazioni che costano molto all' umanità. Spesso si lavora per gente ingrata. La storia mostra dei principi che si sono fatti odiare in vita per certe azioni che gli hanno fatti adorare dopo la loro morte. Il ministero di Sully ne somministra delle prove.

Ma qual motivo abbastanza potente per impegnare il principe a sacrificarsi interamente al bene dello Stato? Forse l' interesse? È vero che a far bene i conti si conosce che l' interesse del principe è intimamente connesso a quello dello Stato. Ma ci vuole un cuore magnanimo per sentire questo legame. L' interesse propriamente detto è un' affezione dell' amor proprio in quanto si concentra in sè stesso; si modifica differentemente secondo la differenza dei caratteri e delle passioni: ma da per tutto vuol tirare ogni cosa a sè. La sola virtù contraria a questa passione fa trovare la felicità ed il piacere nel bene dei simili. Pertanto l' interesse, stando al senso ordinario di questa parola, è così poco acconcio alla felicità degli altri, che la maggior parte degli autori di politica affermano che è tiranno colui, il quale governa per suo proprio interesse, come Dionigi di Siracusa; le che è veramente re colui, che governa pel bene dei suoi popoli.

Forse l' amore della gloria? Questa passione per verità ha qualche cosa più nobile che l' interesse; ma essa non va esente da debolezza. Il principe trasportato da questa passione terrà dietro al torrente dell' opinione più che alla verità. Egli vorrà fare di quelle grandi cose che riscuotono l'ammirazione dei popoli, i quali non comprendono che queste grandi cose sono soventi il principio di grandi calamità.

Per fare il bene decentemente è necessario amare per sè stesse le oneste azioni, e non per l' interesse, o per la gloria che da quelle ridonda: per ben governare i popoli fa d'uopo amare i popoli, e l' amore della gloria non è l' amore dei popoli.

Sarà forse la filantropia? Niente di più bello di questa parola. Ma donde viene mai che questi uomini che predicano con grande trasporto ed entusiasmo nei loro scritti l' amore dell' umanità, si straziano poi vicendevolmente con tanta barbarie?

II.

DELL' ARTE DI REGNARE.

Le regole in ogni genere sono frutto dell'osservazione. Fra quelli che percorrono la stessa carriera se ne vedono alcuni che arrivano al loro scopo, altri che non vi pervengono. Un osservatore attento prevede ben tosto l' esito di ciascuno notando la loro diversa condotta.

Ogni arte ha un oggetto al quale si propone di arrivare, ha dei mezzi per raggiungerlo, ha delle regole per il buon uso dei mezzi, ha infine delle disposizioni naturali, o acquisite per mettere le regole in pratica.

Regnare è usare della sovrana potenza in una società per procurare a quelli che la compongono i più grandi vantaggi che possono derivare dalla loro associazione.

Questi vantaggi si riducono a tre capi principali, e sono la sicurezza, la sufficienza, l'istruzione.

L'arte di regnare deve contenere i mezzi di assicurare la potenza e di esercitarla come va in ordine all' amministrazione. Questi due mezzi rientrano l' uno nell' altro, poichè niente è più atto ad assicurare la potenza, che il buon impiego che se ne fa.

I mezzi sono lo stabilimento della costituzione, il mantenimento della costituzione per mezzo delle leggi, il mantenimento delle leggi colla scelta di quelli che sono incaricati di vegliare alla loro esecuzione.

La costituzione esige una giusta proporzione nella distribuzione dei differenti ordini dello Stato; nella distribuzione delle differenti funzioni del governo.

PARTE RELIGIOSA

DELLA DEFINIBILITA'
Della Concezione Immacolata di Maria.

(Seg. e fine V. N. 1026)

VI.

Separati poi, come confessarono *esplicitamente* i primi Pastori della Chiesa la pia credenza? Cominciamo dal Capo: « Qui nondimeno, così la *Dissertazione*, non accenneremo di vantaggio alle Bolle di Sisto IV, delle quali già discorremmo, che approvano in tutta la Chiesa l' uffizio e messa propri della Concezione senza macchia, invitando con larga concessione d'Indulgenze i fedeli tutti ad assistervi. Neppure direm verbo delle costituzioni di Alessandro VI, di Pio e Paolo V e Gregorio XV, non che solo confermanti quella di Sisto, ma ancora più dichiaratamente favoreggianti il singolare privilegio di Maria. E nè anche toccheremo di quella d'Innocenzo VIII, Giulio II e Leone X, con le quali venne approvata e confermata l'istituzione delle Religiose della Purissima Concezione, con la concessione di giurare i loro voti sotto il titolo ed in ossequio del purissimo mistero — *Ejusdem Genitricis Immaculatam Conceptionem venerantes voveant.* — E finalmente ometteremo eziandio la Bolla di Alessandro VII — *Sollicitudo omnium Ecclesiarum* — nella quale si afferma — essere assai antico il culto prestato alla Vergine concetta senza originale peccato, — statuite inoltre gravissime pene contro gl' impugnatori della pia sentenza; nè c' intratterremo di quell'altra di Clemente VIII — *Pastoralis* — approvante la spiegazione della dottrina cristiana del Bellarmino, ove s' insegna — Maria Santissima non avere incorso l' originale peccato, e il Signore essere stato con Lei sin dall'istante primo di sua concezione: — la quale costituzione inculca ai vescovi e parrochi di tutto l' orbe cattolico, che vogliansi servire di tale libriccino nella istruzione dei fedeli. Libriccino che raccomandato poi da Urbano VIII e da Benedetto XIV è stato volto in quasi tutte le lingue, francese, spagnuola, polacca, e per espresso comandamento de' Sommi Pontefici e della S. Congregazione *de propaganda Fide*, nell' arabica, illirica, armena, greca, inglese, valaca e rhetica Bysaica, che è l' idioma di una delle isole Filippine. Noi ci fermeremo alla sola Enciclica del nostro Santissimo Padre Pio Papa IX indirizzata a tutti i vescovi e prelati della Chiesa universale, nella quale ordina pubbliche preghiere, onde, impetrati lumi dal cielo, procedere con sicurezza alla dommatica definizione del mistero della *Concezione Immacolata della Vergine Santissima.* Dalla quale or io argomento, che il Vicario di Gesù Cristo in terra non solo crede essere stata concepita la Vergine senza originale peccato, ma che inoltre assai volentieri concede all' orbe cattolico il poter recitare l' Uffizio proprio di detta Festività (nel quale Uffizio assai volte vien chiamata la Vergine immune dall' originale colpa); e, che è più, manifesta l' inclinazione e, direm quasi, l'assoluta volontà di voler dichiarare questo mistero siccome domma di Fede: al qual fine sono ordinate le pubbliche preghiere, e chiesto il voto dell'Episcopato. Adunque in certo tale qual modo è da poter dire che il Capo della Chiesa crede ed insegna alla Chiesa universale, che la Madre di Dio non incontrò la colpa d' origine.» E questa è la credenza *espressa* di tutto l' Episcopato cattolico. « I Prelati di Alemagna, di Francia, d'Irlanda, di Spagna, di Portogallo, di America fanno a gara, onde ottenere di *aggiungere al Prefazio di questa solennità la parola Immacolata, e la corrispondente laude nelle litanie Lauretane;* e durante il pontificato di Gregorio XVI ciò fecero più di trecento tra arcivescovi e vescovi, senza numerar quelli che avanzarono la medesima preghiera sotto l' attuale pontificato. In conferma di ciò che disse l'arcivescovo del Perù nella sua omelia del 1850, veggansi le *Appendici* e gli *Elenchi* dell'opera sull'Immacolata Concezione del dotto P. Giovanni Perrone della Compagnia di Gesù, ove si trovano le *autentiche* petizioni e concessioni in discorso. « Or dunque, conchiudiamo con la *Dissertazione*, stringendo l' argomento noi domandiamo: vi ha egli un sol vescovo in tutta la Chiesa Cattolica, che non onori di culto la Concezione della Vergine? Che al dì 8 decembre non ne reciti l'Uffizio? non ne celebri la Messa? non ne santifichi la Festività? Or tutti sanno che approvare nel fatto una dottrina, equivale al crederla ed insegnarla. Il perchè noi possiamo veramente conchiudere, che tutti i vescovi credono e insegnano la Concezione Immacolata di Maria. Ma tutta la Chiesa insegnante non è ella dommaticamente infallibile?» Cioè essendo articolo di Fede, che la Chiesa Cattolica è infallibile o sia unita in Concilio, o dispersa per tutto il mondo, perchè G. Cristo nell' uno e nell' altro caso è sempre colla sua Sposa diletta, secondo le sue promesse — *Vobiscum sum usque ad consummationem saeculi:* — ne segue a tutto rigor teologico, come ben dimostra la *Dissertazione* lodata, essere la sentenza dell'Immacolata Concezione della SS. Vergine un punto *implicitamente di Fede;* e quindi *esplicitamente* definibile, senza bisogno di Concilio, dal supremo Capo visibile della Chiesa.

RINUNZIA
DI MONS. VESCOVO DI GRENOBLE

Mgr. Filiberto Bruillard, vescovo di Grenoble, ha rinunziato alla sua sede. Il 21 del passato

---

la resistenza caricandoli di sabbia o pietre. L' ingegnere sig. Brunton proponeva nel *Mémorial des Pyrénées*, un mezzo più semplice, di porre cioè sul tavolato delle casse vuote *futailles* messe in comunicazione fra loro che si empirebbero poi d' acqua con una pompa estratta dal fiume. Il litro o decimetro cubo d' acqua essendo insieme unità di misura di capacità, e di peso, perchè rappresenta un chilogramma, il calcolo sarà facile ed esatto. Si farà economia di tempo e di spesa, e si eviterà, che in caso di rottura niuno, sia uomo, sia bestia o carro, corra pericolo della vita, come sovente accade.

8. LONGEVITA'. — Morì ad Agnac (Lot-et-Garonne) un villico in età di 105 anni, il quale pochi mesi prima vedevasi ancora ogni giorno attendere ai faticosi lavori dell' agricoltura. — Il *Corriere Italiano* dice che a Krtow presso Tabor vivono in una famiglia la tritava Maddalena Kwasnicka in piena vigoria, in età (affermano i suoi nipoti) di 130 anni, la bisava e l'avo. I membri di questa famiglia in numero 46 vanno sino alla quinta generazione. — È proprio la benedizione del buon Tobiolo, che *vide i figliuoli dei suoi figliuoli sino alla quinta generazione* (Tob. 14, 15).

9. MEDICINA. — Chi non conosce quale terribile flagello sia il cholèra-morbus, legga le notizie giunte recentemente da Cuba, ove in *S. Iago*, città di sole 30 mila anime, il 4 novembre mietè 103 vittime. Or non sarebbe un passo grandioso nel progresso dell'arte salutare se fosse vera la scoperta, che ci narra il *Corriere Italiano* essere stata fatta circa l' origine e la cura di questo morbo dal signor Giovanni Czukoi, farmacista a Holdmezovarhely? Egli crede provenire il cholèra dal *libero magnetismo* che si gitta sulle pareti abdominali e sugl' intestini, e con indicibile celerità produce irritazioni ed infiammazione. Pongansi, egli segue, nelle mani ed ai piedi dei colerosi, metalli puri, cioè, rame, ferro, zinco, argento, oro, platino; e questi per la loro forza attrattiva attireranno fuori e legheranno il libero magnetismo. Il signor Czukoi promette illustrare la sua teoria con esempi.

10. METEOROLOGIA. — Dalla Francia, dalla Svizzera, dalla Germania, dall' Austria, e, nell' altro emisfero, dagli Stati-Uniti, e dalla Nuova Inghilterra, ci giungono notizie, per mezzo dei giornali, d' una temperatura dolcissima, avutasi almeno sino alla metà del p. p. mese. Da queste notizie M. Gabriele Peignot fu ispirato a formare la seguente lista degli anni che furono particolarmente rimarchevoli sotto questo rapporto.

1172. In quest' inverno gli alberi fiorirono, e tutto fu in piena vegetazione. Alla fine di gennaio gli uccelli covavano, e in febbraio nacquero i pulcini.

1289. In quest' anno non v' ebbe punto d' inverno. A Natale e all' Epifania le giovani figlie di Colonia poterono ornarsi con corone di violetta, di fioralisi e di tassibarbassi.

1421. In quest' anno fiorirono gli alberi in marzo e la vite in aprile; nel qual mese pure si ebbero delle ciriegie mature, e dell' uva in maggio.

1538. In dicembre e gennaio i giardini erano smaltati di fiori.

1572. In gennaio gli alberi misero le gemme, e gli uccelli nidarono in febbraio.

1585. Lo stesso ebbesi in quest' anno, e il grano aveva la spica a Pasqua.

1607. Inverno dolcissimo.

1659. In quest' inverno non si ebbe di freddo; nè si vide di gelo, nè di neve.

1622. Il mese di gennaio fu sì caldo, anche nel nord dell' Alemagna, che non si accesero stufe, e tutti gli alberi fiorirono in febbraio.

Questa lista dei più dolci inverni può compararsi con quella delle più calde estati, che abbiamo data nel num. 880, col. 8. — Il 2 gennaio comparve sopra Parigi verso le ore 10 di sera una bellissima Aurora boreale.

11. MINERALOGIA. — Pregevolissimo a' dì nostri è il carbon fossile, pel gran consumo che se ne fa dovunque. Ora il signor Parisse, negoziante di Clermont-Ferrand, propone una forte economia, avendo egli sperimentato che, mescolando il detto carbone a ciottoli o a piccole pietre ben calcate, si ha oltre un aumento di volume, anche una maggior durata di calore. I ciottoli però bisogna che non siano calcinati.

12. NAUTICA. — Scrive l' *Eco d' Italia* da Nuova-York, che l'impresa di maggiore importanza per l'America meridionale, è ora la navigazione del Rio delle Amazzoni e de' suoi numerosi affluenti. Il 30 agosto p. il Brasile firmava un contratto con una compagnia nazionale per istabilire due linee di navigazione a vapore una da *Belen* cap. del Parà a *Barra de Rio Negro*, l' altra da questa città a Nauta nel Perù. L' impresa fu così bene accolta che in tre giorni furono comperate tutte le azioni pel valore di 120,000,000 di reis. Intanto una compagnia nord-americana stabilì una linea regolare di vapori da Nuova-York al Rio delle Amazzoni, ed un' altra al Rio della Plata.

13. OTTICA. — Il 30 dicembre fu fatto in Milano un esperimento di luce siderea, che fu giudicata più bella e più domabile della luce elettrica. La sua intensità era 40 volte maggiore di quella d' una fiammella ordinaria di gaz illuminante; la quale però può maggiormente ingrandirsi cogli apparati ottici.

dicembre egli indirizzava al suo clero una tenera pastorale in cui annunziava il suo ritiro e la nomina del suo successore, l'abb. Ginoulhiac. Ci rincresce che non siaci caduta sott'occhio più presto, chè avremmo partecipato subito ai nostri lettori una notizia riguardante un prelato, che tanto ci interessa e di cui tante volte abbiamo parlato nel nostro giornale. Pure di quest'ultima pastorale non lasceremo di riportare quei tratti che meglio spiegano la cagione del suo ritiro.

« Voi lo sapete (egli comincia): pochi anni dopo il mio arrivo in questa vostra e bella diocesi, mi assalirono dolori di estrema intensità e che fino allora non avea conosciuti che di nome, e mi resero penosissimi i lavori ai quali però non cessai di dedicarmi. Durante soprattutto i due anni che precedettero il presente, non cessarono essi di farsi sentire, e mi costrinsero più volte di ricorrere ai caritatevoli e zelanti colleghi per le funzioni ch' io non poteva adempire.

« Cionondimeno, grazie alla potente protezione della S. Vergine, che è per questa diocesi l' oggetto d' un culto speciale, gli antichi dolori disparvero, e quantunque siano stati rimpiazzati da altri, pure si dice, che la mia gioventù fu rinnovellata come quella dell' aquila. Ma lo Spirito S. m' insegna, che quanto più uno sarà stato innalzato in questo mondo, con tanto più di rigore verrà giudicato nell' altro: *Iudicium durissimum his qui praesunt fiet* (Sap. 6, 6,). Nè mai ho cessato di temere coll'Apostolo, che dopo aver lavorato alla salute degli altri (e durante più di 60 anni), io non abbia la sventura di aver trasandata la mia (Cor. 9, 27). Sì, io tremo con S. Gregorio Magno, alla vista del peso immenso delle mie obbligazioni, e del conto terribile che dovrò renderne al Giudice supremo...... Qual piacere dunque di non aver più a rispondere che della propria condotta! Quale felicità di non aver più da occuparsi nel ritiro che della preghiera, dello studio e della meditazione degli anni eterni, senza cessare contuttociò di rendersi utili ai fratelli!

« Io credo che dopo aver posta la prima pietra dell' edifizio destinato ad eternare un fatto divino (1), glorioso per la diocesi, dopo aver creato un corpo di missionari diocesani che ne saranno i custodi, la mia lunga amministrazione sia arrivata al suo termine. Un coadiutore non mi avrebbe esentato dal peso della responsabilità ch' io pavento; non ho pertanto esitato di più ad adottare il partito d' una separazione, tutto che penosa al mio cuore.

« Sul principio di luglio, io mi sono messo in relazione col S. Padre e col governo del Principe Presidente, e loro ho offerta la mia demissione, che non venne accettata che dopo qualche tempo. Dietro una lettera tutta paterna di S. Santità in data 6 ottobre, e quella che ebbi dal governo alla fine dello stesso mese, la mia rinuncia fu accettata, il successor mio da me presentato fu accettato; prezioso favore di cui conserverò riconoscente memoria. Il cambiamento del primo pastore sarà dunque senza dubbio nel prossimo concistoro proclamato. »

Dopo aver dati al suo clero i più savii ricordi, come *ultimo suo testamento*, così conchiude il venerabile Prelato la sua pastorale:

« Che dovrò dirvi di più, o cari fratelli? Ah! piuttosto è a voi ch' io mi volgerò, o mio Dio! Ricolmo fin dal mio nascere di favori senza numero e delle vostre ineffabili misericordie; io vi chieggo il permesso d' indirizzarvi la preghiera d' un gran santo. Ricevete quel tempo che ancora ci resta a vivere: *Suscipe residuum annorum meorum*. Possa io riparare i momenti, i giorni, gli anni che ho passati senza fare il bene che da me attendevate, senza guadagnare a voi dei cuori che avete creati per voi, e che funeste passioni hanno da voi allontanati. Oimè! che in offrirvi quel tempo che mi resta a vivere ancor sulla terra, io v' offro ben poco, poichè il filo de' giorni miei, che è nelle vostre mani, non tarderà molto ad essere rotto. Sì, io vi faccio un'offerta ben poco degna di voi, ma riparerò colla penitenza ciò che ho perduto per mancanza di zelo e col peccato. Io voglio, colla santità della vita supplire a ciò che la sua brevità non mi permetterà di compiere. Io voglio, nella mia solitudine, amarvi più che mai, con tutto il mio cuore, con tutta l'anima, con tutto lo spirito, con tutte le forze. Io voglio amarvi costantemente in questa vita, per amarvi e possedervi eternamente nell'altra. *Suscipe residuum annorum meorum*.

« Ma, o sacerdoti del Signore! qualunque sia il rango che voi occupate nella ecclesiastica gerarchia, io ve ne scongiuro, in questo momento, nel quale, per l'ultima volta, gli accenti della mia voce si dirigono a voi, ve ne scongiuro: allorchè la notizia della mia morte, che non può esser lontana, vi perverrà, affrettatevi di chiedere per me che s' aprano le porte eternali, e che l' anima mia venga introdotta *nel luogo del refrigerio, della luce e della pace. Orate pro nobis.... Requiescam in pace!*

† Filiberto, *Vescovo di Grenoble*. »

L'illustre prelato nacque a Digione il 12 sett. 1765, ed ha perciò l'avanzata età di 88 anni, fu fatto vescovo di Grenoble il 3 luglio 1826. L'abb. Ginoulhiac designato per suo successore è nato nel 1806, ed è vicario generale d'Aix sino dal 1839. È autore d'un' opera rimarchevole, di cui sono pubblicati i primi volumi, e che ha per titolo: *Histoire du dogme catholique pendant les trois premiers siècles de l'Eglise.*

(1) Vedi *Cattolico* N. 698, col. 15; — 840, col. 5.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 29 gennaio 1853.

Presidenza dell' avvocato Urbano Rattazzi.

La seduta si apre ad un' ora e mezzo.

Seggono al banco ministeriale Lamarmora, Ponza di S. Martino, Paleocapa.

Segue la discussione della legge per la cessione di proprietà demaniali alla città di Novara per la formazione di una nuova caserma e d' una nuova piazza d' armi.

Aperta la discussione generale nessuno chiese la parola, epperciò si passò alla votazione dei seguenti articoli:

« Art. 1. Il governo è autorizzato a cedere al municipio di Novara l' antica caserma detta di Santa Chiara, e la piazza d' armi, esistenti nella detta città, sotto l' osservanza delle condizioni risultanti dall' ordinato del consiglio comunale della stessa città in data del 22 luglio 1852, approvato dal decreto reale del 5 settembre successivo.

« Art. 2. Per gli effetti della presente legge è derogato all' art. 425 ed alla seconda parte dell' art. 427 del codice civile, non che ad ogni altra disposizione contraria.

Messa la legge a scrutinio segreto fu approvata.

Mantelli. Riferisce su due petizioni del consiglio municipale di Saluzzo dirette alla Camera, una per ottenere lo scioglimento della fusione divisionale, e per la pubblicità delle sedute dei consigli comunali e provinciali; e l' altra tendente a che la Camera decidesse la questione del rinnovamento quinquennale dei graduati della milizia nazionale; sostenendo che la interpretazione data dal ministro dell' interno all' articolo 51 della legge 4 marzo 1848 eccede la cerchia delle proprie attribuzioni; e conchiuse che la Camera non dovendo accogliere petizioni che mancano di forme legali dovesse passare all' ordine del giorno.

Valerio. Sostiene che il municipio di Saluzzo nel chiedere una legge sullo scioglimento della fusione divisionale, la pubblicità delle sedute dei consigli comunali, e la decisione della quistione sul rinnovamento quinquennale dei graduati della guardia nazionale, non ha ecceduto i dritti che lo statuto fa comuni a ogni semplice cittadino; e prende occasione di dirigere rimprovero al ministro dell' Interno perchè provocò lo scioglimento del consiglio municipale di Saluzzo. Dice che l' operato del ministro è contrario alle sue promesse per la presentazione di una legge nella quale si dia ampia libertà ai municipii, e che avendo col fatto sciolto quel consiglio, dà evidente prova che nulla può sperarsi sulla promessa legge.

Aggiunge che egli avrebbe dovuto fare lo stesso pel municipio di Genova allorchè rivolgeva ringraziamenti al re pel felice scioglimento della crisi ministeriale; ma egli si restrinse a rinviare la deliberazione di quel consiglio; ed egualmente avrebbe potuto fare verso il municipio di Saluzzo, cioè cassare la deliberazione, ma non mica scioglierlo. Più di 200 altre simili deliberazioni erano state prese da altri municipii, e quello di Saluzzo avea buona ragione a credersi in diritto di farlo, tanto più che lo Statuto dà indistintamente a tutti i cittadini il diritto di petizione.

Sineo. Io credo di fare una mozione d' ordine per procedersi con maggiore regolarità in questa discussione. Il deputato Valerio ha creduto di entrare nell' esame dell' atto ministeriale riguardante lo scioglimento del consiglio del municipio di Saluzzo. Qui non dobbiamo esaminare altro che la quistione teoretica senza toccare l' operato del ministero, e ciò onde l'interpretazione che si dovrà dare allo Statuto non sia influenzata affatto dai riguardi per il procedimento tenuto dal ministro, e perciò parlerò sulle conclusioni della commissione; lasciando l'altra parte a particolare interpellanza che potrà muoversi al ministro dell' interno. L' art. 56 dello Statuto dà diritto a ciascun cittadino e senza distinzione di poter fare petizioni. Egualmente l' articolo 58 dà lo stesso diritto senza veruna restrizione ai corpi morali, ed alle autorità costituite. La legge non fa alcuna distinzione, nè i suoi esecutori possono tampoco farla. La commissione ha creduto incompetente il municipio di Saluzzo sulla materia su cui ha deliberato, e quindi ha conchiuso non esser suo il diritto di far petizioni.

Il consiglio municipale in atto pratico è tenuto a consigliare, ed ove crede di poter col suo parere giovare l' interesse del comune o altro, ove lo crede può ricorrere, ed io parlo in astratto senza esaminare se quello di Saluzzo abbia fatto bene o male. Propongo quindi che siccome la legge comunale tace sulla pubblicità delle sedute, e il ministero ha creduto che il silenzio della legge equivale alla proibizione, e la sua opinione è diversa da quella manifestata dal municipio di Saluzzo, così vengano le petizioni depositate in archivio.

Ministro dell' interno. Io non entro ad esaminare in merito le petizioni del municipio di Saluzzo nè a difendere le leggi sulle materie trattate nelle petizioni, che credo doversi riformare, perchè non è mio assunto. Difenderò però l' operato del ministero. Il consiglio chiedeva la risoluzione della questione della nomina quinquennale dei graduati della guardia nazionale. Se la legge sulla guardia nazionale fosse parziale pella comune di Saluzzo la petizione era legale, ma quella legge riguarda generalmente l' istituzione della guardia nazionale di tutto lo Stato, e non credo che un municipio possa prendere ingerenza nell' interesse generale dello Stato senza che avvenissero gravi inconvenienti; quel consiglio pure domanda lo scioglimento della fusione amministrativa divisionale, e la pubblicità delle sedute non solo municipali, bensì di quelle provinciali e divisionali, uscendo così dalla cerchia delle sue attribuzioni.

L' art. 58 dello statuto dà dritto a far petizioni alle autorità costituite, nell' interesse locale ed amministrativo e non certamente politico, mentre non può darsi che i cittadini insieme fossero rappresentati dai consigli comunali, divisionali, e dalle Camere legislative. Il governo ha bisogno di forza, e questa si acquista non usandola verso una sola parte, ma colla giustizia ed imparzialità. Se i municipi prendessero parte negli affari politici e legislativi, ogni comune potrebbe portare un' opinione differente, e nascerà la guerra civile. Io poi faccio distinzione tra le petizioni dei cittadini e quelle dei corpi costituiti; le prime per quanto numerose siensi, non avranno che una forza individuale, e le altre rappresenterebbero un territorio; così oggi la Sardegna, domani la Savoia, un altro giorno il Piemonte avanzeranno petizioni, e il voto della Camera offenderà non un cittadino, ma un territorio, una massa intiera di popolazione, e in conseguenza ho creduto di mantenere il principio cioè che i municipii non devono mischiarsi se non delle cose locali. Mi si fa rimprovero per il provocato scioglimento del consiglio municipale di Saluzzo e che non avendolo fatto per quello di Genova ho mostrato deferenza, mi citano dugento petizioni di simil genere. Di queste non posso renderne ragione perchè non ero ministro; ma faccio osservare che solenne e pubblica dimostrazione ho voluto fare onde i municipii non s' ingerissero in affari che non sono della loro amministrazione: fu ad oggetto di salutare avvertimento. Ognuno conosce che lasciando libera ingerenza dei consigli municipali, questi nei tempi difficili potrebbero togliere la libertà di risoluzioni nelle Camere e apportare la rovina. Gli atti risoluti di un governo non devono essere fatti nei tempi pericolosi, ma in tempo di pace per prepararsi il terreno. In quanto poi alle mie intenzioni sulla libertà dei municipii, dirò che essa deve avverarsi negli affari di amministrazione, e per nulla per gli affari politici.

Chiusa la discussione, il relatore Mantelli sostenne le conclusioni della Commissione.

Valerio. Chieggo che la votazione sia fatta col sì e no pubblico.

Voci. Sì, sì.

Presidente. Coloro che risponderanno *SI* intendano adottare l' ordine del giorno proposto dalla Commissione, e il *NO* riguarda la proposta Sineo di depositarsi le petizioni in Archivio.

Risultato: 74 pel *SI*, 50 pel *NO*.

La Camera adotta le conclusioni della commissione per l'ordine del giorno.

La seduta si scioglie alle 5 1/2.

Ordine del giorno di lunedì.

Legge sull' imposta personale e mobiliare.

AUSTRIA

Testo del dispaccio diretto dal governo austriaco al suo incaricato di affari di Parigi.

« Vienna 28 dicembre.

« Il governo francese, nel notificarci l' avvenimento dell' impero, ci ha nello stesso tempo mandato copia del senatus-consulto e del plebiscito relativi alla trasformazione del governo avvenuta in Francia.

« Non sta a noi di discutere questi documenti che sono atti della legislazione interna della Francia, e da questo punto di vista i cambiamenti ai quali hanno dato luogo devono rimaner estranei alle relazioni internazionali dei due imperi. Procedendo, come fa, alla ricognizione di S. M. l' imperatore dei Francesi ed esprimendo francamente la sua intenzione di mantenere col suo governo i rapporti di amicizia che hanno sinora esistito fra i due paesi, l' Austria non si propone di portare un giudizio qualunque sui principii messi innanzi dal plebiscito fatto ormai legge dello Stato, nè di ammettere per anticipazione le conseguenze che in avvenire se ne potrebbero dedurre.

« Noi ci asteniamo dall' adottare una forma più solenne per le nostre riserve, e con questo crediamo dare al governo francese, il quale sperabilmente la saprà apprezzare, una nuova prova delle disposizioni conciliamti onde siamo animati e che ci inspira il desiderio di evitare tutto ciò che potrebbe essere di natura da intaccare i rapporti di buona intelligenza che esistono fra i due governi, al cui invariato mantenimento noi attribuiamo la massima importanza nell' interesse dell' ordine sociale e della pace del mondo.

« A tal effetto ho l'onore di trasmettervi qui unito, tanto in originale che in copia le nuove credenziali che vi accreditano presso S. M. l'imperatore dei Francesi; piacciavi rimetterne copia al ministro degli affari esteri annunciandogli che avete ordine di sollecitar l' onore di presentarle a S. M. I. tosto che vi avrà fatto sapere che simili credenziali saranno state mandate al rappresentante della Francia a Vienna.

« V' incarico e vi raccomando di dar lettura del presente dispaccio al sig. Drouin de Lhuys ministro degli affari esteri, lasciandogliene copia. »

MONTENEGRO

Trieste 28 *gennaio*. — Dall' *Osservatore Dalmato* del 23 e del 24 corr. togliamo i seguenti fatti sulla guerra del Montenegro:

Parlando nell' ultimo nostro foglio dello scontro fra que' di Grahovo e la truppa ottomana, accennammo come i Grahovljani si ritrassero nella propria borgata aspettando intrepidamente un altro attacco. E infatti il giorno 15 gennaio la cavalleria ottomana li assaltò impetuosamente e circuilli. Ma i Grahovljani, anzichè lasciare in potere degl' inimici le proprie abitazioni, stimarono meglio di appiccarvi eglino stessi l'incendio. Il Voivoda frattanto, circondato da 40 de' suoi prodi, si mise alla custodia del proprio tetto deciso fermamente di spargere co' suoi fidi sin l' ultima goccia di sangue prima che arrendersi ai propri nemici. Le ultime notizie ci recano che le fiamme andavano orribilmente dilatandosi nella borgata e che ferveva quel sanguinoso conflitto. Dicemmo inoltre che le truppe di Selim-beg, comandante di Antivari, vennero respinte dai Montenegrini fino all' altura di Godinie al confine dell' Albania. Imbaldanzite dalla ritirata di Selim, le tribù montenegrine della Cermniska nahija tentarono il 16 gennaio, rafforzate da nuovi combattenti, di ricacciarlo da

quelle posture; ma non vi riescirono, essendovisi fortificati i nemici. Circa le operazioni di Omer pascià contro i montanari delle Berda nulla peranco sappiamo.

Il 24 lo stesso giornale ricevette qualche nuova di Grahovo. Le dirottissime piogge degli ultimi giorni caddero propizie su quella borgata; per cui l'incendio, che parea minacciosamente dilatarsi, si spense poco a poco. Ne' dintorni di Grahovo stanno attendati dei drappelli d' infanteria e cavalleria Gransignorile. Rumoreggia il cannone ottomano contro la borgata, e specialmente contro l'abitazione dei Voivoda. I guerrieri di Grahovo proseguono la lotta con indicibile coraggio; al fuoco de'nemici rispondono imperterriti col fuoco, ed accennano con urla di entusiasmo di combattere all'ultimo sangue. Più sopra, da Niksio la truppa ottomana, capitanata da Reis pascià, giunse per l'angusta via di Planinizza ad Ostrok del Montenegro, non lunge dai confini dell'Erzegovina, e vi abbruciò il convento de' Monaci. Da Ostrok una scabrosa via conduce, attraverso Piesavazza, Cevo e Bielize, a Njegus. Questo passaggio fra giogaie e precipizi ha costato ne'secoli scorsi intieri eserciti a parecchi visiri della Bosnia, che doveano darsi a precipitosa fuga. Frattanto, ricevuta la nuova dell'avanzarsi di Reis pascià, il principe Danilo mosse ad incontrarlo con eletti drappelli di combattenti. A quest' ora dovea seguirvi uno scontro. Mentre ciò succedeva dalla parte dell'Erzegovina, i belligeri montanari delle Berda piombarono gagliardamente sul corpo ottomano che ascendeva alla nahija di Bjelopavlich, e, respintolo valorosamente, ne uccisero 150, e fecero pingue bottino di armi, munizioni e cavalli. I Turchi nella ritirata abbruciarono il villaggio montenegrino di Martinic. Dalla parte della Cermniska nahija, che guarda al lato di Scutari, nulla è accaduto di nuovo. Il principe Danilo diresse una lettera ai prodi delle due nahije Rieska e Cermniska, encomiandone il valore, ed esortandoli a proseguire nella fraterna concordia e perseveranza. Selim-beg, comandante del 3.° corpo ottomano, riposa fortificato sulle alture di Godinie, fra Skozza e Karuke, al confine dell'Albania.

— Al momento in cui partiva da Cattaro il piroscafo del Lloyd, giunto oggi nel nostro porto, era pervenuta ivi la notizia, trasmessa quì alla *Triest. Zeit.*, che la casa in cui si difendeva il voivoda Jacopo Vujatich, dovette cedere alla forza maggiore dei cannoni turchi, e che egli venne fatto prigioniero insieme ai suoi 40 valorosi guerrieri. Contemporaneamente si diceva che Reis pascià sia stato respinto con grave perdita dal principe Danilo dalla sua forte posizione presso Ostrok. Queste notizie meritano però conferma. Nella nahija Cermniska i Turchi commettevano le più grandi atrocità ed uccisero persino nove fanciulli. A Podgorizza, città appartenente all' Impero turco, venne decapitato un sacerdote greco, benchè suddito ottomano. Nelle scaramuccie che ebbero luogo nella nahija Cermniska, dove 3,000 Montenegrini combattono contro 12,000 Turchi, i primi rimasero sempre vincitori.

— Scrivono poi allo stesso foglio in data di Risano 22 corrente, ore 11 della sera, che la casa di Vujatich fu incendiata dai Turchi e che 18 Grahovljani (fra cui il fratello del voivoda) i quali, combattendo da eroi sino all' ultimo istante, non vollero arrendersi a nessun patto, trovarono la loro morte nelle fiamme. Non era noto a Risano, se il voivoda Vujatich fosse caduto nelle mani dei Turchi, ovvero se egli si fosse salvato nella sua grotta.

— Ci scrivono dall' Albania in data di Scutari 19 corrente: La fregata ottomana a vapore *Saici Hadie*, comandata da Ismail bey, avente a bordo Ahmet pascià, comandante la squadra, ed il piroscafo da guerra *Eregli*, comandato da Ahmet bey, giunto in Antivari il 12 corrente, sono finora rimasti sempre ancorati in quel porto, e la fregata ottomana *Megidiè*, arrivata in quel porto nello stesso giorno, partì il 13 incontro alla squadriglia, che si sta attendendo, onde rimorchiarla nei paraggi di Antivari e di Dulcigno, ed attivare il blocco su quelle coste. *(Oss. Triest.)*

INDIE ORIENTALI

La provincia di Pegù è ormai definitivamente incorporata nei possedimenti indo-brittannici; vi venne insediata la suprema autorità amministrativa, sotto la direzione del capitano Phayre. *(Oss. Tr.)*

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

(Nostra particolare corrispondenza)

Torino, 31 gennaio.

Le notizie di Torino sono insignificanti, salva l'indisposizione del conte di Cavour cui si fecero già quattro salassi.

Si parla sempre del distacco del *Parlamento* dalle influenze ministeriali. Dicesi che ciò sia avvenuto in seguito ai suoi articoli nella quistione religiosa, che non facevano altro che compromettere la dignità del Ministero, con quella loro apparenza di comunicazioni semiofficiali. Il *Parlamento* sarebbe così l' organo officiale e puro del centro sinistro. In tale qualità egli camminerà d' accordo col governo, salvo il divario da me accennato più sopra.

L' autorità di pubblica sicurezza ha preso un'ottima misura, quella cioè di chiudere una certa quantità di caffè ed altri convegni pubblici in cui giuocavasi giorno e notte. Questo primo passo ci fa sperare che si sorveglieranno con maggior cura sia i teatri, sia molti altri luoghi e specialmente i balli in maschera ove avvengono non di rado deplorabili disordini.

Stante la malattia del sen. Cotta, relatore del progetto di legge per l'alienazione di due milioni di rendita e quella del pres. del Consiglio, probabilmente il Senato rimanderà la discussione di quel progetto di legge.

— I guasti produtti nella linea telegrafica di Genova, da un uragano, sono compiutamente riparati, e le comunicazioni sono ristabilite. *(Opinione)*

Genova 1. *febb.* Nelle prime circolari del sig: Buffa Intendente si raccomandava una cosa della maggiore importanza, benchè non paia: *la pulizia.* Osserviamo che da allora in poi la *strada della Salità di S. Catterina* che mette al nostro uffizio, non fu mai nè così sudicia, nè così mal tenuta. Desideriamo che questa avvertenza giunga alle orecchie del sig. Buffa per suo buon governo.

Roma, 28 *gennaio.* — In adempimento di quanto venne annunciato dalla eccellentissima commissione speciale per l'ammortizzazione della carta-moneta, con sua Notificazione del dì 11 cadente gennaio, giovedì 27 detto ebbe luogo alla pubblica vista nell' atrio del palazzo del Sacro Monte di Pietà di Roma colle legalità e discipline di uso un ulteriore bruciamento di vecchia carta-moneta, e di certificati della rendita consolidata emessa per la estinzione della medesima, che sortirono nelle diverse semestrali estrazioni. Con tale bruciamento, eseguito mercè l'opera de' militi vigili pontifici, fu distrutta la somma di *Scudi Centosessantottomila duecento* di vecchi boni, de' quali in quanto a Scudi 63,000 a pareggio di altrettanta somma di nuovi boni di surrogazione controllati dalla encomiata commissione ed emessi nel mese di novembre del passato anno 1852, scudi 55,000 per simile emissione di nuovi boni seguita nel mese di dicembre detto anno, e scudi 48,200 pel valore di N. 482 certificati invenduti e sortiti nella quarta semestrale estrazione, i quali vennero ugualmente bruciati insieme ad altri N. 1,624 certificati rimborsati in grazia delle precedenti estrazioni. La commissione speciale presiedette all'atto, e v' intervennero i signori rappresentanti sì del comune di Roma, che della camera primaria di commercio, rogandone il solito processo verbale il sig. Angelo Testa segretario e cancelliere della R. C. A.

Il Segretario della Commissione
Filippo Ruspanti.

— Splendida conversazione seguita da liete danze tennero ieri sera le Loro Eccellenze il sig. Bouteneff Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario di Russia presso la Santa Sede, e la signora de Bouteneff sua consorte.

La onorò con la sua augusta presenza S. M. il Re Massimiliano di Baviera incognito sotto il nome di conte di Werdenfels.

Vi intervennero molti fra' primari personaggi romani e stranieri. *(Gazz. di Roma.)*

Parigi, 28 *gennaio.* — Un avviso del gran mastro di cerimonie dichiara che non ha più nessun biglietto d' invito da distribuire a chi chiede d'essere ammesso nella cattedrale il giorno del matrimonio dell'imperatore. Nessuno potrà entrare quel giorno nella chiesa senza avere un biglietto d' invito; anzi si sono distribuiti i biglietti di vario colore per determinar da qual porta dovranno entrar gli invitati; così chi avrà un biglietto di color bianco entrerà dalla porta maggiore; chi l'avrà di color bleu entrerà dalla porta laterale a sinistra ecc. È tanto il lusso che si sfoggia nell'apparare la chiesa, che gli stessi gradini e predella dell' altare, invece di tappeto, saranno coperti di velluto cremisi.

— Si legge nel *Moniteur:*

Questa mattina alle ore 10, S. E. Rma il vescovo di Nancy, primo cappellano dell'imperatore, ha celebrato la messa nella cappella dell' Eliseo in presenza di S. M. e di S. Ecc. la contessa di Teba. S. M. e S. Ecc. la contessa hanno ricevuto la santa comunione dalle mani di S. E. Rma.

— Oggi alle 10 e mezzo si adunò il consiglio di Stato per udire le relazioni sopra dodici ricorsi e conflitti di poteri.

Questi ricorsi erano relativi al maggior valore dei terreni, al pagamento di somministrazioni fatte allo Stato ecc. Dopo la seduta pubblica il Consiglio di Stato si radunò in seduta segreta per deliberare.

— Si assicura che nella persuasione della prossimità del matrimonio, da tutte le parti della Francia era pervenuto un numero favoloso di domande per ottenere dei posti di dame d' onore nella casa della futura imperatrice. Vi ha chi pretende che esse ascendessero a 7,000.

La *grande maitresse* dell' imperatrice sarà retribuita nella stessa misura dei grandi dignitarii della casa dell' imperatore, e cioè in ragione di 80,000 fr. annui; la prima dama d' onore riceverà 50,000 fr. annui, e 15,000 per ciascheduna le dame di palazzo. *(Opin.)*

Londra, 27 *gennaio.* — Le speranze che avea fatto nascere il nuovo processo di Newman contro Achilli non si realizzarono punto: il presidente del Banco della corte della Regina ha pronunciato la sua sentenza, che non permette che si ricominci il processo: lunedì prossimo la corte farà conoscere la pena e la multa inflitta a Newman. *(St-Chèron)*

Madrid, 23 *gennaio.* — Continuano i sequestri di giornali contrarii al ministero; le elezioni occupano molto gli uomini politici.

— Il vescovo di Malaga pubblicò una circolare relativa alle elezioni; prescrive la condotta, che deve tenere il clero nelle elezioni, mettendosi fuori di ogni partito ed evitando l'effervescenza delle passioni e manifestando la moderazione e la mansuetudine caratteristiche del suo santo ministero.

Germania. — I funerali del principe arcivescovo di Breslavia ebbero luogo il 26 corrente con gran pompa in quella città: il card. principe Schwartzenberg vi assisteva; il re di Prussia avea incaricato il generale principe Radzeville di presentarlo in questa solennità; un gran numero di clero cattolico di Berlino andò a Breslavia per intervenire a questi funerali.

Il nuovo arcivescovo sarà eletto tra breve; si dice che sarà l' attual vescovo di Magonza, il barone de Ketleler.

Ecco alcuni ragguagli sul cardinale Diepenbrock.

Il bar. Melchiorre Diepenbrock nacque a Broholt da nobilissima ed antica famiglia il 9 genn. 1798. Si arruolò nell'esercito, e fu valente ufficiale di cavalleria: ma la sua vocazione lo chiamava altrove, ed abbandonò la carriera delle armi per farsi sacerdote. Studiò la teologia a Monaco in Baviera: fu quindi assunto alla dignità di prevosto del capitolo di Ratisbona, e poscia a principe vescovo di Breslavia il 21 aprile 1845. S. S. Pio IX lo insignì della propora cardinalizia il 30 settembre 1850.

— La mozione del deputato Waldbott relativa all' abrogazione dei decreti concernenti l' ammessione dei Gesuiti nel territorio prussiano verrà discussa dalla seconda Camera in una delle tornate della prossima settimana.

Pietroborgo, 18 *gennaio.* — Si dà per certo che il governo russo arma una spedizione contro il Giappone. Essa componesi della fregata *Pallade*, di un vascello di trasporto e di un vapore a elice. La spedizione è comandata dal vice ammiraglio Poutatin.

Il fine manifesto della spedizione è scientifico; ma è certo che si tratta di sorvegliare la spedizione americana.

Nei porti di Brema e di Amburgo, furono caricati, per conto del governo russo, parecchi navigli diretti al Kamtschatka e a Litka. Essi hanno preso a bordo della carne, della farina e diverse altre provvisioni.

— Scrivesi da Honolulu (isole Sandwich) che alcuni battelli da guerra russi incrociano nel Mare Pacifico al Nord. *(Gazz. d'Augusta)*

Dispacci telegrafici

Da Ciamberì, 31 gennaio, ore 11 del mattino, 5 minuti.

Parigi, 30 *gennaio.* — Ieri dopo il matrimonio civile, le LL. MM. e le persone state appositamente invitate, seguendo il cerimoniale già annunziato, si recarono al teatro delle Tuileries, dove venne eseguita una cantata di M. Auber.

A mezzogiorno

Le LL. MM. abbandonano le Tuileries per rendersi alla cattedrale circondati da una folla immensa le cui acclamazioni dimostrano le più vive simpatie. Facevano spalliera al corteggio la guardia nazionale in gran numero e la truppa di linea.

Un magnifico tempo favorisce questa imponente solennità. *(Opinione)*

Borsa di Genova del 1 febbraio.

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0|0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 » 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 » 1 sett.	96	1|4	—	—
» » 1849 (*C. R.*) 1 genn.	95	1|2	—	—
» » 1851 (*Hambro.*) 1 dec.	94	—	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	980	—	—	—
» 1851 1 agosto	985	—	—	—
Cedole della Città di Genova ant.	96	50	—	—
» nuove (1849)	755	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1315	—	—	—
Imprestito Romano	93	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—

Genova, 1.° *febbraio.*

Oggi giunsero da Torino i seguenti dispacci del

TELEGRAFO ELETTRICO

Torino, 31 *gennaio.*

La Camera dei deputati prese oggi a discutere il progetto di legge per imposta personale, mobiliare, e chiuse la discussione generale.

Parigi, 29 *gennaio.*

Il *Siècle* dice sapere che il sig. Drouin de Lhuys ministro degli esteri indirizzò a tutti gli agenti diplomatici della Francia una nota ferma e dignitosa da comunicarsi ai governi esteri.

Madrid, 24 *gennaio.*

Un ricorso firmato da parecchi elettori, da varii senatori e deputati per domandare che non si frappongano incagli all'esercizio del diritto elettorale è stato respinto dal governo.

Londra, 28 *gennaio.*

La *Naval and military Gazette* assicura che il governo ha intenzione di chiamar sotto le armi tutta la milizia del Regno Unito in aprile o maggio.

Gli esercizi militari durerebbero un mese per la milizia di tutto il regno ad un tempo.

Fondi Pubblici.

Parigi, 29 *gennaio*

4 1|2 per °|o	aperto a .	104	90	—	—
	chiuso a .	104	70	104	85
3 per °|o	aperto a .	—	—	79	70
	chiuso a .	80	50	79	50
5 per °|o Piem. (*C. R.*)	.	—	—	—	—
5 per °|o id. (*Hambro*)	.	—	—	—	—

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente.*

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor

ANNO V. — Giovedì 3 Febbraio 1853. — N.° 1028

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA . . .	Ln. 6 50	Ln. 12 —	Ln. 22 —
Sino ai confini	» 8 —	» 15 —	» 28 —
Per Toscana	» 10 25	» 19 50	» 37 —
Per Francia	» 11 —	» 21 —	» 40 —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.

Le associazioni si ricevono

In Genova all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G. B. OLMI, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — in Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

LA CIRCOLARE DEL MINISTERO

INTORNO AI REATI DI RELIGIONE

Alcun tempo fa, il nostro ministero si prese l'incarico di insegnare a tutti gli Avvocati fiscali del regno una lezione gravissima: insegnò loro il modo e prescrisse l'obbligo di eludere apertamente le più venerande leggi dello Stato, quelle cioè, che colpiscono i delitti sociali contro la religione.

Quella circolare è un monumento che ricorderà ai posteri la legalità dottrinaria, la logica e la schiettezza del moderantismo razionalista. — Il tentare di confutarla, sarebbe per noi un discendere in troppo bassa arena: ma giacchè uno dei nostri ministri non si peritò di leggerla in Parlamento, e noi fummo costretti a pubblicarla; ci troviamo pure costretti a volgere ai nostri lettori il tristissimo invito di meditarla. Eccone alcuni punti:

I. Dopo *le libertà costituzionali*, alcuni cercarono *diffondere principii contrarii alla religione cattolica*; il che è reato colpito dalle leggi. È vero che bisogna osservare le leggi; ma in questo caso soprattutto bisogna *applicare le pene che esse sanciscono in modo tale, che nè anche* I PIU' MALIGNI *possano apporre al governo la taccia di persecutore.*

Ma se ci fosse pericolo che *i maligni* apponessero la taccia di persecuzione alla fedele e doverosa applicazione delle pene legali? Il senso è chiarissimo, e incontrastabile: quelle pene non si dovranno applicare.

Ma può dubitarsi che *i maligni*, anzi i PIU' MALIGNI risparmieranno questa taccia giammai alle leggi penali, di cui si discorre? Il voler darlo ad intendere agli Avvocati fiscali sarebbe un supporli troppo privi di senno. Dunque? Dunque quelli onorevoli magistrati che ebbero dalla nazione la terribile responsabilità di tutelar le leggi; che ne giurarono solennemente l'impegno, sono invitati dal ministero a sacrificare leggi, onore, coscienza alla più nera *malignità*. Se non è disonore cotesto, quale può essere? Lo veda un ministero che scrive di cotali consigli: lo veda il magistrato che li riceve.

Ma perchè tanto degradamento? O per paura del giudizio dei *più maligni*: o per segreta connivenza alla guerra decisa contro la Religione. Nel primo caso è viltà da compiangersi: nel secondo è tradimento da non supporsi.

II. Il *proselitismo contro la Religione fu vietato* dal Re Carlo Alberto per evitare le *discordie religiose*: dunque la applicazione delle pene deve essere subordinata a questa *mira*.

Non si calunnii, per amore di Dio, la venerata memoria del religiosissimo e infelicissimo Re Carlo Alberto, no: egli non colpì l'empietà e lo scandalo di chi fa guerra a Dio, al suo Cristo ed alla sua Chiesa per sola *mira* d'interesse politico, ma perchè in un popolo di credenti la predicazione o la insinuazione dell'apostasia è il più orribile dei delitti, è la più empia delle rivoluzioni; no: Carlo Alberto non facea mercato di protezione religiosa per basso e pauroso intento di convenienza civile: son questi i dogmi del moderantismo: ma solo le anime senza fede e senza coscienza, solo esse ne sono capaci.

Ma guardisi pure allo impedire le discordie religiose in uno stato cattolico. E volete impedirle con eludere proditoriamente quelle leggi medesime che colpiscono i perfidi seminatori della zizzania, i suscitatori della discordia? Per giungere a questo eccesso di scherno bisogna essere ben audaci.

III. In *tutta Europa* si gridò altamente contro *una sentenza per reato di religione pronunciata in un altro Stato. Il governo del Re prese in grave considerazione* la cosa, e prescrive ogni *riguardo*, onde *evitare simili sconci.*

E non ci è in tutta Europa disseminata una turba di uomini empii, atei, rivoluzionarii, vilissimi cani che, messi a guardia del tempio di Belial, gridano e grideranno sempre quando romperete i loro disegni infernali? E voi spaventati, straccerete, calpesterete le leggi che li colpiscono, per sola paura? Se la cosa fosse così semplice, meno male: non sareste che d'animo più infermo di loro.

IV. *L'azione della legge penale non debbe esercitarsi quando non sia turbato* L'ORDINE PUBBLICO; *nei delitti contro la religione, questa condizione non ha luogo, se non quando sia stato commesso* PUBBLICAMENTE *uno di quegli oltraggi contro la Religione che non possono a meno di offendere la coscienza di tutti gli uomini onesti, qualunque siano le loro credenze.*

Questo tratto è mostruoso, ma è trascritto a parola.

Dunque nel nostro governo la legge penale non riconosce, non tutela più altri doveri od altri diritti, se non quelli dell'*ordine pubblico*? — Dunque l'omicida, l'adultero, il ladro, l'anticristo medesimo sono licenziati legalmente a qualunque nefandità purchè non *turbino l'ordine pubblico*? — Dunque si potrà coprire di loto e di insulti le imagini venerande della Madonna SS. e dei Santi, calpestare il Crocifisso medesimo, pugnalare e insozzare... mi trema la mano nello scriverlo.... la Ostia sacrosanta di Gesù in sacramento; purchè tali esecrabili orrori non si commettano in piazza PUBBLICAMENTE? — Dunque il solo pretto razionalismo, la coscienza degli uomini onesti di qualunque credenza, sarà d'ora innanzi in Piemonte il solo legittimo giudice dei reati contro il cattolicismo? il solo interprete dello spirito e delle leggi di Re Carlo Alberto? Dunque per condannare lo scandalo della bestemmia, del sacrilegio, dello scherno contro la religione in questa terra cattolica, dovremo appellarcene alla coscienza del protestante e del turco? — Quell'uomo battezzato che è capace di imporre cotali consigli ad uno stato cattolico, non ha più diritto di nominare gli uomini onesti di nessuna credenza.

Frammenti inediti

Del Card. Gerdil relativi all'opuscolo della sovranità. ecc.

III.

DEI DIVERTIMENTI DEL PRINCIPE.

I divertimenti sono necessarii a tutti coloro che hanno occupazioni serie; poichè, non potendo lo spirito stare continuamente applicato, ha bisogno di qualche sollievo per meglio riprendere le sue funzioni con nuovo vigore. Ora siccome i Principi sono quelli che pel loro stato devono necessariamente avere occupazioni molto gravi, così essi devono ancora prendersi qualche sollievo.

I divertimenti che convengono ad un principe devono primieramente non aver nulla di contrario alla legge di Dio, ovvero ai buoni costumi; poichè ciò sarebbe un perverso esempio che essi darebbero ai loro sudditi.

Essi devono far uso dei divertimenti per riposare il loro animo, senza porvi troppo affezione.

Conviene che i divertimenti d'un principe non richiedano soverchia spesa; perocchè per trovare il danaro necessario a spese superflue sovente si devono mettere imposte eccessive, onde i sudditi sono oppressi per vani motivi.

Vi è una specie di divertimenti che adusa l'uomo alla fatica: questi sono i più utili ad un principe, il quale trovasi spesso in circostanze, ove il suo onore esige che egli fatichi; nè egli potrà farlo, se non vi si è assuefatto.

Finalmente in qualunque divertimento un principe non deve mai obbliare che questo si usa solamente per riposare lo spirito, e non deve attaccarvisi sino a dimenticare i suoi doveri.

APPENDICE

PROGRESSO DI SCIENZE E DI ARTI

(Gennaio)

II.

SOMMARIO. — 14. *Pitture in S. Girolamo degli Schiavoni a Roma.* — 15. *Genuflessorio offerto a S. S.; monumento a Colombo, statua equestre.* — 16. *Ferrovie Indiche e Inglesi; il dagherotipo applicato in Austria alle Ferrovie.* — 17. *Statistica tipografica.* — 18. *Inoculazione negli animali.*

14. PITTURA. — Fu ultimata testè in Roma la dipintura della Chiesa di S. Girolamo degli Schiavoni, commessa fino dal 1847 all'egregio pittore romano Pietro Gagliardi. Volle egli raffigurata nelle diverse parti di quella sua opera la Chiesa militante. Al sommo, che è pure il mezzo della vôlta, campeggia gloriosa la Croce sostenuta dalle 4 virtù cardinali e attorniata di palme. Appresso scorgi degli Angeli, che staccatine alcuni rami li porgono a questo o quel Santo per mostrarti la virtù, con che essi trionfarono. Il coro de' Santi (tutti Illirici) stendesi a corona sugli estremi del dipinto, e v'è distribuito a gruppi. Vicino alla Croce è S. Girolamo; poi S. Elena, quindi S. Ladislao re d'Ungheria, in seguito molti altri Santi che lungo sarebbe annoverare. — Dalla vôlta passando all'attico, fece il pittore lungo la fascia intorno intorno sei riquadri, e vi dipinse a basso rilievo il sacrifizio di Noè, il serpente di bronzo, l'obbedienza d'Abramo, il fonte di Mosè, la danza di David, e le acque raddolcite dal legno, simboli tutti della Croce. — Sui pennacchi che inframmettonsi alle lunette della volta e soprastano all'attico, sono i quattro maggiori Profeti che vaticinarono venturo il Messia, e sul campo dei pilastri corinzii che reggono l'attico, i 12 Apostoli che l'annunziarono venuto. Sopra gli altari che fronteggiano i due capi della crociata, espresse il pittore, dall'una banda la vocazion delle genti figurata nella adorazione dei Magi; dall'altra la redenzione delle genti, compiuta colla Crocifissione sul Calvario. — Finalmente ai due fianchi del finestrone che è sulla porta della Chiesa, effigiò i due Pontefici Nicolò V e Sisto V, istitutore uno, ampliatore l'altro della Chiesa.

15. SCOLTURA. — Le otto diocesi che compongono la prov. eccl. di Tours hanno regalato a Pio IX un bello inginocchiatoio, come annunziammo nel N. 962 col. 9. — Esso è tutto opera d'intaglio finissimo su quercia di Russia, e ritrae dallo stil gotico l'idea e gli adornamenti. In due ampli gradini è messo lo sgabello, coperti di velluto rosso, con sopra in trapunto tra vaghissimi ricami, il nome PIE IX. Il dossale che sovr'esso s'innalza, ha i canti formati da pilastrini, entro cui sono messe le 12 statuette di avorio rappresentanti gli Apostoli, con in mano a ciascuno scritto sopra una striscia pur d'avorio un articolo del loro Simbolo; e nelle riquadrature del mezzo veggonsi nel dinanzi le armi del Sommo Pontefice, ai fianchi e di dietro le tre Virtù teologali, intagliate di mezzo tondo, e posantisi sopra il suolo adorno d'erbe e di fiori, e intorniato di foglie sull'appoggiatoio è un cuscino in velluto rosso, che reca tra i fregi d'oro il nome SS. di Gesù. — Apresi d'innanzi un'edicola, entro la quale ôra S. Luigi re di Francia, avanti alla corona di spine, prezioso conquisto della sua crociata; e intorno intorno a tre colonnini curvati gentilmente in archi acuti, sei angioletti d'avorio indicano la bella sentenza del Joinville: *Qu'il s'elevait en s'abaissant ainsi.* — Due torrette ai lati dell'edicola ne compiono il prospetto anteriore, e quattro altre formano la parte posteriore d'esso. Nelle prime due sono le statue di Maria SS. e di S. Pio V; fra le due coppie di dietro i due Ss. Vescovi Martino di Tours e Giuliano di Le Mans. In cima all'edicola sull'architrave sorge il Crocifisso in mezzo alla Vergine Addolorata e a S. Giovanni. Dire quanta ricchezza e varietà di fregi adorni il bel lavoro, che fantasie di fasci di colonnine, che bei ghirigori di rabeschi, che capricci di foglie e di rami, che sveltezza di guglie, non è possibile a parole. È largo 75 centim., alto fino alla sommità della croce, 2 metri e 90 cent., lungo 2 metri e 10 cent. — È opera del sig. Blottière, che vi lavorò attorno, insieme con i suoi nipoti, otto interi anni. A perpetua ricordanza del dono, leggesi nella parte posteriore della edicola:

PIO IX
Summo Pontifici
Provincia Tvronensis

Tvron.	Rhedon.
Caenoman.	Brioc.
Andegav.	Corisopit.
Nannet.	Venet.

MDCCCLII.

N. IV.

DELLA CENSURA.

La sorte degli Stati dipende dai costumi: di ciò l'esperienza è maestra. Le leggi non puniscono, nè possono punire che i soli delitti; e vi sono certi esempi, che sebbene non siano delitti, hanno peggior conseguenza dei delitti stessi.

La censura che anticamente vigilava sui costumi fu la difesa della Romana repubblica. Dacchè si trascurò, i costumi si corruppero, e Roma cadde.

Bastava ai due censori di Roma invigilare sui senatori, e sui cavalieri. Questi due ordini servivano di norma alla rimanente moltitudine.

Non era infamia, ma soltanto ignominia l'essere notato dal censore. Chi era dichiarato infame dalla legge, diventava incapace a qualunque impiego: all' incontro chi era notato dal censore non aveva che da correggersi e poteva anche alla sua volta esser creato censore.

Ma come si potrebbe stabilire la censura in una monarchia? La vigilanza del sovrano può farne le parti. L' esclusione dagli impieghi e dalle grazie per chiunque tiene discorsi libertini che offendano la religione, i costumi, e le massime del Governo; per chiunque vive in una abituale dissipazione, o trascura i proprii doveri, sarà di freno alla licenza, e renderà il vizio meno pericoloso impedendogli di mostrarsi a viso aperto e di spargere il suo veleno.

La licenza nel discorrere è un male molto maggiore che altri non crede. Il carattere di cristiano, e la qualità di cittadino prescrivono il modo in cui si deve pensare intorno alle più importanti materie. Questo modo di pensare è unico, e produce quella uniformità di massime e sentimenti che è il più forte legame di concordia fra i cittadini. Perchè mai soffrire che i begli spiriti (i quali sono tutt'altro che spiriti grandi) si adoprino a distruggere quello che la saviezza del legislatore cerca di rassodare?

Non si potrebbe altresì stabilire che i municipii, e simili corpi che hanno la facoltà di eleggere o aggregare i membri che li compongono, credessero del proprio onore l'aggregare quei soli soggetti la cui riputazione non avesse la minima macchia?

La censura dovrebbe principalmente esercitarsi riguardo ai libri da stamparsi o da vendersi.

È grande errore il credere che la libertà di pensare che dai nostri filosofi si vorrebbe introdurre, sia necessaria per dare allo spirito quello slancio che gli si conviene. Vi è forse una reale scoperta, od utile produzione che si possa attribuire a questa libertà di pensare? Forse che la libertà di pensare ha infiammato il genio dei Corneille, e dei Racine, dei Boiles, e dei Newton, dei Bossuet e dei Fénelon? Si tolga pure tutto ciò che siffatta libertà ha prodotto, e l'enciclopedia delle arti e delle scienze non riceverà per questo alcun discapito.

I varii gusti di letteratura, come ogni altra cosa, variano al variare della moda, e sono in certo modo soggetti all' incostanza dello spirito umano. La poesia, l'eloquenza, l'erudizione, la numismatica, l'archeologia, la storia civile o naturale, la matematica e i diversi suoi rami, la fisica, la teologia e la politica, tutto ha avuto il suo tempo, e tornerà a possederlo.

Il legislatore può lasciar libero il campo alla poesia, purchè proibisca severamente l'empietà, l'oscenità e la satira.

Invano si cerca scusare la satira colla distinzione che suol farsi tra l' autore e l' uomo. Spesso un sarcasmo scagliato contro l' autore fa una piaga profonda nel cuore dell' uomo. Le satire di Boileau fecero perdere il cervello a Cassagne. Chi potrebbe mai vantarsi di un vago motto, d' un' arguta facezia così dannosa all'umanità? Ma è dunque illecito alzar la voce contro il cattivo gusto? No; purchè si faccia con critiche ragionevoli e condite di quella urbanità che si addice ai letterati, se pure i letterati vogliono essere uomini onesti.

Non si può permettere la satira se non quando morde il vizio o il ridicolo senza alludere alle persone.

Le accademie che tendono alle sole erudite ricerche di medaglie, di monumenti, di bassirilievi, o che anche si occupano di belle lettere, di geometria, di esperienze fisiche e simili, devono essere protette e incoraggiate dal legislatore. Questo è un mezzo di occupare molti intelletti, ed anche di far nascere dei buoni ingegni per mezzo dell' esercizio che queste investigazioni danno alla facoltà di pensare. Non bisogna però moltiplicare oltre il dovere questa specie di stabilimenti per non invilirli con una turba troppo numerosa di persone mediocri, e per non isviare una gran parte di sudditi dalle occupazioni a loro più utili, in quanto che vi farebbero miglior riuscita.

In questi tempi si ha il prurito di scrivere su tutte le materie di politica. Ciascun vuol fare il sogno suo e narrarlo. Che vantaggio si ritrae dal ragionare così a sproposito intorno a ciò che i sommi politici dell' antichità, o dei passati secoli ci hanno lasciato di buono? Le cognizioni superficiali spesso commiste ai più pericolosi errori di cui s' imbevono i lettori di questi romanzi politici non formeranno mai un uomo di stato, e non fanno altro che moltiplicare dei censori a cui nulla va a sangue. La vera politica è bella e fatta: essa non può essere altro che la più retta morale applicata al governo degli Stati.

Non vi fidate di quello scrittore che vi dice: questo assioma non è giusto in morale, ma può essere in politica. Chi parla a questo modo non può essere che un mediocre ingegno, e meno ancora valente *in politica* che *in morale*.

Vi sono sempre degli spiriti oziosi nella società, e alcune volte intervengono delle liti o quistioni letterarie che cadono a proposito per occuparli. Di tal sorta era la disputa intorno agli antichi e ai moderni, l' altra sulle forze vive, e via discorrendo. Quelle sono buone quistioni letterarie nelle quali il pro ed il contro sono egualmente indifferenti alla Religione e allo Stato. Un governo saggio può suscitarle, mantenerle, e farle vicendevolmente succedere, mostrando di dar valore a certi oggetti che veramente non devono interessarlo se non per il buon effetto che sono atti a produrre.

Le dispute di Religione sono di ben altra tempera. Non si deve mai permettere di presentarle al giudizio del pubblico con libri dettati in lingua volgare: da questi scritti irraggia più calore che luce. D' altra parte non è molto difficile il soffocare queste dispute sul nascere, e sarà ancora più facile il soffocarle, e se a Dio piace il prevenirle in tutti quei paesi, dove gli studii saranno convenientemente regolati.

PARTE RELIGIOSA

UNA NUOVA LETTERA

Dell' Ill.mo e Rev.mo Sig. Teologo Avv. FARAUT.

A coloro che sono orbi, e nulla veggono de' conati accaniti che fa il protestantismo in Piemonte: a coloro che sono insensibili e nulla temono degli abbindolamenti e delle arti subdole, onde, pur col denaro, si cercano di corrompere le anime cattoliche e i buoni inesperti; diamo a meditare la lettera seguente, che, in appoggio d' altra sua e da noi pubblicata, la gentilezza del chiarissimo sig. Faraut ci mandava testè.

Ill.mo sig. Direttore del *Cattolico*,

TORINO, 29 *gennaio*

La *Buona Novella* mi sfidava a dare il nome d' un solo di quei cento, che fecero ritorno nell' ovile cattolico dopo aver preso la mercede, portando seco persino la Bibbia, come io diceva nella mia lettera inserita altra volta nel *Cattolico*.

Mi raccomando quindi alla gentilezza di V. S. onde si compiaccia di far sapere alla *Buona Novella*, che ho nelle mie mani il documento su cui appoggiai la mia asserzione; documento tanto più importante, che, oltre il contenere nome, cognome, patria, abitazione, professione di parecchi di quelli individui, e ciò che più vale, il quantitativo persino del danaro somministrato loro oltre le Bibbie, libri evangelici, ha il vantaggio di uscire dalle mani di colui che Iddio misericordioso scelse per ricondurre que' miseri traviati sulla strada della salute. Mi rincresce al sommo che motivi di prudenza, come tutti capiscono, non mi permettano di fare pubblico sì interessante documento; però come il mio onore, ed il vantaggio della religione richiedono, che chi osò fare tale sfida sia coperto della meritata confusione, prego V. S. Ill.ma di far conoscere ai reverendi della *Buona Novella* che sono prontissimo a ricevere l'onore di loro visita (contrada S. Tommaso p. N. 10, piano 2). Essi, oltre quel documento, vedranno anche edificantissime lettere scritte dai loro adepti, onde accrescere il numero dei *beati evangelici*: gli assicuro che saranno rapiti al terzo cielo alla sola lettura di quelle del celebre ex-frate Vitale Ferrero. Essi vedranno di quali doti è fornito così magnifico loro acquisto, ed a tale vista capiranno chi ha diritto maggiore di rallegrarsi se la Chiesa che ha perduto simile *margherita* o il protestantismo che l' ha trovata.

Osservi ai suoi lettori che dopo tale documento è facilissimo il decidere sul valore della protesta fatta su tutti i giornali dal capo Pastore sig. Bert, cioè che si capisce come per motivi di prudenza egli si astenga di dare di *propria mano* danari per far *protestanti*; ma che i suoi imitino perfettamente la sua condotta, *hoc est probandum*: che anzi *ex operibus* consta il contrario. Nè dicano che questi danari si danno a solo titolo di soccorso, poichè in tal caso non si darebbero insieme coi danari Bibbie, ed altri libri evangelici, nè si invierebbero lettere per animar altri a lasciare il cattolicismo. A proposito del sig. Bert, le dirò, che avendo fatto conoscenza di una persona distinta, protestante di nome sì, ma cattolica di cuore e quasi di opere, la quale è in molta relazione con l' ill.mo e rev. sig. ministro, la pregai di chiedergli a mio nome, come mai avvenga che esso avendo qual uno dei suoi principii fondamentali che ogni cattolico è sulla strada della salute, egli ed i suoi mettano tanto impegno a fare che cattolici abbraccino il protestantismo; e così toglierli dalla via certa per porli su di una dubbia. Che tanto zelo venisse adoperato per la conversione degli ebrei, turchi ecc. si capirebbe benissimo; ma che lo sia a riguardo dei cattolici, questo mi è un mistero e sono costretto a credere, che i signori Pastori evangelici, nell' agire come agiscono, hanno tutt'altro motivo che quello di condurre anime al cielo. Comunque sia, aspetto la risposta dell' Ill.mo sig. Bert. Sentii da quella persona, che i protestanti di buon conto sono poco contenti degli acquisti che la loro religione va facendo nel seno del cattolicismo. Io non me ne fo maraviglia.

Osservi ancora ai sigg. della *Buona Novella*, che il mio indirizzo essendo stato diretto ai cattolici italiani, i quali conoscono la canonicità dei libri di Tobia, non ebbi difficoltà di addurre in mio appoggio più volte la loro autorità; se desso indirizzo fosse stato per i protestanti, avrei potuto appoggiarmi su non pochi passi dei libri da essi medesimi ammessi; exempli gratia, Ezech. III. v. 33; Daniel IV, v. 24, etc. Del rimanente, se si attende per poco al modo, con cui que' RR. se la sbrigano di que' testi da me riferiti riguardo al N. T., sarà facile il convincersi, che essi sanno tanto della Bibbia, quanto io del Corano.

Finalmente la *Buona Novella* mi sfidò di provare ch' essa avesse almeno una volta sola cantata una vittoria sul cattolicismo. Ella, sig. Direttore, mi farebbe un altro favore se si compiacesse di suggerire alla gentilissima gazzettina, di aprire il suo num. 5, anno II, 3 dec. scorso, e di gettare l' occhio fino sulla prima facciata, ove in lettere maiuscole si legge *Una conversione al Vangelo*, all'occasione dell'apostasia dell'ex-frate Vitale. Ah possa la cara Gazzetta Valdese conoscere chi fu mai che *perse il ben dell' intelletto!* Conoscano tutti per quali mezzi si hanno in Piemonte protestanti, e quali doti abbiano in generale i neo-evangelici.

Dev.mo Servitore
Teologo ed Avv. FARAUT.

GENOVA. — Il giorno 29 gennaio, dalla Congregazione dei RR. Operai Evangelici si solennizzava con modesta e dignitosa pompa la festa del glorioso suo Protettore, l' illustre vescovo di Ginevra S. Francesco di Sales, nella chiesa di Santa Marta.

La predetta Congregazione tanto benemerita in questa città, ove con zelo indefesso si adopera alla propagazione dell' evangelica parola fra i poverelli e fra gli artigiani, invitava a quella pia e religiosa funzione il novello Arcivescovo di questa metropoli, Monsignor Charvaz, che con tutta affabilità corrispose all' invito, degnandosi intervenirvi alla sera, impartendo la Benedizione del SS. Sacramento ai numerosi fedeli che accorsero a venerare la memoria del Santo.

Soavi e lusinghiere furono le parole che il degno Arcivescovo rivolgeva in quella occasione, tanto all'esimio Presidente della Congregazione Canonico Antonio Desimoni, quanto ai sacerdoti appartenenti alla medesima, sulla buona e

---

Cioè: Tours, Le Mans, Angers, Nantes, Rennes, S. Brieux, Cornovailles, Vannes.

Questo genuflessorio fu presentato da Mgr. Bouvier vesc. del Mans, accompagnato dall'autore del lavoro, sig. Biottière, dal suo Gran Vicario, dal suo segretario, da sei o sette preti della sua diocesi e di quelle d'Angers e di Rennes, e da tre o quattro laici del Mans. S. Santità dopo averlo minutamente esaminato e letta l' iscrizione che v' appose l' autore nascosta sotto del piano, ove si posano i gomiti (in cui si domanda che quel lavoro non venga mai nè inverniciato, nè dorato) e che gli fu mostrata da Mgr. Lacroix — Come si potrebbe farlo? Rispose — Quindi aggiunse: «Si dice che i francesi non hanno di pazienza; ma ve ne volle ben assai per compiere questo magnifico lavoro ». — Pio IX per mostrar meglio agli oblatori il suo gradimento, fece dono a ciascuno d' una bella stampa in grande dimensione e rappresentante la S. Vergine che tiene sui ginocchi il bambino Gesù, al quale S. Giovanni offre un piccolo uccello; opera d'Agricola, l' amico di Gregorio XVI. — S'innalzerà fra poco nella capitale degli Stati Uniti un monumento al nostro concittadino Cristoforo Colombo. Il disegno è del prof. Castelli che dimora a Firenze, e rappresenta in un gruppo di 5 statue; l'eroe in atto di svelare all' Europa, Asia, ed Africa la scoperta America. L' Europa guarda con grande ansietà; l' Asia mostra meno ardore; mentre l' Africa, sembra assai indifferente. — Giacchè parliamo di monumenti, un altro in bronzo se ne innalzerà a Stoccolma: la statua equestre di re Carlo Giovanni XIV (Bernadotte), che venne fusa tutta in un pezzo, cavallo e cavaliere, a Monaco, con impiegarvi 227 quintali di bronzo. Il modello fu eseguito a Roma dal celebre scultore svedese Fogelberg.

16. STRADE FERRATE. — Il 18 novemb. fu attivato il tronco della ferrovia Indica da Bombay a Tanna, lungo 20 miglia inglesi che venne percorso in 3|4 d' ora con grande sorpresa degli indigeni. — La ferrovia da Bombay a Calcutta non sarà la sola nell' India; furono già spediti a Londra i progetti per una via ad Agra ed un' altra a Puna, donde verrà poi continuata verso Madras, passando per il territorio del Nizam. — In tutto il 1852 sono state messe in attività, in Inghilterra e nel paese di Galles, 17 ferrovie d' una lunghezza collettiva di 349 miglia e 1|4; in Iscozia tre sezioni lunghe collettivamente 17 miglia 1|2; in Irlanda cinque sezioni della lungh. coll. di 103 miglia. E siccome ogni miglio inglese è 1602 metri, così si ha un totale di 766 chilometri attivati nel 1852 in tutto il regno Unito. — Dal 1846 poi a tutto il 1852 la lunghezza totale delle ferrovie ammontò da 4195 chilom. a 11,126 chilom.; e le riscossioni da 196 milioni a 384,754,905 fr. — A misura però che si moltiplicano le ferrovie, se ne vanno pur sempre migliorando i sistemi di locomozione. L'Austria ordinò che in tutte le stazioni si abbia un dagherotipo, perchè qualora accada qualche infortunio, sia tosto rilevato onde poterne studiare le cause; lo che si pratica con vantaggio anche in Prussia.

17. TIPOGRAFIA. — Il numero dei libri, opuscoli e giornali stampati e ristampati in Francia: durante l'anno 1852, ammonta, secondo le ricerche fatte nel *Journal de la librairie*, a 8261 scritti. Nel 1851 era di 7350. — Si deve osservare, quanto al 1852, che l' ultimo annuncio fatto nel giornale arriva al numero 7787, ma 474 scritti sono notati nel loro ordine alfabetico sotto diversi numeri d' ordine di questo catalogo e per la maggior parte sono ristampe di libri d' istruzione e di morale, destinati ai premii accordati agli allievi delle case di educazione.

4321 scritti sono stati stampati a Parigi nella stamperia imperiale, e dagli 80 stampatori di Parigi e da quei del distretto;

3925 negli 85 dipartimenti — 15 in Algeria;

1626 sono opere di ristampa o nuove edizioni;

6635 devono considerarsi come scritti nuovi;

7682 sono in lingua francese, fra cui 64 scritti stampati nei diversi idiomi delle nostre antiche provincie.

Quelli in lingue estere sono nelle proporzioni seguenti:

90 in lingua tedesca, 44 in inglese, 4 in arabo, 100 in ispagnuolo, 66 in greco, 6 in ebraico, 28 in italiano, 203 in latino, 15 in portoghese, 4 in polacco, 3 nelle lingue orientali, e 6 poliglotti.

Fra le 7682 pubblicazioni in lingua francese devonsi comprendere 164 giornali in parte nuovi, di cui 40 nei dipartimenti, e 94 scritti stampati per mezzo delle litografie.

Finalmente si contano 4319 stampe e litografie, 171 carte geografiche e piani; 1367 pezzi di musica vocale e 1076 opere di musica istrumentale.

18. VETERINARIA. — Nel Belgio si ottennero interessantissimi risultati in favore del processo d' inoculazione inventato dal dott. Willems per prevenire la pleuropneumonia epizootica.

lodevole Amministrazione di questo Pio ed esemplare Instituto che onora mai sempre la memoria del suo fondatore l'Abate Paolo Gerolamo Fransone.

RIVISTA DI GIORNALI

IL GIORNALISMO
E IL NUOVO ARCIVESCOVO DI GENOVA

La *Maga* e la *Gazz. del Popolo*

Quelli che temono la scomunica ed hanno in pregio il pudore certo non leggono le contumelie di questa *Infamia di Genova*, e maraviglieranno al vedere come il *Cattolico* non dubiti di degradarsi un tratto in farne cenno; ed anche pur troppo di degradare la sacra Persona dell' Arcivescovo che ci presiede. Ma appunto quelli che temono la scomunica e che però non leggono la *Maga*, è bene che sappiano (una volta almeno, ed una per sempre) com' essa procede in questa nuova bisogna di perfide insinuazioni, di maldicenze mal velate, d'ipocrite lodi, e di calunnie d' ogni maniera. Giova il seminar la zizzania e soprattutto, se si potesse, nel clero ! Niuno mai meglio di quest'organo spudorato, non della libertà della stampa, ma del più enorme abuso della libertà della stampa, ha compresa la verità di quel detto : *Omne regnum divisum contra se desolabitur*. Epperò ogni suo nuovo sforzo nel nostro caso è il dividere, come supremo fine è il distruggere.

I nostri lettori ricorderanno le sconcie caricature e le diatribe infernali di questo foglio d'inferno sul conto di Monsignor Charvaz. Anche non leggendo la *Maga*, ne avranno potuto argomentare da quello, che ne riferiva il *Cattolico*: il quale poco prima dell'arrivo di S. E. Rev.ma non valse a contenersi altrimenti, e levò alto la voce per denunziare almeno lo scandalo. Di presente faremo dunque lo stesso una volta, ed una sola per tutte. La *Maga* non merita nè l'onorato nome di giornale, nè che un giornale qualunque si occupi de' fatti suoi. La sua riputazione, per chi non ha deposto affatto ogni sentimento d'onore, è omai tale, che una sua lode suona un insulto, come l'insulto una lode. Il perchè noi confessiamo di esserci rimasti un tratto indecisi se conveniva ancora sospendere la nostra solita *Rivista di giornali*, onde non trovarci nella spiacevole necessità di quello pur accennare che non poteva riuscire accetto ai dabbene, e tanto meno a Chi n'è l'oggetto. Noi vedemmo insidiosamente lodato (o calunniato piuttosto) il nostro Arcivescovo da certi organi del giornalismo, che ci farebbero arrossire nel caso nostro ; d' un giornalismo, il cui minore oltraggio è la censura, ed il massimo de' suoi servigi il silenzio.

Queste cose abbiam voluto premettere perchè necessarie tanto a comprender bene una lode insidiosa, quanto una calunnia lanciata o prima o dopo la lode. Aggiungiamo che non ritorneremo forse altra volta su quest'argomento; od almeno che della *Maga*, della *Gazzetta del Popolo* e di consimili non ci occuperemo più mai, o quando vituperino lodando, o quando esaltino vituperando il degno Prelato. Un saggio basta per tutti, per sempre.

La *Maga* dunque nel suo N. 11, 25 genn. (ommettendo gli antecedenti epigrammi, onde preparava uno scandalo nel primo ingresso di Monsignore) ne prende ad esaminar l' *Omelia* e la *Pastorale*. E questo esame riesce di fatto un beffardo intreccio di vituperi di ambigue lodi, d'insinuazioni furbesche, di dubbi, d'interpretazioni gratuite, di tutto quello insomma che l' arte del simulare e del dissimulare ha saputo mai suggerire. Il dir di tutto sarebbe opera lunga ed inutile: riferiremo dunque le lodi, e giudicheranno i lettori.

« Sarebbe........ un mostrarsi ingiusti, il dire che Charvaz ha declamato alla foggia dei suoi colleghi in mitra e pastorale contro la libertà, contro lo Statuto e contro tutte le riforme attuate ed attuabili. Fuori di questi colpi tratti con molt' arte ed alla lontana, non vi furono altre parole nella sua Omelia che possano dar appiglio ad una interpretazione incostituzionale. Fosse calcolo, fosse convinzione, fosse prudenza, noi non vogliamo cercarlo; egli ragionò e non latrò, discusse e non inveì. È già molto per un prete, moltissimo poi per un Arcivescovo!... »

Questo, a chi lo intende, significa 1.° che l'Episcopato del Regno ha declamato e và declamando in *mitra e pastorale* contro lo Statuto; 2.° che monsig. Charvaz sarebbe più *scaltrito*, ma non meno *tristo* degli altri; 3.° che la qualità di *prete* e d'*Arcivescovo* è un' infamia (in Piemonte forse può essere.

« Che più? Dobbiamo rendergli testimonianza che usò una circospezione meravigliosa per non nominar mai PIO IX, nè i sinonimi di Papa e di Pontefice, temendo forse ch' essi potessero contribuire ad accrescere la tosse e il raffreddore degli uditori. Allorchè il discorso lo costrinse ad indicarlo, si contentò d'indicarlo per antonomasia il *primo Gerarca*......»

Quando ciò fosse, ognun vede che lode sarebbe questa per un Arcivescovo!

» Charvaz nella sua ammirabile prudenza non ha voluto dimenticarsi di dare la prima prova della sua affezione allo Statuto, invocando come pur fece nell'Omelia, che *stendansi eziandio le preghiere dei fedeli sopra le assemblee del nazionale Parlamento, le cui deliberazioni sì grandemente le sorti della Patria riguardano*. Ma a qual fine le avrà invocate? La risposta è ovvia; affinchè non votino il Matrimonio Civile, e l' Incameramento !.... Malizioso Monsignore!.... Ad ogni modo un Arcivescovo in Piemonte che fa pregare per le Camere, è un tale fenomeno che merita una particolare menzione. »

Qui giudicheranno i lettori se l' insinuazione si debba avere in conto di più goffa o di più ridicola. — Ed ecco la conclusione che dice tutto.

» Finiamo: L' Omelia e la Pastorale rivelano l' opera di un Prete, ma di un Prete che ha interrogata la pubblica opinione, e non osa sfacciatamente affrontarla. Sono opera di un Prete, ma di un Prete che non è privo di dottrina, e che combatte i suoi nemici con arte e con argomenti che sono almeno speciosi, non con diatribe violente, con furibonde invettive, con latrati da piazza, con contumelie da trivio e con morsi bavosi. Ci si assicura infatti che i Cattolicizzanti lo trovarono soverchiamente conciliatore, e che i Canonici del Duomo lo guardino in cagnesco. Buon segno ! »

Buon segno? Noi accettiamo l' augurio, e in qualunque senso piaccia alla *Maga*. Essa crede di conoscer bene i *preti* ed i *cattolicizzanti*; ma in somma non se ne intende, perchè non sono de' suoi. Sì, un arcivescovo dopo cinque anni di vedovanza in una vasta Diocesi è sempre il buon augurio, il buon segno. Speriamo che se ne avvedrà la *Maga* tra poco, e noi da'suoi strilli e dal *crucifige* che non dovrebbe tardar più a lungo a farsi sentire.

Nel suo N. 12 (27 gennaio) la ci regala di belle e buone notizie. È bene che i nostri lettori le sappiano, onde conoscano come l'*Infamia di Genova* si è costituita ad organo semi-ufficiale della curia, e poco meno che di Mons. Arcivescovo. Eglino vedranno da un lato quanto ci sia di vero, e dall' altro l' origine di mille voci che fanno il solito giro per ingarbugliare le teste e le cose, se pure fosse possibile. Sentite, che è proprio roba del *Pozzo nero*.

« — L' Arcivescovo comincia a condursi in modo da far digrignare i denti ai *Cattolici*, e da contentare gli uomini di buon senso. Sembra siasi proposto di purificare del tutto i Camerini della Curia, facendo come suol dirsi casa nuova. Il Da Gavenola che tenevasi già il Vicariato in tasca, si trova ora Canonico, puramente e semplicemente Canonico. Il Pro-Vicario canonico *Casetta* se ne andò colle pive in sacco; anche il Canonico Daneri rimase dimenticato; così pure Graffagna. *Sburaggini*, *Frascara* ed altre intruse creature del Da Gavenola furono messe alla porta. Fu richiamato l'egregio Notaro Giulio Ravenna, che era stato allontanato pei raggiri tenebrosi degli altri Curiali, e fu nominato Cancelliere, dicesi, con facoltà di far *sangue nuovo* e di scegliersi un personale di sua confidenza. Dicesi pure tolta la sospensione al sacerdote Gando e chiamato questo al fianco dell' Arciv. Si aggiunge che voglia frenare i *Cattolici* e por le mani in Seminario. Insomma Charvaz non ha che a seguire su questo piede per farci accorgere che la Diocesi di Genova non è più governata dall' imbecille Gavenolese; ma perseveri, soprattutto perseveri. »

« Ci vien detto in questo momento ch' egli abbia anche fatta la nomina di quattro Pro-Vicarj scelti fra i Parroci meno retrogradi, e fra questi del Canonico *Forte* Sacerdote esemplare e lontano da ogni sorta d'intrighi. Egregiamente; finchè vedrà di questi atti, la *Maga* gli dirà: *bravo!* » ec.

Nè vi crediate che ci sia sola la *Maga*; anche la sua buona sorella della capitale, la *Gazzettina del Popolo*, ha le sue particolari corrispondenze, sapete. Ed è però bene che le conosciamo, almeno quelle che c' interessano più da vicino. Ed ecco come nel suo N.° 24 (28 genn.) c' informa semi-ufficialmente di certe curiose particolarità finora ignorate, almeno da noi malgrado che genovesi e sul luogo. « Monsignor Charvaz ha fatto *campo raso* nella sanfedistica nostra curia. Oltre il Da Gavenola, furono dispensati da ulteriore servizio il teologo Boraggino, i Fraschera, e tutta la rugiadosa compagnia : nè fu risparmiato neppure l' illustrissimo sig. cancelliere Noceti (laico). Non basta ; mons. Charvaz ha, dicesi, formato un consiglio di parroci, che godono la stima dei cittadini, fra i quali il rev. padre Ferrero della Maddalena, e il reverendo Piaggio, prevosto di S. Donato. ecc. ecc. »

E nel suo numero consecutivo (intendi sempre della *Gazz. del Popolo*): « Pare realmente che monsig. Charvaz abbia delle buone intenzioni; locchè pone in grande oppressione (sic) i quattro quinti del sanfedistico nostro clero. Che farà ora, si dimanda ciascuno, l'organo della vecchia curia ? Farà la parte di D. Basilio, o attaccherà di fronte l' Ordinario? Alcuni opinano che attenderà l' imbeccata da Roma, mandando frattanto qualche articolo alla *Civiltà Cattolica* e all' *Univers* ; ad ogni modo egli ha sempre l' espediente delle dottrine dei santi padri Escobar e Molina, e delle restrizioni mentali per barcamenarsi, dire e non dire. »

« Io frattanto dichiaro che questi atti isolati di mons. Charvaz finora non mi fanno velo agli occhi, perchè rammento ancor bene i *viva Pio nono*. Attendiamo adunque gli atti della sua amministrazione, e se essi saranno lodevoli, applaudirò di cuore alla *fenice* dei vescovi.»

Eh nè anche a noi *fanno velo*, nè tanto meno lo faranno a Mons. Charvaz (chi ne dubita?) le scaltrite lodi di questi e simili fogli scomunicati. Ricordando appunto il *viva Pio nono*, non può Egli non ricordare altresì l' inevitabile *crucifige*, onde per analogia dovrebbe essere onorato tra poco. Diremo anzi che quà e colà già nè traspira l' intuonazione, come dall' ultimo paragrafo che trascriviamo.

È tolto dal N.° 26 sempre della *Gazzetta del Popolo*:

« *Genova 28 genn. — Crescit eundo*! Monsig. Charvaz ha rivocato la sospensione della predicazione al sacerdote Giuseppe Gando, dottore in ambe le leggi (err. cor. forse *in ambe le lingue*) e poeta di molto merito, inflittagli dal Da Gavenola per *giobertismo*.

« Mons. Charvaz fece di più : nominò il sacerdote Gando segretario della curia; con altra nomina riammise al posto di cancelliere il notaro Giulio Ravenna, uomo onorato, bruscamente cacciato perchè... perchè era uomo onorato. Figuratevi la stizza della camarilla sanfedistica della demolita curia!

« Ricordiamo però sempre e l'opposizione acerbissima fatta dal Charvaz alle riforme, e le persecuzioni mosse contro i Valdesi. Assolutamente per bene che *finga di fare*, *non ci fideremo mai di un vescovo*, e principalmente di un Charvaz, se non quando lo vedremo a proclamare la libertà di coscienza. »

E dacchè ci siamo proposti di non occuparci altra volta delle ribalderie della *Maga* e della *Gazzetta del popolo*, vogliamo compirne il saggio, che in ispezialità destiniamo per chi non s' impaccia di questa merce scomunicata, ed è però bene che qualche cosa ne sappia, sì per non lasciarsi sorprendere ove per avventura gli occorra udirne a parlare nelle brigate, sì ancora onde conosca l'origine delle dicerie senza numero e senza posa, che si sono messe in corso onde paralizzare il bene che tutti sperano dalla saviezza, dalla prudenza, dalla dottrina e soprattutto dalla pietà del nuovo Prelato.

La *Maga* dunque (N. 13. 29, genn.) in ricompensa di qualche suo obbrobrio in forma di panegirico, incomincierebbe fin d'ora a pretendere che mons. Charvaz si facesse niente meno che lo strumento allo sfratto delle monache di S. Sebastiano. Però non è maraviglia ; la scaltra ricorda bene (e noi forse meglio) le scandalose scene e gli attori della famosa invasione al convento dell'Annunziata! Sì certo; ma appunto non c'era a quell' epoca un Arcivescovo in Genova. E nondimeno sentitela

« Per non disturbare otto monache e una madre badessa che non servono a nulla, che non fanno nulla, che non giovano nè alle loro famiglie, nè alla società, non si sanno dove alloggiare duemila dei nostri bravi soldati che sono il fiore della Nazione, che fanno rispettare la bandiera dello Stato, e che son pronti a spargere il sangue per la loro Patria? E monsignor Charvaz perchè non rimedia a quest'assurdo? Perchè non impone alle monache di far fardello e di lasciar il posto ai soldati? L' interesse dei molti non è sempre da preferirsi a quello dei pochi, tanto più quando questi pochi sono pochissimi, e sono otto monache disutili che faranno molto (non lo neghiamo) per guadagnarsi il Paradiso, ma nulla pel loro simile e per la società? »

Se questa non è impudenza, che sarà omai l' impudenza?

— *Che cosa dicesi dell'Arcivescovo?* — si domanda ancora la *Maga* nel suo num. 14, (1 febbraio). Ed ecco come si risponde di vena e con ammirabile disinvoltura.

« Dicesi che la rottura fra Charvaz e il *Cattolico* sia completa; che Charvaz voglia assoggettare i preti che scrivono il *Cattolico* alla sua revisione, e che questi vogliano emanciparsene ricorrendo al Papa. »

« Dicesi che quando Charvaz era a Roma, essendo andato a visitare il Papa, lo trovasse occupato a leggere uno scritto, e che il Papa gli dicesse: « volete vedere che cosa leggo? Un rapporto del Vicario Capitolare di Genova *contro di voi*, » e che questo rapporto contenesse un po' di tutto (fuorchè di bene) sul conto dell' Arcivescovo. »

« Dicesi che Charvaz voglia rinunziare con plauso di tutti al lusso della carrozza vescovile per destinare il ragguardevole risparmio di questa spesa in opere di beneficenza. »

« Dicesi che Charvaz sia intervenuto il giorno 27 alla riunione degli ecclesiastici per la solita risoluzione mensile del CASO di morale fissato nel calendino, ed abbia trovato che il metodo tenuto in una tale risoluzione è un metodo veramente *a caso*, ed abbia prescritto di farlo sciogliere ben diversamente le altre volte. »

« Dicesi che i canonici del duomo vogliano far un triduo per impetrare dal cielo la grazia che illumini Charvaz sui *veri* bisogni del clero genovese, principalmente su quello dei calzoni corti, giacchè lo stesso segretario dell'Ascivescovo (oh scandalo!) dà il cattivo esempio di portargli lunghi. »

« Dicesi che il canonico Daneri voglia andare in pellegrinaggio a Gerusalemme (non a piedi scalzi però) per la medesima ragione dei *fæmoralia longa*, e per veder delusi in tal modo gli effetti della sua sentenza contro i calzoni lunghi del sacerdote Battilana. »

« Dicesi che Charvaz voglia riesaminare tutti gli atti del Vicariato del Da Gavenola compiti durante l'*interregno*, e riveder le buccie al suo caritatevole raccomandatore. »

« Dicesi voglia chiedergli i conti delle propine e dei diritti dell'ordinario percepiti durante i cinque anni di vacanza, nonchè di tutte le nomine alle parrocchie fatte per *ragioni* che il tacere è bello. »

« Dicesi che sulla istanza dei Missionarii Urbani, voglia ritornar loro la Presidenza annuale per turno che da cinque anni usurpa un canonico della metropolitana. »

« Dicesi abbia intenzione di ribassare tutti i diritti di Cancelleria e i cosidetti diritti di stola, e dicesi pure che voglia annullare tutte le sentenze *ex informata conscientia* e senza processo fulminate contro i migliori preti della diocesi.

« NB. Tutti questi però non sono che *dicesi*...»

Quanto al *Cattolico*, signora *Maga*, è tempo perduto. Oh pensate! non c'è riuscito nè il *Mercantile*! Eh via non c'è nè *rottura*, nè *revisione* e nè *ricorso* che tenga. Sciorinatene pure a di lungo, ne saprete sempre ad un modo.... A proposito, e la profezia dei *quindeci giorni* l' avete dimenticata, signora? — Quanto alla letana dei *dicesi*, rileviamo una seconda volta ai nostri lettori la vera origine di tante strane novelle che sono corse di questi giorni per accalappiare gl' incauti, per dividere il clero e con esso i buoni che lo secondano, per impedire infine il molto bene che tutti c' impromettiamo dall'Arcivescovo sospirato omai da cinque anni.

Ma basta omai della *Maga* e della *Gazzetta del Popolo*; basta una volta per sempre.

L'*Italia e Popolo*

non trova nulla di bene in Mons. Charvaz; non nella pastorale, non nel passato e non in

quello che ce ne possiamo imprometlere per l'avvenire. Noi non ci attendevamo diverso: o la maledizione o il silenzio; questo è il suo solito, e manco male, giacchè ci confessano quegli arrabbiati che *per parte loro non si lascieranno prendere all'esca e moriranno fuori dell'ovile* (N. 28, 28 genn.).

Quello però che ci ha più indegnati è una certa sua lettera datata da Pinerolo e compilata evidentemente qui in Geuova, lettera in cui s'inventano fatti e calunnie a carico di Monsignore, il quale ci si dipinge non altrimenti che un tremendo Inquisitore implacabile contro le vittime valdesi di Pinerolo. La gentilezza in persona un Inquisitore implacabile? Il mentire di così fatta guisa è un'infamia, e se dall'*Italia e Popolo* noi ci attendevamo possibile qualunque eccesso, non credevamo però una calunniosa invenzione. Frattanto un nostro collaboratore ci fa sperare una ben diversa biografia dell'illustre Prelato, che noi speriamo di poter dare al più presto in uno dei prossimi numeri a confusione dell'*Italia e Popolo* e compagnia.

Il *Corriere Mercantile*

nel suo Num. 25 (29 genn. osservando come il *Parlamento* (giornale) *si abbandona ad uno slancio lirico parlando della Pastorale di Mons. Charvaz*, si studia di spargere il dubbio e la diffidenza sulle speranze, che tutti hanno concepite del nuovo Arcivescovo. Il *Corriere* si è posto in guardia, e teme le contraddizioni possibili.

Per oggi del giornalismo di Genova; i nostri lettori avranno un'altra volta un secondo saggio del giornalismo di Torino al proposito di Monsignore.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

— Se non siamo male informati, S. M. la regina regnante si tratterrà presso la vice-regina vedova dell'arciduca Ranieri, fino al fine di febbraio. *(Patria)*

— Crediamo poter annunziare esser prive di fondamento le voci sparse intorno ai dispacci di cui dicevasi incaricato D. Angelo Bruna, nel suo viaggio da Genova a Roma. Queste supposizioni dipenderebbero da un equivoco, essendo invalsa l'abitudine di rilasciare alle persone di condizione, dei passaporti (con dispacci) onde evitar loro l'incomodo delle visite doganali. (*Id.*)

FRANCIA

— Ecco la lettera indirizzata dalla contessa di Teba, tostochè conobbe la risoluzione del consiglio municipale di Parigi d'offerirle una collana di diamanti:

Signor Prefetto,

Io sono veramente commossa nel sentire la generosa determinazione del consiglio municipale di Parigi, il quale manifesta così il proprio aderimento simpatico all'unione che si contrae dall'imperatore. Provo nondimeno un sentimento disgustoso al pensare che il primo atto pubblico che si connette al mio nome, nel momento del mio matrimonio, sia una spesa considerevole per la città di Parigi.

Permettetemi adunque di non accettare il vostro dono, benchè sia molto lusinghiero per me; voi mi renderete più contenta coll'adoperare in atti caritatevoli la somma che avete stanziata per l'acquisto d'una collana che il consiglio municipale voleva offerirmi.

Io desidero che il mio matrimonio non sia occasione di alcuna nuova gravezza pel paese al quale oggimai appartengo; e la sola cosa che ambisco è di dividere coll'imperatore l'amore e la stima del popolo francese.

Vi prego, sig. prefetto, di esprimere al vostro consiglio tutta la mia riconoscenza, ecc.

Eugenia, *contessa di Teba*.

— Il *Moniteur* annunzia la composizione della casa imperiale del principe Girolamo Bonaparte. Essa è composta di un primo scudiere, d'un secretario dei comandi, d'un intendente generale, d'un primo aiutante di campo e di cinque aiutanti di campo.

— Si accerta che, in occasione del suo matrimonio, S. M. l'imperatore darà una larga amnistia.

Leggiamo nella *Patrie*:

Tra le vetture, che devono figurare domenica alla solennità del matrimonio imperiale, le due principali servirono in circostanze ben care alla memoria del popolo: la vettura tirata da 8 cavalli dove saranno l'imperatore e l'imperatrice è la stessa che condusse alla Cattedrale, nel 1804 per la festa della consecrazione, S. M. Napoleone I. e Giuseppina: la vettura tirata da sei cavalli destinata alle loro Altezze imperiali il principe Gerolamo e 'l principe Napoleone, è parimenti quella che servì nel 1811 al battesimo del re di Roma. Queste due vetture erano al museo di Trianon, dove il signor barone di Lacrosse le avea fatte custodire durante il suo ministero.

Mettendo a contribuzione il lusso e le arti nelle quali i nostri operai sono eccellenti sarebbe stato facile di ottenere altre vetture non meno magnifiche; ma niente non poteva surrogare, per l'imperatore e la popolazione di Parigi, le vetture cui vanno congiunte tante religiose memorie.

Finquì la *Patrie*; altri giornali narrano che la vettura di cui si serviva Napoleone III è sibbene quella che servì a Napoleone I; ma dopo servì per la consecrazione di Carlo X; poscia ricevette gli stemmi di L. Filippo, che essendo raschiati testè, si videro i gigli della casa di Borbone e forse ancora sarebbesi veduto la primitiva aquila di Napoleone.

— Tra le spese del 1853 del dipartimento della Senna una somma di 31,600 fr. è stabilita per un'indennità di 2,000 fr. da darsi a ciascuno dei 3 gran vicari e di 1,600 fr. a ciascuno dei 16 canonici della diocesi, il che fa ascendere la pensione dei primi a 5,000 fr. e dei secondi a 4,000: fino al 1831 questo supplemento fu accordato sul bilancio facoltativo del dipartimento.

Si vuole qui far osservare che gli ecclesiastici in favore dei quali fu chiesta questa indennità da Monsig. Arcivescovo di Parigi, percorsero già una lunga carriera, nel corso della quale resero eminenti servigi e gli emolumenti che ricevono dal tesoro non sono punto proporzionati alla convenienza delle loro funzioni e neppure ai bisogni di lor sussistenza. (*Patrie*)

MONTENEGRO

Vienna, 26 *genn.* — Alcuni movimenti di truppe e il rinforzo avvenuto nelle guarnigioni della Dalmazia, e l'esistente lotta del Montenero unitamente alla partenza del T. M. conte Leiningen e del tenente colonnello Ruff per Costantinopoli hanno necessariamente provocato varie congetture intorno a prossimi avvenimenti guerreschi, le quali ci sembrano per lo meno premature. Che l'Austria non starà indifferente spettatrice dello scioglimento della vertenza turco-montenerina l'abbiamo detto e lo replichiamo; e che in tale occasione l'Austria probabilmente vorrà veder assicurata una sorte più lieta e tranquilla ai cristiani della Bosnia e dell'Erzegovina, vediamo pure non poter essere posto in dubbio, ma una azione da parte delle nostre truppe certamente non è supponibile, almeno sino a tanto, che le distinte personalità militari che si recarono a Costantinopoli non siano ritornate dalla loro missione, che si deve ritenere riferibile alla controversia turca; e riteniamo, che tale ritorno non si farà attendere lungamente, essendo più che probabile, che nello stato attuale avanzato delle cose, s'insisterà presso la Sublime Porta su di un pronto riscontro.

Tutte le notizie concordano nel riferire che il fanatismo turco viene eccitato con tutt'i mezzi, e che i poveri *Rajah* già a quest'ora sono dappertutto vittime dell'orgoglio e della prepotenza mussulmana. Sarebbe peraltro difficile a predire se a Costantinopoli si pensi più moderatamente, e se la Sublime Porta vorrà prestarsi ad un componimento amichevole, ciò che dovrebbe essere tanto più sicuro, inquantochè le condizioni della Turchia non sono tali da poter riunire un corpo d'armata di qualche importanza, e prova di ciò ne sia con quanti stenti e difficoltà ella ha potuto ragunare le forze necessarie per semplicemente dar incominciamento alle ostilità contro il Montenero.

Noi crediamo di aver con queste parole schiarita la posizione del momento; in quanto poi alle intenzioni del nostro governo, noi crediamo che le medesime si trovano chiaramente espresse nell'articolo del *Lloyd* di Vienna da noi già tempo fa pubblicato che ottenne la conferma dalla *Corrispondenza Austriaca* nel giorno successivo. Da parte nostra poi ogni e qualunque più estesa e profonda disamina della questione, ci sembrerebbe arrischiata ed inopportuna. *(Corr. Ital.)*

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Torino, 1° *febbraio.* — La Camera dei Deputati proseguì oggi nella discussione del progetto di legge per imposta personale mobiliare, e ne approvò l'articolo terzo.

Parigi, 31 *gennaio.* — La *Patrie* e gli altri giornali son pieni di dettagli sulle feste di ieri ed oggi pel matrimonio dell'imperatore: ne togliamo i seguenti:

CERIMONIA ALLA METROPOLITANA.

Alle nove del mattino le tribune della chiesa riservate per gli invitati erano già più della metà occupate e le vie e le piazze erano ingombre dalla folla; le finestre di tutte le case erano occupate da una folla di dame in eleganti adornamenti.

La decorazione esterna della chiesa era magnifica, bandiere, banderuole, scudi colla doppia cifra N e E coprivano tutta la facciata; i due campanili, in forma di torre, erano ornati ai quattro lati da aquile colossali indorate.

Nessuna descrizione potrebbe far intendere l'effetto magnifico prodotto dalla decorazione interna della chiesa.

Gli archi delle porte erano scomparsi sotto le pieghe di splendidi damaschi verdi ricamati d'oro: la navata principale era apparata fino all'altezza delle finestre di damasco rosso; dall'alto delle finestre pendevano cortine amplissime di color verde; le tribune erano ornate d'armellino, orlate di rosso e di ricami d'oro e screziate di stelle; tra ognuno degli archi del colonnato brillavano le cifre N e E. Dal vôlto pendevano banderuole a vari colori portanti i nomi delle varie città della Francia.

Il colpo d'occhio era magnifico, soprattutto della illuminazione.

Se ne può capire l'effetto quando si saprà che nella chiesa v'erano 15,000 candele accese e 400 lampade; era la più incantevole illuminazione, che siasi mai veduta: dietro all'altar maggiore v'era un magnifico specchio del medio evo, destinato alla cattedrale di Pèrigueux e che per lo suo stile elegante attirava l'attenzione d'ognuno.

L'altare fu costrutto sopra un palco coperto da magnifico baldacchino in mezzo alla chiesa — Alle 11 venne il corpo diplomatico: gli ambasciatori e i ministri erano in gran gala tutti accompagnati dal personale delle loro cancellerie: la *Presse* dice: l'ambasciatore ottomano, con tutto il suo seguito vestito all'orientale faceva bella mostra di sè accanto al Nunzio del Papa e del suo seguito.

L'imperatore fu ricevuto sulla porta della chiesa dall'arcivescovo con piviale, mitra in testa e pastorale in mano; l'arcivescovo porse l'acqua benedetta agli sposi imperiali, loro presentò la croce che baciarono e gli incensò, dopo, avendo l'imperatore e la sua sposa preso posto sotto un baldacchino furono così accompagnati dall'arcivescovo al loro trono. Fu detta dall'arcivescovo la messa bassa; dopo l'arcivescovo stesso presentò la penna all'imperatore per firmare; si cantò il *Te Deum* di Leseur, da 500 cantanti; dopo l'imperatore e l'imperatrice furono accompagnati processionalmente e sotto lo stesso baldacchino alla porta della chiesa: furono invitati a questa funzione, tra gli altri, 5 cardinali arcivescovi — Un arcivescovo, quel di Rouen; e 9 vescovi.

— Leggesi nella *Presse;*

Posdomani entrerà in vigore il regolamento deliberato dalla commissione mista, incaricata di proporre i mezzi d'agevolare i trasporti per le strade ferrate colla Prussia, col Belgio e co' Paesi Rassi. L'effetto di questo regolamento sarà di assicurare al nostro commercio coi Paesi Bassi la spedizione diretta delle sue merci senza altra formalità che quella della piombatura dei colli alla stazione d'imbarco e la loro visita a Rotterdam o Amsterdam, sotto gli occhi dei destinatarii.

Vienna, 29 *genn.* — S. M. l'Imperatore ricevette ieri ad udienza speciale l'i. ambasciatore francese e ministro plenipotenziario a questa corte, sig. de la Cour, e v'intervenne eziandio il sig. ministro degli esteri, co. Buol Schauenstein. In tale occasione l'altefata Maestà sua si degnò esprimergli che da parte dell'Austria si seppe dovutamente apprezzare i servigi dell'Imperatore dei Francesi pella conservazione della pace del mondo, e che è da sperarsi che il cambiamento avvenuto nella forma di governo in Francia contribuirà a raggiungere definitivamente questo scopo. Dopo tale udienza il sig. de la Cour ebbe l'onore di essere ricevuto dagli augusti genitori di S. M. l'Imperatore.

— Il vicepresidente montenerino, sig. Giorgio Petrovich è partito mercoledì sera alla volta del Montenegro. Esso porta seco, a quanto si assicura, dal nostro governo l'assicurazione, che l'Austria farà con sollecitudine ed energia i passi necessarii per procacciare la sicurezza al Montenegro e la tranquillità ai cristiani della Turchia.

— Il W. *Lloyd* dice annunciarsi da Milano che il consiglio di Stato del cant. Ticino, non sì tosto n'ebbe invito dal F.-M. conte Radetzky, si mostrò prontissimo a severamente punire i colpevoli che nella notte del 23 al 24 assalirono a colpi di pietra le guardie di finanza austriache, e che furono già fatti i passi necessarii per iscoprirli. Ma a fine di prevenire il rinnovamento di siffatti inconvenienti, il governo austriaco esige che, a senso dei trattati del 1815, il cantone faccia convenientemente sorvegliare il confine dalla parte della Svizzera, intorno alla qual faccenda si stanno ora tenendo pratiche.

— Secondo un dispaccio telegrafico da Parigi pubblicato dalla *G. di Vienna*, l'i. r. inviato austriaco, dopo il discorso dell'imperatore ai corpi dello Stato, non è più intervenuto ad alcuna veglia ufficiale.

— V'ho parlato altra volta della fonderia dei signori *Strudthoff* come quella che occupa gran numero di lavoranti, e dalle cui officine escono bellissimi lavori. Ora abbiam veduto che vi si sta costruendo per conto della regia marina una macchina *calorifera*, de' cui maravigliosi effetti parlarono già tanto i giornali stranieri, per farne l'esperimento nella prossima primavera dinnanzi, come sperano, a S. M. l'Imperatore, se passerà di quì nel suo viaggio in Italia. Consiste, come sapete, nel sostituire al vapore l'aria riscaldata come forza motrice, con che si risparmia gran parte di combustibile, e quindi la spesa sarà molto minore. La macchina è ingegnosissima, e merita d'essere veduta, e sebbene non compiuta, può farsene un'idea dai disegni, e dal modo chiaro e gentile onde se ne dà la spiegazione. *(Corriere Italiano.)*

Daremo in un prossimo numero la descrizione di questa macchina.

Dispacci elettrici

Parigi 30, ore 5 di sera.

Il ministro dell'interno ai prefetti.

La cerimonia del matrimonio religioso ha avuto luogo a Nostra Donna con un ordine, una pompa, una solennità degna dell'impero. Le LL. MM. per recarsi a Nostra Donna, e ritornare alle Tuileries, sono passate in mezzo ad una immensa popolazione; numerose bandiere di corporazioni operaie sventolavano in mezzo ad essa.

Lungo tutto il tragitto, la nostra giovine e bella imperatrice ha ricevuto dal popolo, dalla guardia nazionale e dall'armata, l'accoglimento il più lusinghiero ed entusiastico.

Parigi rammenterà per lungo tempo questa solennità.

Parigi, 31 *gennaio.* — Ieri dopo il matrimonio compito con una pompa, e un insieme maraviglioso, secondo il cerimoniale annunciato fra le acclamazioni d'immensa popolazione, avida, felice di conoscere e ammirare la sua graziosa imperatrice le LL. MM. sono partite per Saint-Cloud, d'onde ritorneranno sabato.

Cinque cardinali francesi, e nove vescovi assistevano al matrimonio.

Il *Moniteur* d'oggi annuncia, che sono state accordate dall'imperatore più di 3000 grazie all'occasione del suo matrimonio. — Gli individui condannati per partecipazione ai movimenti di giugno, vi figuravano in numero di 51. I loro nomi saranno pubblicati al più presto. Dopo questo decreto rimarranno ancora circa 1200 persone soggette all'espulsione o alla trasportazione.

Spagna. — Si scrive da Madrid il 25 gennaio che per controbilanciare le forze dell'opposizione nel senato, il governo ha deciso di fare una larga creazione di 26 a 30 senatori fra i quali citansi i generali Lersundi, Colonge, Blaser, e i sigg. Ezpeleta, Joaquin Armero, Serafin Estebanez, Calderon, Joaquin Roncali ec.

Dispacci elettrici del Parlamento.

Parigi, 1 *febbraio.* — L'imperatore ha voluto che le spese per le feste del suo matrimonio fossero tutte a carico della lista civile. Le LL. MM. sono partite per Saint-Cloud dove resteranno sino a sabato.

— Il governo spagnuolo si occupa attivamente della questione finanziaria. Molti capitalisti sono disposti a rinnovare i loro impegni col tesoro alla fine del mese; la Banca di S. Ferdinando rinnova l'anticipazione di 24 milioni e negozia col governo altre transazioni.

Borsa di Genova del 3 febbraio.

	Contanti		*Fine-mese*	
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
" " 1831 " 1 genn.	—	—	—	—
" " 1848 " 1 sett.	96	1/2	—	—
" " 1849 (*C. R.*) 1 genn.	95	1/4	—	—
" " 1851 (*Hambro.*) 1 dec.	94	1/4	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
" 1849 1 ottobre	980	—	—	—
" 1851 1 agosto	990	—	—	—
Cedole della Città di Genova ant.	96	50	—	—
" nuove (1849)	755	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1310	—	—	—
Imprestito Romano	95	1/4	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—

Fondi Pubblici.

Parigi, 2 *febbraio*

4 1/2 per °/°	aperto a .	—	—	104	90
	chiuso a .	105	05	105	—
3 per °/°	aperto a .	—	—	79	40
	chiuso a .	79	50	79	60
5 per °/° Piem. (*C. R.*) .		—	—	96	15
5 per °/° id. (*Hambro*) .		—	—	—	—

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente*.

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor

ANNO V. — Venerdì 4 Febbraio 1853. — N.° 1029

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 6 50	Ln. 12 —	Ln. 22 —
Sino ai confini	» 8 —	» 15 —	» 28 —
Per Toscana	» 10 25	» 19 50	» 37 —
Per Francia	» 11 —	» 21 —	» 40 —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.

Le associazioni si ricevono

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — in Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

LO SPIRITO

DELLA SACRA INQUISIZIONE

La sacra Inquisizione considerata al lume della storia, e in special modo nella sua relazione alle *Leggi penali in materia religiosa*, delle quali abbiam ragionato in un precedente articolo, è ben tutt'altra cosa da quel che van buccinando gli apostoli dell'errore e della rivoluzione, onde tenere il popolo aggiogato al loro carro, ed averlo quandochessia complice ed esecutore delle premeditate vendette. Ben lungi che nello spirito di sua istituzione ella fosse quel mostro orribile che ci rappresentano, non fu in sostanza che un lenitivo, un temperamento portato dalla benignità della Chiesa al rigore inflessibile delle leggi civili contro i difensori e propagatori di scisme e di eresie.

Questo modo di ravvisarla vorrà riuscire al tutto trascendente e paradossale a quei pecoroni, che, a scanso di fatica e di studio, adottano pel loro meglio a supremo criterio di verità storica e religiosa l'appassionato linguaggio del giornalismo libertino ed eterodosso.

Ma egli è un fatto incontrastabile, scrive a questo proposito l'Andrè, che fino al dodicesimo secolo gli attentati religiosi erano processati e giudicati dai magistrati ordinarii. La Chiesa colpiva di anatema una dottrina: quelli che la propagavano ostinatamente nelle assemblee pubbliche o secrete, di viva voce o per iscritto, erano inquisiti e condannati dai tribunali di diritto comune. Tutt'al più l'autorità ecclesiastica interveniva appena qualche volta nel processo per via di riclamo (1). In que'tribunali, come accade anche oggidì, ogni volta che l'inquisito risultava confesso o convinto del delitto imputato, non avea nulla a sperare dalla misericordia del giudice. Non le lagrime del pentimento, non le promesse di pubblica ritrattazione, non le più valide garanzie d'una condotta migliore per l'avvenire potean sottrarlo al meritato castigo. La legge ferma, impassibile, severa colpiva inesorabilmente il povero condannato. Se il suo delitto portava la pena capitale, già per lui non v'avea remissione: bisognava ad ogni costo disporsi a far viaggio e subito per l'altro mondo. Tu leggevi sulle porte di que'tribunali, quasi sentenza intimata a tutti i rei riconosciuti tali, scritto a cifre invisibili, ma pur verissime, quel tremendo verso di Dante: *Lasciate ogni speranza, o voi ch'entrate*.

Ma di costa al fatto speciale della repressione degli eretici per parte del potere civile, si sviluppava in quella società progrediente un nuovo elemento di origine tutta cristiana, l'elemento del perdono, quanto potea comportarlo l'incolumità della fede, la comune salvezza. Qui non vale il contorcersi, o dare in escandescenze per la contraddizione che trovisi fra questa apprezziazione del fatto storico che abbiamo in vista, e la esclusività dei pregiudizii adottati generalmente. Sì, la Chiesa, come il suo Divin Fondatore, meglio che alla punizione, mirava sempre all'emenda del reo. E non appena ebbe coscienza di poterne attuare il pensiero, e incarnarlo nelle leggi, vi si applicò seriamente. Qui lasceremo che parli per noi il celebre Lacordaire: « Il Pontificato concepì un disegno, di cui mena gran vanto il secolo decimonono, ma che per altro i Papi si accinsero a realizzare da seicento anni a questa parte, cioè il *sistema penitenziario*. Fino allora non aveano esistito per i falli degli uomini, che due sole specie di tribunali: i civili, e quelli della penitenza cristiana. L'inconveniente di questi, era di non poter raggiungere se non i peccatori, che ne veniano ad essi spontanei per dire lor colpa. L'inconveniente dei primi era di non aver accesso al cuore dei colpevoli, di adoperare la vendetta disgiunta dalla misericordia, colpendo i miseri di una piaga esteriore incapace di dare alleviamento e di sanare la piaga interna. Ora fra questi due tribunali, i Papi vollero stabilirne come uno intermediario, un tribunale (*se così piaccia chiamarlo*) del giusto mezzo, un tribunale che avesse facoltà di perdonare, di modificare eziandio la pena già pronunziata, d'ingenerare nel cuore del reo il rimorso, e di seguirlo questo rimorso passo passo con analoghi tratti di bontà; un tribunale, in somma, cui fosse dato cangiare il *supplizio in penitenza*, il *patibolo* in *educazione;* e che non abbandonasse i meritevoli di castigo al braccio fatale della giustizia, se non all'ultima estremità » (2).

Ora, vogliasi o no, questo tribunale così pietoso nei suoi intendimenti, così prudente e savio nelle sue leggi, se si consideri nel vero suo spirito senza prevenzione come senza parzialità, egli è propriamente il tribunale della sacra Inquisizione. « Non già, ripiglia il Lacordaire, « l'Inquisizione spagnuola.... ma l'Inquisizione quale i Papi seppero immaginarla, quale dopo parecchi saggi e sforzi molteplici, l'ebbero alfin realizzata nel 1542, instituendo la Congregazione romana del Santo Uffizio, tribunale il più mite che fosse mai; il solo che in trecento anni di durata non abbia versato una goccia di sangue » (3).

Non occorre l'osservare quanto sia necessario tener conto della distinzione fatta qui dal Lacordaire quando si parla d'Inquisizione, e vuolsi malamente incolpare il clero di ciò che questa potè avere di abusivo ed ingiusto nel suo esercizio. L'Inquisizione della Chiesa non è l'Inquisizione di Spagna. Per quanto non possiamo dissentire dall'Alfieri, il quale disse talora *la Spagna colle poche vittime immolate dalla inquisizione aver risparmiati torrenti di sangue*, egli è però incontrastabile, che *v'avrebbe*, come dice l'Henrion, avvocato della corte reale a Parigi, *dell'ingiustizia a voler assimilare l'Inquisizione Romana all'Inquisizione di Spagna; ed è cosa rimarchevole che gli autori che hanno più fieramente criticato quest'ultima, non hanno potuto appuntare la prima di cosa che meriti d'esser presa seriamente in considerazione* (4). Lo stesso Saint-Simon ha dovuto rendere questa giustizia alla Chiesa cattolica: « di aver saputo impiegare all'educazione del popolo la legislazione penale..... perchè tutto per essa fu mezzo di educazione... e quantunque abbia lasciato alle potenze della terra la cura di applicare le pene temporali, pure anche in quelle esercitava la sua influenza dando alle medesime il carattere morale che loro manca oggidì » (5).

Nè vale l'opporre che anche nei canoni sacri si leggono indicate pene gravissime contro gli eretici ed i fautori dell'eresia. Oltrechè noi ora parliamo del tribunale dell'Inquisizione quale fu instituito dai Sommi Pontefici, e non delle provvidenze adottate secondo la varietà dei luoghi e dei tempi in alcuni Concilii; il Sauter, nome che non vorrà esser sospetto ai nemici della Curia Romana e della stessa Inquisizione, risponderebbe, *non doversi già immaginare che le pene civili riferite dai canoni, fossero stabilite dagli stessi canoni*, *mentre invece preesistevano nelle disposizioni delle leggi civili*. Nè ad ogni modo i tribunali ecclesiastici faceano altro che constatare l'esistenza e la colpabilità del delitto, lasciando poi la determinazione ed applicazione della pena al giudice secolare, al cui braccio si consegnavano i rei, sempre però colla protesta ordinaria *citra mortis periculum* (6). E queste leggi, sempre per consentimento del Sauter, non si poteano avere siccome ingiuste, poichè, com'egli dice « Le leggi, le quali stabilivano molte e assai gravi pene contro gli eretici e perfino la pena capitale, partono tutte dal principio, che tutte le eresie sono più o meno infense alla pubblica quiete e che perciò si vogliono raffrenare e reprimere » (7).

Che se si voglia parlare più specialmente dell'Inquisizione spagnuola, si potrà bene deplorare gli abusi, a cui questa possa aver dato luogo, come avviene necessariamente di qualsiasi istituzione umana; abusi che i Papi non furono gli ultimi a lamentare, testimonio la lettera di Sisto IV a Ferdinando di Aragona in data del 29 gennaio 1482, nella quale gli rimproverava la soverchia severità usata cogli eretici. Ma nel suo principio non si potrà mai condannarla, conciossiachè anche colà in Ispagna *esigea il bene sociale che fossero prevenuti questi come gli altri delitti contrarii alla pubblica tranquillità, e per essere prevenuti doveano essere conosciuti* (8). Nè ad altri potea per la natura stessa della cosa appartenere il conoscerne che agli ecclesiastici. « Cosa strana, soggiunge qui opportunamente il Tapparelli, « ogni tribunale che giudica sul fatto dogmatico in qualsivoglia altra materia si fonda sul giudizio dei periti, e darebbe che ridere un giudice che pretendesse decidere da sè stesso sulle ferite degli assassinati, sul valore delle gioie, sulla regolarità delle coltivazioni, sulla solidità di una fabbrica. Ogni tribunale dunque in ogni altra materia è tribunale *misto;* per quale ubbia si abborre il *misto*, ove trattasi di religione? Per quale stravaganza si pretende, che un legista, studiando il codice, impari la Bibbia? » (9)

Ma quel che è più e che farà viemmeglio inarcare le ciglia a que' dottori di piazza o da caffè, che per cagione di questa benedetta Inquisizione ringhiano furiosamente contro il sacerdozio cattolico, egli è che appunto per l'intervento del clero nella composizione del tribunale dell'Inquisizione in Ispagna, e per l'origine papale dell'instituzione, questo medesimo tribunale riteneva nell'insieme un carattere tutto speciale di misericordia e di clemenza, straniero affatto ad ogni altro tribunale puramente laico di quei tempi.

È pure di questo tribunale, che il Vairac, dopo aver esaminato per conto proprio ogni cosa, scriveva nel 1731, che: « la circospezione, la saviezza, la giustizia, l'integrità sono le virtù, che caratterizzano gli Inquisitori » (10). È di esso, che il vecchio *Journal de l'Empire*, rendendo conto del viaggio in Ispagna di M. Bourgoing, sclamava: « Qual è mai il tribunale di Europa, che al pari di questo assolva il colpevole ogni volta che esso si pente, e confessa il suo pentimento? » (11). È finalmente di questo medesimo tribunale, che il De Maistre, senza tema di averne una smentita, proclamava in faccia all'Europa nelle famose sue Lettere: « Anche in mezzo all'apparato dei supplizi è dolce e misericordioso e *perchè il sacercerdozio entra in questo tribunale*, non rassomiglia a verun altro. In effetto, egli porta nelle sue bandiere la divisa necessariamente sconosciuta a tutti i tribunali del mondo, Misericordia et Justitia. Pertutto altrove la *giustizia* sola appartiene ai tribunali, e la misericordia non spetta che ai sovrani... Qui la *misericordia* siede accanto alla *giustizia*, o più veramente le va innanzi: l'accusato tradotto a questo tribunale è libero di confessare il suo fallo, di domandarne perdono, di sottomettersi a delle espiazioni religiose. Da quell'istante il *delitto* si cangia in *peccato*, ed il *supplizio* in *penitenza*. Il colpevole digiuna, prega, si mortifica. Invece d'incamminarsi al patibolo, recita dei salmi, confessa i suoi peccati,

« sente la messa, attende a divoti eser- « cizi, viene assoluto, e poi restituito alla « famiglia e alla società. Che se il delitto « è enorme, se il colpevole si ostina, se « bisogna versare del sangue, il *sacerdote* « si ritira, e non ricomparisce se non per « confortare la vittima sul palco » (12).

Credete voi che potremmo riprometterci altrettanta mitezza dai reverendi padri inquisitori della democrazia rivoluzionaria; sola inquisizione che ai giorni nostri sia possibile, e che minacci davvero la società?

---

(1) Andrè — *Cours alphabetique et methodique du Droit Canon.* Paris 1852. Tom III. mot *Inquisition,* §. III, pag. 373-374.

(2) Lacordaire — *Mémoire pour le rétablissement des Frères Prêcheurs.*

(3) Lo stesso — *Ivi.*

(4) Mathieu — Richard — Auguste Henrion — *Code ecclesiastique Français, d' aprés les Lois ecclesiastiques d' Héricourt*; Tom. prém. Paris 1829. pag, 64. n. 99. in nota.

(5) *Doctrine de Saint Simon,* Paris 1828 pag. 313.

(6) Sauter — *Fundamenta juris ecclesiastici catholicorum,* Rotsvile 1825, Vol. II. § 1221, e nota: » Noli putare, pœnas hæreticorum civiles, quas » canones referunt, canonibus constitutas fuisse, eaedem » enim sunt quæ principum legibus pridem in illos » sancitæ erant. Ex hisce legibus de hæresi judicio » ecclesiastico condemnati *sæcularis judicis* arbitrio re- » linquebantur, debitam recepturi pro qualitate facino- » ris ultionem. » Ed ivi in nota: « Itaque non ecclesia- » stici sed sæcularis judicis erat, de pæna civili, *juxta* » *sanctiones legitimas,* cap. 26. de V. S. statuere; » hæ autem ultimum supplicium intentant; salvo utique » judicis arbitrio pro *qualitate facinoris* moderando » L. 11. 16. 42. *de Pœn.* — Haud frustra ergo Iudices » ecclesiastici deprecari solebant, ut judex sæcularis *citra* » *mortis periculum* sententiam moderetur. Cap. 27. de » V. S. etc. »

(7) Sauter — Ivi « Leges, quæ plures et valdè gra- » ves pænas, quin et ultimum supplicium hæreticis in- » tentant, pro certo ponunt, omnes hæreses plus minusve » turbolentas, ideove refrænandas, et coercendas esse. »

(8) Tapparelli — Saggio Teoretico di dritto naturale, nota XCIII.

(9) Lo stesso — *Ivi.*

(10) Vairac — *Etat présent de l'Espagne*; Amsterdam 1831, citato nel Journal historique et litteraire, 1 Fevrier 1777, pag. 197.

(11) *Journal de l'Empire,* 17 septembre 1805.

(12) M. le Comte J. de Maistre — *Lettres à un Gentilhomme Russe sur l' Inquisition espagnole,* Lyon 1837, pag. 62-63.

RIVISTA DI GIORNALI

ANCORA DEL GIORNALISMO

E DELL' ARCIVESCOVO DI GENOVA

L' *Opinione*

Gli organi della stampa di Torino, che meglio lavorano di concerto col suo governo nell'opera mal dissimulata del consolidare lo scisma, mercè la ribellione completa dalla Santa Sede ed il promuovere con tutte le arti l'eterodossia nel Piemonte, sono capitanati, come tutti sanno, dal *Parlamento* e dall' *Opinione* che tendono per diversi mezzi ad un fine. Or bene ambedue questi fogli si accordano nell'accettare e nel lodare ciascuno al proprio modo e ad un medesimo intento la *Pastorale* del nuovo Arcivescovo. Noi ne riporteremo i tratti più rimarchevoli, prendendone atto pel giorno, che mons. Charvaz non li potrà meritare altrimenti di loro elogi.

» Son pochi giorni che dai pergami della » Liguria si scagliava l'anatema contro la stampa » e si segnavano a dito i giornali, i quali hanno » la fortuna di non piacere a molti vescovi e » prelati dello Stato, ed ora udiamo in Genova » una voce nuova, la quale adopera un lin- » guaggio affatto diverso, ed esprime pensieri » che in un arcivescovo si potrebbero quasi » chiamare rivoluzionari.

» Monsignor Charvaz pare siasi studiato di » dissipare l' opinione poco favorevole che si » aveva di lui, ed abbia voluto colla sua let- » tera pastorale, dare severa lezione a' suoi » colleghi, i quali da cinque anni non aprono » la bocca che per combattere la libertà e be- » stemmiare contro lo Statuto. Se alle parole » corrisponderanno i fatti, se l'arcivescovo di » Genova seguirà la condotta di conciliazione, » di ubbidienza alle leggi che ha raccoman- » dato, ne deriverà una divisione aperta fra' » vescovi che si ostineranno nella loro avver- » sione allo Statuto e quelli che riconoscendo » l' inutilità dei loro sforzi si faranno ad imi- » tare monsignor Charvaz.

......» Nella lettera di monsignor Charvaz vi » sono certamente le solite nenie, i soliti ram- » marichi e piagnistei intorno alla corruzione » del secolo, all' abuso delle libertà ed alla « irreligione che invade gli animi. Questi sono « temi favoriti di tutte le pastorali, e da 15 « secoli si odono i vescovi ripetere le stesse « doglianze, per guisa che si può credere il « mondo non essere peggiorato, ma continuare « i prelati nelle stesse lamentanze più per abi- « tudine che per esserne cresciuto il bisogno.

« Però fra monsignor Charvaz e gli altri « vescovi corre questa differenza, che nel men- « tre gli uni gridano contro la corruttela, e « quasi si dilettano di esagerare il male per « riversarne la colpa sulle istituzioni, l' altro « coglie l' occasione per riconoscere le patrie « leggi. Così disapprovando quegli scrittori « ch'egli appella avversarii della Chiesa, aggiu- « gne che abusano della *libertà accordata alla* « *stampa dalle patrie leggi.* Dunque la libertà « della stampa è un principio che non debb'es- « sere osteggiato, e che viene ammesso pubbli- « camente da un prelato due mesi dopo la let- « tura della pastorale dei vescovi della pro- « vincia ecclesiastica di Torino, in cui quella « libertà era riprovata e condannata. »

....» Questo solenne atto di obbedienza alle pa- » trie istituzioni era necessario e convenevole; » ma posciachè monsignor Charvaz si credè » in dovere di compierlo, non giustifica tutte » le prevenzioni, tutti i sospetti che si nutri- » vano e si nutrono contro l'episcopato. »

.....» Se si riflette che il principe non è pre- » servato dall'irresponsabilità che lo ricopre da- » gli strali dei giornali cattolici; se si pensa che » le Camere, a cui accenna, hanno adottate le » leggi Siccardi ed altri utili proponimenti, osteg- » giati di continuo dal partito ultracattolico, che » sono fatte segno ai sarcasmi, alle contumelie, » alle invettive dei fogli clericali e dipinte qual » fonte di depravazione e d'incredulità, le pa- » role di monsignor Charvaz hanno grande si- » gnificato, e non solo dobbiamo accettarle, ma » fa mestieri prenderne atto. »

....» La pastorale di monsignor Charvaz debbe » quindi essere reputata un avvenimento iso- » lato, speciale, senza connessione e legame » di sorta coll'Episcopato in generale. L' arci- » vescovo di Genova non può aver preso in- » dirizzo da altri. Le sue parole esprimono » solamente la sua opinione, e si farebbe torto » agli altri arcivescovi e vescovi, facendoli so- » lidari di quelle.

» E ci conferma in questo parere l'osservar » come dei giornali sedicenti religiosi niuno » abbia lodata o commentata la pastorale: essi » si limitarono a riprodurla, tacendo del resto.

» Che significa ciò se non che quei fogli non » possono approvare le dottrine di monsignor » Charvaz? E l' opinione dei vescovi dove si » debbe ricercare, dove si ritrova manifestata » e difesa, se non in que' fogli? ».....

Il Parlamento

(n.° 22. 26. genn.) *non ha potuto leggere senza la più viva emozione queste parole* (e le trascrive) *della bella lettera pastorale al clero ed ai fedeli della diocesi genovese.* Nell' estasi poi della sua anima candida amplifica di questa guisa il famoso *perseveri* della *Maga*:

» Prosiegua l' illustre prelato nel *sublime uf-* » *ficio di conciliazione fra la religione e la li-* » *bertà* che sappiamo essere stato sempre il suo » civile concetto. Ma non dechini giammai dal- » l'ardua via: avvertenza che non sembrerà so- » verchia a chi rammenti come facilmente mutò » pensiero col mutar di fortuna l' eloquente e » dotto arcivescovo di una grande metropoli di » oltremonti, già apostolo di libertà, e poi ligio » a' colpi di Stato. »

Che cosa intenda il *Parlamento* con le parole: *sublime ufficio di conciliazione tra la religione e la libertà,* tutti lo veggono, e meglio di tutti, ne siamo certi, chi più lo deve vedere.

L' *Armonia* e la *Patria*

In tanti applausi del giornalismo, che ci ricordano ben a ragione gli *Evviva a Piò nono,* la *Patria* e l'*Armonia* non si illudono; e però vanno guardingo, non nell' accettare le lodi quanto al soggetto, ma sì nel crederle sincere quanto alle solite arti dei lodatori. La *Patria* (26 genn.) riporta con compiacenza alcuni luoghi della Pastorale di Monsignore che ne rivelano l'animo intiero; l'*Armonia* non può contenersi alle ipocrisie della *Maga*, nè d' altri che non differiscono dalla *Maga* se non nel formato. Ecco due rimarchevoli tratti dell'*Armonia* (1 febbr.):

« Prima che Monsignor Charvaz giungesse « in Genova, non v' è villania nel dizionario « de' trivii che non sia stata stampata contro « di lui. Dopo il suo arrivo, le villanie muta- « taronsi in elogi: i libertini lodaronlo alta- « mente, e perfino la *Maga* giunse a racco- « mandargli *perseveranza.* Queste lodi ebbero « uno scopo abbastanza aperto, cioè di *guada-* « *gnare* Monsig. Charvaz; guadagnarlo alla legge « Siccardi, alla legge Boncompagni, alla legge « della *Gazzetta del Popolo* che è l' Incame- « ramento. »

« Ci piace però leggere che tanto il *Corriere* « *Mercantile* quanto l' *Italia e Popolo* rinsa- « viscono, e l'uno fischia il *Parlamento* per la « sua *emozione*, e l' altra chiama alla ragione « i colleghi. Cessino però di lodare l' Arcive- « scovo di Genova: egli non è degno in fede « nostra. Attendete l'ora del combattimento, e « Monsign. Charvaz sarà in prima fila. »

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

GENOVA 3 *febbraio* — Ieri l' avv. Buffa Intendente Generale si recò in porto a visitare la fregata americana *Cumberland* dove fu ricevuto con liete dimostrazioni dal commodoro S. H. Stringham e dal vice Console di quella nazione.

Al suo partire da bordo ebbe una salve di nove colpi di artiglieria.

All' udienza del Magistrato d'Appello del giorno 1° febbrajo corr. furono estratti i seguenti Giudici del Fatto, i quali saranno di servizio in questo mese.

Ermirio Agost. — Picco Luigi — Prato Luigi — Bruzzo Carlo — Resasco G. B. — Gnecco Luigi — Bado Pietro — Peddivilla Faustino — D' Arcollier Luigi Filiberto — Fassio Agostino — Sepp Nicolò — Bollo Tommaso — Sopranis Angelo — Debernardis Gio. Batta — Grondona Giuseppe — Pittaluga Vittorio — Sanguineti Francesco — Lanata Luigi — Morgavi Gerolamo — Bianchi Alberto — Fresco Giuseppe — Casanova Giuseppe — Argento Gio. — Pier Angioli Angelo — Airaldi Gerolamo — Piaggio Benedetto — Devigne Giuseppe — Onesti Carlo — Maggi Domenico — Raggio Gio. Batta Francesco — Callegari Gio. Batta — Morando Nicolò — Gambaro Giuseppe — Muzio Vincenzo — Puppo Serafino — Gozo Filippo — Parodi Antonio — Parodi Pietro — Rebora Felice Franc. — Ravenna Agostino — Durante Pietro — Queirolo Michele — Sopranis Giuseppe — Massone G. B. — Defferrari Gaetano — Porchetto Luigi — Sambuceti Giacomo — Vivaldi-Pasqua Paolo — Rolla G. B. — Podestà G. B. (*Gazz. di G.*)

S. M., cogl' infradescritti Decreti, ha fatto le disposizioni seguenti:

Decreti del 6 gennaio 1853:

Pescetto dott. Giovanni Battista, medico della Marina, collocato in aspettativa per soppressione d' impiego;

Randacciu Ignazio, commissario di prima classe nell' Azienda generale di Marina, collocato in aspettativa per motivi di salute.

Del 10 detto:

Offano Antonio, maggiore in aspettativa del battaglione R. Navi e direttore provvisorio del Bagno di San Bartolomeo a Cagliari, è riammesso in attività di servizio nello stesso battaglione;

Gallo Scipione Antonio, maggiore comandante dell' isola e porto della Maddalena, è nominato direttore del Bagno di San Bartolomeo a Cagliari;

Grassi Emanuele Benedetto, capitano nel battaglione R. Navi, è nominato comandante dell' isola e porto della Maddalena col titolo e grado di maggiore.

Del 16 *detto.*

Giordano Giovanni Battista, console di Marina alla Spezia, trasferto nella stessa qualità a Cagliari;

Rubadi Placido, commissario di seconda classe nell' Azienda generale di Marina, è nominato console di Marina alla Spezia.

Del 19 detto:

Coccon Giacomo, ingegnere incaricato provvisoriamente delle funzioni d' ingegnere capo del Genio navale, è nominato ingegnere direttore effettivo delle costruzioni navali;

Cogliolo Francesco, quartier-mastro timoniere nella Regia Marina, è ammesso a far valere i suoi titoli alla pensione per anzianità di servizio.

Del 23 detto:

Garziglia Guglielmo, piloto di terza classe nella R. Marina, nominato luogotenente di seconda classe del porto di Cagliari;

Giustiniani Stefano, capitano in aspettativa del battaglione R. Navi, riammesso in attività di servizio nello stesso battaglione;

Cavagnaro Francesco, capitano di fregata nella R. Marina, è ammesso, sulla sua domanda, a far valere i suoi diritti al conseguimento della pensione per anzianità di servizio;

Gianella Francesco, Ortoli Tommaso, Ornani Francesco, Caissone Francesco, Faraut Matteo, guardie di vista alla Sanità marittima, già pensionati dalla R. Marina, ammessi a far valere i loro titoli all' aumento di pensione portate dall' art. 12 del R. Viglietto 19 aprile 1845;

Mansueti Giuseppe, guardia di vista alla Sanità marittima, già congedato dalla R. Marina, ammesso a far valere i suoi titoli per la pensione come sovra. (*G. P.*)

NIZZA, 2 *febbraio.* — Impariamo con sentita soddisfazione dall' *Avenir* che a tenore d' un articolo pubblicato dalla *Sentinella* di Tolone siasi formato una società anglo-francese a Parigi per l' esecuzione della ferrovia da Tolone a Nizza, con intenzione di chiedere la concessione d' altra ferrovia da Nizza a Genova. Il 18 spirato sarebbesi presentato al ministero dei lavori pubblici a Parigi dimanda formale, col tipo, e calcoli della spesa e dei prodotti di questa ferrovia da Tolone a Nizza. Essa sarebbe quasi paralella alla strada nazionale, soggetta però a subire variazioni in seguito agli studii che il ministero disse ordinati su quella linea, il cui risultato deve servir di base alle condizioni da apporsi alla concessione. Il totale della spesa sarebbe di 47 milioni. (*Sent.*)

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza dell' avvocato URBANO RATTAZZI.

Tornata del 31 gennaio.

La seduta si apre alle ore 1 1/2.

Seggono al banco ministeriale Cibrario, Ponza di S. Martino, Lamarmora.

Segue la discussione sulla legge d' imposta personale e mobiliare.

Si legge l' intiero progetto di legge i cui 35 articoli li daremo successivamente, e nel modo che verranno approvati dalla Camera.

Brignone combatte la legge.

Io desidero che il limite per l'esenzione di quest' imposta sia stabilito almeno nelle proporzioni in cui era stato proposto nei precedenti progetti, onde non costringere numerose famiglie, composte per lo più di persone di sesso diverso, a coabitare in troppo angusti alloggi per esimersi dalla tassa. Lo stesso dicasi dell' imposta personale; da quest' imposta per verità io avrei amato meglio che si avesse potuto prescindere, perchè essendo un' imposta, direi di capitazione, contiene in sè qualche cosa di odioso; tuttavia, dopo l' esito infelice che ebbero i nuovi sistemi che si vollero tentare, riconoscendo la necessità di attenerci a modi d' imposta di sicura pratica efficacia, io rimanderò il desiderio della soddisfazione di questo mio voto a tempo più opportuno; solamente desidererei che la tassa non fosse estesa a coloro che a parer mio non debbono e non possono pagarla.

Secondo la legge attuale che regola la ripartizione della tassa personale, sono eccettuati dalla tassa unicamente gl' indigenti e sono considerati per indigenti coloro i quali non avendo alcuna proprietà, alcun commercio, non esercitando alcuna professione, alcun mestiere, vivono di un lavoro giornaliero, come si direbbe, alla giornata. Il progetto ministeriale invece proporrebbe che si esimessero dalla tassa tutti coloro i quali dai loro commerci, dalle loro professioni, od anche dal solo loro lavoro giornaliero non guadagnano L. 1 50 nei piccoli comuni, 2 lire nei comuni medii, 3 lire nei comuni maggiori. La commissione ha ristretta alquanto questa misura e l' ha fissata a L. 1 25 pei piccoli comuni, a L. 1,50 pei comuni mediocri ed a lire 2 pei comuni maggiori.

Questo voler esimere dalla tassa personale tutti coloro, riguardo ai quali non si potrebbe provare che, esercitando un' industria, un commercio od una professione, ne ritraggono un provento determinato, potrà, a mio parere, dar luogo a molte difficoltà e frodi, perchè molti

fra coloro che dovrebbero andar soggetti alla tassa, troveranno modo di non pagarla. Ma di ciò per ora non intendo occuparmi; parlerò solo di quanto concerne gli operai che vivono alla giornata, i quali, secondo il progetto del ministero e della commissione, sarebbero pure colpiti.

Io non mi farò a dire alla Camera che quell' operaio giornaliero, il quale non guadagna che 25 a 30 soldi al giorno, il quale può essere un capo di casa con numerosa figliuolanza da allevare, non è certamente in grado di pagare delle imposte; ma dirò che tutti coloro, i quali hanno avuto qualche parte nelle cose d'amministrazione dei comuni in cui si esige l'imposta personale, senza che però per ora gli operai a giornata ne siano percossi, sanno quanto sia grande il numero delle quote che nel corso dell'anno diventano inesigibili per variata fortuna, per malattie, per cambiamenti di domicilio, per mancanza di lavoro, e simili. Ora, che avverrà se si imporrà la tassa in questione a questi operai? Del resto, io chiedo ancora: come si potrà fare assegnamento per ripartire un'imposta sopra un guadagno, il quale può cessare da un giorno all'altro, quando i ruoli si debbono fare nell'anno antecedente?

Nè io credo che allargando alquanto il limite di esenzione per l'imposta mobiliare, e dispensando dalla personale i semplici operai giornalieri, ne sarebbe considerevole la perdita per le finanze.

Mellana l'oppugna pure; tra le altre cose dice:

Io per me sono obbligato a confessare una cosa, che non voleva neppur dire a me stesso; ed è questa, che bisogna credere che l'anno scorso quando si proponeva l'altra legge, e si sostenevano così virilmente liberali principii in questa Camera dal ministro delle finanze, fosse perchè già egli presentendo di dover rinunciare al portafoglio, volesse ritirarsi con aura di popolarità.

Presidente. Osservo al deputato Mellana, che le insinuazioni non sono permesse. Ella può ragionare sui fatti, ma non sulle supposte intenzioni.

Mellana. Ma non c'è niente in tutto il mio dire che....

Presidente. Fa un'insinuazione che tende ad alterare il sentimento espresso dal ministro.

Mellana. Non si potrà adunque più parlare contro i ministri?..... *(Ilarità generale)*

Presidente. A termini del regolamento sono vietate le insinuazioni. Ella può trarre tutto quel partito che crede da ciò che si sostiene adesso, e che si è difeso anteriormente, ma non può insinuare che coloro che propugnavano il progetto l'anno scorso, avessero un'intenzione diversa da quella che manifestavano nei loro discorsi.

Mellana. Io non insinuo ma desumo la moralità di fatti addotti e dico che quando veggo l'istesso ministero, al momento di ritirarsi, presentare, sostenere e votare una legge totalmente nel senso liberale, e poi un anno dopo, quando questo ministero è ritornato con un programma assai più liberale, lo veggo presentare un'altra legge sull'istessa materia diametralmente opposta, che è la condanna di quella di prima, io dico, che ho diritto di credere, che fosse una mendicata popolarità... *(Rumori a destra)*.

Presidente. Questo è appunto quanto assolutamente non può essere permesso a fronte della disposizione formale del regolamento, perchè non è lecito di credere, e tanto meno il dire, che quando il ministro presentava quella legge, pensasse all'opposto di quello che dichiarava e sosteneva *(Si parla vivamente)*.

La discussione generale è chiusa.

Ministro della guerra. Presento un progetto di legge per l'avanzamento nell'esercito di terra. Prego la Camera che si possa discutere nella presente sessione.

La seduta si scioglie alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno di domani.

Seguito di questa discussione.

Tornata del 1. febbraio 1853.

La seduta è dal presidente aperta ad un'ora e mezzo.

Discussione del progetto per un'imposta personale e mobiliaria.

« Art. 1. L'imposta personale-mobiliare portata dal regio editto del 14 dicembre 1848 è riordinata a termini della presente legge. »

Michelini vuole che questo articolo sia inutile ed equivalga come a dire: State attenti che vogliamo fare una legge.

Torelli, relatore: Se si sopprime, bisognerà pur mettere che è ordinata un'imposta e quindi dividerla in personale e mobiliare.

L'art. 1. è approvato.

« Art. 2. L'imposta mobiliaria è stabilita in ragione del valore locativo delle abitazioni e delle immediate loro dipendenze.

« In questa denominazione si comprendono le case, i giardini annessivi, le scuderie, i fenili, le rimesse, i magazzini, i sotterranei e generalmente tutti i locali dipendenti dall'alloggio, a qualunque uso vengano destinati, salve solo le eccezioni espresse nel capo secondo. »

Depretis: Nelle leggi non vi deve esser nulla di superfluo; ora, tutti i locali accennati dal secondo alinea s'intendono già compresi nella parola *abitazione* del primo alinea che corrisponde a *casa*. Io propongo questa redazione dell'articolo:

« Art. 2. È stabilita un'imposta sul valore locativo delle abitazioni. »

Mellana. Il deput. Depretis non volle certo col suo emendamento, al quale io mi associo, escludere i giardini. Come si potrà distinguere tra i giardini di lusso e quelli che danno un reddito? Tutti i giardini più o meno sono di qualche profitto. Se facciamo questa distinzione sarà come un escluderli. È già troppo che siasi tolto dal progetto come indizio di ricchezza la mobiglia asiatica... (*ilarità*) se non è d'Asia sarà di Parigi (*Una voce*: sibaritica). Questa espressione rende il mio concetto.

Mi riservo poi per le altre questioni e per l'estensione da darsi a questa legge alla discussione degli altri articoli.

Valerio. Le divergenze nascono dal non essersi ben considerata quale sia la base di quest' imposta, la quale non è la ricchezza, sibbene i segni della ricchezza. Il ministero non volle adottare la sola imposta giusta, quella sulla rendita, e colpì così alla ventura i segni d'agiatezza, abbandonando i veri e stando fermo su quelli che lo sono meno.

L'imposta sulla rendita dà all'Inghilterra 300 milioni e fu presa come base sistema finanziario del ministero D'Israeli. Da noi è un' utopia, una cosa mostruosa.

Se si colpiscono i fitti si devono colpire anche i parchi e giardini, giacchè si può vivere senza questi, ma non senza tetto.

Nell'altro progetto il ministero aveva proposto che i segni di ricchezza si dovessero cercare prima nelle abitazioni, poi nella mobiglia, che è segnale ben altro di ricchezza; giacchè una famiglia di 8 o 10 persone ha bisogno, senz'esser ricca, d'un vasto locale, mentre in piccolo spazio si possono raccogliere mobiglie di gran valore. Quattro tele di Teniers, di Rembrand, di Vandick valgono certo più dei mobili indispensabili ad una famiglia numerosa. Perchè quel lusso di mobiglia sarà dunque eccettuato?

Quella legge aveva lo stesso attuale relatore e fu votata dalla Camera a gran maggioranza...

Il presidente: Il dep. Valerio potrebbe riservare queste osservazioni sull'estensione della legge a tempo opportuno, come ha fatto il deputato Mellana.

Valerio: La riserva non fu fatta dalla Camera. In ogni caso, io sono nel vero della questione, ed espongo argomenti, pei quali credo debbonsi colpire parchi e giardini.

Il presidente: Ella non ha parlato solo dei giardini e dei parchi, e si verrà allora due volte sulla stessa discussione.

Valerio: Se il presidente vuol rinchiudere in un circolo i deputati di questa parte della Camera, io rinuncio alla parola *(Rumori di disapprovazione; ilarità su qualche banco)*.

Il presidente (vivamente): Non voglio rinchiudere nessuno in nessun circolo, e lascio piena libertà di parola a tutti, purchè stiano nella questione.

Valerio. Sono nella questione, quando dico che i segni della ricchezza debbono essere quelli del primo progetto. Del resto, mi associo fin d'ora alle proposte del dep. Mellana; avrei osservazioni da fare su di esse; ma siccome so quale sarà il risultamento delle deliberazioni della camera, così rinuncio alla parola.

Il Presidente. Non posso assolutamente permettere che il dep. Valerio offenda la maggioranza della Camera, col supporle intenzione di rigettare gli emendamenti anche ragionevoli che potessero essere proposti.

Valerio. Ho già detto che rinuncio alla parola. Quelli che leggeranno il rendiconto della seduta vedranno se il procedere del presidente ebbe quella imparzialità che è richiesta dal posto che egli occupa (*Rumori di disapprovazione generale sui banchi della destra e del centro; ilarità su qualche banco*).

Il Presidente (vivamente): Chiamo il deputato Valerio all'ordine, poichè credo di essere imparziale con tutti.

Valerio. Accetto il suo richiamo.

Il presidente. La parola è al dep. Josti.

Josti dice che siccome in questa legge si colpiscono i segni della rendita, e siccome gli orti adiacenti accrescono il valor delle case, così propone che si dica: «...... destinati, *in quanto abbiano attinenza al valor locativo*...»

Torelli: La parola *giardino* in italiano vuol dire luogo di delizia; se è coltivato a reddito non è più giardino. Del resto, se si crede che ciò abbia a conferire a maggior chiarezza, la commissione non ha difficoltà di accettare l'emendamento di « giardini annèssivi, *per quanto influiscano sul valor locativo* » giacchè questo entra appunto nel concetto della legge.

La Camera approva ed adotta l'art. 2, come segue:

« Art. 2. L'imposta *mobiliaria* è stabilita in ragione del valore locativo delle abitazioni e delle immediate loro dipendenze.

« In questa denominazione si comprendono le case, i giardini annessivi, per quanto contribuiscano al valore locativo delle abitazioni, le scuderie, i fenili, le rimesse, i magazzini, i sotterranei e generalmente tutti i locali dipendenti dall'alloggio, a qualunque uso vengano destinati, salve solo le eccezioni espresse nel capo secondo. »

La seduta si scioglie alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno di giovedì 3 febbraio

Seguito di questa discussione.

DUCATO DI MODENA

Modena, 21 *gennaio*. — Dopo il più indefesso lavoro di 15 giorni impiegato a ripassare tutta la linea telegrafica fra Reggio e Massa, e rimettere, nella percorrenza di 20 miglia sugli alti monti, il filo metallico il quale trovavasi ossidato, la suddetta linea, e la relativa corrispondenza telegrafica fra la Lombardia e la Toscana, sono rimesse in perfetto ordine fin dal giorno di ieri. (*Mess. Mod.*)

FRANCIA

Parigi, 1 *febb.* — Nomi dei membri del clero che assistettero alla cerimonia del matrimonio delle LL. MM. II.:

I cardinali Gousset, arcivescovo di Reims; Donnet, arcivescovo di Bordeaux; di Bonald, arcivescovo di Lione; Mathieu, arcivescovo di Besançon; Du Pont, arcivescovo di Bourges;

Monsig. Blanquart di Bailleul, arcivescovo di Rouen;

Monsig. Menjaud, vescovo di Nancy, primo elemosiniere dell'imperatore; Dufêtre, vescovo di Nevers; Casanelli d'Istria, vescovo d'Ajaccio: Cœur, vescovo di Troyes; di Salinis, vescovo d'Amiens; Parisis, v. d'Arras; Gros, vescovo di Versailles; i vescovi di Grenoble e di Coutances, di recente nominati.

Due vescovi americani, i canonici titolari e i canonici onorarii di Notre Dame, i curati di Parigi e quelli della *banlieue*, i canonici di Saint-Denis, i cappellani di Santa Genoveffa assisterono alla cerimonia. (*Patrie*)

MONTENEGRO

Leggesi nel *Corriere Italiano*:

A corollario di quanto abbiamo detto sopra (e fu riportato ieri nel *Cattolico*) crediamo opportuno di riportare il seguente articolo dell' *Osserv. Dalm.*, col di cui assennato ragionamento noi concordiamo perfettamente, e speriamo che le potenze le quali provocarono questa misura della Porta non si accontenteranno del referato del commissario mandato da Costantinopoli a Serrajevo.

I giornali di Zagabria annunziano l'arrivo a Serrajevo del nuovo commissario della Sublime Porta, Kiamil-pascià. Pressochè ogni secondo anno, e tal fiata anche due volte all'anno, il Divano invia uno dei suoi commissari per esaminare se sieno giuste le lagnanze dei cristiani Bosniaci, ma sempre senz'alcun risultato.

Secondo il consueto, si sa predisporre le cose in modo tale, che l'inviato trovi tutto in pieno ordine. Bisogna però dire che gli avvenimenti sotto Omer Pascià abbiano avuto per conseguenza delle note molto energiche per parte delle gran potenze, essendo il nuovo commissario in ispecie incaricato d'indagare su tre punti seguenti:

I. Se ed in quanto abbia avuto ragione il Serraschiere Omer-Pascià di perseguitare i cristiani di quelle provincie, di disarmarli, e di tenere sì a lungo incarcerati i lor sacerdoti e vegliardi:

II. Se sia vero che i cristiani ordissero una sollevazione generale contro la Sublime Porta.

È già nota la doppiezza e l'insidia tesa ai cristiani da Omer-Pascià. Di tutte le cospirazioni, onde si vollero aggravare i Raja, essi non erano punto colpevoli; e se nel Montenero si è manifestato il desiderio di attaccare gli Ottomani, qual colpa ne aveano i sacerdoti e i vegliardi della Bosnia? L'unico motivo, che forse potrebbe in qualche modo giustificare il disarmo dei Raja, ordinato da Omer Pascià, sarebbe quello di aver previsto il cangiamento, che aver doveano le cose nell'Erzegovina per le condizioni del Montenero.

Il III punto, su cui dovrà farsi indagine da Kiamil-Pascià, è: se le imposte sieno convenevolmente ed egualmente ripartite. Gli è noto che gli Ottomani, la facoltà de' quali ascende a migliaia di fiorini, non corrispondono più di quello che danno i poveri Raja che stentano di vivere. Vuolsi finalmente che Kiamil Pascià debba ancora occuparsi di un punto molto importante, che riguarderebbe l'esame: se le requisizioni o somministrazioni di carne, fieno, avena, legna, paglia, burro ecc., che vennero fatte all'esercito nelle marcie degli anni scorsi verso quietanza furono debitamente pagate ai cristiani.

Si domanda ora se il commissario Kiamil Pascià potrà ritrarre informazioni esatte intorno a tutto ciò. La risposta non è soddisfacente. I Raja memori delle antiche vessazioni sofferte da parte degli Ottomani, per avere in simili incontri palesato ogni cosa ai Vesiri ed ai giudici, non ardiranno per certo di farlo di bel nuovo. I possidenti mussulmani mostransi troppo austeri perchè i Raja abbiano il coraggio di confessare la verità, ed agire in qualsiasi modo da attori.

Gli avvenimenti del Montenero hanno tanto imbaldanzito i Mussulmani che i Raja, trovandosi fra essi, non azzardano di muover labbro. Le risorse dei Raja vengono tutte assorbite dal grande numero di truppe, che pella Bosnia ed Erzegovina si dirigono al Montenero.

TURCHIA

Trieste, 30 *gennaio*. — Col piroscafo ci giunsero oggi lettere e giornali di Costantinopoli, sino alla data del 22. Il *Journal de Constantinople* pubblica il testo del firmano imperiale, già accennato in altra occasione, che accorda poteri più ampii ai governatori generali delle provincie. Uno degli scopi principali di questa misura sembra esser quello di porgere a quei funzionari il mezzo di poter reprimere più efficacemente gli attentati contro la vita e la proprietà degli abitanti dell'impero, che negli ultimi tempi erano divenuti molto frequenti.

— Abd-el-Kader partì il 16 da Costantinopoli col piroscafo francese il *Labrador* alla volta di Brussa, luogo destinato a sua residenza. Il sig. Nicolas, dragomanno dell'ambasciata francese, accompagnò l'emir per vigilare alla buona istallazione del medesimo nella sua nuova dimora.

— A tenore di una nostra corrispondenza, era giunto a Costantinopoli giorni sono da Southampton il nuovo piroscafo di ferro *Haddington* della portata di 1770 tonnellate, della compagnia Penisulare Orientale. Questo naviglio forma l'ammirazione di tutti.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

(Nostra particolare corrispondenza)

Torino, 3 febbraio.

Il sig. Cavour dopo aver subìto quattro salassi è entrato in via di guarigione e sperasi che potrà assistere alle sedute della Camera elettiva prima che sia terminata la discussione del progetto di legge per la tassa personale-mobiliare. Intanto la Camera discute quel progetto difeso per parte del ministero dal cav. Cibrario, quello stesso che ritirava dal Senato il progetto di legge di Cavour sopra la stessa materia, a quell'epoca in cui copriva il posto di ministro delle finanze nell'ultima formazione del gabinetto d'Azeglio. Questo progetto, ora d'alquanto modificato nel senso in cui era allora concepita la relazione della commissione del Senato, dispiacque assai alla Camera elettiva, cui recò sempre noia l'ingerenza del Senato in materia di finanze, e qui si può applicare al sig. Ca-

vour l'adagio francese: *à quelque chose le malheur est bon*, giacchè la malattia del signor Cavour lo preserva da qualche scena che avrebbegli fatta la sinistra, qualora, dopo aver presentato quel primo progetto, egli fosse pur venuto a difendere il secondo che è ora in discussione.

Alcuni giornali parlano della celerità arrecata dai corpi d'esercito nell'istruzione dei coscritti. Pare che nel suo picciolo il governo divida le apprensioni delle altre Corti d'Europa, e, se son bene informato, sarebbersi dati ordini segreti nell'ultima ispezione dell'esercito, a tutti i capi di corpo di accelerare l'istruzione dei coscritti e di tener pronto l'occorrente per mettere i corpi sul piede di guerra, o almeno in caso di ricevere il contingente di tre o quattro classi ultime licenziate. Si avrebbe intenzione, appena la stagione invernale sia passata, di formare un campo d'istruzione di quattro o cinque brigate di fanteria, colla proporzionata cavalleria e artiglieria, il quale dovrebbe rimaner formato durante tutta l'estate, lasciando nelle città di guarnigione i depositi, come nel tempo di guerra, sia per prepararsi per qualunque contingenza, e pure per isperimentare la nuova amministrazione che sperasi poter applicare di qui a quel tempo. Del resto, la politica dorme, ma dorme di quel sonno agitato che ci può far temere un risvegliarsi repentino, fra il tumulto dei balli, dei teatri e dei divertimenti della capitale.

.... Balli, teatri e divertimenti che ci occupano quasi esclusivamente, e nei quali si mostrano i nostri uomini politici in tutto il loro splendore. Al ballo dell'Accademia filarmonica si è molto notato un giovane avvocato, che siede al centro sinistro della Camera elettiva, e che dimostrava di saper accoppiare all'eloquenza del foro, l'eloquenza d'amore, e ai modi gravi e dignitosi del deputato, il fare scherzevole e grazioso del........ conquistatore. Molte signore lo sbirciavano con un di quei sorrisi che esse sanno solo indirizzare alle sommità parlamentari, sorriso che ei ripercuoteva agitando due baffetti neri e perfettamente insugati; e scommetterei quasi che egli non fu meno contento di quella serata che di un celebre voto che emetteva a poche ore di là.

Alla stessa festa interveniva il sig. Di Rothschild ed alcuni personaggi politici, *ma in minor* numero di quanto si usasse per lo passato. Le sommità della sinistra, ordinariamente così puntuali a quel convegno, brillavano per la loro assenza.

Giacchè sono su quest'articolo, vi dirò due parole di un tumulto avvenuto al Teatro Regio in seguito alla soppressione di una scena della nuova opera la *Luisa Miller*. La direzione del teatro per mancanza di apposita cantante aveva soppresso la scena. Il pubblico non se n'accontentò e malgrado la presenza della Duchessa di Genova scoppiò in fischi generali. La direzione dei Teatri ha subito fatto pubblicare un avviso in cui annunciavasi che questo brano *ritardato* nelle prove anderebbe quanto prima in scena per ordine superiore.

Genova, 4 *febbraio*. — Mons. Arcivescovo il giorno 2 corr. invitato, dalla Confraternita della Carità dell'Ospedal maggiore, impartì la benedizione col Venerabile in quell'Oratorio, e il giorno seguente mandò da distribuirsi ai poveri infermi Ln. 300.

— L'apertura del tronco da Arquata a Busalla, che doveva aver luogo nel principio del corrente mese, sarà ritardata di una settimana, a cagione di guasti successi nei giorni scorsi. Il sig. Ministro dei lavori pubblici si è recato testè a Busalla in compagnia del sig. cav. intendente Bona ed alcuni distinti ingegneri per esaminare i lavori. Ieri l'altro furono fatte alcune corse d'esperimento ed il risultato fu soddisfacentissimo. (*Mediterr.*)

— Il giorno 10 febbraio corrente sarà aperto al pubblico il servizio della ferrovia sino a Busalla. (*Voce*)

— Al Mazzinghi, uscito di carcere per la nota grazia, fu intimato lo sfratto fra cinque giorni, sotto pena dell'arresto personale. (*Arm.*)

Roma, 24 *gennaio*. — L'em. Brignole presidente della consulta per le finanze, ha presentato al Sovrano Pontefice nell'udienza del 20 il progetto relativo alla estinzione della carta-moneta, definitivamente approvato con unanime suffragio dalla consulta prenominata. Il S. Padre lo accolse con manifesto favore; ed è universale e costante la opinione, che alla esecuzione del progetto stesso non sia per mancare la desiderata sanzione della suprema autorità. Gli elementi onde si compone il piano finanziario, e le basi nelle quali si fonda, sono per verità di siffatta natura che rendono praticabile, senza grave dispendio, l'applicazione e il successivo svolgimento del medesimo. Presupposto che l'attuale circolazione della carta-moneta in tutto lo Stato si componga di tre milioni e ottocentomila scudi, la consulta propone 1. di ammortizzarne un milione e trecentomila con un nuovo prestito corrispondente alla prenotata quantità, o col residuo del prestito ultimamente stanziato nella residenza di Portici, il quale, come rammento avervi scritto altra volta, ascende a sei milioni di franchi: 2. di consolidare un milione similmente e trecentomila scudi con le stesse norme e discipline con cui nel 1850 e negli anni successivi furono negoziate le cartelle del primitivo consolidato per l'ammortizzazione della stessa carta-moneta: 3. di convertire il residuo milione e ducento mila scudi in biglietti da sc. 100 e da sc. 50 da servire nelle grandi contrattazioni. Propone ultimamente di sopprimere la coniazione della moneta di rame, nominatamente degli spezzati da cinque baiocchi, nel presupposto che il numerario di rame, emesso fino ad ora dalle due zecche di Bologna e di Roma, sia superiore ai bisogni dell'interno commercio; ed esprime il desiderio che la erogazione della stessa moneta sia regolata nei pagamenti con una legge speciale. Sono queste le basi fondamentali del progetto. Per quello che risguarda gl'interessi semestrali e la periodica ammortizzazione delle nuove cartelle di credito, non mancherebbero alla cassa governativa i fondi sufficienti. È a sapere che quando fu decretata la primitiva ammortizzazione della carta-moneta per la quantità di cinque milioni con la creazione dei certificati di credito, fu destinata in pari tempo la somma annua di scudi seicentomila per il pagamento degli interessi e del capitale, da rimborsarsi in un decennio. Di quella somma, scudi cinquecentomila provengono dalle rendite generali dello Stato, e si trovano allibrate nella tabella preventiva della pubblica amministrazione; i residui scudi centomila sono impartiti dal clero secolare e regolare, che ha voluto con sì nobile offerta testimoniare la sua divozione al governo temporale della Sede Apostolica. Or poichè i sopraddetti certificati di credito furono collocati per una somma inferiore al limite che dalla legge era stato posto, vale a dire per tre milioni e seicentomila scudi o in quel torno, così avviene che del fondo prenominato di annui scudi seicentomila rimanga disponibile una notevole quantità; e questa, conforme all'avviso della consulta, potrebbe e dovrebbe erogarsi nel pagamento degl'interessi semestrali e nel successivo rimborso del capitale del nuovo consolidato.

A promuovere poi il collocamento dei nuovi certificati di credito, propone la Consulta che con sc. 95 si abbia un certificato del valore di sc. 100, e con sc. 115 un simile certificato, e un premio di sc. 20 in moneta metallica. Che se decorso il termine stabilito non si fosse effettuata la vendita delle cartelle nella somma totale, dovrebbe la rimanenza distribuirsi in una giusta proporzione tra le varie provincie e acquistarsi per conto delle medesime dai Consigli provinciali. Voi ben vedete che tranne l'articolo del collocamento coattivo nel caso di rimanenza, e tranne alcune altre differenze di minor conto, la Consulta per le Finanze in questa parte del suo progetto ha seguito la via che nel 1850 fu segnata dalla somma Autorità governativa, e ha mantenuto i metodi e le discipline che la medesima credette di stabilire, e che nel corso di due anni e mezzo fruttarono l'ammortizzazione della carta-moneta per la quantità succennata di tre milioni e seicentomila scudi. (*Mess. di Modena*)

Parigi, 31 *gennaio*. — Ieri al momento del passaggio della coppia imperiale dalla chiesa di S. Germano per andare alla Metropolitana, il clero di quella chiesa si riunì sulla porta per salutare gli augusti sposi, e 'l curato dopo aver incensato l'imperatore e l'imperatrice, loro indirizzò le parole seguenti:

« Sire, il clero di S. Germano si allieta di poter offrire pel primo a V. M. e a S. M. l'imperatrice, in nome della religione e di questa parrocchia, gli omaggi, che vi son dovuti in questo bel giorno. »

L'imperatore, alla cerimonia d'ieri, era vestito da generale, ed avea il gran Cordone della Legion d'Onore, lo stesso collare, che l'imperatore Napoleone I portava il giorno della sua consecrazione, e 'l collare del Toson d'oro altre volte portato da Carlo V.

L'imperatrice avea una roba di seta bianca coperta di pizzo pel valore di 36 mila fr.

Alla sera tutta la città fu illuminata spontaneamente.

Madrid, 26 *gennaio*. — Scrivono alla *Correspondance*:

Ieri (25) ha avuto luogo nelle sale del generale Aupick, ambasciatore di Francia, il ricevimento ordinario del martedì a sera. La riunione era più brillante del solito: il matrimonio dell'imperatore de' francesi con una nobile e bella spagnuola fu il soggetto di tutti i discorsi e di congratulazioni numerose.

Ognuno continua ad occuparsi delle elezioni. I candidati affluiscono nei varii collegi; se ne contano 4 o 5 per ogni località. I candidati ministeriali pare abbiano maggiori probabilità d'essere eletti nelle provincie.

— Si legge nella *Espana*:

Sentiamo che il duca di Valenza ha risposto all'ultima comunicazione del ministro della guerra nella quale questi gli trasmetteva l'ordinanza reale del 17 gennaio, che stante la sua cattiva salute gli era impossibile di recarsi per ora a Vienna, ma che, non appena ristabilito, si porrebbe in viaggio.

Onorevolissimo Sig. Direttore,

L'Italia e Popolo, accennando al processo subito dall'*Osservatore Ligure Subalpino* il 29 scorso gennaio, mi credette accusato di voto per la distruzione dell'ordine monarchico-costituzionale. Altri giornali copiando, caddero nell'errore medesimo.

Dichiaro che quest'accusa non vi venne punto fatta, neanco all'epoca del mio arresto, quando le imputazioni erano tre, residuate nel dibattimento suddetto a quella di *disprezzo alle leggi*.

L'unico giornale che abbia spiegate bene le circostanze del processo è il *Cattolico* n. 1026, dal quale inoltre apparisce quanto fosse facile prendere quello scambio; e vivo persuaso che se all'*Italia e Popolo* verrà veduta questa colonna, vorrà cortesemente rettificarlo.

Pregandola, Sig. Direttore, a voler gentilmente dar luogo a questa dichiarazione, ho l'onore di protestarle la mia speciale stima e devozione

Umil. Obb. Servo
Giovanni Fassi-Como.

Genova, 3 febbraio 1853.

Scrivono da Acqui li 23 gennaio:

« Gravissima fu la perdita che fece la città « d'Acqui il dì 15 corrente mese nella morte « repentina del ven. chierico Fra Benedetto Ellena da Pertusio ex-Camaldolese, economo « di questa mensa vescovile. All'infausto annunzio, che come fulmine si sparse per tutta « la città, del terribile colpo apopletico, onde « fu colto, e della susseguita di lui morte, non « è a dire il dolore, il rammarico che si manifestò universale in tutta la popolazione che « si trovò all'improvviso priva d'un uomo che « essa cotanto amava, e da cui n'aveva ricevuti grandi benefizi. Al ripetersi l'infausta « notizia non era alcuno che non avesse a dire « alcun che in lode dell'estinto Fra Benedetto, « e chi ne lodava l'ingenuità, la sincerità, l'affabilità per cui era esso fatto tutto a tutti, « chi ne encomiava la generosità, la compassione del suo cuore nel sollevar il povero, « nel consolar l'afflitto, chi la sua prudenza nel « dar consiglio a chiunque a lui ricorreva, chi « la maraviglìosa abilità nel compor liti, nel « sedar dissidii, nel pacificar discordie. Tutti « in somma andavano ripetendo, che morto « era l'uom caritatevole, retto, onesto, il vero « galantuomo cristiano, l'uom benedetto da tutti, « l'uom necessario. Qual ceto infatti di persone « dir potrà di non averne ricevuto un benefìcio, un favore, un consiglio, un sollievo, una « raccomandazione? Non si deve qui però occultare, come Monsignor Vescovo conoscendo « le belle qualità di Fra Benedetto, ed in ispecial modo quella di far sempre del bene lasciava pienissima libertà allo stesso di disporre dei redditi della mensa vescovile sicuro che di questa latitudine non si serviva « che a vantaggio, e sollievo del gregge affidato alla sua cura, retto e governato con « tanto zelo e carità; ed in ciò Fra Benedetto « non era che il fedele interprete, e diligente « esecutore della volontà di S. Ecc. Rev.ma, « che fra le egregie doti, che adornano il suo « bel cuore possiede un'esimia carità, che si « distingue fra tutte le sue virtù. Nei funerali « che gli si fecero, e che si van susseguendo « in tutte le chiese della città con gara delle « varie compagnie di confratelli, i quali riescirono magnifici, ed accalcatissimi ancor per « concorso di gente de' circostanti paesi si vide un di quei slanci popolari, in cui propriamente si palesa la voce di Dio, e fu pubblico attestato e solenne di riconoscenza, di « stima, d'onore reso al merito delle egregie « e molteplici virtù, onde era il suo cuore adorno « e fregiato. Ed Acqui per lungo tratto di tempo « ricorderà il nome di Fra Benedetto, di cui « può dirsi a tutta ragione colla Scrittura Sacra, che *Erat dilectus Deo, et hominibus*, « *cuius memoria in benedictione est.* »

Borsa di Genova del 4 febbraio.

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 » 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 » 1 sett.	96	—	96	1/2
» » 1849 (*C. R.*) 1 genn.	95	1/4	95	3/4
» » 1851 (*Hambro.*) 1 dec.	94	3/4	95	1/8
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	980	—	985	—
» 1851 1 agosto	970	—	975	—
Cedole della Città di Genova ant.	—	—	—	—
» nuove (1849)	—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	317	—	325	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—

DISPACCI ELETTRICI.

Da Ciamberì, 3 febbraio, ore 10.

Parigi, 2 *febbraio*. — L'Imperatore verrà a Parigi mercoledì prossimo per presiedere il consiglio dei ministri.

Le LL. MM. devono pranzare oggi nel palazzo di Versailles.

Si annunzia che il barone Brenier è nominato inviato straordinario di Francia a Costantinopoli. Il sig. Brenier sta per recarsi a Tolone ove s'imbarcherà a bordo dell'*Eclaircur*.

Londra, 31 *gennaio*. — Il visconte Stratford Radcliff ha data la sua demissione dalla carica di ambasciatore presso la Porta Ottomana.

Genova, 4 *febbraio*.

Oggi giunsero da Torino i seguenti dispacci del

TELEGRAFO ELETTRICO

Torino, 3 *febbraio*.

La Camera dei deputati proseguì oggi nella discussione del progetto di legge per imposta personale mobiliare.

Parigi, 1 *febbraio*.

Un decreto imperiale richiama nel quadro di riserva gli ufficiali generali di marina messi in riposo nel 1848.

Madrid, 27 *gennaio*.

La regina Isabella manderà in dono all'imperatrice di Francia una corona imperiale di gran valore.

Nuova York, 18 *gennaio*.

Accertasi che il comitato degli affari militari e marittimi proporrà al Senato un aumento di truppe di terra e di mare, la fortificazione della costa del Pacifico e la creazione di una marineria mercantile a vapore.

Il presidente degli Stati Uniti ha scritto al Granduca di Toscana chiedendo la liberazione dei coniugi Madiai con facoltà di emigrare nell'America.

Avana 11 *gennaio*

Il sig. Beyla inglese ricevette ordine dal governatore di lasciar l'isola entro due ore; intervenuto il console britannico a nulla giovò.

Fondi Pubblici.

Parigi, 3 *febbraio*

4 1/2 per °/o	aperto a .	—	—	104	60
	chiuso a .	104	85	104	65
3 per °/o	aperto a .	—	—	78	70
	chiuso a .	79	35	78	70
5 per °/o Piem. (*C. R.*) .		—	—	96	50
5 per °/o id. (*Hambro*) .		—	—	—	—

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente*.

Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor

ANNO V. — Sabbato 5 Febbraio 1853. — N.° 1030

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA . . .	Ln. 6 50	Ln. 12 —	Ln. 22 —
Sino ai confini	» 8 —	» 15 —	» 28 —
Per Toscana	» 10 25	» 19 50	» 37 —
Per Francia	» 11 —	» 21 —	» 40 —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.

Le associazioni si ricevono

In Genova all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G. B. OLMI, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — in Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all'Uffizio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

LA CHIESA UFFICIALE

(Sue conseguenze teoretiche)

I governi cristiani, quando sono corrotti, e solo allora che la corruzione monta fin sopra i capegli de' governanti, vengono all'atto nefando di crearsi una Chiesa ufficiale. E' sono fastiditi dell'austero cattolicismo, e come non sopportabile arnese lo gettano via. Allora essi gridano, e d'alto in basso echeggia per tutti gli scanni della burocrazia: *Il paese risorge!* Come Timoleonte in Grecia, aprono un tempio alla *Fortuna* per ringraziarla, e benchè abbiano smarrito il lume degli occhi come l'eroe del Crimeso, seguitano a magnificar la luce sociale, che visita la nazione.

Per fermo, se per questi pagani, che, somiglianti agli antichi, si fabbricano gli idoli in casa con le proprie mani, vi ha una Pandora su nell'Olimpo; costei non versa loro in capo la mistura de' beni e de' mali, ma, rovesciato fatalmente l'un corno del vaso, dà giù l'infortunio alla dilagata con nessuno o miserabile contrappeso.

Questi sleali pastori di popoli portano indosso il peso di due enormi peccati sociali.

Innanzi tutto, bandiscono Dio dalla società. Essi presumono di tirarselo ne' lor gabinetti, nelle lor corti: il suo verbo, la sua legge eterna pensano di possederla bella e chiusa nel portafoglio, nel codice, nelle pandette dell'êra rigenerata per la invitta ragione ch'egli hanno avuto l'audacia sacrilega di trascrivervene qualche pezzo raffazzonato a lor modo e facendo alla legge civile sottostar la divina: ma il Dio del Sinai, il Dio cattolico, che ha gridato: *Non avrai altro Dio innanzi a me:* ma la legge di G. C., che come promulga S. Paolo e tutto il Vangelo, *è la legge de' liberi e non de' servi;* disdegnano di essere contaminati, non che tocchi, da queste mani ladre ed usurpatrici. Dio si è rivelato agli uomini, si è ad essi comunicato, ma per mezzo del sacerdozio. Se usciamo dalle età patriarcali, in cui i capi di famiglia facevano tutto insieme da sacerdoti, da re, da legislatori e da giudici, troviamo che l'occuparsi delle cose sante appartiene ad una sola classe contrassegnata: troviamo, da Dio ordinata, un'instituzione da ciò: troviamo nel popolo d'Israele il sacerdozio legato alla famiglia di Aronne: in somma, da Melchisedecco, il sacerdote eterno, da quella vetusta generazione dei Leviti e degli Unti, ombra e figura di G. C. e de' suoi Apostoli: troviamo G. C. e l'Apostolato, cioè il Pontificato nuovo e l'Episcopato cattolico: il che esprime che il prete è l'ente privilegiato, impoluto, santo, segregato dagli uomini, ammesso ai segreti divini, sol esso legittimo interpetre fra la terra ed il cielo. Ecco gli eletti a trattar le cose della religione: *Ego elegi vos, et posui vos, ut eatis et fructum afferatis* (S. Giov. c. XV, v. 16). Questo sacerdozio e questa rivelazione, arrandellati nelle mani dei despoti intrusi della laicocrazia, perdono la lor libertà, l'indipendenza e l'autonomia; quindi la propria natura: e poichè Dio e la sua grazia non si dimezza, nè si prostituisce: poichè il sacerdozio e la rivelazione, senza la debita investitura e consecrazione divina, sono una storpiatura, una larva e non realità; così non costituiscono altro, nei paesi dove hanno luogo, che una ripullulanza di paganesimo. Dissi male? Ebbene, ammettete un Nume novello ed esistente nelle chiese ufficiali; ma esso è pure un Nume di carne e di fango: è *l'io imperialista* o *governativo*, *la Cesareopapia*: il Dio de' creati e de' redenti non vi è. I Cesari se lo vollero incorporare; metterlo non alleato, ma vassallo sotto i raggi della lor corona, su la punta della loro spada; e Dio ha maledetto ed abbandonato i Cesari e tutte le loro turbe di schiavi. La Chiesa ufficiale in sostanza, benchè mostri una teocrazia ed un culto, è una chiesa atea. Nell'ordine materiale ha sì bene una religione; nell'ordine della grazia, nella sfera soprannaturale è senza tempio, senza culto, senza spirito e senza Dio. Miseri a questi governi, che richiamano l'idolatria su la terra! Miseri ai potenti, che manomettono il regno della giustizia! *Audite ergo reges et intelligite: discite judices finium terrae. Praebete aures vos, qui continetis multitudines, et placetis vobis in turbis nationum: quoniam data est a Domino potestas vobis et virtus ab Altissimo, qui interrogabit opera vestra et cogitationes scrutabitur: quoniam, cum essetis ministri regni illius, non recte judicastis, nec custodistis legem justitiae, neque secundum voluntatem Dei ambulastis. Horrende et cito apparebit vobis: quoniam judicium durissimum his, qui praesunt, fiet* (Sapient. cap. VI).

Secondamente i fabbricatori delle chiese ufficiali vulnerano i diritti più sacri de' cittadini. Immaginiamo (come è qui il caso) una cittadinanza cattolica. Chi potrebbe distruggere questo suo carattere di ortodossa, chi rapirle il Papa, i suoi Vescovi, il prospetto spirituale di Roma e il culto universo, e non essere della semenza de' più tetri tiranni?

Tre diritti vigoreggiano incancellabili nell'associazione umana: quello della famiglia, quello della patria e quello della religione.

Chi può sbrancare e dissipar la famiglia non è che l'antropofago o il comunista. Il primo, genio foresto per eccellenza, schianta nel suo furore il seno che lo partorì, le mammelle che lo hanno allattato: sbrana i nati se ne ha: il macigno gli risponde assai meglio dell'uomo; chè egli ama le lande deserte, la solitudine delle grotte. Il secondo, per l'altro eccesso di volere l'affastellamento umano, rompe ogni vincolo di cognazione speciale: confonde il padre, la madre, la consorte ed i figli nella universalità delle carni; perde la più intima gerarchia nella più assoluta democrazia; la domesticità nella società. È un panteismo non di spirito e non di teorica, ma di corpi. Nell'universalismo sociale è smarrito l'individualismo della famiglia. Eppur la famiglia è il primigenio consorzio stabilito dal Creatore; è il sacrario di Dio su la terra, il ceppo delle umane generazioni; la madre delle società, giacchè le aggregazioni politiche, civili, scientifiche, belligeranti, agricole, navigatrici e che so io, dipendono da quest'una, dalla famiglia. Barbaro chi la distrugge! Non ammazza pur sè stesso, ma, in quanto è da lui, l'intera sociabilità.

Il diritto della patria nasce secondogenito nell'umanità, anzi gemello col diritto della famiglia; poichè la famiglia si stanzia in un luogo determinato, si attacca o ad una pianura o ad un monte o ad una maremma; lì innalza la tenda e pone il suo focolare: genera i figli e i nipoti, crea la pubblica convivenza: il terreno occupato diventa sua proprietà: il cielo, l'aria, l'acqua, l'erba ed i sassi, spettatori di quell'innestamento di stirpe umana, degli imenei, delle feste domestiche, della prole novella e di quel mondo in germe e crescente, proclamano un diritto di cosmica alleanza e di naturale possedimento, come inspirano agli animi un dolce senso morale per essere prediletti. Onde l'affetto di patria ha qualche cosa di sacro e di eterno in quanto germina dal diritto e produce il dovere, nè potenza creata è bastante di cancellarlo. Questo affetto si esperimenta in tutta la sua virtù, quando appunto al patriota o tocca l'esiglio o si affaccia lo spettacolo miserando della patria diserta. Scipione pianse vedendo cadere l'incendiata Cartagine; e poichè alcuno che gli era daccosto se ne maravigliava, rispose: *Penso al giorno di Roma!* Gli eroi degli incendi, della scimitarra e delle catapulte, che gettano a terra le patrie degli uomini per brutale agonia di dominio, o sperperano per vendetta su la faccia del globo le vinte cittadinanze, non hanno di uomo che il nome e il peccato; l'anima è di tigre. Non sentono un affetto, che occupa pure i bruti; non rispettano un diritto, che si osserva fin nei selvaggi. Sciagurati! costor non han patria.

Col diritto di famiglia e di patria si svi-

APPENDICE

IL MESE RELIGIOSO

SUNTO

PIEMONTE. 1. *Relazione del prof. Melegari sui beni ecclesiastici;* 2. *Ingresso di Mons. Charvaz;* 3. *Opera della Santa Infanzia a Genova.* — SPAGNA. 4. *S. Infanzia a Madrid; e missioni delle Filippine.* — ROMA. 5. *Visite al Papa del re di Baviera e di Mons. Marilley;* 6. *Morte del Card. Diepenbrok.* — SVIZZERA. 7. *Persecuzione contro i cattolici.* — TURCHIA. 8. *Incendio a Munstar.* — FRANCIA. 9. *Inaugurazione di S. Genoveffa;* 10. *Concilio d'Amiens;* 11. *Autorizzazione del governo;* 12. *Deliberazione del Consiglio di Loiret,* 13. *I Passionisti a Boulogne;* 14. *Rinunzia del vescovo di Chartres;* 15. *Pastorale del vescovo di Rodez;* — GERMANIA. 16. *Domanda del vescovo di Bamberga;* 17. *Costanza del vescovo di Fulda;* 18. *Peritanze dei governi di Baden e Wurtemberg.*

Quando la società ribocca di fatti e di fenomeni di ogni maniera, uffizio del giornalista è di condensare. È di qui che noi ci siamo appigliati a riviste, a croniche, ad epiloghi e a che so io; la qual cosa se a noi costa non lieve fatica, riesce però di gran giovamento a tutti; e a' nostri lettori, speriamo, di grata soddisfazione. Or mentre ad ogni settimana abbiam tolto a dare un racconto o un discorso su gli avvenimenti politici nelle nostre *attualità compendiate*, e ad ogni mese nei *Progressi di scienze ed arti* una narrazione di quanto avviene nel mondo materiale a' di nostri, deliberammo di compiere il somigliante, rispetto ai fatti religiosi precipui che si succedono, dandone ad ogni trenta giorni un accorciato ragguaglio nel *Mese Religioso*. Intanto cominciamo dal gennaio p. p.

1. Il Parlamento piemontese, molti membri del quale hanno sempre il prurito d'entrare in materie ecclesiastiche, iniziava le sue sedute del corrente anno con una quistion religiosa, l'Incameramento dei beni ecclesiastici. Già da più mesi i singoli municipii e la *Gazzetta del Popolo* promoveano petizioni alla camera elettiva perchè ponesse mano una volta a spogliare la Chiesa delle sue ricchezze, riducesse il numero dei vescovati, sopprimesse i conventi ed estendesse la leva militare a tutti i cittadini. La camera ne avea rimesso al deputato Melegari, già segretario della *Giovine Italia*, lo spoglio delle petizioni, e questi il 5 gennaio compariva al suo cospetto e vi leggeva una lunghissima relazione in cui trattando specialmente della prima quistione, dichiarava: — Lo stato aver certamente il diritto d'impadronirsi dei beni della chiesa; anzi esserne il padrone, poichè i beni ecclesiastici sono inclusi nei beni demaniali, distinti, ma non separati; non essere però opportuno per ora venire allo incameramento perchè o bisogna in tal caso stipendiare il clero, nè per questo verrebbe ad essere più docile all'autorità laicale, oltrecchè lo stipendiare 22,138 enti sarebbe di soverchio aggravio alle finanze: o bisogna lasciarlo mendicante, e un clero elemosinario diverrebbe democratico. (1) — Per tal modo spropositando, ma senza altre spiacevoli conseguenze chiudevasi questa famosa relazione in Torino.

2. Genova intanto, la cattolica Genova, s'allietava per la tanto sospirata venuta del suo pastore, Monsig. Andrea Charvaz, che nel 23 facea solenne ingresso nella antica cattedrale.

3. In quest'istessa città, da umili principii sorgeva in questo mese l'Opera maravigliosa della S. Infanzia (2). Il *Cattolico* gode d'averla per il primo proposta ai fedeli, ed è lieto maggiormente nel poter annunziare che essa va già mettendo le barbe e promette di crescere e di fiorire.

4. La qual opera mentre in Genova modestamente comincia, nella Spagna s'inaugurava in questo medesimo mese solennemente. S. M. la regina *Cattolica* accettava per la lattante sua figlia, principessa delle Asturie, il patronato dell'Opera, ed assisteva in persona, con tutta la famiglia reale alla cerimonia, che venne con sfarzo reale celebrata nel Santuario di N. S. d'Atocha a Madrid. — Nè solo per la salute dei bamboli pagani si mostra sollecita la Spagna nella persona della sua augusta regnante, ma le lontane possessioni

luppa nell'uomo un altro diritto, che è terzo di enumerazione presso i giuristi, simultaneo nel temporario suo corso, ed anteriore in radice ai due primi; il diritto della religione. Già la famiglia si conserta di vincoli religiosi. Il padre tiene l'immagine dell'Eterno o del Creatore: parla ai figli in nome di Dio: erge l'ara sotto alle matte del casolare: i figli rispondono al nome di Dio, s'inginocchiano e pregano; e la moglie è il soave legame dell'affezione che tramezza tra que' generati ed il generante. Ecco un piccolo mondo foggiato sul modello divino: *il Dio umano e le sue creature*. E il diritto di patria s'attiene potentemente al diritto di religione. Chi ha mai una patria, e nella patria non ha piantato un tempio od un tabernacolo? Chi non riconosce consecrati dalla religione gli abituri, le instituzioni, le leggi, i consorzi pubblici e privati e fin le zolle del campo e la polve, dove egli è nato? Tale è la storia di tutte le umane generazioni, come avvertiva Plutarco nella famosa sentenza trascritta dai vecchi e dai nuovi filosofi; sicchè togliere all'uomo la sua religione, il suo culto, torna il medesimo, che il volergli torre la patria; e certo egli prova almeno tanto di ritrosia e di affanno ad apostatare, quanto a spatriare; anzi mai non avviene, che, abbandonando la patria che gli è rapita, dove possa pur salvare la religione, non la conduca seco negli amari passi di fuga; a somiglianza di Anchise e di Enea, che davano le spalle a Troia crollante portando gli Dei Penati compagni a lor nell'esiglio. Ma passandoci ancora di questo; egli è un fatto, che il diritto di religione s'incarna indestruttibile nella società. L'uomo viene da Dio; lo sente e lo apprezza, a Dio radicalmente si riferisce, nè può rinnegar questo vero, che è uno impulso e una legge per lui: quindi, nella sfera più alta degli assiomi giuridici, egli è religioso. Noi chiameremo *antropofago* o *comunista* chi tenta di sciogliere la famiglia: chiameremo *barbaro* o *tiranno* chi ingiustamente ci invola la patria: non abbiamo un nome (chè quello di *ateo* non basta) per contrassegnare all'indignazione pubblica chi toglie all'uomo il diritto della religione.

I tempi moderni pare che siensi ingegnati di trovar tale nome; e per fermo chi in uno Stato cattolico mette su la Chiesa ufficiale e con più o men di violenza tira i cittadini a seguirla, contraffà a questo diritto e commette la più formidabile delle colpe umane. Il protestante Grozio si stende a mostrare in via di diritto *quanta sia la reità di coloro, che mirano di gettare il popolo all'irreligione* (*De iure belli et pacis*, Lib. II. cap. XX, § 44 e segg.). È vero che i piissimi ufficialisti non vogliono rubare al popolo nè religione, nè Dio: ma noi masticheremo loro certo latino di Seneca, che fa al bisogno: *Quid interest, utrum Deum neges, aut infames? — tra il negar Dio e il denigrarlo, qual v' ha divario?* (Sen. Epist. 123). E denigrano e infamano veramente Dio e la sua religione gl'ipocriti artefici della Chiesa ufficiale, mentre fanno scambiar direzione, dogmi, disciplina, e linguaggio al popolo nella credenza. Il popolo cattolico crede al Papa come al rapresentante di G. C.; il popolo che diventa ufficialista, dee vedere nel principe e nel governo la rappresentanza divina. Il popolo cattolico rispetta ne' propri vescovi gli individui, che lo Spirito Santo ha posto a reggere la sua Chiesa; il popolo ufficialista, in luogo de' Vescovi, ha i sigg. ministri, i deputati del parlamento, i sindaci e i giudici del comune. Il popolo cattolico è parte della Chiesa apostolica e universale; e il popolo ufficialista è rinchiuso nella chiesa civile e particolare. Questo è infamare Dio e la sua Chiesa! Ma chi ha dato il diritto ai novelli legislatori di crear questa infamia? chi di affatturare e di perdere tutto un popolo, staccandolo dal suo culto e dalla sua fede? Platone diceva, che *il legislatore sensato dee ben guardarsi di innovar cosa alcuna circa la religione che si professa* (*De Legibus*, Lib. 5 e 6); e Cicerone, che pur menava grande spregio delle superstizioni, insegnava, *che nulla dovesse cambiarsi del culto, dei sacrifizi, delle pratiche sacre, ma che al tutto si osservassero le instituzioni degli avi;* sul qual principio egli forma una delle supreme sue leggi (*De Legibus*, Lib. 2, cap. 8). I teoremi legali del Romano e dell'Ateniese, per sè falsi, applicati alle credenze eterodosse, diventano veri e sacrosanti al cattolico, il quale è in possedimento della verità, e il legislatore cattolico che è instrutto di cotal privilegio, come può rovesciar l'arca santa, e, dentro al tempio di Belial, annunziare un altro simbolo, levare al cielo una bandiera rivoluzionaria e scomunicata? Oh apostati! Cancellano le pagine degli Evangeli; in cui è proclamata la Chiesa cattolica; cancellano la storia del cristianesimo, che col miracolo e con la sapienza testimonia da XVIII secoli la divinità della Chiesa: cancellano l'eredità de' maggiori, che questi indegni figliuoli generarono al seno del cattolicesimo; cancellano le stesse leggi patrie, il codice, lo Statuto, tutto che dà vivo e perpetuo diritto alla cittadinanza di serbarsi discepola di S. Pietro e di Roma. Ecco i peccati enormi de' governi e de' governanti che fabbricano le chiese cesaree, repubblicane, politiche, razionaliste fuor della tenda della associazione cattolica. Sono chiese uffiziali, cioè serve e legate a un uffizio terreno che passa; e cadranno. Le sole *conseguenze teoretiche*, di che sono gravide, c'inspirano l'orrore della rovina. Ma le *conseguenze teoretiche* cederanno il luogo alle *conseguenze pratiche*; e i popoli insieme coi loro re ufficialisti ne sconteranno la pena nello schianto dello Stato, nel sangue e nella morte della civiltà.

PARTE RELIGIOSA

GENOVA, 4 *febbraio*.

PARTENZA DI MISSIONARII.

Quando sentiamo che uomini Apostolici lasciano queste sponde, divenute oramai quasi inospitali agli Ordini religiosi, e si danno a lunghe e disastrose peregrinazioni per arrecar la luce e l'amore del Vangelo ad altre nazioni, ci par di vedere passare ad esse l'antica nostra civiltà, che a poco a poco s'invola da noi. Il nostro spirito accompagna col desiderio questi Angeli che portano altrove le benedizioni del cielo e il cristiano incivilimento, e non potendo altro, registriamo queste nuove glorie, ed aggiungiamo un fregio alla corona che cinge il capo alla nostra santissima religione.

I nostri municipii che han posto il loro vanto in votare l'espulsione degli Ordini religiosi, che diranno al sentire che due lontane Repubbliche chiamano a loro morale e civile istruzione i figli del Serafico S. Francesco? Sorrideranno di compassione e diranno che quei popoli non sono all'altezza della moderna civiltà. Noi lasceremo che con questo nome pomposo e menzognero si chiami l'incamminamento verso la barbarie, e invece annunzieremo con gioia che 38 Francescani Minori Osservanti, or fa pochi giorni, sciolsero da questo Porto, cioè sedici in compagnia del P. Paolo Bastarras per il Collegio di Propaganda Fide posto nel luogo di Ocopa a poca distanza da Lima, repubblica Peruviana, e ventidue sotto la condotta del M. R. P. Raffaele Sans religioso già benemerito di quelle faticose missioni per il Collegio di Propaganda Fide eretto nella città della Paz. — Diverse terre vi sono nell'opposto emisfero che si chiamano con questo ben augurato nome di Pace; ma la città a cui son volti i Missionari di cui parliamo, è precisamente quella che nella repubblica di Bolivia sta fra le montagne di quell'immensa catena che si chiama delle Ande o Cordigliere. È lunga, come ognun sa, la navigazione all'America, ma quando i Missionarii avranno afferrato il lido orientale, comincieranno, ben si può dire, allora le fatiche e i disagi di quel viaggio che, attraverso alla larghezza dell'America Meridionale, li deve condurre al lor destino. Il basso Perù e l'alto Perù ossia Bolivia è arringo da lungo tempo aperto alle fatiche e all'apostolico zelo dei Francescani; e questa è la terza volta che noi di questi religiosi annunziamo partenze numerose per quelle missioni. Beati quei popoli che dalla vecchia Europa traggono maestri ad illuminarli nelle vie della virtù; ma quelli che cominciano a trarne merce di false dottrine veggono ben tosto compromessa l'antica pace ed ogni ordine sovvertito. A questo prezzo conseguiscono dai nostri filosofi il vanto di progressisti. Il Perù e la Bolivia finora aspirano ad altra gloria; son fedeli queste repubbliche alla Chiesa Cattolica e credono che questa non sia un ostacolo al loro onore nazionale, ed alla loro indipendenza. Iddio le benedica, e benedica i sudori dei Missionari a cui raccomandano i loro più delicati interessi.

— Domenica 23 del corrente gennaro l'Accademia della Immacolata Concezione di Maria Vergine in Roma teneva solenne adunanza nella sala dell'almo Collegio Capranica per celebrare l'Immacolato Concepimento di Maria, sotto il cui patroc'nio è stabilita. Per cura dei signori Complimentari dell'Accademia stessa, vedevasi l'ampio luogo decorosamente ornato a drappi e lumi in bell'ordine disposti. Un ricco padiglione, nel cui seno era collocata l'Immagine della gran Vergine, occupava il lato principale della sala, e discendendo fino a terra, parea, che sotto il manto di Maria raccogliesse quei Soci, che si schieravano ad esaltarne le glorie. Il P. Giovanni Perrone della Compagnia di Gesù e Professore di Teologia nel Collegio Romano, aprì il letterario esercizio recitando un suo profondo ed elegante ragionamento, nel quale provò, che l'Immacolata Concezion di Maria è la gloria più bella della Chiesa Cattolica, e il più insigne decoro dell'Accademia, che da essa s'intitola. Il chiarissimo Disserente meritò gli universali applausi per copia di erudizione, per ordine e chiarezza di dettato onde espose il suo assunto.

RIVISTA DI GIORNALI

(1 — 2 *febbraio*)

— LA GAZZETTA DI GENOVA — si ostina a vedere nel passato della Francia, nell'indole dei francesi, nel ribasso continuo della borsa, nel contegno delle grandi potenze, nel carattere di Napoleone III. ec. i sintomi di tali trambusti, che non tarderebbero di troppo a compromettere la pace europea. Noi ci associamo all'ostinazione ed alle riflessioni della *Gazzetta*. Non desideriamo la guerra; ma siamo poco persuasi della possibilità della pace. « Non sono » i malevoli quelli che temono la burrasca nell'orizzonte europeo, sono gli oculati quelli » che ve la vedono fremere benchè desiderino » che si dilegui: e giornali autorevoli ed indipendenti, e corrispondenti bene informati » non vedono che troppo frequenti i casi nei » quali lo stato attuale potrebbe offrire la scintilla produttrice di un grande incendio.

» Il dramma che si rappresenta a Parigi si » svolge rapidamente; è vero che la soluzione non si può ancora conoscere, ma il certo » è che la situazione è complicata e che le » difficoltà superate ne hanno generate delle » altre e che l'abilità con cui fu condotto il » 2 dic. non basta a dare la certezza che l'avvenire sia per Napoleone terzo, e per la pace.»

— IL MEDITERRANEO — discorso degli armamenti inglesi, e dei sentimenti ostili che ci si travedono, scende a parlare della poco favorevole impressione che il discorso di Napoleone in occasione del suo matrimonio sembra aver fatta alle potenze del nord. « I giornali tedeschi (egli osserva) ci forniscono l'occasione di dire quale sia stata l'impressione » prodotta a Berlino della comunicazione di » questo Sovrano ai grandi corpi dello Stato. » Quanto soprattutto ha colpito sembra essere » stato il linguaggio altero tenuto da Luigi » Napoleone sulle tradizioni monarchiche. Senza attaccare una smisurata importanza alle » aperture che fa questo principe al partito » democratico europeo col vantarsi del titolo di » *Parvenu*, dicono i giornali tedeschi, si comprende però che la distanza che separava » già il regime imperiale francese dalla politica del resto dell'Europa l'ingrandirà maggiormente ancora. Non si è sorpresi ma si » accetta l'avvertimento. »

Inoltre il *Mediterraneo* vedrebbe la possibilità di un prossimo e più cordiale ravvicinamento tra l'Austria e l'Inghilterra, poste un tratto da parte le querele per le esagerate

---

dell'Oceano, sono l'oggetto delle sue cure, e con reale decreto vengono stabilite e protette le missioni nelle isole Filippine, ove già tanto faticarono i cattolici missionarii.

5. In questo tempo di mezzo, Roma, la Roma dei Papi, la città regina dell'orbe cristiano, godea lo spettacolo, non però raro, d'un re, che si recava ad ossequiare il Supremo Gerarca. Massimiliano re di Baviera si recava ai piedi di S. Santità, che il 22 si degnava restituirle la visita. Ben presto vedrà seguito il suo esempio dai principi Carlo e Federico di Danimarca giunti a Roma il 25; come già tante altre teste coronate l'avean preceduto. Anche Mons. Marilley vescovo di Friborgo e Ginevra; la nobile vittima del radicalismo Svizzero, giunto a Roma sui primi dell'anno, porgeva bella e cara consolazione al cuor di Pio IX, che come quello dell'intrepido prelato ha gustato la persecuzione e l'esiglio. In Roma, Mons. Marilley, potea abbracciare un collega nell'episcopato, un confratello nella confessione del nome di G. C., l'illustre arc. di Cagliari, e forse vi vedrà giungere qualche altro confessor della fede, che la Nuova Granata offre in questi giorni di miserrime lotte anticristiane all'ammirazione del mondo. La tomba del principe degli Apostoli è naturalmente il riscontro di tutti i vescovi perseguitati. Ivi vengono a cercare e ivi trovano infallibilmente forza e coraggio e immortale allegrezza in Pietro vivente nel suo successore.

6. Senonchè a queste consolazioni del sommo Pio, succedeva nell'ultimo scorcio del mese la dolorosa novella della morte del card. Diepenbrok, spirato nel castello di Joannisberg in Silesia il 21, nato a Broholt il 9 genn. 1798; fu prima prode soldato di cavalleria, quindi sacerdote e prevosto del cap. di Ratisbona, il 21 aprile 1845, vescovo e principe di Breslavia, il 30 settembre 1850 S. S. lo creava card. di S. Chiesa.

7. Nuovo cordoglio dovean portare al Sommo Pontefice le persecuzioni, che nella Svizzera dai radicali, e nella Erzegovina dai Mussulmani soffrono continuamente i cattolici. Perchè a Lucerna l'8 il Gran Consiglio, sprezzando le offerte dei cattolici, vendea a prezzo minor del valore ad un protestante l'abbazia di S. Urbano; a Friburgo si cercano compratori dei due conventi di Part-Dieu e di Fille-Dieu tolti a chi li possedea da sei secoli; a S. Gallo si proibisce ai cattolici di fondare un pensionato delle Dame del Sacro Cuore e a Solura si ordina l'inventario dei beni ecclesiastici, sui quali già gravita una tassa di 25,000 franchi.

8. In Oriente poi a Munstar, cap. della Erzegovina, la notte tra il 5 e il 6, precedente al natale degli Slavi di rito orientale, i turchi appiccavano il fuoco alle botteghe de' cristiani, e la milizia accorsa sul luogo, anzichè proteggere gli oppressi, ne saccheggiava le case.

9. Ora a se ci chiama la Francia. Il 3, giorno in cui la Chiesa di Parigi celebra la festa della famosa sua protettrice S. Genoveffa (v. n. 1009), il magnifico tempio che ne portava il nome, già due volte rapito al culto divino, fu restituito a questo, e le poche reliquie della Santa titolare vi fecero nuovamente il loro ingresso; quanto più modesto, tanto più glorioso dopo tutte le corse vicende. L'urna della patrona di Parigi non è più la stessa che fu fattura dell'orafo S. Eligio. Un'altra urna d'argento massiccio, che datava dal 1242 è stata messa nel crogiuolo nel 1799 alla zecca. Essa era sormontata da una corona di diamanti, che alcuni capi di sezione si divisero fra loro per puro patriottismo. Quanto al corpo della Santa, fu allora bruciato sulla piazza di Grève in mezzo alle danze ed ai baccanali d'una plebe frenetica ed avvinazzata. Nulladimeno alcune pie persone, senza paventar la morte che le minacciava, salvarono dal furore delle scellerate fiamme un braccio, con altre particelle, e queste sono le reliquie innanzi a cui tanti fedeli vennero ora a prostrarsi. Esse erano state ricuperate dalle mani dei privati per lo zelo di Mgr. Quelen, e raccolte in altra preziosa arca foggiata sullo stile del sec. XIII. Questi ultimi avanzi erano scampati anche alla rivoluzione del 1830. Mgr. Sibour, dopo la Messa Pontificale, asceso il pergamo, recitò un discorso rispondente alle circostanze, cui è dovuta la restituzione di questo gran monumento al culto sacro. Esso manifesta come le vicende di quel tempio possano riputarsi quelle della religione in Francia da 60 anni, e rende il dovuto omaggio alla pietà dell'Imp. dei francesi.

10. Una settimana, dopo di questa augusta funzione, il 6, nella gloriosa città di S. Firmino e di Gioffredo, nella patria di Pietro eremita, in Amiens, sotto le gotiche volte dell'antica cattedrale, si riunivano a

vessazioni dei sudditi inglesi; querele che rimarrebbero sopite al riflesso della necessità di ristabilire le tradizionali amichevoli relazioni tra i due Stati sì necessarie a' loro reciproci interessi. Tutto va bene, diciamo noi; ma possibile che l'Austria o possa o voglia dimenticare affatto il passato? ed un passato di così fresca data? È vero che la necessità delle cose (massime nella politica) è la gran legge; ad ogni modo chi ha compromesso l'impero e chi lo ha salvato? E l'Austria, per quanto pare, ha buona memoria, e noi glie l'auguriamo buonissima da parte nostra.

In un 2. art. conta delle maravigliosissime genealogie, onde i fogli francesi fanno discendere la loro nuova imperatrice. Come ognun vede, da qualche cosa di grosso e di straordinario deve certo discendere. Lo splendore d'un impero è pur la gran cosa per rischiarare le genealogie le più le rimote e le più oscure!

— Il Corriere Mercantile — « *proseguendo a sviluppare l'analisi del doppio principio che informa il potere del nuovo Napoleone*, intende di spiegarne le antipatie e le simpatie e le cagioni delle ostilità nel liberalismo e nel dispotismo, in cui si dividono le diverse società dell'Europa. Egli, il Napoleone, sarebbe tratto da inevitabile destino a tentare le più audaci novità, epperò *le potenze dispotiche non se ne illudono*. — Chiama quindi a rassegna il giornalismo inglese e francese ed altre cose molte, e pare voler conchiudere, che Napoleone III non è per durarla a lungo sul trono, siccome quegli che malgrado l'origine democratica, non è conseguente nel suo governo, nè democratico, nè liberale abbastanza.

— L'Italia e Popolo — rimbrotta al *Parlamento* (giornale) il mal represso rancore, onde perseguita il piccolo drappello dell'opposizione. « Da qualche tempo gli uomini del centro sinistro per mezzo del loro organo il *Parlamento*, con una rabbia che non è celata a sufficienza col manto semi-ufficiale, perseguivano la povera opposizione che ormai si è concentrata in pochi.

..... « Il *Parlamento* non nega l'utilità di un' opposizione nella Camera, ma vuole che gli argomenti dell'opposizione siano serii, vuole che sieno fondati, giusti, di un' utilità pratica. Mio Dio! e quando saranno tali rimpetto agli uomini del centro sinistro? Quando mai avrà egli la lealtà e la giustizia di trovare ne' suoi avversarii ingegno, lealtà e giustizia? Per esso tutti quanti non votano col ministero, non conoscendo la sua facile condiscendenza, saranno sempre ignoranti, *speculatori avventurosi della pubblica ignoranza*.

..... « Noi da qualche giorno osserviamo nel Parlamento questa battaglia contro gli ultimi interpreti dell'onore nazionale, e ci piace vedere come l'organo del ministero assai poco destro nasconda il rancore disonesto sotto la dignitosa censura. Non vi ha atto o protesta della sinistra che non sia scopo di un basimo severo ed ingiusto, e quello che più vale nascosto sotto ipocrite forme. »

Segue una lunga lettera datata dalla Lombardia che dice cose incredibili, tranne le positive, se ce ne sono. Riporta pure dalla *Tribune du Peuple* un annedoto di certe *ninfe* in convento, che ci permetterà di aggiungere alle *Mille ed una notte*, onde così far *Mille e due*.

— L'Armonia. — Togliamo la relazione seguente dell'espulsione delle *Suore della Compassione* nel Faussigny:

« Restava in una parte del Faussigny, nel comune di Contamine-sur-Arve, un'antica istituzione di beneficenza, composta di cinque Suore, « dette della *Compassione*. I Barnabiti l'aveano « fondata il 5 giugno del 1683. Il suo scopo « era l'istruzione delle povere figlie, i soccorsi « ai poveri ammalati, e la cura della lingeria « della chiesa. Venti rivoluzioni scoppiate in « Savoia non osarono toccare questa edificantissima società; gli *incameratori* del 93 la « rispettarono, ma il nostro ministero non la « seppe tollerare. Un decreto del 10 gennaio « 1853 porta: *Art.* 1° « L'associazione delle « Suore della Carità, chiamate *Dame della Compassione*, stabilita nel comune di Contamine-sur-Arve, e che il governo avea riconosciuto « colle regie patenti del 1 maggio 1847, conservandole l'amministrazione dell' istituzione « di beneficenza di quel comune, è disciolta. »

.... « Del resto ecco come avvenne questa soppressione. Il racconto è del *Bons-Sens*, giornale cattolico di Annecy (N. 136). Domenica « 23 gennaio 1853, un agente dell'intendenza « di Bonneville, accompagnato dal vice-sindaco « e dal segretario del comune, bussò alla porta « del convento, durante la messa parrocchiale. « La sorella, che stava alla guardia della casa, « rispose, che non avea licenza d'aprire ad « uomini, quando era sola. Gli emissari del « ministero attesero il fine della messa, e appena le quattro suore rientrarono in convento, « essi gettaronvisi dentro insieme con loro. Qui « lessero un decreto che dichiarava disciolta la « società delle Suore della *Compassione*, e senza « comunicarlo, procedettero tosto all'inventario « della mobiglia della comunità, non ostante « le proteste contro la violazione del domicilio. « Arrivati alla guardaroba ed all'armadio, ove « era riposta la lingeria delle Suore, gli esecutori chiesero le chiavi, che vennero rifiutate, come pure la chiave del granaio. Allora « mandarono per un magnano, e le porte furono scassinate. In meno d'un'ora l'inventario « di questa povera casa fu compiuto, e gli emissari poterono dar parte al ministero della « gran vittoria che aveano riportato, ad onore « e gloria delle libere istituzioni. »

L'*Armonia* discorre a lungo sulla mostruosità di questo nuovo sopruso ministeriale.

— La Patria — che non fu mai dell'opposizione a s'stem-, mentre non trova perfetta la — *legge d' imposta personale-mobiliare* — la difende in molte sue parti dagli attacchi dell'opposizione « La ragionata formazione di questa legge (essa dice) e la favorevole accoglienza « fattale dalla Commissione nominata per riferirne, che già c'indusse a credere ad un « progresso nel pubblico senno politico, ci fa « augurare che questa legge non perfetta, non « affatto conforme alle nostre idee, ma di gran « lunga migliorata, sarà sanzionata dall'una e « dall'altra parte del Parlamento. »

..... « Non si trovano più in essa quelle disposizioni che ne rendevano l'esecuzione tanto « difficile e tanto vessatoria. Scomparve la necessità d'intromettersi negli affari di famiglia colle stime delle mobiglie, colla ricerca « del numero variabile dei servi, dei cavalli, « delle carrozze: necessità che alla noia dell'imposta, aggiungeva la noia anche maggiore « dei richiami, delle discussioni interminabili « e delle ripetute perdite di tempo pel fisco « e pei privati..... »

..... « Dando all'imposta mobiliare la sola « base del valore locativo, la legge trovasi molto « semplificata, le controversie e le frodi saranno assai più rare, e se ne ricaverà ancora il vantaggio di farla servire di sindacato a quella sui fabbricati. »

Non manca però di notarvi qualche inconveniente, che sottopone alla saviezza del Parlamento.

— La Patria (2 febbr.) e il Parlamento (1 febbr.) — si occupano del celebre articolo del giornale dei *Débats* sulle cose di Piemonte. « Il sig. Bertin ha riassunto con assai precisione « (dice la *Patria*) la storia delle nostre politiche vicende del 1848; tocca dell'imperfezione delle leggi organiche, delle improntitudini dei partiti, della debolezza del governo che poco e male li represse, e indi « delle difficoltà che ebbe ed ha la costituzione « a rassodarsi in Piemonte. E dopo tutto ciò « espone un programma di riforme che ravvisa necessarie per l'avvenire delle nostre « libertà e per la forza ed influenza del nostro governo. »

L'articolo del sig. Bertin ha suscitato naturalmente di lunghe e più o meno sensate polemiche nel giornalismo del Piemonte: ognuno nel proprio senso e colore. La *Patria* che va predicando da un pezzo la necessità delle riforme, se ne compiace a ragione, avendo acquistato un valente ausiliario ed un testimonio della maggiore autorità nel sig. Bertin. Il *Parlamento* al contrario si mette in grave contegno e parla a di lungo una letana di sofismi che fa pietà. Diremo di più: con quella sua gravità semi-comica che non ha pari nè imitatori, suscita irresistibilmente le risa a scrosci in qualunque non abbia perduto affatto il senso comune. Figuratevi che la libertà della stampa non è abusata in Piemonte! e ce lo dice sul serio! Figuratevi che la parola *rivoluzione* si vuol applicare ai clericali, che osteggiano lo Statuto, conservato intatto e propugnato dagli uomini del governo e del *Parlamento* (giornale); figuratevi che in Piemonte dal 48 in poi è accaduto il tutto per bene, anzi per eccellenza, perchè, a riferirne una per saggio, *si potrebbe con molta facilità dimostrare che tutto calcolato, la nostra legge elettorale è una delle meno difettose che esistano al mondo.* Altro che *Stato-modello*! Ma così va: quanto più siamo piccini, tanto ci giova gonfiar la pelle. La favola della rana e del bue è sempre nuova ed antica.

— La Voce della Liberta' — ci regala una — *Rivista Europea* — che a dir vero rivede poco. Salta di quà, salta di là, si ferma un tratto in Piemonte, e ne lamenta la dappocaggine in questi versi:

« Ogni Stato paventa la vicina tempesta, e si « apparecchia a schivarla o ad affrontarla.

« Noi soli, come se non avessimo nulla da « temere, nè da sperare, noi restiamo indecisi, « perplessi, sepolti nel beato seno d'*Abramo*.

« I nostri amici sono lontani, le nostre alleanze stanno nei complimenti ed inchini delle « nostre gallonate eccellenze.

« Nè il presente, nè l'avvenire ci scuote: « sonno, eterno sonno; tasse, e poi tasse, genuflussioni con Roma! L'Italia trepidante e speranzosa, fra tante agitazioni di Europa, ci « volge uno sguardo.

« Esei d'inganno o prostrata patria! Noi « siamo condannati a dormire sulle vuote casse « del nostro invincibile *Ministero*. »

Noi non vagliamo a comprendere come il sig. *Voce* che grida sempre: *economie! economie!* or voglia spendere ed anzi profondere in palle, polvere, e bombe se forse non si tratta di qualche alzata in massa da farsi come un sol uomo per qualche nuova riscossa. Ci ricorda che noi, è già qualche tempo, ci protestavamo di menar buona ogni spesa al sig. Ministro della guerra, appunto in considerazione delle belligere eventualità che si covano, e possono nascere da un'ora all'altra come i pulcini. E poi ci diranno i nostri benevoli che anche noi siamo *oppositori a sistema*! Ma già s'intende il *Cattolico* ha sempre il torto; e a dire il vero il primo l'ha nel suo titolo. Qualunque sia che l'ha trovato il titolo, non doveva esser pratico del mestiere. Io per esempio, l'avrei chiamato.... con ogni nome, fuorchè con questo. Chi sa? Quel N.° 1030 non sarebbe forse già troppo lungo? — Ma d'altra parte le novità, qualunque esse siano, non ci vanno mai troppo a sangue.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

Genova, *4 febbraio*. — È assai vivo e generale il lamento che si muove pel cattivo stato in cui si trova da qualche tempo la R. strada che dai Giovi tende ad Arquata. Informatone l'Intendente Generale invitò l'ingegnere capo della provincia a recarsi oggi sul luogo per procedere sollecitamente alle occorrenti riparazioni. (*G. di Genova*)

LOMBARDO-VENETO

Milano 1 *febbraio*. Oggi ha luogo la soppressione delle dogane austriache, estense e parmigiane sulla sponda del Po, ed ha pieno effetto la lega conchiusa col trattato 9 agosto 1852.

Siccome con ciò resta menomata l'osservanza delle discipline in corso a tutela dell'interesse finanziero, per le speculazioni di contrabbando, così la commissione internazionale ha trovato di adottare alcune interinali misure finchè possa essere sanzionata una procedura doganale pel commercio del Po.

La direzione di polizia con avviso pubblicato il giorno 29 gennaio p. p. allo scopo di tutelare la pubblica sicurezza sulle strade postali da aggressioni e rapine, superiormente autorizzata, promette la ricompensa di austriache lire 300 a chiunque potrà *segretamente*, a voce o per iscritto, somministrare sicuri indizi, mercè i quali possa essere raggiunta la scoperta ed arresto dei malfattori, o di chi vi presta aiuto. Il premio sarà corrisposto dall'I. R. direzione di Polizia sì tosto constatato il delitto, ed arrestati i colpevoli legalmente indicati. (*Epoca*)

MONTENEGRO

Trieste, 1.° *febbraio*. — Questa notte giunse nel nostro porto il vapore del Lloyd Austriaco *Bombay* cap. Ballovich, proveniente da Plymouth in giorni 18, da Gibilterra in giorni 7, e da Messina in ore 55, con 36 persone di equipaggio.

— Intorno agli ultimi fatti del Montenegro rileviamo dall'*Osservatore Dalmato* che Grahovo, la piccola borgata dell'Erzegovina, dopo aver dato mirabili esempi d'eroica fermezza, è caduta in potere del Musulmano. Un pugno di guerrieri oppose per 5 giorni la più gagliarda resistenza ad un corpo ottomano. Ad essi non reggeva il cuore di lasciare in balìa del nemico i lari paterni e le lor donne, e di ritirarsi all'erte giogaie della Cernagora; ma vollero piuttosto dividere il destino dei loro cari.

Concilio intorno a S. Em. l'Arcivescovo di Reims, i vescovi suffraganei d'Amiens, Beauvais, Soisson, e il delegato del vesc. di Chalon, il qual' ultimo per la troppa età non vi interveniva. Questo Concilio, celebrato con tutto splendore, dopo avere stabiliti i canoni disciplinari, non dimenticò gli interessi della cristiana pietà; ma, per bocca del Card. Gousset, raccomandava ai fedeli poco prima del solenne canto del *Te Deum*, le quattro grandi Opere della Francia cristiana, *le Opere della Propagazione della Fede, della S. Infanzia, di S. Francesco Regis, e di S. Vincenzo de' Paoli.*

11. Il governo al primo annunzio, che dovea tenersi l'anzidetto Concilio, interpretando alcune vecchie leggi, ma in realtà senza alcun diritto, nè privilegio concesso, come vorrebbero alcuni, dal Concordato con Pio VII, si affrettava non richiesto di dare la sua autorizzazione a questo, come a quanti altri Concilii o Sinodi si volessero tenere nel 1853.

12. Più onorevole era l'azione del Consiglio di Loiret, che votò 3,000 fr. per la formazione d'un comitato inteso a moltiplicare il più che si possa nuove residenze alle Suore di Carità, come già esiste nello Cher, ove, in soli due anni di vita, raccolse meglio di 50,000 fr., e aprì con essi ben 16 case alle religiose suddette.

13. Ad Hardinghan intanto, presso Boulogne, il 17 Mgr. Parisis vesc. d'Arras, instancabile sempre nel procurare il bene della sua greggia, apriva solennemente la prima casa che abbiano fondata in Francia i PP. Passionisti, con giubilo universale di quella popolazione.

14. A Chartres invece, giungeva nel giorno stesso il decreto imperiale, che accetta la dimissione di Mgr. Claudio Ippolito Clausel des Montals, da lui offerta il 26 nov. scorso, e annunziata con una patetica pastorale d'addio ai suoi diocesani, che avea retto per ben 29 anni. Egli, giunto all'età di 84 anni, brama, come il Vescovo di Grenoble, di riposare. Gli succede Mgr. Ludovico Regnoult, che gli era stato dato per coadiutore il 15 marzo 1852. La dottrina, la pietà, e la gloriosa parte che sostenne tra l'Episcopato francese Mgr. Clausel, è ben nota ai nostri lettori (3).

15. Finalmente Mgr. Giovanni Croisier Vescovo di Rodez vuol essere menzionato per una sua pastorale, in cui istituendo, a datare dal 1. gennaio, l'*Adorazione perpetua del SS. Sacramento* in tutte le parrocchie della sua diocesi, fa un magnifico paragone tra le associazioni cattoliche, e le società segrete, alle quali intende opporre questa che di presente istituisce. Così la primogenita tra le nazioni cristiane, la Francia, dà al mondo lo spettacolo consolante d'una fede e d'un zelo ardente, anzi da eroi, come già dato le avea l'esempio funesto dell'irreligione e dell'ateismo.

16. Termineremo colla Germania. In Baviera Mgr. Gasparo de Urban, Vescovo di Bamberga, espose al governo l'utilità delle sante missioni, pregandolo perciò a lasciarle continuare senza porvi ostacolo, e il governo, sebben diffidente, pur accedeva alla domanda di Monsignore.

17. Il vescovo di Fulda, Monsig. Cristoforo Koett, volle assistere alle prime sedute della Dieta di Assia elettorale a solo fine di render possibile l'apertura di questa assemblea, della quale è membro nato. Il prelato, benchè in buona relazione col ministero Hassempflug, persiste costante nella sua protesta contro le disposizioni della Costituzione, concernenti i rapporti della Chiesa collo Stato: durante il suo soggiorno a Cassel si rifiutò perseverante a formulare una proposizione in senso di quelle opinioni, non volendo far dipendere da una decisione legislativa i diritti che la Chiesa Cattolica considera come indicibili.

18. Wurtemberg e Baden sono i soli governi, che ancora non hanno realizzato le decisioni del sinodo, tenutosi recentemente a Friburgo dai prelati della provincia ecclesiastica dell'Alto-Reno. È inoltre a deplorarsi che il governo badese minacci eliminare i due migliori professori che trovansi all'Università cattolica di Friburgo, il celebre consigliere dott. Buss, e un prof. di Teologia, perchè si dimostrano sinceri sostenitori dei diritti della Chiesa.

(1) *Vedi* Cattolico *N.* 1007.

(2) *Vedi* Cattolico *N.* 1003, 1018, 1019.

(3) *Vedi* Cattolico: *Pastorale in risposta ad altra di Monsig. Sibour, N.* 480 *e seg. — Carattere e biografia di monsig. Clausel, N.* 485, *e* 662.

I prigionieri di Grahovo furon condotti nel campo ottomano, ove sono trattati umanamente. La notte del 19 corrente gli Ottomani tentarono di sorprendere con assalto la *kula* del duce. Un *hurrà* gridato dal nemico diede il segnale di quell'attacco, e mentre la cavalleria, spintasi impetuosamente, stringeva l'abitazione del voivoda, alcuni militi salirono il tetto, e smantellatolo in varie parti, vi appiccarono l'incendio, ed altri, minate le posizioni inferiori della *kula*, ne fecero crollare in certi punti le mura. I quaranta valorosi di Grahovo resistettero eroicamente dalle 5 alle 9 pom., ma spossati da sì accanito conflitto, si arrendevano, e mentre il voivoda cercava un rifugio in una grotta della sua abitazione fu preso dai nemici; due de' suoi prodi vennero barbaramente ammazzati; se vietato non lo avesse il pascià comandante, tutti avrebbero avuto una simile sorte. Il corpo di Reis pascià, di 5 mila uomini ch'è penetrato per la parte della Erzegovina ad Ostrog del Montenegro, non si avanzò. Dall'opposta parte le tribù di Bjelopavlich respinsero il corpo di Omer pascià, composto di 20 mila uomini; il supremo comandante dovette ritirarsi con perdite rilevanti a Spuz dond'erasi messo all'attacco. Il terzo corpo, di 10 mila uomini, guidato da Selim bey, mantiensi nelle stesse posizioni ai confini dell'Albania.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Tornata del 3 febbraio.

La seduta s'apre alle 1 e 1|2.

Cont. la discussione sulla tassa mobigliare.

QUOTA, OSSIA BASE PROPORZIONALE DEL FITTO *da imporsi sulla totalità della somma sottodescritta*

	Rimangono esclusi da ogni tassa i fitti che non raggiungono la somma di	1. classe 3 0|0	2. classe 4 0|0	3. classe 5 0|0	4. classe 6 0|0	5. classe 7 0|0	6. classe 8 0|0	7. classe 9 0|0	8. classe 10 0|0	9. classe 11 0|0	10. classe 12 0|0
1. Cat. Nella città e territorio di Torino sino a L.	100 incl.	a 150	a 300	a 500	a 1.000	a 1,500	a 2.000	a 3,000	a 4,000	a 5,000	Sovra ogni valore locativo superiore a quelli indicati nella 9. classe.
2. » » di Genova id. a »	80	a 120	a 240	a 400	a 800	a 1,200	a 1,600	a 2,000	a 3,000	a 4,000	
3. » Nei comuni di 20|m. abit. ed oltre id. a »	60	a 80	a 120	a 200	a 400	a 600	a 800	a 1,200	a 1,600	a 2,000	
4. » » di 10|m. a 20|m. id. a »	50	a 70	a 105	a 175	a 350	a 525	a 700	a 950	a 1,200	a 1,500	
5. » » di 5|m. a 10|m. id. a »	40	a 60	a 90	a 150	a 300	a 450	a 600	a 800	a 1,000	a 1,200	
6. » » di 1,600 a 5|m. id. a »	30	a 50	a 75	a 125	a 250	a 375	a 500	a 650	a 800	a 1,000	
7. » » aventi meno di 1600 ab. id. a »	20	a 40	a 60	a 100	a 200	a 300	a 400	a 525	a 650	a 800	

Bottone. Il voler colpire i fitti di 100 lire a Torino e di 80 a Genova è un voler colpire la stessa necessità, la miseria. Le più meschine soffitte, in queste città si pagano più di 100 lire. Io propongo la soppressione di questa categoria.

Robecchi: L'imposta sulla rendita nacque dal bisogno di colpire le ricchezze che sfuggono alle altre imposte. Ma per colpire i *rentiers* non si devono aggravare le classi povere, e per le altre si deve tener conto delle imposte che già pagano. Così, io proporrei su queste basi una nuova tabella, di cui la prima classe dei fitti sarebbe da 1,000 a 1,500, colpiti dal 3 0|0 (*ilarità a destra*). Ad ogni aumento di 500 lire di fitto, si aumenterebbe di 3 0|0 l'imposta, finchè il fitto di 5,000 lire sarebbe colpito del 24 0|0 (*rumori e risa a destra ed al centro*).

Il presidente: Io dovrò sospendere la seduta.

Robecchi: Di questa tabella ognun vede la ragionevolezza, se non si vuol ridere della logica dei principii. Quelli che pagano meno di 250 lire di fitto sono povera gente; dalle 250 alle mille vi hanno i piccoli impiegati, i piccoli proprietarii e commercianti, che son già colpiti dalla tassa sulle arti e commercio, sulle professioni liberali, dalla ritenzione sugli stipendi, dalla tassa prediale; v'ha insomma il ceto medio, che è il principal alimento dei redditi dello Stato e la parte della popolazione la più costituzionale. Alcuni vorranno forse tacciare questa mia tabella di progressività; ma io osservo che la proporzione tra la ricchezza della mobiglia ed il reddito cresce in una proporzione assai maggiore che non quella del fitto. Dopo queste osservazioni, lascio che rida chi vuole.

Dopo molte parole da una parte e dall'altra, la Camera si scioglie, per non essere più in numero alle 5 e 35 minuti, senza aver preso nessuna deliberazione.

Ordine del giorno per la tornata di giovedì. Seguito di questa discussione.

L'Imperatore dei Francesi fece comunicare al Pontefice esser egli disposto a mandar in avvenire a Roma un ambasciatore ecclesiastico in vece di un laico qualora ciò fosse più gradito a S. S. In tal caso (come negli antichi tempi) il conte di Rayneval sarebbe surrogato da un cardinal francese, e, a quanto sento, questo sarebbe l'arcivescovo di Bordeaux, cardinale Donnet. (*Ind. Belg.*)

Parigi, 1 *febbraio*. — Le loro MM. Imperiali ieri uscirono a mezzodì e andarono a Versailles dove visitarono il palazzo; alla loro uscita una folla considerabile gli attendeva e gli ha accolti con segni di rispetto e di amore.

— Si legge in un giornale di Londra:

Non v'ha un sol soldato tra Exeter e Plymouth; i francesi possono sbarcare dove vogliono e bruciare, come fecero or ha 160 anni, Teigmouth, Torquay e gli altri altri porti di mare, saccheggiare una lunghezza di coste di venti miglia.

— I giornali francesi sono stremi di notizie: raccontano il seguente aneddoto: al momento della benedizione nuziale, l'anello nuziale non si ritrovava; il gran mastro di cerimonie se ne fece prestar uno da madama Clarisson, figlia del principe Luciano Murat; ma il duca di Cambacérès avendo avvertito l'imperatore di questo incidente, l'imperatore si mise le mani in saccoccia e ne tirò fuori una scatola che contenea l'anello nuziale e la bella medaglia ornata di diamanti, che avea impresso i nomi dei due sposi e la data del loro matrimonio. (*St.-Cheron*)

Londra, 31 *gennaio*. — Ieri la corte del Banco della regina pronunciò la condanna del R. P. Newman.

Benchè la domanda d'un nuovo processo sia stata rigettata, la condanna può essere considerata come un trionfo del celebre oratoriano. I suoi amici aveano timore che gli venisse inflitta una multa considerabile ed una prigionia assai lunga; questo timore cessò: la sentenza condanna Newman a 100 lire sterline (2,500 fr.) di multa ed alla prigionia finchè non abbia pagato questa multa: essendo stata pagata, subito, dopo alcuni minuti Newman venne rimesso in libertà. Lettere particolari annunciano che i partigiani d'Achilli sono scontentissimi di questa sentenza. Non si sa ancora che cosa siasi deciso sulla quistione delle spese; se la corte si sia già pronunciata a questo riguardo, o no; si tratta di sapere se le enormi spese di procedura saranno tutte a carico del Newman, ma si spera bene, attesa l'indulgenza dimostrata dai giudici nella prima sentenza. (*Univers.*)

Madrid, 27 *gennaio*. — Madrid è commossa pel matrimonio dell'imperator Napoleone con una spagnuola. Si dice nelle alte conversazioni, che la regina di Spagna manderà alla nuova imperatrice una corona arricchita di diamanti del valore di più milioni.

— A termine d'un decreto reale oggi inserito nella gazzetta, verrà creato un consiglio incaricato d'occuparsi di tutti gli affari delle colonie spagnuole, e d'intendersi su questo col presidente dei ministri.

AUSTRIA

Secondo il nuovo piano delle corse, la città di Trieste starà quindi in comunicazione mediante la navigazione a vapore nel modo seguente:

Giornalmente con Venezia; — due volte alla settimana coll'Istria e la Dalmazia; — una volta alla settimana con Fiume, la Croazia e l'Albania; — settimanalmente con Ancona, la Puglia, la Sicilia e Malta; — due volte alla settimana con Atene (una volta per l'Istmo, l'altra direttamente pel Pireo); — due volte al mese dal Pireo a Nauplia e due volte all'Eubea; — quattordici volte al mese con Corfù, dodici volte con Zante, quattro volte per Cefalonia e quattro volte per Santa Maura; — settimanalmente con Smirne e Costantinopoli, e da questa città settimanalmente con Varna e nell'estate sei volte al mese con Galatz; — due volte al mese con Salonicco, Tessaglia e Stilida; — finalmente due volte al mese direttamente con Alessandria, poi due volte per Smirne direttamente con Alessandria ed altre due volte per Smirne e Beirut con Alessandria.

La congiunzione con Beirut avrà luogo due volte al mese direttamente da Smirne e due volte per Smirne ad Alessandria; spesso succederà per il caso che si potrà approfittare delle corse dirette da Trieste ad Alessandria quali comunicazioni più celeri con Beirut.

Le comunicazioni verranno aumentate coi seguenti paesi e porti: Trieste, Fiume, Segna, Dalmazia, Ancona, Brindisi, Isole Jonie, Grecia, Smirne ed i porti fra Smirne e Costantinopoli, Varna e Burgas, Alessandria, Beirut ed i porti fra Smirne e Beirut, Salonicco.

Le nuove corse dei piroscafi del Lloyd saranno estese ai seguenti porti e paesi:

a) In *Austria*: Rabaz, Spelze, Jablanaz, Carlopago, Macarsca, Megline e Milnà.

b) In *Italia*: Molfetta e Messina.

c) Possedimenti inglesi: Malta.

d) Grecia: Missolungi, Amfissa, Irda, Spezie, Calcide, Stilida e Xerochori.

e) Isole Jonie: Santa Maura.

f) Turchia: Antivari, Durazzo, Valona, Carizza, Volo, Mersina (Tarso), Alessandretta, Latachia, Caifa e Jaffa.

La linea albanese non può essere aperta che quando sarà tolto l'attual blocco di quella costa.

La toccata di Xerochori dipende ancora dall'istituzione d'un uffizio sanitario, e finalmente le corse alla volta della Caramania finiranno a Jaffa fino a tanto che non venga levata la quarantena fra la Siria ed Alessandria, il che succederà probabilmente quanto prima.

Il Lloyd è occupato attualmente nell'elaborazione di una nuova tariffa delle merci, la quale verrà pubblicata quanto prima ed offrirà considerevoli facilitazioni. (*Corr. It.*)

Borsa di Genova del 5 febbraio.

	Contanti	Fine-mese
5 p. 0|0 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
» » 1831 » 1 genn.	— —	— —
» » 1848 » 1 sett.	96 1|4	96 1|2
» » 1849 (*C. R.*) 1 genn.	95 1|2	96 —
» » 1851 (*Hambro.*) 1 dec.	94 1|2	94 3|4
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
» 1849 1 ottobre	980 —	982 —
» 1851 1 agosto	970 —	972 —
Cedole della Città di Genova ant.	96 50	— —
» nuove (1849)	755 —	— —
Azioni della Banca Nazionale	1330 —	1340 —
Imprestito Romano	93 1|4	— —
Imprestito Toscano	— —	— —

Fondi Pubblici.

Parigi, 3 *febbraio*

4 1|2 per °|o	aperto a	— —	104 60
	chiuso a	104 85	104 65
3 per °|o	aperto a	— —	78 70
	chiuso a	79 35	78 70
3 per °|o Piem. (*C. R.*)		— —	96 50
5 per °|o id. (*Hambro*)		— —	— —

AMMINISTRAZIONE DEL DEBITO PUBBLICO

Stato per ordine d'estrazione delle Obbligazioni create colla Legge 26 marzo 1849, comprese nell'8a Estrazione che ha avuto luogo in Torino il 31 gennaio 1853, con indicazione dei premii vinti dalle trentedue prime estratte.

N. d'ordine di estrazione	Numero delle Obbligaz. estratte	Premii vinti delle 36 prime estratte		Num. d'ordine di estrazione	N. delle Obblig. estratte
1	4838	36760	»	57	1908
2	11753	22055	»	58	18378
3	485	14705	»	59	5896
4	14554	5340	»	60	15331
5	17555	1470	»	61	15807
6	13607	1470	»	62	9715
7	19134	1470	»	63	5981
8	3394	1470	»	64	5122
9	18114	740	»	65	6209
10	9402	740	»	66	14463
11	15324	740	»	67	7418
12	9679	740	»	68	5620
13	12578	740	»	69	16702
14	14636	740	»	70	5846
15	12220	740	»	71	10331
16	6401	740	»	72	19301
17	16191	365	»	73	13701
18	17701	365	»	74	7783
19	15935	365	»	75	2045
20	13321	365	»	76	11995
21	10099	365	»	77	11060
22	9578	365	»	78	15045
23	2992	365	»	79	15925
24	18251	365	»	80	7621
25	10666	365	»	81	19804
26	13662	365	»	82	19105
27	9301	365	»	83	19659
28	6178	365	»	84	2617
29	7958	365	»	85	7609
30	15998	365	»	86	17451
31	1591	365	»	87	15237
32	17745	365	»	88	11205
				89	3259
		94500	»	90	5334
				91	1971
33	5973			92	16396
34	11330			93	18836
35	283			94	11231
36	4816			95	17177
37	10525			96	11225
38	2939			97	17535
39	15879			98	14667
40	5633			99	17278
41	17903			100	9605
42	7028			101	14600
43	17804			102	18318
44	1417			103	4347
45	18418			104	10435
46	12039			105	3882
47	12962			106	5906
48	9534			107	11456
49	17666			108	16779
50	9523			109	8338
51	8483			110	2256
52	7442			111	13149
53	2867			112	16844
54	222			113	18982
55	16417			114	16044
56	12034			115	6356
				116	4237

Il direttore generale Simondi.

(*G. P.*)

Ant. Baradino fu Filippo Gerente.

Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina*.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor

ANNO V. — Lunedì 7 Febbraio 1853. — N.° 1031

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 6 50	Ln. 12 —	Ln. 22 —
Sino ai confini	» 8 —	« 15 —	» 28 —
Per Toscana	» 10 25	» 19 50	» 37 —
Per Francia	» 11 —	» 21 —	» 40 —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.

Le associazioni si ricevono

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — in Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

L' INQUISIZIONE

E I DISCEPOLI DI ROBESPIERRE

Innanzi di rispondere al quesito, col quale chiudevamo il precedente nostro articolo: *Lo spirito della sacra Inquisizione*; vogliam prevenire un'obbiezione, che, quantunque mille volte ridotta al suo giusto valore, spunta ad ogn' istante sul labbro dei nostri avversarii.

L'obbiezione è questa: E le guerre di religione? e le crociate contro gli Albigesi? e la strage di San Bartolommeo? e le recenti condanne di assassini e rivoluzionarii negli stati Romani?.... E poi oserete vantarci la mitezza e la benignità della Chiesa, il carattere tutto misericordioso della santa Inquisizione?

Quanto ai primi tre capi, oltre al richiamarci ai nostri passati articoli, noi gl'invitiamo a leggere spassionatamente la storia; non quale l'hanno raffazzonata gli uomini di partito, ma quale risulta dalle testimonianze dei contemporanei, dai monumenti di quelle età: e poi ci sapran dire se non trovano perfettamente giuste le sentenze di tre valentuomini, alla cui autorità non avranno, crediamo, difficoltà d'inchinarsi. Eccoli: questi è il Montesquieu nell'*Esprit des lois*: « È un ragionar malamente contro la religione il rammassare « in un fascio tutti i mali, che una istituzione ha prodotti ogni qual volta si è « disconosciuto il suo spirito, se non si fa « altrettanto dei beni che ne risultarono, « quando si sono seguite le sue massime. « Se io volessi narrare gli abusi delle istituzioni più necessarie, direi delle cose « spaventose; e certamente più fosse lungo « il tempo che quelle istituzioni hanno durato, più sarebbe facile di accumulare « le cose spaventose che si potrebbero dirne.» (1). — E l'altro è il Rousseau: « Esaminate tutte queste pretese guerre di religione, e troverete non avervene una sola, « la quale non abbia avuto origine dalla « corte e dall'interesse dei grandi; gli intrighi di gabinetto imbrogliavano gli affari, e poi i capi ammutinavano i popoli in nome di Dio » (2). — Questi finalmente è il Voltaire: « No, senza dubbio, non fu la religione che meditò ed « eseguì i massacri della Saint-Barthélemi. « La religione è umana, perch'ella è divina; « ella prega pei peccatori e non gli stermina; ella non strozza coloro che vuol « invece istruire » (3).

Quanto alle recenti condanne di Roma non occorre fermarvisi, mentre coloro che se ne fanno un pretesto per gridare all'Inquisizione, sanno meglio di voi che è ben tutt'altra faccenda. Se al punto di vista dei socialisti quelle condanne hanno apparenza d'ingiustizia, perchè nello stato attuale della società scusano gl'individui da ogni colpabilità, tutta riversandola sulle istituzioni esistenti, conoscono essi i primi la frivolezza di tale scusa. Dite un poco a questi umanitarii sfegatati, se, perchè ai loro occhi la società cammina a controsenso, sarebbero pronti a lasciare impunito il ladro che avesse loro rubato l'orologio, od il brigante che per astio o per vendetta avesse loro incendiato la possessione o la casa? È ben naturale che essi, i quali per proprio uso proclamano altamente la rivoluzione siccome *il più santo dei doveri*, battezzino di *assassini* gli esecutori della legge quando loro malgrado sono obbligati per la sicurezza comune ad applicarla in tutta la sua severità contro i *rivoluzionarii* perturbatori dell'ordine pubblico. Ma il guaio è che tutte queste condanne che formano il tema delle pietose loro elegie, hanno ragione di effetto e non di cagione; sono il fatto di chi, conoscendo le penalità stabilite dalle leggi contro i settarii cospiratori, ha amato meglio esporsi al rischio d'incontrarne l'applicazione, che cessare dalle opere rivoluzionarie, che per quelle leggi sono vietate. Lasciate dunque che gridino a posta loro *martiri*, *eroi*, *vittime* da una parte, *violenza*, *tirannia*, *assassinio* dall'altra: finchè non giungano a dimostrare, che Iddio ci ha creati e messi al mondo per mandare a soqquadro la società, e combattere la sua Chiesa, e dir villanie al suo Vicario in terra, e scannare, se occorre, i suoi sacerdoti, cosa alquanto difficile a parer nostro, il buon senso del pubblico si contenterà che fremano, imbizzarriscano, si arrovellino come lor piace, ma, posta giù la foga delle passioni politiche, del lor ragionare farà quel conto che delle stranezze e fantasie di tutti i pazzi da catena. Intanto, checchè si sforzino di persuadere ai gonzi, la mitezza del governo sacerdotale è passata in proverbio. *Unterm Krummstabe ist gut wohnen*, diceano gli antichi alemanni, il che vuol dire: *Fa buon vivere sotto il pastorale.* E per dimostrare quanta sia la tolleranza politica a Roma, basta il ricordare che la Roma papale fu detta in ogni tempo, *Il paradiso dei Giudei.*

Oh via diciamolo: la sola Inquisizione che minacci la società ai nostri giorni, la è quella del Robespierre. Cospetto! ella era ben altra cosa che tutte le Inquisizioni sacerdotali immaginabili.

Di lui ci dicono i biografi:

Che, nominato accusatore pubblico presso il tribunale criminale della Senna, e potentemente secondato da Pethion *maire* di Parigi, e da Danton sostituto del procuratore della Comune, si servì della sua autorità per riempiere la capitale di avventurieri ed obbligare i galantuomini ad allontanarsene... e così si formò quella coorte di assassini, che doveano ben presto far correre flutti di sangue nelle vittime designate ai suoi furori (4):

Che fu quello che spinse la Convenzione a sottomettere Luigi XVI ad un processo, e più d'ogni altro indusse la medesima a pronunziar la sentenza di morte, ed a rigettare la proposizione dei difensori del principe, i quali chiedevano l'appello alla nazione: quello che *solo* volle la morte della regina Maria Antonietta, quella di Elisabetta sorella di Luigi XVI e di tante altre illustri vittime (5):

Che fu per l'influenza sua, e giusta le sue istruzioni, che in forza d'un medesimo decreto vennero processate e condannate nello stesso giudizio numerose classi di cittadini, abitanti d'una intiera città, d'una provincia intiera; che furon create cospirazioni immaginarie; che vennero formate delle categorie, delle liste di proscrizione; che fu per lui e per l'odioso partito di cui era capo, che *non vi fu più in Francia un uomo solo che potesse sperare di non esser dato in mano al carnefice* col nome di *aristocratico*, di *Girondino*, di *federalista*, di *moderato*, di *sospetto* (6):

Che gli assassini del tribunale rivoluzionario, che nella sola Parigi facevano mozzare *quaranta* teste per giorno non bastando più alla sete di sangue che lo divorava; egli propose nuovi e più solleciti mezzi, e mandò su tutti i punti della Francia commissioni, comitati, armate rivoluzionarie, orde di assassini che *perseguitavano gli abitanti più pacifici, più virtuosi fino nel più recondito loro asilo, arrestandoli ed ammonticchiandoli entro innumerevoli prigioni*, d'onde per ordine de' comitati, sì derisoriamente chiamati di *salute pubblica* e di *sicurezza generale*, si mandavano continuamente a morte donne, fanciulli, vecchi, nobili, plebei, preti, militari, persone d'ogni paese, e *quando lo strumento di supplizio non avea un moto abbastanza rapido (orribile a dirsi!) gli archibusi, i cannoni, i fiumi, l'Oceano erano gli ausiliari dei patiboli* (7).

Quale Inquisizione più estesa, più ingiusta, più atroce più barbara di questa?

E sgraziatamente l'*Italia e Popolo*, l'organo officiale del mazzinismo, che rappresenta tra noi tutto il partito, ha dichiarato persin *due volte* a lettere cubitali, che riconosce per suo maestro il Robespierre!

Avete capito? Il Robespierre, che ha cangiato la Francia in un mare di sangue, è il maestro *riconosciuto solennemente* dai nostri mazziniani!

Chi nol credesse legga la *Rivista dei giornali* dell'*Italia e Popolo* del 25 luglio 1852 N. 201.

E poi sono costoro, che suonano all'allarme e mettono lo sgomento nel popolo per le immaginarie ubbie della cattolica Inquisizione!

(1) Montesquieu, Esprit des lois, l. 24.

(2) J. J. Rousseau, *Lettre a l'archevêque de Paris.*

(3) Voltaire, *Lettre aux academiciens.*

(4) Feller, *Biografie, mot Robespierre.*

(5) Vanzon, *Dizionario della lingua italiana, ed insieme di geografia, mitologia, storia, biografia ecc.* alla parola *Robespierre.*

(6) Lo stesso *ivi.*

(7) Lo stesso *ivi.*

Frammenti inediti

Del Card. Gerdil relativi all' opuscolo della sovranità. ecc.

(Seguito, V. Num. 1028.)

V.

DELLA DISTRIBUZIONE E CONCORDIA DEI TALENTI.

La varietà dell' indole e dell' ingegno procede dalla natura: le occasioni lo fanno conoscere, lo aiutano a svilupparsi ed allargarsi, ma non lo danno. Da ciò si conosce che la natura diede agli uomini varie capacità e varii gradi di attività in ordine ai varii oggetti in cui possono occuparsi, che travagliandosi ciascuno in quel genere di cose in cui si trova avere più attitudine vi riuscirà con più lieto successo: e che tuttavia vi è una corrispondenza ed una stretta unione fra queste varie specie di capacità e di occupazioni, per mezzo di cui si possono tutte con discreto accordo dirigere al bene maggiore dell' umanità. Non era possibile che un uomo solo avesse un ingegno universale e potesse far tutto: ma lo spirito di ordine e di ragione, stringendo fra di sè gli uomini, fa che ciascuno goda il frutto di tutto l' ingegno umano, come se ogni individuo lo possedesse intieramente. Niuna cosa dunque poteva alla specie umana tornare più acconcia quanto la distribuzione e la concordia dei talenti. L'una e l'altra procede dalla natura: la prima per mezzo delle attitudini particolari che ciascuno reca nel nascere; l'altra per mezzo della ragione che è una facoltà naturale all'uomo, e comune a tutti i membri dell' umana società. Senza la società ogni individuo isolato, ristretto a se stesso sarebbe misero e infelice; invece la società producendo una conveniente comunicazione fra tutti, rende in certa guisa proprii di ciascuno i talenti e le forze di tutti.

Non si può non conoscere il disegno ed intento della natura nella relazione di sì varii talenti ad uno scopo comune, nel bene che ne procede, e nel potere che la ragione dà agli uomini di farveli concorrere per mezzo dello stabilimento della società.

VI.

DELLA EDUCAZIONE.

Il mezzo più sicuro per conservare, correggere e migliorare la società è l'educazione.

Qualunque legislazione che non abbia per base l' educazione sarà sempre un castello in aria.

Vuolsi introdurre un modo di pensare, un nuovo modo di vedere e giudicare? La più spedita via è quella di farla insegnare *uniformemente nelle scuole.*

Si procura di facilitare il corso degli studii in ogni materia. Che fassi? Si abbrevia il tempo e si danno insegnamenti superficiali, invece di trattati completi. Non vi è cosa peggio ideata. Si moltiplicano sciami di uomini mediocri che tornano nocivi alla società: se ne prova il danno; ma intanto si favorisce l' abuso da cui quello procede. Qualunque sia lo studio a cui la gioventù incomba, fate che vi si sudi, e sudi molto. Non si conferiscano nè i gradi di baccelliterato, nè di laurea se non a coloro che dopo un lungo tirocinio sui trattati completi sono padroni, per

così dire, della materia di cui debbonsi occupare. Il numero dei dottori scemerà e crescerà nello stesso tempo: vi saranno meno dottori di nome, e più dottori di fatto.

VII.

DELL' OZIO.

L' ozio della opulenza genera le contese, l'infingardaggine, la crapula, le inurbane maniere, l'orgoglio, la durezza di cuore, l'eccessivo amore ai piaceri, l' odio della fatica e dell' ordine, i progetti libertini contro tutto ciò che dagli uomini si reputa più venerando, e tutti i vizi dalla mollezza e vanità provenienti.

L' ozio nella miseria produce la crudeltà, il furto, le risse sanguinose, l' invidia e i delitti che ne sono la conseguenza.

In una società stabilita nella maniera discorsa più sopra, vi sarà un ben essere più generale, ma tuttavia più svariato secondo le diverse classi e condizioni: vi sarà minore opulenza, e minore miseria; e perciò minore ozio.

Per quanto una società sia ben regolata e stabilita, non si potrà mai impedire che vi siano dei poveri, e la condizione dei poveri merita la più seria attenzione.

Taluni accattano per fuggire il travaglio: altri per verace bisogno. Quelli sono poveri perchè vogliono: questi perchè non possono procacciarsi il necessario sostentamento.

Basta esser uomo, non che cristiano, perchè si abbia uno stretto obbligo di sovvenire col superfluo i veri poveri. È questo un assoluto comando di Gesù Cristo: *Date ai poveri ciò che vi sovrabbonda*. Guai al cuor duro; guai a quel politico che osa mormorare contro le leggi di Colui che ha creato l' uomo.

PARTE RELIGIOSA

(*Nostra particolare corrispondenza*)

NAPOLI — Abbiamo da Napoli due lettere, il di cui contenuto è di tale importanza per se non solo, ma pel riguardo ancora al nostro paese, che non vogliamo fraudarne i lettori, proponendoci anzi di tornare sull' argomento quando nuove notizie ci provengano di colà. Della verità di quello che siamo per riferire ci è garante la conoscenza ch' abbiamo del nostro corrispondente, il quale stimiamo degno di ogni fede.

Ci scrivevano dunque in data del 31 gennaio: « Stamane avrà luogo una funzione tenerissima per questo monarca, coll' intervento del Card. Arc. e del Nunzio Ap. non che di altre autorità; si aprirà la cassa mortuaria della defunta regina Maria Cristina, prima moglie di questo re; e fattone il solenne riconoscimento si collocherà in un' urna a ciò costruita nella stessa Chiesa di S. Chiara per esporla alla divozione del pubblico. E ciò dietro ottenute da lei diverse grazie assai singolari. Vi posso assicurare che la grande stima ed affezione di tutti, che Ella si guadagnò in vita, procurerà alla sua tomba buon numero di supplicanti ».

L' altra lettera in data del 2 febbraio dice: « Nella mattina del giorno 31 ora spirato genn. anniversario della morte della Regina, ebbe luogo il formale riconoscimento del corpo di detta Maria Cristina, defunta da ben 17 anni. La cassa che racchiudeva le spoglie reali, fu aperta d'ordine espresso di S. Santità, ed alla alla presenza dell' emin. card., con tutto il corpo della curia arcivescovile, di monsig. cappellano maggiore e seguito, di monsig. Nunzio apostolico, di sei cavalieri di corte, ed altri personaggi, di tre primarij chirurghi della capitale, e di due dame di corte, che ne accolsero gli ultimi sospiri al letto di morte. Apertasi la cassa con grand'attenzione, fu di comune sorpresa il ritrovarla intatta in ogni membro, e flessibile come il corpo di un dormiente; ed infatti le furono alzate le braccia e le gambe, e queste, senza difficoltà o inconveniente, ripresero o la primiera o la voluta posizione. Il padre guardiano della chiesa, da cui io cavai questi dettagli, di sua mano le agitò e piegò più volte il naso, le palpò il corpo, nè ritrovò segni di una persona morta. I denti tutti a suo posto, intiere le ciglia, le palpebre e le pupille degli occhi intatte e vivaci, i cappelli sì tenaci, che anche tirati dai professori non si divellevano. Solo un colore alquanto più bruno la ricopriva, e si appalesava in tutto il corpo una leggiera dimagrazione. Alla prima apertura sentirono gli astanti come una fragranza, mentre che dopo la morte avea dominato subito il corpo una generale cancrena che le fece prendere mille colori ed empiè le stanze d'un puzzo così potente da non potersi soffrire da invecchiati infermieri, e per tre giorni e più fu d' uopo lasciar spalancato tutto l'appartamento. Nè è da tacersi, come, secondo la manifesta sua volontà, di non essere toccata affatto, non le furono tolte le interiora dall'imbalsamatore.

« Finiti i suddetti ed altri esperimenti, si venne al solenne giuramento sul S. Evangelo, e compito tutto il processo in pergamena, si depositò entro un vasetto appiè del cadavere, e si suggellò la cassa, se non erro, con dodici sigilli, e si collocò in un' urna o tomba di marmo a ciò apprestata e costruita in luogo della Chiesa di facile accesso a tutti; e vi assicuro che ha già cominciato e seguiterà una gran folla alla tomba di colei, che fu oggetto in vita di filiale affezione di tutto il regno, e il cui corpo ora è pegno non dubbio della continuazione di que' tanti benefizi, ed anche maggiori, onde così copiosamente largheggiava in vita; in prova di che già si contano miracoli. Oh potenza della grazia di Dio, che fa santi in ogni stato e condizione! »

RIVISTA DI GIORNALI

(*Giovedì, 3 febbraio*)

— **Il Corriere Mercantile** — pubblicando i ragguagli sui lavori che devono intraprendersi onde rendere più sicuro e più vasto il porto di Venezia, conchiude sollecitando vivamente il governo a provvedere il più presto quanto alle urgenze del porto di Genova. Le sollecitazioni del *Corriere* non possono lodarsi abbastanza.

— **L' Italia e Popolo** — svolge nel suo senso i — *Doveri della stampa*. — Il giornalismo d'ogni colore, tranne quello della pura democrazia, mentirebbe al proprio dovere per viltà, per tergiversazioni, per defezioni e simili debolezze umane. Insomma la sola stampa degna di questo nome sarebbe quella dell' *Italia e Popolo*. L' articolo può aversi per una bella *declamazione*, e nulla più. Ecco poi come in certa guisa ripete il proprio programma:

......» Quindi ognun vede (ci dice) quanto sieno ardui, ma nello tempo imperiosi i doveri che impone la stampa. Compresa così, è apostolato e missione santissima; compresa diversamente, e come lo è dai monarchici, è speculazione, menzogna continua in sedici colonne, e tradimento contro il popolo. » La vera stampa conscienziosa e indipendente — scrive il *Morning-Chronicle*, accusa i rei politici, volgarizza le verità non ancora riconosciute ec. ».....

....» Per ciò noi combattenti poveri ed oscuri, combattenti in tempi difficilissimi in cui la lealtà e la fermezza è rara, seguiteremo con energia sempre più crescente nella dura e santa lotta del popolo. ».....

.....» E ci conforta la speranza che amici e nemici ci renderanno giustizia, dicendo che la nostra ultima parola suonava come la prima, ed era una parola di libertà vera e di unità d'Italia. »

Sì! l' *Italia e Popolo* è conseguente. Il *Cattolico* le ha reso spesso questa giustizia; giustizia che però si rende, quanto alle bestemmie, anche ai dannati!

— **L' Armonia** — tratta delle *Riforme all'incanto* — prendendone occasione dalle speciali dichiarazioni degli onorevoli Josti e Mellana. I luoghi che qui ne trascriviamo rendono in qualche modo l' idea di quest' articolo non meno giusto che spiritoso.

» È noto il programma dell' attuale ministero piemontese, e ciò che soventi volte egli disse alla *sinistra* per guadagnarsene i suffragi. Denari e riforme: ecco il suo intento. I deputati votino imprestiti, approvino bilanci, consentano imposte, e i ministri correggeranno leggi, accorderanno larghezze, daranno libertà.

........» Noi non entreremo a discutere come si osservi il patto, e se sieno giusti i timori e le apprensioni dei due deputati. Vogliam dire piuttosto due parole del patto medesimo. Chiederemo se sia morale, se sia civile, se sia ragionevole questo contratto, per cui i ministri promettono riforme, e i deputati promettono imposte? Chiederemo se non sia piuttosto un trasformare i rappresentanti piemontesi in mercanti, e la Camera in una borsa? Chiederemo finalmente quale fiducia può riporre lo Stato in queste riforme, che si debbono comperare a denari contanti?

.........» A questo modo la nostra politica si riduce a vendite, a compre, a permute. Il ministero non toccherebbe il matrimonio, lascierebbe in pace i Vescovi ed i frati, ma non ne può a meno per difetto di pecunia. Viceversa, una parte dei deputati non passerebbero certe leggi d'imposta, non permetterebbero di contrarre certi imprestiti, ma lo fanno per la speranza delle riforme politiche.

» Un dilemma si presenta spontaneo, conosciuti appena simili accordi. O le riforme sono necessarie o nol sono. Se il ministero le crede tali, perchè non le propone anche nel caso che gli sieno dinegate le leggi d'imposta? Se invece non sono necessarie, anzi riescono dannose, perchè il ministero opera contro coscienza, perchè contribuisce alla rovina morale del paese pel desiderio di procurarsi danaro? »

Segue — *l' Apostolato dei laici* — altro articolo che riguarda alla sant'Opera della *Diffusione dei buoni libri*.

— **La Campana** — Ce ne vagliamo per un ultimo cenno sul celebre articolo del sig. Armand Bertin.

......» I fogli libertini han ragione di guaire perchè Armand Bertin ha messo il dito sul vivo della piaga.

» Infatti sentite come egli accenna che non si può ammettere la buona fede del ministero, finchè non si sia separato dal partito rivoluzionario: » La buona fede del governo piemontese non sarà più dubbiosa, se si separasse nettamente dal partito rivoluzionario, per il quale si crede che abbia troppa considerazione, e di cui si teme l' influenza.»

» In queste parole è ritratta l'intima natura del nostro ministero.

» Non è esso che dirige gli affari, ma è l'agitazione della piazza prodotta in modo fittizio dal giornalismo libertino. Questa agitazione fittizia del giornalismo è quella che ha presieduto alla sua formazione, è quella che lo inspira nei suoi atti. È per essa che il ministero fa causa comune colla rivoluzione, e si colloca con suoi progetti di legge fuori dello Statuto, come lo attestano le interpretazioni del primo articolo a riguardo della propaganda eterodossa, a riguardo del matrimonio civile, a riguardo del pubblico insegnamento, a riguardo dell'interna polizia. La considerazione che il ministero ha per il partito rivoluzionario, lo travia e lo costringe a concessioni che riusciranno funeste. Una prova di queste vigliacche concessioni l' abbiamo nell'affare Mazzinghi. Ora che le nostre parole non possono più influire a danno di questo infelice, possiamo apprezzare la condotta ministeriale; prima tacemmo perchè non fossimo calunniati.

.... » Infatti non è vero che nelle seguenti parole del *Journal des Débats* si contengono tre estremi bisogni ai quali si dovrebbe soddisfare con sollecitudine?

» Noi le riferiamo perchè ne giudichino anche essi i nostri lettori. « Tutti s'accordano a dire, dice il citato giornale, che la legge elettorale deve essere rifusa; lo Statuto reale non ha determinato tutte le condizioni che stabiliscono la capacità degli elettori; alcuni punti furono regolati da una legge fatta *con precipitazione*, e che il re Carlo Alberto s'affrettò di promulgare per assicurare l'esecuzione della costituzione; l'esperienza ha posto in rilievo i vizii di questa legislazione *male studiata*, e si riconosce al giorno d'oggi, che nel medesimo tempo, che si è mostrata troppo facile sopra le condizioni di capacità, ha reso quasi impossibile al più gran numero degli elettori l' esercizio dei loro diritti, e non ha fatto cosa alcuna per assicurare la regolarità e la sincerità delle operazioni.

» Si vorrebbe anche che la legislazione della stampa fosse rifusa, per evitare che questa libertà non degenerasse in licenza con gran pericolo dell'ordine e della libertà medesima. — In fine è inquietante la legislazione dei comuni. » I bisogni del Piemonte non possono essere esposti in modo più chiaro di quello in cui l' espone il *Journal des Débats*. »

— **La Patria** — che non lascia posa al *centro-sinistro*, ritorna con una sua lunga polemica sull' omai celebre art. del giornale dei *Débats*. « Nei confini dallo Statuto assegnati (dice la *Patria*) noi ardentemente desideriamo che l' energia del paese si sviluppi e si manifesti: ma questi limiti non vogliamo che sieno oltrepassati giammai, perchè temiamo le *reazioni*, inevitabili conseguenze dell'anarchia, perchè amiamo la libertà che non esiste senza il rispetto sincero, senza l'adesione spontanea ed intiera a tutti i principii che lo Statuto consacra.

» Ciò stesso riconobbe il giornale dei *Débats*, il quale consiglia tali riforme che valgano ad escludere il *progresso* voluto dal *Parlamento*, il *progresso* nel distruggere la Costituzione, pur conservandone le apparenze e le forme. Che queste riforme possano appunto riescire a togliere al centro-sinistro la sua influenza, lo dice abbastanza il timore del *Parlamento*. Che queste riforme sieno necessarie lo dice con severe parole il *Débats*, e ben se ne avvede chi considera che, dopo abolita la Costituzione in Francia, noi viviamo in un'indipendenza che è isolamento, isolamento maggiore, in quanto che le vecchie tradizioni governative (che hanno elevato il Piemonte a tanta dignità) sono abbandonate per far luogo ad una politica di avventure. »

— **L' Opinione** — vede nel gabinetto Roncali-Llorente che *agli atti di decisa e franca reazione tennero dietro opere più caute ma non meno retrograde*. « Il colpo di stato sarà eseguito con altri mezzi, ma lo scopo è sempre lo stesso, cioè la modificazione dello Statuto regio.... Questo ministero toglie al comitato elettorale il diritto di riunirsi, vieta le manifestazioni del partito liberale per ciò che risguarda le elezioni, mantiene il bando di Narvaez, e manifesta una tendenza retrograda in tutti i suoi atti; nessuna differenza esiste quindi con chi lo ha preceduto.

« E quali sono le intenzioni dei nuovi uomini di stato che hanno assunto l' impegno di dirigere i consigli della corona d'Isabella? Essi hanno per iscopo di ricondurre la rappresentanza nazionale precisamente a quello stesso punto ove la voleva ristretta il pretendente D. Carlos, allorchè prometteva *les cortes, per estamentos*, che è quanto dire a un vero simulacro di libera rappresentanza. »

...... « Ora, che avverrebbe se mal cauti consiglieri guidassero la giovine regina Isabella sull' antico terreno, e cercassero di farla iniziatrice di riforme liberticide e contrarie allo Statuto del 1834? Essi avrebbero migliorato d' assai la posizione del conte di Montemolino; imperocchè l' Inghilterra potrebbe dichiarare, anzi ha già dichiarato, che in questo caso ritirerebbe l' appoggio promessole col più volte citato trattato di Londra; locchè condurrebbe inevitabilmente alla guerra civile, e farebbe pericolare il trono della regina Isabella. E si noti che la convenzione fu segnata da lord Palmerston, e che lord Palmerston trovasi nell' attuale gabinetto inglese. »

.... « Se il nuovo imperatore dei francesi stendesse una mano troppo precipitosa sul Manzanare, l' Inghilterra non ne starebbe indifferente e neutrale, ma vi prenderebbe, ne siam certi, quella posizione che le sue tradizioni le hanno sino ad ora consigliato.

« Noi persistiamo a credere quindi che la regina Isabella non vorrà ritentare le prove infelici del 1847, nè Luigi Napoleone ricalcare la via funesta che trasse alla ruina il Bonaparte e l' orleanese, suoi predecessori; per lo meno riteniamo che il momento non sarebbe opportuno......»

— **La Voce della Libertà** — ci fa sapere che forse col suo articolo VI — *Il Codice e lo Statuto* — finirà ..... per incominciarne un'altra serie, diretti a sollecitare i sigg. Ministri, onde adempiscano il più presto alle promesse in proposito — Parlando d'un art. del *Cattolico* sulla materia in questione, la *Voce* ci regala un: *Bravo, cento volte bravo il* Cattolico! Le abbiamo rilevato, senza avvedersene (?) una particolarità che fa per lei, cioè che la *libertà dei culti non è concessa dallo Statuto*. Dunque si corregga e si conceda, conchiude la *Voce* e ci loda intanto di sincerità. Meno male!

MISCELLANEA

La Guerra del Montenegro.

È già qualche tempo che noi diamo notizie della guerra che or si combatte nel Montenegro; ma siccome alcuno dei nostri lettori ci ha richiesto della origine sua, riportiamo qui dalla *Civiltà Cattolica* il seguente tratto, in cui la cosa è chiaramente dilucidata.

« Il Montenegro è un paese indipendente tra la Dalmazia, la Bosnia e l'Erzegovina di circa 57,000 abitanti, la maggior parte Slavi e di culto greco-scismatico. Era prima governato alla patriarcale da un Vladika, ossia Vescovo e Principe, capo nello stesso tempo religioso e civile. Recentemente però fu alquanto modificato. Daniello Pietrovich nipote ed erede dell'ultimo Vladika riformò la costituzione, divise i poteri e toltosi per se il civile sotto tutela della Russia, lasciò dipendere l'episcopale dalla investitura di papa Nicolò non senza gran piacere di quello autocrate, il quale da molti anni agognava ad aver qualche titolo pur solo colorato da bilicare, ove accada il bisogno, la preponderanza inglese nell'Adriatico. Vide la Turchia la mala parata nell'ingrandimento del suo avversario, e sbirciando in cagnesco l'antico suo possedimento sia per vendetta, sia per cessare l'influenza russa, attendeva e forse sollecitava qualche pretesto per muovere armatamano contro Montenegro a discutervi e rifarsi de' suoi diritti. Fin dall'anno scorso diede briga a'Bosniaci colle sue truppe capitanate dal croato Omer Pascià disertore austriaco e rinnegato. Ma le prime non furono che scaramuccie. Da ultimo i Turchi della confine Albania penetrarono armati in alcuni villaggi del Montenegro e ne rapinarono le gregge. Il principe Daniello messosi alla testa delle sue feroci schiere di alpigiani diè loro la caccia e spinseli parecchie miglia dentro terra. Rafforzatisi alquanto, i ladroni si rivoltarono da disperati ingaggiando una mischia così accanita che moltissimi orribilmente cincischiati v'ebbero a lasciar la vita. Non si sanno altri particolari di quella lotta, tranne l'aver i Montenegrini, quasi a trofeo di bravura, inviato a' lor villaggi qualche centinaio di teste musulmane. Tuttavia il fatto d'arme più importante fu l'assalto e la presa della fortezza turca di Zabliak dopo fatto prigione il presidio e feritone il comandante. Parecchi colpi della rocca di Scutari annunziarono per ordine del Visir la dolorosa disdetta e aizzarono nello stesso tempo il popolo a sollevarsi insieme e marciare contro i nemici. E così fu fatto. Dal canto suo il principe di Montenegro mandò, bando l'esilio e peggio, a chi si rifiutasse di combattere. Parte dell'esercito montenegrino si accampò presso di Podgorizza, il resto stette a guardare gli stretti e le imboccature delle loro montagne. I montanari della Erzegovina ricusano alla Porta le contribuzioni ordinarie, e si dichiarano pronti a rintuzzar la forza colla forza. Anche i cristiani dell'Albania superiore non vedono l'ora di scuotere il giogo che gli opprime. In una parola del moto montenegrino può dirsi con verità che

Poca favilla gran fiamma seconda:

tanto è cresciuta in poche settimane la smania di ribellione e la frenesia di emanciparsi dalle catene ottomane in tutte le razze slave. Quasi che sollevandosi contro il turco non corressero pericolo di cadere nelle branche di qualche *terzo* che godrà del piato dei due litiganti. »

Fin qui la *Civiltà*. Dalla presa di Zabliak cominciano propriamente le notizie che noi abbiam dato dal N. 1004 in poi. — Aggiungiamo una piccola nozione geografica. Il Montenegro è un tratto di paese lungo circa 70 miglia e largo 40, situato fra i confini della Dalmazia e la Turchia europea. Appartenne già alla Turchia di cui scosse il giogo nel sec. XVIII. Non vi sono che grossi villaggi, tra' quali Cettigna è capoluogo. Il Montenegro è assai montuoso, essendo attraversato da alcune ramificazioni delle Alpi Dinariche, che quivi prendono nome di monti Piessioni, dai quali sgorgano alcuni fiumi nell'Adriatico.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

— S. M., con decreto del 29 ora scorso gennaio, ha dispensato il professore emerito, cav. sac. Pietro Corte, in seguito a sua domanda, dalla carica di membro del Consiglio Universitario di Torino.

E con altri decreti in data dello stesso giorno ha nominato:

L'avvocato Pietro Francesco Romualdo Delachenal a professore sostituto di leggi nelle Scuole Universitarie secondarie di Ciamberì:

Il dottore collegiato Benedetto Armandi a professore sostituito per le scuole di filosofia nell'Università di Torino;

E l'avvocato coll. Enrico Precerutti a prefetto della facoltà di leggi nel Collegio Carlo Alberto per gli studenti delle provincie.

S. M. con decreti del 16 scorso gennaio, sulla proposizione del ministro di Grazia, di Giustizia e degli Affari Ecclesiastici, si è degnata:

Promuovere alla classe di Commendatore dell'Ordine dei ss. Maurizio e Lazzaro, il signor cavalier Girod Luigi, avvocato fiscale generale presso il Magistrato d'appello di Savoia;

Nominare a cavalieri del prefato Ordine li signori:

Berio Alessandro, consigliere nel Magistrato d'appello di Genova;

Tonini Luigi, id. id. id.;

Biglione Angelo, id. id. di Piemonte;

Innocenti Pietro, id. id. di Casale.

— S. M., con decreti del 19 decorso mese, sulla proposizione del Ministro della Guerra, ha degnato promuovere a cavaliere di Gran Croce decorato del Gran Cordone dell'Ordine dei ss. Maurizio e Lazzaro, il signor luogotenente generale conte e commendatore Mario Broglia di Casalborgone, ispettore dell'esercito, ed a commendatore del prefato ordine, il sig. maggior generale cav. Antonio Olivero, comandante generale del Corpo Reale del Genio.

— S. M., in udienza del 13 ora scorso gennaio, sulla relazione fattale dal ministro dell'Interno, a seconda del parere della commissione permanente, si è degnata di concedere la medaglia d'argento al *Valore Civile*, instituita con decreto del 30 aprile 1851, ai seguenti individui:

Sala Daniele, distintosi a Belgirate (Pallanza);

Petellaz Pietro, caporale nel secondo reggim. di fanteria, id. ad Alessandria;

Oberti Giuseppe, Guardia municipale, idem a Torino;

Niel Prospero, id. a Puget-Theniers (Nizza);

Fagnani 2.° Ercole, carabiniere, id. a Torino;

Rivetto Battista, id. a Nejve (Alba);

Ramella Luigi, pompiere, id. a Aosta;

Rinolfi don Francesco, id. a s. Germano (Vercelli).

Il Ministro dell'Interno ha quindi accordata la menzione onorevole ai seguenti individui:

Butté Giuseppe, distintosi a Borgolavezzaro (Novara);

Laugeri Emanuele, id. a Puget-Thenier (Nizza);

Nigra Antonio, id. a Rivarolo (Torino);

Storta Giovanni, id. a Busalla (Genova);

Fiamma 2.° Pietro, brigadiere dei carabinieri, id. a Settimo-Vittone (Ivrea);

Bertino 1.° Giovanni, carabiniere, id. id.;

Carbonato Giovanni, id. a Salassa (Ivrea).

(*G. P.*)

S. M., con Decreti del 19 scorso gennaio 1853, ha fatte le seguenti nomine e disposizioni:

Marchetti di Montestrutto cav. Ottavio, luogotenente nel reggimento Cavalleggieri di Monferrato, nominato alla carica d'aiutante maggiore in 1. nello stesso reggimento;

Frisetti dott. Giacomo, medico in capo di prima classe nel Corpo sanitario militare, ora in aspettativa, ammesso in seguito a sua domanda a far valere i suoi titoli alla pensione di giubilazione, conferendogli in pari tempo la Croce di cavaliere dell'ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro;

Deorchi Giuseppe, luogotenente nell'arma di fanteria, ora in aspettativa, dimesso dietro sua domanda;

Papurelli Giuseppina, vedova del luogotenente in ritiro Santorre Annibale Villa, ammessa a far valere i suoi titoli alla pensione vitalizia;

Cugia cav. Agostino, capitano nel 2 reggimento Granatieri di Sardegna, ora in aspettativa, richiamato in servizio effettivo nel 18 reggimento di fanteria.

Con Decreti del 29 gennaio 1853:

Bertolini Giuseppe, capitano provinciale nel 10 reggimento di fanteria, collocato in aspettativa per motivi di famiglia;

Strada Annibale, sottotenente nel 16 reggimento di fanteria, collocato in aspettativa;

Cicchero Giuseppe, capitano di fanteria applicato presso l'Azienda generale di guerra, ammesso in seguito a sua domanda a far valere i suoi titoli alla pensione di giubilazione;

Anderis Giuseppe, capitano di fanteria in aspettativa, e comandato presso l'Azienda generale di guerra, id. id.;

Debenedetti Giulio, sottotenente aiutante di piazza a Genova, dimesso dietro sua domanda;

Zanarda Teresa, vedova del sottotenente in ritiro Gio. Battista Perotti, ammessa a far valere i suoi titoli alla pensione vitalizia.

(*Gazz. Piemontese.*)

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza sull' avvocato Urbano Rattazzi.

Tornata del 4 febbraio.

La seduta si apre alle ore 1 e 1|2.

(*Segue la discussione dell'imposta mobiliare.*)

Riferiamo qui l'articolo 3 approvato nelle sedute antecedenti.

« Art. 3. Il valore locativo delle abitazioni si desume dal loro fitto reale o presunto senza veruna detrazione.

« Il fitto reale è determinato dalle locazioni scritte o verbali. Il fitto presunto è stabilito per via di confronto con le case od abitazioni poste in parità di condizioni » (*Approv.*).

« Art. 4. La tassa sul valore locativo delle abitazioni è stabilita nelle seguenti proporzioni: (vedi la tabella pubblicata nel *Catt.* N. 1030.)

Lanza. I risultamenti offerti dalle operazioni per l'imposta sui fabbricati sono assolutamente falsi e non possono quindi in nessun modo esser presi per base. Veggo per esempio nei registri ufficiali la provincia di Torino portata in 1,154,000 lire, mentre quella di Genova per sole 470 m., poco più di un terzo; Vercelli per 117 m. lire; e Biella, che se non più ricca, è però superiore in popolazione, per sole 37 m. Queste differenze sono così enormi che non possono esser reali. La Savoia poi ha dato quote tenuissime; 87 m. lire, la Savoia propria; 15 m. l'alta Savoia; 15 m. la Moriana, e così di seguito. La Lomellina che ha due città fiorenti è portata in sole 74 m. lire; Novara, in 115 m.; e Saluzzo, 117 m. Questi risultati non serii saranno forse in colpa per una parte del sistema, che si rimise per la consegna agli interessati; ma in parte anche dell'incapacità dei verificatori, che furono improvvisati.

L'emendamento *Robecchi* è posto ai voti e rigettato alla quasi unanimità.

La Camera approva l'emendamento *Bottone* per la soppressione della prima classe.

Robecchi vorrebbe che alla seconda classe (da 150 a 350) si applicasse il 3 p. 0|0, che era già applicato alla prima classe (da 100 a 150) stata soppressa. Poi da 300 a 500, il 4; da 500 a 750, il 5: da 750 a 1000, il 6; da 1000 a 2000, il 7; e così di seguito.

Mellana: Non so perchè la commissione, la quale ha pur fatta distinzione di ricchezza tra il 4 e il 5, non voglia poi farla tra il 6 ed il 7, per timore di progressività.

Deviry dice che non se ne capisce più nulla, e che sarebbe meglio rimandare la tabella e gli emendamenti alla commissione.

Valerio: Chi non ha tutta la fede nelle parole del ministro o della commissione deve pure accettare il rinvio, giacchè vi sono quattro o cinque emendamenti.

Non è poi vero che gli alloggi superiori a 5m. siano tutti di speculatori. I proprietari che hanno di questi alloggi sono a molte centinaia (*oh! oh!*). A quelli che fanno atti di meraviglia domanderò se le case Alfieri, Cavour, S. Marzano, Barolo in Torino, e Serra, Brignole, Spinola, Carrega in Genova non abbbiano un valor locativo superiore alle 5m.? Così dicasi dei ricchi signori di Casale. (*Ilarità e voci diverse*).

La sospensione della tabella non incaglierà punto, giacchè si potranno discutere gli altri articoli; e i deputati d'altronde votarono già questa legge assai più produttiva. Io ho poi detto che gli alloggi superiori alle 5000 lire sono non cento, ma a centinaia (*Oh! Oh!*) Il dep. Serra non cederebbe certo il suo appartamento per 20,000 lire. (*Ilarità*)

Deforesta dice che gli alloggi sono a Nizza cari altrettanto quanto a Genova, se non più. Legge in appoggio della sua asserzione un certificato firmato da 24 onorevoli persone. La commissione non volle ammettere la proposta di parificar Genova a Nizza, perchè disse che altre città avrebbero potuto farsi innanzi colla stessa domanda. Ma Nizza è in condizioni affatto speciali, in ragione dei forestieri che vi accorrono. Essa conta sui 40m. abitanti ed è quindi per popolazione la terza città dello Stato. Se non la si mette nella stessa condizione di Genova, essa non fruirà per nulla dell'esenzione fatta alla prima classe, giacchè è impossibile trovarvi alloggi a meno di 100 franchi.

Pescatore invita il ministero a procurarsi schiarimenti di fatto, e sull'essere i valori locativi a Nizza veramente eguali a quelli di Genova.

Il rinvio alla commissione è accettato.

La seduta è levata alle 5 e 1|2.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Seguito di questa discussione.

TOSCANA

Livorno, 3 *febb.* — Nella notte del primo al due corrente la Goletta Latina *Fedeltà* Capitano Giuseppe Simeoni Pontificio, procedente da Roma, Fiumicino, e Civitavecchia carica di granone e favette per Nizza, avendo mosso acqua, veniva a rilasciare in Livorno, ed investì sullo scoglio della Vecchiaja presso il nostro Fanale, rimanendovi sfondata.

(*Manif. Giorn. del Porto-Franco di Liv.*)

STATI PONTIFICI

Secondo l'*Indépendance belge*, le trattative fra il governo pontificio e quello di Napoli per la cessione del principato di Benevento pendono tuttavia. Da quei ragguagli parrebbe che il governo di Napoli volesse dare una somma minore, compensando con certa parte di territorio dal lato di Terracina; e che il governo pontificio desiderasse una somma maggiore senza altro compenso.

FRANCIA

Parigi, 2 *febbraio.* — Da alcuni dì si annunciavano disordini avvenuti nella colonia penitenziaria francese a Cajenna: ora leggiamo nella *Patrie* d'oggi la seguente nota:

« Abbiamo annunciato la nomina di M. Fourichon, capitano di vascello, al governo della Cajenna in surrogazione di M. Sarda-Garriga commissario generale di quella colonia.

« Si potè vedere da molto tempo che il sig. commissario Sarda-Garriga s'era allontanato molte volte dalle istruzioni ricevute; molti suoi atti furono giustamente biasimati.

« Il governo ha capito con ragione che un'opera così considerevole, come è l'evacuazione delle galere e lo stabilimento d'un penitenziario nelle nostre colonie lontane, voleano un perfetto accordo tra il pensiero che stabilisce e'l braccio che eseguisce; non potea tollerare il rilassamento della disciplina e la violazione delle regole d'amministrazione che seco portano il rilassamento d'ogni autorità.

« Ha scelto agenti dotati di grande fermezza, d'un'esperienza consumata; abbiamo la persuasione che con uomini siffatti, il grande scopo, cui s'ebbe in mira nel mandare i galeotti a Cajenna, sarà ottenuto. »

— L'imperatore è venuto oggi a Parigi per presiedere il consiglio dei ministri che si tenne verso mezzogiorno al palazzo delle Tuilerie.

Dopo il consiglio, le cui deliberazioni si sono prolungate più del solito, S. M. partì di nuovo pel palazzo di Saint-Cloud, ove continuerà a risiedere fino a sabbato prossimo.

Dispaccio elettrico.

Parigi, 3 febbraio.

Un decreto in data d'oggi, organizza il consiglio superiore del commercio, dell'agricoltura e dell'industria, sotto la presidenza del signor di Persigny e la vice-presidenza del sig. Billault.

I membri nominati con questo decreto sono i sigg. d'Argout, duca di Mouchy, Schneider, Reveil, Parieu, Vuillefroy, di Morny, Legentil, Gautier, Dufour, Dubergier, Seydoux, Eichtal.

Ecco la designazione dei consiglieri di stato incaricati dell'ispezione delle prefetture per verificare l'influenza del decreto sulla decentralità; i sigg. Carlier, Stourm, Waisse, Boulay, Fremy, Dariste e Boulatignier.

Le varie società di carità materne sussidiate sono poste sotto la protezione dell'imperatrice.

Duecento cinquanta mila franchi, borsa d'uso, depositati presso S. M. saranno ripartiti, per ordine suo, tra le società materne e gli ospizii degl'incurabili.

In cinque dipartimenti si sono fatte elezioni, e tutte son favorevoli al governo.

— Si legge nel *Moniteur*: S. A. R. il duca di Parma era assente da'suoi Stati quando l'impero fu proclamato in Francia. Tornata nella sua capitale S. A. R. si affrettò di far annunziare al sig. di Gabriac, incaricato d'affari di Francia, la spedizione delle nuove lettere che devono accreditare il rappresentante della corte di Parma presso S. M. l'Imperatore.

BELGIO

Bruxelles, 2 *febbraio*. — Nella tornata di ieri della Camera dei rappresentanti il signor Perceval interpellò il ministero intorno al rifiuto dato dal vescovo di Tournai di ammettere il corpo insegnante dei professori dell'ateneo nella cattedrale il giorno in cui si cantava il *Te Deum* per festeggiare l'anniversario della nascita di S. M. il re dei belgi. Rispose il ministro dell'interno sig. Piercot dichiarando che quel rifiuto fu un malinteso e niente di più. Dopo poche riflessioni del *sig*. Lelièvre l'interpellante ha ringraziato il ministro delle date spiegazioni, e quindi la Camera è passata ad occuparsi d'altri argomenti.

INGHILTERRA

Londra, 1 *febbraio*. — Si legge nel *Times*: Il telegrafo da Londra a Parigi, compresavi la linea sottomarina, è stato aperto per la prima volta iersera, durante la notte. Fino a qui giusta le prescrizioni dell'autorità francese, il telegrafo cessava d'agire a 8 ore pom.

SPAGNA

Madrid, 28 *gennaio*. — Scrivono alla *Correspondance:*

La regina ha nominato Josè di Mesa, intendente dell'Avana, a soprintendente generale delegato delle r. finanze a Cuba.

— La *Espana*, *El Clamor Pubblico*, *El Diario Espanol* annunziano che la lor prima edizione di questo giorno fu sequestrata per ordine del fiscale della stampa. La *Nacion* era stata sequestrata il dì innanzi.

GERMANIA

Berlino, 28 *gennaio*. — Il contenuto verbale del secondo dispaccio trasmesso all'ambasciatore prussiano conte de Hatzfeld col quale il ministro presidente sig. de Manteuffel risponde alla notificazione dell'avvenimento al trono del principe Luigi Napoleone presentata dal signor de Varennes, sarebbe, secondo la *Gazz. univ. d' Aug.* il seguente:

Berlino, 28 *dic*. — Sig. conte! Ho presentato al Re nostro eccelso signore, lo scritto del 3 corrente col quale il barone de Varennes mi metteva a parte della promozione del principe Luigi Napoleone alla dignità imperiale — scritto perfettamente conforme alla comunicazione che vi fece pervenire il sig. Drouyn de Lhuys in data 1 corr.

Per ordine del Re, nostro eccelso signore, m'affretto mettervi a cognizione, sig. conte, delle risoluzioni prese in seguito a questo avvenimento da S. M. il nostro Re di cointelligenza colle LL. MM. gli Imperatori d'Austria e di Russia.

Il governo francese dandoci avviso della nuova forma che si diede per l'avvenire alla gestione della podestà sovrana, esprime eziandio con positività, che questa riforma non cangierà minimamente la sua posizione dirimpetto alle potenze estere. Secondo il contenuto delle comunicazioni che ci furon fatte, l'Imperatore dei francesi riconosce ed approva tutto quello, che ha riconosciuto ed approvato il Presidente della repubblica da quattro anni in poi, ed assicura mediante l'organo del suo ministero che, salvi i suoi diritti, il governo francese s'adoprerà per la conservazione della pubblica pace e rispetterà in egual guisa i diritti degli altri. Corrispondendo queste pacifiche intenzioni ai sentimenti degli altri sovrani, il ministro francese esprime la ferma fiducia che la pace del mondo sarà pienamente assicurata.

Queste manifestazioni, confermate mediante solenni e pubbliche espressioni del capo dello Stato, sono state accolte dal Re nostro eccelso Signore, con viva soddisfazione. S. M. apprezzando i servigi prestati dal principe Luigi Napoleone alla causa dell'ordine, riguarderà le su menzionate dichiarazioni del nuovo governo come un pegno della sua intenzione di persistere nella politica pacifica che ha osservato fino ad ora. Conciossiachè, mentre esso assicura di rispettare sinceramente i diritti di tutti si obbliga contemporaneamente di osservare gli esistenti trattati e di mantenere i confini territoriali, su cui si fonda il sistema politico posto sotto la salvaguardia delle potenze d'Europa.

Sendo queste esposizioni in perfetta consonanza colle intenzioni del Re nostro eccelso Signore, S. M. — accettandole come una garanzia della pace universale — riconosce la promozione del presidente della repubblica francese alla dignità imperiale, e continuerà a mantenere col governo dell'Imperatore dei francesi i rapporti d'amicizia e buona vicinanza, che esistono venturatamente fra i due paesi.

Vi invito, sig. conte, di portare questa risoluzione del Re a cognizione del governo francese, preleggendo e dando copia di questo dispaccio al sig. ministro degli affari esteri. Compiacetevi contemporaneamente di dire al sig. Drouyn de Lhuys, che voi siete autorizzato a chiedere l'onore di poter presentare le vostre nuove credenziali a S. M. l'Imperatore dei Francesi; appena esso ministro vi avrà comunicato, che gli scritti cui il barone de Varennes sarà incaricato di consegnare al Re nostro eccelso Signore, saranno pervenuti a questa volta.

Ricevete ecc. ecc.

Firmato Manteuffel.

Monaco. — La nuova *Gazzetta di Monaco* reca: Secondo lettere pervenute da Roma in data 18 corr. il re Massimiliano avrebbe ricevuto ai 17 corr. 16 cardinali e fra questi il cardinale secretario di Stato Antonelli, il corpo diplomatico, il comandante delle truppe francesi in Roma con due generali di brigata e finalmente i membri del gabinetto papale. Il giorno in cui S. S. il Papa restituirà la sua visita non era ancora determinato.

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 6 *febbraio*. — Nella seduta d'ieri la camera dei deputati continuò la discussione sulla imposta mobiliare ed approvò gli articoli fino al 5. Per mancanza di spazio rimandiamo a domani la pubblicazione del solito rendiconto di questa seduta.

— I giornali di Torino pubblicano il programma per la costituzione d'una società di beneficenza a favore delle abitazioni degli operai: tal società sarà costituita appena avrà riunito un capitale di 100,000 fr. per mezzo di azioni di 50 fr. l'una. I fratelli Massimo e Roberto d'Azeglio sono tra i promotori di tale opera.

Parigi, 3 *febbraio*. — Negli oggetti presentati dall'imperatore a madamigella di Montijo nel paniere, invece della solita borsa di danaro, erasi posto un portafoglio con entro 250 mila franchi in biglietti di banca. L'imperatrice ha ordinato che questa somma fosse impiegata in opere di beneficenza. Cento mila franchi saranno assegnati alle *società materne*, incaricate di soccorrere le povere partorienti, e 150 mila franchi saranno impiegati a fondar nuovi letti negli ospedali degli incurabili.

— Le elezioni dei cinque collegi delle Bassi Alpi, Gard, Eura e Loira e Basso Reno, i candidati del governo furono eletti alla quasi unanimità. Nell'Oise, ove il candidato del governo ebbe il più fortunato competitore, il primo ebbe 16,000 voti, ed il secondo 6,100 circa.

— Scrivono da Parigi il 3 corrente al *Parlamento:*

Quanto alla guerra ecco i fatti e le notizie che si narrano.

Sapete già che il generale Renaud è stato nominato comandante di una divisione *attiva* di cavalleria a Luneville, frontiera della Prussia Renana. Ma oltre a ciò si farebbero su questa frontiera preparativi di guerra quasi palesemente; di più si sarebbe fatto chiedere alle strade ferrate quante truppe sarebbero in grado di trasportare in un dato termine; infine al ministero della guerra si vorrebbe collocare un altro uomo invece del signor S.t-Arnaud, perchè credono che non abbia un'influenza morale sull'armata. Si parla per questo del maresciallo Vaillant e dei generali Lourmel e Canrobert. Questi due ultimi domanderebbero il ritorno dei generali proscritti come condizione della loro accettazione.

È però ben inteso, che di tutto quanto vi dico non rispondo menomamente. Nello stato attuale di cose la politica cambia d'improvviso, nulla vi è in essa di normale, e nulla può prevedersi.

Del resto fra pochi giorni sapremo cosa credere intorno alla guerra e alla pace, come pure intorno ai cambiamenti ministeriali.

Un'altra corrispondenza dello stesso *Parlamento* dice:

Debbo cominciare per ripetervi con maggior insistenza quello che vi ho già scritto. Gli uomini di Stato di ogni paese che si trovano in questo momento a Parigi vedono sempre più la necessità della guerra. Ogni giorno arreca un nuovo fatto in appoggio a questa opinione; ieri una lettera del generale de Lamoricière, quest'oggi una missiva del colonnello Charras, le quali parlano degli armamenti che si fanno in questo momento in Alemagna.

Londra, 2 *febbraio*. — Dicesi che sia intenzione del governo di organizzare nei distretti del littorale una milizia organizzata nello stesso piede della milizia marittima dell'ultima guerra; e che si adotterà il progetto del sig. Anderson, di armare in guerra tutti i piroscafi commerciali.

— Il *Daily News* assicura per contro che la misura attribuita a lord Palmerston, di voler proporre l'aumento dell'esercito di terra di 20,000 uomini sarebbe, nello stato attuale delle relazioni dell'Inghilterra coll'Europa, un gran delitto e un gran fallo, e che questo atto sarebbe contrario alla sagacia spiegata da lord Aberdeen.

Madrid, 29 *gennaio*. — In una riunione elettorale del distretto di Barquillo, il sig. Martinez de la Rosa, ha pronunziato un discorso in cui disse, che il suo solo impegno col governo era quello di non averne alcuno. Egli fu eletto candidato dell'opposizione all'unanimità.

Lisbona. — La più importante notizia che ci giunge stamane è quella della scoperta di una macchina infernale a Lisbona. Ma i giornali inglesi la presentano come un'invenzione della polizia di cui il governo vorrebbe servirsi per far passare misure straordinarie.

Berlino, 31 *gennaio*. — In seguito ai reclami del rappresentante francese contro la stampa prussiana, il consiglio dei ministri ha invitato la *Nuova Gazzetta di Prussia* ad astenersi da ogni espressione offensiva all'imperatore dei Francesi che potesse essere provata calunniosa.

— I fogli di Berlino concedono finalmente, che un trattato commerciale e doganale fra l'Austria e lo Zollverein sia imminentissimo. Vogliono essere anche informati delle particolarità del seguito accordo, ma non le ritengono per autentiche. Per comunicare alcunchè in proposito i fogli citano una lettera spedita da Vienna alla *Gazzetta univers. di Nassau*, in cui è detto, che la Prussia abbia accordato l'aumento dei dazii per i fabbricati interi chiesto dall'Austria e che quest'ultima accetti la modificazione del progetto di Vienna a proposta del commissario prussiano. Nell'Annover sarebbero già fatti i preparativi per l'aumento della tariffa, voluto dal trattato di settembre. (*Corr. Ital.*)

Russia. — Scrivono da Bucharest alla *Gazzetta d'Augusta*:

Corre voce che nell'entrante primavera i Russi entreranno nella Valachia. Questa voce è talmente accreditata che gli speculatori fanno già incetta di viveri. Da due mesi in qua è questa la sola quistione di cui si tratta. Aggiungesi che l'Austria concentrerà pure grandi forze militari su quella frontiera; ma questa notizia merita conferma. Di quando in quando passano di qua corrieri russi diretti al Montenegro.

Montenegro. — Leggesi in una corrispondenza dell'*Ostdeutsche Post*: Gli è su Grahovo che Omer-bascià dirige specialmente le sue mire; sarebbe quella una base importantissima per le sue operazioni lungo le frontiere della Dalmazia e del Montenegro; il muscir ha infatti cominciato a procedere all'occupazione di quella estesissima linea. Omer-bascià fa sforzi straordinarii. S'inviano all'armata tutte le munizioni e gli approvvigionamenti di cui si può disporre nella Bosnia e nell'Erzegovina. La popolazione cristiana delle provincie occidentali aspetta intanto colla massima ansietà l'esito di questa lotta; è noto da lungo tempo come Omer-bascià soglia trattare i suoi antichi correligionari.

Omer-bascià era altre volte maestro della scuola evangelica di Rimo-Szombat in Ungheria e chiamavasi Giovanni Deak. Nel 1847 era sergente nell'esercito austriaco, fece un avanzamento rapido nell'esercito della rivoluzione ungherese, fu nominato ufficiale di stato-maggiore e fuggì in Turchia, dove prese servizio e fu in breve tempo promosso al grado di bascià.

Borsa di Genova del 7 febbraio.

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0|0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
" " 1831 " 1 genn.	—	—	—	—
" " 1848 " 1 sett.	96	1|2	97	—
" " 1849 (*C. R.*) 1 genn.	95	1|2	96	—
" " 1851 (*Hambro.*) 1 dec.	94	3|4	95	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
" 1849 1 ottobre	980	—	982	—
" 1851 1 agosto	970	—	972	—
Cedole della Città di Genova ant.	96	50	—	—
" nuove (1849)	755	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1325	—	1330	—
Imprestito Romano	93	1|4	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—

(*Dispaccio elettrico*)

Parigi, 4 febbraio, ore 9, min. 17.

Il *Moniteur* d'oggi annuncia che le misure di sicurezza generale pronunciate dalle commissioni miste istituite in seguito agli avvenimenti di dicembre 1851, e dalle commissioni di revisione cesseranno di avere effetto per riguardo a 4,312 individui i cui nomi occupano otto colonne del giornale officiale. (*Courr. de Lyon*)

Dispaccio elettrico del Parlamento ricevuto a Ciamberì stamane alle ore 10.

Parigi, 5 *genn*. — Il decreto d'amnistia in occasione del matrimonio dell'imperatore, non comprende i generali Changarnier, Lamoricière, Bedeau, Leflo, colonnello Charraz e quasi tutti gli antichi rappresentanti montagnardi.

Inghilterra. — Ne'giorni scorsi erasi accreditata la voce che la banca d'Inghilterra preparavasi di aumentare per la terza volta la sua tassa di sconto. La voce era priva di fondamento. La riunione dei direttori della banca ebbe luogo, ma nessuna misura di questo genere fu presa.

Spagna. — Con dispaccio di Madrid 30 gennaio venne intimato nuovamente al generale Narvaez l'ordine di recarsi immediatamente a Vienna, sotto pena di essere considerato ribelle.

Genova, 7 *febb*. — Il telegrafo elettrico da Torino a Genova s'è guastato; perciò siam privi del corso dei fondi.

Predicatori quaresimali

del corrente anno in Genova.

Metropolitana — *Can.* G. B. Canale. *Genovese.*
N. S. delle Vigne — *Rev.* Clemente Marracini *di Pistoia.*
S. Siro — *Padre* Raffaele *da Faenza, Minore Riformato.*
N. S. del Carmine — *Rev.* Carlo Luxardo *di Genova.*
S. Sisto. — *Padre* Agostino Burzio *da Torino dell'Ordine dei Predicatori.*
N. S. della Consolazione — *Padre* Giacomo Massabò *di Portomaurizio, Agostiniano Calzo.*
S. Stefano — *Padre* Angelico *da Genova, Min. Riformato.*

Errata-Corrige al num. 1030. Facc. 2; col. 3; lin. 14 dell'App. Mons. Marilley vescovo di *Friborgo e Ginevra*, leggi di Losanna e Ginevra.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente.*

Stabilimento Tipografico Ligustico *diretto da* G. B. Olmi — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*

// IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA **Unum Ovile et unus Pastor**

ANNO V. — Martedì 8 Febbraio 1853. — N.° 1032

SOMMARIO

ANDREA CHARVAZ

Per Divina Misericordia e Grazia della Sede Apostolica Arcivescovo di Genova, Abate Perpetuo di S. Siro, Legato Transmarino, di S. S. al Clero ed ai Fedeli di Nostra Diocesi Salute e Benedizione in N. S. G. C.

Benchè l'opera della nostra salvezza debba, o Fratelli in Cristo carissimi, formare l'oggetto della nostra sollecitudine in tutto il corso della vita (1), ed i nostri pensieri come le nostre azioni debbano essere costantemente rivolti a questo fine, che è il solo veramente importante ed *il solo necessario per noi* (2), pure giova riconoscere coll' Apostolo S. Paolo, che il Signore nella sua misericordia riserba un tempo a' suoi figli, nel quale possano renderselo più facilmente propizio, e certi giorni, che sono più particolarmente *giorni di salute* (3).

Questo tempo in cui si compiace il Signore di versare i tesori della sua misericordia, questi giorni nei quali tutto concorre a renderlo propizio verso di noi, e tutto c' invita a corrispondere fedelmente alle sue grazie, ed ai mezzi particolari di salute ch' Egli ci concede, sono, o M. F. C., i giorni della Quaresima che noi vi annunciamo, e che la Chiesa ha specialmente consecrati all' astinenza ed al digiuno, alla preghiera, ed alla meditazione delle grandi verità della nostra salute.

Lungi dunque da voi, M. F. C., nello avvicinarsi della santa Quaresima, ogni pensiero di tristezza e di spiacere: lungi ogni idea di avversione e di lagnanza contro un' istituzione non meno salutare ne' suoi effetti, che veneranda nella sua origine ed antichità. Guardatevi dal giudicarne secondo le suggestioni della carne e del sangue, e le false massime d' una saggezza mondana e terrestre. La Chiesa sempre guidata dallo spirito di Dio, dopo averla ricevuta dagli Apostoli stessi, l' ha mantenuta costantemente in vigore dagli Apostoli insino a noi. La perpetuità d' una istituzione, che fu sempre il bersaglio delle derisioni dei libertini e degli empi, e la invariabilità in questo punto della ecclesiastica disciplina, contro cui si rivoltano incessantemente la carne ed il sangue, bastano per dimostrare ad evidenza com' essa ha fondamento e radice nello spirito medesimo del Cristianesimo, e come bisognerebbe in certo modo cessare di essere cristiano per non riconoscerne l'alta saggezza e la incontestabile utilità.

Non vi ha infatti fra i cristiani, se non coloro che hanno perduto lo spirito della loro Religione, i quali contraddicano e trasgrediscano le sante leggi della Quaresima. Signoreggiati dai sensuali loro appetiti, nelle suggestioni dei quali ripongono la regola delle loro azioni ed il loro Evangelio, non dubitano punto, per sottrarsi a queste salutari osservanze, di addurre contro di esse i motivi stessi che hanno indotto la Chiesa a stabilirle. Per non essere disapprovata da loro, bisognerebbe che la Quaresima nulla avesse di contrario alle cupidigie della carne, nulla di penoso pei sensi, nulla in somma di ciò che pone in freno e mortifica le inclinazioni e gli appetiti di questo corpo terreno di cui si fanno un idolo, a cui rivolgono tutte le loro cure, e da cui richiedono tutti i loro piaceri: *Quorum Deus venter est* (4); bisognerebbe che la Quaresima più non fosse una legge di penitenza e di mortificazione, o per dir meglio che più non vi fosse Quaresima, poichè essa consiste nella penitenza e nella mortificazione.

Singolare illusione di siffatti cristiani è pur questa, o M. F. C! Fingono di non sapere essere appunto a cagione delle astinenze che ci sono imposte in questa santa Quaresima, che noi ne lodiamo l' istituzione, e ne predichiamo la necessità. Imperciocchè queste astinenze sono quelle dalle quali derivano gli effetti salutari, e gli abbondanti frutti di grazia e di giustizia, ch'essa in ogni tempo ha prodotti: in guisa che quanto più gli uomini sensuali e schiavi della carne gridano contro questa santa ed antica osservanza, tanto più altamente ne provano la saggezza ed il bisogno.

Solo però che vogliamo ricercare l' origine, ed esaminare il fine ed i motivi di questa legge di penitenza di cui non riconoscono la giustizia, e vanno esagerando il rigore, desisterebbono dalle loro lagnanze. Vedrebbero non esservi alcuna legge più antica [illegible] obbliga i figliuoli di Adamo alla penitenza, nè virtù più di quella della penitenza costantemente ed universalmente agli uomini predicata. Fu imposta al nostro primo padre, quando si rese disubbidiente e colpevole verso il Creatore, e fu sì chiaramente e severamente prescritta, che divenne la condizione indispensabile del suo perdono, e l'unica tavola di salvezza rimastagli dopo il suo deplorabile naufragio. La legge dunque che vi assoggetta gl' infelici suoi discendenti, proviene dalla culla medesima del genere umano. Macchiati dal peccato del nostro primo padre, e colpevoli di tante altre prevaricazioni che abbiamo aggiunte a quella che ci è stata trasmessa, non possiamo in modo alcuno sottrarci dal subirne i salutari rigori, e rinunciare alla penitenza sarebbe lo stesso che rinunciare alla salvezza. La Chiesa, conservando in vigore la instituzione della Quaresima ricevuta dagli Apostoli ha regolato e per noi fissato il tempo e la maniera di compiere l' obbligo della penitenza, ma non ha Essa creato quest' obbligo. Dio solo, sovrano padrone degli uomini, ed arbitro delle condizioni di loro salvezza, n' è il primo autore ed il supremo promulgatore.

Quindi è che nelle sante Scritture noi vediamo il Signore, che chiama sè stesso il *Dio della salute*, avere costantemente richiamato gli uomini a penitenza ogniqualvolta cercò ricondurli verso l' eterno loro fine. Era in questo riposto il principale oggetto della missione da Lui data nell' antica legge ai Profeti, ed è pure una delle più essenziali funzioni confidate nella nuova agli Apostoli. Ricorre Ninive alla penitenza per sospendere l' eseguimento delle minaccie del Signore, e pacificarne lo sdegno (5). A penitenza invita Giuditta gli abitanti di Betulia, e colla penitenza preparasi al compimento de' disegni da essa fatti per la loro liberazione (6). Volgonsi alla penitenza i figliuoli d'Israele due volte vinti dai Beniamiti affine di ricondurre e fermare in mezzo a loro la vittoria (7). Giuda Maccabeo colle opere di penitenza dispone il suo esercito al combattimento ed al trionfo sopra i nemici del suo popolo (8). Anche David e Manasse ritornano per mezzo della penitenza in grazia col Signore, e l'empio Acabbo rimuove dal suo capo le maledizioni ed i castighi de' quali in nome di Dio era stato minacciato dal Profeta Elia (9). E, giusta l'autore del libro dell'Ecclesiastico o, a dir meglio, giusta lo Spirito Santo da cui fu dettato, non vi ha, o M. F. C., speranza di salvezza nè per l' uomo peccatore, nè per un popolo colpevole, se non che ritornando prontamente al Signore per via della penitenza e delle opere di espiazione che ne formano una parte integrante, le quali mentre ne attestano la sincerità, ne rendono certa la efficacia (10).

Queste opere di espiazione delle quali parliamo, non constituiscono, è ben vero, l' essenza medesima della penitenza, ma ne sono condizioni necessarie ed inseparabili pel peccatore, cui non manchi nè tempo, nè mezzo di compierle. La loro natura, ed il loro merito non è eguale per tutti, e variarono secondo la diversità de' tempi e de' luoghi. È però da osservarsi che nel numero e nella diversità di queste opere, i sacri Autori, invitando gli uomini a penitenza, non tralasciano mai di favellar del digiuno. Chi può dunque dopo ciò dubitare che questa opera di mortificazione non sia una delle più grate a Dio, e delle più proprie nel tempo stesso ad espiare i nostri peccati e preservarcene nello avvenire?

Alle esortazioni dei Profeti dell' antica Legge [illegible] ne aggiunge, e più forti nella nuova. È disceso dal Cielo, ci dice Egli stesso, per chiamare i peccatori, vale a dire tutti gli uomini, a penitenza (11). Si fece annunciare da un Precursore, la cui missione intera consisteva a prepararne le vie esortando tutti gli uomini alla pratica di questa virtù (12). Egli stesso *comincia la sua predicazione* col dire: *Fate penitenza, poichè il regno de' Cieli è vicino* (13), per insegnarci così che la via della penitenza è la sola per la quale gli uomini peccatori, come siamo noi, possano giungervi. Soggiunge infatti: *Che se non faremo penitenza, tutti periremo ugualmente* (14). Fedeli a' suoi comandi, gli Apostoli che gli succedono, ripetono la stessa esortazione, e cominciano anche eglino il ministero di loro predicazione collo annunciare la penitenza. Quel Dio che ci manda, dicono a coloro che gli ascoltano, intima agli uomini per bocca nostra, che tutti devono fare penitenza: *Deus nunc annuntiat hominibus, ut omnes ubique poenitentiam agant* (15). Noi dunque non facciamo, o F. C., che ripetervi gli oracoli dei Profeti, ed i precetti di G. C., invitandovi a penitenza durante la Quaresima, che siamo per cominciare. Potremmo noi crederla troppo rigida o troppo lunga, quando il Concilio di Trento ci dice che: *La vita del cristiano non dev' essere che una continuazione di penitenza* (16)? E Gesù Cristo non ce ne ha egli dato l' esempio? E gli Apostoli, facendone una legge invariabilmente osservata nel seguito dai cristiani di tutti i tempi e di tutti i luoghi, non sono eglino stati i primi a conformarvisi?

Che potremmo noi dunque opporre, o F. C., ad esortazioni sì grandi, ed a sì formale precetto per dispensarci dall' uniformarci ad esse? Basta essere stato peccatore per esservi obbligato. Potremmo noi negare di esserlo stati, e forse di esserlo ancora? Quel Dio, che abbiamo offeso, vuole che noi ripariamo l'offesa, ed a questa condizione ci concede il perdono. Ricuseremo noi di accettarla per ottenerlo? Ci dichiara, che nulla d' impuro entrerà nel Cielo (17). Crederemo noi di giungervi senza avere cancellato ogni macchia, e soddisfatto pei nostri peccati? Colpevoli come siamo stati pel passato, esposti a mille debolezze e tentazioni per l' avvenire, obbligati a combattere continuamente contro le sregolate inclinazioni della corrotta nostra natura, contro la forza delle abitudini e gli esempi d' un mondo perverso, crediamo noi di poter resistere a tanti nemici, trionfare il mondo e la carne senza la mortificazione dei sensi, senza privazione, e senza spirito di penitenza? L' Apostolo delle nazioni, quel vaso d' elezione in cui è stato versato con tanta abbondanza la grazia che operò in lui sì mirabili effetti, pensava ben altrimenti a questo proposito. Esposto, benchè Apostolo fosse, a provare in se stesso questa guerra intestina dei sensi contro la ragione, questa opposizione del corpo allo spirito, che noi proviamo in noi stessi (18), ci dice che castigava il suo corpo e lo trattava da schiavo per tema, dopo avere annunziato agli altri il Vangelo della salute, di essere egli stesso posto nel numero dei reprobi (19). Ah! se all' esempio di questo Apostolo, noi sapessimo stimare il Cielo quanto vale, e temere lo inferno quanto merita di essere temuto, troveremmo ben leggiero e breve il tributo d' espiazione che ci domanda il Signore per assicurarci il possedimento di quello, e preservarci dagli incomprensibili rigori di questo (20). Ma oimè! noi dimentichiamo di appartenere alla Chiesa militante, e che somiglianti ad atleti [illegible] per contendere del premio della vittoria, noi dobbiamo, giusta il paragone dello stesso Apostolo, astenerci da tutto ciò che potesse ritardare il nostro corso, e farci fallire la meta che ci è proposta (21). In siffatta dimenticanza, o a dir meglio, in questa sì funesta che inescusabile illusione, noi vorremmo accoppiare la felicità del Cielo ai godimenti della terra, e meritare quella senza nulla sacrificare di questi; vorremmo concedere ai nostri sensi ed al nostro corpo quanto sanno desiderare qui in terra, ed inebriarci un giorno nella celeste Sionne a quel torrente di beatitudine, che inonda l'anima dei Santi (22). È però scritto, non esservi godimento celeste senza terrestri sofferenze, non ricompensa senza fatica, non corona senza combattimento; e il Salvatore del mondo invitando gli uomini a camminare sulle sue traccie per essere ammessi un giorno a partecipare della sua gloria, con tale una chiarezza da spaventare ci dice: « *Chi vuole seguirmi rinneghi se stesso, porti la sua croce, e mi segua.* (23).

Ora perchè non cederemo noi a tale invito? perchè non ci porremo sulle traccie del nostro Maestro ed esemplare? Dunque il suo giogo, che vuole che ci addossiamo, il quale ci assicura essere dolce e leggero; dunque le opere di penitenza esteriori, che la Chiesa ci prescrive a nome di Lui, sono divenute un peso per noi sì grave, e richiedono tali sacrifizi, che sieno veramente dappiù delle nostre forze? Forse che vi chiediamo di separarvi intieramente dal mondo e dalla società, e di nascondervi come i Paoli e gli Antoni nel deserto? o v' invitiamo noi forse a rinnovare le austerità e le macerazioni dei Gerolami e degl' Ilarioni?

No certamente: sì vogliono soltanto poche privazioni ed astinenze, delle quali la Chiesa ha già grandemente temperato l'antico rigore: si prescrivono alcune osservanze, alle quali migliaia di cristiani prima di noi si sono assoggettati senza lagnarsi della loro severità: si chiedono insomma alcune pratiche di mortificazione, gli effetti delle quali non possono riescire che infinitamente salutari per noi in questa vita, e in una risparmiarci sofferenze di gran lunga più durevoli e terribili a patire nell' altra in

espiazione dei nostri peccati: pratiche, o F. C., che il Signore per altra parte rende soavi colla unzione della sua grazia, e nelle quali di frequente ci fa trovare abbondanti e deliziose consolazioni, quando ci sottomettiamo ad esse con docilità, con coraggio e fedeltà. Sono pure queste consolazioni che si fanno compagne de' nostri digiuni e delle nostre mortificazioni, che facevano dire al grande S. Agostino di avere trovato mille volte più dolcezza nelle opere di penitenza colle quali espiava i peccati di sua gioventù, che non ne aveva trovato nelle sensuali voluttà, alle quali erasi disgraziatamente abbandonato.

Eccovi, o F. C., gli oracoli della legge e dei Profeti, quelli di Gesù Cristo e della Chiesa, ch'Egli ci ha data per madre, intorno all' obbligo che abbiamo di far penitenza per giungere al cielo. Rammentatevi quindi che si tratta di un precetto, e non d'un consiglio; della pratica d' una virtù necessaria ed indispensabile al Cristiano, e non di un semplice mezzo di perfezione, o di un'opera di pura supererogazione; d' una virtù finalmente così inerente al carattere cristiano, e così strettamente unita alle virtù fondamentali del Cristianesimo, che forma in certo modo il compendio della Religione.

E in vero essa esercita la nostra fede nei meriti di Gesù Cristo, dai quali prende sua virtù: serve di base alla speranza della misericordia di Dio, che rende a noi propizio: accende la carità col dolore di avere contristato Lui, che riconosciamo per nostro padrone, e padre e benefattore. Ci distacca da noi medesimi, e ci fortifica nei sentimenti d'umiltà proprii del peccatore, facendoci espiare le mancanze, delle quali questa ci convince: finalmente essa diviene prudenza e saggezza, insegnandoci colle sue espiazioni di quanto momento sia lo evitare e prevenire il male, poichè tanto ci costa il ripararlo dopo averlo commesso.

Penetriamoci di questi sentimenti, F. C., e nel corso della santa Quaresima che siamo per cominciare, uniamo le nostre opere e preghiere a quelle di Gesù Cristo. Egli è col digiuno e colla preghiera che cominciò Gesù Cristo il pubblico suo ministero: egli è parimente col digiuno e colla preghiera, che i fedeli di tutti i secoli si sono sempre preparati a celebrare la Pasqua. Mettiamoci nelle stesse disposizioni. Siamo zelanti nello ascoltare la parola di Dio, che nella Quaresima ci sarà più frequentemente annunciata: alle opere della penitenza uniamo quelle della pietà, e per rendere le une e le altre più efficaci, accompagniamole colle opere di carità verso i poveri e gl'infelici. Finalmente non tardiamo a ricorrere al sacro tribunale di penitenza, a questo salutare lavacro, nel quale il peccatore penitente e risoluto di emendarsi, è sicuro di trovare il perdono de'suoi peccati nella assoluzione, che il Sacerdote pronuncia per operarne la remissione.

Egli è in Voi, Sacerdoti del Signore, Pastori delle anime, cari e fedeli Cooperatori, che dividete con noi la più tenera sollecitudine pella salute del nostro gregge, egli è in Voi che confidiamo pel santo scopo di animare i fedeli che vi sono affidati dello spirito della cristiana penitenza, e d'istradarli nelle sue vie. Egli è a Voi che c'indirizziamo per farne loro meglio conoscere la natura e le condizioni non meno che l'importanza ed indispensabile necessità. Raddoppiate, ve ne preghiamo, il vostro zelo e la vostra sollecitudine; non risparmiate nè sudori, nè pene, nè sacrifizi, affinchè i giorni di penitenza che sono per incominciare riescano veramente *tempo di propiziazione e giorni di salute* pe' vostri Parrocchiani, tempo di ricca messe spirituale, e giorni di vera consolazione per Voi del pari e per Noi. Quale consolazione in fatti, non sarebbe pel vostro primo Pastore, M. F. C, il vedervi tutti rinnovati nello spirito della nostra santa Religione, non che in quello della vostra vocazione, *spogliati dell'uomo vecchio, morti al peccato;* uomini in somma rinati, risuscitati alla grazia, ed ammessi colle dovute disposizioni a partecipare della sacra Mensa, del festino degli eletti, ove Gesù Cristo, fattosi per noi vittima, ci sazia colla sua carne e col suo sangue, e ci ricolma delle sue grazie nel tempo per renderci poi degni di partecipare alla sua gloria ed ai suoi celesti gaudi nell'eternità!

In virtù dei poteri che il Sommo Pontefice ci ha acconsentiti, dietro le rappresentanze fatte dall' Ill.mo Signor Sindaco di questa Città, permettiamo durante la prossima Quaresima, anche nella vigilia dell' Apostolo S. Mattia, esclusi però il venerdì e sabbato, a tutti i nostri Diocesani, compresi i Regolari d' ambi i sessi, non astretti all' astinenza da un voto speciale, l'uso delle carni sebben non salubri, in una sola refezione, ad eccezione della domenica, in cui l' uso della carne è permesso in tutte; vietata in qualunque giorno la promiscuità di carne e pesce. Però in conformità del suddetto indulto, Noi escludiamo da questa dispensa il giorno delle Ceneri, i giorni delle quattro Tempora, la vigilia di S. Giuseppe, e gli ultimi quattro giorni della settimana santa. Permettiamo l'uso delle uova e de' latticinii in tutti i giorni, eccettuato il Venerdì Santo.

Raccomandiamo di nuovo a tutti i fedeli, anche per compensare in qualche modo questo benigno indulto, l' esatta osservanza del digiuno quaresimale, ingiungendo per lo stesso fine a quanti vorranno valersi dell' indulto la visita in ogni settimana della propria Parrocchia o Chiesa succursale di essa, ovvero d' altra in cui sia esposto il SS. Sacramento per l' Orazione delle 40 Ore, o che venga per casi o motivi speciali designata dal rispettivo Parroco: oppure della nostra Metropolitana. Le Persone poi viventi in Comunità religiose potranno visitare la propria Chiesa.

Egli sarà tuttavia permesso di supplire a questa visita con una elemosina fatta in ciascuna settimana ai poveri, od all' Opera non mai abbastanza encomiata *della Propagazione della Fede*, che raccomandiamo caldamente a tutti i nostri Diocesani.

Nel por fine, o Fratelli e Figli carissimi, a questa nostra esortazione, non dobbiamo passare sotto silenzio un altro dovere che ci incumbe, quello cioè di pregare per coloro, ai quali è stata da Dio la vostra direzione affidata. Nelle vostre orazioni adunque, che maggiori e più ferventi esser debbono in questi giorni di grazia e di salute, ricordatevi del Supremo Gerarca della Cattolica Chiesa, dell' amatissimo nostro Sovrano, dell' augusta sua Consorte, dell' eletta loro Prole, della Regina Vedova e di tutta la Reale Famiglia, come pure del Nazional Parlamento, affinchè Iddio sia largo con tutto de' più eletti suoi doni. E non vi dimenticate di Noi che con tutta l' effusione [illegible] la pastoral benedizione.

Sarà questa nostra Lettera Pastorale letta e spiegata a' Fedeli in ciascheduna Parrocchia nella prima domenica dopo che si sarà ricevuta.

Genova, addì 24 Gennaio 1853.

† ANDREA *Arcivescovo di Genova.*
Teol. Enrico JORIOZ *Segretario*

---

(1) Philipp. II, 12. — (2) Luc. X, 42. — (3) II Cor. VI, 2. — (4) Philipp. III, 19. — (5) Jonas III. — (6) Judith. VIII, IX. — (7) Ibid. XX. — (8) I Macch. III. — (9) III Reg. XXI. — (10) Ecclesiast. II. — (11) Luc. V. — (12) Matth. III. Luc. III. — (13) Matth. IV. Luc. XIII. — (14) Luc. XIII. — (15) Act. Apost. II, III, XVII. — (16) Conc. Trid. De extr. unct. sess. XIV. — (17) Apocal. XXI. — (18) Rom. VII. 23. — (19) I Cor. IX, 27. — (20) I Cor. X, 23. — (21) Ibid. IX, 23. — (22) Psal. XXXV, 9. — (23) Matth. XVI, 24.

Frammenti inediti

Del Card. Gerdil relativi all'opuscolo della sovranità. ecc.

(Seguito, V. Num. 1031.)

VIII.

Conclusione dell' Autore.

Quando si vogliano spregiudicatamente considerare i principii che abbiam procurato di stabilire, si vedrà che favoriscono egualmente e il bene della società, e i diritti del governo. Nondimeno l' idea d' una autorità Sovrana, di una potenza pubblica fondata sulla legge di natura, e sull' ordine stabilito da Dio, troppo a giorni nostri offende alcuni spiriti i quali non respirano che libertà ed eguaglianza, e sopportando a malincuore il giogo della subordinazione la più legittima, vorrebbero ricondurre un preteso stato di naturale indipendenza che, ove si potesse mettere in atto, sarebbe il flagello della società. L'arma più forte di cui si valgono per atterrare tutto ciò che viene dettato dalla ragione e dalla religione insieme in favore degli inviolabili diritti della autorità sovrana, si è quella di gridare a gola alla adulazione, all'interesse, e di far cadere come di rimbalzo il sospetto su tutti quelli che vogliono combattere i loro pregiudizi. Rousseau in qualche luogo esclama: *Il popolo non dà pensione.* Ecco subito per molti un detto decisivo, e che prova nel modo il più convincente che contro lui non si è impugnata la penna se non per ispirito di adulazione o d'interesse. È dovere della giustizia di ribattere queste calunniose imputazioni, colle quali i tristi intendono di avvilire e screditare agli occhi del volgo tanti teologi commendevoli per sapere e per pietà.

È manifesto che S. Paolo ha insegnato, *ogni potestà venire da Dio*, e *chiunque resiste alla potestà resistere al divino volere.* I Successori degli Apostoli, i Padri della Chiesa hanno trasmessa questa dottrina di età in età, e colla predicazione, cogli scritti e coll'esempio l'hanno ai fedeli diligentemente inculcata. Costanzo benchè persecutore della fede Nicena, trovò nella Chiesa una fedeltà inviolabile. Giuliano che si sforzò di richiamare in vita il paganesimo, non trovò i cristiani meno fidi, o meno ossequenti.

Gli Apostoli, i primi cristiani nel predicare che facevano la sudditanza alle potestà della terra, non erano a ciò astretti dal timore, nè indotti dalla adulazione o dall'interesse. Ben conoscevano che la loro obbedienza e fedeltà non li poneva al sicuro dalle persecuzioni e dai patimenti che loro cagionava l' inviolabile attaccamento alla propria religione; è chiaro che l' interesse non moveva il cuore di quelli che sapevano morire per la causa di Dio; e che raccomandando, e praticando la più fedele sommessione in tutto ciò che concerne l'ordine civile, solamente abborrivano dal soddisfare ad un empio culto il quale però avrebbe loro potuto procurare le grazie ed i favori dei padroni del mondo.

Questa dottrina dunque non deve la sua origine al timore, alla adulazione, all' interesse. Ella risale direttamente agli Apostoli, e fa parte dei loro insegnamenti. Una origine così augusta ha potuto e dovuto meritare difensori in ogni età. Non si potrebbe perciò senza una ingiustizia manifesta accusare confusamente tutti coloro che ne hanno tessuta l'apologia, di aver venduta la propria penna all'adulazione e all' interesse, come se l'adesione ad una antica dottrina non fosse già per sè un motivo possente per eccitare alla difesa ed al sostegno della medesima quelli che la professano. Ciò ha fatto tra molti il celebre Bossuet nel suo eccellente libro *De la politique tirée de l'Ecriture Sainte.* Perchè mai vuolsi riguardare quest'opera come parto dell'ambizione del cortigiano, anzichè come monumento delle profonde convinzioni del teologo? Tanto più che l' autore non dissimula, nè travolge alcuni dei doveri imposti a coloro a cui Dio confidò il potere, non già per il loro particolare vantaggio, ma sì per quello dei popoli che egli sottomise al loro governo.

L' educazione del principe, dell'ab. Duguet, è uno di quei libri che meno porta l' impronta dell'adulazione. Si sa che quel sommo non fu mai cortigiano. Questo libro avrebbe di che spaventare i sovrani per l' estensione e il rigore degli obblighi che enumera, se l'ampiezza dei motivi che mette in campo non fosse insieme atta ad ispirare l' ardore e il coraggio necessario per adempirli convenientemente. Si sono visti alcuni scrittori della medesima tempera sostenere con fermezza i diritti della pubblica potestà nel tempo stesso in cui, per motivi che qui non accade narrare, ne provavano i rigori. Io non gli adduco se non per mostrare colla massima evidenza che a gran torto si attribuiscono basse mire d' interesse e di fortuna a coloro che sono pronti a dissuadere apertamente ogni ribellione contro la pubblica potestà.

Questo rimprovero al giorno d'oggi ha minor fondamento che in altri tempi: l' incredulità acquista terreno; lo spirito, d' irreligione è al sacerdozio e all' impero parimenti avverso, e dopo avere scosso il giogo dell' autorità sacerdotale morde con impazienza mista di agro e di fiele il freno della potestà civile. Gli scritti dettati dalla incredulità non sono rari: ogni giorno si moltiplicano e pur troppo si diffondono da per tutto. Queste pericolose opere spirano una libertà che non conosce limiti, e fa pompa di avvilire con cinico disprezzo tutto che fra gli uomini è in voce di sacro. L'ineguaglianza, richiesta dall' ordine in tutta la società, è rappresentata come un delitto barbaro: e questa massima sediziosa, già condannata in una tesi da un insigne Accademia, è ricomparsa in un' opera destinata ad essere il deposito delle umane cognizioni. Altrove si è pubblicato che la maggior parte delle leggi che servirono fin ad ora al Governo dei popoli sono quasi sempre state lo strumento della forza per soverchiare il debole.

Descrizione della macchina Ericcson.

di cui si parlò nel num. 1028 *del Cattolico.*

Da qualche tempo i fogli americani fanno gran rumore pel trovato d' un nuovo motore che attribuiscono all' ingegnere *Ericcson* e che dall' autore ebbe nome di *macchina calorifica (calore engine).*

La forza motrice impiegata sarebbe la elasticità e la espansività dell' aria atmosferica sottoposta all' influenza d' un forte calorico.

Risultati straordinarii che diconsi ottenuti mediante questa macchina attirarono su di essa l' attenzione dei fisici e dei meccanici. Ma i documenti somministrati dalla stampa americana sono tuttora insufficienti a stabilire in modo certo la superiorità di questa macchina sulle vaporiere già usitate, sebbene, a detta dell' inventore, vi sarebbe un incredibile sparagno di combustibile, da essolui valutato all'80 p. 0/0.

Le solite macchine a vapore, sia che adoprino il vapore acqueo, sia che si servano di altro fluido qualunque, sono poste in moto dalla applicazione non interrotta del calorico sul fluido stesso. Invece nel sistema *Ericcson*, a quanto si pretende, basta produrre una data quantità di calorico perchè questa ponga in moto tutte le parti della macchina senza alcun bisogno di essere rinnovata.

Benchè nelle solite macchine a vapore la produzione della forza utile non richieda alcuna perdita di calorico, imperciocchè il vapore acqueo entra nel cilindro e n' esce conservando la stessa temperatura; nondimeno ciò accade senza vantaggio, perchè il calorico del vapore che si condensa dopo avere agito non può essere ricondotto alla caldaia se non in debolissima frazione.

Il sig. *Ericcson* pare abbia rivolti i suoi studi ad impedire tal perdita effettiva di calorico assorbito dal motore. Dicono che vi sia pervenuto nel modo seguente.

« Quando l' aria calda, ch' è il suo fluido motore, sfugge al cilindro, la fa passare a traverso una lunga serie di tessuti metallici molto fini, simili a quelli ond' è circondata la lampada alla *Davy*. Queste tele meccaniche rapiscono all' aria tutto il calorico, e la lasciano sortire quasi intieramente fredda.

« Allorchè le tele sono ben riscaldate, con un movimento della macchina stessa vengono scambiate con altre tele fredde che si riscaldano come le prime. Queste invece servono di canale introduttore all' aria fredda, la quale entrando si riscalda considerevolmente. Allorchè la temperatura delle tele sostituite s' è troppo alzata e quella delle prime ritirate si è troppo abbassata, succede novello scambio e così di seguito.

« Quanto alla forma della macchina eccone alcuni particolari.

« Due cilindri sovrapposti ed isolati hanno ciascheduno il proprio stantuffo; i due stantuffi sono congiunti da sbarre verticali. L' inferior cilindro è quello dove agisce la forza; il superiore porta nome di cilindro alimentare. Due valvole si aprono al disopra del cilindro alimentare, e due al disotto dell' altro. I due cilindri comunicano con un vasto recipiente dove stanno le anzidette tele metalliche in due casse chiamate *rigeneratori*, munite di una specie di cassetti mobili, con ordigni talmente disposti che lo scambio e il passaggio dell'aria calda e della fredda, nonchè delle tele, succede al punto necessario.

« Il focolare è doppio: trovasi collocato tra la parte inferiore del cilindro agente, e tra questo e l' altro cilindro: un largo tubo la fa comunicare col suddetto recipiente dell' aria.

« Per mettere in moto la macchina si accendono i fornelli e vi si mantiene lenta combustione finchè il cilindro agente ed i *rigeneratori* siano giunti alla temperatura di 260 centigradi. L' aria atmosferica viene compressa con una pompa nel sottoposto recipiente; riscaldata, solleva gli stantuffi; giunti questi al punto superiore della loro evoluzione, la valvola inferiore si chiude, la superiore s' apre, cessa la corrente d' aria riscaldata, gli stantuffi

ricadono pel loro peso, una parte d' aria calda ritorna a raffreddarsi nel recipiente; ed il movimento ricomincia finchè scambiando i cassetti delle tele l' aria raffreddata si riscaldi ancora, e così di seguito.

« Questo all' ingrosso è il modo d'agire che si crede probabile nella macchina *Ericcson*, almeno secondo i ragguagli venuti dall'America.

« Del resto la macchina colla quale si farà il primo saggio del *sistema calorifico* avrà 60 cavalli e verrà applicata ad una nave di 2200 tonnellate. Molti sono gli obbietti che a prima vista si affacciano quando si considerano un po' attentamente le basi della nuova locomozione. Ma siccome si devono fare quanto prima degli esperimenti in grande, ogni giudizio deve essere per ora sospeso. » (*Patrie*)

MISCELLANEA

LA TRATTA DEI NEGRI.

I negri che sulle coste occidentali dell' Africa si vendono ai mercanti che esercitano questo infame traffico sono per la più parte schiavi caduti in mano di re o capi di tribù nelle lotte che quasi ogni giorno rinnovano.

Il 1.º articolo addizionale al trattato di Parigi tra la Francia e l' Inghilterra portava la garanzia che le due potenze si sarebbero adoperate per far cessare questo commercio: le potenze segnatarie del trattato, riservandosi ciascuna di provvedere come meglio reputasse, consentivano al principio proposto.

Uguali principii si riconoscevano giá dall' Inghilterra e dagli Stati Uniti dell' America nel trattato di Gand nel 1814.

Col trattato del 1841 l' Austria, la Francia l' Inghilterra, la Prussia e la Russia dichiaravano pirateria questo traffico, e riconoscevano il diritto di *visita*, cioè il diritto del legno da guerra che è in crociera di visitare se a bordo d' un legno d' una delle nazioni stipulanti esistano schiavi.

Col trattato del 1842 gli Stati Uniti riconobbero ancora l' immoralità del traffico, ma non acconsentirono al diritto di visita.

Col trattato del 1845 la Francia e l' Inghilterra riconoscevano il diritto di *visita*, ma per deroga ai trattati del 1831 e 1833, la Francia si riserbava di far incrocciare in quelle acque una flottiglia.

La Sardegna accedeva al trattato delle cinque potenze, conchiuso nel 1841, e già citato da noi.

L' Inghilterra costrinse nel 1815 il Portogallo ad abolire la tratta nelle colonie al nord dell' Equatore, e ad abolirla interamente nel 1826.

L'Inghilterra nel 1831, in modo poco consentaneo alle ragioni nazionali, forzò il Brasile ad abolirla.

L' Inghilterra nel 1817 pagò alla Spagna 400[m. sterline per l'abolizione intiera della tratta da aver luogo compiutamente nel 1820, mediante il diritto di *visita*.

Ma questa stessa Inghilterra che dal 1814 camuffata da quacchera e da filantropa, protegge i Negri nel trattato d'Utrecht del 1714, stipulava colla Spagna il *pacto del assiento dos Negros*, cioè il monopolio esclusivo dell'importazione degli schiavi nelle colonie spagnuole.

La filantropia inglese fu determinata dal desiderio di usufruttare il «*precedente*» del diritto di visita stabilito dapprima colla Spagna, ed esercitato in modo vessatorio e peggio.

Il diritto di visita, diceva lord Castelreagh, in proposito del trattato di Spagna, è un *precedente* della più alta importanza; esso deve all' Inghilterra la supremazia marittima.

L'Inghilterra ha una numerosa emigrazione, e macchine d' ogni specie; non teme quindi nelle sue colonie la mancanza di braccia; ma presso le altre nazioni l' emigrazione è nulla. L'Inghilterra è quindi persuasa di rovinare le colonie rivali coll' ottenere l' abolizione della tratta; in esse nè la popolazione crescerebbe in modo da riempiere i vuoti fatti, nè crescendo essa crescerebbe ugualmente la produzione in popoli pigri e disavvezzi al lavori ed all' industria.

I primi ad abolire la tratta, cioè a proibirla ai proprii cittadini, furono forse i Danesi (1792). Però mantennero la schiavitù nelle loro microscopiche colonie, e talvolta fecero uso del cannone contro gli schiavi ribellatisi. Non ha guari concessero l' emancipazione.

Venne in seguito la Francia che nel 1793 concesse anche l'emancipazione, poi la ritolse, e nel 1848 l' ha di nuovo, ma in modo imprudente, accordata.

In queste rapide e non preparate mutazioni la Francia ebbe a soffrire rivolture degli schiavi e perdette la colonia di S. Domingo, in cui i Neri, prima emancipati dalle autorità, poi da sè, instaurarono la tirannia contro i Bianchi, che li avevano fino allora oppressi.

Ma tutte le nazioni non accordarono ugualmente la libertà agli schiavi. L'Inghilterra nol fece che nel 1834, perchè fosse compiuta nel 1841.

Negli Stati Uniti la *tratta è pirateria*, ma si fa attivissima, e la schiavitù è orribile. Per tema di essere soverchiati, gli Stati che possedono schiavi (quelli del Sud) agognano l'aggregazione di altri Stati, in cui la schiavitù sia riconosciuta.

Il Brasile ha pure nel 1849 fatto una legge severa contro la tratta, ma la schiavitù esiste.

Prudentemente e saviamente la abolirono le Repubbliche della Colombia, dell'America centrale e di quella del Sud.

Il traffico degli schiavi si faceva finora, massime sotto bandiera spagnuola o brasiliana, e con legni nord-americani. Il numero di quelli introdotti nelle antille spagnuole si faceva ascendere, con evidente esagerazione però, a 30[m. all' anno.

Venne dagl' angli-americani fondata una colonia di Negri emancipati, che fu detta repubblica di Liberia, sulle coste d' Africa: conta 8 a 10 mila abitanti. Gli Inglesi un'altra ne fondarono a Sierra Leona, di cui essi hanno la sovranità; ma queste colonie fallirono allo scopo dei fondatori, di spargere cioè la civilizzazione fra i Negri dell' interno.

Finora non partecipa alla civilizzazione del mondo altro Stato di Negri che quello d' Haïti; partecipa, ben si sa, in un modo alquanto eccezionale.

— Nelle strade di Londra circolano tutti i giorni 3,000 omnibus ognuno dei quali trasporta 300 viaggiatori, in tutto 2,000 ogni omnibus per settimana. Totale per gli omnibus che circolano, 6,000,000 viaggiatori per settimana, e 300,000,000 all'anno. Supponendo che ciascun viaggiatore paghi 3 soldi, gli omnibus guadagnano 3,000,939 lire sterline all' anno. Un conduttore d' omnibus percorre nello spazio di 7 anni l' enorme distanza di 175,880 miglia, anche non variando il suo itinerario da Chelsea alla Banca. Questi conduttori vi guadagnano la loro esistenza, ma è già molto, se lasciano morendo tanto da farsi seppellire. Contansi 6,000 cocchieri e conduttori, 3,000 guardie dei cavalli, 2,000 supplenti. Totale 11,000 uomini che costituiscono il personale dell' amministrazione degli omnibus. Il valore degli stabilimenti degli omnibus della capitale è stimato 962,000 lire sterl. vale a dire 600,000 lire sterl. valore in cavalli, 300,000 lire valore delle vetture, 60,000 valore di bardature, varii 2,000 lire. Le spese sono: 987,000 lire pel grano, 225,000 lire per la paglia, 750,000 lire pel fieno, 7,800 lire per ferrature de' cavalli. Bisogna aggiungervi 156,000 per riparazioni, e 180,000 per le bardature, il diritto del governo si eleva a 393,756 lire.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 5 febbraio.

Presidenza dell' Avv. Urbano Rattazzi.

All' una e mezzo apresi la seduta.

Seguito della discussione sulla legge per un' imposta personale e mobiliare.

Continua la discussione sulla tabella. (V. *Cattolico* n. 1030.

Torelli, relatore, dice che la commissione, esaminati i ruoli sulla tassa pei fabbricati, ha veramente riconosciuto che i fitti a Nizza sono cari come a Genova; ed accetta quindi l'emendamento di Deforesta, pel quale Nizza verrebbe collocata nella stessa categoria di Genova.

Di S. Martino, ministro dell' interno, dice che, se la media dei fitti di Nizza è superiore a quella delle altre provincie, secondo il risultato della tassa sui fabbricati, si deve però tener conto dei molti forestieri che vi accorrono, ed a cui si affittano gli appartamenti ammobigliati e vuoti per gran parte dell' anno; e che si deve anche tener ragione della popolazione, nel qual caso i fitti di Nizza sono inferiori a quelli di Novara. Sarebbe intempestiva questa eccezione giacchè, fatto il primo passo, si correrebbe il pericolo di dover farne altri.

La proposta *Deforesta* è rigettata.

L' articolo 4 colla tabella è finalmente approvato.

Robecchi propone questo art. d' aggiunta:

« Art. 4. Per coloro che hanno figli od ulteriori discendenti da linea sì mascolina che femminina in numero maggiore di 3 abitualmente conviventi e coabitanti con essi, la tassa sarà diminuita del 2 per 0[0 per le abitazioni che sono soggette ad un'imposta proporzionale non maggiore del 7 per 0[0. »

Un consimile art. c' era già nel progetto dell' anno scorso, e fu proposto anche nella commissione. Ma questa lo respinse e perchè si sarebbe allora dovuto fare un aumento per i celibi e perchè, riducendosi la contribuzione ad esigua cosa, ci sarebbe stato un perditempo non compensato da nessun lucro. Se la commissione non ha altra ragione, queste sono frivole assai. È ingiusto il colpire di più un alloggio vasto, quando è un bisogno della famiglia numerosa; nè questa ingiustizia deve commettersi, perchè si dovrebbe altrimenti cercare anche la giustizia maggiore d' un aumento sul celibato. Che se alcuno farà la proposta di quest' aumento, io l'appoggierò assai volontieri.

Quanto alla seconda ragione, sta al contribuente il fare la notificazione, e questi non andrà a rilento, trattandosi di guadagnar 5 o 6 franchi.

Bonavera. Appoggio il ristabilimento dell'articolo per conservare il principio della legge, che imponendo il valore locativo come segno di agiatezza, non può al certo comprenderlo, quando risulti effetto di quella *necessità*, cioè di dar ricovero a numerosa famiglia, quando la cifra del fitto sia ristretta in certi limiti.

Nè mi muovono gli obbietti della commissione desunti dalla difficoltà d' applicazione.

P. Farina. È impossibile considerare l'imposta mobiliare, altrimenti che come imposta di consumazione senza dover fare per conseguenza logica tante eccezioni che ne annullerebbero quasi intieramente il prodotto. Non colpite la ricchezza o la rendita nella sua formazione, ma lasciate che passi per quante più mani e fecondi quanto più lavoro è possibile, e procurando con ciò lo sviluppo delle industrie, e il conseguente aumento dei salari voi procurerete al povero ben maggiori vantaggi che non esentando esso da tenui imposti e sopraccaricandone il ricco, che o nasconderà od esporterà il suo capitale. La stessa prole diventerà allora non fonte di aggravio, ma di maggiori guadagni al gen'tore, come lo dimostra l'esempio dei paesi più manifatturieri d'Europa. Io quindi respingo ogni emendamento ed approvo il progetto del governo, e della commissione.

La Camera non approva; e adotta l' art. 5.

« Art. 5. L' imposta mobiliare è dovuta da chiunque nazionale o straniero, privato o corpo morale, tenga a sua disposizione una casa od una abitazione mobiliata a qualsiasi titolo oneroso, o lucrativo, sia egli o no proprietario dei mobili, e quand' anche tale abitazione non sia o sia ben di rado occupata, salve solo le eccezioni dalla presente legge determinate. »

La Camera si scioglie alle 5 1[2.

Ordine del giorno di lunedì.

Seguito della presente discussione.

INGHILTERRA

Riferiamo il testo della sentenza contro al Newman:

« Dottore Giovanni-Enrico Newman, debbo ora pronunziare dinanzi a voi il giudizio di questa Corte per esservi reso colpevole di diffamazione. Voi opponeste ai carichi dell'accusa due mezzi di difesa; voi negate dapprima che il vostro scritto sia un libello, e quindi pretendete che vi faceste l' editore di quella pubblicazione collo scopo del pubblico interesse. Ma, a meno che tutte le vostre accuse contro il dottor Achilli non fossero appoggiate da prove che potessero essere ammesse dinanzi ad una Corte di giustizia, non si poteva riconoscere a questa pubblicazione il carattere di pubblico interesse che voi gli attribuite, e il *giurì* a questo riguardo espresse un' opinione che vi è sfavorevole. Voi tentaste poscia di far abolire questo *verdict* dalla Corte; vi fu permesso di sviluppare le vostre prove in appoggio di questa domanda, ma il giudizio definitivo della Corte proferì il mantenimento del *verdict*; i nostri motivi per agire di simil guisa erano, che il *giurì* aveva insomma ben giudicato la quistione che doveva esaminare. Ora, dopo aver esaminate le vostre deposizioni personali e quelle dei testimoni che produceste, e le altre prove che sottometteste alla nostra considerazione, questa Corte è convinta che voi credeste alla verità di tutti i fatti che avanzaste; essa vi crede *incapace di dire una menzogna*; e per conseguenza pone un' implicita confidenza ne' vostri asserti. La Corte crede del pari che voi non avevate alcuna *cattiva volontà personale* contro il dottore Achilli, e che eravate mosso *unicamente dal desiderio di difendere la vostra religione* dalle indegne imputazioni che avevale scagliate il dottore Achilli.

« Ora quanto alle prove che il *giurì* trovò soddisfacente per rendere un *verdict* contro di voi, la Corte deve dire che questo *verdict* non la soddisfece intieramente, come pure questo difetto di soddisfazione non è tale, che essa siasi creduta giustificata a ordinare un nuovo processo. La Corte deve farvi osservare a questo riguardo, che le prove su cui si appoggiava la vostra giustificazione, non le sembrava rispondessero sufficientemente alle promesse da voi fatte. Quanto a me, vi dirò che, leggendo le vostre accuse contro il dottor Achilli, fui altamente indegnato e afflitto nel vedere che voi, dottor Enrico Newman, vi esprimeste in tal modo. Ora però la sentenza che la Corte pronunzia per mia bocca, non debbe essere un obbietto di gioia, nè per voi, nè pel vostro avversario. Prima di proferirla, i giudici di questa Corte esaminarono attentamente il vostro libello, e i motivi che vi indussero a scriverlo. Questa sentenza reca che voi paghérete una multa di 100 lire sterline alla Regina, e che sarete imprigionato qualora non paghiate. »

Il dottor Newman partì allora dalla Corte.

GERMANIA

Berlino, 29 *gennaio*. — L'occupazione del vescovato di Breslavia è diggià oggetto di seria discussione nei circoli competenti. Vi sono parecchi principi ecclesiastici che sarebbero atti ad occupare quella sede, la loro scelta però è impedita da significanti circostanze. Così sarebbe a cagion d' esempio l'attuale vescovo di Magonza sig. de Ketteler un atto successore del cardinale de Diepenbrock, qualora non avesse presa tanta parte nella questione dei vescovi dell'Alto Reno coi rispettivi governi, per cui è da premettersi un voto negativo da parte della Prussia. Il re ha cioè il diritto di cassare dalla lista dei candidati che gli viene presentata dal capitolo di Breslavia, quei nomi ch' egli reputa opportuno. Avvenendo il caso che egli cassasse tutti i candidati, il capitolo deve presentare una nuova lista. Il governo austriaco non c'entra nell'elezione sebbene una parte della Slesia austriaca appartenesse a quella diocesi, del resto riteniamo fermamente che si avrà riguardo ad un parere austriaco.

— Nella prima camera circolava l' altrieri una proposta circa l' abolimento dello Statuto. Secondo la « nuova Gazzetta prussiana » non si potè conseguire un numero sufficiente di soscrizioni per poterlo presentare.

— Nella seconda camera fu ora presentato il rapporto del comitato centrale sulla proposta del deputato de Waldbott e consorti circa l' ammissione dei gesuiti ecc.

Il ministro del culto, della pubblica istruzione e dell'interno intervenne alle discussioni e dichiarò:

« Il governo non ha l'intenzione d'intaccare i diritti della chiesa cattolica e dei sudditi cattolici di S. M. il Re. Le ordinanze di cui si tratta sono state emanate in seguito a diritti che non possono essere contrastati al governo da chicchesia, e che sono mentovati nella seconda parte della risoluzione 25 febbraio 1851 riconosciuta generalmente. Ogni altro concetto di queste ordinanze deve dichiararsi malinteso. La ordinanza 22 maggio anno scorso risguarda essenzialmente le missioni in forma di numerosi assembramenti in luoghi pubblici, come avvenne negli ultimi anni parecchie volte. La ordinanza 16 luglio anno scorso parte dallo

stesso punto di vista. Essa non interdice lo studio nei contemplati istituti di Roma, e lo stabilimento di domicilio da parte di gesuiti esteri. Essa rende ciò all'incontro, in seguito a vigenti prescrizioni dipendenti dai ministeri, onde garantire un egual trattamento a quest'affare per i rapporti della Prussia o delle sue provincie altrettanto importante che difficile. Le ordinanze non tendono a cambiare o dichiarare le vigenti risoluzioni. Esse sono dirette esclusivamente alle autorità regie e contengono delle norme sul modo che essi devono contenersi in base alle vigenti prescrizioni. In questo senso furono comprese le ordinanze dalle autorità regie, e nel loro contegno pratico riguardo alle missioni ecc. non verrà ommesso il principio di giustizia ed equità. Malintesi che ebbero luogo presso singole autorità o persone private, furono dilucidati da ministeri in modo corrispondente. Di mantenere poi i diritti sociali, il governo non è solamente obbligato, ma anche autorizzato. Essa riterrà in proposito, come finora anche per l'avvenire, suo obbligo di riconoscere ed apprezzare l'eguaglianza di diritti di ambe le confessioni cristiane, e di prendere misure di polizia soltanto quando si tratta di mantenere la pace religiosa e di preservare la vita sociale dal pericolo di turbamento.

In seguito a queste dichiarazioni fu ritirata la proposta d'un ordine del giorno motivato la quale voleva che si riconoscano bensì i diritti della chiesa romana cattolica, ma si faccia eziandio emergere, che essi non furono minimamente violati, mediante le note ordinanze. *(Corr. Italiano.)*

MONTENEGRO

Trieste, *4 febbraio.* — Questa mane alle ore 5 e mezzo giunse nel nostro porto l'i. r. piroscafo da guerra *Custoza*, capitano Ignazio Coen, proveniente dalle Bocche di Cattaro in giorni 3, con 120 persone e 6 cannoni. Il general-maggiore barone di Mamula si era sbarcato a Zara.

— Col piroscafo giunto oggi dalla Dalmazia riceviamo l'*Osservatore Dalmato* con ulteriori dettagli sulle cose del Montenegro. — Omerpascià, comandante la spedizione ottomana contro il Montenegro, persuaso, come sembra, dell'immensa difficoltà di conquistare il Montenegro, mette in opra, da scaltro com'egli è senza dubbio, un altro mezzo per raggiungere il prefissosi scopo. Diresse, questi ultimi giorni, un proclama a tutte le tribù del Montenegro in termini molto lusinghieri accertandole che verrebbero rispettate le loro consuetudini, e l'autonomo loro reggimento a condizione che depongano le armi e si assoggettino al governo della Sublime Porta.

Quanta fede meritino le promesse e le garanzie del famoso serraschiere, chieggasi ai cristiani della Bosnia e dell'Erzegovina; e si saprà com'egli, slavo di nascita ed esperto conoscitore del suo linguaggio, dopo aver debellata l'orda ribelle coll'assistenza dei raja, si intertenesse in confidenziali colloqui coi sacerdoti e negozianti cristiani, facendo loro tante promesse e mostrando di essere egli stesso malviso ai Turchi che lo consideravano qual miscredente, e caldeggiatore del Panslavismo.

Con tai modi simulati e blandi vennegli fatto di carpire espressioni, confidenze, e desiderii, da cui, comechè non iscorgesse uno spirito fazioso, riconobbe però l'universale malcontento, le simpatie basate sulla nazionalità e sulla religione, e un ardente desiderio, ch'echeggiava richiedendo imperiosamente che i gementi cristiani della Bosnia e dell'Erzegovina trattati venissero come i loro fratelli nell'Austria e nella Serbia.

Traendo profitto della buona fede dei raja, Omer pascià volle dare una splendida prova del suo attaccamento alla Sublime Porta, e, sotto pretesto di minaccianti pericoli al Governo ottomano, cangiava d'un tratto il suo contegno traendo i poveri cristiani, incarcerandone i sacerdoti e i vegliardi, ed ordinandone il disarmo generale.

In questa circostanza si commisero dagli stessi incaricati di quel disarmo, sì civili che militari, inauditi atti di barbarie ed eccessi d'ogni maniera contro i raja, che i vicini fratelli cristiani sentivano con un fremito d'indignazione.

Ecco gli effetti di tante lusinghiere promesse di Omer pascià, ecco i nobili tratti del suo carattere! *(Oss. Triest.)*

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

(Nostra particolare corrispondenza)

Torino, *7 febbraio.*

L'alta politica è in riposo. Il più importante fatto da consegnare alla povera storia dei tempi attuali si è l'opposizione del deputato Lanza al progetto di legge d'imposta personale e mobiliare, opposizione che rivela ogni giorno più come esista poca intelligenza fra maggioranza e ministero.

A dire il vero noi siamo ogni giorno, nostro malgrado, condotti a riflettere che il miglior modo di diventar ministeriali si è quello di stuzzicarlo coll'opposizione. In fatti di tutti gli uomini del centro sinistro che ne ricevettero qualche favore, tutti chi più chi meno, a seconda del favore ricevuto, annoverano qualche più o meno importante voto di sfiducia al governo.

Perfino un deputato neofito del centro sinistro, e che si preconizza per qualche alta posizione amministrativa, ha seguito quell'usanza inveterata, giacchè l'abbiam veduto in una quistione d'interesse secondario è vero, ma che levò qualche grido, l'abbiam veduto dico, negli uffizi votare contro alla proposta ministeriale, quantunque in pubblico se ne cavasse con una scappatoia.

Questo stesso atleta, sceso nell'arena sotto gli auspizi della sinistra pura, aveva, giorni sono, una conversazione d'addio con uno dei capi del partito. Il venerando caporione rimproveravagli di abbandonar la sinistra per passare al centro sinistro, e parlandogli della voce sparsa che egli potesse avere un impiego, si rallegrava seco lui sperando che non l'avrebbe accettato. Vi lascio immaginare le smorfie dell'altro che finì per confessargli ingenuamente che era stanco di quella faccenda, che si era mangiata una somma favolosa di migliaia di lire dacchè era entrato nella deputazione e che per questa volta erasi stabilmente prefisso *de se ranger.*

Tutto ciò in seguito a quanto vi diceva nelle ultime mie intorno al riordinamento della sinistra che soffre ora l'operazione del vaglio: i deboli e i poco fidi resteranno nel rifiuto, ma la sostanza ne resterà di molto purificata.

Ma a proposito di conversazioni, credo potervene citare una che è molto più interessante. Un deputato che si crede abbia qualche relazione coi direttori della *Patria* fu l'altro giorno sequestrato dal dep. D..... colonna del centro sinistro e del *Parlamento.* In seguito alla polemica che sostengono questi due giornali, in cui il *Parlamento* fa una così brutta figura, speravasi dal sig. D.... che le parole dell'interpellato avrebbero rinnegato ogni solidarietà di principii fra lui e la *Patria.* Qual fu dunque il suo stupore vedendo che le cose non andavano a seconda delle sue mire! Si allontanò scornato, e andò a sedersi al suo banco, ma quantunque siasi cercato di tener la cosa segreta, alcuni deputati la riseppero e in una conversazione la stessa sera ripetevasi l'avvenuto aggiungendovi commenti dai quali risulterebbe che i redattori della *Patria* potrebbero essere invitati ad altre spiegazioni che non quelle che si scambiano nelle colonne dei giornali.

Passiamo alle notizie di carnovale. Ieri sera al *Teatro Nazionale* avvenne un tafferuglio di ovazioni allo Statuto e alla libertà dell'Ungheria, di Napoli ecc. Questo teatro possiede un sipario in cui vennero nel 1848 simboleggiate le costituzioni di quei tempi. Prudentemente erasi messo il sipario in serbo da qualche tempo in qua, ma in occasione degli ultimi giorni di carnovale l'impresario aveva ottenuto il permesso di adoperarlo salve alcune modificazioni, che consistevano nel sopprimere le orifiamme di quelle figure allegoriche rappresentanti le costituzioni ora soppresse. Questa misura improvvida in quanto che svegliava un'idea che forse non sarebbesi nemmen generata nel rivedere il sipario che, come opera artistica è assai bello, poteva avere gravi conseguenze ove il caso non avesse eccitata l'attenzione sovra un incidente che accompagnò la riapparizione dell'antico sipario. Ma veniamo al racconto. Dopo prove e riprove che tutte finivano per impiastrare l'insieme della pittura, si concluse con passare una mano di tinta bianca sulle iscrizioni sospette, ma qualche italianissimo cui poco garbava quell'atto, corrompendo qualche macchinista, o in qualche altro modo che non si può indovinare pervenne a fare un nodo nelle corde, di modo che il sipario non scendeva che per metà.

Figuratevi che scandalo a quella vista! La direzione dava ordini di far cadere il sipario usuale, ma il pubblico vi si oppose: grida, urli, ovazioni, esclamazioni, tutto fu posto in opera e la direzione dovette in fretta in fretta dar opera a far isparire gli inciampi che impedivano la caduta del desiderato telone.

Roma. — Scrivono al *Mess. di Modena* in data del 27: Mi piace di richiamare di nuovo la vostra attenzione sul fatto della Congregazione Cardinalizia in questi ultimi giorni convocata, alla presenza dell'Eminentissimo di Stato. Sembra che da parecchi indizi si possa raccogliere che l'obbietto della importante discussione fosse una proposta fatta da S. M. Siciliana alla Camera Apostolica in ordine all'acquisto del ducato beneventano e del contado di Pontecorvo; de' quali il primo forma una provincia particolarmente governata da un preside o delegato, il secondo fa parte della provincia di Frosinone. Due milioni di ducati, ossia un milione e seicento mila scudi romani, avrebbe offerto il Re di Napoli per somigliovole acquisto; ma la proposta sarebbe stata esclusa da quella Congregazione con unanime suffragio, rifermando il principio tradizionale nella Chiesa romana di non alienare, cedere o donare in perpetuo alcuna parte dei territorii che compongono il suo principato civile.

Non può invero negarsi, che in quanto al rapporto finanziario l'esercizio del dominio politico in quelle terre, interchiuse dalle provincie napolitane, non sia oneroso più presto che utile alla Camera Apostolica; ma si è creduto che la considerazione dell'interesse materiale non dovesse prevalere alla integrità e antichità del principio soprallegato. Forse il progetto di permutare quelle terre con altri distretti del reame napolitano, confinanti con la frontiera dello Stato Ecclesiastico, sarebbe accettabile. Investigando la storia, troviamo che la S. Sede ha mostrato più volte di non avversare il principio della permutazione di qualche suo territorio con altro equivalente; di che avemmo un esempio nella recente sistemazione del confine napolitano e pontificio, per la quale alcuni villaggi che sottostavano alla signoria temporale della Chiesa, passarono a far parte del reame delle Due Sicilie, e per converso. Ma un progetto di simil natura, che forse, come ho detto, sarebbe l'unico accettabile o almeno meritevole di pesata considerazione non credo siasi fatto nè di recente nè in antico, per parte della R. Camera.

Catania. — Ora volgono sei mesi, da che il monte ignivomo della Sicilia, ripresa la sua sopita gagliardia, spinse i torrenti delle infuocate lave su per campi fecondissimi, distruggendo le sudate fatiche di lunghi anni e minacciando da presso Milo e Zaffarana Etnea; e dopo sei mesi l'eruzione dura ancora, ridotta però a tali dimensioni da offrire un pittoresco spettacolo, senza destar nuovi timori, senza produrre novelli danni. I torrenti di fuoco non più si precipitan minacciosi per la china ma solcano in ogni verso il nuovo cratere, o seguono l'unica direzione verso la *valle di Calanna.* Il fumo or si solleva densissimo, ora scompare, e colla stessa vicenda il chiarore, riverberato dalla gran voragine, vivissimo oggi, si estingue pressochè interamente nel giorno appresso. Certa cosa ella è che la eruzione perde tutto di la sua forza, e da più giorni il monte non rumoreggia. Gli ultimi rapporti ricevuti giungono fino alla data del 15 corrente mese, e da essi abbiam desunto le surriferite notizie. *(Giorn. off. di Sicilia)*

Parigi, *4 febb.* — Leggesi nella *Patrie*:

La clemenza dell'Imperatore restituì alle loro famiglie 4,312 persone compromesse nelle funeste discordie civili, che precedettero lo stabilimento dell'impero.

La è una felice inspirazione quella che avvicinò l'un dell'altro questi due atti importanti della vita dell'imperatore, il suo matrimonio e l'amnistia.

La Francia aprendo il suo seno a' figli, per la maggior parte sedotti, anzichè colpevoli, accoppierà nella sua riconoscenza il nome della sua graziosa sovrana a quello di Napoleone, il cuore del quale si sa che fu sempre per l'amnistia, eziandio allorquando le imperiose circostanze della politica esigevano ed ottenevano l'aggiornamento d'ogni misura di clemenza; se l'Imperatrice non dovette sollecitare l'amnistia, ebbe almeno il piacere d'affrettare il momento della misericordia; questo è un regalo pel fausto avvenimento; e il suo nobile cuore, il suo spirito elevato la mettono al di sopra di tutti coloro di cui la storia registra il nome.

— Oggi la distribuzione del *Moniteur* fu molto ritardata per l'impressione dei nomi dei 4,312 graziati: questi nomi occupano 40 col. del *Moniteur*: nessun nome di qualche importanza figura in questa lista: l'immensa maggioranza dei graziati sono operai di tutte le professioni e contadini; v'è un piccolo numero d'avvocati, medici, institutori, proprietari, farmacisti ecc.

— All'apertura della sessione, il *14 febb.*, i senatori e deputati dovranno prestare un nuovo giuramento secondo la formola del senatus-consulto imperiale.

Vienna, *3 febbraio.* — Il patriarca Rajacich si porterà nella vegnente primavera a questa volta affine di regolare gli affari ancora pendenti della chiesa serba.

— Scrivono alla *F. P. Z.*: Il Bano della Croazia ha assunto la direzione superiore del corpo d'osservazione al confine del Montenegro. — Ieri furono spedite delle batterie di razzi alla volta di Cattaro. In complesso sono destinati 12,000 uomini a proteggere gl'i. r. confini. Due reggimenti di fanteria e parecchi squadroni di cavalleria sarebbero già colà arrivati. I fuggiaschi e coloro che ledono le disposizioni territoriali vengono disarmati.

America. — Col vapore *La Plata*, arrivato il 2 corrente a Southampton, abbiamo le notizie delle Indie occidentali, del Messico e del Pacifico.

Le notizie del Messico sono tristissime; quasi tutto il paese ha preso le armi contro il governo del general Arista, come pure la città di Vera Cruz, la fortezza di S. Giovanni e tutta la costa; le Camere aveano, all'estremo momento, autorizzato il governo a fare un imprestito di 2 milioni di dollari, da garantirsi sulla parte ancora disponibile delle rendite della dogana; ma non v'era alcuna speranza di realizzarlo; infatti a Vera Cruz si attendea da un momento all'altro, una sollevazione nella stessa città del Messico. *(Patrie.)*

Dispacci telegrafici.

Da Ciamberì, 7 febbraio, ore 11 del mattino minuti 1.

Inghilterra. La borsa di Londra è sconcertata per la circolazione di un libello contro l'Inghilterra che il governo francese si affretterà precisamente a disapprovare come disapprovò *Les limites de la France.*

I speculatori persistevano nel credere ad un nuovo aumento delle tasse di porto.

Avvenne una scommessa originalissima fra il generale Broutherton ed il signor Cobden: il primo crede alla guerra e verserà uno scellino per settimana ad uno stabilimento di beneficenza sino all'invasione dell'Inghilterra. Quando questo avvenga, il signor Cobden pagherà dieci mila lire sterline.

Spagna, *1 febbraio.* I fondi continuano ad aumentare.

America. Il porto di Vera Cruz è chiuso al commercio estero e al cabotaggio. Le mercanzie di questo porto non ponno spedirsi nell'interno. *(Opinione)*

Dell'*Osservatore Triestino.*

Vienna *4 febbraio.* La *Wiener Zeitung* pubblica un articolo riguardo la questione della Turchia, il quale tende a tranquillare il Pubblico e la Borsa, Vi è detto che l'Austria non procede punto in modo aggressivo.

Borsa di Parigi 5 febbraio

	In contanti	In liquidaz,
Fondi francesi		
3 p. 0[0 .	79 25	79 10, 79 00 rib. 25 c.
4 1[2 p. 0[0 .	105 00	104 95, 105 00 rial. 5 c.

Borsa di Genova del 8 febbraio.

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0[0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
" " 1831 " 1 genn.	—	—	—	—
" " 1848 " 1 sett.	97	—	97	25.
" " 1849 (*C. R.*) 1 genn.	95	3[4	96	—
" " 1851 (*Hambro.*) 1 dec.	94	1[2	94	3[4
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
" 1849 1 ottobre	982	—	985	—
" 1851 1 agosto	970	—	772	—
Cedole della Città di Genova ant.	96	50	—	—
" nuove (1849)	755	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1320	—	1325	—
Imprestito Romano	93	1[4	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente.*

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi — *Palazzo Tagliavacche*
Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides.

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et unus Pastor

ANNO V. — Mercoledì 9 Febbraio 1853. — N.° 1033

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA . . .	Ln. 6 50	Ln. 12 —	Ln. 22 —
Sino ai confini	» 8 —	» 15 —	» 28 —
Per Toscana	» 10 25	» 19 50	» 37 —
Per Francia	» 11 —	» 21 —	» 40 —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.

Le associazioni si ricevono

In Genova all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G. B. OLMI, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — in Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

DELLA (PRETESA) VISIONE IDEALE

In un fascicolo di pag. 28 stampato in *Genova dai fratelli Ferrando* 1852, che ha per titolo: « Della Visione Ideale; Dissertazione del P. Vittorio Mazzini, » intende l'autore di confermare *ad evidenza* questo ritrovato giobertiano, e si querela, e rimane sorpreso da *grande stupore* (pag. 24), perchè l'ha udito chiamare *filosoficamente inutile, e letterariamente ridicolo* (*Cattolico* N. 784, 1852). Egli dissimula tutto quanto fu detto ne'nostri numeri (783, 784, 788, 793, 802, 807, 820) in confutazione della pretesa *visione ideale*. Lo invitiamo pertanto a ritornarvi sopra, di buona fede, e scorgerà, che un asserto cui si attribuisce gratuitamente dal suo autore il carattere di *principio sovrano, di assioma degli assiomi*, tuttochè sia sconosciuto affatto (dai pochi giobertiani in fuori) in filosofia; un asserto perciò non dimostrato, nè dimostrabile (Gioberti, Introd.), non avrà mai, nè potrà avere alcun valore scientifico, e sarà quindi sempre considerato letterariamente ridicolo, e *filosoficamente inutile*.

Lamenta inoltre il Mazzini che la sua ideale visione (ossiâ *visione intuitiva di Dio*) sia stata notata di *ardita novità*, e vorrebbe purgarnela regalandola a S. Agostino, a S. Bonaventura, ed a S. Anselmo; ma erroneamente, come già gli dicemmo, ed ei lo dissimula, e più sotto osserveremo brevemente. Essa è senza dubbio una novità, perchè cosa inaudita nella Chiesa cattolica. Che importa che l'abbia messa in campo il Malebranche confutato, e caduto presto in obblio, unitamente alla difesa dell'Em.mo Gerdil? Questo Porporato, per altre opere illustre, non ha in tal difesa altro vanto dimostrativo nè da quanto pare altro scopo, se non quello di avere confutato il Locke. Propugnando questi diffatto una falsità con asserire che la malebranchiana visione è *assolutamente impossibile*, non potè Gerdil trovare altro argomento a provarla possibile se non ricorrendo allo stato de' Beati in cielo. Ma il sistema dei Beati quale viene esplicato dalla dottrina teologica, gratuitamente affatto, ed a me pare anche temerariamente, si vuole attribuire ai viatori sulla terra. Di questa novità inoltre rende testimonianza irrecusabile lo stesso Gioberti, dal Mazzini idolatrato, affermando che niuno prima di lui ha mai sostenuto, che da noi veggasi intuitivamente *l'Ente che crea le esistenze!*

Noi segnalammo ancora l'arditezza di una tale novità, perchè nell'ammettere nei viatori la visione *intuitiva* di Dio abbiamo rilevato un contrasto coi dettati teologici, dai quali non è riconosciuta che la cognizione di Dio o *intuitiva* (quella de'Beati in cielo), o *astrattiva*, cioè *per ea quae facta sunt*, la quale è propria di noi viatori. Ci parve pertanto un'asserzione siffatta una ripetizione della tesi condannata de'Beguardi. Che importa che coloro avessero delle mire inique nello enunciarla, come scrive l'A. in sua difesa? Confronti l'una e l'altra affermazione (*Cattolico* N. 783), e troverà che il senso ovvio e naturale dei termini è identico.

Vero è che questa visione intuitiva viene dall'A. estenuata in tal guisa da renderla affatto nulla e ridicola (V. i numeri citati); e sotto questa considerazione noi vorremmo risparmiarla. Soltanto viene da noi impugnata, perchè si vuole pretendere col Gioberti, che i Beati veggano l'essenza di Dio, ed i viatori non l'essenza, ma la di Lui realtà, concretezza e sostanza, quasichè l'Ente reale (Dio), la di Lui concretezza e sostanza, ed essenza non fosse una medesima cosa, e Dio fosse divisibile. Ecco una contraddizione (e in Gioberti sono frequenti), colla quale il discepolo come il maestro pretendono di non iscostarsi da San Paolo, che insegna, noi viatori conoscere Dio per mezzo delle creature, ed in cielo i Beati vederlo e conoscerlo intuitivamente: *Videbimus eum sicuti est.*

Che bel vantaggio possiede la verità sopra l'errore! Quella col prolungarsi della discussione manifesta più sempre la limpidezza, e l'evidenza de'principii da cui parte; questo al contrario scopre viemaggiormente la tortuosità, la fallacia, e l'assurdità della base, su cui s'appoggia.

« La visione ideale, così il dissertatore (p. 5), si fonda sull'intima unione dell'anima nostra con Dio. — Cotale intima « unione emerge principalmente dalle attinenze di causalità, di sostanzialità e « d'idealità. — Da cosiffatta unione risulta « e viene ad evidenza provata la visione « ideale, siccome ci facciamo ad esporre ec. »

Anche il Gerdil (t. 4, p. 118) ha parlato dell'unione di Dio colla mente umana. Poscia ha posto l'ipotesi: « Basta dunque, « disse egli, che Dio voglia scoprirci le « idee delle cose in una maniera conforme « allo stato presente del nostro spirito, « come in una maniera perfettissima le scopre ai Beati. » A questo modo di esprimersi si eviterebbe lo scoglio della intuitiva visione di Dio, tuttochè rimarrebbe sempre a provare che *Dio voglia* scoprirci le idee, e che queste non sieno modificazioni della nostra mente.

Non abbiamo che dire sulla attinenza di causalità. Prescindiamo ancora da quella della sostanzialità, meno però la spinosizistica enunciazione (pag. 8), che (le sostanze create) *non possono stare nè concepirsi senza di quella*, cioè di Dio. Ecco dove conduce l'adozione di un falso e pericoloso sistema. Spinoza campione de'panteisti volendo tutte le create cose attributo, accidente, modificazione o parte dell'unica universale sostanza da lui ammessa, pretendeva di conseguenza niuna cosa potersi concepire *senza il concetto di quella*, a cui come parte è aderente. Dirà l'A. ch'egli ammette le cose create quai vere e reali sostanze, distinte dalla sostanza infinita, che è Dio. Questo è innegabile: ma dunque, ripiglieremo noi, perchè negare a queste sostanze la proprietà che le compete di sussistere *per sè* (non già da sè, come Dio), e *per sè* concepirsi senz'altro, e ridurle invece, ad uso Spinoza, alla condizione dell'accidente, o modificazione d'una sostanza a cui aderisca, dicendo non potere stare nè concepirsi senza di quella? (Leggete il N. 793 e troverete nella vostra opera altre espressioni panteistiche da cancellare).

Veniamo alla terza attinenza, che è quella *d'idealità*, d'onde emerge, dice egli, l'intima unione dell'anima con Dio, d'onde è provata *ad evidenza* la *visione ideale*! Oh! questa terza attinenza non gli si può consentire, ed io non la concedo, perchè in luogo di prove non trovo che una continuata, gratuita, e franca affermazione, ed un assoluto *idem per idem*. Iddio p. es. s'affaccia all'anima creandola; l'anima lo vede, lo contempla, lo apprende intuitivamente; dunque esiste la visione ideale!! D'altronde come provare *l'assioma degli assiomi*? Come dimostrare ciò che Gioberti e l'A. chiamano indimostrabile? Eppure egli si sforza, si sbraccia, suda, e s'affanna a farne intendere, che « l'Idea è Dio stesso (p. 10) in relazione cogli spiriti creati —

APPENDICE

CRONOLOGIA STORICA

sull'Interdizione ecclesiastica dei libri cattivi.

Come abbiamo accennato in un nostro numero del dicembre p. p. prendiamo a pubblicare una relazione storica cronologica in fatto di proibizioni di libri per parte dell'autorità ecclesiastica. Vedranno da esso i libertini del secolo XIX se la censura di Roma, l'indice de'libri proibiti sia cosa tratta fuori dagli ultimi Papi nella chiesa maledetta da Lutero e bestemmiata da Voltaire!

EPOCA I.

Dall'anno di Cristo 51 al 496.

51. Alle esortazioni di S. Paolo Apostolo si brucia in Efeso un gran numero di libri malvagi.
66. Son condannati i viaggi di S. Paolo e di S. Tecla, descritti da certo prete asiano, il quale perciò è deposto dal grado sacerdotale.
251. Libri degli eretici, proscritti nei canoni apostolici. — S. Cipriano proibisce un libello infamante contro S. Cornelio.
325. Condanna dei libri d'Ario nel Concilio generale di Nicea.
359. Proibizione dei libri di Aezio. Sebbene fatta da vescovi Eusebiani, è prova tuttavia della pratica riguardo i libri di cattiva dottrina.
379. Decreto di Damaso, primo modello degli indici di opere proibite dalla Chiesa, pubblicato in un concilio tenuto a Roma.
398. Proibizione de'libri de'Pagani e degli Eretici fatta ai vescovi nel 4. concilio cartaginese.
400. Condanna de'libri d'Origene a Nitria in numerosa assemblea. La stessa condanna è ripetuta a Roma in un concilio radunato da Anastasio Papa, poi a Milano, ad Aquileia ed in Cipro.
405. S. Innocenzo I, Sommo Pontefice, condanna alcuni libri apocrifi.
406. I vescovi africani mandano al Papa il libro di Pelagio, affinchè lo condanni.
431. I Padri del Concilio Efesino implorano l'aiuto degli imperatori Teodosio e Valentiniano contro i libri di Nestorio, e scomunicano quelli dei Messalianisti.
446. S. Leone Magno condanna e fa bruciare in Roma pubblicamente molti libri dei Manichei. Vieta i libri dei Priscillianisti.

EPOCA II.

Dall'anno di Cristo 496 all'866.

496. Decreto di Papa Gelasio, dove in seguito ai libri ricevuti dalla Chiesa cattolica sono annoverati quelli che essa rifiuta. Gelasio fa bruciare i libri dei Manichei.
503. Il Sommo Pontefice Simmaco lo imita.
518. Ormisda egualmente, il quale ampliò il decreto di Gelasio.
536. Sono proscritti i libri degli Acefali in un concilio di Costantinopoli.
553. Sentenza del quinto sinodo ecumenico che anatematizza i famosi *tre capitoli* colle loro difese. — Vigilio Papa li condanna con sua lettera.
563. Nuova condannazione dei libri dei Priscillianisti.
587. I Padri d'un Concilio radunato a Toledo condannano un libro ariano già pubblicato da essi, quando ancor non aveano riconosciuta l'eresia ond'erano infetti.
596-7. S. Gregorio Magno dichiara vietato un libro, in cui scoperse eresie; e la storia di Sozomeno, perchè narrante falsità.
649. Sono condannati dal Concilio Lateranese celebrato sotto Martino I i libri dei Monoteliti.
680. Nel Concilio sesto generale sono fatti bruciare.
692. Falsi atti dei martiri, dannati dal Concilio Trullano.
745. In un Concilio Romano, presieduto da Papa Zaccaria, si decide per unanime consentimento, che gli scritti di Aldeberto sieno consegnati alle fiamme. Il Pontefice tuttavia stimò opportuno che si conservassero negli archivii della Chiesa romana *ad reprobationem et perpetuam confusionem.*
787. Canone del 2. Concilio Niceno contro gli scherzi, le declamazioni, ed altri scritti in disonore delle s. Immagini.

Bruciato un libro favorevole agli Iconoclasti, — ed altro di Eusebio è vietato nello stesso Concilio.

806. Canoni di Niceforo Patriarca di Costantinopoli contro certi libri, probabilmente di Astrologia giudiziaria.

Costituzione di Timoteo, Patriarca de' Nestoriani, che prescrive la presentazione dei libri da farsi a lui, prima che sieno pubblicati.

813. Libri penitenziali rigettati dal Concilio secondo di Chalons, — da Ottone di Basilea nell'822, e nell'829 dal Concilio di Parigi.
853. Libri di Giovanni Scozzese condannati nel Concilio Valentino, nel Lingoniese e nel Tullense I.
859. Gottescalco condannato nel Concilio di Rheims a bruciar le sue opere.

EPOCA III.

Dall'anno 866 al 1327.

866. Nicolò I Papa vuole che gli sieno rispediti a Roma alcuni codici, per timore che tra i Bulgari novellamente convertiti ai quali li mandava, non fossero o perversamente tradotti o falsati.

Ordina lo stesso Pontefice all'Imp. Michele di far ricerca di tutte le copie di una lettera ingiuriosa alla Sede Apostolica, con minaccia di farla ardere pubblicamente in Roma, se ciò non facesse.

868. Papa Adriano fa bruciare in un Concilio un libro di Fozio.
869. Tutti gli scritti del medesimo vennero gettati alle fiamme alla presenza dei PP. del Concilio VIII generale.
904. Canone VII del Concilio Romano, che condanna al fuoco gli atti contro Formoso.

che Dio si rappresenta alle menti nostre in quell'atto medesimo col quale causa prima le trae dal nulla, e sostanza prima la sostiene ecc. — che Iddio crea le potenza conoscitiva e gli atti della cognizione, crea l'anima, e gli atti di lei (e così si toglie l'attività alla mente, e si corrompe l'idea di creazione) — che nell'intuito mentale (ib.), è riposta la vita e l'attività essenziale dell'anima nostra (si noti che quest'intuito non è per lui che una mera *passività*) — che Dio è sempre presente all'intuito mentale dell'uomo, e l'uomo in cotal guisa apprende intuitivamente Dio. » Ecco la visione ideale. Voi non la credete, o lettori? E neppur io la credo. Voi non ne siete persuasi? E neppur io lo sono. È per voi un ritrovato anche ingegnoso del Gioberti, un'ipotesi, un giudizio *a posteriori*, cui si vuole capricciosamente appellare *a priori*? E questo è tutto il costrutto che si ricava dall'esposizione di siffatto sistema. Esiste diffatto qualche cosa, ed è da sè o da un altro. Ciò che è da sè è indipendente; ciò che è da un altro è da quello dipendente come dal suo fattore. Ora questo raziocinio è quello che insegnò al Gioberti la formola *l'Ente crea le esistenze*. Anche il nostro A. studiò su queste basi: ma gli piace ora scambiarle un poco colle vagheggiate novità: le formole primitive non sono più di moda; i lunari vecchi si abbruciano, i modellini di Parigi non devono durar sempre, *il pedantismo* bisogna scuoterlo, ed io *lo scossi* (dice p. 28), *mercè delle libere istituzioni*. « Il pensiero, prosegue, senza « altra legge che quella immutabile della « verità fatto libero come la parola, ve- « diamo aprirsi nei ginnasi e nelle acca- « demie le più profonde discussioni a cui « dinnanzi freme il sofista, e l'ignorante « si dispera. » Anche il Gioberti ha ripetuto somigliante sentimento qua e là per le sue opere testè dalla Chiesa condannate; ma dove dicesi *il pensiero libero senza altra legge che quella della verità*, dovevasi aggiungere: legge di verità, dalla quale non declineremo, attenendoci sempre al magistero infallibile della Chiesa madre.

Ascoltiamo adesso i SS. Dottori, che in suo favore ha invocato il giobertiano alunno. S. Tommaso (1 p. q. 84, a. 5) scrive così: « Anima in statu praesentis vitae non po- « test videre omnia in rationibus aeternis, « sed sic in rationibus aeternis cognoscunt « omnia beati, qui Deum vident, et omnia « in ipso. » Voi dite (p. 22) che il sommo Aquinate suppone la vostra visione ideale; ed io vi dico senza passione e senza spirito di parte, che l'Aquinate positivamente ed evidentemente la esclude. S. Bonaventura (1 sent. d. 22): « Quum non cogno- « scamus Deum nisi per creaturas etc. » e nel *Compendio delle teologiche verità* (T. 7, p. 4) si esprime in modo decisivo: « Si- « cuti in patria Deus est speculum, in quo « relucent creaturae; sic in via e converso « creaturae sunt speculum, quo Creator « videtur. » Lo direte più d'ora innanzi, che il Dottor serafico ammette la vostra visione giobertiana?

Notate che dico *giobertiana*, non già la luce o visione mistica della grazia, della fede, della carità, della quale parla il santo nell'*Itinerario*, e che domandiamo noi tutti i giorni a Dio: *Emitte lucem tuam*. Non trasciniamo i Dottori sacri a giustificare le altrui stranezze e novità. S. Agostino (libro 83, QQ.) afferma che *alla visione delle ragioni eterne non ogni anima è idonea*, ma solamente l'anima santa, come sono le anime de' beati. Con tutta ragione quindi l'Angelico sostiene (luogo cit.) non aver inteso S. Agostino asserire, che noi conosciamo le cose nelle eterne ragioni, o nella incommutabile verità (Iddio): ma quando parla del lume della eterna ragione intende il nostro lume intellettuale, il quale non è altro che una *partecipata somiglianza del lume increato, in cui sono contenute le ragioni eterne*.

Pretende l'A. di aver detto lo stesso (p. 26) che insegna S. Agostino. No, mio caro. Il S. Dottore non parla e non ammette ne' viatori *la visione intuitiva di Dio*, nè molto meno *la visione dell'atto creativo dell'Ente che crea le esistenze*. Se vi contentaste di nominare (lasciata la intuitiva visione) il lume divino, la luce dell'intelletto increato a noi partecipata, niuno vi farebbe contrasto. Tutti diciamo di veder Dio col lume di fede, col lume di grazia, col lume di ragione: *Dovunque il guardo giro*, così il poeta M., *Immenso Dio, ti vedo*. Ma non lo vediamo però alla giobertiana.

È in questo senso amico, che S. Anselmo da voi citato (p. 26), asserisce che *l'anima vedendo la luce e la verità, vede Dio*. Egli nel *Proslogio* parla da Asceta dando *rogatus a fratribus*, come attesta da principio, una norma per meditazioni religiose: ond'è che Ei vuole significare che chi vede la verità vede in essa Dio per riverbero, non già la sostanza di Dio. Leggetelo diffatto due capi appresso (il 16), e troverete che, parlando della luce sostanziale, che è Dio nella sua concretezza, pronuncia di non vederla: *Non te video*. Leggiamo poi nel suo *Monologio* (capo primo) che lo stesso santo Dottore dalla esistenza delle cose buone deduce la grandezza della bontà di Dio, per cui tutte le cose son buone. Ed al capo 3 adopera ingegnosamente l'argomento metafisico, onde provasi l'esistenza di Dio *a posteriori* ponendo il principio: *Omne quod est, aut est per aliquid, aut per nihil. Quidquid est, nonnisi per aliquid est*. Se pertanto S. Anselmo lungi dal favorire la vostra visione ideale batte invece una via affatto contraria, dormivate voi adunque o quando lo leggeste, oppure quando scriveste che, ripudiata la vostra teoria, il Monologio ed il Proslogio *riusciranno poco meno che un ammasso di parole vuote di senso*.

Io vi parlo con intima convinzione, e vi invito a meditare tutto quanto sopra, non trascurando cosa alcuna. Qual valore scientifico volete mai che possegga la vostra visione ideale, attenuata poscia e ridutta da voi stesso ad un *conato*, ad una *apprensione*, ad un *pensiero incoato*, anzi ad una mera *passività?* Nel sistema da voi abbandonato come pedantismo si concede assai più di forza alla potenza dell'intelletto. L'intelletto, ossia la forza intellettiva è così da Dio preparata, atteggiata, disposta, ed aggiungete, se vi piace, illuminata, da percepire primieramente la realtà delle cose sensibili: *Omnis nostra cognitio incipit a sensu* (S. Tommaso, che non era pedante); dipoi raziocinando, astraendo, analizzando ecc. passa a conoscere ogni altro oggetto dello scibile umano. — Ma questa preparazione, atteggiamento, disposizione, illuminazione d'intelletto non potrebbe chiamarsi, non dirò visione intuitiva di Dio, ma..... una visione ideale? Oh! in tal caso cessa ogni divergenza tra noi, *et causa finita est*.

T. P. Giudice.

Frammenti inediti

Del Card. Gerdil relativi all' opuscolo della sovranità. ecc.

(Seg. e fine.)

Crederà taluno che ogni governo stia in guardia per reprimere questi scandalosi autori, e che incoraggi coloro che prendono a confutarli. Tutt'altro. Gli scrittori che predicano la irreligione e l'indipendenza trovano il più favorevole accoglimento presso molte persone le quali si recano a vanto di rimeritare gli sforzi che si fanno per distruggere i fondamenti della loro grandezza. Il più celebre e anche il più pericoloso di questi scrittori si gloria talvolta di annoverare tra' suoi discepoli venti sovrani.

Questo straordinario trionfo in causa sì cattiva potrebbe sembrare un miracolo se non si conoscessero le cagioni e i mezzi ai quali costoro van debitori dell'infausta vittoria.

In molti dei loro più famosi libri si trova tutto ciò che più è atto a lusingare e irritare le inclinazioni della corrotta natura, tutto ciò che una seduttrice e sedotta ragione può immaginare di più specioso per estinguere o indebolire i rimorsi della coscienza, per confortare i depravati costumi e rassicurare la licenza dell'animo e del cuore contro i salutevoli timori della Religione.

Ad ottenere l'intento non hanno d'uopo di approfondire le materie che prendono a discorrere; nè di affaticare i lettori con sapienti ricerche o profonde discussioni, coll'assoggettare tediosamente lo spirito ad un ragionamento metodico e continuato. La graziosa e forbita dicitura tien loro le veci di ogni altra dote, e non hanno pur saputo nascondere con prudenza il vantaggio che sanno ritrarre dall'abilità di sostituire il ridicolo alla ragione. Così trattando superficialmente tutte le materie di religione, di politica, di filosofia, di commercio e di legislazione, i loro libri sembrano tesori di pellegrine cognizioni aperti a chiunque. Nel leggerli si prova il doppio piacere di sollazzarsi piacevolmente, e di credere nello stesso tempo d'istruirsi, e ciò che più monta, di apprendere il forte pensare e lo squisito sentire. Ad opere di tal fatta non può mancare il plauso di molti, nè una pronta celebrità ai loro autori.

Questa celebrità aumenta ben presto per le lodi che a vicenda si danno e si restituiscono con un eccesso tale di generosità e riconoscenza che non conosce limiti. Questi elogi fedelmente ripetuti dai fogli letterarii nei loro annunzi periodici trasvolano rapidamente da un punto all'altro dell'Europa, ed echeggiano perfino nelle aule dei re. La vanità, passione dominante dei grandi, è solleticata ad associarsi con un'aperta protezione al merito di questi uomini insigni che sembrano stringere nelle loro destre i destini della gloria e della fama. Essi non si addanno che i clamori della moltitudine possono per alcun tempo sopraffare la voce dei savi, ma che questa alla fine la vince, e che non vi ha riputazione soda che fondata non sia su' loro suffragi.

Intanto è questa specie di vanità che predispone il più delle volte l'animo dei grandi in favore dei pretesi filosofi. Ma è pur forza confessare che costoro per parte propria hanno tutta l'arte e disinvoltura necessaria per coltivare disposizioni così favorevoli. Ostentando un'aria di alterigia e di disprezzo per il potere, non rifinano di offrire i loro incensi alle persone che seggono in alto, pronti a ricambiarle di obbrobrii dopo la morte, o anche dopo una disgrazia, per far meglio il corteggio a nuovi mecenati. Lo stratagemma riesce a maraviglia: i grandi fra se stessi dicono senza avvedersene: questi uomini così altieri e spavaldi non si umilierebbero a lodare un grande, se la superiorità del mio merito non li costringesse a riconoscerlo. E intanto si mostrano loro riconoscenti, reputandoli imparziali e sinceri. D'altra parte essi non sospettano che quei che mostrano tanto zelo ed affetto lavorino sordamente a scalzare dai fondamenti ogni lor potere ed autorità; e senz'altro esame riguardano come altrettanti timori d'un fanatismo superstizioso tutto ciò che altri sa dire a renderli disingannati.

È in questa maniera che i pretesi filosofi hanno trovato il segreto di guadagnarsi la moltitudine e i grandi: la moltitudine, fingendo di sostenere i diritti della libertà contro l'oppressione e la tirannia: i grandi, lusingando la loro vanità coll'arte di far riflettere sul merito personale le lodi menzognere che tributano al grado.

Quelli per converso, che per l'amore all'an-

1050. È condannato di nuovo nel sinodo di Vercelli il libro di Giovanni Scozzese.
1054. Nicolò Pettorato mette al fuoco un suo libro, per ordine degli apocrisari di Leone IX.
1059. È bruciato a Roma il libro di Giovanni Scozzese in un concilio.
1120. Sono dati alle fiamme i libri d'Abailardo in un concilio tenuto a Soissons.
1140. Innocenzo II ordina che sieno incendiati i libri del suddetto e di Arnaldo da Brescia.
1148. Un libro di Gilberto Porretano è dannato in un concilio di Rheims.
1199. Famosa Decretale di Innocenzo III a tutti i fedeli di Metz.
1209. Concilio Parigino, ove sono proibite più opere.
1215. Quarto Concilio Lateranese generale. Condanna del libro di Gioachino.
1229. Libri della S. Scrittura in volgare vietati ai laici dal canone XIV di un concilio di Tolosa.
1231. È bruciato per comando di Gregorio IX il Talmud a Parigi. E sono dallo stesso proibite le opere di Aristotele, finchè sieno corrette.
1244. Innocenzo IV scrive a S. Ludovico Re di Francia perchè il Talmud fosse ricercato in tutto il reame, ed incendiato.
1246. Consiglio dei Vescovi congregati a Bezieres che nel capitolo trentesimosesto suggerisce al Legato apostolico di stabilir pene contro i laici e chierici che tenessero libri sacri in volgare.
1256. Proibizione del libro intitolato *Vangelo eterno*, fatta da Alessandro IV.
Proibizione di un libro di *Guglielmo di S. Amore*.
1260. Sono proibite le difese della dottrina di Gioachino: è di nuovo proscritto il *Vangelo eterno* nel concilio d'Arles. Coll'autorità di Alessandro IV Pietro Arcivescovo di Tarragona vieta le opere di Raimondo Lullo.
1266. Giudizio di Clemente IV sul libro di Guglielmo, raffazzonato dall'autore.
1276. Per commessione di Giovanni XXI, il Vescovo di Parigi, Stefano Tempier, vieta sotto pena di scomunica il leggere e ritenere vari libri.
1290. Simil proibizione fatta dai Vescovi di Parigi e di Sens.
1303. Altra dal Vescovo di Parigi e dagli Inqnisitori del regno di Arragona dei libri di Arnaldo di Villanova, medico Catalano.
1326. Giovanni XXII condanna al fuoco in pubblico concistoro la Postilla di Pier Giovanni d'Ulivo.

Epoca IV.

Dall' anno 1327 *al* 1501.

1327. Costituzione di Giovanni XXII che condanna come *eretici* o *ereticali*, ed *erronei* cinque articoli di Marsiglio da Padova e di Giovanni di Gianduno, il libro onde furono tratti, e ogni altra scrittura che li contenga.
1329. Altra costituzione del suddetto contro gli opuscoli del P. Ekardo.
1348. La Sede Apostolica proscrive 43 articoli di Nicolò d'Ultricaria.
1363. Sono proscritti gli errori di Bartolomeo Ianovezio di Majorica dall'inquisitore Emerico.
1372. Rigoroso esame ordinato da Gregorio XI, e proibizione sotto severissime pene di varii libri.
1376. Nuovo esame e nuova condanna delle opere di Raimondo Lullo; in seguito alla quale il suddetto Gregorio ne condanna cento proposizioni, vietando tutti i suoi libri.
1382. Wicleffo, che aveva sfuggito con equivoche interpretazioni e simulate proteste una condanna nel 1377, è convinto in un sinodo dall'Arcivescovo di Cantuaria, ed abiura i perversi suoi dommi.
1388. Libro di Tommaso Apulo; libro fatto bruciare dal Vescovo di Parigi.
1408. L'Arcivescovo di Cantuaria Tommaso Abundel condanna in un concilio di Londra 18 articoli di Wicleffo.
1409. Alessandro V comanda l'incendimento de' libri wicleffiani sparsi nella Boemia.
1413. Giovanni XXIII ordina lo stesso ai Vescovi. Il Vescovo di Parigi e l'Inquisitore condannano una proposizione sul tirannicidio, e i quaderni da cui fu estratta.
1415. Il Concilio di Costanza rinnova la condanna dei libri di Vicleffo. Proscrive le dottrine e i libri di Giovanni Hus.
1418. Martino V conferma questi decreti.
1425. Il Concilio di Basilea riprova i libri di Agostino da Roma.
1431. Eugenio IV proibisce il poema laidissimo, l'*Ermafrodito* di Antonio Beccadelli.
1453. Gennadio, Patriarca di Costantinopoli, fa bruciare i libri di Giorgio Gemistio Pletone.
1459. Pio II condanna le opere di Reginaldo Pecoli.
1479. Alfonso Carillo, Arcivescovo di Toledo, raccolta un'assemblea di dottori, condanna le proposizioni e il libro di Pietro d'Osma, professore di Salamanca. Sisto IV ne approva e conferma la sentenza.
1491. Nicolò Franco, Vescovo di Treviso e Legato apostolico della S. Sede nel dominio Veneto, proibisce tra le altre cose agli stampatori di imprimere alcun libro in materia di fede o di cose ecclesiastiche, senza averne prima ottenuta l'approvazione o licenza dai rispettivi vescovi o lor deputati, e ciò sotto pena di scomunica.
1493. Alessandro VI censura tredici delle novecento tesi, che il principe Pico della Mirandola si offerse a sostenere in una pubblica *Conclusione*, perchè in forza delle parole sembravano dissonanti dalla cattolica fede, o toccanti l'eresia, o dubbie ed equivoche, sebbene il principe le avesse spiegate in senso ortodosso. Ad evitare il pericolo di perversione, vietò inoltre il Pontefice la lettura delle novecento tesi.

tica dottrina continuano a difendere nei loro scritti l'ordine stabilito da Dio pel governo della società, non trovano si favorevole accoglienza, nè presso i popoli, nè presso i grandi. Dapprima si suppone che essi parlando per pregiudizio non potrebbero recar nulla di nuovo, nè che sia degno di solleticare la curiosità d'un uomo di gusto. Inoltre soli per lo più e unicamente occupati delle loro materie, lavorano in favore della potestà senza essere conosciuti dai potenti.

Ora non è la potenza in astratto che distribuisce le grazie e le pensioni: sono i potenti: e spesso si vede che i loro favori piuttosto cadono su quelli che sanno piacere che su quelli che sanno meritarli.

Il giudizio preconcetto del secolo per questa folla di begli spiriti è così radicato, gl'intrighi e le cabale dei loro amici così efficaci, che uno de' più celebri, dopo aver vomitato contro il principato le più atroci e grossolane ingiurie, ottenne una pensione da un gran re.

La storia non potrà mostrare nulla di simile nei difensori della Religione e delle leggi. Alle loro opere, comechè superiori per ogni riguardo, se si eccettui il talento di far ridere, è toccata la sorte che si debbono aspettare quei che parlano secondo ragione in un secolo frivolo; in un secolo in cui si è dato il nome di filosofo agli autori dei più sconci paradossi.

È dunque ben contro ogni giustizia che si attribuiscano mire di fortuna e d' interesse ai teologi che hanno ancora il coraggio di secondare i moti della propria coscienza in difendere le massime di una Religione che procura la sicurezza dei re coi doveri che prescrive ai popoli, e procura la felicità dei popoli per mezzo dei doveri che prescrive ai re.

Codesti teologi sarebbero stolti e al tutto ciechi se non s' accorgessero degli ostacoli che eglino stessi frappongono alla propria fortuna (se per avventura fossero adescati da sì tenue cosa) contrariando le idee di tanti insigni personaggi vicinissimi al trono che si fanno un merito di coprire dell' egida della loro protezione chiunque si arroga il nome di filosofo.

In onta di questo abbandono, in onta degli insulti, delle persecuzioni e delle sfrenatezze dei libertini, la Religione suscita anche adesso, nè mancherà mai di suscitare difensori alla verità. Non sarà per loro gran male il non aver parte ai vantaggi del secolo: il vero male ricadrà su quei che non li ascoltano. Un politico ha lasciato scritto che le rivoluzioni più formidabili son quelle che si preparano per via di nuove massime, le quali guadagnando sempre nuovi proseliti, sovvertono le idee d'un intero popolo. Finchè il fuoco cova sotto la cenere, e non gitta che poche scintille, qualche savio solo se ne spaventa, e il volgo ride del suo timore. Non apparisce il male che quando non vi è più scampo. Cicerone che potea dar lezione ai politici ha detto pur bene che chi presiede alla cosa pubblica non deve mai ridursi al duro bisogno di esclamare: *Non putaram*: Ah non me lo sarei aspettato!

PARTE RELIGIOSA

L'opera di N. di Sion, per la conversione degli Ebrei, stabilita a Parigi, dal celebre P. Ratisbonne, solennizzò il 20 gennaio l'undecimo suo anniversario.

Mgr. Sibour ufficiò e poi predicò alle religiose e neofite della pia comunità. A 11 ore e 1/2 vestirono l'abito delle Figlie di Sion due giovanette postulanti; a 4 ore tre giovani ebrei abjurarono gli errori della sinagoga e ricevettero il battesimo. La domenica antecedente avea ricevuto la stessa grazia una donna israelita. Un gran numero di pie persone affollavasi a quelle sacre funzioni, giuliva per i trionfi ognora crescenti, che la Chiesa Cattolica riporta sul Giudaismo. Univan le loro alle preghiere delle Figlie di Sion, che ripetono senza posa le voci, che pronunziò pel primo G. C. spirante: *Pater, dimitte illis, non enim sciunt quid faciunt.* (*Univers*)

— A Dunkerke una caritatevole persona e che vuole conservarsi incognita ha rimessa per mezzo altrui, al direttore delle scuole cristiane, una somma di 10,000 fr. per la compera di una casa per i Fratelli delle Scuole Cristiane nella città. (*Univers*)

La *Volkshalle* di Colonia pubblica un articolo relativo al concordato che sta per essere conchiuso tra la S. Sede ed il governo austriaco. Il ministro degli affari esteri, conte Buol-Schauenstein, e il ministro dei culti, conte de Thun, ai quali è aggiunto per gli affari ecclesiastici mons. Rauscher, arciv. di Seckau, furono incaricati dei negoziati a nome dell'Imperatore d'Austria. S. Ecc. il Nunzio Apostolico, mons. Viale-Prelà, fu designato dal S. Padre.

— La *Gazzetta di Spagna* pubblica i lunghi documenti aventi per fine lo ristabilimento e l'estensione delle missioni nelle isole Filippine, e notevolmente in quelle di Mindanao e di Jolo ove la Compagnia di Gesù potrà ormai esercitare il suo zelo per la conversione delle anime.

Esistono in Oriente, più di tre milioni di cattolici di rito greco-slavo, stabilmente uniti alla S. Sede, e unico avanzo d' una Chiesa già numerosa e florida. È contro di questi che si dirige in presente tutto lo sforzo dello scisma incoraggiato, convien dirlo, dalla indifferenza dei cattolici d' Occidente. Per resistere ad una persecuzione abile e violenta ciò che maggiormente interessa, è un clero istrutto e zelante, e sgraziatamente i mezzi d'istruzione gli mancano in gran parte. Per supplirvi, fu aperto a Parigi, *rue de Babylone*, 69, uno stabilimento che riceve i giovani orientali i quali si dedichino allo stato ecclesiastico. Ivi compiono i loro studi, per essere poi spediti, già ordinati sacerdoti, in qualità di apostoli del loro paese. Questo stabilimento, fondato sotto la protezione di Mgr Arcivescovo di Parigi, non avendo altre risorse che la carità cristiana, il 16 gennaio p. p. a 2 ore e 1/2 pom. fu essa invocata con un fervente discorso dall'abb. Coquereau nella Chiesa di S. Luigi d'Antin. Se nobili dame si incaricarono di ricevere a casa loro le offerte, che vengono pure raccolte all' arcivescovato di Parigi. (*Univers*)

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

S. M., con decreti del 29 gennaio scorso e 2 febbraio volgente, a proposta del Ministro dei lavori pubblici, ha fatto le seguenti disposizioni di personale:

Ponzoni Luigi, sotto capo stazione di strada ferrata, promo so a capo stazione di seconda classe;

Beccaria Andrea, facente funzioni di assistente alla costruzione, nominato sotto capo stazione;

Cuniberti Angelo, facente funzioni di assistente alla costruzione, e Galateo Giuseppe, commissario di convoglio, promossi a capi stazione di terza classe di strada ferrata;

Rossi Giovanni e Morelli Luigi, sotto commissari nell' Azienda Generale di Marina, promossi, il primo a segretario di seconda classe, a sotto segretario di prima l'altro, presso l'Azienda Generale Economica dell' Interno;

Grosso Giovanni, usciere presso il Ministero dei lavori pubblici, ammesso a far valere i suoi diritti alla pensione in seguito a sua domanda e per motivi di salute. (*G. P.*)

— Togliamo dal *Parlamento* del 4 corrente le seguenti semi-ufficiali informazioni intorno al tronco di ferrovia da Arquata a Busalla, di cui annunciasi imminente l' apertura:

« Partecipiamo con tutta soddisfazione ai nostri lettori che ieri, giovedì, il signor ministro dei lavori pubblici accompagnato da alcuni membri del consiglio speciale delle strade ferrate, dal signor intendente generale dell'azienda, da diversi ufficiali del ministero e dagl' ingegneri addetti ai varii servizii partiva col primo convoglio ordinario diretto ad Arquata. Colà giunto un convoglio speciale portava la comitiva sino a Busalla, arrestandosi lungo il cammino per visitare i grandiosi lavori di quel tronco, prossimi affatto al loro compimento. Generale ed unanime fu il senso d' ammirazione che destò in tutti gli spettatori la vista dei prodigi durati dal genio dell' uomo per vincere le difficoltà della natura giudicate dapprima insormontabili e non state vinte dappoi che mediante studii e fatiche strordinarie, sorretti e guidati da una rara energia di volontà e da indomita costanza di proposito. Per dare ai nostri lettori un' adeguata idea e ad un tempo un' evidente prova del nostro asserto citeremo le principali opere d' arte secondo l' ordine in cui s' incontrano partendo da Arquata per alla volta di Busalla. 1. La galeria detta di Pietra Bissarra lunga 660 metri rivestita intieramente in muratura di 70 centimetri di spessore. 2. Un viadotto detto di Pietra Bissarra opera colossale che ben si può dir romana. 3. Un ponte ad un solo arco di 40 metri di luce a sistema di torri detto di Moretta sulla Scrivia. 4. Un ponte obbliquo in tre archi di 20 metri di corda caduno sullo stesso torrente. 5. Un gran muro di sostegno in muratura di pietre. 6. Un altro ponte ad un sol arco di 40 metri di luce egualmente a sistema di torri. 7. Un terzo ponte sulla Scrivia di 40 metri di luce fatto secondo il sistema ordinario. 8. Un viadotto detto dell' Isola. 9. Un quarto ponte sullo stesso torrente eguale al precedente. 10. Una galleria, detta di Cravesina, lunga 860 metri rivestita totalmente in muratura. 11. Ponte obbliquo attraverso la Scrivia di 3 archi di 20 metri di luce caduno. 12. Galleria, detta di Villavecchia, della lunghezza di 300 metri, rivestita con muro. 13. Altro ponte obbliquo sempre sulla Scrivia a 45 gradi in cinque archi. 14. Ponte ordinario come sovra in cinque archi. 15. Scogliera in muratura lunga 800 metri circa. 16. Galleria della Pieve dell'estensione di 864 metri rivestita di muratura. 17. Altra scogliera presso la Pieve lunga 500 metri. 18. Ponte a tre archi sul rivo Traversa. 19. Scogliera, detta di S. Anna, lunga 800 metri. 20. Ponte sul rivo Busalletta. Queste 20 grandiose opere aggiuntevi tre stazioni, la prima d'Isola del cantone, la seconda di Ronco, la terza di Busalla, senza far caso di varie altre minori, si riscontrano nella breve tratta di 18 chilometri circa che corrono da Busalla ad Arquata....

« Aperto il tronco da Arquata a Busalla, solo 22 chilometri o poco più di strada rimarranno a compiersi per giungere a Genova; il risultato della seguita corsa d' ieri ci lascia fondata lusinga che se non sopraggiungeranno eventi straordinari non si chiuderà il corrente anno senza che, varcata la barriera dell'alta catena dei Giovi, una locomotiva s' innoltri nella capitale della Liguria............

SVIZZERA

FRIBORGO. — Leggiamo nel *Narrateur*:

Sappiamo da buona fonte che in aspettazione della conclusione di un concordato colla Santa Sede sopra tutti i rapporti dello Stato e della Chiesa, che le due autorità cercano condurre a soluzione, queste si sono accordate di regolarsi provvisoriamente in punto al Seminario diocesano ed ai benefici ecclesiastici.

Crediamo poter annunciare eziandio che la domanda di un delegato speciale per trattare d' un concordato, presentato a Sua Santità dal Console svizzero a Roma da parte dei Cantoni diocesani, è stata ben accolta e che se ne aspettano grandi e felici risultati.

MONTENEGRO

L' *Osservatore Dalmato* ricevè da una persona molto bene informata delle cose del Montenegro la seguente relazione, la quale, abbenchè sia un riassunto di vari fatti già noti ai nostri lettori, tuttavia, contenendo de' dati nuovi, la pubblichiamo con piacere. Essa è datata dai confini del Montenegro 23 gennaio:

« La truppa ottomana, diretta da quattro visiri, consistente di 46,000 combattenti fra truppa regolare ed irregolare, ha attaccato il Montenegro. Essa è suddivisa in quattro parti: la prima attaccò il villaggio di Limljani nella Cermniska nahija; la seconda a Piperi; la terza alle Berda e la quarta a Zuze e Tresnjevo, fornita di sufficienti munizioni, cannoni di campagna e palle infocate. Il capo della spedizione, il serraschiere Omer pascià, ha presentemente la sua residenza a Spuz (cittadella limitrofa a Piperi), d' onde dispone sul modo di attaccare il Montenegro. Le truppe si avanzarono abbruciando case, conventi, chiese, e trucidando i vecchi ed i fanciulli. Del sesso femminile, che si distingue nella bellezza, i capi si approfittano a proprio talento. Centinaia di persone sonosi rifugiate per questo motivo ne' villaggi meno pericolosi, e la maggior parte nei comuni confinanti del circolo di Cattaro.

« La forza dei Montenegrini si è del pari suddivisa in 4 lati, ed impedisce a meraviglia al nemico l' avanzarsi. Combattono essi accanitamente da nove giorni, favoriti dalla posizione e non meno dalla stagione e mostrano di non essere degeneri dai loro avi, dando mirabili prove di eroismo.

« Gli Ottomani ebbero finora buone lezioni dai Montenegrini. Fra i loro morti si annovera la maggior parte della truppa regolata; lasciarono sulle alture centinaia di teste recise dai Montenegrini, armi, polvere e munizioni.

« Penetrando nel Montenegro dalla parte di Antivari, abbruciarono il villaggio di Limljani (Cermniska nahija), quello di Martinich alle falde delle Berda ed il convento di Zupa, impossessandosi del convento Pod Ostrok, che ieri venne ripreso dai Montenegrini, con piena rotta dei Turchi.

« Riescì ai Montenegrini, giovedì scorso, di prendere 20 cavalli carichi di munizioni, che da Spuz si dirigevano verso le Berda, 22 cavalli da sella, vari ragguardevoli ottomani, fra i quali si annoverano Selim Regia, capitano di Zabljak, e Spaia Lekich, capitano di Podgorizza, nonchè una bandiera maggiore così detta *Alaj Barjak*.

« Vuolsi che fra la truppa diretta da Omer pascià sienvi oltre 2000 degli espulsi ed emigrati Ungheresi e Polacchi, fra cui trovasi qualche italiano, che dalle foggie in nulla si distinguono dagli altri Turchi. Il solo villaggio di Stijena (a Piperi), contenente all'incirca 300 combattenti dei più valorosi, persiste tuttora nel tradimento della patria, senza però far parte delle forze nemiche.

« Il giovane principe da 7 giorni trovasi alle Berda dirigendo circa 8000 Montenegrini, dove il punto è il più interessante e la forza nemica nel più gran numero. Il preside del Senato, Pero Petrovich, dirige la forza a Bjelopavlich, il voivoda Pietro Filipov e Vuko Savov Petrovich quella a Cermniska, e finalmente quella a Zuze il giovane senatore Stefan Andria Zuzza. Gli Ottomani continuano da qualche giorno a costruire dalla parte della Berda un sentiero almeno cavalcabile, non potendo altrimenti proseguire le operazioni guerresche. I Montenegrini non cessano di regalarli di palle».

— L' *Oesterreichische Correspondenz* reca inoltre le seguenti notizie del Montenegro in data del 25 gennaio, le quali corrispondono in parte con quelle già pubblicate:

« I Turchi avanzarono da Niksic sino al convento di Ostrok, uno dei punti più alti della valle della Zeta, presero quel convento, lo perdettero e poi lo conquistarono nuovamente. Siccome l' esercito di Omer pascià s' era impossessato d' un' altra parte della Zeta, i Montenegrini furon costretti a ritirarsi sui monti che giacciono alla sponda destra della Zeta, dove stanno ora il principe Danilo con 1500 uomini e Pero Petrovich con altri 1500. In tal modo quattro nahije sono ora divise dal Montenegro, cioè Bjelopavlich, Piperi, Kuci e Moracka, i cui capi si sono sottomessi ad Omer pascià, il quale emanò per essi un proclama. — Contro il bey di Antivari (il quale fece porre dei tentativi di penetrare nella nahija Cermniska, dalla quale dovette poi ritirarsi prendendo una posizione sul monte Sutorman) stanno attualmente alcune centinaia di Montenegrini. Finalmente sull'altopiano di Grahovo vedesi tuttavia il campo turco composto di 4 a 5000 uomini sotto il comando di Dervis pascià. Il voivoda di Grahovo, uomo stimato e valoroso, però inesperto, s' era rinchiuso con circa 50 uomini nella sua casa difendendosi lungamente: fu però costretto a rendersi e fu fatto prigioniero insieme a 40 dei suoi guerrieri. 150 Grahovljani fuggirono colle loro famiglie ed i loro averi sul territorio austriaco, dove trovansi attualmente.»

— Secondo una nostra corrispondenza privata da Cattaro in data del 30 gennaio regnerebbe nel Montenegro una grande costernazione ed ognuno sembra deciso di difendere soltanto le proprie sostanze. Vuolsi persino che si siano formati dei partiti, l'uno sotto il principe Danilo, l'altro sotto Pero Petrovich, zio del principe. Omer-pascià avrebbe intimato al principe di arrendersi fissandogli il termine sino al 31 gennaio, minacciando altrimenti di entrare nel Montenegro entro 4 giorni. I Montenegrini non sembrano disposti a cedere. La forza principale dei Turchi si sarebbe concentrata al punto di Kuchevi Most, ove havvi uno stretto passaggio nell' interno.

Il 31 corrente si aspettava un attacco generale. Infatti, secondo un carteggio di Cattaro della *Triester Zeitung*, il 1. febbraio avrebbe avuto luogo una battaglia fra i Montenegrini e il corpo di Omer-pascià. Però non si sapeva null' altro. (*Osserv. Triest.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

(Nostra particolare corrispondenza)

Torino, 8 febbraio.

In mancanza di gravi notizie politiche eccovi alcuni aneddoti non privi di una certa importanza. Prima però di accennarli, debbo dirvi che ieri regnava una certa inquietudine nella nostra capitale. Parlavasi di movimenti, di torbidi scoppiati nella Svizzera, ove dicesi si trovino Kossuth e lo stesso Mazzini. Questi timori non si sono grazie a Dio avverati, ma non credo che essi siano privi di un certo fondamento, quando pongo mente che mentre in Torino spargevasi quella notizia, nelle provincie parlavasi di moti a Torino, a Milano in cui figurava ancora Mazzini, e quando pongo mente che tanto l'Austria come il Piemonte radunano delle truppe a portata della frontiera svizzera.

Veniamo ora all'aneddoto, o se volete meglio al *si dice* molto propagato nella capitale, che il ministro dell'interno assistendo ieri all'immonda rappresentazione della *Birraia* del sig. Vallo al Sutera, abbia fatto venire l'autore nella sua loggia, dove non so cosa siasi detto; ma come è ragionevole di supporre, il signor Vallo ricevette dei complimenti sulla sua produzione, così almeno pensandola ognuno.

Il sig. Vallo è correttore della *Gazzetta del Popolo* e questa dimostrazione ministeriale non è affatto priva di una certa importanza, soprattutto se ponete mente che il solo giornale di Torino che ne abbia detto qualche cosa di bene di quel dramma è la *Gazz. Piemontese*. Notate che la stessa *Voce della Libertà* aveva vivamente e secondo me giustamente criticato quella rappresentazione.

Altro aneddoto.

Avrete osservato come il sig. A. Valle, primo redattore del *Fischietto*, sia uscito dalla redazione di quel foglio, alcuni giorni dopo che si era sparsa la voce che un signor W*** aveva schiaffeggiato uno dei redattori. Quest'uscita potrebbe parere avere relazione con quell'avvenimento. Il fatto però non è così. Il signor A. Valle esce in seguito a dissapori col proprietario sig. Cassone. La persona che ha ricevuto l'ammonizione dal sig. W*** resta alla redazione del *Fischietto* dopo avere ottenuto una *riparazione*. Questa riparazione è però accompagnata da circostanze assai stravaganti per esser degne di prenderne nota.

Il sig. W*** avendo ragioni per credersi offeso del *Fischietto* recavasi all'uffizio di redazione e chiamando l'autore dell'articolo *incriminato* a parte, gli regalava due guanciate. L'autore « forte » dell'isolamento in cui trovavasi riceveva la lezione in silenzio e ritornava al suo posto come se nulla fosse. Se non che i suoi compagni indovinarono dal rossore di una guancia, e dal contegno del loro co-redattore, il risultato dell'abboccamento, e soltanto dopo sei giorni di silenzio e di compunzione si decise che avrebbe luogo uno scontro fra il sig. W*** e il redattore del *Fischietto*.

Lo scontro (dicesi) ebbe luogo, e conviene notare il dicesi, perchè ebbe luogo in una camera chiusa con somma cura, dalla quale uscivano poco dopo sani ed illesi i due contendenti.

La *Bandiera di Savoia*, giornale militare, è morta o almeno è sospesa. Dicesi che ciò sia avvenuto in seguito a minaccie fatte indirettamente giungere agli officiali i quali la sostenevano e la dirigevano. Senza entrare nella quistione per me dilicata, di sapere se il governo abbia più o meno il diritto di imporre le sue convinzioni ai militari, mi limito a notare la voce più accreditata intorno alla sospensione di quel foglio.

Avrete notato la polemica insorta da qualche tempo tra la *Patria* e il *Parlamento* intorno alle azioni del centro sinistro. In questa polemica i nomi di Balbo e di Revel furono spesso pronunziati. Il sig. Balbo ha diretto una lettera alla direzione di questi due giornali in cui dichiara di non prender parte, anzi disconfessare quanto si potesse dire in suo favore o danno dai due giornali; dicesi che fra poco il sig. Revel gli terrà dietro, ma in un senso molto più favorevole all'organo della destra.

Torino 8 *febbraio*. Venerdì, 11 corrente, alle ore 10 sarà celebrato nella R. Chiesa di S. Lorenzo un servizio funebre in suffragio dell'anima di S. A. I. R. l'arciduca Ranieri d'Austria, suocero di S. M. il Re Vittorio Emanuele II. *(G. P.)*

— La Camera dei Deputati continuò ieri nella discussione del progetto di legge per l'imposta personale mobiliare, e ne approvò l'art. 10. *(Id.)*

Genova, 8 *feb.* — Ieri si è radunato per la prima volta il Consiglio di Sanità Marittima inaugurando il nuovo sistema contemplato dalla legge 2 dicembre 1852. Lo presiedeva l'Intendente Generale avv. Buffa il quale disse brevi parole acconcie alla circostanza. Poscia il cav. Prof. Bo Direttore Generale di Sanità informò il consiglio dei lavori già intrapresi e di quanto rimaneva a farsi per recare ogni possibile perfezionamento al nuovo servizio. *(Gazz. di Gen.)*

L'azienda generale delle strade ferrate annunzia che a cominciare dal giorno 10 corr. l'esercizio della strada ferrata sarà prolungato sino a Busalla. L'orario delle corse dei convogli è stabilito come segue: *Partenze da Torino*, ore 6 - 10 - antim. e 4 pom. Arrivi in Busalla ore 10: 24 antim. - 2: 24 e 8: 24 pom. *Partenze da Busalla*, ore 4: 30 - 11: 30 ant. e 3 : 30 pom. Arrivi in Torino, ore 8: 37 antim. - 3: 37 e 7 37 pom.

I prezzi delle corse sono: da Torino a Busalla e viceversa 1.a classe Ln. 14 40 - 2.a classe 10 10 - 3.a classe 5 75. Militari con foglio di via 1.a classe Ln. 5 5. - 2.a classe Ln. 2 85. *(Id.)*

Le comunicazioni del Telegrafo elettrico sono da alcuni giorni nuovamente interrotte a cagione delle forti nevi. I ristori che si intrapresero sollecitamente pare non possano essere condotti a termine che dopodomani in cui si spera verrà riaperta la linea. *(Id.)*

Lombardo-Veneto. Domenica 6 corr., ebbe luogo in Milano un tentativo di disordine che venne immediatamente represso. Si è pubblicato da quel luogotenente militare co. Strassoldo il proclama che qui pubblichiamo:

Proclama,

I deplorabili disordini di ieri furono provocati da un partito il quale, impotente a raggiungere lo scopo cui tende, ricorre ai mezzi più indegni per turbare il tranquillo cittadino nella sua sicurezza e ne' suoi passatempi di carnovale, per danneggiare il commerciante e l'operaio nel suo guadagno, e per suscitare negli animi la diffidenza.

Nella mia qualità di comandante di questa città ho in mano il potere di rendere vani i tentativi di tale partito, e di tutelare il pacifico cittadino ne' suoi divertimenti, come nell'esercizio della sua industria, epperciò gli abitanti di Milano non devono abbandonarsi a timori, ma confidare nella vigilanza e nella protezione delle autorità. *(Id.)*

Milano, 7 febbraio 1853.

— Leggiamo nella *Voce della Libertà*:

Ieri a Milano vi fu una scaramuccia fra il popolo e la truppa; furono all'istante serrate le porte della città e tutti i negozi; vi fu qualche zuffa fra militari e militari.

La maggior mischia avvenne a Porta Tosa.

La cavalleria restò nei quartieri, la classe intelligente ed assennata si ritirò alle proprie abitazioni; si calcola circa 80 morti fra i militari, pochi morti e feriti dalla parte del popolo.

La causa di questo avvenimento non si conosce, e deve essere estranea alla politica. *(Nostra Corr.)*

— Leggiamo nella *Patria*:

Gravi notizie sono giunte da Milano. Alcune persone, armate di stile, investirono un corpo di guardia. L'autorità militare spiegò una forza armata considerevole, ed eseguì degli arresti.

— I giornali di Milano del 6 non possono ancor nulla dire di questi tumulti successi alla sera; quelli del 7 non gli abbiamo ancora ricevuti, essendo in ritardo pel cattivo tempo.

— Leggesi nell'*Opinione*:

Milano, 7 *febb.* — Voglio tranquillarvi sui fatti d'ieri, che costà arriveranno esagerati. Si volle *monter une émente*, a ora fissa e conosciuta; corsero molte stilettate; qualche campana a stormo, due o tre barricate; e l'effetto fu la morte di circa 10, e ferimento di una quarantina di soldati e alquanti cittadini. Di cittadini son molti arrestati, e poveri loro!

PS. Continuano gli arresti, e i negozi alle ore due sono ancora chiusi.

Bellinzona, 6 *febb.* — Oggi si era qui sparsa la voce che una rivoluzione fosse scoppiata ieri a Milano, e su vari punti della Lombardia, delle Romagne, del Napoletano ecc. Alcuni andavano sino a descrivere i particolari della mischia tra italiani e croati.

Crediamo che tutte queste notizie non siano basate che sopra un dispaccio, nel quale, dicesi, si annunziava che oggi doveva scoppiare in Lombardia un concertato movimento.

Se le succennate voci si verificassero, non mancheremo di tener a giorno i nostri lettori anche con appositi supplementi. *(Dem. di Bellinz.)*

Roma, 5 *febbraio*. — Il *Giornale di Roma* racconta diffusamente una visita che il S. Padre fece il 4 al Palazzo già Medici in piazza Madama, dedicato alla riunione di tutte le Direzioni e gli Uffici componenti il Ministero delle Finanze.

— Il *Giornale di Roma* annunzia l'arrivo in quella capitale del sig. Paolo Paz, spagnuolo, che qualifica ministro di Guerra e Marina.

Il 29 dello scorso gennaio incominciarono i consueti divertimenti carnevaleschi e corse di cavalli.

Nelle ore pom., allorquando il tempo generalmente piovoso lo permise, vi fu la solita folla briosa per la via del Corso.

Nella sera tutti i teatri sono sempre pieni di spettatori. *(G. di Roma)*

Napoli 1. — Il *Giornale del Regno* pubblica un R. decreto in data del 20, con cui si stabilisce l'insegnamento della Scuola di Nautica a Castellamare.

— S. M. il Re N. S. si è degnata permettere che sia munito del Regio *Exequatur* la patente con la quale S. M. Cattolica nomina per console di Spagna in Napoli D. Pio Andrea Garcia, in sostituzione di D. Placido Jove y Heria. *(G. del R. delle due Sic.)*

Parigi, 5 *febb.* — L'imperatore e l'imperatrice, accompagnati da un aiutante di campo e da una dama d'onore, andarono a cavallo ieri venerdì ad un'ora al bosco di Boulogne. Il prefetto della Senna, che dovea ricevere le loro Maestà, essendo ammalato, il sig. Amadeo Berger, figlio del prefetto, ebbe l'onore di ricevere l'imperatore che si degnò di chiedergli notizie della salute del malato.

S. M. dopo aver fatto l'onore al sig. Berger e al sig. Hittorff di presentarli all'imperatrice, esaminò colla maggiore attenzione il nuovo tracciato della riviera, s'intrattenne lungo tempo coi sigg. Hittorff e Varè e approvò i piani modificati.

S. M. prima di partire raccomandò il più presto possibile il compimento della magnifica passeggiata che Parigi dovrà non solo al gusto e alla sollecitudine dell'imperatore, ma altresì alla viva parte che la sua nobile compagna degnò prendere all'esecuzione di questo progetto tanto utile quanto dilettevole. *(Patrie)*

Brusselles, 4 *febbraio*. — È vicino a compirsi un fatto diplomatico d'una certa importanza.

Dopo la rivoluzione del 1830, che ebbe per risultato di scindere in due l'antico regno dei Paesi Bassi, e di creare un Belgio indipendente alleato alla Olanda diminuita, lo Czar di Russia però senza dare aiuto al re di Olanda suo parente per conquistare il Belgio, non volle prendere nessuna parte alle lunghissime conferenze di Londra che finirono col violare i trattati del 1815 riconoscendo l'indipendenza del Belgio, e non volle mai accreditare presso il nuovo re un ambasciatore russo, ed invitato a far ciò, ricusò chiaramente.

Le cose rimasero in tal piede fino al dì d'oggi. Ma son per mutare; oggi il ministro degli esteri del Belgio annunciò alla camera dei deputati che il governo è sul punto di stabilire relazioni continuate colla Russia; che un inviato russo verrebbe a Brusselles, e che un inviato del Belgio andrebbe a Pietroburgo, pel quale chiedea 60 m. fr. di stipendio annuo. *(Patrie)*

Londra, 4 *febb.* — Da qualche tempo Cobden s'è messo alla testa d'un gran movimento in favor della pace, naturalmente si inimicò tutti i militari e coloro che sono interessati al mantenimento ed anzi all'aumento delle armate permanenti: il fantasma d'un'invasione francese fu adoperato a torto e a ragione in ogni maniera, contro Cobden: ma questi, buon lottatore, propose ad un suo avversario una scommessa nelle seguenti condizioni:

Cobden si obbliga di pagare al suo avversario M. Brotherton 10 mila lire sterline il giorno in cui i francesi sbarcheranno, o tenteranno di sbarcare in Inghilterra, e Brotherton dovrà pagare uno scellino per settimana a favore dell'ospedale di Manchester finchè i francesi non isbarchino o non tentino di sbarcare in Inghilterra: tali condizioni furono accettate e la scommessa fu fatta e si presero le sicurtà da una parte e dall'altra. *(Patrie)*

Dispacci Elettrici.

Ciamberì 8 febb., ore 10, min. 40.

Parigi, 7 *febb.* Oggi dalle 6 alle 7 antim. sono stati eseguiti varii arresti fra i membri degli antichi partiti, che per mezzo di agenti secreti e corrispondenze politiche cospiravano contro il governo.

Sono arrestati i generali di Saint-Priest, Renè di Rovigo, della Pierre, di Villemessant ed altri appartenenti al partito legittimista. Si fecero perquisizioni al loro domicilio. Si ne ignora il risultato.

Londra, 5 *febb.* Oggi si tenne un consiglio di gabinetto al ministero degli esteri. Nel consiglio privato di lunedì a Windsor si farà la presentazione degli sceriffi delle provincie.

Berlino. Sono stabiliti i preliminari d'un trattato di commercio per 12 anni fra la Prussia e l'Austria. De Bruck già ne fece rapporto al gabinetto di Vienna. *(G. P.)*

Borsa di Genova del 9 febbraio.

	Contanti		*Fine-mese*	
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 » 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 » 1 sett.	96	1/2	97	—
» » 1849 (*C. R.*) 1 genn.	95	—	95	1/4
» » 1851 (*Hambro.*) 1 dec.	93	3/4	94	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	980	—	—	—
» 1851 1 agosto	970	—	—	—
Cedole della Città di Genova ant.	96	50	—	—
» nuove (1849)	755	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1315	—	1320	—
Imprestito Romano	93	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—

Fondi Pubblici.

Parigi, 8 *febbraio*

4 1/2 per 0/0	aperto a .	—	—	104	95
	chiuso a .	105	—	105	—
3 per 0/0	aperto a .	—	—	79	10
	chiuso a .	79	—	79	—
5 per 0/0 Piem. (*C. R.*)	.	—	—	—	—
5 per 0/0 id. (*Hambro*)	.	—	—	—	—

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente.*

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi — *Palazzo Tagliavacche*
Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — **GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA** — **Unum Ovile et unus Pastor**

ANNO V. — Giovedì 10 Febbraio 1853. — **N.° 1034**

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA	Ln. 6 50	Ln. 12 —	Ln. 22 —
Sino ai confini	» 8 —	» 15 —	» 28 —
Per Toscana	» 10 25	» 19 50	» 37 —
Per Francia	» 11 —	» 21 —	» 40 —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.

Le associazioni si ricevono

In Genova all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G. B. OLMI, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — in Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

I CANTORI DI PIAZZA

I conati della propaganda protestante per iscattolicizzare il Piemonte e gettarlo nel baratro della triplice anarchia *religiosa*, *politica* e *sociale*, non rimettono veramente, ma crescono di forza e d'intensità.

Nè già potrebbe essere altrimenti, quando tutto oggi tra noi, a dispetto dello Statuto, concorre a farla più audace ed insolente; la non rara connivenza di qualche governante, gl'intoppi creati ad ogni ragionevole aggiustamento con Roma, l'inverecondia sempre maggiore del giornalismo libertino, le promesse e le speranze, che tratto tratto si scambiano fra loro la demagogia e il ministero. Come potrebbe sostare il proselitismo acattolico, quando l'alta saviezza ministeriale, per incontrare il genio dei novatori, senza il concorso dei tre poteri, ha trovato di rompere i nervi alla legge; e, come fosse uggiosa e dolente dell'argine che questa oppone tuttavia allo straripamento del rovinoso torrente, manda attorno le sue circolari per imbietolire l'animo della magistratura, ed invitarla ad abbassare o smuover quell'argine: atto per avventura il più insolito che fosse mai per parte di chi dee vegliare alla custodia e all'osservanza delle leggi?

Altre volte si potea dir coll'Alfieri:

Le leggi son, ma chi pon mano ad elle?

Or, dopo quella circolare, bisognerà dire invece:

Le leggi son, ma già non son più quelle.

Non è però a costoro, che oggi son volte le nostre parole, sibbene agl'incauti, che per le male arti dei settarii potrebbono di leggieri cader nel laccio.

Lagrimevole a dirsi! Non ha guari che l'*Armonia* denunziava un libello, che da qualche mese si spaccia con grande circospezione nell'uffizio della *Buona Novella*; libello preceduto, com'ella scrive, da lunga intestazione, la quale dice in sostanza: *Alcune lettere e cenni della vita di M. A. Flaminio;* libello condito al solito di quel melato linguaggio, che usano i nostri evangelici per istagionare le pozioni avvelenate che offrono agl'inesperti; libello, nel quale in fra le altre tu leggi a pag. 31 quel prediletto lor domma della giustificazione operata per sola la fede nella passione e nella morte di Gesù Cristo. — Ma è ben altro lo sconcio che ora intendiamo di lamentare! Non è nei recessi dei convegni acattolici, non di celato fra le ombre del mistero, o agli uffizii del giornalismo rosso o cilestre; ma sì alla gran luce del giorno, in mezzo alle nostre piazze, sui crocicchii delle vie più popolose, che un nembo, uno sciame, una turpe consorteria di menestrelli o trovadori d'ogni maniera, scompartiti e divisi in piccole comitive o brigate, s'attentano da lunga stagione di corrompere nel nostro popolo la fede ed il costume, canterellando per torno, chiosando, vendendo canzoni e libriccini, i quali o insultano apertamente all'onestà, o versano il sarcasmo e lo sprezzo sui riti religiosi e sul sacerdozio, o son pretta merce di Lutero, Valdo o Calvino.

Grazie a quella stupida parodia di tutte le più matte frenesie della prima rivoluzione di Francia, che ha nome tra noi di coltura, liberalismo, progresso, egli è molto se tu scorgi ancor qualche traccia delle pie costumanze, che in altra età faceano sì bella e ridente la nostra Genova. Chi è che non ricordi con una particolare compiacenza la *circolata melodia*, che nei giorni sacri alla gran Vergine, dolce echeggiava d'intorno alle benedette sue immagini; quando vispe donzelle e amabili garzoni messi a cori lunghesso le vie alternavan cantando, direbbe Dante:

Il nome del bel fior ch'io sempre invoco
E mane e sera,

e al chiaror delle faci molteplici, delle accese lampade, nella quiete del notturno silenzio,

Facean sonar lo nome di Maria?

Ora non più, o almen rade volte. In quella vece un bisbiglio, un susurro, un tramestio orrendo d'incondite grida, di disperate bestemmie,

Diverse lingue, orribili favelle,
Parole di dolore, accenti d'ira,
Voci alte e fioche e suon di man con elle.

E questo ancora interrotto appena dai disarmonici strilli di cotai canzonieri ambulanti, che al suono di musicali strumenti, se non imprecano al clero, inneggiano alle passioni, e della pudica virtù fanno uno strazio sì indegno, che

Però salta la penna, e non lo scrivo.

Or bene: fra cotanti argomenti di giusto dolore, ecco una buona volta fartisi innanzi due menestrelli di nuova stampa, poetessa e poeta, che agli umili e cortesi modi, al quieto aspetto, al portamento piuttosto civile, al rispetto che mostrano pel santissimo nome di Dio, cui non avvien loro di pronunziare senza cavarsi il cappello o far atto di riverenza, li diresti due angeli calati giù dall'empireo per venire a consolarci in qualche maniera di tante orribili ribalderie. Fate largo ai pietosi. Già il popolo corre, s'affolla, s'accerchia, pende dal labbro dei benedetti: *Intentique ora tenebant.* Non badate alla dizione, al numero, alla misura: nulla qui per fermo di boccaccevole o dantesco. Ponete però mente al concetto:

Italiani, fratelli diletti,
. . . . . , . .
Son deciso di farvi un sermone
Sui cristiani del tempo presente
Che bestemmian così di frequente
Il bel nome dell'alto Signor.

Sia lode al Cielo! Non siamo più in mezzo ai turchi: ci troviamo in terra cristiana. Ma la prima canzone, tutta egualmente su quel tenore, è finita. Eccone un altra. Egli è un *Cantico spirituale* uscito pei tipi della Tipografia Dagnino, *che*, come ivi è detto, *deve cantare e meditare ogni buon cristiano sopra i grandi benefizii, che ha portato il nostro amantissimo Divin Salvatore* GESÙ, ecc. Forse qualche maligno noterebbe quelle parole: *E se noi avremo viva fede nei meriti del sangue di* GESÙ CRISTO, *siamo sicuri che un giorno ci chiamerà a godere la fortunata Patria*, ecc. Ma, alla finfine, queste sarebbero sofisticherie. Intanto i gravi tocchi del *Basso*, che accompagna il canto, e più il flebile accento commoventissimo con cui il buon trovator incomincia:

Su, lieti cantiamo
Un inno festoso
Al Sangue prezioso,
Che il mondo salvò

ti strappa quasi di viva forza le lagrime, e ancor non volendo sei tratto a benedire a quel sangue che il nostro Amor crocifisso versava per noi fino all'ultima stilla.

Eppure, chi 'l crederebbe? È appunto per render vano il prezzo infinito di queste sangue Divino, che, conscii od inconscii, ciò non monta, questi due emissarii del protestantismo vengono tra noi celebrando i portenti dell'infinita Bontà e Misericordia di Gesù Cristo. Ciò che appena è equivocamente accennato in qualche stanza del Cantico, come questa,

E chiunque la fede
In tal Sangue averà,
Appena spirato
In Cielo entrerà,

s'insegna più di proposito in un libriccino di 16 paginette, che al prezzo di 10 centesimi raccomandano e vendono in gran copia i due cantori, coll'occasione di quelle canzoncine in apparenza così innocenti e divote. Questo libriccino è un *Dialoghetto* stampato egualmente alla Tipografia Dagnino. Ivi alla facc. 7 s'insegna, che il peccatore può aver parte ai benefizii della redenzione: *A questa sola condizione: una vera fede.* Alla facc. 8, dopo la dimanda: *Preghi tu Dio solo?* Si risponde: *Io prego Dio solo e nessun altro.* Facc. 11 alla domanda: *Non raccomanda ancora la Scrittura di confessarsi ad uomini?* si fa questa risposta: *Ella raccomanda la confessione reciproca tra fedeli, quando è detto nell'Epistola di S. Jacobo; confessate i falli gli uni agli altri, ed orate ecc. ecc... Quindi mi confesso non già per averne l'assoluzione, ma affinchè il mio fratello, conoscendo le mie debolezze, preghi Dio per me.* — Finalmente facc. 12 alla domanda da paterini; *Che mangiate e che bevete nella Sacra Cena*, si replica con aperta eresia: *Pane e vino: ma per mezzo della fede l'anima discerne il corpo ed il sangue di Cristo e se ne ciba.*

Miserabile impasto di testi scritturali o adulterati o frantesi, o male applicati, quel catechismo nega in sostanza la necessità delle buone opere, l'invocazione dei santi, il dovere della confessione per aver dal sacerdote l'assoluzione dei proprii peccati, e perfine la presenza reale di N. S. Gesù Cristo nel sacramento dell'Eucaristia.

Ora dunque argomenti il lettore se, anche dove appariva il rispetto alla religione, la riverenza a Cristo, è così mortale il veleno che si propina alle anime, a qual rea condizione non siam condotti per l'inosservanza di quelle leggi, che pure stanno a tutela della fede e del costume?

Nota l'Alzog (*Storia Universale della Chiesa Cristiana* § 237) come in Francia i *trovatori, che scherzavano cantando contro l'ecclesiastica gerarchia, aprissero il varco ai fanatici Albigesi.* E l'Andrè, nel tomo III del *Cours de la legislation civile ecclesiastique*, osserva alla parola *Chansons*, che questi sono mezzi di pubblicità, il cui effetto è pericoloso non meno degli altri scritti o ragionamenti. E ben di ragione, quando il fascino del canto, il prestigio della musica crescono di mille tanti il danno ordinario delle massime empie e licenziose.

Perchè mai in onta agli articoli 467 e 475 del nostro *Codice penale* son venuti via via moltiplicandosi questi mezzi fatali d'inciampo e di seduzione?

La risposta è chiara: perchè

Le leggi son, ma già non son più quelle.

COSPIRAZIONE PROTESTANTE

ORGANIZZATA IN EUROPA

Sotto questo titolo: *Alcuni cenni sulla grande cospirazione protestante organizzata in Europa, e soprattutto in Italia, per le cure, e sotto la protezione dell'Inghilterra*, l'ECO DEL MONTE-BIANCO pubblica un articolo pieno di fatti e del quale vorremmo che i nostri lettori si dessero pensiero.

A volersi compiutamente intrinsecare di quello che attualmente avviene in Europa, gli è assolutamente mestieri l'esordire da un punto più alto, e consultare la storia. Eccovi da bel principio il fatto attuale, quello, di cui si tratta di comprender bene l'indole e la natura.

« Un'innumerevole schiera di merciaiuoli, di predicanti, di scrittori socialisti è lanciata sull'Italia, con abbondevoli mezzi, con libri, e spalleggiati da una protezione che è ad essi assicurata da tutto lo sciame protestante, il quale svolazza pel continente.

« A voler giudicare rettamente del numero degli avvelenatori morali che compongono questa falange di ministri dell'inferno, basterebbe sapere che la sola *Società Evangelica di Ginevra*, la men numerosa tra cento altre, annunzia nella sua ottantesima-quinta circolare segreta, ch'ella spedisce da se sola 21 merciaiuoli e predicanti, i quali si troveranno belli e spediti all'impresa sul cominciar dell'inverno. E questi cotali son destinati ad infettare la Savoia.

« Per apprezzare giustamente gli effetti di demoralizzazione che deve produrre uno smercio così fatto, basta osservare che i libri dis-

seminati non sono già libri di razza protestante; poichè i protestanti non hanno più libri, nè simboli, non vantano più una religione positiva da poter dare agli altri, nè anco per sè medesimi la posseggono; que' libri sono affatto anti-cattolici, e nulla più.

« In ciascuna città d'Italia havvi un Comitato composto d'alcuni protestanti piovutici sgraziatamente da cielo straniero, e di parecchi rinnegati che venne lor fatto di arruolare su i luoghi. Costoro, fatta comunella tra di essi, distribuiscono libri, s'ingegnano di procacciarsi degli adepti, ammaniscono l'opinione pubblica ad un cangiamento che pensano possibile, snervano la fede dei credenti, e parlano al solito di libertà.

« I comitati particolari corrispondono con un comitato centrale che risiede a Padova, e il quale porta il nome di *Comitato per la riforma religiosa dell'Alta-Italia* (il *Cattolico* ne parlò a lungo).

« Per evitare poi il pericolo di precipitare troppo rapidamente nell'anarchia religiosa, che dovunque tenne dietro al protestantismo, ed avere in pronto una Religione determinata da presentare ai popoli, i comitati dovettero, tra le mille sette protestanti, sceglierne una, la quale non urtasse troppo visibilmente con quella che esiste nel paese. Sonosi determinati per la Religione anglicana, che nella realtà somiglia colla Religione cattolica, presso a poco come una donna cui si fosse reciso il capo rassomiglia ad un'altra donna.

« L'alleanza evangelica, le società evangeliche, il comitato centrale dell'Alta-Italia, i comitati particolari stabiliti in ciascuna città, i ministri predicanti, fissi od erranti, i girovaghi disseminatori, i capi dei depositi, gli scrittori periodici, ed altri, tutto ciò è organizzato, e compone una società visibile quanto all'esistenza, ma segreta quanto all'azione.

« Questa smisurata macchina infernale ha bisogno di moneta; la società biblica inglese le fornisce circa 40 milioni al volgere d'ogni anno; le società evangeliche vi aggiungono un tributo, di cui non è agevole apprezzare la somma. E quando l'Inghilterra s'avvede esservi il suo torna-conto in politica, senza dubbio vi mette una giunta che non è niente più facile il poter valutare.

« L'azione di questa gran macchina si fa sentire insin nei nostri focolari. La città d'Annecy, avvegnachè picciola, pur riceve tutti i mesi, ed anche più di spesso, un predicante spedito dalla società evangelica di Ginevra. Non ci riuscì possibile lo scoprire a qual setta appartenga. La città di Tonone ha essa pure il suo nomade predicante, e quasi stazionario. Non sappiamo nulla più s'egli sia anglicano, luterano, calvinista, metodista, quacchero, o di qualunque altra religione; ma questo sappiamo, ch'egli è anti-cattolico in una città che è tutta cattolica.

« Un merciaiulo era stato inviato dalla società evangelica nella vallata di Boëge, d'ond'era oriundo. Egli vi compiva tranquillamente le sue funzioni, quando la polizia sarda, non si sà nè perchè, nè come, fu scagliata sulle sue orme. Non altrimenti che s'egli fosse stato del partito pretesco, od un mandatario della reazione, il suo domicilio è invaso, e somministra al fisco ed ai carabinieri reali una bellissima provvisione di libri, de' quali esso riempiea la vallata. Sono sequestrati e portati a Bonneville. Ma tosto che si conobbe, non vi essere in questa faccenda, nè pretismo nè reazione, sì bene un dichiarato nemico del Papa e della religione dello statuto, si va molto alla buona nel fatto del processo, e il nostro venditore move bellamente un passo nella gerarchia delle società Evangeliche; abbandona la modesta vallata di Boëge, per venire a stabilirsi nella capitale della provincia, e cessa d'essere venditore, per divenire predicante a Bonneville. L'esito non corrispondendo al suo zelo, lascia di nuovo Bonneville e la predicazione, per erigersi al grado di pubblicista religioso. Quanto a costui sappiamo benissimo a qual setta appartiene. Il primo numero del suo giornale non ce ne lascia alcun dubbio. Appartiene proprio ai mômiers di Ginevra; predica la salute gratuita, e senza le opere: gran mezzo per riuscir nell'intento! Molti che si spaventano della severità cattolica, gli sapranno buon grado dello essere ad essi concesso un eterno godimento, senza che costi lor nulla. È lo stesso come se tu proponessi ad un mercante un'intrapresa, nella quale guadagnerà, non mica il cento per cento, ma sì il cento per niente.

« La cospirazione protestante tiensi talmente sicura de' suoi successi, che già si discorre di costrurre templi protestanti a Tonone, a Chambery, ad Aix e ad Annecy.

« I giornali cattolici di Torino e di Genova ci danno a conoscere nelle due città un'azione perfettamente simile. Ed è specialmente presa di mira la classe degli operai. Ciò si capisce; essa è più agevole a lasciarsi accalappiare dalle false dottrine, e sedurre per mezzo di speranze materiali.

» Potrebbesi addimandare perchè mai sovrattutto nell'Italia, il maneggio indicato del protestantismo resti celato nelle società secrete: eccolo:

« Avanti il 1535 era appena conosciuto in Francia il protestantismo. Piantato di già nella metà dell'Europa, si sforzava di signoreggiare quel bel regno. Ma ogni sua sollecitudine ed intrigo era per sì fatta guisa diretto, che non trapelassero i suoi progetti, se non allora solo che si avesse acquistata abbastanza di forza, con cui puntellarli all'uopo. Ecco in qual modo Michele di Castel-nuovo, storico di quell'epoca, ne descrive la nascita: « I protestanti di Francia, ponendosi dinanzi agli occhi la storia dei loro vicini, cioè a dire dei regni d'Inghilterra, di Danimarca, di Scozia, di Svevia, di Boemia, ecc. ne' quali i protestanti riseggono sovrani, ed hanno tolto via di mezzo la messa, tendevano a rendersi così i più forti anche in Francia........ Com' anche così speravan essi, metteano in esercizio i soccorsi di quella parte là, dicendo che la causa era comune ed inseparabile.

« I capi del partito del re non ignoravano punto le guerre avvenute pel fatto della Religione ne' luoghi suddetti; ma le popolazioni, ignoranti per la più parte, nulla ne sapeano, e molti non si poteano credere che ve ne avesse così gran follain Francia, come poi si scoperse.... Così eglino non si raunavano già soltanto per l'esercizio di lor religione, ma sì anche per gli affari di stato.... Poscia che s'ebbono reso conto del novero di quelli che loro aderivano, e calcolate le loro forze per tutta l'estensione della Francia, e di loro arruolamenti, conchiusero che bisognava disfarsi del cardinale di Lorena, e del duca di Guisa»... (Castelnau, lib. 1. c. 7).

« E sì fatto è il processo, per cui si svolgono e maturano tutte le rivoluzioni; si fanno degli assembramenti in segreto, ed in segreto pure si formano gli adepti, poi si promuovono le dimostrazioni, e di esse si trae vantaggio, non altrimenti che di un mezzo, per annoverarsi; e quando si crede esser forti, si grida d'esser signori e si prende il reggimento della cosa pubblica. Ciò che fu sul punto di accadere in Francia sotto Carlo IX. « Si sa, dice Bossuet, che il partito non si tosto sentì le sue forze, ed egli non tese a nullameno la mira, che a scemare l'autorità, dividendola; a impadronirsi delle persone dei re, e a dettar leggi ai cattolici. Si accese la guerra in tutte le città e in tutte le province; si convocarono stranieri d'ogni contrada nel seno della Francia, come a un paese di conquista, e si spinse questo fiorente regno, l'onore della cristianità, sull'orlo del precipizio, e della sua rovina....» (5 avvertimento).

« E così eccovi bello e disteso sotto gli occhi ciò che si va apparecchiando in ugual modo all'Italia. Avvegnachè il congegno di questa gran cospirazione si rimanga tuttavia ravvolto nelle tenebre, pur agevol cosa riesce lo scuoprirvi la mano dello straniero, siccome in Francia al cominciamento del secolo decimosesto. È noto il fatto di coloro che furono sorpresi in flagrante, nella Toscana, e giudicati, e a norma delle leggi di quella regione, condannati al carcere. Subito una deputazione continentale, in cui trovavansi rappresentate tutte le nazioni protestanti, recossi a Firenze per incutere timore all'arciduca, e dargli a capire a che si sponea in volendo preservare il suo popolo dall'anarchia religiosa, dalla corruzion de' costumi, dalle guerre civili, e dallo ateismo, sola religione che possa allignare in un cuore, d'onde sia sbandito il cattolicismo.

« Nel protestantismo v'ha come un generale istinto, per cui egli stesso s'avvede non si poter reggere e tener saldo, se non avendo ricorso alla forza materiale. S'egli vuolsi considerar come dottrina, sente di non essere che una verità incompleta, e che la verità incompleta non può aver lunga vita allato alla verità universale, la sola che abbia vigore da sostenersi da per sè stessa; che s'egli vogliasi poi riguardare siccome un errore, giugne ancor più difilato a conchiudere, essere l'errore un'esistenza artifiziale, cui bisogna puntellare al di fuori; finalmente, se pel manco d'ogni insegnamento dogmatico, ammette (come sembra che faccia al giorno d'oggi), ch'egli non è se non una negazione, una negazione universale dirimpetto all'universal verità; gli riesce impossibile di presentarsi alla società in altra maniera, che per un violento assalto; è un nemico che ti piomba sopra coll'armi alla mano, come i fanciulli d'Omar, e grida ai popoli: *Non credete!* Nel mentre ch'egli è debole pel numero, cospira, s'asconde, ed assolda; ma quando si può creder forte, prende il fucile, ruba, incendia, scanna, distrugge.

« Questa guerra di distruzione che segue le mal augurate orme del protestantismo, è una necessità, cui non è possibile sottrarsi colla miglior voglia del mondo. S'egli si presentasse come Maometto con un Corano, una dottrina stabilita, un simbolo determinato, potrebbe come quello esclamare: *Ammettete le mie credenze, o sì vi uccido*; ma non avendo nè anch'egli conservato una sola verità, non s'appressa già per edificare, ma unicamente per distruggere. Il forte agitarsi che fa intanto in tutta l'Europa, è un effetto di quella mancanza di vita, che prova sensibilmente; è come un serpente, cui s'abbia poc'anzi reciso il capo; si contorce in movimenti convulsivi forieri di sua morte. Intanto s'egli è vero che non può fare alcun bene, può comunicare il suo male e cagionare la rovina di molti.

« Eglino sono al certo colpevoli coloro, ed anche imprudenti, che mossi da odio per la Chiesa, volendo favorire una segreta ambizione, o per tutto altro motivo, appoggiano nella loro patria sciagurata l'introduzione del più funesto dei flagelli, lo scompiglio delle idee, tristo precursore dell'anarchia sociale.

» Non mancheranno al certo di tali che ci muovano contro l'accusa di cadere in false esagerazioni. Ebbene! Noi, colla storia alla mano, li provochiamo a citarci un solo paese, dove il Protestantismo non siasi introdotto collo sfracelo delle ruine, e con lo spargimento del sangue. Non chiediamo nulla meglio che di essere spinti a mostrare questa verità. »

MISCELLANEA

STATISTICA DEI SOVRANI IN EUROPA

Il numero dei sovrani d'Europa, compreso l'imperatore del Brasile, che è Europeo, e il principe di Monaco, è ora di 46, fra i quali si trovano 3 imperatori, contando il Sultano, 12 re e 3 regine, 7 gran-duchi, 9 duchi, 9 principi, 1 elettore, 1 landgravio ed il Papa.

I due sovrani più vecchi sono il Gran Duca di Mecklembourg-Strélitz, che ha 73 anni e 5 mesi, e il re di Wurtemberg, che ha 71 anni e 3 mesi. Fra gli altri sovrani, otto sono in età dai 60 ai 70 anni; tredici dai 50 ai 60, sette dai 40 ai 50; dieci dai 30 ai 40; otto dai 20 ai 30. I due più giovani sono la regina di Spagna, che ha 22 anni e 3 mesi, e il principe di Waldeck, che ha 22 anni.

Il principe che regna da più lungo tempo è quello di Schaumbourg-Lippe, cioè da 66 anni, o, se si vogliono dedurre gli anni di sua minorità, da 49 anni e 9 mesi. Dopo di lui vengono due principi che hanno da 40 a 50 anni di regno; quattordici da 30 a 40; dodici da 20 a 30. Gli altri diciannove non hanno ancora 10 anni di governo, e due il Gran-Duca di Baden, e l'Imperator dei francesi assunsero il governo in quest'anno decorso.

Vi sono soli otto sovrani celibi: il Papa; l'Imperatore d'Austria; l'Imperatore dei francesi (or maritato li 30 p. p.); il Gran-Duca di Baden; il Duca di Brunswick; i principi di Reuss-Schleiz e di Waldeck, ed il Langravio di Hesse-Hombourg. Tre sono vedovi: il Gran-Duca di Oldenbourg, il Re dei Belgi e il Duca d'Anhault-Dessau-Due; il Re di Danimarca, e l'Elettore d'Assia, sono maritati morganicamente; il Sultano vive in poligamia, e il principe di Schwarzburg-Sondershansen in divorzio.

Vi hanno dunque 30 spose di sovrani e 3 mariti di sovrane; la Gran-Duchessa di Sassonia-Weimar che ha 67 anni, è la più vecchia e la maritata da più lungo tempo, cioè da 48 anni e mezzo. La Duchessa di Nassau, che ha 19 anni è la più giovane, e la principessa di Lippe, che ha 19 anni e 3 mesi, è l'ultima maritata.

Nel passato anno accaddero nelle case sovrane d'Europa i seguenti mutamenti:

1.° *Morti.* — Il gran-duca Leopoldo di Baden; la regina di Danimarca; il principe Enrico II di Reuss-Kæstritz; la princip. Eduarda di Sassonia-Altemburgo; la duchessa Ida di Sassonia-Weimar; il principe Gustavo di Svezia; il principe di Guisa, figlio del duca d'Aumale, di 4 mesi; il principe Paolo di Wurtemberg, fratello del re; il duca Massimiliano di Leuchtenberg, genero dell'imperatore di Russia. Di più i cardinali Castracane, Orioli e Bernetti.

2.° *Nascite.* — I figli del Sultano; del re di Sardegna (morto poche ore dopo); del re di Napoli; dei granduchi di Toscana e di Mecklemburgo-Schwerin; del duca di Nassau, di Leuchtenberg, e d'Aumale (già morto); dei principi ereditarii di Svezia, d'Oldenburgo, e di Sassonia-Meiningen; del principe Luitpoldo di Baviera, Enrico II di Reuss-Kæstritz; del conte Giulio di Lippe-Biesterfeld. — Le figlie del duca di Montpensier, dell'infante D. Miguel, di Portogallo; del principe ereditario di Shaumburgo-Lippe, del principe Pietro d'Oldemburgo, del principe Ermanno di Sassonia-Weimar; in tutto 19 tra principi e principesse.

3.° *Matrimonii.* — Il principe erede d'Oldemburgo con la principessa Elisabetta di Sassonia-Altenburgo; il principe di Lippe-Detmold con la principessa Elisabetta di Schwarzburgo-Rudolstad; l'arciduca Raineri d'Austria, con sua cugina l'arciduchessa Carolina.

4.° *Fidanzati.* — Il principe ereditario di Sassonia-Altemburgo con la principessa Agnese di Anshalt-Dessau; il principe Federico di Assia-Cassel con la principessa Anna di Prussia; il principe Alberto di Sassonia con la principessa Carolina di Wasa.

5.° *Divorzi.* — Il principe di Schrwarzburgo-Sondershansen dalla principessa Matilde sua consorte.

L'estensione di paese occupato in Europa dalle popolazioni slave aiuta a schiarire la politica della Russia e i pericoli di questa politica per l'Austria.

Gli Slavi formano in Europa un popolo di settantotto milioni, seicento novantun mila individui, sparsi come segue:

In Russia	53,502,000
In Austria	16,821,000
In Turchia	6,100,000
In Prussia	2,108,000
In Sassonia	60,000

Il numero degli slavi cattolici dei due riti, latino e greco, è di 22,349,000 cioè parte in Polonia, parte nelle provincie dell'ustria.

Per mezzo della propaganda scismatica, la Russia lavora ad avvicinare a sè questi 22 milioni di cattolici. È interesse dell'Austria soprattutto il combattere i progressi della propaganda Russa. Il concordato che si conclude ora fra la S. Sede e l'Austria, assicurando alla chiesa cattolica maggiore influenza e libertà, gioverà assaissimo a meglio stringere i legami degli slavi cattolici colla nazionalità austriaca. Ma, come dice il dotto sig. P. M. Etienne, dal quale togliamo questi schiarimenti, non solo è mestieri preservar nella fede questi 22 milioni di slavi cattolici, ma di lavorare alla conversione dei 56,342,000 slavi scismatici.

(*St-Chéron.*)

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 7 febbraio.

Presidenza dell'Avv. Urbano Rattazzi.

Il presidente apre l'adunanza alle ore una e mezzo.

Seguito della discussione sulla legge per un'imposta personale e mobiliare.

La discussione è all'

« Art. 6. La tassa è dovuta in tutti i comuni, in cui il contribuente tiene mobigliata a sua disposizione una casa od un alloggio » (*Appr.*).

« Art. 7. Le società letterarie e quelle dei

circoli e dei casini di ricreazione e di altri stabilimenti di simile natura saranno imposte in nome collettivo a ragione dei locali, di cui hanno l'uso o la disponibilità » (*Appr.*).

« Art. 8. Per le case ed abitazioni che si affittano mobigliate e per quelle che si subaffittano mobigliate o non, la tassa è dovuta rispettivamente dal proprietario o dal locatario principale, salvo il regresso verso gl' inquilini o subinquilini » (*Appr.*).

« Art. 9. Quando un'abitazione serve a più persone, essa non può dar luogo che ad una sola quota d'imposta, salvo che sia materialmente divisa in alloggi distinti aventi uno speciale accesso ed un'indipendente esistenza: altrimenti essa verrà considerata complessivamente, e coloro che se ne servono saranno solidarii pel pagamento dell'intiera tassa » (*Appr.*).

« Art. 10. Sono esenti dall' imposta mobiliaria:

« 1. I palazzi e le villeggiature che fanno parte della dotazione della corona o dell' appannagio dei principi della famiglia e del sangue reale.

« 2. Le abitazioni dei rappresentanti delle nazioni estere e quelle degli agenti consolari non regnicoli, semprechè non esercitino un commercio od un'industria, ed esista reciprocità di trattamento negli Stati, dai quali essi agenti dipendono.

« 3. Gli edifizi destinati ad un servizio pubblico, civile o militare, di pubblica istruzione, educazione, carità e beneficenza, a carico dello Stato, delle provincie, dei comuni o di pie fondazioni contemplate dal regio editto del 24 dicembre 1836.

« 4. I seminarii, i conventi ed i monasteri di religiosi d' ambo i sessi degli ordini mendicanti, non aventi facoltà di possedere, e di quelli che sono destinati alla gratuita istruzione, al servizio dei malati e ad altre simili opere di pubblica beneficenza.

« 5. Le case private di educazione od insegnamento, per la parte destinata all' abitazione od a scuola degli allievi, semprechè questi eccedano il numero di dieci, durante l'anno scolastico, non compresi gli esterni ed i parenti dell'istitutore.

« 6. Gli opifizii e gli stabilimenti d' industria coi magazzini, che ne dipendono, le tettoie ed altri locali ad uso di pubblici mercati, le botteghe ed i magazzini separati dalle abitazioni ed applicati esclusivamente ad usi di commercio ed industria.

« In ordine alle botteghe ed ai magazzini uniti all'abitazione, l'esenzione avrà luogo soltanto per la parte applicata ad usi di commercio od industria.

« 7. I fabbricati *rurali*, applicati esclusivamente alla coltivazione delle terre, e le annessevi abitazioni, per la parte soltanto abitata dai coltivatori.

« 8. Le case che nel corso dell' annata non risulteranno fornite di mobili. »

Botta. L' insegnamento dato nei seminarii è in contravvenzione alle leggi dello Stato. I vescovi non vogliono riconoscerle. Propongo quindi che sia tolta l' esenzione pei seminari e si sopprima questa parola.

Cibrario. Non c' è nessuna legge che prescriva di studiar piuttosto in un luogo che nell' altro. I vescovi poi hanno il mandato divino d' insegnare la teologia e le scienze religiose. Essi però non possono conferire i gradi accademici, che sono necessari per ottenere alcuni benefici. Per ottenere questi gradi è necessario che si faccia il corso di teologia nell' università.

Botta. In molti seminari si fanno talora anche gli studi secondari di grammatica e rettorica, e gli allievi dei seminarii che, dopo fatti questi studi si presentassero all' università, non sono ammessi. L' insegnamento dei seminari non è dunque riconosciuto dallo Stato, ed infatti esso è ribelle alla legge. Non so perchè dunque si voglia estendere ad esso l' esenzione.

Cibrario. I vescovi non rifiutarono mai di accettare gli allievi che uscivano dagli stabilimenti del governo. Siccome poi il governo ha in certo qual modo il monopolio dell' istruzione pubblica, ha collegi nazionali che gravitano sull' erario dello Stato, così deve anche aver diritto che chi vuole studiare vada da persone da lui riconosciute atte; ha diritto di non ammettere ne' suoi stabilimenti gli allievi di quei seminari che non sono sotto la mano diretta del governo. Del resto i seminari devono esser considerati come qualunque altra casa di educazione, gli studi fatti nelle quali non sono riconosciuti che a certe condizioni; nè veggo ragione perchè abbiano ad essere esclusi dall' esenzione.

Michelini. I seminari sono già compresi nelle case private di educazione. Se noi lasciamo le parole *seminari*, si intenderanno esenti gli stabilimenti cattolici, non quelli delle religioni tollerate.

Torelli. Alcuni seminari sono mantenuti dai vescovi; ma alcuni lo sono dai comuni facienti parte della diocesi. Di qui venne alla commissione il dubbio ch' essi non fossero compresi nell' espressione *di case private di educazione*.

Revel: Prendendo or la parola per difendere il progetto, nel quale fu inserita a mia proposta la parola *seminarii*, si potrà forse sospettare che io costituzionale conservatore voglia difendere il partito clericale. Ma con questo non ho nulla a che fare.

I seminarii non possono essere compresi nel terzo alinea, perchè non sono a carico dello Stato, nè delle provincie, nè dei comuni, nè delle pie fondazioni; non nel 5.° alinea, perchè non hanno nessun carattere di proprietà privata. Essi, del resto, hanno pur un carattere di pubblica utilità, riconosciuto dalla legge, la quale dice che le provincie dovranno concorrere a sussidiarli, quando non bastino i fondi della Chiesa. Qui non è il caso di ricercare se la loro istruzione sia secondo lo spirito del governo. Basta che essi siano case destinate all' istruzione, perchè abbiano a godere delle stesse condizioni di favore degli altri stabilimenti pubblici e privati.

Gustavo di Cavour (della commissione) dice che non vi può essere nessun dubbio che pei termini della legge abbiano ad essere esenti anche gli stabilimenti dei valdesi e degli israeliti.

Botta: I seminari saranno certamente compresi nell'alinea 5°, quando si tolga la parola *private*.

Pescatore: Si capisce l' esenzione degli stabilimenti dello Stato, delle provincie, dei comuni. Ma la Chiesa nei nostri Stati ha ella bisogno di essere sussidiata, per sopperire all' insegnamento della teologia? No. Manca dunque ogni ragione di esenzione.

G. di Cavour: La Commissione non intese fare ai seminari nessun favore, ma metterli a paro di tutte le altre case di educazione.

Sineo: I seminari attuali hanno nulla di comune con quelli d' una volta. L' insegnamento teologico si faceva anche per gli alunni de' seminari nella università. Io sono nemico del monopolio, quando mi si dia perfetta eguaglianza per tutti, tanto per l' insegnamento secolare come per l'ecclesiastico. La Chiesa è per se stessa insegnante; ciò le spetta di diritto divino. Ma se non abolite il monopolio universitario, io vi farò osservare che ci sono leggi le quali determinano le basi dell'insegnamento teologico e che vorrebbero esser fatte eseguire. Non veggo perchè si abbia da estendere l'esenzione a stabilimenti, su cui lo Stato non può estendere il suo sindacato, in cui s' insegnano dottrine divergenti dalle prescrizioni delle costituzioni universitarie, contrarie talora all' interesse dello Stato. Se i vescovi hanno mandato divino per l' insegnamento della teologia, non l' hanno però per le materie secondarie.

Cibrario. Non so come si possa dire che non si fanno eseguire le leggi, quando appunto secondo la loro prescrizione s' insegna nell'università la dottrina di S. Tommaso, e non si conferiscono gradi accademici, se non si sia fatto il corso universitario. Come potrebbe il governo impedire che i vescovi diano collazioni di benefici a chi non ha fatto quel corso? Qui d'altronde non si tratta d'altro che di vedere quali stabilimenti meritino esenzione. Ne'seminari si compartisce istruzione, gratuita per lo più; dunque è pur logico che siano messi nella stessa condizione delle altre case d' educazione.

Revel. Le questioni sollevate sono affatto estranee. I seminarii diocesani sono riconosciuti dalla legge, giacchè le provincie sono tenute a concorrere per essi. La commissione li nominò esplicitamente, perchè le nacque il dubbio che altrimenti potessero non intendersi compresi.

Maneli. I seminari ebbero sempre il carattere di pubblici stabilimenti, e furono riconosciuti come enti morali capaci di possedere anche dopo lo Statuto: giacchè l'art. 47 della legge 4 ottobre 1848 riconosce i seminari, dicendone però non sufficiente l'insegnamento per ottenere i gradi accademici, salvochè risultasse conforme alle leggi stabilite o da stabilirsi dal ministero dell' istruzione pubblica. Il ministero provvederà per queste leggi; ma, quand'anche non fatte, i seminari sarebbero pur sempre pubblici stabilimenti riconosciuti. Non si tratta qui dunque di favore, ma di diritto comune; e sarebbe atto d' intolleranza lo escludere dall' esenzione i seminari.

Sineo insiste su ciò che le costituzioni universitarie determinano le norme dell' insegnamento teologico; che nessuna legge autorizza i vescovi ad insegnare fuori di queste norme; che il mandato divino dei vescovi fu modificato dagli accordi tra la Chiesa e lo Stato. Tutti gli insegnamenti sono regolati dalle leggi; quello dei seminari è fuori della legge. L' esenzione dalla tassa non si può concedere che agli stabilimenti conformi alle leggi; e i vescovi non permettono nemmeno ai chierici di frequentare le scuole teologiche dell' università.

La Camera ritiene l' esenzione della imposta a favore dei seminari.

Si discute quindi sulle abitazioni *rurali* per vedere quali siano da esentarsi e quali no.

La seduta si scioglie alle 5 1/2.

Torino 7 *febb.* — Ieri, circa le ore 9 del mattino venivano rubate al conte Tarino, nella sua casa in contrada di Po, L. 15,000. Fortunatamente pel proprietario i ladri non toccarono una vistosa somma in boni del tesoro, di cui o ignoravano l' esistenza, o lasciarono intatta perchè sturbati nel loro incameramento. (*Arm.*)

Uno scandalo in Alessandria. — Ci scrivono da Alessandria: « Giovedì 3 corrente febbraio, i convittori del *Collegio Nazionale* di Alessandria, trovandosi al passeggio in compagnia di due loro superiori, dissero ogni sorta di ingiurie ai chierici seminaristi che andavano pure a passeggio; e di ciò non contenti, ingiuriarono con parole, e lanciarono sassi contro due ottimi sacerdoti, l' arciprete di S. Lorenzo, teologo Varesini, e il canonico avvocato Garrone. Questi sono i bei frutti della nuova educazione ». (*Id.*)

— *Il telegrafo fra Chambéry e Grenoble.* — Si lavora con attività al compimento del telegrafo che deve riunire Chambéry con Grenoble. I fili sono già stati collocati sopra un tratto assai considerevole e fra breve le comunicazioni saranno definitivamente stabilite. (*Id*)

LOMBARDO-VENETO

Milano, 7 *febb.* — La *Gazz. di Milano* oltre il proclama pubblicato ieri dal *Cattolico* contiene i seguenti dettagli:

La quiete pubblica è stata ieri turbata. Il partito sovversivo, cui grava che i tranquilli cittadini si abbandonino agli innocenti piaceri del carnevale ha voluto sacrificare nuove vittime alle sue velleità rivoluzionarie. Ieri verso le 6 pomeridiane si videro cappanelli per la città. Alcuni militari furono parzialmente aggrediti. L' autorità diede in tempo le sue disposizioni; forti pattuglie percorsero la città; furono arrestati parecchi individui armati di lunghi stili e muniti di grimaldelli, e durando ancora tra noi lo stato d'assedio, saranno processati e giudicati militarmente.

All'ora degli spettacoli serali la quiete era abbastanza ristabilita da non impedire l'intervento ai Regii teatri che rimasero aperti.

Si deplorano alcuni feriti e morti tra i militari ed i civili. Furono tentati uomini del popolo con denaro e con eccitamenti d'ogni genere, ma il buon senso dei cittadini respinse i seduttori e tutto il popolo non solo rimase tranquillo, ma condannò apertamente il pazzo tentativo come opera di vera empietà e di demenza.

L'Autorità è forte e saprà far rispettare l'ordine e la pubblica sicurezza con tutti i mezzi rigorosi che saranno richiesti dalle circostanze.

Nelle provincie la quiete pubblica non è stata punto turbata.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

(*Nostra particolare corrispondenza*)

Torino, 9 febbraio.

Due parole per dirvi qualche cosa dell' affare di Milano. E prima di tutto sappiate che qui alcuni importanti personaggi dell' emigrazione lombarda tengono quel moto più come sovversivo e sociale che come un moto esclusivamente politico. Questo moto era diretto contro la partecipazione che prendeva l'alta società di Milano ai divertimenti carnevaleschi. Si voleva qualche azione luttuosa che interrompesse la gioia generale, e si crede che a quello scopo la propaganda rivoluzionaria europea abbia stabilito di dar luogo a quel movimento come una protesta. Infatti dicesi che alcuni cittadini appartenenti alla classe agiata sieno stati vittime di quell' attentato.

Quest' avvenimento doveva essere se non preveduto, almeno sospettato, perchè il governo, come vi ho detto altre volte, avea concentrato una forza maggiore del solito nelle provincie tra la Sesia e il Ticino.

Dicesi che siano state arrestate dalla cavalleria, che erasi tosto stesa in cordone presso alla frontiera lombarda, delle colonne di emigrati che si avanzavano verso la capitale della Lombardia ed aggiungesi che siano state sequestrate armi e munizioni che volevansi far passare nel territorio lombardo.

Ieri i ministri dicevano che i morti e feriti ascendevano ad una quarantina tra civili e militari, e parlavano dell' avvenuto come di cosa di nessuna conseguenza; il ministero però doveva già aver sentore di quell'avvenimento perchè al momento del tumulto già erano preparati numerosi carabinieri su tutto il confine e numerosi distaccamenti di cavalleria percorrevano il territorio limitrofo, arrestando tutti coloro che volevano passare; e fra gli altri una colonna di 200 emigrati circa, comandati da ufficiali ungheresi.

Le notizie di Torino sono affatto insignificanti.

In seguito alla lettera di Balbo pubblicata nel *Parlamento*, oggi la *Patria* pubblica una lettera, molto lusinghiera per quel foglio, del conte di Revel.

(*Corrispondenza della* Patria.)

Stradella, 8 febbraio, ore 2 pom.

Già da più giorni si scorgeva tanto qui come a Broni *andirivieni* di emigrati, il cui numero di tratto in tratto si accresceva; quando pervennero notizie di moti rivoluzionarii in Milano, narrati con varietà di circostanze.

Ieri si riunirono quanti se ne trovarono, sotto la direzione di due ufficiali, il primo colonnello, l' altro capitano, entrambi Ungheresi, non che di altri ufficiali veneziani stipendiati dallo Stato. Si portarono, nel numero di duecento circa armati, al confine del Po, nell' intento di passare sul territorio austriaco, ma finora non trovarono il destro di far passaggio.

Stamattina sull' albeggiare, alcuni squadroni di cavalleria provenienti da Voghera, con buon numero di carabinieri, si portavano alla frontiera del Po, e vuolsi per impedire il movimento di cotali agitatori.

Ora si dice che essendosi intimato alli predetti di deporre le armi, sia seguita qualche resistenza, con tutto ciò le armi caddero in possesso della forza legittima, tanto le individuali quanto le nostre casse di fucili che trovavansi su di un battello. — Dicesi anche che venne arrestato dai nostri certo *Sacchi*, pavese, già aiutante di Garibaldi, ma tosto rilasciato. — Il corriere è per partire, se avrò altre notizie importanti le darò domani. Il pubblico sta in aspettativa di vedere quali misure prenderà il governo contro gli agitatori che tanto tentano di compromettere il paese!!!

(*Corrispondenza dell'* Opinione)

Milano, 8 *febbraio* — Il movimento dell'altro ieri non ebbe alcun seguito in Milano; oramai tutto è spiegato. L' amico di Londra, ad onta delle rimostranze di tutto il suo partito, ha voluto tentare un colpo; 90,000 lire e qualche centinaio di pugnali dovevano scacciare l' austriaco da Milano nel 1853!

Alcune coscienze vergini, come dice il profeta, e la più bassa classe del popolo furono i soli attori del pazzo movimento. Alle 5 in punto i soldati inermi che giravano per città, vennero assaliti e pugnalati, il posto di Corte venne sorpreso con somma audacia, e la mischia durò un paio d' ore, cioè fintanto che comparirono le pattuglie, le quali ristabilirono immediatamente la tranquillità.

Ciò che il gran politico di Londra ha ottenuto con questo sublime atto di demenza, si

può riassumere nel danno materiale di più milioni per la cessazione di ogni movimento nella settimana scorsa, e nell'effetto prodotto in ogni classe della popolazione che fu costretta a considerare le pattuglie come loro protettrici.

Un altro effetto ancor più terribile si è l'impiantatura di sei forche, avvenuta questa mattina nella piazza-Castello, e che certo non mancheranno di agire alacremente quanto prima, ed in ciò che potrà accadere agli sventurati che trovansi tuttora nelle carceri di Mantova.

Fu ventura che il conte Giulay, di cui è noto l'estremo rigore, non fosse in Milano, e che i due fratelli Strassoldo si siano mostrati meno severi del loro capo. È impossibile descrivere l'indignazione di tutto il paese; come può essere permesso a un visionario di mettere a fuoco e sangue un paese senza la benchè minima probabilità di riuscita, pel solo suo capriccio, per la sola sua ambizione!

Oggi vi sono severe misure di polizia, molte porte della città sono chiuse; le strade ferrate in mano unicamente del militare: non sappiamo ancora nulla di positivo della provincia e del resto della monarchia. Ma se anche in quelle parti è avvenuto qualche moto simultaneo, condotto alla stessa maniera e appoggiato agli stessi stromenti, avrà ottenuto probabilmente lo stesso deplorabile successo.

Lugano, 7 *febbr.* — Leggiamo nella *Gazzetta Ticinese:*

La straordinaria operosità che in ogni ordine del magistrato di polizia erasi rimarcata negli ultimi dieci giorni di gennaio, aumentò nella passata settimana e continua tuttora. Fra le molte voci che circolano sulle cause di essa sembrano essere le più fondate quelle secondo le quali il governo avrebbe ricevuto avviso che preparavasi un movimento insurrezionale nella vicina Lombardia, circa al quale potevano esistere relazioni in questo Cantone e nel Piemonte. Dietro ciò il Consiglio di Stato avrebbe avvisato ai mezzi di assicurarsi che nessuna violazione del territorio austriaco avvenisse da parte di questo Cantone. In seguito alle da lui impartite istruzioni furono eseguite perquisizioni, e si organizzarono pattuglie là dove sembrarono necessarie. Si assicura però che non furono rinvenute nè adunanze, nè armi, nè cosa alcuna che eccitasse sospetto. Più oltre sinora non ci è dato sapere nulla di positivo.

Dalla vicina Lombardia si annuncia nulla di nuovo, tranne che ne' passati giorni si rimarcava in alcune località una certa agitazione cagionata dalla diceria che erasi sparsa dell' uccisione dell' Imperatore dei francesi, ed eransi, per quanto si dice, prese alcune misure di precauzione per assicurar l' ordine, che del resto non era stato turbato.

— L'ingrossamento delle truppe austriache nelle Romagne e l' occupazione di Rimini per parte delle stesse annunciate da varie corrispondenze, potrebbe avere relazione coi fatti che successero a Milano e fatti collo scopo d' impedire ulteriori mali.

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza dell' avvocato Urbano Rattazzi.

Tornata del' 8 febbraio.

La seduta è aperta alle ore una e mezzo.

L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione sulla legge per una imposta personale e mobiliare.

La discussione verte ancora sull'alinea 7 dell'art. 10, che è il seguente:

« 7. I fabbricati *rurali*, applicati esclusivamente alla coltivazione delle terre, e le annessevi abitazioni, per la parte soltanto abitata dai coltivatori. »

Depretis: Questa legge è fatta per colpire quelle ricchezze che non sono ancora gravate da altra imposta. Ora, i coltivatori sono già gravati da un'imposta onerosa e molto iniquamente ripartita, sicchè per alcuni va fino al quinto del reddito. Le case hanno un reddito proprio; non così i fabbricati rurali, che non hanno valore se non in quanto connessi col fondo. Che se si volesse esprimere meglio che le abitazioni di chi attende bensì alla coltivazione dei fondi, ma che a detta coltivazione non sono esclusivamente addette, in vece di *applicati* si potrebbe dire *inservienti*.

Approvasi a gran maggioranza l'emendamento Depretis, quindi l'alinea 7, così emendato, come pure l'ultimo alinea dell'articolo, che è il seguente:

« 8. Le case che nel corso dell'annata non risulteranno fornite di mobili. »

Approvasi l'intiero articolo 10.

« Art. 11. Sono parimenti esenti le abitazioni il cui valore locativo è inferiore al limite minimo della prima classe per ciascun comune, stabilito nella tavola unita all'art. 4. »

Michelini: Questo articolo è affatto inutile e ne propongo la soppressione.

Torelli aderisce, a nome della commissione.

« Art. 11. Non sono esenti dall' imposta i funzionarii pubblici civili o militari e gli ecclesiastici, i quali godono per ragione d'ufficio un alloggio qualunque anche gratuito.

« Neppure si estende l' esenzione a quelle parti dei fabbricati contemplati nei numeri 1, 3, 4, 6 e 2 dell'art. 10, che servono all'abitazione dei direttori, amministratori, commessi, assistenti, o che altrimenti vengano cedute a titolo sì oneroso che gratuito ad uso di alloggio di persone estranee all'oggetto cui tali fabbricati sono essenzialmente destinati. » (*Appr.*)

« Art. 12. L'imposta personale è dovuta da ogni individuo di ambi i sessi, maggiore di età od anche minore, purchè *sui juris* salve le eccezioni, di cui nel capo seguente:

Pescatore: Intendo proporre varii emendamenti che hanno influenza su tutto il progetto, e senza i quali il progetto non si potrebbe accettare. Se questa tassa è un' imposta di capitazione, io la respingerei colla maggioranza della Camera, la quale dimostrò più volte la sua opinione ad essa contraria. Si volle difendere l'imposta personale, dicendo che lo Stato protegge tutti. Ma la forza pubblica è prodotta dal più duro dei tributi, e siccome essa oltre la persona protegge anche i beni, così la classe povera sarebbe sotto questo rapporto piuttosto creditrice che debitrice.

Quando si discusse il codice innanzi al consiglio di Stato, il conte Barbaroux, di venerata memoria per la dottrina e la giustizia, propose un articolo, in cui fosse sancito il principio dell' universalità e della proporzionalità del concorso dei cittadini ai carichi dello Stato. Questo principio della proporzionalità fu respinto dal consiglio di Stato, il quale disse che il governo doveva poter mantenere, ed all' uopo accrescere l' imposta personale, che era legge ormai divenuta necessaria.

Lo Statuto, col dire che ogni cittadino deve concorrere ai carichi dello Stato in proporzione dei suoi averi, esclude ogni imposta personale, di capitazione, sproporzionata agli averi.

Nel progetto trovo gli averi e le facoltà dei cittadini distinti in tre classi; la prima di quelli che non danno un annuo provento di 450 lire, e sono esenti dall' imposta personale; la seconda di quelli che sono superiori alla detta somma, ma non basta da sopperire alle spese di persone di servizio per maggior comodo; e sono colpiti di lire 2, 3, 5 secondo i luoghi; la terza di quelli che ponno per maggior comodità sopperire a spese di persone di servizio. Ma al disopra di quest' ultima classe, un' altra ne trovo di quegli averi e facoltà che comportano anche spese di lusso, come livree, vetture, cavalli. Si dice che anche le spese di lusso sono di una necessità relativa. Ma il senso comune fa netta distinzione tra le spese di comodità e quelle di lusso, che indicano una classe di averi a parte.

Si disse ancora che, colpito un segno di ricchezza, il fitto, non si devono colpire gli altri. Ma questa ragione starebbe se si trattasse di mettere una sola imposta. Anche gli averi di 500 e 600 lire sono colpiti da due imposte.

Forse si potrà anche dire che il luogo più opportuno di quest' imposta sarà la legge sulle vetture. Ma questa riposa sopra altri principii, ed è una terza imposta. Si è visto che la tassa sulle vetture pubbliche andava a ricadere sui viaggiatori; e perchè i ricchi, i quali viaggiano in carrozze proprie, non ne andassero esenti, la s' impose anche sulle vetture private.

Ma la tassa sontuaria è condannata da illustri scrittori e dall' esperienza. — Ed io osserverò che sono condannate quelle tasse sontuarie che sono esagerate su certe spese, e vogliono ingerirsi nella economia domestica; ma quelle che cadono moderate su tutte le spese, e sono come un mezzo finanziario per equilibrare i tributi non sono condannate da nessuno, giacchè bisognerebbe condannare tutte le tasse sulla consumazione e questa stessa sul valore locativo.

Queste considerazioni hanno tratto al principio di giustizia; c' è poi anche una ragione finanziaria; giacchè si sono colpite le fortune più miserabili; ed un motivo politico, perchè io temo dell' effetto di questa legge, al quale, se pesando sulla miseria peserà anche sul lusso, apparirà essersi obbedito alla necessità, ed io avrò allora fiducia nel buon senso della popolazione.

Io spero che il ministero attuale voglia mantenere quella politica che ispirò il ministero Azeglio-Siccardi, la politica delle riforme ecclesiastiche, la politica che respinge tutto ciò che sia contrario al nostro patto fondamentale. Se vo errato, avrò parlato inutilmente alla Camera, ma non inutilmente al paese.

La Camera non è più in numero, ed il presidente scioglie l' adunanza.

Sono le ore 5 e 1|2.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Seguito di questa discussione.

Genova, 10 *febbraio* — Leggiamo nell'*Italia e Popolo:*

Ieri per ordine dell'Intendente furono prese molte precauzioni per impedire ogni movimento specialmente negli emigrati che naturalmente sono commossi per le notizie che arrivano di Lombardia.

Vennero chiamati alcuni che si credono capi e ad essi si raccomandò di esercitare la loro influenza pel mantenimento dell'*ordine*. Inoltre alle porte si raddoppiarono le forze, e fu dato ordine d'impedire senza distinzione l'uscita dalla città a tutti gli esuli. Ai corrieri che arrivano da Lombardia è inibito di divulgare notizie di sorta. Dicesi che i viaggiatori del corriere di ieri siansi fatti smontare fuori di città.

Livorno 7 *febb.* — Giunse jeri da Genova col vapore il *Nuovo Colombo*, il sig. De Rotschild G. di Francia.

Bologna, 7 *febb.* — S. A. il signor principe Carlo di Hohenzollern-Sigmaringen, padre della signora principessa Federica, oggi nostra concittadina per nozze col N. U. signor marchese Gioacchino-Napoleone Pepoli, giunse fra noi, proveniente da Venezia, fino dal 20 dello scorso gennaio. Infermatosi in viaggio, manifestavansi i sintomi di grave e minacciosa tifoide, cui con pronta ed energica cura tentarono ostare, oltre che il medico particolare della S. A., i valenti nostri professori signori cav. Antonio Alessandrini, e G. B. Comelli, i quali oggi, decimottavo giorno della malattia, poterono far noto, nel giornaliero bullettino, che « *lo stato di S. A. è un poco meno allarmante di quello delle ultime giornate.* »

Parigi, 6 *febbraio.* — Si legge nel *Moniteur*:

Nonostante le smentite ripetute molte volte, si fa di nuovo circolare la voce di modificazioni ministeriali; queste voci, che nessuna cosa autorizza, sono senza alcuna specie di fondamento.

— Il re di Napoli inviò a Sua Eccell. il Sig. de Maupas ministro della polizia generale, la croce dell'ordine Costantiniano. (*Patrie.*)

— Ieri l'imperatore ha ricevuto in udienza particolare le LL. AA. SS. i principi Federico e Cristiano di Schleswig-Holstein-Sonderbourg-Augustenbourg.

— Ecco, in termini più precisi, come la leggiamo nella *Presse* in data del 6, la notizia venuta ieri col dispaccio elettrico:

Numerosi arresti sono stati operati dalla polizia fra i membri del partito legittimista. Il generale visconte di Saint-Priest e i sigg. René di Rovigo, della Pierre, di Villemessant furono arrestati stamane ai rispettivi loro domicilii. Si aggiungono alcuni altri nomi appartenenti tutti alla stampa legittimista. Se siamo bene informati, nessuna spiegazione fu data alle persone incolpate dai commissarii di polizia latori di mandati d'arresto.

Madrid, 1 *febbraio.* — Si legge nell'*Heraldo:*

La *coalizione* (ossiano le due opposizioni moderata e progressista riunite) presenta alle elezioni di Madrid i candidati seguenti: Olea, Mendizabal, Portella, Gomez de la Serna, Montalvan, Zafra e Angulo, progressisti; Rios, Rosas, Mon e Gonzalez Bravo, moderati.

— Scrivono alla *Correspondance*:

Il ministero è pienamente tranquillo sull'esito probabile delle elezioni; esso fa fondamento sopra una maggioranza forte e compatta.

— Il *Clamor Publico*, la *Nacion*, *Las Novedades*, il *Diario Espanol* sono stati sequestrati di nuovo per ordine del fiscale della stampa.

Vienna, 5 *febbraio.* — L'articolo della *Gazzetta di Vienna*, *Wiener Zeitung*, accennato dal dispaccio dell' *Osserv. Triest.* pubblicato nel *Cattolico*, è del seguente tenore:

» Dopo i rilevanti progressi, che nei primi giorni dell' anno si manifestarono nelle condizioni della valuta e nei prezzi delle cartelle di Stato, venne una oscillazione, della quale non si dovrebbero cercare le ragioni immediatamente nella sfera delle finanze austriache. Le momentanee condizioni del denaro all' estero, notizie infondate sulle relazioni con potenze estere, e principalmente gli avvenimenti ai confini del nostro territorio situato all' oriente del mare adriatico, occupano l' attenzione del pubblico influente alla Borsa.

» È naturale che gli avvenimenti nel Montenegro e nell' Erzegovina richieggano da parte dell' Austria misure di precauzione onde proteggere i suoi confini da una qualunque lesione.

» Importanti corpi armati si trovano nelle più prossime vicinanze della Dalmazia in una lotta, ad ogni modo, deplorabile; tanto il carattere della popolazione cui viene fatta la guerra quanto la composizione delle forze impiegate contro di lei, imposero l' obbligo al governo austriaco di disporre un numero conveniente di truppe, alla qual cosa la sperimentata organizzazione militare dei distretti confinarii croati, offre una parte dei mezzi. La particolare conformazione dei nostri confini, porta con sè, che un appostamento di truppe sulla Unna rende completa la difesa della Dalmazia.

» La concentrazione d' alcuni corpi d' armata in quel punto, non ha quindi che uno scopo difensivo.

« Siccome le intenzioni del governo imperiale sono dirette esclusivamente al mantenimento dello *statu quo* territoriale e dei diritti garantiti da trattati, ed ogni misura offensiva è lontana dalla tendenze dell'Austria, così si può attendere con fiducia, che le rimostranze fatte alla Porta non mancheranno di produrre buon effetto, e cesserà presto il bisogno delle prese misure di precauzione.

« Non sono quindi per tali disposizioni da temersi minacciose complicazioni, e nulla vi ha in esse che possa rattenere il miglioramento delle nostre condizioni finanziarie, e meno ancora farlo retrocedere. «

Borsa di Genova del 10 febbraio.

	Contanti		*Fine-mese*	
5 p. 0|0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 » 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 » 1 sett.	96	3|4	97	—
» » 1849 (*C. R.*) 1 genn.	95	—	95	1|2
» » 1851 (*Hambro.*) 1 dec.	94	1|4	94	1|2
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	975	—	—	—
» 1851 1 agosto	965	—	—	—
Cedole della Città di Genova ant.	96	50	—	—
» nuove (1849)	755	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1315	—	—	—
Imprestito Romano	93	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—

DISPACCIO ELETTRICO

Ciamberì, 9 *febb.*, *ore* 10, *min.* 40.

Parigi, 8 *febbraio.* — In un articolo non firmato, e che la *Presse* attribuisce a comunicazione officiale, il *Pays* dice che gli ultimi arresti ebbero per iscopo di porre le mani sopra le agenzie segrete e corrispondenze politiche formate da lungo tempo in Parigi sotto l'ispirazione degli antichi partiti.

In *poscritta* la *Presse* annunzia che sono state rimesse in libertà alcune persone arrestate, specialmente il generale di Saint-Priest, e il sig. René di Rovigo.

Secondo la *Patrie*, gli arrestati sono 16, secondo il *J. des Débats* sono 40.

Il gen. Allouveau di Montreal partì per prendere il posto del gen. Gemeau a Roma.

Portogallo. — Si è scoperta a Lisbona una macchina infernale nella quale eransi già piazzate sette canne da fucile. Furono sequestrati molti berretti rossi ed una bandiera rossa su cui stava scritto: — Morte al tiranno. — Questi sequestri danno luogo ad induzioni differenti.

Genova, 10 *febbraio.*

Oggi giunsero da Torino i seguenti dispacci del

TELEGRAFO ELETTRICO

Torino, 9 *febbraio.*

La Camera dei deputati continuò anche oggi nella discussione del progetto di legge per imposta personale mobiliare, e ne votò l'art. 16.

Fondi Pubblici.

Parigi, 8 *febbraio*

4 1|2 per °|o	aperto a .	—	—	104	95
	chiuso a .	105	—	105	—
3 per °|o	aperto a .	—	—	79	10
	chiuso a .	79	—	79	—
5 per °|o Piem. (*C. R.*)	.	—	—	—	—
5 per °|o id. (*Hambro*)	.	—	—	—	—

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente.*

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi — *Palazzo Tagliavacche*
Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor

ANNO V. — Venerdì 11 Febbraio 1853. — N.° 1035

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA . . .	Ln. 6 50	Ln. 12 —	Ln. 22 —
Sino ai confini	» 8 —	» 15 —	» 28 —
Per Toscana	» 10 25	» 19 50	» 37 —
Per Francia	» 11 —	» 21 —	» 40 —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.

Le associazioni si ricevono

In Genova all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G. B. OLMI, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — in Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Polemica — Conseguenze della guerra al clero — Propaganda inglese di protestantismo in Italia.
Notizie politiche — Telegrafo da Milano e Ciamberì — Avviso postale — Rigori a Milano — Risposta dell'Austria — Parlamento d'Olanda — Aberdeen e Madiai — Parlamento portoghese — Abd-el-Kader — Algeria.
Notizie del mattino — Decorazione e dimissione — Dichiarazione ufficiale — Corrisp. di Torino — Camera dei deputati — Naufragio — Cavour — Ancor di Milano — Manifesto di Mazzini — Arresti e quaresima a Parigi — Dispacci Telegrafici — Appendice.

CONSEGUENZE
DELLA GUERRA AL CLERO

II.

L'apostasia dalla vera religione si manifesta principalmente a questo carattere — una guerra calcolata, e più o meno furibonda al clero.

In ogni religione, qualunque ella sia, il clero per condizione intrinseca ed essenziale del suo ministero è depositario, custode, interprete delle dottrine, delle leggi, della morale che formano l'insieme di quella data religione.

Di qui quel fatto costante e universale, cui abbiamo accennato nel nostro primo articolo, che la stima, il rispetto, l'ubbidienza al clero si trova in prima linea nel codice delle nazioni che ammettono un Dio, una religione. Il perchè, secondo l'osservazione del Tassoni, anche ai giorni nostri niun *Bramino*, sacerdote dell'India, benchè sceleratissimo, può essere punito di morte. I *Bonzi* nella Cina, i *Talaponesi* in Siam, i *Lama* nella Tartaria godono delle più grandi distinzioni. Il *Gran Lama* dai Tartari è quasi adorato qual Nume. *Meaco* nel Giappone è una città santa, che non si ardisce inquietare per la residenza che vi fa, e il dominio che vi ha un capo di religione. Qual rispetto non esige il *Mufti* de'Turchi, quale il *Seder* de'Persiani, e quindi ogni subalterno ministro della religione maomettana? La menoma ingiuria, che si faccia all'infimo di essi, si reputa un delitto esecrando (1).

E questa intima connessione della religione col sacerdozio, per cui l'amore e la riverenza di quella non può andare disgiunta dall'amore e dalla riverenza al sacerdozio, fu riconosciuta eziandio da un filosofo, la cui autorità non dovrebbero avere in picciol conto i nostri gentili osteggiatori del clero. Giuliano l'apostata, loro congenere, affermava: « Essere molto consentaneo a « ragione l'onorare i sacerdoti siccome servi « e ministri di Dio.... Imperocchè essi pre« gano ed offrono sacrifizii pel vantaggio « di tutti. Per la qual cosa egli è giusto « che sieno onorati al paro, anzi più che « non i magistrati civili: chè assurdo sa« rebbe l'aver care le pietre, colle quali « sono costrutti gli altari, per la ragione « che questi sono consecrati in onore degli « Iddii... e poi frattanto non reputar de« gno di onore Colui, che si dedica al loro « servigio. Forse taluno crederà di poter « così adoperare verso quel sacerdote che « faccia ingiuria e sia venuto meno a molti « dei doveri religiosi, e dei riti degli Dei. « Ma per quanto costui si debba redarguire, « finchè non sia giudicato e convinto non « può essere trattato ignominiosamente. Nè « punto è ragionevole il toglier di quinci « occasione per avvoltolare con lui nel fango « tutti in un fascio e defraudare del pro« prio merito anche gli altri, che pure sono « degni di onore » (2).

Che se ciò è vero rispettivamente anche parlando di false religioni, molto più si dee dire della religione cattolica, nella quale il clero non può non aversi al tutto come di divina istituzione. Il sesto canone della sessione vigesimaterza del Concilio di Trento non lascia alcun dubbio su questo particolare: *Se alcuno dicesse, nella Chiesa cattolica non essere una gerarchia istituita per divina ordinazione, la quale consta di Vescovi, di sacerdoti, di ministri, sia anatema.* Dunque la Chiesa cattolica non può essere senza clero: dunque far guerra al clero, è far guerra alla religione cattolica; dunque combattere il clero egli è un apostatare dalla religione cattolica.

Si vorrà dire che questa guerra è diretta alla parte guasta e corrotta del clero? Ma allora perchè invece di combattere il clero che più si mostra attaccato alla fede e alle leggi della Chiesa, non si prende anzi di mira quello che pende alle bugiarde dottrine dei novatori? perchè invece di attaccare il corpo intero del clero non si combatte sola quella parte che è infedele alla sua missione, e declina allo scisma, all'apostasia? O si vorrebbe frustranea la parola di Cristo, che ha promessa l'indefettibilità alla sua Chiesa; che questa Chiesa medesima ha dato a governare al sacerdozio? Non è dunque più vero che Gesù dicesse a Pietro: *Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa, e le porte dell'Inferno non avran forza contro di lei?* (3) che dopo la sua risurrezione dicesse agli Apostoli: *Andate dunque, istruite tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo, insegnando loro di osservare tutto quello che vi ho comandato?* (4) e che tosto aggiungesse: *Ed ecco che io sono con voi per tutti i giorni sino alla consumazione dei secoli?* (5) Non è più vero, che, *lo Spirito Santo abbia costituito i Vescovi per pascere la Chiesa di Dio acquistata da Gesù Cristo col proprio sangue* (6)?

Dicano dunque quel che vogliono cotesti nostri calunniatori e nimici del sacerdozio cattolico: essi già non possono sfuggire a questa indeclinabile alternativa — o di proclamare bugiardo quello stesso Vangelo, di cui pretendono farsi scudo contro il clero fedele al Papa; quasi le promesse di Gesù Cristo che in esso leggiamo intorno all'indefettibilità di quella Chiesa ch'egli ha fondato sovra San Pietro, e all'essere egli medesimo sino alla consumazione de' secoli coi successori de'suoi Apostoli, sieno ciance vane; che abbiano mancato del loro effetto — o di confessare che questo loro bandir la croce addosso al clero, e schernirne l'insegnamento, e dispregiarne l'autorità, e calpestarne i diritti, è lo stesso che apostatare dalla vera fede, dichiararsi ribelli a quella Chiesa, che riconosce per suo autore e capo invisibile il nostro Signor G. Cristo.

Affermare, com'essi fanno, che il clero cattolico preso in massa si allontana dalle massime, e dagli esempi del Redentore, è un pretesto tanto più inescusabile quanto coloro che audacemente lo mettono innanzi, mostrano col fatto di allontanarsi essi medesimi dalla vera religione.

Il Saint-Bonnet, il quale, come tutti sanno, non è nè un prete nè un frate, scriveva non ha guari: *La Chiesa in questo mondo è come il sole: misero chi non la vede! Ora un fatto, che niuno contrasterà egli è questo, che gli ottantamila preti di Francia, sono nell'insieme gli ottantamila uomini più perfetti, i cittadini più utili che abbia questo paese. Qual è la virtù che non han professata? quale la verità, che non han detto? quale il male che non abbiano combattuto? Dov'è la rivoluzione che hanno portata, o la miseria che hanno prodotta; e senza di loro, a qual punto non saremmo oggimai per l'una e per l'altra?* E poi soggiungeva: *Per sapere quel che sono i nostri sacerdoti, mi basta questo solo, che l'errore sotto i diversi suoi nomi, il vizio nelle svariate sue forme si sollevano contro di loro. A conoscere l'importanza e la dignità del clero, vedete gli uomini*

APPENDICE

CRONOLOGIA STORICA

Sull'interdizione Ecclesiastica dei libri cattivi

EPOCA V.

Dall'anno 1501, al 1562.

1501. Decreto di Alessandro VI, che prescrive agli stampatori delle provincie di Magonza, Colonia, Treviri e Magdeburgo di presentare le opere da pubblicarsi coi loro tipi alla revisione dei rispettivi ordinarii, sotto pena di scomunica e di una multa, ed incarica i vescovi delle suddette città di cercare i libri già stampati che contenessero errori, imponendo ai fedeli di qualunque grado o dignità di loro portarli, onde sieno bruciati, e ciò sotto le pene sopra indicate.
1515. Leone X dà simili provvedimenti nella decima sessione nel Concilio generale di Laterano.
1520. Bolla dello stesso contro Lutero.
1523. Adriano VI comanda ai Bambergesi di consegnar alle fiamme i libri di Lutero.
1524. Clemente VII pone tra i casi della Bolla in *Coena Domini* la lettura dei libri luterani.
1528. Decreto del sinodo provinciale di Bruges contro i libri de'novatori. Altro del Concilio di Parigi.
1529. Concilio di Cantorbery contro i libri de'Luterani.
1536. Il Concilio provinciale di Colonia obbliga i tipografi a presentare i libri da stamparsi alla revisione de'vescovi.
1543. I teologi della Sorbona pubblicano in Parigi un *Indice* de'libri eretici, il quale comincia dal 1542.
1546. Sull'esempio del loro zelo ne è compilato un simile dal Rettore e dall'Accademia di Lovanio.
1548. Monsignor della Casa ne intraprende pur uno in Italia coll'assistenza di dotti teologi, e lo divulga in Venezia, ove era Nunzio della Sede Apostolica.
1549. Un decreto del Concilio di Colonia dichiara ai Parrochi, ed ai Predicatori quali libri non abbiano a leggere, e quali pene incorrano leggendoli.
1550. Giulio III nella Bolla in *Coena Domini* inserisce pel primo la general formola di tutti i libri degli eretici. È riprodotto dalla facoltà di Lovanio il catalogo del 1546, continuato fino a quest'anno.
1551. La facoltà teologica di Parigi prosegue il suo indice dal 1544 fino al 1551.
1552. È ristampato l'indicetto di Monsignor della Casa per la seconda volta in Firenze, ed a Milano nel 1554.
1556. Van-Espen menziona la ripubblicazione del catalogo Lovaniese.
1557 Paolo IV ordina la compilazione e la stampa di un Indice.
1559. Comparisce il secondo Indice, ordinato dallo stesso Paolo IV nel 1558.
1561. Paolo IV fa pubblicare dal cardinale Michele Ghislieri, allora supremo inquisitore, alcune modificazioni all'Indice.

EPOCA VI.

Dall'anno 1562, al 1664.

1564. Pio IV pubblica con Bolla del 24 marzo l'Indice proposto nel 1562 nel Concilio di Trento, commettendone la cura della stampa a Paolo Manuzio. Il suo titolo è questo: *Index librorum prohibitorum cum regulis confectis per Patres a Tridentina Synodo delectos, auctoritate S. S. D. N. Pii IV Pont. Max. comprobatus.*
1565. Il Concilio di Cambrai dà alcune disposizioni perchè si eseguisca il decreto del Concilio di Trento intorno ai libri, sebben non faccia menzione dell'Indice. S. Carlo Borromeo nel primo Concilio Provinciale di Milano insiste con un decreto sull'osservanza delle regole dell'Indice.
1567. La Repubblica di Venezia fa tradurre l'Indice colle sue regole, in italiano, e registrarle in alcuni capitoli dell'università dei librai, che sono confermati dal Nunzio, dal Patriarca, e dall'Inquisitore.
1569. Concilio provinciale d'Urbino, che raccomanda l'osservanza dell'Indice. L'Indice è ricevuto nelle Fiandre per editto di Filippo II.
1571. È ricevuto nella Spagna.
1572. Gregorio XIII si adopera perchè sia riveduto ed accresciuto l'Indice.
1573. Provvedimenti sui libri nel 3 Concilio provinciale di Milano.
1576. Ne sono dati dei simili in un Conc. di Napoli.
1581. Parimenti in un Concilio di Roano. L'Indice stampato a Lisbona d'ordine del re Enrico.
1582. L'Indice ristampato in Baviera per ordine del duca Guglielmo.
1583. Nuovi decreti in materia di libri nel Concilio 6 di Milano. Il Concilio di Bordeaux coerentemente al Concilio di Trento segnala il suo zelo contro i libri malvagi. Il Concilio di Tours pubblica pure un analogo decreto.
1584. Canoni in questo proposito del Concilio di Bruges.
1585. Il Concilio provinciale d'Aix inculca l'osservanza dell'Indice tridentino, raccomandando ai Vescovi ed ai Parrochi di procurarselo. Decreto intorno alla stampa e lettura dei libri fatto in un Concilio radunato al Messico dall'Arcivescovo Giovanni della Serna.
1587. È data da Sisto V più ampia autorità alla Sacra Congregazione dell'Indice.
1588. I Cardinali dell'Indice ordinano la compilazione di alcune regole per conoscere gli eresiarchi.
1590. Ampliazione dell'Indice ordinata da Sisto V. Il concilio provinciale di Tolosa stabilisce, tra le altre cose, che i confessori abbiano l'*Indice tridentino*, e colla lettura se lo rendano famigliare.
1592. Per cura di Clemente VIII è promossa un'edizione ampliata dell'Indice che non fu pubblicata.
1593. Proibisce il suddetto Pontefice con severe pene il Talmud ed altri libri degli ebrei.

che l' attaccano...... Contate le passioni che egli condanna, ed avrete il novero de' suoi nemici (7).

E San Cipriano nel Libro *De Unitate Ecclesiae*, a dimostrare come il far contro ai sacerdoti sia un apostatare dalla vera religione, diceva fin dai suoi tempi: *Potrà confidarsi di essere con Cristo colui che osteggia i sacerdoti di Cristo, che si separa dalla comunione del suo clero, e della plebe a Lui fedele? Questi per fermo porta le armi contro la Chiesa, ripugna alla disposizione di Dio. Nimico dell'altare, ribelle al sacrifizio di Cristo, perfido piuttosto che fedele, sacrilego anzichè religioso, servo disubbidiente, empio figlio, fratello ostile, sprezzati i vescovi, abbandonati i sacerdoti di Dio, osa ergere un altro altare...... e non sa frattanto che chi si adopera contro l'ordinazione di Dio, per l'audacia della sua temerità non potrà fallire al divino castigo* (8).

Dunque la guerra al clero, considerata negli individui che la promovono, implica necessariamente un carattere di apostasia, che passo passo deve condurli ad abbandonare totalmente la vera religione. *Non può avere Iddio per padre, chi non ha la Chiesa per madre,* dice lo stesso San Cipriano (9). Nè può aver la Chiesa per madre, chi deride, insulta, bestemmia il suo sacerdozio.

(1) Tassoni — *La Religione dimostrata e difesa*, tom. 2, cap. XXVI.
(2) *Juliani Epist. fragment.*
(3) S. Matteo XVI, 18.
(4) Ivi, XXVIII, 19, 20.
(5) Ivi.
(6) *Atti degli Apostoli*, XX, 28.
(7) Saint-Bonnet — *De la restauration française*, liv. III, chap. XIX, Paris 1851, pag. 284.
(8) San Cipriano — *De Unitate Ecclesiae*, cap. III.
(9) Lo stesso — *Ivi*, cap. II.

PROPAGANDA INGLESE

DI PROTESTANTISMO IN ITALIA

L'Inghilterra è la metropoli del protestantismo; ella ne segue con entusiasmo i progressi; e sì lo appoggia all'uopo colla sua diplomazia e con le sue armi. Non già ch'essa sia per suo conto animata d'una fede molto viva; ma la sua potenza è fondata sull'interesse protestante, e le è ben noto che dovunque sieno protestanti, ella novera degli alleati. A ciò mirano i suoi intrighi esercitati in Italia in questi ultimi tempi. Essa con una destrezza ed audacia che non ha pari, mette a profitto tutte le scissioni dell'Europa. A Napoli, a Roma, a Firenze, a Torino occupò una posizione inquietante; ivi s'attraversa all'azione degli Stati Cattolici, offrendo ai partiti un punto d'appoggio, e di rannodamento. Noi la vedemmo, nella questione del Sonderbund, pigliarsi gabbo della politica del signor di Metternich e del signor Guizot. Servesi d'ogni mezzo e d'ogni pretesto. A Firenze, sbuffa parole a nome della libertà di coscienza. Come va questa faccenda! La Toscana è un piccolo Stato indipendente; ha delle leggi, una giustizia, ed un governo. Trattasi forse qui di sottrarre un inglese dal diritto delle genti? La pretensione non riuscirebbe al tutto nuova. Pare anche che sul continente sia stata consacrata. È riconosciuto, l'inglese essere inviolabile. L'Inghilterra al giorno d'oggi s'interpone tra i sudditi ed il sovrano, si costituisce in Europa la suprema mediatrice. Il governo inglese non si svela tutto ad un tratto. Ma in ciascun inglese egli ha come un socio, il quale non tarda a creargli le occasioni ch'ei cerca. La libertà di coscienza ch'esiste in que' paesi, i quali sono divisi in più culti, non esiste punto nella Toscana, dove tutta intiera la popolazione è cattolica. Gli è un bene che la legge protegga la religione del paese? Nissuno al certo oserebbe negarlo.

Sarà dunque un male lo interdire il proselitismo contro la religione dello Stato!

Per ogni uomo che abbia senno, l'unità della religione è l'ideale d'una buona società. Il legislatore deve sforzarsi di conservarla. Invocare contro di un governo un principio astratto, è rovesciare ogni sana nozione di politica. Chi è che reclama la libertà di coscienza? L'Inghilterra dove il protestantismo non riuscì a stabilirsi che con la violenza e le spogliazioni, e dove ogni giorno il fanatismo anglicano balena d'una luce sinistra. Che direbbe ella l'Inghilterra se i nostri francesi di Londra volessero imporle il nostro Codice civile, e le altre nostre leggi? Per questo che l'Inghilterra sia protestante, la Toscana non avrà più la libertà d'essere cattolica? Cosiffatta ci si addimostra la logica inglese. Un branco di fanatici cosmopoliti sono scandolezzati dell'intolleranza del Granduca, e gli indirizzano un rimproccio, come se ne fossero malmenati essi medesimi. Ma eglino sono i rappresentanti dell'umanità, mentre il Granduca non rappresenta che la Toscana!

Gli ambasciatori hanno ricevuto l'ordine di innalzare gli occhi al cielo, e di gemere sul conto del Granduca. Attendete un istante; la diplomazia prenderà parte alla quistione, i governi se ne piglieranno briga altresì, e sotto il pretesto della tolleranza, si costringerà il Granduca a porre in iscompiglio la Toscana, se la Francia e l'Austria non vi si oppongono. La libertà di coscienza non è un nome vano in Toscana. Ogni cittadino ha il diritto di professare la religione, che gli va meglio a sangue; ma il proselitismo gli è interdetto. Questa restrizione è sapientissima, e non dovrebbe punto sgomentare i protestanti di buona fede. Se essi credono che si possa andar salvi in tutte le comunioni cristiane, com'è loro domma fondamentale, non hanno ragione di sorta per fare conquiste sulla Chiesa Cattolica. D'altra parte la è strana cosa invero, che i protestanti proclamino sì altamente la libertà di coscienza, mentre noi li veggiamo pronti sempre a dinegarla a' cattolici. Da chi furono oppressi i cantoni cattolici della Svizzera? Dai protestanti uniti ai radicali. Se al di là del Reno i cattolici sono esposti agli insulti e alle vessazioni della Prussia, non ne è forse cagione il fanatismo protestante? Il protestantismo non s'introdusse nel mondo che per la violenza; la spada di Gustavo-Adolfo gli aperse più vasto campo che la Bibbia di Lutero. Noi veggiamo il *Giornale de' Dibattimenti* prendere la protezione del protestantismo: non può altrimenti avvenire. Esso invoca la libertà di coscienza; perchè non l'invocava ne' 18 anni del regno di Luigi Filippo, allorchè i cattolici si lagnavano del monopolio universitario? I cattolici allora erano costretti ad affidare i loro figli a maestri ostili al cattolicismo, e il *Giornale dei Dibattimenti* non avea che encomi per quelle ingiustizie.

La Toscana ha il diritto di vivere secondo le sue leggi, e non si appartiene ad alcuna potenza d'intromettersi nella sua legislazione per migliorarla, o modificarla. Ben considerato, l'avvenimento dei Madiai non è che un incidente della politica inglese. Protestantizzare l'Italia, ecco lo scopo dell'Inghilterra. Non ci è bisogno di riferire tutte le circostanze, che lo rendono manifesto. Sotto il pretesto del mutamento di religione, le società bibliche arruolano tutti i malcontenti d'Italia. Questo carattere della propaganda protestante è troppo visibile perchè alcun governo italiano vi prenda abbaglio. Egli è perciò che i reggitori d'Italia non mai volontariamente lasceranno stabilire nella penisola una pretesa libertà di coscienza, che non avrebbe altro risultato che il venderla all'Inghilterra. Organizzata l'affigliazione protestante ne' diversi Stati italiani, nessun principe sarebbe più sicuro sul trono, perchè ogni più lieve riclamo contro di lui verrebbe sostenuto dalle ricchezze e dall'influenza britannica, e sempre varrebbe nulla meno che un movimento nazionale fomentato a bello studio, alla pressione del quale mal si potria porre un argine. Noi già notammo questa trasformazione del protestantismo in setta politica assoldata all'Inghilterra............ È sempre il medesimo sistema, di servirsi di rappresentazioni dette nazionali, e che non sono mai altro che indegne comedie, ove si giuoca a profitto dell'Inghilterra l'onore e la sicurezza de' popoli. Il Piemonte ne sa qualche cosa. Favorire lo scisma in Italia, è un porger le mani alla supremazia inglese in Europa. Tutti gli uomini di Stato nel continente ne sono convinti; e con tuttociò vi ha de' giornali devoti al governo francese che non esitarono a mettersi dalla parte dell'Inghilterra in questa quistione dei Madiai, allucinati dal colore sentimentale che se le era dato. Un poco di riflessione avrebbe fatto conoscere ad essi che l'interesse di Francia in Italia è tutto il contrario dell'interesse d'Inghilterra. Sventuratamente non abbiamo bisogno di prove per istabilire che la rivoluzione e il protestantismo non sono in Italia se non che un solo e medesimo movimento, tenuto vivo e diretto dall'Inghilterra. Non è permesso alla Francia ed al governo francese di ignorarlo. (*Univers*)

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

— Nell'intento di agevolare le comunicazioni colla Lombardia e colla Francia sino a tanto che le linee telegrafiche dello Stato non siano congiunte con quelle di detti Stati limitrofi, si è stabilito che volendosi da taluno trasmettere per istaffetta a Milano od a Lione i dispacci colà diretti che si spediscono col telegrafo sino a Novara od a Ciamberì, ciò possano ottenere consegnando l'ammontare della relativa spesa all'Uffizio telegrafico di trasmissione. (*G. P.*)

Direzione Divisionaria
delle Regie Poste di Genova.
Avviso.

Stante il prolungamento sino a Busalla dell'esercizio della Strada Ferrata, a cominciare da domani, viene stabilito un 2.° corso giornaliero di corrispondenze con Torino, il quale avrà luogo alla mattina; conseguentemente si avrà l'orario che segue per l'impostazione delle lettere, cioè;

Da Genova per Torino 1.ª corsa ore 7 mattina alla sola Buca principale.

Da Genova per Torino 2.ª corsa ore 8 1/2 di sera, ed alle ore 8 alle Buche sussidiarie.

Le lettere aventi franco-bollo avranno corso sebbene impostate 1/4 d'ora più tardi delle ore prestabilite.

Genova 9 febbraio 1853.

Il Direttore Divis.
C. Comba.

LOMBARDO-VENETO

I. R. Comando militare della Lombardia.

NOTIFICAZIONE

La continuazione dei disordini in questa città e le micidiali aggressioni di singoli militari da parte dei sediziosi rendono indispensabile la più energica esecuzione dello stato d'assedio.

Perciò mentre saranno con tutto il rigore applicate le disposizioni del proclama 10 marzo 1849 di S. E. il signor Feld-Maresciallo conte Radetzky, vengono emanate le seguenti prescrizioni:

1.° È proibita ogni unione di più di tre persone sulla pubblica via, e le pattuglie potranno, ove occorra, far anche uso delle armi contro coloro che fossero colti in contravvenzione a questo divieto, e che non si separassero alla intimazione loro fatta all'uopo.

2.° Tutti gli individui che per il disposto della Notificazione 12 aprile 1851, n. 837-H. P. di questo I. R. Comando militare sono obbligati a notificare gli individui cui danno alloggio, entro dodici ore da che gli hanno accolti nelle rispettive case, vengono diffidati ad obbedirvi sotto comminatoria di una multa di 300 lire da infliggersi già alla prima contravvenzione e da commutarsi in arresto equipollente quando non avessero i mezzi di pagare la multa.

In caso di recidiva sarà raddoppiata la multa o l'arresto di sopra comminato.

Potranno inoltre essere assoggettati alle pene di legge siccome complici degli individui che avessero presso di sè accolti e non notificati entro il termine di sopra accennato.

Milano, il 7 febbraio 1853.

L'I. R. Tenente Maresciallo
Conte Strasoldo

Milano, *8 febbraio.* — Sono state prese nuove disposizioni per assicurare sempre più la tranquillità pubblica e prevenire qualunque nuovo attentato contro la vita e proprietà de' cittadini.

La severa sorveglianza dell'Autorità si è specialmente volta sugli operai sedotti.

Del resto la quiete pubblica è perfettamente ristabilita.

1594. Decreti del concilio d'Avignone, che prescrivono l'osservanza delle regole dell'Indice di Trento.
1596. Indice nuovo di Clemente VIII. Il sinodo d'Aquileja comanda l'uso dell'Indice.
1597. Attrettanto fanno un sinodo di Palermo, e nell'anno seguente i sinodi di S. Severino e di Amalfi.
1602. Bolla di Clemente VIII contro i libri di Carlo Molineo.
1607. Decreti del concilio di Malines che raccomandano la lettura dell'Indice. L'Indice del P. Giammaria Guanzelli da Brisighella è soppresso.
1609. Decreti del concilio di Narbona, nei quali s'inculca ai Vescovi di far sì, che i Parrochi abbiano l'Indice, e lo leggano al popolo due volte l'anno.
1612. Indice di Spagna.
1617. Indice di Cracovia, che è in sostanza il Clementino, con alcune giunte.
1618. L'Indice di Clemente VIII ristampato a Bologna, e nell'anno seguente a Roma con aggiunte.
1620. Paolo V pone freno alla licenza della stampa.
1622. Gregorio XV revoca le licenze di legger libri proibiti.
1624. Due decreti del concilio di Bordeaux riguardanti l'esecuzione dell'Indice romano.
1625. Decreto d'Urbano VIII sulla stampa di nuovi libri.
1627. Indice Clementino stampato con aggiunte in Colonia.
1630. Altri decreti della S. Congregazione dell'Indice.
1632. Indice stampato a Siviglia per ordine del Card. Antonio Zappata. L'Indice romano è ridotto ad ordine alfabetico.
1634. Indice ristampato a Trento con giunte.
1638. La S. Congregazione dell'Indice proibisce l'Indice di Tommaso *De Augustinis*, perchè mancante di alcuni autori.
1659. Decreto della S. Congregazione dell'Indice sulla revisione dei libri da stamparsi.

Epoca VII.

1664. Alessandro VII fa pubblicare l'Indice accresciuto, con questo titolo: *Index librorum prohibitorum Alexandri VII Pontificis Maximi jussu editus.*
1666. Lo stesso Pontefice condanna la proposizione: *Libri prohibiti donec expurgentur, possunt retineri usque dum adhibita diligentia corrigantur.*
1667. Ristampa dell'Indice Alessandrino. Indice Spagnuolo di Sotomajor.
1670. È stampato l'Indice *jussu Clementis X*, senza il testo dei decreti delle Congregazioni.
1673. Clemente X proibisce severamente la stampa di qualunque libro che tratti delle missioni o di cose appartenenti alle missioni, senza licenza della Congregazione *de Propaganda Fide.*
1680. Varii Indici, secondo il metodo di quello di Clemente X, uscirono in quest'anno, nel 1683 e nel 1704.
1707. Nuovo Indice pubblicato a Madrid con grande solennità.
1717. Altro Indice in Roma, con appendici.
1729. *Indice* della Boemia.
1734. Nuove appendici all'Indice romano.
1747. Indice totalmente nuovo nelle Spagne.
1753. Costituzione di Benedetto XIV, riguardante la revisione dell'Indice e determinante il modo da tenersi nella condanna dei libri, e massimamente degli autori cattolici.
1757. Decreto della S. Congregazione dell'Indice intorno le versioni volgari della Bibbia.
1758. Indice per comando di Benedetto XIV *recognitus atque editus.*
1763. Condanna di varii libri fatta dal clero di Francia, radunato a Parigi.
1766. Enciclica di Clemente XIII contro i cattivi libri.
1767. Circolare di Monsignor Giuseppe Porporati, Vescovo di Saluzzo, in esecuzione della succitata Enciclica. Qui termina il P. Antonio Zaccaria la storia delle proibizioni, che avrebbe più ampiamente illustrata, come egli scrive, se in quel tempo avesse posseduto maggior copia di libri. Noi aggiungiamo alcuni atti posteriori.
1769. Clemente XIV con breve del 14 ottobre esorta caldamente l'Arcivescovo di Treviri ad impedire la ristampa del libro di Giustino Febronio.
1770. Lo stesso Pontefice con decreto del 1 marzo proibisce l'opera dell'avvocato Pilati: *Riflessioni d'un italiano ecc.*
1781. Pio VI condanna il 12 giugno, la *Memoria cattolica da presentarsi a S. S.*
1784. È proscritta dal medesimo l'opera: *Universale professione di fede di tutte le religioni nel 1784 ecc.*
1786. Breve di Pio VI del 28 novembre in condanna del libro di Eybel: *Che cosa è il Papa?*
1794. Bolla *Auctorem fidei* di Pio VI, contro gli atti e i decreti del sinodo di Pistoja.
1800. Enciclica di Pio VII, dei 25 maggio, in cui afferma dover i Vescovi impiegare la loro podestà sovrattutto per togliere dalla radice la peste più mortifera, cioè i libri malvagi, da cui teme ogni sorta di mali.
1823. *Mandatum* del Sommo Pontefice Leone XII, in data del 26 marzo, che stimola i Vescovi a vegliare perchè i fedeli non sieno pervertiti dai libri cattivi ecc.
1835. Breve del 26 settembre, di Gregorio XVI contro le opere di G. Hermes.
1843. 3 agosto. Altro breve in condanna della lettera sulla *Direzione degli studi* di Francesco Forti.
1851. Breve di Pio IX 22 agosto 1851 che condanna i trattati del prof. Nuyts.

Si è omesso di citare in questo compendio gli atti degli imperatori e degli altri sovrani e dei parlamenti, che in questa materia aiutarono l'opera della Chiesa; non entrando ciò nello scopo propostoci.

Nelle provincie nè anche il più piccolo disordine. (*G. di Milano*)

— Le operazioni preliminari della leva 1853 incominciate il 19 gennaio u. s., proseguono regolarmente in tutte le provincie. In questi giorni la Delegazione di Milano si occupa della rettifica delle liste coscrizionali della città e dei Corpi Santi. (*Id.*)

— Leggiamo nella *Bilancia* le seguenti parole, che fa seguire al proclama di Strasoldo pubblicato avantieri dal *Cattolico:*

Il linguaggio di questo proclama non può essere più tranquillante e più affettuoso pei buoni e quieti cittadini. Se alcuno ha da temere dell'energia e della prontezza militare è il malvagio che mette la sua voluttà nel disordine e nel sangue.

La quiete, appena turbata, fu subito perfettamente ristabilita, nè rimase altro della seguita sommossa che un senso di sorpresa e di commiserazione, non potendosi nessuno persuadere se in quell'atto sia stata maggiore la temerità o la stoltezza!

Ieri mattina vi fu un nuovo allarme, prodotto da qualche arresto, e da false novelle che la curiosità accoglie avidamente, che l'immaginazione ingrandisce, e le passioni torcono sempre a male. Ma, ben tosto conosciuti vani i timori, tutti tornarono ai consueti uffici, tutte le botteghe si riaprirono, e percorrendo le principali contrade, vedemmo il tutto tranquillo ed ordinato secondo il solito. Ieri sera tutti i teatri furono aperti, e vi fu più concorso che non si dovesse supporre. Oggi l'Autorità ha dato nuovi provvedimenti a prevenire qualunque nuovo possibile turbamento della quiete pobblica.

L'attenzione delle Autorità è ora specialmente rivolta sugli operai forestieri. Una notificazione dell'I. R. Direzione di polizia, vieta gli assembramenti, e reca altre discipline. Le corse sulle strade ferrate da Milano a Monza e Como, e da Milano a Treviglio sono sospese sino a nuovo ordine, e sono date disposizioni per le corse delle diligenze, in sostituzione ai treni delle strade ferrate. Nella città tutto è perfettamente tranquillo, e nessuno ha nulla da temere tranne i colpevoli.

AUSTRIA

Le *II. N.* che comunicarono testè la risposta data dall'i. r. governo alla notificazione dell'avvenimento al trono dell'imperatore Napoleone, recano ora l'esternazione del gabinetto austriaco riguardo al *riconoscimento del nuovo impero francese*. Questo scritto diretto all'i. r. ambasciatore austriaco a Parigi è del seguente tenore:

« Vienna, 29 *dicembre* 1852.

« La promozione del presidente della repubblica francese alla dignità imperiale fu portata a nostra cognizione e dallo scritto che il sig. Drouin de Lhuys diresse a V. Ecc. colla data 1 corr., e da una eguale comunicazione direttamente fattaci dall'ambasciatore francese in Vienna al 5 del corr. Ora sono in grado di partecipare a V. Ecc. le deliberazioni prese da S. M. l'Imperatore, nostro graziosissimo Sovrano, in seguito a quell'importante avvenimento. Il governo francese ci diede l'assicurazione che le condizioni, sotto le quali d'ora innanzi sarebbe esercitata la suprema autorità dello stato, nulla cangerebbero nella sua posizione rimpetto all'estero. Il nuovo imperatore ci fece inoltre assicurare di voler riconoscere ed approvare tutto ciò che quattr'anni addietro riconobbe ed approvò il presidente della repubblica. Quale garanzia dei suoi sforzi, di cooperare al mantenimento della pace generale, ci offerse le sperienze già fatte nelle più difficili emergenze, le quali avrebbero dimostrato a sufficienza che il governo francese, seppure difende gelosamente i propri diritti, sa eziandio rispettare il diritto altrui. — Nel mentre ci si assicura, che questa meta cui tende il nuovo imperatore dei francesi, resterà indiminuita, il suo ministero ci esprime la confidenza che il completo accordo, che regna tra le sue e le intenzioni degli altri monarchi, garantisce la conservazione della pace del mondo. S. M. l'Imperatore, il nostro graziosissimo Sovrano, ha accolto queste partecipazioni colla massima soddisfazione e apprezza, in tutto il loro valore, i meriti che s'acquistò il principe Luigi Napoleone per l'ordine sociale in Francia, come non meno i suoi sforzi di dare consistenza e durata a quel sistema di politica di pace che esso sinora ha osservato e nel quale dichiarò voler perseverare. — *E difatto quell'assicurazione, di voler rispettare i diritti di tutti, non ha altro significato che quello di obbligarsi all'osservanza dei trattati vigenti nonchè alla conservazione dei confini territoriali*, su cui si basa l'equilibrio e la pace d'Europa. Questi sentimenti, che S. M. l'Imperatore il nostro graziosissimo Sovrano retribuisce pienamente, e che trovarono una nuova conferma nelle parole pronunciate dal capo dello stato francese, all'occasione che accettò la corona, — questi sentimenti possono a buon diritto essere riguardati quali garanzie per la pace universale, alla cui conservazione l'Austria annette gran peso. Sua Maestà l'Imperatore riconosce quindi la promozione del presidente della repubblica francese alla dignità imperiale, e continuerà a intertenere col governo dell'Imperatore dei francesi le amichevoli relazioni e il buon accordo, che fortunatamente esistettero finora tra i due paesi. V. Ecc. viene incaricata di portare tale deliberazione dell'Imperatore a cognizione del governo francese, leggendo al sig. Drouin de Lhuys il presente dispaccio e dandogliene copia. »

Firmato Conte De Buol.

— S. M. l'Imperatore Ferdinando si recherà anche questo anno verso la fine di primavera, al castello di Reichstadt in Boemia e vi si soffermerà sino a tardo autunno.

— Si crede, che S. M. il Re di Prussia giungerà in questa metropoli da qui a sei od otto settimane. Nell'i. r. palazzo di corte si allestono già gli appartamenti che saranno abitati dalla Maestà Sua.

— Si riferisce dal Principato di Serbia che si manifestano colà indubbiamente le simpatie pel Montenegro e che queste attrassero omai l'attenzione delle autorità serbe e turche.

OLANDA

Aja, 2 *febbraio*. — La *Nuova Gazzetta di Rotterdam* dà per certo, che la seconda Camera degli Stati generali è convocata per il giorno 15 febb. corrente. Fra le proposte di legge che verranno subito presentate alla sua approvazione: il detto giornale indica quelle relative alla beneficenza pubblica ed al nuovo ordinamento giudiziario.

— L'*Handelsblad* calcola che la vendita delle terre restituite alla coltura in seguito al prosciugamento del lago di Haarlem basterà appena a coprire la terza parte delle spese necessarie all'attuazione compiuta di quella gigantesca impresa.

— Dal 1 maggio prossimo venturo in poi vi sarà un servizio diretto di battelli a vapore da Rotterdam a Pietroburgo. Ora si tratta di stabilire pure un servizio regolare dello stesso genere fra il porto di Rotterdam e parecchie città collocate sul litorale del Mediterraneo.

INGHILTERRA

Londra, 4 *febb*. — Si legge nello *Standard*: In risposta ad una istanza del comitato nominato dall'assemblea generale della Chiesa libera di Scozia, istanza che si riferisce ai coniugi Madiai, il conte d'Aberdeen ha scritto da Londra, in data del 25 decorso gennaio, che varie rimostranze furono indirizzate al granduca di Toscana nell'interesse dei sudditi toscani, e che una assai energica fu ultimamente fatta pel mezzo del ministro della regina a Firenze. Il governo della regina non trascurerà alcuna occasione di protestare, e metterà in opera tutti i mezzi giustificabili per ottenere la liberazione degl'infelici Madiai.

PORTOGALLO

Lisbona, 29 *gennaio*. — Scrivono al *Morning-Chronicle*:

Ieri (28) i deputati hanno proceduto alla formazione della lista quintupla, nella quale la regina dee scegliere il presidente della Camera. I tre primi candidati sono i signori Lulio Zanchez, 62 voci; Federico da Silva Pereira, 57 voci; Thamar d'Aquino, 41 voci. Il primo sarà probabilmente eletto presidente delle attuali *cortes*, come lo era di quelle che furono ultimamente disciolte. Il giuramento de' deputati si prolungherà ancora alcuni giorni, in modo che non si tratteranno gli affari pubblici se non verso la metà della prossima settimana.

La Camera de'pari è ben lungi dal mostrarsi favorevole al ministero: se si dee giudicare dal risultato di un voto di ieri, il ministero vi sarebbe anzi in minoranza. Nella quistione della risposta al discorso della Corona, 24 membri hanno votato col visconte di Labervan, capo dell'opposizione, e il ministero non ottenne se non 12 voci.

L'attitudine della Borsa è riguardata come ostile ai progetti finanziari del sig. Fontes; e probabilmente sarà cagione di un cangiamento nella amministrazione, non appena il duca di Saldanha sarà affatto ristabilito. Egli è ancora ammalato; ma una operazione chirurgica, alla quale ha dovuto sottomettersi, gli è stata di gran vantaggio.

ALGERIA

Ecco il sunto delle ultime notizie pubblicate dal *Moniteur Algérien:*

La tranquillità non regnò mai in modo sì generale nelle tre provincie d'Orano, d'Algeri e di Costantina, e dalla frontiera di Marocco fino a quella di Tunisi. Di tutti i fatti d'armi che contribuirono al ristabilimento della pace nelle nostre contrade meridionali, il memorando assalto del 4 dicembre domina di molto tutti gli altri; ma, come già dicemmo, l'ardito colpo di mano eseguito lo stesso giorno sui sollevati del mezzodì, per parte del nostro Khalifa-Si-Humza, fino al centro del paese dei Beni-Mzab, gittò lungi d'intorno un terror salutare.

Abbiamo inoltre da riferire altri prosperi successi che hanno scoraggiate del tutto le popolazioni nomadi dissidenti. Il comandante superiore di Busada, la cui piccola colonna mobile aveva raccolta la sua parte di gloria legittima alla presa di Laghouat, aveva ripigliato fin dal 13 dicembre, la strada del suo circolo con 500 fanti, 100 cavalli regolari, ed alcuni cavalieri dei *gum*, quando gli si venne a segnalare la presenza, a sette leghe al sud di Kzar di Demed o Mescad, d'una frazione ribelle degli Uled-Nail, gli Uled-Tabba. Prese con grande intelligenza le sue disposizioni, il comandante Pein attaccò vigorosamente il nemico nel Gebel Korobtite, il 16 dicembre, uccise 30 de' suoi fanti e gli tolse 600 cammelli e 3000 montoni.

Parecchi ufficiali, sott'ufficiali e soldati di quella piccola colonna, che già si erano fatti onore all'assedio di Laghouat, si distinsero nuovamente in quest'ultimo affare; e sono i capitani Buttet e Susbielle del terzo battaglione di fanteria leggiera d'Africa, i sottufficiali Lacaret, Lafleur e Blanc dello stesso corpo, il luogotenente Butet del secondo reggimento della legione straniera, il furiere Durand del battaglione dei bersaglieri indigeni di Costantina. Gli Uled-Tabba, dopo questa sconfitta, fecero tosto domande di sommessione.

Sentiamo che il comandante Pein, dopo il suo ritorno a Busada, trovò ancora l'occasione di battere verso il 10 di gennaio, a Funiel-Karrub, un resto d'insorti, gli Uled-Sidi-Zian, che disperse senza che essi abbiano osato trarre un solo colpo di fucile. Tutti i dissidenti degli Uled-Nail-Sceraga spaventati sono venuti a composizione.

L'occupazione permanente della città di Laghouat per parte di una guarnigione francese, abbastanza forte da permettere al comandante superiore di quella località di mostrarsi sopra tutti i punti con una piccola colonna mobile, assicurerà da ora innanzi la nostra dominazione nel mezzodì. Già le frazioni degli Uled-Nail e dei Larbaa, che aveano seguitata la bandiera dello scerif, hanno chiesto l'aman al comandante Dubarrail, e parecchie centinaia di tende di Larbaa capeggiano in questo momento sotto il cannone della piazza. Tutte le città dell'oasi dei Beni-Mzab inviarono deputazioni in Algeri per trattare della loro sommessione. Una nuova èra si è aperta pel sud relativamente ai nostri affari politici, militari e commerciali.

TURCHIA

Si scrive da Costantinopoli il 22 *gennaio:*

« La presenza d'Abd-el-Kader nella nostra capitale non ha prodotto alcun effetto sui turchi indolenti. Non sanno gran cose di quest'eroe del Croissant. La città che è sporchissima non l'ha punto edificato, e parla molto di Parigi. Si raccontano di lui molte cose amabili. La nipote di monsignor Dupuch vescovo d'Algeri essendogli stata presentata, costei espresse la sua meraviglia di trovarsi seduta sullo stesso sofà del guerriero di cui il solo nome la faceva tremare quando era in Algeri. Abd-el-Kader rispose sorridendo: « vedete, signorina, che non sono così formidabile da vicino come da lontano. Allorchè sento parlare del vescovo, sembrami respirare l'odore d'un bel fiore. »

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

S. M., con decreto del 29 scorso gennaio, sulla proposizione del Ministro della Marina, ha degnato conferire la Croce di Cavaliere dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro al sig. dottore Gio. Battista Massone, medico chirurgo presso la Direzione Sanitaria Marittima di Genova.

— S. M., con Decreto del 9 febbraio corrente, accogliendo le reiterate istanze dell'avvocato Cesare Leopoldo Bixio, lo ha esonerato dalla carica di Regio Provveditore agli Studii della provincia di Genova, e con lo stesso Decreto ha nominato a tale ufficio l'avvocato Maurizio Benso. (*Gazz. Piem.*)

— La Gazzetta ufficiale, come gli altri giornali di Torino, pubblica il manifesto di Mazzini, che riportiamo qui appresso, e vi aggiunge le seguenti parole:

« In conseguenza di questo manifesto, di cui » il Governo di S. M. ebbe contezza in tempo » utile, diede esso le disposizioni necessarie » per l'arresto di chiunque tentasse recarsi » dai RR. Stati in quelli limitrofi per prender » parte ai movimenti promossi col manifesto » medesimo.

» Quindi sulle verificazioni fatte decretò quest'oggi (9 corr.) l'immediata espulsione di quei » pochi emigrati che abusarono della ospitalità » ricevuta. In pari tempo si ordinò che tutti » indistintamente gli emigrati i quali si trovano » nelle provincie di frontiera, ad eccezione di » quelli che ottennero un impiego dal Governo, » sieno mandati in quelle dell'interno. »

(*Nostra particolare corrispondenza*)

Torino, 10 febbraio.

La discussione della Camera elettiva di ieri conviene a pennello con quanto vi ho scritto prima d'ora intorno alla situazione attuale dei partiti che la dividono. Malgrado l'opposizione del ministero e della commissione e malgrado l'altra opposizione che si può temere in Senato, fu accettata una proposta del deputato Bottone che modifica di molto lo spirito dell'imposta in quanto concerne la tassa personale, introducendo un sistema che se in principio però pare più equo, nell'esecuzione produrrà inevitabilmente eccessive complicazioni nella percezione, complicazioni cui si è già dichiarato avverso il Senato il quale è deciso a respingere le leggi d'imposta che simili a quelle fin ora votate, non s'asseggano sovra basi semplici e di facile esecuzione.

Il voto della Camera d'ieri è dunque importante sotto due rapporti: sotto il rapporto finanziario in quantochè mette in pericolo l'esito della legge, e sotto il rapporto politico pella consistenza che rivela nella sinistra della Camera elettiva, e pel disaccordo in cui è la frazione della Camera che si vuol chiamare maggioranza ministeriale. La proposta Bottone consiste nel suddividere le tre classi di contribuenti considerati sotto il rapporto della popolazione comunale (art. 14 del progetto) i quali pagherebbero 2, 3 o 4 fr. secondo la popolazione del comune, se cioè inferiore alle 2[m]., inferiore alle 6[m]. o superiore a quella, in tre rispettive categorie paganti una tassa minima, media, massima. La tassa minima sarebbe pagata dai contribuenti poveri non soggetti alla tassa mobiliare, alla media sarebbero sottoposti coloro che pagano una pigione inferiore alle 1500 in Torino, 1200 in Genova ecc.; la massima sarebbe pagata da quelli che pagano pigione maggiore. La tassa minima sarebbe di 1, 1. 50, 2 per i comuni a seconda del maggior numero della popolazione secondo le norme qui sopra descritte; la tassa media di 2, 3 e 4 secondo le stesse norme, e la massima di 3, 4. 50 e 6. La commissione è però incaricata di riferire sull'entità della tassa perchè la proposta Bottone constava di due articoli di cui il primo fu accettato e l'altro rinviato alla commissione.

Le notizie di Milano sono oggi poco importanti. Qui si crede generalmente che il governo ne avesse sentore, come lo rileverebbero gli apparati militari a cui alludevo in una mia lettera annunciandovi la partenza di truppe pei confini orientali dello Stato. Inoltre mi vien assicurato che la stessa sera in cui scoppiavano i disordini a Milano due squadroni di cavalleria fossero preparati in Vigevano, i quali partirono immediatamente verso il confine, già guardato colla massima vigilanza dall'arma dei carabinieri reali.

Ieri leggevasi un proclama di Mazzini in cui invita tutti i suoi aderenti a por mano alla guerra dello stilo ed altre simili mostruosità. Dicesi che questo proclama sarà pubblicato oggi sovra alcuni giornali, perciò prescindo dal trasmettervene il contenuto.

Si è sparsa la voce che il ministro della guerra in seguito al malcontento generale manifestatosi nell' esercito abbia chieste le sue dimissioni.

Avrete notato la collocazione in aspettativa di alcuni ufficiali sospesi dall'impiego per aver preso parte a polemiche intorno a cose militari. Fra questi va distinto il maggiore Pinelli fratello dell'ex-presidente della Camera e membro della stessa, il quale scriveva sulla *Voce della Libertà* vari articoli sulle cose militari e specialmente sul progetto di legge sull'avanzamento militare.

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 9 febbraio.

Presidenza dell' Avv. Urbano Rattazzi.

La seduta si apre ad un' ora e mezzo.

Seggono al banco ministeriale, Cibrario ed indi La Marmora, Paleocapa.

Segue la discussione sulla imposta mobigliare.

Pescatore. Se io proposi gli emendamenti fu per ottenere che la legge d' imposta abbia una base più regolare. Deve votarsi prima se la tassa deve accettarsi; in senso affermativo poi come dividersi. E la Camera procedendo in questo modo che propongo non è perder tempo. È necessità dividere la votazione perchè alcuni non vogliono ammettere l' imposta personale, altri la vorrebbero ammettere colle modifiche proposte, alcuni rigetterebbero il principio ed altri lo ammettono con le modifiche.

Galvagno. Credo che sia contro il regolamento entrare nella quistione generale, come si fa per la massima proposta dal deputato Pescatore; ed allora propongo la quistione pregiudiziale perchè nell' articolo primo si parlò dell' imposta personale mobiliare, e la Camera ne ha votato il principio.

Messa ai voti la proposta pregiudiziale, è ammessa.

» Art. 13. L' imposta personale è dovuta da ogni individuo maggiore di età, od anche minore purchè *sui juris*, salve le eccezioni di cui nel capo seguente. »

Bottone. Io devo far riflettere che l'articolo 14 se colpisce egualmente colui che appena ha un mezzo di sussistenza come l' altro cittadino gran capitalista, è una mostruosità, per cui propongo due articoli per ottenersi una gradazione nelle classi dei cittadini, ed una migliore proporzione nel pagamento della tassa. Ecco gli articoli:

« La tassa personale è di tre gradi, minimo, medio e massimo.

» Nei comuni aventi una popolazione maggiore di 2000 anime il grado minimo è fissato a ll. 1, il medio a ll. 2, il massimo a ll. 3.

» Nei comuni aventi una popolazione superiore alle 2,000 anime, ma non eccedente le 6,000 il grado minimo è fissato a ll. 1 50, il medio a ll. 3, il massimo a ll. 4 50.

» Nei comuni aventi una popolazione di 6,000 anime o più, il grado minimo è fissato a ll. 2, il medio a ll. 4, il massimo a ll. 6.

» Art. 15. La tassa personale è dovuta in grado minimo da ogni individuo che non sia tenuto al pagamento dell' imposta mobiliare, e che non abbia diritto ad alcuna delle esenzioni stabilite al cap. 2 tit. 2 della presente legge; è dovuta in grado medio da ogni individuo compreso nelle classi 1, 2, 3, 4, dell'imposta mobiliare; è dovuta in grado massimo da ogni individuo compreso in una classe superiore alla classe quarta dell' imposta summentovata. »

La Camera approva il rinvio alla commissione dell' emendamento Bottone.

È quindi approvato il seguente articolo coll'aggiunta del deputato Demarchi, accettata dalla commissione e dal ministero.

« Art. 15. La tassa personale dovuta da individui che tengono *famigli* a loro disposizione sarà accresciuta di L. 3 per ogni *serva*, e di L. 6 per ogni *servo*, senza distinzione se i detti famigli ricevono o non l' alloggio, od il vitto dalle persone che li impiegano.

« Ove però parecchi individui di una stessa famiglia convivano insieme non si farà luogo ad un aumento individuale, ma sarà dovuta una sola tassa complessiva. »

Pescatore. Io propongo un'aggiunzione all'accennato articolo. Essa sarebbe così espressa: « Per ogni servo oltre al numero di 3 lire 20; per due cavalli di lusso lire 30 per caduno. Sotto nome di cavalli di lusso s'intendono quelli non addetti al lavoro ed all' agricoltura. »

La Camera rigetta l' aggiunta proposta per aumento di tassa sui servi, e quella sui cavalli; ed approva gli articoli 16 e 17 come seguono:

« Art. 16. Non si comprendono nel novero dei famigli:

1 giornalieri e servi di campagna, gli operai esclusivamente impiegati nei lavori dell'industria e del commercio, e coloro che nella giornata prestano i loro servizi a più persone o famiglie non conviventi nello stesso alloggio;

2. I segretari, gli agenti dei privati, i commessi, i fattorini di negozio, i quali restano soggetti in proprio alla tassa personale, salvo il disposto dell' art. 18;

3. I trabanti ed i soldati di confidenza che adempiono accessoriamente l' ufficio di camerieri presso gli ufficiali dei corpi dell'esercito;

4. I vetturali, sorveglianti e cocchieri di diligenze, celerifere, velociferi, omnibus, e di altre vetture pubbliche, di piazza o da nolo;

5. I famigli al servizio delle amministrazioni dello Stato, delle divisioni, provincie e comunità, degli istituti pubblici e case d'educazione ed istruzioni di carità e beneficenza, contemplati nel num. 3 dell'art. 10.

« Art. 17. Gli individui soggetti all'imposta personale sono tassabili sulle basi sovr'indicate nel solo comune del loro domicilio reale alla epoca della formazione dei ruoli.

« Art. 18. Sono esentati dall' imposta personale:

1. Il Re e le persone della famiglia e del sangue Reale;

2. I rappresentanti e gli agenti consolari delle nazioni estere, salvo che siano regnicoli o naturalizzati, semprecchè non esercitino un commercio od un'industria, ed esista reciprocità di trattamento negli Stati, dai quali essi agenti dipendono;

3. Le donne maritate conviventi coi loro mariti;

4. Le persone di servizio aventi alloggio presso le persone e famiglie da cui sono salariati.

5. I giornalieri e i braccianti che vivono esclusivamente del loro lavoro, e quelli che sono riputati indigenti. »

Bottone. Oltre ai giornalieri, braccianti e indigenti propongo che vengano esclusi anche coloro che sono possidenti, e che pure non pagano più d' una lira d'imposta prediale.

Depretis. Pel nuovo emendamento della Commissione basta possedere una quantità minima di terra per essere tassato. Ora questa è già imposta. Vorrebbesi porre un limite alla tassa dei coltivatori, che non hanno altra rendita che quella del suolo.

Torelli. La Commissione pensò in prima a stabilire un minimum. Ma nell'applicazione si riconobbe che tanta è la differenza della tassa prediale nelle diverse provincie, che non si sarebbe mai potuto ottenere una norma giusta. In un sito 2 ll. rappresentano 200 ll. di rendita, in altri appena 20. Ecco la ragione per cui la Commissione abbandonò la sua primitiva idea.

Bottone. Nella parola *indigenti* sono compresi anche quelli che pagano una tassa prediale minima.

La Camera non più in numero si scioglie alle ore 5 1|4.

Naufragio. — Ci scrivono da Nuoro, il 31 gennaio:

Nel giorno 22 dell' andante mese naufragò nella rada tra San Teodoro e Posada, mandamento di Siniscola, un *cutter* di bandiera sarda capitanato da certo Bartolomeo Demontis, di Santa Margherita (riviera di Genova).

S' ignora d' onde procedesse e per quale direzione veleggiasse, e ci è tuttora ignoto quale carico avesse; solo ci gode sapere che l' intiero equipaggio fu salvo. Non è poco che, tra tanta sciagura, sieno scampati dalle onde sconvolte tanti infelici. *(G. P.)*

Stamattina il sig. conte Camillo di Cavour, presidente del Consiglio dei Ministri, intieramente ristabilito dalla infermità che lo ha tenuto a letto per parecchi giorni, ha ricominciato le sue occupazioni nel Dicastero delle Finanze. *(Id.)*

(*Corrispondenza dell'* Opinione)

Milano, 8 *febbraio.*

Raccogliendo le varie notizie dei testimonii oculari e semi-oculari, rettificherò le prime notizie d' ieri.

La prima fucilata ebbe luogo vicino a san Giorgio in Palazzo. La Porta Ticinese fu tranquillissima. Il luogo ove vi ebbe attacco serio fu Porta Tosa, vicino a san Pietro in Gessate ed a santa Prassede. Colà vi ebbe tentativo di barricate, e la zuffa fu alquanto accanita e molti furono i morti ed i feriti. Alla piazza del duomo vi fu scaramuccia piuttosto seria. Gli ammutinati si impossessarono dei fucili di alcune sentinelle, disarmarono dei soldati che passavano ed uccisero un uffiziale, e quasi erano impadroniti dei cannoni, ma li dovettero lasciare dopo ostinata zuffa; ivi pure qualcheduno restò morto. In piazza dei mercanti, nella contrada del Mangano, al Cordusio furono uccisi dei soldati per sorpresa. Molte sono le vittime, ma come al solito, è difficile sapere la verità. A detta di alcuni soldati, i loro morti non sarebbero meno di 40; altri dicono più di 60. Quello che è certo si è che sono più i morti che i feriti.

Molti sono gli arresti fatti, ma la maggior parte sono barabba. Ieri però furono viste anche persone ben vestite avviarsi verso il castello, e fu appunto per causa di uno di questi arresti che ivi quasi ricominciava la scena: ma la pattuglia stimò più prudente lasciar fuggire l'arrestato. La popolazione, alla lettera, fu estranea al movimento; è il risultamento d'una congiura che non ebbe eco, giacchè il buon senso fe' conoscere l'inutilità del tentativo. Questo fatto ci mostra eziandio come quel partito esagerato quando schiamazza sembra gigante, ma all' atto si riduce a piccola misura.

In tutto ieri tutta la popolazione stordita ed agitata stava sulle porte ed alle finestre a chiedere cosa voleva dire questa faccenda, ed il militare passava tranquillo. Il contegno della truppa in questa circostanza mostra che la disciplina è nelle mani dei capi, che se i soldati si contennero ora, mentre molti loro compagni erano scannati per sorpresa, difficilmente si darà a credere che spontanea fosse la loro irritazione nel 1847 e 48 per i sigari ed altre inezie; questa differenza è la più grande condanna del contegno d' allora per parte del maresciallo.

P. S. È stata ordinata la chiusura di tutti i teatri.

(Altra corrispondenza)

Milano, 9 *febbraio.*

La città è immersa nello squallore in seguito agli avvenimenti dell'altro giorno e alle misure adottate dalla polizia.

Sono stati appiccati 7 individui, e ascendono a più di 400 gli arrestati.

Si crede che le misure adottate dipendano da ordini venuti da Vienna o da Verona.

Gli arrestati appartengono tutti alla più bassa classe; oggi furono vedute alcune carrozze colle tendine calate, entrare alla polizia in Santa Margherita.

—Pubblichiamo il proclama di Mazzini e Saffi, che si legge nei giornali di Torino.

COMITATO NAZIONALE ITALIANO

Italiani! Fratelli!

La missione del Comitato Nazionale è compita: la vostra comincia. L' ultima parola che oggi i vostri fratelli vi mandano è insurrezione: — domani, frammisti al popolo, saranno a sostenerla con voi.

Insurrezione! Il momento, per tre lunghi anni maturato, invocato, è giunto. Bisogna afferrarlo. Non guardate alle apparenze; non vi lasciate sviare dai sofismi codardi dei tiepidi. La superficie della Europa, dalla Spagna a noi, dalla Grecia alla Santa Polonia, è crosta vulcanica: dorme al di sotto una lava che s' aprirà il varco a torrenti alla scossa d'Italia. All' insurrezione di Sicilia tennero dietro, or son quattro anni, dieci rivoluzioni: venti terranno dietro alla vostra, e tutte strette ad un patto, a un disegno fraterno giurato. Abbiamo amici nelle file degli eserciti che ci stan sopra: popoli che risponderanno colla loro alla vostra campana a stormo. Le democrazie nazionali formano un campo ordinato. Vanguardia del grande esercito popolare, non temete l' isolamento. L' iniziativa d' Italia è iniziativa d'Europa.

Insurrezione! sacra come il pensiero di patria che la benedirà, come il fine di giustizia, di miglioramento per tutti e di libera vita fraterna che essa deve proporsi, sorga potente di volontà, di energia concentrata, e cangi il martirio in vittoria. Migliaia di vittime cadute col nome santo d'Italia sul labbro l'hanno meritata per noi. Sia tremenda come la tempesta dei nostri mari. Sia tenace, irremovibile come l'Alpi che vi fan cerchio. Tra l'Alpi e l'ultimo mare di Sicilia stanno venticinque milioni d'uomini nostri e cento mila stranieri. È lotta di un momento, sol che vogliate.

Insurrezione! di città in città, di borgo in borgo, di villaggio in villaggio, guizzi, come torrente elettrica, l'immensa parola. Sommovi, sollevi, susciti a febbre di crociata quanti hanno core italiano, braccio italiano.

Ricordate al popolo l'ingiusta miseria, i diritti negati, l'antica potenza, il casto avvenire di libertà, di prosperità, di educazione, d' uguaglianza che può conquistarsi in un balzo.

Ricordate alle donne, le madri, le sorelle, le amiche perdute in pianto, senza conforto, dietro i loro cari esuli, imprigionati, scannati, perchè non avevano, e volevano patria.

Ricordate ai giovani intelletti il pensiero violato e conteso; la grande tradizione italiana che essi non possono ricominciare se non coll' azione; la nullità in che si giacciono essi, eredi degli uomini che diedero due volte incivilimento all'Europa.

Ricordate ai soldati italiani il disonore di un' assisa serva, disprezzata dallo straniero, l' ossa seminate dai padri vostri per l'onore d' Italia nei campi di battaglia europei, la bella gloria che incorona il guerriero del dritto, della giustizia, della nazione.

Soldati, donne, giovani intelletti e popolo, non abbiamo per un istante se non un cuore, un pensiero, un palpito, un voto nell'anima, un grido sul labbro: *Vogliamo una patria! Vogliamo un' Italia!* e la patria italiana sarà.

Assalite, spezzate su tutti i punti la lunga e debole linea nemica. Impeditene, spegnendo, sperdendo il soldato, rovinando i ponti e le strade, il concentramento. Disordinatela mirando ai capi. Inseguite senza posa i fuggenti, sia guerra a coltello. Fate armi delle ardesie dei vostri tetti, delle selci dei pavimenti, del legno dei vostri arnesi, del ferro delle vostre croci. Atterrite coi fuochi accesi per ogni dove sui vostri gioghi. Da un punto all' altro d' Italia, la campana del popolo suoni l' agonia del nemico.

Dovunque vincete, movete rapidi in aiuto del luogo vicino a voi: l' insurrezione si faccia valanga. Dovunque i casi vi tornino avversi; affrettatevi ai varchi, ai monti, alle fortezze che la natura vi ha dato. Per tutto si combatterà: per tutto troverete fratelli; e forti della vittoria riportata altrove, ridiscenderete il dì dopo. Sia una sola la nostra bandiera: la Nazionale. Scrivete sovr' essa, pegno della fraterna unità, le parole *Dio e il popolo* soli potenti a vincere; soli che non tradiscano. È la bandiera repubblicana che salvò nel 48 e 49 l'onore d'Italia; è la bandiera dell'antica Venezia; è la bandiera di Roma, dell'eterna Roma, della metropoli santa, del tempio d' Italia e del mondo.

Purificatevi combattendo sotto quella bandiera; sia il popolo italiano che sorge degno di Dio che lo guida. Sia sacra la donna: sacro il vecchio ed il fanciullo; sacra la proprietà. Punite, come il nemico, il furto. Serbate all' insurrezione l' armi, le polveri, le uniformi tolte al soldato straniero.

All' armi! all' armi! Quest' ultima nostra è parola di battaglia; gli uomini che sceglierete a guidarvi diano domani all' Europa la parola della prima vittoria.

Febbraio 1853.

Pel comitato italiano

Gius. Mazzini — Aurelio Saffi

Segr. Maur. Quadrio

Cesare Agostini.

Parigi, 7 *febbr.* — Gli arresti seguiti a Parigi il 6 corrente furono fatti per punire le persone, che dirigevano ai giornali esteri corrispondenze *diffamanti* e *anarchiche* contro il governo francese: però tale accusa non pare si possa far cadere sopra alcuni legittimisti, i quali però furono tosto rilasciati: sembra inoltre, che tali arresti abbiano relazione ai movimenti rivoluzionari che doveano scoppiare il 6 nelle principali città d' Europa, come realmente scoppiarono a Milano.

— La Gazzetta di Pietroburgo annuncia la nominazione ufficiale di Modekisseleff alle funzioni d'ambasciatore e ministro plenipotenziario di Russia presso la corte dell' imperator dei francesi.

— Durante la quaresima i balli ministeriali e le feste officiali saranno sospese. *(Patrie)*

— Un dispaccio telegrafico annunzia, che il generale Allouveau de Montréal s' è imbarcato a Tolone sull' *Aviso* a vapore *Méteore*, per alla volta di Civitavecchia e Roma, ove va a surrogare il general Gemeau nel comando dell' armata d' Italia. *(Id.)*

Borsa di Genova del 11 febbraio.

	Contanti		*Fine-mese*	
5 p. 0|0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 » 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 » 1 sett.	96	—	96	1|4
» » 1849 (*C. R.*) 1 genn.	94	3|4	95	—
» » 1851 (*Hambro.*) 1 dec.	93	1|2	93	3|4
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	970	—	—	—
» 1851 1 agosto	960	—	—	—
Cedole della Città di Genova ant.	96	50	—	—
» nuove (1849)	755	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1300	—	1305	L.
Impretito Romano	92	7|8	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—

DISPACCI ELETTRICI

Ciamberì, 10 *febb.*, *ore* 9, *min.* 40.

Parigi, 9 *febbraio.* — Il *Pays* annuncia che gli individui arrestati domenica sono stati rimessi nelle mani della giustizia.

Il *Constitutionnel* conferma la notizia.

Ieri sera ebbe luogo al Luxemburgo la festa offerta dal Senato all' imperatore. Erano sei mila invitati. Vi assisteva la diplomazia estera, i principi di Capua, di Schleswig-Holstein ed il duca di Brunswich.

Londra, 8 *febbr.* — Il conte di Clarendon rimpiazzerà al Foreign-Office lord John Russell dimissionario. Esso riceverà tosto gli ambasciatori stranieri.

Il giorno primo febbraio ebbe luogo lo scambio delle ratificazioni del trattato con cui fu regolata definitivamente la questione della successione alla corona di Grecia.

Brusselles, 8 *febbr.* — Un dispaccio telegrafico annunzia come terminate le negoziazioni commerciali fra i gabinetti di Vienna e di Berlino. Il signor De Bruck attende l' autorizzazione di firmare il trattato che è favorevole alla libertà commerciale.

Genova, 11 *febbraio.*

Lettere private di Milano confermano che la tranquillità non fu più oltre turbata, come pure il castigo dei colpevoli riferito dall'*Opinione* qui sopra. — Corse voce a Torino che non solo Mazzini, ma anche Kossuth sia andato nella Svizzera per fomentare la pazza insurrezione; anzi circa questo ultimo vogliono che qualcuno abbia avvisato il nostro governo della presenza dell'agitatore ungherese a Voghera e il governo siasi affrettato a farlo sfrattare incontanente.

Fondi Pubblici.

Parigi, 10 *febbraio*

4 1|2 per °|o	aperto a .	—	—	105	—
	chiuso a .	105	20	105	40
3 per °|o	aperto a .	—	—	79	30
	chiuso a .	79	20	79	30
5 per °|o Piem. *(C. R.)* .		—	—	—	—
5 per °|o id. *(Hambro)* .		—	—	—	—

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente.*

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — **GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA** — **Unum Ovile et unus Pastor**

ANNO V. — Sabbato 12 Febbraio 1853. — **N.° 1036**

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	*Sei mesi*	*Anno*
GENOVA . . .	Ln. 6 50	Ln. 12 —	Ln. 22 —
Sino ai confini	» 8 —	» 15 —	» 28 —
Per Toscana	» 10 25	» 19 50	» 37 —
Per Francia	» 11 —	» 21 —	» 40 —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.

Le associazioni si ricevono

In Genova all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G. B. OLMI, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — in Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

LE CARTUCCE DI MAZZINI

E L' ENERGIA CROMWELLIANA

In quel momento stesso, in cui quà e colà correano vaghe dicerie e sordi rumori di non sapresti ben quali insurrezioni prossime a scoppiare nel Lombardo-Veneto, l'*Italia e Popolo* per una strana coincidenza recava distesamente sotto il suo primo — Genova 4 febbraio — alcuni brani di una lettera di Giuseppe Mazzini ad un suo amico, senza indicazione di luogo della partenza, però in data del 1 febbraio, la quale si terminava con queste parole: « Del resto su « terreno siffatto occorrerebbero libri; ed « oggi, a fronte delle fucilazioni di Mantova, ogni italiano che abbia sangue nelle « vene e fremito di patria, e coscienza del « suo dritto e fede nel popolo che con« fuse tutti i sistemi poco più di tre anni « addietro, HA DA FAR CARTUCCE DEI LIBRI. »

Il terreno sul quale questo instancabile campione dell'*Idea*, che a furia di ripeterla pretende incarnarla per amore o per forza in tutte le menti, diceva che si avrebbero a fare dei libri, è la differenza *radicale* (già da lui indicata nelle *condizioni d'Europa* e in altri suoi scritti), che passa fra le due formole rivoluzionarie, la francese che data dall'89, e giunse fino a noi, e la italiana, che è creazione della *Giovane Italia*, e che, secondo egli scrive, fu consecrata dagli eroici fatti di Venezia e di Roma nel 1849.

Noi non intendiamo fermarci per ora sulle due formole, e seguire il Mazzini nella critica della prima e nell' entusiastica apologia della seconda, ch'egli ama teneramente, come una madre si mostra appassionata pel parto delle sue viscere. Osserveremo solo così di passaggio, che questa insistenza nel rilevare il dissenso fra le due formole, non è di troppo buono augurio per i successi della democrazia. Nel marzo 1852, in uno scritto intitolato : *Dovere della democrazia*, egli gettava, con superlativa umiltà, queste precise parole : « Noi siamo, per numero, « per intelletto, per coraggio, per cono« scenza di verità, più forti dei nostri ne« mici. » Però riconosceva, che, non ostante tutti questi pregi sublimi, la democrazia mancava ancora d'un non so che, senza del quale è pur impossibile che trionfi giammai. « Non ci manca, soggiungeva, che « unità di disegno, di direzione di lavoro « concorde. » E appresso : « Il giorno, in « cui la democrazia militante avrà un go« verno, una tassa, un terreno d'operazione « comune, sarà giorno di trionfo per lei. » Povera democrazia! questo giorno non è ancora arrivato. Il 1 febbraio 1853 egli ci attesta solennemente, che v'ha tuttavia una differenza *radicale* fra la formola rivoluzionaria francese, e la formola rivoluzionaria italiana!

Ma consoliamoci. Il rimedio è pronto. Abbasso gli archivii, le biblioteche. I Vandali della rivoluzione sono alle porte. Non è più tempo di studiare, ma di combattere. Egli bisogna oggimai *far cartucce dei libri*. E perchè? Per vendicare le fucilazioni di Mantova. E se questo tentativo di vendetta, che non riuscirà mai, finchè la democrazia non abbia *governo, tassa, terreno d'operazione comune*, e ora per fermo non l'ha, chè le scissure e le scisme si spiegano per sua confessione da tutte parti, non si avranno allora nuove fucilazioni, e nuovi tormenti? Il puritano fanatismo del Mazzini non bada a simili bagattelle: i dittici dei martiri italiani si riempiranno di nuovi nomi; ed ecco tutto. Che importa moltiplicare le vittime a centinaia, a migliaia? Basta che si tenga in disparte il gran capitano delle sommosse : purch'egli sia in sicuro, ne andasse anche il mondo in rovina, l'umanità non lascerebbe di conquistare per questo la *nuova vita*. Non ha egli detto, che *opera della rivoluzione sarà una nuova vita dei popoli*? Dunque, coraggio, andiamo alla nuova vita. Ma quale è la via? La *distruzione*; null'altro che la *distruzione*.

Non sono venti e più anni, che sentiamo questo apostolo del finimondo a predicar le rovine e la morte? In un documento trovato indosso ad un agente di Mazzini nei trambusti del 48, e del 49, si leggevano i seguenti pensieri, che fanno rabbrividire anche i più animosi : — « La vera rivolu« zione repubblicana getta ora soltanto i « primi suoi lampi. Ciò che odono e veg« gono i popoli non è che un' ombra dei « turbini, che si addensano in segreto. — « Le istituzioni sociali debbono essere ro« vesciate, e debbono esserlo PER LA SPADA « DELLA RIVOLUZIONE. — La strada percorsa « dal genere umano è sempre stata sparsa « di ruine; CHI TREMA ALL'ASPETTO DELLE RUINE, « NON CONOSCE LA VITA. — Sorgerà una guerra « di distruzione, e la distruzione totale dei « nostri nemici dee seguire ad ogni loro « sconfitta. — La guerra sarà terribile. — « Noi vogliamo combattere come se si trat« tasse di combattere per cose eterne e « non dobbiamo aver nessun timore di di« struggere » (Dal *Vero Amico del Popolo*, N. 44).

Nè si alleghi la supposizione del documento. Sono sempre le stesse cose fritte e rifritte le mille volte in tutte le elucubrazioni del nuovo messia umanitario. Ragionando un bel giorno (il 28 aprile 1852) agli *Amici d'Italia* in Londra, egli intendeva escusarsi di quella monomania di *distruzione* che forma in lui una seconda natura, ribattendo con forti parole l'obbiezione messa avanti da chi a rigenerare le nazioni vorrebbe altri mezzi più miti, più facili, più sicuri: « Perchè — ci dicono — « scegliere la tempestosa, perigliosa, in« certa via delle rivoluzioni? Le rivolu« zioni sono dolorosi fatti, anche quando « il trionfo le segue : tremendi, quando « non riescono. Tentate invece le quete, » modeste, non sospette vie del lento pro« gresso pacifico : l'educazione morale, in« tellettuale del popolo: le scuole, i libri, « i giornali... » Questa è l'obbiezione in tutta la sua luce. Ora sentite la risposta: « La mia risposta è laconica : abbiamo ten« tato, e senza riescire; ritenteremmo, pur « sempre senza successo possibile. »

E qui è bello il sentir di sua bocca una confessione che val tant' oro a dimostrare, come i buoni non andassero lungi dal vero negli anni passati, quando aveano a sospetto certe instituzioni, che, di lor natura o buone o indifferenti, si trafficavano dalle sette a scattolicizzare il popolo e preparar rivolgimenti e sommosse. « Tentammo nella « Lombardia, in Toscana, in Piemonte, « negli Stati Romani. Tentammo con cure « incessanti per tutto il periodo che si « stende dal 1818 al 1845. Tentammo « fondando scuole, istituendo giornali di « letteratura, innalzando sale d' asilo per « l' infanzia, convocando congressi scienti« fici, ordinando petizioni collettive, limi« tandoci a chiedere semplici riforme in« terne: NON VALSE ». E perchè mai? Perchè, dice il Mazzini, scuole, giornali, asili per l' infanzia, congressi scientifici, petizioni collettive, riforme interne (cose tutte nelle quali si traforava *la mano della rivoluzione*, della *Giovine Italia* furono distolte, falsate dal secreto loro intendimento, e spesso date a direzione di *preti papisti*, del *passivo*, *snervante, corrompitore insegnamento gesuitico*, o guaste dallo *spionaggio delle polizie*, o trafficate per proprio conto dai *governi*. Così non potean riuscire a quel supremo scopo, cui mira il Mazzini, di emancipare l' umanità dalle viete pastoie del Cattolicismo.

Infatti egli prosegue: Forse se noi non « dovessimo che conquistarci un incre« mento di ricchezza, un miglior sistema « d' imposte, un maggiore sviluppo di vie « di comunicazione, noi potremmo, mal« grado gli ostacoli frapposti dallo smem« bramento, dai costosi eserciti stranieri, « dai terrori del futuro, che affaccendano « i nostri governi, ritentare le vie pacifi« che ». Ma checchè si ostinino a credersi beatamente i gonzi della borghesia commerciante e manifatturiera, non sono questi i beni, a cui aspirano innanzi tutto gli adetti del Mazzinismo. Essi vogliono qualche cosa di più conforme al tetro umore che li predomina. Schiacciare l' immensa maggiorità dei cittadini buoni, costumati, cattolici, sotto il peso di una tirannia non più veduta, e ciò in mezzo ad un mare di sangue, ad un cumulo di rovine, ecco l' intendimento che rivelano le truci parole del lor Campione: « Ma la nazionalità? una bandiera « nostra? un Patto, un Diritto, un Disegno « d' educazione comune? una vita di di« ritti e doveri liberamente esercitati e « compiti per quanto è Italiano dall' Alpi « all' ultimo mare della Sicilia? Roma per « nostra metropoli? Possiamo noi ottener « mai queste cose pacificamente? Con una « divisione di stati qual è la nostra? con « un governo straniero nel Lombardo-Ve« neto? con eserciti stranieri d' occupazione « in mezzo la nostra Penisola? *Col Papa*, « *eterno ostacolo all'unità della Patria, sie« dente in Roma*?... Per me non vedo — « e lo dico con profonda mestizia — se « non un solo mezzo: *la spada*. Benedetta « da Dio, dal Dio degli oppressi, e nel « nome dei nostri eterni diritti, *essa scen« derà, un di o l' altro, con* ENERGIA CROM« WELLIANA *sul nodo*. »

Intendeste? *Con energia Cromwelliana*! Cromwello, ipocrita, oppressore, tiranno; del quale scrivono i biografi, che morendo lasciava « annichilate le libertà, abbattuti « gli spiriti, rassegnazione all' obbedienza, « tasse enormi, enorme esercito, cose che « agli ammiratori della forza paiono gran« dezza, e che da molti il fecero chiamare « grand' uomo (Cesare Cantù, *Biografie* Vol 2. parte prima); Cromwello, di cui, secondo il Villemain, « tutto lo zelo reli« gioso concentravasi nel suo odio per « Roma, punto di riunione che e' propo« neva a tutte le sette d' Inghilterra; a tal« chè questa sua neutralità sulla forma del « culto, comparata al fervore che sempre « affettava, basterebbe a chiarirne l' ipo« crisia » (Villemain, II, 325); Cromwello, che comandava in secondo quella spedizione contro la cattolica Irlanda, della quale è scritto, che « come gli Ebrei conquista« rono la Palestina, così gl' Inglesi l' Ir« landa, sterminando gli uomini, la terra « ripartendo fra i vincitori, e che *mai* dopo « l' antichità non erasi con tanta fierezza « esercitato il diritto di guerra; » Cromwello, che con un sangue freddo neroniano narrava l' orribile eccidio degli Irlandesi, e conchiudeva: *Me ne dispiace, ma Dio l' ha voluto* — ecco l' esemplare, il prototipo, il modello, che il mitissimo rigeneratore dell' umanità si propone a seguire.

Correte dunque, Italiani: schieratevi sotto la nuova bandiera *Dio e Popolo* — voi avrete Robespierre per maestro, per esemplare Cromwello. *Fate cartuccie dei libri*: *ammonticchiate rovine sopra rovine*. Ma restatevi almeno dal burlarvi dei vostri contemporanei, mettendo innanzi per crescere il vostro partito lo spettro immaginario dell' Inquisizione di Roma!

Lettera pastorale per la Quaresima di Mons. ALESSANDRO OTTAVIANO RICCARDI *dei Conti di Netro, Vescovo di Savona e Noli ecc.*

La parola dell' episcopato in fatto di religione e di discipline ecclesiastiche è di tanto più solenne e più sicura autorità, in quanto emerge come di grazia speciale dalla divina missione ond' è rivestito da G. C. nella sua Chiesa. E però quando più volge direttamente all' intento

che principalissimo si propone il nostro giornale, ci è debito di raccoglierla con la maggior riverenza per indi parteciparla ai nostri lettori. Noi seguitiamo allora una traccia che non inganna: è la Chiesa che per esso insegna; e noi dietro ad esso, e conseguentemente con quella sicurtà che rinfranca di mezzo alle malevole imputazioni onde ci sono larghi i nostri avversarii.

Del che la sovraindicata Lettera pastorale di Mons. Riccardi ci somministra una sì bella occasione, che le colonne di questo foglio basterebbero pur appena al desiderio di darla intiera come sarebbe il bisogno. La Pastorale è dettata invero per la quaresima; ma il suo soggetto volge più particolarmente sopra il pericolo dell'apostasia e dello scisma: pericolo che ai giorni nostri è grandissimo, sì per le arti della propaganda dei protestanti d'ogni generazione e colore, sì per gli eccessi e i deplorabili vaneggiamenti d'una libertà mal intesa e peggio ancora abusata.

Mons. Riccardi toccato appena della necessità del digiuno in questo tempo di pentitenza quaresimale e di propiziazione, volge più particolarmente al soggetto. E qui la sua parola riesce di tanto più vera e autorevole, in quanto che gl'irreconciliabili nemici del cattolicismo e dell'episcopato non si attenterebbero di segnalarci nell'ottimo Prelato il solito spauracchio dell'inquisizione, del fanatismo, dell'intolleranza, dell'odio alle libere istituzioni, e d'altre frasi consimili alla moda. Ma sarà egli mai vero che perciò venga accolta sinceramente da tutti, com'è sincera nella Persona, cui niuno potrebbe certo tacciare nè di poco affetto, nè tanto meno dell'astio segreto alle patrie leggi ed al paese? Noi ce ne vogliam lusingare per rispetto almeno agli uomini di buona fede e di retta volontà.

Però prima di riferire parecchi squarci di questa lunga Pastorale, vogliamo quello premettere che accenna più di proposito al proprio Gregge. Mons. Riccardi deve alla buon'indole de' suoi diocesani e soprattutto all'illuminata esemplarità del suo Clero un elogio; e coglie ora il destro di farlo per puro omaggio della verità. Chiunque conosca un po' dappresso le condizioni invidiabili di quella Diocesi, non lo troverà esagerato; anzi forse soverchiamente modesto, e al di qua dei limiti della realtà. Ma la Diocesi Savonese è proprio tutta affidata alla protezione della sua *Madre di Misericordia*, e la Città di Savona è la città ospitale dell'Esule Augusto! Nè le benedizioni del cielo non piovono mai passeggiere sopra chi le ha meritate. — Or ecco le vere parole del Vescovo:

« Rendendo le dovute grazie al Signore, e di tutto cuore plaudendo meritamente alla pietà vostra, io il so, o Fratelli e Figli in Gesù Cristo dilettissimi, che siffatti mali, che cotanto si deplorano altrove, per buona ventura non sono ancora fra noi oggetto così manifesto di pubblici scandali e di depravazioni. Sì, io mi compiaccio nel riconoscervelo, che la deprorabile diffusione dei libri e giornali cattivi, e l'avida manìa di leggerli, non è ancora fra noi, come in altri luoghi, così impudente e generalizzata. — Sono lieto di poterlo dire che le Chiese nostre non cessano tuttora d'esser accorse e rispettate, e le annue missioni che nelle Parrocchie si vanno ripetendo, riescono pur sempre ben accolte e fruttuose. — E finalmente è mia gloria il darvi l'attestazione, che il Clero sì regolare che secolare ebbe sempre da voi sin qui la più lusinghiera onoranza, la più grata venerazione. Ma se un tale stato glorifica il passato e fiducia l'avvenire, non m'esclude però ogni triste presentimento e timore: epperciò nell'animo di scongiurarne anche da lungi i disastri ed i pericoli, io vi voglio seriamente avvertiti e cautelati. Non è, per servirmi dell'espressione dell'Apostolo, non è per confondervi, che iscrivo a voi queste cose, ma le scrivo bensì come a figliuoli, che con affetto paterno io amo, per ammonirvi, come è il mio dovere: *Non ut confundam vos hæc scribo, sed ut filios meos carissimos moneo.*

Al proposito poi del digiuno: « Ai tempi che corrono (Egli si esprime), questo antico linguaggio dei doveri della penitenza e della salutare conversione non è raro che si senta tacciato di rancidume e d'importunità, se non peggio. La smania d'esaltare l'esclusivo dominio dell'umana ragione, la vaghezza delle innovazioni, da cui è invaso il secolo, vorrebbe anche imprendere la triste opera di oppugnare la autorità della Chiesa, e ripudiare le sue leggi le più venerande. Non sono nuove nè le arti, ne le cospirazioni; e se con profonda amarezza e vero rammarico ci rifeririscono le storie dei tempi trascorsi come può tralignare lo spirito delle passioni e pervertire l'abuso dei talenti, sono esse stesse fida scorta e inconcussa testimonianza della vanità dei perfidi voti e dell'incrollabile edifizio che è la Chiesa Cattolica in cui, grazie a Dio, siamo nati e viviamo. »

Indi così si apre la via al principale soggetto della sua Pastorale:.......« Un'aura funesta parrebbe spirarsi nell'ordine morale e religioso, tristamente minaccevole per la mistica Vigna del Signore, per le credenze che abbiamo ereditate dai nostri maggiori, per i frutti che ci rendono degni della vita avvenire e per la generazione novella che ci succede.... .... il vostro Vescovo non cesserà dal proclamarvelo: — Abbiate più che mai amore, attaccamento alla Santa Chiesa Cattolica — Rispettate le leggi sue santissime — Siate fidi al centro dell'unità — Congiunti col Capo della Chiesa — Ossequiosi alla Cattedra del Successore di San Pietro.

« L'ingrata lotta che s'impugna contro questa Madre benefica da effimeri scrittori e dai vanitosi spiriti del giorno, giova dirlo, tende appunto a distruggere la Suprema Ecclesiastica Autorità, ad infrangere questa nostra unione, ad espilare al popolo la sua religione avita, e inoculare l'emancipazione, la miscredenza, il protestantismo. È sommamente lamentevole per certo, che le risorse dell'umano ingegno si rivolgano ad opera così empia ed insensata! Che vale il talento, quando non gli è guida il principio d'ogni scienza?..»

E scendendo più particolarmente agli abusi che abbiamo sopra indicati, prosegue di questa forma: Affligente in vero è lo spettacolo, che con le conseguite libere istituzioni offre il mirabile trovato del genio umano, la stampa. Si direbbe, che a screditare il più largo reggimento della cosa pubblica, a disaffezionarne gli animi, a mostrarne gli abusi e li disordini, non si potrebbero prestare argomenti più convincenti, quanto le procaci produzioni che con maggiore o minore violenza intaccano l'onore, la riputazione d'ogni ceto di persone, glossano ogni fatto, ogni riclamo, e con più sacrilego modo poi diffondono il sarcasmo, il ridicolo sulle cose più rispettabili e sante, vilipendono l'Autorità e minano l'edifizio della Chiesa col dileggiamento de' suoi Ministri e del suo Capo Augusto »........

Però malgrado tutti gli sforzi dell'inferno e le arti della malizia umana, « la Chiesa Cattolica... è chiamata dallo stesso protestante Teodoro di Beza *una incudine, che ha consumato tutti i martelli.* — Quello che è sorprendente, incomparabile e tutt'affatto divino, esclamava quel grand'ingegno di Biagio Pascal, egli è, che questa Chiesa che si è sempre conservata, fu pur sempre combattuta! — A differenza, così osserva lo stesso acuto Pensatore, a differenza degli altri Stati, che s'indeboliscono, si corrompono e perirebbero, ove di quando in quando non v'intervenissero innovazioni e cambiamenti, la Chiesa non cede, non piega, non varia, ma è sempre la stessa. E come diversamente, se è dessa la verità divina e immutabile? Sorgano pur dunque i voti iniqui del suo dispergimento, si misurino i nuovi assalti, si rinfranchino i contrasti, che già con ferma certezza si può predire, che rimarranno altrettante prodigiose prove della sua grandezza e perpetuità. »

Quindi discorso dei vani conati, e della follia di quelli che sperano di poter pure distruggere la divina Opera del Salvatore, soggiunge ancora: » a fronte impertanto di tante esimie prerogative, che noi vi andiamo per sommi capi toccando, cosa diremo, o Dilettissimi Fratelli e Figli in Gesù Cristo, dell'insana guerra, che le si vorrebbe mossa da alcuni saccenti dei giorni nostri, i quali innalzando la vecchia bandiera dal famoso motto *abbajare alla veste del prete*, e rovistando negli arsenali dell'incredulità, dell'ateismo passato le armi sacrileghe e con lucente brunitura e raffinata malizia rendendole più acute e velenose, ne rinnovano le provoche e le offese? Che diremo di quelle audaci dottrine che spargono omai o virulenti attacchi, o dubbii sciaurati sulla Cattolica credenza, e vorrebbero buone tutte le religioni per averne nessuna, per essere indifferenti su tutte? Che diremo delle perfide insinuazioni con cui o vituperando la Chiesa di Roma, che è la Chiesa di Cristo, o magnificando il protestantismo che ne è il di lei nemico, si vorrebbero allucinare i popoli, deviare le credenze, eccitare gli scismi?..

E toccato dei caratteri di questa Chiesa *una e indefettibile*, « ma tali supremi incontrastabili principi sono irrisi, beffeggiati dalle moderne teorie, che nelle tante innovazioni, le quali (è pur giusto il dirlo) apportarono così strepitosi e utili rivolgimenti nel progresso delle umane industrie, vorrebbero poi con eguale ardire e fidanza, agli stessi calcoli ed eventi accomunare l'opera di Dio, la fondazione e la costruzione della Chiesa. In tempi, in cui il grido più accetto è il progresso e la libertà, della libertà e del progresso nemico si vorrebbe far credere il Cattolicismo, mentre è la sua Religione, è la Chiesa sua che ha redento il mondo dalla schiavitù e dalla barbarie; mentre il secondo articolo del suo codice eterno, che è anzi simile al primo d'amar Dio, è quello d'amar il nostro prossimo, di tutti riconoscerci e trattarci da fratelli; e mentre infine l'incancellabile istoria e la più venerata testimonianza dimostrano, che è appunto colla pratica delle più elette virtù che ei solo insegna e sa all'uopo infondere che si creò una civiltà nuova, unica, meravigliosa. Si calunnia di regresso la Chiesa, nota opportunamente il lodato scrittore, si grida che ci vorrebbe ricondurre al medio evo, quando è il secolo, che vorrebbe la ignoranza e l'oscurità della Religione, ed è la Chiesa che non lo vuole. Non è al passato che essa ci chiami, ma è all'avvenire; non è per condurci indietro, che essa ci porge la mano, ma per spingerci avanti; o piuttosto non è nè il passato nè l'avvenire che ci proponga, ma è l'eterno. — Sapete, o miei Dilettissimi, cosa deplora la Chiesa in tutte le umane libertà e progressi? Non sono per certo, nè saranno mai tutti gli onesti vantaggi che possano esser introdotti e promossi, ai quali anzi è lieta d'associarsi e benedire, ma sono sì bene i loro pravi effetti, è la malvagità dell'abuso, è la dimenticanza del sentimento religioso, è l'abbrutimento dell'uomo che si governa a norma dell'istinto e si pareggia al movimento d'una macchina, è il decadimento della verità, della giustizia, della santità, senza di cui nè i secoli, nè le nazioni possono vivere e prosperare.

« Se non che, o Fratelli e Figli miei amatissimi, la guerra che ora si muove alla Religione ed alla Chiesa, non è tanto per distruggere ogni verità che in essa contengasi, avvenendo anzi talvolta sentirne elogii, ma è piuttosto per abbattere una delle fondamentali sue basi, l'autorità del suo giudizio, la supremazia del Romano Pontefice. Si vuole in poche parole il protestantismo, perchè si vuole la schietta definizione che gli venne data da un Pastore protestante: *Abjura del Papismo.* Si vuol essere protestanti per non essere più Cattolici, dipendenti dalla Chiesa di Roma ecco tutto. — E siccome per addivenire a conseguenza siffatta bisogna impugnare li principii che costituiscono la Chiesa, bisogna indebolire il rispetto e la venerazione ai ministri, screditare or questa pratica or quella, mescolare il vero col falso, ingrandire i diritti della ragione, esagerare i fatti, imputar a vizio del corpo, quello che è difetto dei membri, declamare al servaggio; gridare all'usurpazione, invilire la credulità, deridere l'ubbidienza, così a questo sacrilego intento si pone attiva mano e indefesso ingegno; e non si può negare, che l'empio proposito non potrebbe meglio ordirsi, essendochè gli effetti stanno nella corruzione istessa dell'umana natura, cui sorridono ben molto più le velenose esche della passione, dell'ambizione, della cupidigia, che non le severe massime del dovere, della verità e del rispetto.

» La sventurata disposizione invero della umana natura contro tutto quello che sa e procede dall'Autorità, debbesi reputare la sola e vera causa degli inganni che si vogliono riprodurre, come delle tendenze con cui facilmente si accolgono e piacciono. Il più falso e il più funesto pregiudizio, afferma il già citato moderno scrittore, che da tre secoli ha traviato il mondo, è quello davvero di non considerare la libertà che in ragione contraria dell'Autorità. La libertà essendo un'aspirazione, un movimento continuo della vita dell'uomo, e per così dire la fiamma di sua esistenza, nella corrotta maniera con cui si vuole intenderla, viene necessariamente ad opporsi di continuo contro l'Autorità, ed a tentare di distruggerla in ogni punto. Da qui la discordia, la disunione della società, e principalmente poi l'insubordinazione, l'attacco della Chiesa, che vive di Autorità, e all'Autorità ne vuole soggetti e dipendenti li fedeli; da qui quella rivolta eretta in principio, in dottrina, in religione, chiamata protestantismo, a cui i novelli illuminati e rigeneratori ci vorrebbero sospinti, di cui ne magnificano le illusioni, e in cui ne decretano la sicurezza. Il dettame privato, che il protestantismo lascia ai suoi seguaci lusinga certamente la ragione, piace all'orgoglio, adesca la passione, mentre la Chiesa che vuole ossequioso il cattolico all'Autorità, ripugna per l'opposto alla sua superbia, lo contraddice e lo rinchiude in limiti segnati e precisi; ma fra quella tanta ampiezza di libertà come è che non ne prorompano gli abusi, le dissoluzioni, ed all'Autorità vera e legittima non ne sottentrino i dispareri e le discordie? Mancando il centro dell'unità, la fede all'Autorità, come è che non sorgano ad ogni tratto li dubbii e le incertezze? La libertà dell'esame privato, di cui si vorrebbe esser così fiero, aggiunge il medesimo Autore, non è in ultima analisi, che una libertà d'ingannarsi e d'abusare, e dopo aver eccitato il disordine, il vuoto, apre il passo all'indifferenza, al scetticismo. »

Le condizioni del nostro foglio non ci permettono di trascrivere intieri i dotti argomenti, onde Mons. di Savona si vale contro il protestantismo; ma non vogliamo defraudarne di qualche tratto più rimarchevole i nostri lettori.

» Io mi restringerò a ricordarvi (Egli dice) il giudizio curioso e istruttivo che del protestantismo dava un giudice certamente non sospetto con queste parole: *Se voglionsi riassumere le cause del progresso della Riforma a principii semplici, si vedrà che in Allemagna fu l'opera dell'interesse, in Inghilterra quella dell'amore, in Francia quella della novità.* Tanto è vero, che uno recente inglese protestante non esitò a pronunziare questa gravissima sentenza, che stimatizza tutte le apostasie, e tributa il più degno elogio al cattolicismo: *Il passaggio dalla Chiesa ad una setta, non è che troppo soventi per il sentiero dei vizii; laddove che quello da una setta alla Chiesa, è sempre per il cammino delle virtù.*

» Dopo del che sarà egli ancora necessario l'intrattenervi sulla natura della propaganda novella che vorrebbesi nelle nostre regioni introdotta, e sulla miserabile intrapresa dei sciaurati banditori o ciechi plaudenti che si adoperano nel promuoverla ed esaltarla? »...

Scendendo infine ad avvertire i mezzi più acconci a preservarci dalla minacciata infezione, ci avverte che « siccome una grande insidia e pericolosa tentazione nella pratica delle cattoliche credenze ci viene posta da un terribile nemico di nostra salvezza, l'umano rispetto, così ce ne sappiamo fortemente difendere non lasciandoci mai invilire. — Quello che tanto esalta e caratterizza gli animi grandi nella vita pubblica e li porta ad affrontar contrasti, ad esser superiori alle ingiurie, disprezzatori delle calunnie, a seguir intrepidi la loro meta, è ciò che dicesi coraggio civile; ora fate conto, che nella professione della fede cattolica, nel regolare esercizio della Religione, nel correre la meta eterna non si possono evitare, abbondano anzi più che mai gl'insulti, i motteggi, i contrasti; e ci abbisogna perciò di un coraggio assai più onorevole, assai più meritorio, ed è quello che diremo coraggio religioso. »

E finalmente a confusione degli eterni calunniatori dell'Episcopato e del Clero non vogliamo ommettere di riferire una tra le benedizioni, onde, secondo il costume, il pio Prelato si esprime nella sincerità de' suoi voti: « Da Dio sorgente vera della sapienza e Datore d'ogni buon consiglio imploriamo *sui Poteri dello Stato quei lumi tutti che più profittevoli ritornano nel promuovere e nel consolidare il Pubblico bene.* »

Questo è un artifizio, una frase d'uso, ci si potrebbe rispondere da chi l'ha sempre pronta una risposta per invalidare ogni cosa. In tal caso che diremo noi di rimando? Nulla; risponderanno i nostri lettori.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

S. M., con Decreti del 2 febbraio 1855, ha fatte le seguenti nomine e disposizioni:

Mastio dott. Francesco, medico divisionale di prima classe nel corpo sanitario militare, nominato ispettore nel Consiglio superiore militare di sanità;

Tiragallo Agostino, capitano provinciale nel 4 reggimento di fanteria, nominato capitano d'ordinanza nello stesso reggimento:

Alessandri Francesco, capitano con anzianità di luogotenente nell'arma di fanteria, ora in aspettativa per riduzione di corpo, collocato in aspettativa per sospensione dall'impiego;

Rasponi conte Pietro, sottotenente nel reggimento Cavalleggieri di Monferrato, ora in aspettativa, dimesso in seguito a sua domanda.

S. M., con Decreti del 29 p. p. gennaio, sulla proposizione del Ministro della Guerra, ha degnato nominare Cavalieri dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro i signori:

Busi conte Francesco, applicato all'azienda generale di guerra, con titolo e grado di commissario di guerra;

Biasioli Giovanni, primo incisore topografo presso il Real Corpo dello Stato Maggiore;

De Bres barone Giorgio, maggiore d'artiglieria in ritiro. (*G. P.*)

Sospensione del cav. Pinelli. — Leggesi nella *Gazzetta ufficiale* del 7 febbraio: « Pinelli cav. Ferdinando, maggiore nel 9.° reggimento di fanteria, è collocato in aspettativa per sospensione d'impiego ». Il cav. Pinelli ha una triplice qualità: egli è cittadino, come qualunque altro cittadino; è inoltre deputato al Parlamento; finalmente è maggiore nel 9.° reggimento di fanteria. Egli come cittadino e deputato, studiò la legge dell'avanzamento militare, che discutesi presentemente in Senato, e la confutò in alcuni articoli stampati nella *Voce della Libertà.* Si noti che egli non sottoscriveva gli articoli col suo vero nome, ma con queste parole: *Un soldato di Volta.* Venerdì 4 corrente venne chiamato al R. comando militare, onde dichiarasse, a seconda dell'ordine ministeriale, se fosse l'autore degli articoli pubblicati sotto questo pseudonimo nella *Voce della Libertà.* Egli declinò la competenza del comando militare, valendosi della sua qualità di deputato,

e non rispose. Il ministro della guerra senza più lo sospese dall' impiego. Quale è la colpa del Pinelli? Questa sola d' aver manifestata la sua opinione in un governo che dicesi libero. Anzi, egli ebbe la disgrazia che questa volta l'opinione sua fosse contraria all' opinione del ministro; che, se per sorte, invece di combattere la legge, il cav. Pinelli avesse potuto in coscienza sostenerla, invece d' una sospensione gli sarebbe toccata una promozione. Noi non faremo lunghi commenti a questo fatto. Esso conferma ciò che ci venne asserito parecchie volte, che il Piemonte geme sotto di un tristo assolutismo ministeriale. Nè crediamo che sia una buona scusa la disciplina militare. Quando i militari possono essere deputati e far leggi e discuterle in Parlamento, chi potrà loro proibire di discuterle per mezzo della pubblica stampa? Le intolleranze e gli arbitrii del sig. La Marmora dovrebbero cessare una volta. Se la sua fierezza contro l' Arcivescovo di Torino gli riuscì a bene, dovrebbe pensare che non tutti hanno la pazienza e la rassegnazione di Monsig. Fransoni. *(Arm.)*

— Si avverte il pubblico che dal giorno 10 corr. in cui l'esercizio della strada ferrata sarà prolungato sino a Busalla, verrà stabilito il secondo corso giornaliero pel trasporto dei dispacci anche da Genova a Torino, ove le lettere saranno distribuite alle ore 4 30 min. di sera, tanto all' ufficio di distribuzione che dai portalettere, e sino alle ore 6.

Ne' giorni festivi l'ufficio d'affrancamento in Torino sarà chiuso a mezzogiorno per essere riaperto alle 2 pomeridiane e sino alle 4, e quello di distribuzione sarà pure chiuso a mezzogiorno per essere riaperto alle 3 e sino alle 6 di sera.

Questo secondo corso non si estende che alle corrispondenze di e per gli ufficii di Torino, Moncalieri, Asti, Alessandria, Novi, San Pier d' Arena e Genova, le quali partono da Torino col convoglio delle 10 ore del mattino, e da Genova alle 7 ore 30 min., onde progredire col convoglio delle 11 ore 30 min. del mattino.

Nulla è innovato in quanto al tempo utile per la impostazione delle lettere.

Pel suddetto giorno sarà trasferta a Busalla la stazione posta-cavalli di Ronco, ove però rimarranno alcuni cavalli per quei viaggiatori che diretti a o provenienti da Tortona, volessero tuttavia continuare a servirsi dei cavalli di posta.

Le distanze sono stabilite:

	Miriam.	Chilom.
Da Busalla a Pontedecimo. . .	1	4
Id. a Ronco	—	5
Da Ronco a Novi.	3	1

Cavallo di rinforzo per l'anno da Novi a Ronco.

Torino, addì 8 febbraio 1853.

Il Segretario Generale
A. Rossi

(G. P.)

STATI PONTIFICI

FERRARA, 8 *febb.* — Sabbato si è radunata straordinariamente questa Illustrissima Commissione internazionale per la libera navigazione del Po, all'effetto di conciliare la libera navigazione stessa colla lega doganale Austro-Estense-Parmigiana. Il cav. Luigi Negrelli di Mondelbe consigliere ministeriale di S. M. I. R. A., direttore superiore delle strade ferrate e telegrafi del Regno Lombardo-Veneto ecc. e Presidente della lodata Commissione internazionale è partito ieri mattina alla volta di Verona, come pure sono partiti i signori commiss. Estense e Parmense. *(G. di Ferr.)*

LOMBARDO-VENETO

MILANO, 9 *febb.* — Leggiamo nella *Gazz. di Milano:*

La quiete pubblica è perfetta nella città e nelle provincie. La popolazione amica dell'ordine benedice il Potere forte e provvido che l'ha rassicurata e protetta.

Jeri ebbe effetto la sentenza contro sette condannati, e si vide con soddisfazione che la legge tutrice dell'ordine fosse eseguita, lo che era da prevedersi, per essere stato tanto tranquillo il contegno della popolazione di Milano nel momento dei tentati disordini.

SVIZZERA

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Il governo di Sardegna ha scritto al Consiglio federale dichiarandosi pronto a favorire l' attivazione del progetto di una strada ferrata che unisca i laghi Maggiore e di Costanza. Essa annuncia che quanto prima presenterà al Parlamento delle proposizioni affine di dare a questo piano l'appoggio che è permesso dallo Stato finanziario del regno. *(Bund e Gazz. Ticinese)*

AUSTRIA

— Leggesi nella *Gazzetta d' Augusta*, sotto la rubrica di Pesth (Ungheria), 28 gennaio:

Da qualche giorno sono stati fatti qui numerosi arresti, la maggior parte determinati da motivi politici. La nuova prigione è piena di detenuti. Fra essi trovasi una parente di Kossuth, la sig. Egressy, nata Massieniji. Si è trovato nella sua abitazione una corrispondenza con degli emigrati che sembra compromettere una moltitudine di persone appartenenti alle classi superiori.

MONTENEGRO

Ecco il tenore del proclama del muscir Omer pascià, serraschiere di tutto l' esercito gransignorile d'Europa:

« Montenegrini! Vi sono tra voi alcuni uomini malvagi, che vi hanno traviato, e voi ascoltando i loro discorsi avete indotto anche gli altri ad abbandonare la vera via e alzaste le armi contro il vostro sovrano, e così anche avete attirato da voi stessi il castigo per parte dell'armata imperiale.

Ora avete veduto la forza imperiale; ed i più saggi tra voi hanno riconosciuto che a questo esercito non potete opporvi, perchè siete nostri compatrioti. Noi non abbiamo cercato di spargere nemmeno una goccia di sangue; del sangue finora sparso, e di tutto quello che soffriste in mezzo alla vostra miseria, dovete incolpare voi medesimi.

Ma se grande è l'esercito del nostro Sovrano, maggiore è ancora la sua clemenza, ed io scorgendo che non potete resistere alle nostre truppe ho ordinato in tutte le parti dell'armata di non attaccarvi più, e lo feci affinchè la vostra povera gente non soffra più e non perisca.

È volere del nostro Sultano, di condurre sulla retta via con mezzi pacifici o colla forza quelli che non ascoltano e non obbediscono, ma di graziare coloro che si pentono, e perciò vi notifico in nome del Sultano quanto segue e prometto:

1°. Libertà per la vostra credenza come sinora.

2°. La vostra nazione non soffrirà alcuna vessazione (*zulum*). Ordinerò, come mi fu imposto dal Sultano, che in ogni nahija vengano eletti da voi stessi i sardari e bassardari tra le vostre famiglie, i quali vi guarderanno dall' ingiustizia; questi però dovranno essere tutti soggetti al visir di Scutari.

3.° D'ora in poi non si tollererà più che si sparga sangue tra voi, come si fa presentemente.

4.° Se implorerete la grazia del Sultano, la grazia verrà accordata alla vostra povera nazione, e questa per tutto l' impero, onde possiate liberamente viaggiare e negoziare; e quelli tra voi che vorranno recarsi in altri Stati staranno sotto la protezione imperiale e saranno riconosciuti dagli altri Sovrani.

5. Siccome voi abitate ai confini dell' impero, se accettate la suddetta grazia Sovrana, bisogna che voi pure promettiate dal canto vostro, di custodire i confini dello Stato fedelmente e con coraggio, e che vi comportiate cogli altri vicini onoratamente come lo desiderano ambidue i Sovrani.

6. Voi non avrete a pagare altri dazi e contribuzioni fuorchè per i sardari delle nahije e in tutte le nahije i bassardari riceveranno da voi lo stipendio mensile. Altre spese non avrete.

7. Siccome i sardari e bassardari delle nahije vogliono esser pagati per le loro fatiche, così anch' essi sono in dovere di proteggere la povera gente contro ogni ingiustizia e vessazione, e perciò saranno risponsabili.

Quando avrete udito ciò che io vi dissi, allora una nahija dopo l' altra mi darà risposta, onde io possa far conoscere i vostri desideri al Sultano.

Questo è quanto posso portare a vostra conoscenza, e affinchè possiate prestar fede a tutto ciò che io vi dissi in questo proclama, io lo sottoscrivo di mia mano e lo confermo col mio sigillo di muscir.

Dal campo di Martinich il 9 gennaio 1853.

Omer pascià,
muscir e serraschiere di tutto l'esercito di Europa.

TURCHIA

TRIESTE, 6 *febbraio.* — Le ultime notizie di Costantinopoli recateci oggi dal piroscafo *Imperatore* giungono sino alla data del 29 gennaio. Il governo si occupa tuttora della questione finanziaria, la quale assorbe la generale attenzione di quegli abitanti. Oltre a questa, la cura del governo, secondo i giornali turchi, sembra ora rivolta al miglioramento delle strade, dei canali, dell' agricoltura e del commercio.

— Secondo la *Triester Zeitung* circolavano a Costantinopoli voci d' importanti modificazioni ministeriali. Dicevasi pure che il Sultano, in seguito ad interposizione della Russia, avesse inviato a Omer pascià l' ordine di sospendere le ostilità contro il Montenegro. Le spese di guerra si calcolano ascendere finora a 32 mil. di piastre. — Il Sultano autorizzò il Granvisir a sottoscrivere la convenzione sanitaria di Parigi. — Il patriarca Greco avrebbe consegnato la chiave della chiesa di Betlemme all' incaricato di affari russo, il quale protestò contro le concessioni fatte alla Francia.

— Vuolsi che il patriarca di Gerusalemme abbia recato seco a Costantinopoli una cassetta contenente pietre preziose pel valore di 1 milione 800,000 piastre, e due obblighi del Sultano pel valore di 4,200,000 piastre, onde fare dei doni nella capitale.

GRECIA

Dalla Grecia le notizie giungono sino al 27 gennaio. — Un decreto reale del 12. p., allo scopo di agevolare i mezzi per supplire ai bisogni pecuniari dell'agricoltura e degli altri rami dell' industria nazionale, nomina una commissione, composta di membri delle due camere, militari, impiegati pubblici e negozianti. Questa commissione studierà quali siano i mezzi più convenienti e il modo onde far fronte ai bisogni summentovati, prendendo in riflesso i quesiti che le verranno sottoposti dal ministro dell' interno. — Il barone Forth-Rouen, ministro di Francia in Atene, presentò il 21 p. al Re le lettere che lo confermano nella stessa qualità presso S. M. Ellenica. « Il governo greco (dice l' *Observateur d' Athènes*) vide con soddisfazione la conferma del sig. Forth-Rouen nel posto che già occupava, poichè questo diplomatico diede prova delle sue buone disposizioni ogni qualvolta il Governo ricorse ai suoi buoni ufficj; del che S. M. volle tener conto quand' egli consegnò le sue lettere. Giova sperare che il barone Forth-Rouen, animato sempre dalle stesse disposizioni, renderà ognor più vivi i sentimenti di simpatia e di riconoscenza che uniscono la Grecia alla Francia. »

Nesciet bey, nuovo incaricato d' affari ottomano in Atene, è giunto ultimamente al suo posto, e rimise le sue credenziali al ministro degli affari esteri; dopo di che, fu presentato alle LL. MM. Il succitato foglio ministeriale loda il merito del novello rappresentante della Porta, dicendo che a Berlino ci si mostrò uomo istruito, capace e compreso dello spirito dei tempi, ed esprime la speranza che, seguendo la via segnata dal suo predecessore, contribuirà ad esercitare la sua influenza per il mantenimento dei buoni rapporti fra la Grecia e la Turchia. — La Camera dei Deputati votò nelle sue ultime sedute, senza modificazione alcuna, e a suffragi unanimi, i bilanci de' ministeri degli affari esteri, della giustizia, dell'interno, e infine dei culti, e dell' istruzione pubblica. Il 27 gennaio fu iniziata la discussione del bilancio del dicastero della guerra. Il Senato, dopo aver votato alcuni crediti suppletorii per l'esercizio del 1852 da lungo tempo votati per parte della Camera dei Deputati e le leggi sulle pensioni della marina e della falange, prese a discutere la legge che accorda un sussidio provvisorio di 200,000 dr. annue alle isole d'Idra, Spezzia ed Ipsara.

(Oss. Triestino.)

ISOLE IONIE

S. M. la Regina d' Inghilterra conferì la dignità di cavaliere gran-croce dell' ordine de'ss. Michele e Giorgio al presidente del Senato Jonio conte Candiano Roma, e al conte Demetrio Caruso, reggente di Cefalonia, e diede facoltà a sir Enrico Ward, lord alto commissario delle Isole Ionie, d' investirli delle insegne dell' ordine. La cerimonia dell' investitura ebbe luogo il 20 gennaio, e fu celebrata con tutta pompa e magnificenza. Il lord alto commissario diresse discorsi ai due decorati, felicitandosi con loro dell' onorificenza ricevuta e lodando la loro benemerenza verso il paese. La sera del 20, sir E. Ward diede un gran banchetto, a cui assistettero parecchi ragguardevoli personaggi. *(Oss. Tr.)*

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

GENOVA, 12 *febbraio.*

Il Seminario Arcivescovile dava ieri solenne e brillante accademia in ossequio al nuovo Arcivescovo che si degnava d'onorarla di sua presenza.

Era un dramma, in cui figuravano S. Siro, S. Felice, S. Bernardo e cori celesti; messo in musica dal chiarissimo sig. C. A. Gambini ed eseguita da sceltissima e numerosa orchestra composta dei migliori professori. — La cantata era preceduta e intramezzata da componimenti poetici di vario metro e varie lingue allusivi al novello Arcivescovo, e recitati da seminaristi e da secolari studenti alle scuole del Seminario.

La numerosa e colta assemblea di presso a 600 persone tra secolari ed ecclesiastici applaudì vivamente all' elaborata composizione della musica, agli egregi artisti che l' eseguirono, nonchè ai recitanti. Mons. Andrea Charvaz coronò la festa e fece compiuta l' esultanza di quel trattenimento, con le più affettuose ed espressive parole di riconoscenza e soddisfazione alla nobile corona che mostrava di prendere tanta parte a quell'omaggio di riverenza e di affetto verso di Lui; nonchè d'incoraggiamento ai giovinetti accademici e ai superiori e maestri del Seminario.

Relazione fatta a S. M. dal Ministro dell' istruzione Pubblica in udienza del 5 febbraio 1853.

Dai vescovi di alcune delle diocesi del Regno fu stabilito che lo studio della teologia debba farsi nei rispettivi seminarii, dove l'insegnamento di tale scienza venne affidato a professori che essi nominarono e stipendiarono.

Per questa disposizione diverse scuole di teologia stabilite dal Governo nei capiluoghi di provincia, e segnatamente quelle di Alessandria, Asti, Biella, Casale, Cuneo, Saluzzo e Susa sono, da due anni a questa parte, affatto deserte, e secondo il tenore dell' art. 32 delle RR. Patenti del 23 luglio 1822 dovrebbero essere soppresse. Se non che, non avendo la maggior parte dei professori titolari delle scuole suddette un servizio abbastanza prolungato per ottenere una pensione di riposo sufficiente al loro sostentamento, essendovi altri professori in un maggior numero di diocesi che danno regolarmente le loro lezioni, e non convenendo per qualche eccezione alterare per ora il generale sistema; nella fiducia ancora che possa fra non molto provvedersi in modo da torre di mezzo l' anomalia che ora si lamenta, il Riferente, sul parere conforme del Consiglio dei Ministri, si onora di rassegnare a V. M. la proposta che, a partire dal 1° aprile del corrente anno, i professori di teologia nelle provincie di Alessandria, Asti, Biella, Casale, Cuneo, Saluzzo e Susa vengano collocati in aspettativa con la metà dello stipendio di cui sono attualmente provveduti, per venire poi rimessi nel medesimo o in altro ufficio equivalente tostochè si presenti l'opportunità di farlo.

Se V. M. gradisce tale proposta, si degni apporre la Sua Reale firma agli annessi progetti di Decreti.

S. M. approva.

CIBRARIO.

Seguono i nomi dei professori che in seguito alla surriferita relazione, S. M., con RR. Decreti del 5 corrente mese, ha collocati in aspettativa, e sono:

Prigione teologo sacerdote Gio. Battista, prof. di teologia in Alessandria;

Dallonis teol. sacerdote Bartolomeo, id. id. in Asti;

Ramello teol. ed avv. sacerdote Gio. Batt., id. id. a Biella;

Prielli, teol. sacerdote Gio. Francesco, id. id. a Casale.

Ghigo teologo sacerdote Francesco, id. id. a Cuneo;

Rebuffo teologo sacerdote Gio. Secondo, id. id. a Saluzzo;

Sciandra teologo sacerdote Francesco, id. id. a Susa. *(G. P.)*

TORINO, 11 *febbraio.* — Possiamo con soddisfazione attestare il contegno di perfetta tranquillità che le provincie tutte del Piemonte serbarono in questi giorni, in cui varie ed incerte pervenivano le notizie di moti rivolu-

zionarii e mazziniani avvenuti nella vicina Lombardia.

Fu universale il sentimento di riprovazione per questi inconsiderati e deplorabili tentativi; nè fu ultima la maggioranza dell'onesta e tranquilla emigrazione ad esternarlo.

Si può inoltre assicurare che in seguito a forti e solleciti provvedimenti presi dal governo su tutte le frontiere, non un solo individuo ha varcato i confini de' paesi limitrofi. (*G. P.*)

IL QUESTORE DELLA CITTA' E PROVINCIA DI TORINO.

Vista la Nota del Ministro dell'Interno in data di questo giorno,

Decreta:

1. Tutti indistintamente gli Emigrati politici che si trovano in questa città e provincia sono tenuti di presentarsi personalmente nel termine di due giorni decorrendi da quello successivo alla pubblicazione del presente e di consegnare all'Autorità di Sicurezza Pubblica locale le loro generalità, e il luogo della loro attuale abitazione.

Tali consegne si faranno per Torino e suo territorio all'ufficio di Questura, e negli altri Comuni della Provincia al Sindaco.

Sono compresi nella detta disposizione anche quegli Emigrati che avessero già fatta prima d'ora la loro consegna.

2. Gli Emigrati che adempiranno alla prescritta formalità dovranno depositare il certificato di permanenza di cui fossero muniti, che cessa di essere valevole, e quando giustifichino buona condotta e mezzi assicurati di sussistenza, potranno riportarne uno nuovo, a tergo del quale verrà per norma stampato il presente Decreto.

Questo certificato, revocabile in qualunque caso d'abuso, dovrà rendersi estensivo a semplice richiesta degl'ufficiali ed agenti di sicurezza pubblica e dell'arma dei Reali Carabinieri.

3. Nessun emigrato potrà allontanarsi dal comune in cui si trova senza un permesso scritto sulla carta di permanenza delle autorità di sicurezza pubblica indicate all'articolo 1.

Le semplici variazioni di alloggio nell'interno di uno stesso comune dovranno essere consegnate nel termine di 24 ore all'autorità medesima.

4. I contravventori alle precedenti disposizioni saranno passibili di arresto e di espulsione dallo Stato.

Gli ufficiali e gli agenti di pubblica sicurezza e l'arma dei Reali Carabinieri sono incaricati di curare la rigorosa osservanza del presente.

Torino, 10 febbraio 1853.

Il Questore DE FERRARI.

(*Nostra particolare corrispondenza*)

TORINO, 11 febbraio.

La *Gazz. Piemontese* ha pubblicato ieri il proclama di Mazzini e le disposizioni prese dal governo contro gli emigrati in generale e contro coloro che risposero in qualche modo agli atti di Milano.

Dicesi che sia giunta in questo tempo una nota freddissima da Vienna al nostro ministero, nota scritta prima che si sapessero i fatti di Milano, ma che alludeva alla probabilità di questi fatti, perchè è qui opinione comune che il governo fosse informato prima del 7 febb. di quanto stava per succedere in Milano, e fosse pure informato che uno dei principali membri del comitato rivoluzionario italiano avea varcato i nostri confini per indettarsi coi fidi che primeggiano qui nell'emigrazione.

Dicesi che avant'ieri il Re siasi recato con una corsa speciale della strada ferrata, e nel più assoluto incognito, ad Alessandria; e ciò che conferma sempre più quella voce si è il ritardo che pose ad assistere al quarcsimale nella cattedrale, essendo giunto invece delle 4, alle 4 1|2 sonate.

Alla stazione della ferrovia di Torino stazionano tutto il giorno dodici carabinieri i quali arrestavano ieri due individui decentemente vestiti che ho fondata ragione di considerare come emigrati.

Le notizie di Torino sono poco importanti. Ieri si chiuse la discussione della legge per la tassa personale mobiliare, ma restano ancora ad esaminare alcuni articoli rinviati alla commissione. Oggi il Senato discuterà il progetto per l'alienazione di 2 milioni di rendita, discussione cui assisterà il conte di Cavour che è ora ristabilito in salute.

— Ieri S. M. ha ricevuto in udienza particolare il sig. His di Butenval, Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario di S. M. l'Imperatore dei Francesi presso questa Real Corte, per la presentazione delle lettere del suo Sovrano che mettono fine alla di lui missione.

(*Corrispondenza dell'* Opinione)

MILANO, 9 *febbraio*.

Il numero dei militari morti o feriti è oltre i 200 a detta d'un impiegato dello spedale militare. Le ferite sono di stile, coltello o di lunghi chiodi aguzzati. Queste ultime sono tutte mortali.

È venuto a Milano Benedek, e si aspetta Giulay.

Il moto fu assolutamente di pochi congiurati. La cittadinanza non vi prese parte. Non vi è persona, a qualunque partito appartenga, che non sia furibonda contro Mazzini, al quale si attribuisce da tutti questa orribile scena.

Colle consuete sue millanterie fece credere a quei disgraziati che erano sostenuti da forze imponenti, e quegli infelici si lasciarono trascinare con un coraggio degno di migliori condizioni. Si contano atti di audacia incredibili. Un ufficiale fu ucciso alla testa di grossa pattuglia da un ragazzotto di 18 a 20 anni con un colpo di stile; esso pure fu fatto a pezzi. Pochissimi furono gli individui che disarmarono il posto di guardia della Corte. Sulla piazza Fontana eranvi appostati 25 o 30 militari colle armi in fascio; otto o dieci garzoncelli balzarono loro in mezzo, ne uccisero tre o quattro e se la svignarono in un baleno con altrettanti fucili.

Oggi si dice che 10 saranno le vittime, e da quello che so, i destinati alla forca saranno 20. La città presenta l'aspetto più triste del mondo. Molti signori sono iti in campagna e molti si preparano ad uscire di paese. Non si odono le campane perchè l'autorità fece consegnare le chiavi dei campanili che rimarranno chiusi sino a nuovo ordine; egualmente sino a nuovo ordine è sospeso il servizio delle strade ferrate. Ieri tardi furono tolti gli avvisi dei teatri e rimarranno pure chiusi sino a nuovo ordine. Il duomo è chiuso agli ufficii divini ed occupato militarmente.

Sembra che il movimento sia partito di là domenica, finita la dottrina cristiana, da dove gli insorti ivi radunati si spinsero sulle sentinelle del palazzo di Corte.

La porta dell'arcivescovado dalla parte di Camposanto è chiusa e vi stanzia un corpo di guardia. Nel duomo stesso fu pugnalato un soldato che stava ginocchio avanti ad una cappella.

SENTENZA

Brigatti Eligio di Giovanni Antonio, d'anni 23, di Ronco nella Provincia milanese, domiciliato a Milano, falegname di pianoforti, celibe;

Faccioli Cesare di Giuseppe, d'anni 42, di Corte Olona, domiciliato a Milano, garzone da caffè, celibe;

Canevari Pietro di Giovanni, d'anni 23, di Pobbio in Piemonte, dimorante in Milano, facchino celibe;

Piazza Luigi di Pietro, d'anni 29, di Cuggiono nella Provincia milanese, domiciliato a Milano, falegname, celibe;

Piazza Camillo, di lui fratello, d'anni 26, stampatore di caratteri, celibe;

Silva Alessandro di Ambrogio, d'anni 32, milanese, cappellaio, ammogliato;

Broggini Bonaventura di Andrea, d'anni 37, di Lugarno nella Provincia comense, dimorante a Milano, garzone da macellaio, celibe;

Furono ieri tradotti dinanzi al Giudizio Statario Militare sotto l'accusa d'aver preso parte alla sommossa popolare del 6 corrente in questa città, distinguendosi principalmente nei seguenti fatti, e cioè i primi tre nella costruzione delle barricate, — e gli altri, uniti a diversi sediziosi i più con armi da taglio e da punta, in aggressioni a soldati accompagnate da ferimenti e perfino da rapimento di roba, come avvenne al soldato aggresso dai Piazza, mentre lo stesso Broggini era armato di stilo.

Convinti essi di tale loro reato col mezzo di testimoni ed il Canevari anche per propria confessione, il medesimo Giudizio Statario Militare, a termini del Proclama 10 marzo 1849 di S. E. il sig. Feld-Maresciallo conte Radetzky, li condannò alla morte mediante la forca.

La quale Sentenza ebbe la Superiore conferma, e fu eseguita nel medesimo giorno di ieri, ma colla fucilazione riguardo al Canevari per mancanza di altra forca.

Milano, dall'I. R. Comando Militare della Lombardia, il 9 febbraio 1853.

PARIGI, 8 *febb.* — Da una relazione del ministro di finanze all'imperatore veniamo a conoscere che il deficit del bilancio del 1853 ascende a 52 milioni sopra un bilancio di quasi 2,000 milioni; inoltre il 1852 produsse un accrescimento sull'entrate previste di 66 milioni; benchè forse non si speri tanto pel presente anno, si ha giusti motivi di credere, che le entrate supereranno di tanto le previsioni da poter chiudere l'esercizio del 1853 col bramato equilibrio, pareggiando le spese alle entrate.

— Per decreto imperiale sono ristabiliti, a loro domanda, nella seconda legione del quadro di stato maggiore della flotta, a cominciare dal primo gennaio 1853, i seguenti militari che erano in riposo: il barone Hugon, vice ammiraglio; di Martineng, contrammiraglio; di Helle, idem; Mengen di Val d'Ailly; idem e Bouvet id. onorario.

— Per decreto imperiale sono fatte le seguenti nomine: la marchesa di Latour-Maubourg, dama di palazzo; il sig. Damas Hinard, segretario dei comandi; la contessa Pont-Wagner, lettrice di S. M. l'imperatrice.

— Scrivono da Parigi al *Parlamento*:

Gli arresti fatti ieri sono stati molto più numerosi che non si era creduto sulle prime. Non vi aggiungo altri nomi a quelli dati ieri, perchè li trovate oggi nei giornali. Nella perquisizione fatta in casa del generale S.t-Priest non si trovarono che due scritti violenti fatti relativamente al matrimonio dell'imperatore.

Il signor di Mirabeau arrestato, é ciambellano. Fu un errore, e fu posto in prigione in luogo di suo fratello, legittimista ardentissimo, mentre egli, come l'indica il suo titolo di ciambellano, è eliseano.

Si è trattato di arrestare anche il signor di Rotschild, quindi di fargli una perquisizione; ma infine la cosa si è ridotta a inviare in sua casa un impiegato superiore del ministero di polizia, onde chiedergli il permesso di visitare il suo scrittoio particolare; il signor Rotschild ha con molta forza protestato contro la misura presa verso di lui; tuttavia ha aperto il suo scrittoio e vi sono state prese, dicono, due lettere del generale Changarnier; queste lettere erano senza importanza e gli sarebbero state restituite la sera stessa.

Si fanno ascendere a 50 gli arrestati; gli arresti hanno prodotto una profonda impressione.

Si assicura che il signor di Rotschild deve alla sua qualità di console austriaco se non venne arrestato.

LIONE, 9 *febb.* — Leggiamo nella *Gaz. de Lyon*:

Il console degli Stati Sardi ricevette ieri un dispaccio telegrafico che ha comunicato alle autorità civili e militari di Lione: con questo dispaccio si annunciava che una insurrezione era scoppiata il 6 corr. a Milano: questa insurrezione sarebbe stata immediatamente repressa.

Tal notizia data così incompletamente, appena fu conosciuta nella città diede luogo a voci esagerate: si parlava di sollevazione generale in Lombardia e di sommossa anco a Torino: sappiamo da sicura fonte che nè a Torino nè in altre città del Piemonte la pubblica quiete non fu turbata.

LONDRA, 7 *febb.* — Un consiglio di gabinetto fu tenuto sabato (5) dopo mezzogiorno al ministero degli affari esteri; un altro ne doveva essere tenuto martedì (8) a 2 ore allo stesso ministero.

S. M. la regina tenne lunedì (7) un consiglio privato a Windsor Castle.

DISPACCI ELETTRICI

Da Ciamberì, 11 febbraio, ore 10 del mattino, minuti 15.

PARIGI, 10 *febbraio*. — La nuova sessione del corpo legislativo sarà aperta lunedì 14 febbraio.

Il marchese di Valdegamas, plenipotenziario di Spagna, ha rimesso all'imperatore le credenziali del duca di Parma, di cui è pure inviato straordinario.

Il marchese di Villamarina, ministro sardo, ha parimenti rimesso la risposta del suo sovrano alle lettere imperiali comunicate dal signor His de Butenval.

Nell'assemblea generale degli azionisti della Banca furono rieletti reggenti per cinque anni il conte Pillet-Vill, James-Odier ed Alphen.

INGHILTERRA, 8 *febbr.* — Ebbe luogo un meeting degli amici d'Italia per supplicare il governo d'intervenire officiosamente, onde por fine all'occupazione di Roma e delle Legazioni per parte delle truppe francesi ed austriache.

MADRID, 6 *febbr.* — Il governo riportò una forte maggioranza in tutti i distretti elettorali di Madrid.

(*Nostra particolare corrispondenza*)

San Martino d'Albaro presso Genova.

Nei giorni 6, 7, 8 del corrente febbraio in questa Chiesa Arcipresbiterale ebbe luogo la triduana solennità, che da parecchi anni è ivi instituita in memoria de'dolori di Maria SS.ma e per la conversione de' peccatori colla esposizione del Venerabile e processione nel terzo dì alla sera. Magnifica, ma senza vana pompa e senza divaganti strepiti, riescì la sacra funzione con generale gradimento ed edificazione. Nel presente anno però due memorabili circostanze convennero a renderla oltre l'usato solenne e fruttuosa, cioè la santa Missione che la precedette, e la venerata presenza di S. E. R.ma il nostro dotto e piissimo Arcivescovo nell'ultimo giorno alla sera.

Aprivasi il giorno 9 dell'ora scorso gennaio in questa Parrocchiale dai zelantissimi e benemeriti figli di S. Vincenzo de' Paoli la santa Missione, e già dai primordii ne si argomentava l'esito felicissimo. Difatto nel decorso de' varii esercizii, cui davano opera i signori Pirotti, Armirotti, Semeria, e Vallerini ciascuno alla loro volta con solide e pratiche istruzioni e colla viva predicazione delle verità eterne, non è a dire lo straordinario concorso delle persone d'ogni classe, non pur de' terrieri, ma e degli estranei eziandio. Nei giorni di festa la chiesa (tuttochè di recente ingrandita) non bastava a capire tutti quanti si faccan premura d'accorrervi solleciti, e fece veramente trasecolare la perseverante attenzione con cui l'uditorio pendea dal labbro de' signori Missionarii. Nei giorni poi del lavoro nè anco lasciavasi alcunchè a desiderare di vantaggio, come pure per ciò che riguarda le istruzioni notturne per gli uomini soltanto, de' quali riempivasi la chiesa. Quindi l'affluire dell'un sesso e dell'altro ai tribunali di penitenza, il privarsi dei divertimenti della stagione anche nei luoghi finitimi, lo inusitato occuparsi in opere di divozione, e tale un ritiro, una solitudine, una frequenza alla Chiesa, che avresti detto trovarti nella settimana Santa. Oltre la consolante Comunione generale fattasi nella Domenica di Quinquagesima e negli antecedenti e ne' due successivi giorni in folla si videro i numerosi popolani accostarsi alla mensa eucaristica co' segni della più viva emozione. Nell'ultimo giorno poi del suaccennato Triduo l'acclamatissimo nostro Monsignor Charvaz, vestiti gli abiti Pontificali e assistito dai signori Missionarii, dal Clero parrocchiale e dai Seminaristi, dopo il canto del *Te Deum* si degnava indirizzare dalla Cattedra all'immensa moltitudine che si accalcava in Chiesa parole di conforto e di benedizione. Con un discorso degno di così illustre Prelato e pieno d'unzione congratulatosi con questo M. R. Arciprete per il di lui impegno a pro delle anime alla sua cura commesse nonchè co' signori Missionarii per il loro zelo, la loro dottrina, la loro carità nel disimpegno del salutifero ministero, esortava i suoi dilettissimi figli alla perseveranza nelle risoluzioni fatte nella santa Missione, e la graziosa parola dell'Angelo della Chiesa di Genova, novello S. Francesco di Sales, innamorava, infervorava, rapiva tutti gli animi. L'entusiasmo della popolazione nel vedere ed ascoltare il primo Pastore era al colmo, e in un rigoroso incredibile silenzio che regnava, oh quanti e quanti vidersi struggere in lagrime di rispettosa tenerezza! Terminata la religiosa cerimonia colla trina Benedizione, S. E. R.ma compiacquesi benignamente accogliere gli omaggi di rispetto e di gratitudine dal Clero e dalle Autorità locali, mentre il popolo festoso e commosso a tanta degnazione facea echeggiar sulla piazza l'aria dei ripetuti sinceri evviva.

Abbiansi anche i signori Missionarii il meritato plauso per le loro durate apostoliche fatiche coronate da così avventurosi successi, superiori ad ogni elogio. Perenne ne sarà nella Parrocchia di S. Martino d'Albaro la loro memoria, dolcissimo oggetto di riconoscenza e di benedizione.

Borsa di Genova del 12 febbraio.

	Contanti		*Fine-mese*	
5 p. 0|0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
" " 1851 " 1 genn.	—	—	—	—
" " 1848 " 1 sett.	96	1|4	96	1|2
" " 1849 (*C. R.*) 1 genn.	95	1|4	95	1|2
" " 1851 (*Hambro.*) 1 dec.	94	—	94	1|8
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
" 1849 1 ottobre	975	—	—	—
" 1851 1 agosto	962	—	—	—
Cedole della Città di Genova ant.	96	50	—	—
" nuove (1849)	755	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1305	—	1310	—
Imprestito Romano	93	1|2	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 11 *febbraio*

4 1|2 per °|o	aperto a .	105	40	105	20
	chiuso a .	—	—	105	45
3 per °|o	aperto a .	79	65	79	40
	chiuso a .	—	—	79	70
5 per °|o Piem. (*C. R.*) .		—	—	—	—
5 per °|o id. (*Hambro*) .		—	—	—	—

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
diretto da G. B. OLMI — *Palazzo Tagliavacche*
Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. | GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA | Unum Ovile et unus Pastor

ANNO V. — Lunedì 14 Febbraio 1853. — N.° 1036 bis

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 6 50	Ln. 12 —	Ln. 22 —
Sino ai confini	» 8 —	» 15 —	» 28 —
Per Toscana	» 10 25	» 19 50	» 37 —
Per Francia	» 11 —	» 21 —	» 40 —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.

Le associazioni si ricevono

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Beltolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — in Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Genova, 14 febbraio

Taluni ci appongono: le esorbitanze della stampa clericale ben lungi dall' aver prodotto alcun bene, hanno così esacerbato il giornalismo e con esso gli uomini moderati d'ogni colore, che si può dire a ragione essere in fatto riuscita essa stampa più assai dannosa che utile alla causa della religione, della Santa Sede e del supremo Pontificato. Irreconciliabile con ogni maniera di civile libertà per ambiziose mire, per oltracotanza, per interesse, si è fatta esosa ad ogni partito; ond'è, per un esempio, che dal *Corriere Mercantile* alla *Maga*, dal *Parlamento* alla *Gazzetta del Popolo*, si è levato contro di essa unanime un grido d'esecrazione che scandalizza pure i dabbene.

Ed altri pure vi aggiungono: la stampa che impropriamente s'intitola religiosa e gli uomini di Chiesa che per avventura ne fanno parte, dovrebbero sopra ogni altra cosa prefiggersi di rimanersi affatto stranieri alle cose della politica; e limitando l'opera loro a difesa della religione, del dogma e dei suoi dettati, non riguardare a quello possa succedere intorno a loro. Di questa guisa avrebbe pace il Santuario e il Clero dentro al Santuario: onorato, o rispettato almeno, da tutti, non eccettuati gli stessi miscredenti, siccome quelli che non offesi nè stimolati, si acqueterebbero, se non altro, per incuranza.

Ed altri infine: il *Cattolico* fra tutti i fogli del suo colore ha soventi volte così trasmodato in esagerazioni importune, che non è a maravigliarsi se i più moderati ne lo riprovano e ne fanno spesso lagnanza gli stessi uomini de'suoi principii e del suo colore.

A così fatte imputazioni vogliamo ancora rispondere un'ultima volta. Noi lo dobbiamo alla causa propugnata omai da quattr'anni secondo le nostre deboli forze, ed anche in parte a noi stessi.

Saremo brevi ed espliciti, siccome quelli, i quali non avendo nulla a rimproverarci nell'essenziale (o credendolo), non abbisogniamo nè di simulazioni nè di tergiversazioni a poterci meglio difendere. Abbiamo anzi voluto premetter chiare le accuse e formolarle per sommi capi, sotto ogni aspetto, nelle diverse loro attinenze.

Quanto alla prima, noi domandiamo agli uomini di buona fede: Le contumelie onde ci hanno finqui onorati i diversi periodici o irreligiosi o libertini o sedicenti moderati, furono risparmiati a qualunque altro, il quale professi i nostri principii, o che in qual sia modo, poniamo diverso pure dal nostro, siasi studiato di propugnarli? Noi non discenderemo per delicatezza a particolarità indiscrete verso altri giornali; ci basta accennare il fatto: i nostri lettori c'intendono, e noi sinceramente appelliamo al loro giudizio.

Inoltre domandiamo ancora: Quale tra i fogli della così detta moderazione (giacchè quanto agli irreligiosi ed ai libertini s'intende abbastanza), quale ha mai concessa una sola delle sue colonne, non dirò contro gli abusi della libertà della stampa, ma contro un solo dei tanti progetti di leggi offensive ai conculcati diritti della S. Sede ed alle discipline ecclesiastiche? Perchè dessi fogli non hanno mai presa una volta la iniziativa e insegnatoci con l'esempio quella moderazione così invocata e così pretesa da noi?—Moderazione è dunque il silenzio? In tal caso noi riconosciamo il nostro torto dell'aver parlato, ma non sappiamo pentircene; e ciò quand'anche non si fosse nulla ottenuto.

E per ultimo si riprovi pure la stampa; ma le rappresentanze dell'Episcopato hanno forse sortito un migliore effetto? O non piuttosto non furono così acremente accusate di quello stesso che noi, e coi medesimi modi che la polemica nostra e della stampa a cui facciamo adesione? Ora, domandiamo alla nostra volta: le così dette esorbitanze imputateci, perchè lo sono pure all' Episcopato nè più nè meno che a noi? — Perchè la lotta è dei principii, e sono appunto i principii a cui si fa guerra.

Ma voi (ci dicono e ci ripetono), voi odiate, e conseguentemente avversate ogni civile libertà.

Rispondiamo: Se quella che ci si dice tale, avversa la Religione, la Chiesa ed il Clero, noi non possiamo amarla, e lo confessiamo. Ma rispettiamo ad un tempo, ed ubbidiamo sinceramente alle leggi perch'è dovere ubbidirvi. L' amore non si può imporre; e se altri pur lo voleva avrebbero diversamente usato ed attuato il nuovo ordine di cose. A che lagnarsi dunque di quello che hanno espressamente voluto essi i primi?

E finalmente quanto alle grida del giornalismo d'ogni colore, ciò non vorrebbe altro significare se non che il giornalismo in Piemonte si trova, com' è di fatto, perfettamente d'accordo a quello avversare, che noi propugniamo. Epperò la guerra, lo ripetiamo, non è contro a noi come noi, ma sì unicamente contro i principii: il rimanente si riduce in somma ad un pretesto. Si vorrà perciò declinarli? Non lo pretenderebbero certo nè anche i nostri avversari. Che pretenderebbero dunque? Noi lo sappiamo: il silenzio; se questo pure giovasse!

Veniamo ora al secondo punto, che cioè la stampa cattolica ed i supposti uomini di chiesa non si dovrebbero intromettere comecchessia nelle quistioni politiche.

Sì bene; ma quando una questione politica è di sua natura e di tal fatta immedesimata con la religiosa, da non potersi dividere, dovranno allora tacere in grazia della politica che non è cosa da loro? E lasciando anche per un momento da parte il punto fondamentale del culto e dei sacramenti, le leggi di già sancite e in progetto non li riguardano in nulla cotesti uomini di chiesa che sono pur cittadini e per pagare le imposte, e per essere tradotti ai tribunali, e per subire le pene tutte come gli altri? codesti uomini cui si vorrebbe frattanto imporre il silenzio e malmenare a talento? E per converso come non si pretende almeno altrettanto da chi delle cose di religione ne saprà, per dir poco, quanto sappiamo noi di politica?

Eh via traduciamo il gergo sinceramente ne' suoi vocaboli proprii. Questo vuol dire in somma: lasciateci fare impunemente a modo nostro; datevi pace, e tacete. Ritiratevi nelle vostre chiese a pregare ecc.

La Beatitudine del Santo Padre si aggira per entro un' atmosfera superiore, da dove prega, perdona e benedice, diceva nel suo famoso proclama il più famoso conte Mamiani, quando, in un deliquio d' ascetticismo politico, alleggeriva Pio IX per innalzarlo alla sfera superiore, da dove avrebbe poi benedetto il globo terracqueo sotto ai suoi piedi. Volgetela come volete, il linguaggio è lo stesso sempre e in tutti egualmente, perchè uno ed eguale è in tutti lo intento.

Rimarrebbe a dire più particolarmente di questo nostro Giornale, che cominciamo a persuaderci davvero aver giovato a qualche cosa, quando ha meritato di esser segno a tante ire, a tanti urli quanti non sono forse i suoi numeri.

Noi possiamo dunque conscienziosamente asserire ai nostri amici che ci siamo sempre e unicamente proposti la verità e la difesa anzi tutto della Religione, del Cattolicismo, e della S. Sede. Abbiamo soventi volte parlato acre e veemente come si conveniva; ma l' invereconda oltracotanza del giornalismo che ci ha bistrattati con ogni genere d' oltraggi e di calunnie ci ha giustificati più che abbastanza. Sempre quando ci fu additato un torto od un errore, lo abbiamo noi riprovato o apertamente o con l' ammenda. Ripeteremmo ancora lo stesso — salvi i principii.

Del resto di mezzo alle diatribe ed alle difficoltà d' ogni genere che abbiamo vinte finora, ci consolano le memorande parole del Santo Padre, le quali siccome a foglio religioso, benchè ad ogni altro inferiore, teniamo pur dette a noi, se non meritate. I nostri amici le ricorderanno nel N. 993. Esse sono della famosa lettera del 19 settembre scorso, nè sgradiranno, speriamo, d'averle qui ripetute. «...... Se mai però
« s' intendesse per eccitamento alla rivolta
« gli scritti che per parte del Clero sono
« comparsi per opporsi al progetto di legge
« sul matrimonio, diremo che, prescindendo
« dai modi che qualcheduno avesse potuto
« adoperare, il Clero ha fatto il suo dovere.
« Noi scrivemmo a V. M. che la legge non
« è cattolica; e, se la legge non è cattolica,
« *è obbligato* il Clero di avvertire i fedeli
« anche a fronte del pericolo che incorre »....
E quanto ai modi acri e veementi,
« V. M. si lamenta del Clero; ma questo
« Clero è stato sempre in quest' ultimi anni
« avvilito, bersagliato, calunniato, e deriso
« da *quasi tutti i fogli che si stampano in*
« *Piemonte*, e non si potrebbe ridire tutte
« le villanie e le rabbiose invettive scagliate
« e che si scagliano contro questo
« Clero ecc.

Dal 19 settembre scorso al 14 febbraio d' oggi, se non i tempi, i modi almeno cambiarono?

Lettera pastorale per la quaresima di Monsignor D'Angennes Arcivescovo di Vercelli.

« L'andar dicendo che i tempi antichi furono migliori che non sono i presenti, può esser vero sotto un aspetto, può esser falso sotto un altro, perchè l'uomo essendo fontalmente corrotto, passò in tutte le età di eccesso in eccesso, e non si può dire con certezza in quale dei secoli abbia misurato un più profondo abisso di corruzione e di cecità. Il perchè lo studio a cui dobbiamo più utilmente intendere, è piuttosto di ricercare quale sia la cagione potissima dei nostri mali, e quale debba essere il rimedio che ce ne possa radicalmente guarire. Questa è l'opera santa; questo è lo studio dell'uomo veramente cristiano, e questo è lo scopo precipuo che mi sono proposto nello indirizzarmi a voi in questa così bella occasione della S. Quaresima.»

Così Mons. D'Angennes si fa la strada a discorrere della necessità della penitenza quadragesimale e del ritorno del peccatore alle inesauribili misericordie del Padre. Chi è solito di tacciare l'episcopato cattolico di esagerazione e poco meno che di malignità nel rilevar la malizia dei tempi che corrono, cui dicono o non dissimili dagli antichi o migliori, dovrebbe riconoscere almeno in queste parole che la filosofia cristiana non è perciò meno filosofia perchè cristiana, e non disconosce, come ci appongono, l'umanità.

Vero è che il dotto Vescovo nella sua dottissima Pastorale ne ripete (in ciò diverso dalla filosofia non cristiana) gli aberramenti da una prima origine unicamente vera e ragionevole, la prima colpa nell'uomo; mentrecchè la detta filosofia si compiace di trovarla solo nelle necessarie sue condizioni, supponendolo tacitamente, per conseguenza finale, o figlio del caso o d'altra cosa consimile.

La qual verità del peccato originale conduce gradatamente il dotto Prelato alla causa prima e immediata dell'ignoranza, ch' Egli denomina col linguaggio dei Santi Padri *Ignoranza della scienza di Dio*. — Ignoranza ond'è ogni corruttela sopra la terra, come ogni traviamento nella ragione, ogni corruzione nel cuore.

Epperò la necessità della così detta *Scienza divina* che, a riparo della prima colpa, fu rivelata ad Adamo, ai Patriarchi, ai Profeti, in

Israello; quindi per Gesù Cristo alla Chiesa.

La quale ne l'ha tradotta infino a noi incontaminata, e tuttavia potente de' suoi miracoli, de' suoi trionfi.

Al che per altro è fondamento essenziale l'*autorità* del suo Autore e dal suo Autore trasmessa a questa Chiesa medesima. Conciossiacchè (prosegue m. d'Angennes) « come in qualunque bene « ordinata famiglia vi è un'autorità suprema, che « assegna a ciascun individuo i debiti uffizi, che « la governa e l'ammaestra in tutto ciò che è « il bene e la prosperità della famiglia stessa; « così nella Chiesa, quantunque il patrimonio « di G. C. sia patrimonio comune, non tutti « però ne sono governatori e dispensatori, ma « quelli soltanto che Cristo istesso propose al « governo della sua Chiesa, che sono gli Apo- « stoli sotto il primato e la giurisdizione di « Pietro, al quale specialmente ha confidato il « Divin Redentore le chiavi del Regno. Al qual « Pietro ed ai quali Apostoli essendo succe- « duto il Vescovo di Roma ed i Vescovi del « mondo cattolico, conseguita quindi per irre- « cusabile illazione, che per volontà di G. C. « e per la potestà che ebbero da lui, l'auto- « rità di governare i popoli fedeli e di am- « maestrarli nella dottrina dell'Evangelio è ri- « posta esclusivamente nel Sommo Pontefice e « nei primi Pastori a lui congiunti nell'unità « della stessa fede, nell'ubbidienza alla sua « suprema autorità e nella partecipazione de- « gli stessi Sacramenti, che sono il patrimonio « indivisibile e comune di tutta la Chiesa Cat- « tolica.

« Nella Chiesa Cattolica adunque per Divino « ed irrevocabile decreto esiste una Potestà Su- « prema che la governa indipendentemente da « qualunque altra umana e civile potestà; e « che colla stessa indipendenza l'ammaestra « nella scienza di Dio in tutti quei dommi che « riguardano essenzialmente il culto, la fede « e la morale di G. C. il quale conferì al di- « vino suo Sacerdozio ogni potestà qualunque, « che aveva Egli stesso tanto in cielo quanto « in terra da Dio Padre ricevuto: *Euntes ergo « docete omnes gentes....... servare omnia quae- « cumque mandavi vobis.* Epperciò quando la « Chiesa insegnante dice che questa è dottrina « di G. G. e quella non è, per essere creduta « da qualunque siasi uomo, basta la sua auto- « rità. Se la Chiesa dice che il vero culto, onde « si onora la Divinità, non è che uno, e che « quest'uno è solamente ed esclusivamente il « Cattolico, basta la sua autorità. Basta la sua « autorità se ella dice, che tutte le chiese dei « dissidenti, ancorchè si dicano cristiane non « son vere chiese di G. C., ma congregazioni « di errore. Basta la sua autorità a definire « supremamente e senza appello qualunque que- « stione che appartenga sostanzialmente alla « fede ed ai costumi; epperciò quello che essa « definisce come dottrina eretica, è dottrina « eretica; e quello che essa definisce che è pec- « cato, è peccato.

« Laonde quando essa insegna che il Sacer- « dozio Cattolico ha ricevuto da G. C. la po- « testà di ritenere o rimettere i peccati per « mezzo della Confessione auricolare e sacra- « mentale, affermando che questa è d'institu- « zione divina e che è necessaria alla salute, « almeno in voto, per chiunque abbia gravata « la coscienza di una o più colpe mortali, la « cosa non può essere altrimenti, e basta a « tutto questo la sua autorità. Basta la sua au- « torità a definire tutta la dottrina dei Sacra- « menti, non tanto quanto all'origine ed al nu- « mero, ma quanto pure alla loro validità e « nullità secondo i casi, di cui conosce essa « sola. E così quando ella dice che il matri- « monio dei Cristiani è un vero Sacramento « della nuova legge, e che dove non vi è Sa- « cramento non vi è matrimonio, per un cat- « tolico, che sia veramente cattolico, basta la « sua autorità. Basta la sua autorità quando « dice, che per chi ama di andare eternamente « salvo, fa d'uopo innanzi tutto che tenga e « professi la fede Cattolica; epperciò se ella « crede ed insegna, come si è sempre creduto « ed insegnato nella Chiesa di G. C. che chi « non la serba integra ed inviolata in tutte le « sue parti, senza distrarne, negarne o porne « in dubbio una verità sola, non potrà in nes- « sun modo salvarsi, basta per tutta prova la « sua autorità. »

E combattute a lungo le insidiose insinuazioni, i cavilli, e gli speciosi sofismi di chi, massimamente a' dì nostri, si dimostra ribellante in tutto ad ogni *autorità*, « questi spi- « riti malvagi (prosegue ancora) sono quei tanti « che vantano una libertà di pensiero e di co- « scienza, incognita agli uomini saggi, e dagli « uomini retti sommamente detestata come la « più gran peste del mondo intellettuale e mo- « rale. Sono in breve falsi sapienti e falsi pro- « feti che affascinano la gente con belle e lu- « singhiere parole d'illimitata libertà per iscuo- « tere il freno di qualunque autorità, massima- « mente della Chiesa. »

Si fa quindi a delineare sommariamente ai fedeli i caratteri di quelli che noi, per meglio intenderci, denomineremo gli *Apostoli dell'errore e della verità*, e conchiude di questa forma: « Or chi dirà che nelle cose di Dio avendo « voluto il Divin Salvatore assoggettare l'u- « mano intelletto all'autorità della Chiesa, abbia « fatto sfregio ed ingiuria alla nostra ragione? « Son così poco noti gli aberramenti dell'u- « mano intelletto, così poco vergognosi e sov- « versivi e pestiferi gli errori, onde allagò e « coprì di orrende tenebre la terra, da dover « con incredibile superbia ricusare quella luce « pietosa che in Cristo gli porge la Chiesa? « Privi di questa luce divina qual fu il culto « dei popoli, la credenza delle genti, la mo- « rale delle nazioni, la legislazione, la politica, « la civiltà anche in quei regni, che erano cre- « duti il santuario della virtù e la sede della « sapienza? Il solo indice delle mostruosità, « insegnate in tutti i tempi dai sapienti della « terra, basta a formare dei volumi, che sono « monumento perenne dell'interminabile abisso « in cui andarono precipitandosi i popoli al « tenue ed ingannevole lume della ragione. »

Finalmente siccome abbastanza esplicite e per sommi capi, trascriveremo senz'altre osservazioni le conclusioni di Mons. d'Angennes.

« In qual modo dunque si dee far uso della « ragione per rispetto all'autorità della Chiesa « nel senso di S. Paolo, che vuole non si creda « alla cieca, ma che sia in tutto e per tutto « ragionevole il nostro ossequio? In due modi, « Carissimi, in due modi principalmente. Uno « riguardo alla Chiesa stessa, l'altro riguardo « agli uomini che le appartengono.

« Quanto alla Chiesa, siccome Cristo non ha « fondato che una Chiesa sola, di cui esso è « capo: *Ipse (Christus) est caput Ecclesiae*; e « siccome vi sono molte chiese nel mondo che « pretendono essere chiese di Cristo, è dovere « dell'uomo cristiano di cercare coi lumi della « ragione e colle regole di sana critica qual sia « fra le tante la vera Chiesa di Cristo. Ma tro- « vato una volta che la Chiesa Cattolica è ve- « ramente questa Chiesa, la ragione ha finito « il suo uffizio, e tutta pone la sua gloria « nella filiale ubbidienza alla medesima, con- « vinta che il suo ossequio è prestato a Dio, « a cui tutto è soggetto ed a cui nissuno può « domandare ragione di quel che fa.... »

« Quanto poi a coloro che appartengono alla « Chiesa, fa d'uopo alla ragione umana di più « sottili investigazioni per non essere sopraf- « fatto dagli artifizii sofistici di una sapienza « mentita, di cui non pochi orrendamente abu- « sano a perdizione degl'incauti. L'esperienza « dei secoli e più ancora gli oracoli dello Spi- « rito Santo ci avvertono continuamente a stare « in guardia contro le arti di costoro, che a « pretesto di volere instruire la gente colla no- « vità e varietà delle dottrine, insinuano de- « stramente negli animi dei semplici il veleno « mortale di massime antireligiose ed immo- « rali a danno manifesto della religione e della « società. In generale non è da fare con co- « storo molte parole; ma conosciuto una volta « che le loro dottrine non si accordano con « quelle della Chiesa, che è colonna e firma- « mento di verità, sono da fuggire accurata- « mente, a meno che non vi sia speranza di « ricondurli al bene cogli opportuni ammoni- « menti della carità. Soprattutto guardatevi da « coloro che intendono di spiegare il Vangelo « secondo lo spirito del secolo ed accomodarlo « indebitamente alla esorbitanza delle opinioni « e passioni umane contrariamente all'insegna- « mento della Chiesa; perciocchè in questo caso, « anche che venisse San Paolo istesso od un An- « gelo del cielo a dirvi diversamente da quello « che avete imparato alla scuola di G. C. che « è la sua Chiesa, abbiateli per corrompitori « dell'Evangelio e meritevoli degli anatemi del « Cielo: *Sunt aliqui qui vos conturbant et vo- « lunt convertere Evangelium Christi. Sed si « licet nos aut Angelus de coelo evangelizet « vobis praeterquam quod evangelizavimus vo- « bis, anathema sit.* »

Abbiamo pure alle mani altra Pastorale di Mons. d'Angennes detta il 1.° gennaio 1853 *sulla Circoncisione*. Notiamo (non permettendoci d'avvantaggio la ristrettezza di queste colonne) come Egli conchiude il suo dire in quest'epigrafe, onde lo esordia = *Il solo cattolico è nell'alleanza di Dio.* L'Episcopato Subalpino non ommette oggimai nessuna occasione per inculcare ai fedeli questa fondamentale verità: tanto ne sente e ne comprende il bisogno nei tempi che corrono!

PARTE RELIGIOSA

Togliamo dalla *Civiltà Cattolica* i seguenti dettagli sul Dott. Yves di cui abbiamo già annunciata la conversione:

Roma, *7 febbraio.* — Il dottore Levi Yves già, vescovo protestante della Carolina del Nord, uomo riguardato con venerazione da'suoi per rispetto alla sua dottrina ed alla sua costumatezza, apparteneva alla porzione puseistica dell'Episcopato Anglo Americano; e piuttosto che un membro erane l'anima ed il capo. Conciossiachè egli credea nella confessione, ed ogni mese la frequentò per lungo tempo: credea nel celibato dei chierici, e lo commendava ai suoi sudditi: credea nei consigli evangelici, ed avea fondato un certo suo chiostro col nome di *Valle della Croce*: credea nella maestà del culto esterno, ed i suoi riti esemplava dalle cerimonie cattoliche. D'indi fu che il clero anglicano a lui soggetto ebbe stupore di cotali novità, ma con diverso effetto, secondo la varietà delle disposizioni. Nei più docili ai suggerimenti del lor prelato, e più capaci d'intendere le ragioni, allo stupore seguitò l'aderenza e la soggezione: e Iddio benedisse la loro flessibilità col chiamarne molti alla verità cattolica. I più restii aombrararono, e dallo stupore passarono alle mormorazioni, dalle mormorazioni alle trame occulte, dalle trame alle aperte nimistà, e alla fine del 1851 intimarono al Vescovo di presentarsi a dar ragione di se innanzi ad un'Assemblea, nella quale i due terzi eran laici, e degli altri i più erano suoi sudditi. Il dott. Yves non ebbe a durare gran fatica ad uscirne assoluto: ma quel che più importa, non ebbe poca ventura all'uscirne che fece disingannato appieno d'una comunione senza gerarchia, senza costanza, senza principii e senza autorità.

Laonde lungo il corso del 1852 tenne segretamente alcune conferenze coll'Arcivescovo cattolico di Nuova-York, e col dott. Forbers allora parroco cattolico nella stessa città e non guari tempo innanzi puseista come lui; anzi suo confessore, tuttochè entrambi fossero a quei di anglicani. Le conferenze, e più delle conferenze le preghiere che per sei mesi si fecero nelle chiese cattoliche di America per la conversione di chiarissimo personaggio, furono coronate dal pieno ravvedimento del dott. Yves. Nel mese d'ottobre ei fece la sua abiura nelle mani dell'Arcivescovo di Nuova-York, autenticata cogli argomenti più certi che possano adoperarsi a far fede d'un atto sì solenne, benchè tenuta da lui e dai suoi cooperatori in altissimo segreto. Indi partissi di presente per Roma, ove riserbavasi di dar personalmente al S. Padre la nuova della sua conversione, e di rinnovar nelle mani di lui l'abiura. Il dì 26 dicembre del caduto anno nella privata cappella di S. S. Pio IX il dott. Yves adempiva al suo desiderio, e poi che ebbe fatta da capo la professione della fede cattolica, ricevè dalle mani del Sommo Pontefice il crisma della santa Confermazione. Dopo di che presentò al S. Padre la croce, l'anello e i sigilli, insegne del grado tenuto da lui per lo innanzi fra gli anglicani, sclamando con lagrime: *Holy Father, here are the signs of my rebellion*; Santo Padre, eccovi i segni della mia ribellione. Alla quale inaspettata offerta il cuore del Pontefice fu commosso: E questi segni, rispose, della vostra sommessione vogliamo sieno appesi alla tomba di S. Pietro.

Il dott. Yves è il primo Vescovo anglicano, il quale nel pieno e legale esercizio della sua dignità rinunzia al protestantesimo per farsi cattolico; ed è per questo il suggello più cospicuo di questa verità antica sì, ma troppo dimentica da certi moderni propagatori di luce: che cioè la scienza ampia e profonda ed il costume immacolato se si accoppino in una medesima persona, questa o è già cattolica, o il diverrà infallibilmente; astiando solo ad occhi veggenti il cattolicismo l'ignoranza e la scostumatezza.

MISCELLANEA

Cenni biografici su Franklin Pierce, nuovo presidente degli Stati Uniti: Il generale Franklin Pierce, *presidente degli Stati Uniti.*

Uno degli scrittori più eminenti del partito democratico, il signor Hawthorne, ha raccontata con grande dovizia di particolari la vita del nuovo presidente degli Stati Uniti, il generale Franklin Pierce: ne togliamo i seguenti tratti.

Nacque Franklin Pierce nel 1804 in Hillsborough, nello Stato del New-Hampshire, che fu pure la patria di Daniele Webster e d'altri illustri uomini politici dell'Unione. Il suo padre Beniamino Pierce, del Massachusets, aveva come il figlio il titolo di generale, ed apparteneva del paro di lui al partito democratico.

Beniamino Pierce non abbandonò in tutta la sua vita alcuno dei principii abbracciati in gioventù, e si studiò anzi d'istillarli nel cuore del suo figlio. Nel 1775 lasciò l'aratro pel fucile, corse a difendere l'indipendenza, assistè alla battaglia di Bunker-Hill e fu fatto comandante d'una compagnia. Terminata la guerra, nel 1785, comperò ad Hillsborough un buon pezzo di terra, si eresse una casipola, tolse moglie e vide crescere intorno a sè nove figliuoli, frutti di due matrimonii successivi. In mezzo ai faticosi lavori del campo, si ricordò sempre con compiacenza del suo mestiere dell'armi. Sotto la presidenza di John Adams eragli stato offerto un comando importante nell'esercito, che si stava arruolando, pel pericolo d'una guerra colla repubblica; ma ricusò perchè le sue opinioni non gli acconsentivano di combattere contro una nazione la quale aveva contribuito al risorgimento degli Stati Uniti. Egli morì nel 1839, dopo essere stato successivamente membro del Parlamento dello Stato per tredici anni e governatore del New-Hampshire.

L'educazione paterna lasciò nell'animo di Franklin Pierce profonde tracce. Compiuti gli studi elementari nella città natìa, egli fu poscia inviato a *Bowdoin College*, nella città di Brunswick, Stato del Maine. I suoi progressi furono lenti e difficili, e non riusciva a raggiugnere i suoi colleghi che con assidui sforzi e mirabile perseveranza. La pazienza sopperì in lui alla vivacità dell'ingegno, la buona volontà alla lentezza dello apprendere.

All'uscire del collegio, aveva ad eleggere la professione a cui preferiva dedicare la sua vita, e sebbene avesse qualche inclinazione per l'arte militare, pure si decise pel foro, e dopo alcuni anni di prove si fece inscrivere nel 1827 nell'ordine degli avvocati d'Hillsborough. I primi esperimenti non furono molto felici. Però egli non se ne scoraggiò, e ad un amico che cercava di consolarlo del malesito di una sua difesa, rispose: « Non ho d'uopo di incoraggiamenti, tenterò ancora la fortuna novecento novanta nove volte, e se ne non riesco, la tenterò per la millesima volta. » Questa risposta caratterizza assai bene Franklin Pierce. Egli ha fiducia nel tempo, non è irrequieto nè impaziente. Questa virtù è buon preludio: è arra di pace e di conciliazione per la politica del nuovo presidente. Benchè tardi, la sua speranza ebbe effetto, e quando il voto popolare gli affidò la suprema magistratura dell'Unione, era uno degli avvocati più illustri del New-Hampshire. D'altronde la fiducia de' suoi compatrioti, precedendo la sua riputazione, lo trascinò per qualche tempo lungi dal foro, e lo trasse nella vita politica. Addetto al partito democratico, sostenne con ardenza l'elezione del generale Jackson alla presidenza, e fu egli stesso eletto membro del New-Hampshire, che ha presieduto due anni. Compiuto il termine del suo mandato, i suoi concittadini lo inviarono rappresentante al congresso, ove sorse campione de' principi e delle dottrine sostenute nella sua giovinezza. Nella quistione della schiavitù egli ha però mutato opinione, poichè, dimenticando di aver fatto parte di *Brookfarm*, dichiarava che gl'interessi dell'Unione non dovevano essere posti in pericolo per una quistione di filantropia.

Nel 1837 il sig. Pierce fu eletto membro del Senato. Nel 1842 si ritirò dalla vita politica, onde pensare a' fatti suoi, avendo moglie e figli: ricominciò la carriera di avvocato, ed acquistò grande stima pel suo amore del giusto e dell' onesto, e pel suo disinteresse. Ei non fu mai ambizioso. Offertogli nel 1846 l'ufficio di procuratore generale sotto la presidenza del sig. Polk, rifiutò con dire che non abbandonerebbe più la sua famiglia, se non nel caso in cui la patria lo appellasse al servizio militare.

E non tardò l' occasione. Scoppiata la guerra del Messico, ei s' arruolò come volontario; ma fu ben tosto elevato a colonnello e quindi a generale. Prese parte alla battaglia di Contreras, e fu gravemente ferito in un piede. Il generale Scott pregavalo ad abbandonare il campo di battaglia, ma egli ricusò fermamente dicendo: « Questa è l' ultima grande battaglia, e debbo guidare la mia brigata. »

Alcuni giorni dopo il generale Scott diede un altro segno dell' alto concetto in cui teneva l' uomo, il quale doveva più tardi essere il suo rivale ed il suo competitore Santa-Anna, appresso la giornata di Contreras, fece proporre un armistizio, ed il signor Pierce fu nominato dal generale in capo uno dei commissari incaricati di regolare le convenzioni della tregua. Però la guerra ricominciò ben tosto, ed il generale Pierce si distinse ancora alla battaglia di Molino-del-Rey e di Chepultepec.

Dopo la guerra del Messico non prese più parte alla politica generale degli Stati Uniti: il suo nome fu proposto agli elettori senza il suo consenso, e la vittoria che ottenne è stata la più bella ricompensa de' servigi da lui resi alla patria. Se dalla sua vita passata possiamo giudicare della sua condotta avvenire, v' ha ragione di credere che moderera il suo partito e non si lascierà trascinare da illusioni che potrebbero compromettere la prosperità dell' Unione ed i suoi rapporti politici.

Fu pubblicata una tavola comparativa delle spese di Marina in Francia e in Inghilterra nei seguenti anni:

	Anno	Franchi
Inghilterra	1848	198,057,150
»	1851	146,247,900
»	1852	162,325,000
»	1853	177,325,000
Francia	1848	115,679,700
»	1852	95,818,800
»	1853	99,632,850

Le proporzioni delle spese, stando ai bilanci più recenti dei due paesi, sono di 56 per la Francia a 100 per l'Inghilterra. Mentre la Francia ha accresciute di 4,014,050 fr. le spese per la sua marina, l' Inghilterra ha fatto pel 1852 un accrescimento di 17,077,100 fr. e di fr. 15,000,000 pel 1853.

La marina inglese conta 42,000 marinai; e 22,000 la marina francese. Nel dic. p. p. l'effettivo de' marinai inglesi fu accresciuto di 5,000 e le truppe di mare inglesi di 1,500. L'aumento della marina fu dunque più forte in Inghilterra che in Francia. (*Sun e Leeds Mercury*)

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

Ecco il Proclama di Kossuth che noi abbiamo tradotto dall' originale in idioma magiaro:

IN NOME

DELLA NAZIONE UNGHERESE

Compagni, eroi d'Italia, il mio lavoro è compiuto a seconda del mio proponimento; ed è mio proponimento di liberare la patria, di farla indipendente, libera e felice. Noi non fummo oppressi dalla forza, il mondo intiero non l'avrebbe potuto. Il tradimento solo lo poteva. Giuro! che in avvenire niuna forza ci vincerà, nè il tradimento potrà farci danno.

La nostra guerra è la guerra della libertà, nè saremo soli ed abbandonati come per lo addietro.

Non solo tutti i popoli della patria sono d'accordo, e chi prima era contro noi, attualmente combatterà il nemico comune, ma tutti i popoli d' Europa staranno con noi, tutti i popoli d' Europa si sono affratellati con noi e uniranno le loro forze per uno scopo comune, ad un tratto, ad un tempo; la bandiera della libertà sarà inalberata da tutti i popoli del mondo, e la fracida potenza dei despoti sarà inesorabilmente subbissata. Questo sarà l' ultimo sforzo che noi ed i popoli faremo.

In questo combattimento veruna nazione è più affratellata colla nazione ungherese, quanto l' italiana.

Lo scopo comune, il nemico è lo stesso; la guerra comune; l' Ungheria sarà l' ala destra, l' Italia la sinistra nell'ordine del combattimento che io ho disposto.

La nostra vittoria sarà vittoria d' Italia e viceversa.

Perciò in nome della nazione mia ho contratto colla nazione italiana, in modo tale che, in qualunque momento innalzerassi lo stendardo della libertà del mondo, ogni soldato italiano che si troverà in Ungheria si unirà alla insorta nazione Ungherese, ed ogni soldato ungherese, che la sorte mise in Italia, deve affratellarsi cogli italiani, e dove suoni l'allarme là dovrà combattere contro il nemico comune.

Chi si ritirasse sarà riguardato come stipendiato da' carnefici degli Itali-Ungheresi.

Ei non rivedrà mai più la sua patria, dalla quale sarà per sempre espulso come l'assassino che vendeva il sangue dei suoi parenti e la sua terra nativa al nemico.

Il momento della costanza si avvicina e questo momento non trovi neghittoso l'ungherese; se questo momento noi lo lasciassimo sfuggire, la patria sarebbe perduta per sempre e i nostri vessilli nazionali coperti di onta e di disprezzo.

Ovunque si trovi un soldato ungherese sia soldato della libertà; e similmente nella nostra patria ogni ungherese di villaggio in villaggio sorga a libertà.

Io so che per la guerra della libertà ogni ungherese è pronto a spargere il sangue; e le sofferenze della patria hanno fatto anche del fanciullo un eroe.

Veruna nazione ha premiato finora i suoi fedeli come la nazione ungherese li premierà.

I beni della nazione dopo la vittoria saranno ripartiti fra i guerrieri dell'esercito, e le famiglie dei caduti.

Il vile avrà la morte del traditore.

Vi fo sapere, o eroi, in nome della Nazione, che chi vi presenterà questo mio ordine io lo mando a questo scopo fra voi che nell'esercito ungherese, stanziato in Italia, servite.

In esso io conto i fedeli eroi della libertà; i miei commissarii vi daranno in mio nome le istruzioni del come dovete comportarvi; queste istruzioni prendetele come comandi della Nazione ungherese, e come ordini miei: eseguiteli.

Quest'ordine sarà diramato in ogni compagnia, in ogni battaglione, in ogni reggimento: ubbidite, ed operate.

Eroi! l'Onwed e l'ussero ungherese hanno coperto di gloria la nostra patria, e il mondo guarda la nostra bandiera come la bandiera della libertà.

Noi ne saremo sempre più degni, e corrisponderemo a quanto il mondo attende da noi.

Voi siete numerosi in Italia, nel vostro seno corre il sangue degli eroi, nel petto avete il cuore dei patriotti, e nelle vostre mani stanno le armi che vi confidarono i vostri stessi nemici.

Su, prodi, alla vendetta contro i nostri carnefici!

Il lavoro vostro è glorioso, è facile, perchè circondati da una nazione della quale i milioni insorgono contro l' Austria.

Da Roma fino alla terra della Sava, fin oltre il Reno, ogni popolo si unisca con un grido che, misto al fragore delle armi, porti a Dio la sentenza: *I despoti sono spariti dalla terra!*

Viva la libertà dei popoli! viva la patria! Eroi: sia questa la voce che nuova tromba di Giosuè innanzi al Gerico de'carnefici li annientisca tutti.

Così ordino in nome della Nazione; ognuno agisca; fra poco tempo sarò tra voi.

A rivederci; Iddio vi guardi.

Gennaio 1853.

LUIGI KOSSUTH
Governatore dell' Ungheria
(*Voce della Libertà*)

TORINO, 11 *febb.* — Il Senato nella tornata d' oggi, approvò senza discussione il progetto di legge per l' alienazione di due milioni di rendita sul Debito pubblico con voti favorevoli 43 contro 6.

— Si presentarono in seguito tre progetti di legge concernenti il 1.° gli effetti delle lettere di cambio e biglietti a ordine rispetto ai non commercianti; il 2.° il riordinamento delle Camere di commercio; il 3.° la cessione di proprietà demaniali a favore della città di Novara per la formazione di una nuova caserma e di di una piazza d' armi; ebbe quindi luogo la relazione di petizioni.

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza dell' avvocato URBANO RATTAZZI.

Tornata dell' 10 *febbraio.*

La seduta si apre ad un' ora e mezzo.

Seggono al banco ministeriale, Cibrario, Boncompagni, Ponza di S. Martino, ed indi Cavour e La Marmora.

Segue la discussione della legge d' imposta personale e mobiliare.

Torelli relatore. La commissione dopo lunga discussione ha dovuto insistere sul mantenimento della redazione dei paragrafi 4 e 5 dell' art. 18. Qualunque altra maniera di esprimere l' idea di esentare dal pagamento della tassa gl' indigenti verrebbe piuttosto ad essere ristrettiva; e che sia così basta riflettere che il volere esentare solo coloro che non pagano più di una lira d' imposta prediale, verrebbero obbligati alla tassa personale molti cittadini poveri abbenchè posseggano uno stabile di lire 100. La contribuzione di una lira rappresenta la rendita di lire 10 per alcuni comuni, di 60 e più per altri. Quindi mantengo la formola proposta.

Bottone. Osserva che edotto dall' esperienza sull' esecuzione della legge del 1818 riguardo agl' indigenti, ha sempre sperimentato che non si esentano mai coloro che appena posseggono un piccolo campo, e che in conseguenza la formola proposta dalla commissione non raggiunge lo scopo che si prefigge, per cui insiste sul suo emendamento.

Revel. L' onor. Bottone voleva esenti coloro che pagano meno di una lira, cioè o niente, o troppo; niente perchè in un sito rappresenta 10 lire di rendita, in altri 60, 80 lire. Ora vuole il deputato Bottone esentare coloro che posseggono sino a lire 100, e formola un altro emendamento.

Io dico, che la redazione della commissione è più favorevole ai contribuenti. L'emendamento Bottone avrebbe per conseguenza che colui che possiede un casolare di lire 120, e non altro, sarà tassato, ed esclude coloro che hanno una possidenza mobile come quella dei massari. Credo che la redazione della commissione è la più vantaggiosa, poichè esclude i giornalieri, i braccianti, e coloro che sono riputati indigenti. Questi saranno riputati tali relativamente al numero della famiglia e ad altre circostanze, in modo, che anche che posseggano stabili di lire 300 saranno esenti dalla tassa personale.

Sineo. Io domando che il solo possesso di stabili non deve essere motivo di escludere il possessore dal pagamento della tassa. Ognuno di voi certamente non vorrà sottomettere al pagamento della tassa un giornaliere che guadagna col suo lavoro 30 soldi al giorno, e che possegga uno stabile di lire 100 o 300. La redazione dell' articolo però dice che è escluso il giornaliere che esclusivamente vive del lavoro, e in conseguenza non ci fa pervenire allo scopo di escludere coloro che oltre al lavoro posseggono un piccolo podere.

Ecco perchè propongo l' emendamento di escludere coloro che hanno una rendita di lire 25 corrispondente al possesso di lire 500 di proprietà.

Torelli. Eppure le 25 lire sono, o niente, o troppo, secondo i comuni, e perciò è necessità rimetterci alla parte regolamentaria. L' indigenza non può definirsi in astratto, ma deve determinarsi a norma delle eventuali circostanze; e la commissione insiste sulla sua redazione.

L' articolo 18 riportato nel reso conto di ieri è approvato.

La Camera approva tutti i rimanenti articoli.

La seduta si sciolse alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno di domani.

Seguito di questa discussione. Legge per la leva di 250 marinai.

Tornata del 11 *febbraio.*

Seggono al banco ministeriale Ponza di San Martino, Boncompagni, Paleocapa, La Marmora.

Segue la discussione sull' imposta personale mobiliare.

Torelli riferisce sull'art. 15 che era stato rinviato alla commissione, così concepito: « La tassa personale è dovuta in grado minimo da ogni individuo che non sia tenuto al pagamento dell' imposta immobiliare, o non possieda in stabili od in immobili un valore maggiore di ll. 3000; in grado medio da ogni individuo che non possieda in mobili o stabili un capitale maggiore di ll. 3000 ed è compreso nelle classi 1, 2 e 3 dell'imposta mobiliare; in grado massimo da ogni individuo compreso in classi superiori alla classe terza dell' imposta succennata. »

Bottone aderisce.

È approvato.

Gonnet dichiara che egli vota favorevolmente alla presente legge abbenchè gravi fortemente sulle popolazioni, perchè ha fiducia che il governo adempierà le sue promesse in proporre la legge sulle libertà dei municipii, e promuoverà il benessere delle provincie della Savoia che ne hanno bisogno.

Messo indi a scrutinio segreto il complesso della legge, è approvato da 79 voti contro 47.

Segue la discussione sulla legge per la leva di 250 marinai.

Ministro della guerra. Propone che invece di *marinai* si dica *iscritti marittimi.*

De Candia. La commissione non si oppone.

« Art. unico. Il governo del Re è autorizzato di fare nel corrente anno una leva straordinaria di 250 uomini fra gli iscritti marittimi da destinarsi in servizio permanente al corpo reale equipaggi nei limiti della forza per esso stabiliti. »

Messa la legge a scrutinio segreto, è approvata da 105 voti contro 3.

La Camera si forma in comitato segreto alle ore 3 per discutere il bilancio interno.

Ordine del giorno di domani

Relazione di petizioni.

NOVARA, 10 *febbraio.* — Leggesi nell' *Amor della Patria:*

« D' ordine del governo tutti gli emigrati dimoranti nei comuni delle provincie confinanti colla Lombardia devono immediatamente trasferire il loro domicilio nella città di Vercelli o di Casale a loro scelta. »

MINISTERO DELLA MARINA.

Si reca a ricognizione del commercio marittimo che in seguito di intelligenze passatesi a cura del ministero esteri fra il regio governo e quello del Belgio, i bastimenti mercantili delle due nazioni andranno esenti nei porti dell'altra dalla visita, prima di prender carico, prescritta pei nazionali dai rispettivi codici di commercio. (*G. P.*)

TOSCANA

Per mezzo del nostro corrispondente particolare di Firenze riceviamo nel momento di mettere in torchio le seguenti notizie in data del 10 corrente:

« Alcuni fatti hanno avuto luogo a Orvieto negli Stati Romani. Manco di dettagli precisi su tal rapporto. Tutto quel che so è che un individuo è stato stilettato, che delle pietre sono state lanciate contro i vetri d'una chiesa, che minaccie di morte sono state proferite contro le autorità, e diversi abitanti conosciuti per le loro opinioni conservatrici.

« Confrontate questi fatti con quelli ultimamente avvenuti a Rimini, con quelli di Milano dei quali il corriere di questa mattina ci porta la notizia; tale coincidenza è curiosa, e porta a credere che esistesse una parola d' ordine concertata.

« Negli scorsi giorni un nuovo assassinio è avvenuto a Siena. Un tale è stato stilettato al cader della notte nella pubblica piazza mentre parlava con un agente di polizia. È rimasto morto sul colpo; l'assassino è incognito.

(*Mediterraneo.*)

STATI PONTIFICI

ROMA, 8 *febb.* Le LL. EE. il sig Ambasciatore e la signora Ambasciatrice di Francia nelle sere 3 e 5 corrente unirono nel loro appartamento una Società a sentire Commedie recitate da illustri dilettanti.

Ieri sera poi diedero un magnifico ballo in una delle grandi gallerie del palazzo Colonna. Gl' invitati furono 1400.

La festa fu onorata da S. M. il Re di Baviera incognito sotto il nome di Conte di Verdenfels.

Le danze si prolungarono lietamente fino alle ore 5 di questa mattina.

— Ieri sera arrivò in Roma il sig. Generale di Divisione Allouveau di Montreal nuovo Comandante la Divisione Francese di occupazione. *(Giorn. di Roma)*

LOMBARDO-VENETO

Milano 10 *febb.* — Leggesi nella*Gazz. di Milano:*

PROCLAMA

AGLI ABITANTI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

A rettifica e completamento delle pubblicazioni contenute nella *Gazzetta di Milano* del 7 febbraio corrente N. 38 trovo di notificare quanto segue:

Un'orda di malfattori armata di stili aggredì proditoriamente il giorno 6 corrente sull' imbrunire del giorno nelle contrade della città di Milano singoli ufficiali e soldati, dei quali dieci rimasero morti, e 54 furono più o meno gravemente feriti.

Penetrato dal più profondo orrore contro il più nefando di tutti i delitti qual è l'assassinio prezzolato, sono costretto di adottare severe misure contro la Città di Milano, ed ho perciò ordinato in base alle comminatorie notificate col mio Proclama del 19 luglio 1851, quanto segue:

1. La città di Milano viene posta nel più stretto stato d' assedio, il quale con tutte le sue conseguenze verrà mantenuto col massimo rigore.

2. Verranno allontanati dalla città di Milano tutti i forestieri sospetti.

3. La Città di Milano dovrà provvedere al sostentamento dei feriti per tutta la loro vita, come altresì per quello delle famiglie degli uccisi.

4. Sino alla consegna e punizione dei promotori ed istigatori dei commessi misfatti la Città di Milano avrà da pagare all'intiera guarnigione, straordinariamente affaticata in causa di questi fatti, delle straordinarie competenze, dalla cui contribuzione saranno però esentati gli individui notoriamente devoti al Governo, a qualunque classe della popolazione essi appartengano.

5. Mi riservo di infliggere alla Città di Milano secondo il risultato delle inquisizioni la ben meritata ulteriore pena o contribuzione.

A quiete di tutti rendo poi noto che la pubblica tranquillità non è stata turbata in alcun altro luogo del Regno.

Verona, 9 febbraio 1853.

Il Governatore Generale Civile e Militare del Regno Lombardo Veneto
Feld-Mar. RADETZKY.

Milano, 11 *febbr.* = Leggiamo nella *Gazz. di Milano*:

Notificazione

Allo scopo di regolare il passaggio dalle Porte della Città viene stabilito quanto segue:

1. L' orario pel passaggio è fissato dalle 5 della mattina alle 8 della sera.

2. Quelle persone che sono munite di una carta di passo dell' I. R. Comando di Città potranno liberamente uscire ed entrare a norma di quanto sarà indicato sulla carta stessa.

3. Gli operai che abitano in Città e che devono recarsi alla loro officina fuori della Città, e viceversa quelli che abitano fuori e devono recarsi alla loro officina in Città, potranno entrare od uscire da una delle porte Tenaglia, Comasina, Orientale, Tosa, Ticinese e Vercellina posta sulla via più breve fra l'abitazione e l'officina, esibendo la loro carta d' inscrizione munita del certificato del proprietario o dirigente della fabbrica, o di chi gli dà lavoro, attestante, sotto la personale sua responsabilità, che il medesimo verte nella condizione suindicata riguardo all' officina, che ha presso di lui stabile occupazione, e che è scevro da ogni taccia tanto in linea politica che morale. Il Capo del Circondario, e fuori di Città il Commissario o Deputato comunale nella di cui giurisdizione trovasi l' officina deve nella suindicata maniera confermare l' esposto.

4. Per i proprietarii delle officine o coloro che danno lavoro, necessita sulla carta d'inscrizione la dichiarazione della suddetta Autorità, la quale dovrà essere confermata dalla Direzione di Polizia e vidimata dall'I. R. Comando Militare di Città.

Le persone che si recano in Città con carri, ecc., per portarvi vettovaglie e foraggi potranno entrare e sortire liberamente nelle succitate ore del giorno da tutte le Porte della Città, escluse quelle di Porta Vigentina, Lodovica e Portello, esibendo la loro carta d' inscrizione munita del certificato dell' Autorità locale (Circondario, Commissario distrettuale o Deputato comunale) attestante che essi si sono sempre occupati del trasporto di vettovaglie per la Città. Per le persone incaricate del trasporto di generi per la sussistenza del militare basta la dichiarazione dell'Autorità Militare di provianda.

5. È libero il passaggio da tutte le porte suindicate a coloro che hanno il passaporto o la carta d' inscrizione muniti del visto del Comando Militare di Città, il quale però non sarà accordato, che sulla dichiarazione di nulla osta da parte dell' I. R. Direzione di Polizia.

Milano, il 10 febbraio 1853.

L' I. R. Tenente Maresciallo,
Conte Strasoldo.

SENTENZA

Quali altri degli autori della sommossa popolare del 6 corrente in questa Città venivano jeri sottoposti a Giudizio Statario Militare i seguenti individui:

Cavallotti Antonio di Baldassare, d' anni 31, milanese, acquavitajo, celibe, arrestato mentre con lungo coltello tentava alla vita di un I. R. Ufficiale.

Scannini Alessandro di Bernardo, d' anni 56, di Pavia, domiciliato a Milano, maestro privato ginnasiale, celibe, arrestato in fuga con molti rivoltosi armati di sciabole ed altri stromenti da taglio, mentre egli stesso aveva una lunga stanga di ferro;

Diotti Benedetto di Modesto, d' anni 40, di Cesano Borromeo nella Provincia milanese, dimorante in Milano, garzone di falegname, celibe, colto nel tempo e luogo dei trambusti con coltello stilato;

Monti Giuseppe di Francesco, d' anni 36, milanese, garzone da falegname, celibe, pure colto nel tempo e luogo dei trambusti con coltello stilato, ed insieme al detto Diotti.

Convinti essi per testimoni di questo loro crimine, il medesimo Giudizio Statario Militare in base del Proclama 10 marzo 1849 di S. E. il signor Feld Maresciallo conte Radetzky, li condannò alla morte colla forca.

Una tale sentenza, ottenuta la Superiore conferma, ebbe esecuzione nello stesso giorno di ieri.

Milano, dall' I. R. Comando Militare della Lombardia, l' 11 febbraio 1853.

(Gazz. di Milano.)

SVIZZERA

Ticino. — Annunciasi che il governo abbia aderito a pagare ai Cappuccini lombardi che furono espulsi una pensione per tre anni, lo che importerebbe circa 1500 fr. per ciascuno. Sembra che questo versamento sarà fatto anche ai Cappuccini sardi. *(Gazz. Ticinese)*

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

(Nostra particolare corrispondenza)

Torino, 13 febbraio.

La legge d'imposta mobiliare personale è stata votata dai deputati con 79 voti favorevoli contro 47. Alcuni membri si sono astenuti.

Questa votazione è un fatto grave quando si ponga mente alle circostanze che lo hanno accompagnato. Prima di tutto il presidente del Consiglio, ministro di finanze non prese la parola nella discussione di quel progetto. Questa astenzione è tanto più notevole che con un po' più di buona volontà il signor Cavour avrebbe potuto mettere il peso della sua parola che si dice così influente nel centro sinistro, prima che si venisse allo squittinio secreto. In secondo luogo il centro sinistro ha combattuto acerbamente il progetto per organo dei suoi membri principali. Infine la legge fu adottata, perchè la destra, questo partito che si descrive sempre così ostile al ministero, ha votato in favore. Se la destra avesse fatto atto di ostilità il progetto sarebbe stato infallantemente respinto. Sono adunque gli uomini che il centro sinistro chiama amanti dei colpi di Stato, che hanno appoggiato il governo in questa discussione.

Veniamo ora al fatto più importante, quello delle misure prese dal governo contro l' emigrazione, e perciò permettetemi che io rimonti alquanto addietro, cioè al proclama di Mazzini. È cosa da notarsi come la *Gazz. Piemontese* pubblicasse nella sua prima colonna e facendola seguire da così pochi commenti il proclama di Mazzini, quando appunto già si sapeva che tutto era finito. Perchè domandano, molti, perchè questo proclama noto al governo al momento in cui ci giunsero le prime notizie di Milano, non fu subito pubblicato? Perchè lasciar in dubbio le popolazioni, lasciar generare la diffidenza, lasciar agitarsi l'emigrazione e pubblicare *aprèscoup* il manifesto di Mazzini? Pubblicando il manifesto tutto era spiegato, e se esso era così importante da esser pubblicato in fronte al foglio ufficiale, per qual ragione tacerlo per quasi due giorni?

Se ciò fosse avvenuto, le deplorabili dimostrazioni date dall' emigrazione non si lamenterebbero, e il governo non avrebbe ora ad accumulare un sopra l'altro i decreti di pubblica sicurezza e i provvedimenti contro l' emigrazione, e non si troverebbe ora così imbarazzato in faccia alle potenze interessate nella quistione.

Dicesi che il governo pensi seriamente a dare effetto a queste misure. Il censimento degli emigrati non è tanto istituito per prendere misure avvenire, ma per constatare i nomi di coloro che non si allontanarono da Torino. Assicurasi che tutti coloro che si allontanarono da Torino in questi ultimi giorni i quali non sapranno render conto del tempo passato fuori da Torino, saranno espulsi dallo Stato. Dicesi che a quest' ora già circa 200 emigrati siano designati a quest' uopo. Essi saranno trasportati agli Stati Uniti di America. Quanto agli arresti avvenuti in Torino, la cifra di 150 data dalla *Voce della Libertà* è di molto esagerata. Questi arresti sommavano a 34 o 35 nella giornata di ieri. Dicesi che fra i compromessi sia il signor Lacecilia direttore della *Voce della Libertà* cui sarebbe stato intimato lo sfratto.

Ieri parlavasi molto della domanda di facoltà per procedere legalmente contro un membro della sinistra della camera elettiva. È questi un deputato che ha dei possedimenti presso al Po al confluente del Ticino, nella cui abitazione furono rinvenute armi e munizioni. Però il governo, onde evitare gli scandali, avrebbe sospeso ogni procedimento. Dicesi però che il deputato compromesso sia stato invitato caldamente a domandar le sue dimissioni.

Roma, 10 *febbraio.* — Il Consiglio Provinciale di Roma e Comarca fu adunato ai 9 dello scorso gennaio sotto la presidenza di Sua Eminenza Reverendissima il signor Card. Altieri. Discusse molti e gravi articoli risguardanti l'intiera provincia, e chiuse le sue sessioni nel giorno 7 del corrente febbraio. *(G. di R.)*

Parigi, 10 *febb.* — Lunedì prossimo avrà luogo l'apertura della sessione del Senato e del Corpo Legislativo. Oggi v'ebbe consiglio di ministri alle Tuileries. Questa mattina il conte Walewski ambasciatore francese a Londra, è partito colla sua famiglia per recarsi al suo posto.

Ieri si dicea che Vittorio Hugo era a Parigi con permesso temporario del governo; non v'ha nulla di vero in questa notizia. Hugo è sempre a Jersey ove testè pubblicò un volume di poesie politiche.

Sapete che l' assassino dell'illustre martire Monsig. Affre rimase finora ignoto; si dice che alcune rivelazioni d' una donna abbiano aperta la via per iscoprirlo.

Parigi, 11 *febbraio.* — La *Patrie* pubblica i nomi dei corrispondenti dei giornali francesi che furono arrestati. Questi sono i signori Cœtlegon, Zanski, Paget-Duport, Viremaitre, Lapierre, Gérard, Villemessant, Etienne, Hartmann, Chareau, Chatard, Verginaud, Lœwenfeld e Pelloquet.

— Il generale Changarnier smentisce una lettera attribuitagli, in cui egli dichiarerebbe tenere come inevitabile una guerra europea, e che gli amici di Enrico V debbono concertarsi per una restaurazione assolutista, non credendo egli che i francesi possano mai esser soddisfatti del regime costituzionale.

Londra, 9 *febbraio.* — Ieri dopo mezzodì si tenne un consiglio dei ministri che durò tre ore e mezza.

— Fu pubblicata un'ordinanza reale intesa a regolare gli esercizi della milizia d' Inghilterra e paese di Galles.

Questi esercizi dureranno da tre a 56 giorni, a seconda delle località. *(Fogli inglesi)*

— Quanto prima il Parlamento dovrà occuparsi della Carta della Compagnia delle Indie, che scade nella primavera del 1854.

Ticino. — Lungo i confini del Cantone Ticino continuano le misure di sorveglianza state ordinate dal governo e da' suoi commissari.

Berlino, 7 *febbraio.* — La prima Camera di Prussia ha adottato oggi con 70 voti contro 42 il progetto di legge del governo per la formazione della futura paria. Secondo questo progetto, la paria sarà organizzata per ordinanza reale, e la nomina dei membri è lasciata alla sovrana volontà.

Varsavia, 1 *febbraio.* — Monsignor Pavey, inviato del Papa, è qui giunto da Pietroborgo. Da qualche tempo si seguono trattative tra Roma e Pietroborgo, credesi, per le nomine a cinque vescovati polacchi che sono vacanti. *(Patria)*

Dispacci telegrafici

Ciamberì, 12 *febb.*, ore 10 e min. 15.

Parigi, 11 *febb.* — Nessuna notizia importante.

Londra, 10 *febb.* Oggi il parlamento fa la sua riapertura. Pare che lord J. Russel debba dar lettura di un programma politico in cui si spiegherà specialmente sulla riforma parlamentare.

Un accidente che per buona sorte non ebbe gravi conseguenze accadde stamane a sir James Graham. Egli recavasi all' ammiragliato in carriolè; il cavallo cadde disteso morto, sir J. Graham fu gittato violentemente fuori della carrozza con lieve danno. Potè assistere all' adunanza dell' ammiragliato.

Berlino. — Il gabinetto prussiano ha indirizzato alle Camere di commercio del regno una circolare annunziante che il trattato commerciale dello *Zollverein* col Belgio sarà denunziato il primo di dicembre prossimo.

Dispaccio Elettrico del Parlamento
Ricevuto a Ciamberì stamane, ore 10 m. 15.

Parigi, 12 *febb.* — Il *Constitutionnel* annunzia che quattro degli arrestati domenica ultima furono rimessi ieri (11) in libertà.

Il principe Napoleone, e i sigg. Troplong, presidente del Senato, e Billaut, presidente del corpo legislativo, prestarono oggi (12) alle Tuileries nelle mani dell' imperatore il giuramento prescritto dalla costituzione.

Il consiglio municipale d' Orleans, in occasione dell' indirizzo pel matrimonio imperiale decise che non sarebbe votato dal consiglio in corpo, ma semplicemente presentato alla firma individuale facoltativa de' componenti il consiglio stesso.

Berna, 11 *febb.* — I due consigli componenti l' Assemblea federale si sono separati dopo aver votato il nuovo codice penale. Il consiglio nazionale dissidente col consiglio di Stato sull' art. 43, concernente le offese contro i sovrani stranieri, cedè e adottò l' articolo che avea per due volte respinto.

Inghilterra. — Il Parlamento britannico riprese l' 11 le sue sedute. Lord John Russell presentò un programma, dal quale risulta che il governo inglese aggiorna nuovamente la riforma elettorale dell' anno venturo.

Borsa di Genova del 14 febbraio.

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0[0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
" " 1831 " 1 genn.	—	—	—	—
" " 1848 " 1 sett.	96	1[2	96	3[4
" " 1849 (*C. R.*) 1 genn.	95	3[4	96	—
" " 1851 (*Hambro.*) 1 dec.	91	1[4	94	1[2
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
" 1849 1 ottobre	972	—	—	—
" 1851 1 agosto	965	—	—	—
Cedole della Città di Genova ant.	96	50	—	—
" nuove (1849)	755	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	—	—	—	—
Imprestito Romano	93	1[4	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—

Fondi Pubblici.

Parigi, 12 *febbraio*

4 1[2 per °[o	aperto a	—	—	105	60
	chiuso a	105	60	105	80
3 per °[o	aperto a	—	—	80	10
	chiuso a	79	90	80	15
5 per °[o Piem. *(C. R.)*		96	25	96	50
5 per °[o id. *(Hambro)*		—	—	—	—

— A motivo della domenica non abbiamo i fondi di Parigi del 13 corrente.

Genova, 14 *febbraio.*

Oggi giunsero da Torino i seguenti dispacci del

TELEGRAFO ELETTRICO

Parigi, 11 *febbraio.*

I Conti Rasponi e Piccolomini incaricati di presentare all'Imperatore le felicitazioni della Repubblica di S. Marino furono dallo stesso ricevuti.

Il *Moniteur* pubblica un decreto che ratifica le convenzioni provvisorie per la corrispondenza telegrafica tra la Francia e la Svizzera.

Lunedì prossimo comincia la sessione del 1853. Si annuncia che l'adunanza dell' apertura avrà luogo alle Tuilleries.

Berlino, 11 *febbraio.*

La seconda Camera discusse i progetti di leggi sulla nuova composizione, già adottati dalla prima. L' articolo portante che le Camere sarebbero convocate ogni due anni fu rigettato colla maggioranza di 52 voti. Fu egualmente rigettato l' articolo con cui il Bilancio doveva essere votato per due anni. La Camera adottò alla maggioranza di 13 voti l' articolo che fissa a sei anni la durata del mandato legislativo.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente.*

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor

ANNO V. — Martedì 15 Febbraio 1853. — N.° 1038

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA . . .	Ln. 6 50	Ln. 12 —	Ln. 22 —
Sino ai confini	» 8 —	» 15 —	» 28 —
Per Toscana	» 10 25	» 19 50	» 37 —
Per Francia	» 11 —	» 21 —	» 40 —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.

Le associazioni si ricevono

In Genova all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G. B. OLMI, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — in Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

LE DUE FORMOLE RIVOLUZIONARIE

Perchè gli Italiani conoscano appieno a quale *egregio* intendimento debbono oggimai, secondo l'ingiunzione del Mazzini, coordinare i loro sforzi, e dismessi gli studii severi e le letterarie occupazioni, *far cartucce dei libri*, gioverà intrattenerci alcun poco a chiosare quella *radicale* differenza, che egli dice esistere fra le due formole rivoluzionarie, la francese e la italiana.

La formola francese è questa: *Libertà, Eguaglianza, Fratellanza.* L'italiana si compendia invece in questi due termini: *Dio e il Popolo.*

Quella prima, al punto a cui siamo, è un vecchiume tutto cencioso e logoro, che pute soverchio di sacristia. Buona per un'epoca di transizione, non ha, a parlar propriamente, un avvenire. L'avvenire sarà conquista esclusiva della formola del Mazzini. *La formola francese*, così egli, *ricapitola in certo modo la vita dell'umanità nel passato, accennando poco definitamente al futuro.* L'idea *Libertà*, pagana di origine, l'idea *Eguaglianza* elaborata dal cristianesimo, l'idea *Fratellanza*, che albeggiò, traducendosi in *carità* nel dogma cristiano, esprimono unicamente compendiato un *fatto*. Solo l'italiana, segue a dire, scrive sulla propria bandiera un *principio*. La prima definisce, afferma il progresso compiuto; la seconda costituisce l'istrumento del progresso, il mezzo il modo per cui deve compirsi in avvenire.

Direte, che queste prime linee della sposizione mazziniana, che abbiam procurato di compendiare il più che ci fosse possibile alla lettera, sono astruserie metafisiche, distinzioni improntate alla scuola del razionalismo germanico. È vero. I nostri rivoluzionarii che minacciano di scardinare il mondo per darci quandocchessia una educazione italiana, una civiltà italiana, una vita italiana, una religione italiana, e va dicendo un cielo, una terra, un'atmosfera veramente italiana: questi italianissimi di prima sfera, che vogliono farsi scannare ad ogni costo, o impalar vivi, purchè riesca loro d'imprecare per lo meno un centinaio di volte al giorno: *Morte allo straniero, fuori il barbaro*, vanno poi a cercare in mezzo alle lande agghiacciate del settentrione, fra quella gente che son usi per antonomasia di chiamare *barbara*, tutta la ragione filosofica delle stupide, immorali, e sanguinarie loro utopie. E' si dicono italianissimi; e dell'Italia frantendono, oppur rinnegano al tutto le costumanze, i bisogni, le tradizioni, le leggi, la religione. Ei si dicono italianissimi; e domandano allo scozzese, al franco, al germano le ispirazioni, le idee, le utopie, i sistemi politici, religiosi, sociali, che vogliono sostituire agli attuali.

Mazzini stesso, generalissimo in tempo di pace della loro grande armata, idealista coll'Hegel, di cui traduce in azione il sistema, sanguinario col Robespierre, di cui accetta, se fia mestieri, il Terrore (1), sterminatore col Cromwello, di cui c'impromette le stragi, come sia giunta l'ora della battaglia (2), assassino col Vecchio della montagna, di cui nei suoi proclami d'insurrezione adotta le armi proditorie ed infami (3); tedesco col primo, francese coll'altro, inglese col terzo, selvaggio e barbaro coll'ultimo, non ha d'italiano che il nome: pronto sempre a trapiantare sotto il bel cielo d'Italia ogni pianta forestiera benchè esiziale e venefica, purchè possa valere all'intento di svellerne dalle radici il Pontificato Romano; sola pianta *indigena*, che da diciotto secoli l'aombra pietosamente e la protegge.

La formola francese di sua natura non esclude il Papato. *Libertà, Eguaglianza, Fratellanza*, intese nel senso cattolico, possono stare a patto con Roma: lasciano Dio a suo posto, sulla sua sede il Pontefice, ciascuno nei suoi diritti. Quindi il Mazzini paventa la possibile e benigna interpretazione: un recente esperimento della gran Nazione gli fa intravedere la possibilità di essere sotto quella formola *repubblicani* ad un tempo e *cattolici*, e temere per conseguente che lo stesso fenomeno possa rinnovarsi anche altrove. Perciò la rifiuta. La rifiuta, e pone in sua vece la bandiera del panteismo razionalista e germanico, per lui ridotto alla nuova formola: *Dio e popolo.*

Che italianismo? l'odio al Papa anzi tutto. Mazzini per annientare, se fosse possibile, la grande istituzione di Cristo, il cattolicismo, farebbe alleanza col demonio, verrebbe a patto coll'inferno. Questa è la sua *Delenda Carthago.*

Perciò egli si stringe all'Hegel, quel *gigante della filosofia boreale*, com'ebbe a dirlo Monsig. Rendu (4). Salvo pochissime modificazioni od aggiunte improntate all'umanitarismo francese di Leroux o al misticismo di Saint-Simon, dei quali adotta non rade volte il neologismo e le frasi, si può dire che, nonostante la sua bella protesta in contrario (5), come ne leva a cielo contro il Romagnosi la filosofia storica, così passo passo lo segue in tutti gli inconcepibili aberramenti che formano l'insieme della sua teoria dell'*Idea*. E perciò tutto il sistema, vuoi politico, vuoi sociale, vuoi religioso di Mazzini in radice è pretta *creazione tedesca*, non di quella scuola storica, che ora saviamente intende a ristabilire la scienza sui suoi veri principii, ma di quella scuola razionalista, panteista, atea, che milita sotto il vessillo Hegeliano, e che oltrepassando il suo maestro, è conosciuta sotto la distinzione di *sinistra*, in opposizione alla *destra* che, dietro la guida dello Schellingh, si ravvicina alla scuola cristiana.

E che altro infatti è quel suo svolgimento successivo dell'idea religiosa, per cui Mazzini riguarda *ogni religione come il riassunto d'una grand'epoca dell'umanità*, e dice che *quando quest'epoca ha tramontato, e il primo raggio d'un'altra si mostra, nè potenza di tirannide, nè potenza di genio può fare che quella forma di religione duri venerata ed eterna* (6); che altro è, diciamo, se non quel fatalismo che nel sistema di Hegel durante il *secondo momento dell'idea* trae di manifestazione in manifestazione l'Umanità sino alla *Religione assoluta*, o universale, ossia al terzo momento dell'*idea* (7), che coincide precisamente col *Popolo-Dio* dello stesso Mazzini?

Hegel, secondo l'osservazione dell'egregio autore del *Saggio intorno al socialismo*, « parti da una metafisica che immedesi- « mando la divinità nell'umanità, distrugge « quella e tutto il cristianesimo e la giu- « stizia che ne dipende, e perciò esige « una ricostruzione di tutto l'ordine so- « ciale » (8). Lo stesso punto di partenza ha tolto il Mazzini; e quando nella spiegazione della sua formola italiana ci avverte — che questa affida *l'interpretazione della legge al popolo cioè alla Nazione, all'umanità collettiva;* — che *intesa a dovere sopprime dunque per sempre ogni casta, ogni interprete privilegiato, ogni intermediario per diritto proprio tra Dio Padre e ispiratore dell'umanità, e l'umanità stessa* — che *la formola italiana sostituisce alla rivelazione immediata (di Dio) la rivelazione continua, progressiva universale di Dio attraverso l'umanità;* E RE, PAPI, PATRIZIATI, SACERDOZII PRIVILEGIATI SPARISCONO — che *generalizzata da una Nazione all'associazione delle Nazioni, dichiara fondamento d'una teoria della vita:* DIO È DIO E IL POPOLO È SUO PROFETA (9), il che è una storpiatura di uno dei dommi dell'Alcorano; quando esso Mazzini ci dice nelle *Condizioni d'Europa* quasi un articolo del suo simbolo: *Noi* ADORIAMO *oggi l'*UOMO, *la sua libertà, la sua dignità*, ecc. (10), non fa che tradurre in istile d'apocalisse, come altri direbbe, i più puri concetti Hegeliani, *divinizzando* l'umanità.

Sapete dunque qual è il *principio* che scrive sulla propria bandiera la formola rivoluzionaria italiana? Il più incompatibile, il più ripugnante, il più contradditorio alle sue istituzioni, ai suoi costumi, alle sue credenze: la soppressione del Pontificato Romano, la negazione d'ogni religion positiva, l'assorbimento di Dio nell'umanità.

Oh vada il Mazzini a rintanarsi tra le ombre delle Selve nere dell'alta Germania; tra i nembi e le tempeste del Nord. O se, Attila novello, la Divina Giustizia l'ha serbato a punizione e flagello della colpevole umanità, non si riprometta lunghi giorni, e molto meno universale principato alla sua terza Roma, alla sua *Roma del Popolo*; perchè non v'ha potenza che valga a render vana la parola di Dio. E posto giù il nome d'italiano e d'italianissimo, si contenti che, dato un guardo ai modi gentili, al genio pacifico, allo spirito religioso di questa eletta parte del mondo, presenti e futuri lo additino ai tardi nipoti siccome lo *straniero più barbaro* in mezzo alla patria terra.

---

(1) Mazzini — Lettera al giornale *La Republique* del 23 agosto 1850.

(2) Lo stesso — *Condizioni d'Europa.*

(3) Lo stesso — Proclama d'insurrezione del febbraio 1853.

(4) Monsig. Rendu — *Lettre au Roi de Prusse* Chap. 6.

(5) *Scritti Letterarii d'un Italiano vivente* Tom. 3.

(6) *Scritti Letterarii* ecc. Tom. 2.

(7) Ott — *Hegel et la Philosophie allemande*, Paris 1844, pag. 121, 122.

(8) *Saggio intorno al socialismo*, pag. 270.

(9) Mazzini — Lettera ad un amico, del 1 febb. 1853.

(10) Lo stesso — *Condizioni d'Europa.*

Lettera pastorale per la Quaresima Mons. Giacomo Filippo Gentile Vescovo di Novara.

La Chiesa — Il Romano Pontefice — La Fede e le opere buone — I Sacramenti; ecco i punti fondamentali onde il sullodato Mons. di Novara divide la sua Pastorale per la Quaresima.

Il solo cenno sopra il soggetto ne dimostra chiaro il proposito. Mons. Gentile avvisa Egli pure con l'intiero episcopato del regno ai gravi pericoli ond'è minacciata la purità della Fede e la cattolica unità, mercè le arti subdole e aperte del protestantismo d'ogni setta e le esorbitanze della libera stampa abusata. Intende quindi al rimedio; epperò la sua Pastorale ci si presenta nella forma d'un'instruzione maravigliosamente addattata all'intelligenza di tutti.

La Chiesa è *Una, Santa, Cattolica, Apostolica, Romana, Indefettibile*; e ne discorre i caratteri. — Il Papa è l'unico successore legittimo di S. Pietro; e ne dimostra l'autorità. — La sola Fede non ci giustifica senza le Opere; ed insistendo su questo punto essenziale della morale cattolica in opposizione a quasi tutte le sette eterodosse, avverte come da così fallaci dottrine è la corruttela del cuore, il disordine e l'ateismo. — I Sacramenti sono instituiti da G. C. e nel numero che riconosce la Chiesa: tra questi i più combattuti a'giorni nostri sono quelli della Penitenza e del Matrimonio; epperò più importa il vegliare e preservarci dalle corrotte dottrine e dalle novità che ultimamente si propagarono con ogni modo di seduzioni.

Accennato di questa guisa il concetto della Pastorale di Mons. Gentile, non riuscirà discaro, speriamo, ai nostri lettori di averne i tratti più rimarchevoli.

LA CHIESA. — .... « Le prerogative assegnate « da Gesù Cristo alla sua Chiesa visibile sono « principalmente l'*Unità*, la *Santità*, la *Cattolicità*, e l'*Apostolicità*, come professiamo « nel Simbolo Costantinopolitano. La *perpetuità* « ed *indefettibilità* sono guarentite alla sua « Chiesa dal divino Fondatore; è vera bestem- « mia il dire, che la Chiesa di Gesù Cristo « sia mai stata coll'andare dei tempi oscurata, « vulnerata, e guasta nei suoi dogmi, nella sua « morale, e nelle altre sue prerogative essen- « ziali, e che perciò abbia potuto o possa di « presente abbisognar mai di riforma su tali punti. « *Sarebbe bestemmia il dirla invecchiata, snatu-* « *rata non più adattata ai tempi che corrono.* E

« che? Sarà adunque la Chiesa Sposa immacolata « di G. C. senza ruga e senza macchia come la « chiama l'Apostolo, maestra infallibile, e sem- » pre coerente a se stessa, che dovrà attem- « perarsi ai tempi, *e non dovranno invece i « tempi attemperarsi alla Chiesa?....* »

IL ROMANO PONTEFICE. — « Pietro vive nei « suoi successori: Pietro parla per bocca del « Romano Pontefice: dove è Pietro ivi è la « Chiesa: il Papa e la Chiesa sono la stessa « cosa: così parlano del Romano Pontefice i « Concilii generali, ed i Sacri Dottori.

« La primazia di onore non solo, ma an- « che di vera giurisdizione sopra tutta la Chiesa « militante è nel Romano Pontefice di diritto « divino: *Pasce agnos, pasce oves*: cioè i Pa- « stori e la greggia: così Gesù Cristo a San « Pietro.... e non ha mai dato alla sua Chiesa « altro Capo visibile fuori del Vescovo di Roma « successore di S. Pietro. *Dunque chi non è « col Papa, non è colla Chiesa, ed un errore « troppo grave sarebbe il dire che anche nelle « cose di religione e di fede, non che di ec- « clesiastica disciplina la giurisdizione del « Papa per quei cristiani cattolici che non « vivono sotto il suo potere temporale, sia giu- « risdizione* DI PRINCIPE ESTERO, E DI CORTE O « POTENZA STRANIERA.

« La guerra che alla primazia del Romano « Pontefice è mossa dalla propaganda prote- « stante mira a rompere l'unità di dottrina e « di regime, ad annientare quel centro, che « Gesù Cristo ha stabilito per la conservazione « della sua Chiesa sulla terra..... »

LA FEDE E LE BUONE OPERE. — « I veri cri- « stiani riconoscono bensì la norma della loro « credenza e del loro operare nella parola ri- « velata di Dio; ma questa parola non la ri- « cevono già dalla privata interna inspirazione, « nè da altro che dalla voce e dalla mano della « loro unica maestra la Santa Chiesa Cattolica, « Apostolica, Romana, alla quale solamente G. « Cristo ha conferito il Santo suo Spirito, che « la illuminasse e la dirigesse fino al termi- « nare dei secoli. Questo magistero è infalli- « bile..... Il contrario sistema dei Protestanti, « che insegna essere regola della Fede lo spi- « rito privato, ripugna alla sana ragione, apre « la via ad ogni errore e trascina per ultimo « all'empietà, all' ateismo. Tolta l'idea d' una « divina e perciò infallibile autorità nelle cose « di religione trionfa necessariamente, o C., « l'insubordinazione, lo scisma, l'incredulità, « la confusione, ed ogni disordine; *ed eccovi « la meta delle riforme eretiche, delle bibli- « che società, della propaganda protestante « dei nostri tempi.*

« Avendo gli eretici nella stoltezza de' loro « pensamenti negata nell'uomo la libertà do- « vettero per conseguenza negare la necessità « ed il merito delle buone opere: poichè dove « non è libertà, ivi non può essere merito nè « demerito, nè lode, nè biasimo, nè ricom- « pensa, nè punizione. Non basta però no al- « l'uomo che retta sia la sua fede, se insieme « rette non sono le opere. *L'uomo non è giu- « stificato per mezzo della sola fede oziosa « ed informe, ma richiedonsi ancora le opere « di virtù..........* »

I SACRAMENTI — .... « Nei pericolosi tempi « che corrono, volgete più attento lo sguardo « ai Sacramenti della Penitenza e del Matri- « monio........ Ella è una falsità ed esecranda « bestemmia degli eretici e dei miscredenti « del giorno il chiamare la Sacramental Con- « fessione una invenzione o meglio una spe- « culazione Clericale. L'istituzione del Sacra- « mento è fondata, e basata sulla parola di « Gesù C. che non vien meno giammai, e l'uso « che i Fedeli ne fecero ad onta degli sforzi « di tanti che furibondi gli si scagliarono con- « tro, ha potuto reggere a tutti gli urti del « tempo, e mostrarsi una pratica costante di « tutti i luoghi, a favore di tutti, purchè pro- « fittare ne vogliano colle dovute disposizio- « ni.........

.... « Nè meno importante, anzi necessa- « rio, se poniam mente alle circostanze nelle « quali versiamo, si è, o F., l'attendere alle « verità che riguardano il Sacramento del Ma- « trimonio, cioè alla divina sua istituzione, « alla sua santità, ed a quelle leggi gravissime « infine che governare lo devono. Autore primo « del matrimonio altri non fu che Dio stesso....

...... « Se il matrimonio può dirsi ed è ve- « ramente contratto, perchè formato dal libero « consenso di due volontà che reciprocamente « si vincolano, è però un contratto affatto sin- « golare degli altri per la determinazione nel « fine, nei mezzi, nelle attitudini, nei doveri « e diritti che importa. Elevato poi questo alla « dignità di Sacramento, e quindi ad uno stato « soprannaturale che rappresenta l'unione per- « fetta e le immacolate nozze di Gesù Cristo « colla sua Chiesa, chiamato perciò dall'Apo- « stolo Sacramento grande, è sottoposto in quanto « alla sua essenza, e vincolo, ed agli effetti spi- « rituali che ne derivano alla gerarchica giu- « risdizione della Chiesa. *Essa in fatti in tutte « le età ha governato e diretto secondo le sue « leggi il matrimonio, ne stabilì le condizioni « e gli impedimenti, come ne ha il diritto, ne « ha giudicate le cause, e ciò di sua propria « autorità, e non conceduta, mutuata od im- « prestata, in suo proprio nome non in quello « delle potestà terrene.* Che se coll'andare de- « gli anni sorsero uomini, i quali tratti in er- « rore credettero, o meglio mostrarono di cre- « dere di poter attribuire un' eguale ingerenza « del potere civile sull' intrinseca validità del « connubio, non meno che sopra tutti gli al- « tri contratti, e quindi mirarono ad invadere « l' autorità della Chiesa, essa non rifinì dal « riclamare e protestare in modo solenne tol- « lerando infine con un contegno affatto passivo « la violenza senza però giammai approvarla... »

Toccati di questa guisa i punti più fonda- mentali, che l' eresia vorrebbe invalidare no- vellamente in Piemonte, così conchiude il Ve- scovo di Novara: « Del resto, F., C. fra tanta « foga di parlari e di scritti non vi lasciate « aggirare, conchiuderò coll'Apostolo, da va- « rie dottrine e straniere, imperocchè buonis- « sima cosa ella è il confortare il cuore me- « diante la grazia, non mediante quei cibi, i « quali nulla giovarono a coloro che ne pra- « ticarono l' osservanza: *Doctrinis variis et « peregrinis nolite abduci: optimum est enim « gratia stabilire cor, non escis, quæ non pro- « fuerunt ambulantibus in eis.* Cresca ogni « giorno in voi e si aumenti siccome conviene « a bennati figliuoli l' amore, la fedeltà, la « sommessione, l' obbedienza alla madre nostra « dolcissima la Chiesa Cattolica, Apostolica, « Romana, sicuri in allora di non essere tratti « in errore. In mezzo a tanti pericoli riponete « la vostra fiducia dopo Dio in quella Vergine « benedetta, che a ragione si chiama ed è la « ausiliatrice dei Cristiani, il soccorso ed il « presidio di noi poveri peccatori. »

Lettera Pastorale per la Quaresima di mons. Fr. PIER GIUSEPPE VAGGI *Vesc. di Bobbio e Conte.*

Questa pastorale volge quasi esclusivamente sopra il soggetto della sacramental confessione, onde preparar i fedeli alla santa Pasqua con degni frutti di penitenza secondo le materne sollecitudini di Santa Chiesa. Mons. di Bobbio insiste più di proposito su questa della confes- sione auricolare, in quanto che, come tutti sanno, il libercolo del Desanctis ed altri di si- mil risma si mandano attorno clandestinamente e apertamente a migliaia. Non importa solo di scindere l' unità della Chiesa, se pure fosse possibile; ma sì ancora di corrompere con la morale i costumi, dacchè senza di questo l'o- pera dell'iniquità non avrebbe base, se però ne può aver una giammai. Oltre a che anche senza le meschinità del Desanctis (che in somma quel triste libello non merita altro nome), le arti ed il denaro segretamente profuso dalle sette poli- tico-eterodosse, di presente intendono a questo in particolare, che ci si rappresenti gravissimo il soave giogo di G. C. ed il materno ministero di Santa Chiesa. Ond' è che siccome le scandalose controversie che niuno ignora, a questo natu- ralmente conducono, di dividere la cattolica unità, così la diffusione grandissima di pessimi libri e libercoli, unita all'opera del giornalismo a quello mira di corrompere con la morale la massima e conseguentemente il costume. A qual' empio disegno nulla più giova che inva- lidare ai fedeli con ogni maniera d' insinua- zioni e di sfacciate calunnie la pratica della Sacramental Confessione: epperò tanto più a proposito il zelante Vescovo di Bobbio ne rap- presenta la necessità, la consolazione, e i van- taggi a' suoi Diocesani.

Come ognuno scorge dal sovra esposto, un dettato piuttosto ascetico che di controversia non ci si presta com' altri, avuto riguardo alle condizioni del nostro foglio. Quindi applaudendo al provvido zelo di Monsignore ci limiteremo a darne il breve saggio seguente che, attesa la novità dell'argomento, parci poter giovare avvertito. »

« *Ritrovato dei Preti la Sacramental con- « fessione?....* (Egli dice). Ma, se così fosse, « come spiegare che una tal legge, quanto « dolce ad un cuore pentito ed umiliato, al- « trettanto dura all' umano orgoglio, abbia po- « tuto introdursi, dilatarsi da per tutto, e tutti « trovare ossequiosi i cattolici, malgrado sì gravi « ostacoli e de' suoi nemici e del tempo? E « chi mai avrebbe potuto immaginare d' in- « durre l'uomo a manifestare ad un altro uomo « tutta la ingiustizia, la perversità del proprio « cuore, falli che la coscienza appena osò di « affidare palpitando alle tenebre, cadute le « più umilianti, disegni, intrighi i più tene- « brosi, affetti, pensieri i più turpi? E manifestarli « senzan ulla nascondere, senza nulla scusare « colla sincerità ed integrità con cui si farebbe a « Dio stesso, che tutto penetra e tutto conosce? « L' inventore di questa pratica non avrebbe « egli dovuto ragionevolmente temere d' al- « lontanare gli uomini da una Religione che « ne faceva una legge? Sappiamo pure che le « religioni di fabbrica umana, lungi dal pen- « sare a stabilire la confessione dove non era, « l' hanno anzi distrutta dov' era, per conci- « liarsi con quest' indulgenza il favore degli « uomini ed ottenere più seguaci. Come dun- « que, a meno d' una ferma convinzione, fon- « data sulla tradizione costante che è questo « il mezzo per ottenere il celeste perdono « l' esercizio di questa pratica avrebbe potuto « stabilirsi nella Chiesa? Convien pur dire che « se venne stabilita, malgrado tanti urti in « ogni angolo della terra, si è perchè trovasi « investita del carattere di universalità, carat- « tere di cui niuna istituzione umana può van- « tarsi, e che solo Iddio può accordare. Nò, « non v' era che l' Autore dell' uomo, che co- « noscendone il bisogno, poteva fare una legge « di questo, sebben duro alla natura, pur sa- « lutare rimedio alle spirituali di lui infermità « ed unendovi l' efficacia della Grazia, e 'l mi- « nistero del suo Sacerdozio, ottenere d' es- « sere da lui ubbidito. » ecc. ecc.

PARTE RELIGIOSA

Chiesa italiana a Londra.

I nostri lettori ricorderanno l'appello che ab- biamo fatto più volte allo zelo de' buoni cat- tolici nell' atto di aprire la sottoscrizione per la fabbrica d' una Chiesa italiana a Londra. Ora i pii oblatori possono avere nella seguente relazione, che ci comunicò l' illustre e bene- merito sac. Giuseppe Faa, di passaggio fra noi da Londra per Roma, una soddisfacente noti- zia del già fatto finora, e gli altri, un nuovo stimolo a concorrere ad un' opera tanto inte- ressante alla gloria del cattolicismo in paese protestante e di tanta utilità per i nostri fra- telli connazionali là residenti.

Finalmente dopo sei anni di difficoltà per parte di protestanti, pochi giorni sono si con- chiuse la compra d'un pezzo di terreno spazioso per la Chiesa italiana in un sito centrale di Londra, nel cui vicinato abitano la più parte degli italiani dimoranti in quella città, cioè in fondo della strada detta Halton Garden non molto distante da S. Paolo. — Cosa sorpren- dente, che il venditore sia stato un protestante, il quale non ha mai venduto niente in vita sua, ma ha sempre comprato, essendo uomo ricchis- simo. Molti signori, fra i quali dei vescovi an- glicani, gli scrissero lettere, rimostrando con termini fortissimi l'inconvenienza di far tal cosa, ma egli disprezzò tutto e tenne nobilmente la parola data. La somma sborsata per la compra di detto pezzo di terreno ascende a circa sette mila lire sterline, locchè ha esaurito il fondo che si aveva dalle collette fatte principalmente in Italia. — Il Sommo Pontefice Pio IX ha vo- luto che detta Chiesa si dedichi a S. Pietro, e che lo stile sia secondo le antiche basiliche ro- mane. L'architetto sarà un italiano. Per far sì che la Chiesa riesca sempre ad uso principal- mente degli italiani, si è provvisto che la di- rezione di detta Chiesa sie affidata a preti ita- liani, quantunque vi dovranno essere pure preti inglesi e d'altre nazioni. Siccome in Londra vi sono due vescovati cattolici, uno a destra, l'altro a sinistra del fiume Tamigi, la chiesa grande di S. Giorgio, eretta ultimamente, trovandosi nella Diocesi di *Southward*, serve di cattedrale a Monsignor Grant vescovo di quella diocesi, onde il Cardinale Wiseman vescovo di Westminster, è senza cattedrale, per cui è desiderio espresso di Sua Eminenza che si faccia di tutto per fab- bricare questa Chiesa, che potrà almeno *ad tempus* servirgli di cattedrale.

Si spera che gli Italiani vorranno continuare a dar prova della loro generosità, per un' im- presa che dovrebbe tanto interessare la nazio- nalità italiana.

GIUSEPPE FAA DI BRUNO
Missionario Apostolico.

Ill.mo e Molto Rev. Signore,

Non senza mio gran dispiacere e degli altri che si occupano per la erezione della novella Chiesa italiana in Londra, si è avuta notizia che qualche persona tende a screditare in Pie- monte quest'opera santissima che con tanto stento, fatica e contraddizione di protestanti si cerca innalzare a beneficio degli italiani egualmente che degli inglesi. Io ritengo che ciò facciasi per inconsiderazione e forse per innalzare qual- che altra opera pia, comechè le regole della carità e della giustizia esigano, com'ella m'in- segna, che non debbasi cercare la ruina di un'opera pia per favorirne un'altra, e quel che è peggio, rovinare la nostra sì bella, necessa- ria e grandiosa per innalzarne un'altra compa- rativamente assai piccola e bisognosa di pochi mezzi temporali per essere stabilita. Il perchè mi permetto pregarla ad aver la degnazione di voler ismentire nel suo giornale le voci sedi- ziose, mostrando che l' opera della chiesa ita- liana ora più che mai, se venga assistita, ot- terrà il suo effetto, dacchè superate tutte le op- posizioni, siamo alla perfine riusciti per grazia del Signore ad *acquistare* e *prender possesso* del terreno ben vasto per la fabbrica della Chiesa, presbitero, scuole ecc. avendo per ciò sborsato la somma di *sette mila e cinquecento lire ster- line*. È vero che il nostro erario al presente è vuoto ma ciò sembra essere una ragione di più per eccitare la liberalità piemontese, a soccor- rere, anzichè abbandonare la santa opera. Ci faccia adunque questo favore, che anche que- sto Emo Card. Arcivescovo avrà assai gradito, e ci continui la protezione del suo giornale per questa opera sì eminentemente cattolica e utile all'Italia. Mi comandi se vaglio a qualche cosa e mi creda colla più distinta stima e ossequio

Di V. S. Ill.ma e Molto Rev.

Londra 54, Lincoln's Inn Fields
29 Gennaio 1853.

U.mo Dev.mo Servitore
RAFFAELE MELIA M. A.
Direttore della Chiesa Italiana

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

TORINO 3 *febb.* Scrivono al *Mediterraneo*: » In Lomellina hanno avuto luogo perquisi- » zioni nelle case dei deputati Farina Paolo » e De Pretis ove si avevano indizii sospetti, » ed in realtà si trovarono molti fucili, senza » dubbio a totale insaputa dei deputati stessi » che trovansi a Torino. In un isolotto del Po » scoprironsi da più di ottocento fucili e molte » sciabole depositatevi non si sa da chi. Ora » il governo li ha sequestrati e non è pericolo » che il proprietario venga a ridomandarli. »

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza dell' avvocato URBANO RATTAZZI.

Tornata del 12 *febbraio.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pom.

Presidente. L' ordine del giorno reca rela- zioni di petizioni.

Il dep. Josti ha la parola.

Josti relatore. Petizione N. 5061. Con que- sta petizione il Consiglio delegato di Sannaz- zaro de' Burgondi, provincia Lomellina, appog- giato a simile deliberazione dei municipii e provincia di Genova, ricorre alla Camera, per- chè induca il ministero a che, abbandonata la ferrovia di Susa, attivi al più presto quella per alla Svizzera diretta al Lago Maggiore.

La vostra commissione, trovando irragione- vole la prima parte della proposta, che si sos- penda, cioè, la strada di Susa già dal Parla- mento decretata, sanzionata dal Re, ed ora in via d'eseguimento, la quale pel bene dello Stato, del generale interesse, e di giustizia distribu- tiva riconosce tanto ragguardevole quanto quella del Lago; e inutile la seconda, cioè quella di

eccitare il governo a sollecitare l' ultimazione della strada da Genova al Lago Maggiore, del cui ultimo tronco, già trovasi il rispettivo progetto presentato alla Camera, discusso negli uffizi, e affidato a una vostra commissione per la sua relazione; e persuasa d'altronde dell'interessamento che a questa strada porta il ministero, non certo minore di quello che porta a quella di Susa, vi propone l'ordine del giorno su questa petizione siccome superflua.

(La Camera approva)

Petizione N. 4574. Il Consiglio comunale di Ovada chiudeva la sua tornata di primavera il 6 giugno 1852 ripetendo alla Camera una sua petizione, firmata dal sindaco e quindici consiglieri, perchè voglia riprendere la legge che staccava dalla provincia di Acqui per riunirlo a quella di Novi detto comune, e suo mandamento. In questa petizione, oltre le ragioni di più intime relazioni commerciali con Genova, anzi che con Acqui, l'inconveniente per quelli abitanti di dovere adire ad altrettanti centri per ogni affare provinciale, divisionale, giuridico, militare, fa osservare come in tutte le spese per opere stradali, e specialmente per la ferrovia, al suo comune non tocchi che il peso delle spese senza partecipazione ai vantaggi in forza dell'eccentrica sua posizione nel territorio provinciale, come invece esso sia forzato a votare riguardevoli somme per facilitarsi l'accesso a Novi dove lo chiamano esclusivamente i suoi interessi. Ripete per la 33 volta la sua preghiera, che non cessò mai di ripetere a tutti i ministeri.

La Camera non ignora che a questo riguardo già le fu presentata dal ministero Pinelli una legge per riunire questo mandamento alla provincia di Novi, da voi approvata nel 1848, e riconfermata con modificazioni dal Senato, indi riproposta nel 1849 alla Camera, che non potè discutere in causa del suo scioglimento.

Dietro tutte queste considerazioni, la vostra commissione vi propone il rinvio di questa petizione al sig. ministro degli interni, perchè provveda, riproducendo ove d'uopo la legge, alle legittime ragioni del comune e mandamento di Ovada.

(La Camera approva)

N. 3481. Colla medesima varii sindaci, consiglieri, paroci e principali imposti del mandamento di Godano ricorrono al Parlamento supplicandolo di provvedere a che il governo accorra in soccorso dello stesso, deliberando una piccola somma per l' iniziamento di una strada che partendo dalla via regia presso a Maltorana metta al centro del mandamento, e così all'estero per la dogana principale di Calabria e di quella pure verso il mandamento di Levanto.

La commissione, riconoscendo che non si può deliberare somma veruna sulla semplice proposizione fatta in una petizione come inchiuderebbe la testuale specifica dimanda a voi fatta, e non constando che gli esponenti abbiano fatto i loro passi per mezzo degli analoghi uficii presso il ministero dei lavori pubblici onde partecipare ai sussidii che sono stanziati nel bilancio dei lavori pubblici per le strade, com'è il caso di fare prima di ricorrere alla Camera; ritenuto che la petizione fu presentata in dicembre 1850, e che i fondi su quell' esercizio a tal uopo concessi sono già a quest'ora intieramente consunti, vi propone l'ordine del giorno.

(Approvata)

Demaria, relatore. La petizione num. 3071 è data da centosette abitanti della città di Diano-Marina, i quali rappresentano che il ricovero marittimo presso Capo Berna in Diano è preferibile a qualunque punto della riviera occidentale, e procurerebbe, senza essere di grave aggravio alle finanze dello Stato, un nuovo porto in luoghi resi difficilissimi e pericolosi ai bastimenti, massime di piccolo cabottaggio; il che risulta da unanime parere d' ingegneri nazionali ed esteri. Espongono inoltre che la vasta pianura di Diano presenta situazione ottima per stabilirvi grande cantiere di costruzione, ed arsenale spazioso; e poichè il nascente porto accennato non potrebbe essere condotto a termine senza il concorso del governo, chiede che il medesimo venga dichiarato di seconda classe.

Sembrando alla vostra commissione meritevoli di studio le considerazioni sulle quali gli abitanti di Diano fondano la loro domanda, vi propone il rinvio della loro petizione al signor ministro dei lavori pubblici.

(La Camera approva)

Dopo la relazione d'alcune altre petizioni la seduta si scioglie alle 5 1/2.

LOMBARDO-VENETO

MILANO, 12 *febbraio* — La *Gazz. di Milano* pubblica la seguente

Notificazione

Di ritorno dal mio breve permesso ho riassunto il Comando militare della Lombardia.

Gli infami e proditorii attentati che la sera del giorno 6 corrente ebbero luogo contro singoli ufficiali e soldati della guarnigione sono una novella prova che il militare è tuttora circondato da vili assassini contro i quali, oltre lo sperimentato valore della truppa, si rende necessaria somma avvedutezza e precauzione.

Ordino perciò che durante il rigoroso stato d'assedio decretato da S. E. il sig. Governatore Generale Feld-Maresciallo Conte Radetzky col suo proclama 8 corrente abbiano anche strettamente ed indeclinabilmente vigore le seguenti prescrizioni.

1. Ogni sentinella ai posti non lascierà mai avvicinare un'unione di cinque persone più di 30 passi dalle rastrelliere dei fucili, ed avrà anzi cura di accennare ad ognuno di rimanere in detta lontananza; in tempo di notte poi ogni sentinella darà la chiamata, e se ad onta di ciò, qualcuno si avvicinasse, dovrà far uso delle armi.

2. Tutte le sentinelle indistintamente non permetteranno a chicchessia di avvicinarsi loro, e molto meno di passarvi dietro: dovranno arrestare chiunque non obbedisse ad una loro intimazione, ed a norma delle circostanze fare anche immediatamente uso delle armi.

3. Alle sassate si risponderà immediatamente coll'uso delle armi.

4. La disciplina e l'ottimo spirito che anima la truppa mi sono garanti che la stessa non darà giammai motivo a conflitti: nel caso poi che succedessero, la truppa agirà collo sperimentato suo valore, e farà man bassa senza altro su chiunque l' assalisca o trovi coll'armi alla mano.

Reco ciò a comune notizia ed esorto il tranquillo cittadino a non voler per inscienza o trascuranza esporsi alle conseguenze delle succennate misure.

Dall'I. R. Comando Militare della Lombardia.

Milano, li 12 febbraio 1853.

Il Generale d'Artiglieria
FRANCESCO CONTE GYULAI.

SVIZZERA

Leggiamo nel *Patriota* di Faido del 9 corrente la segnente corrispondenza comico-seria :

LUGANO. — Ci credevamo sortiti, ma con nostra buona pace, siamo risospinti nel pieno inverno. A sepellire le follie carnascialesche cadde tanta neve da pareggiare non dico le vette del Gottardo, ma la vostra alpestre Faido. Gli agricoltori, vignajuoli e bacco-fili la salutarono come manna del deserto; sperando che possa diventare il sospirato farmaco alle inferme viti. Non altrimenti che dal Cielo attendono essi quel conforto, che la scienza umana fin adesso non potè loro offerire. Il germogliamento della pianta crittogama, che intisichisce gli acini d'uva, non è ancora abbastanza studiato; come non lo è ancora quello dei funghi. Ciò sia detto senza menomare la fama de'nostri Scienziati di Fisica, Chimica, Agronomia, Geologia, di Fauna, Flora e che so io di simili cose dello scibile umano.

Intanto i politici del buon-tempone, che nel mese scorso passeggiavano in riva al Ceresio, ora sono costretti a passar mattana tra le sale da Caffè, facendo l' inevitabile cerchiellino al' attizzato braciere. A questo fuoco, e non ad altro, si combattono le gare politiche. Chi parteggia per il Montenegro ed inveisce contro la Porta; chi esalta Napoleone terzo; e chi rimprovera il Re Sabaudo. Ogni Caffè ha la propria eletta di avventori d' egual colore politico, e relativi giornali. Quindi vi ha il Caffè dei Radicali, che è il convegno dell'alta diplomazia e dei novelli Professori di Ginnasio e Liceo: in esso vi giganteggia il rubicondo *Siècle*, e vi prosperano le strane utopie dell' *Italia e Popolo*. Havvi quello dei Conservatori dalle sempre verdi speranze; assieme ai Neutrali dalle Stecche e Re di picche, anzi chè dalle carabine e Re dai *vacillanti* troni: la politico-religiosa *Bilancia* vi è ben voluta, di conserva agli altri giornali del Cantone. Un terzo Caffè vien predominato da gioventù più studiosa d' Epicuro, che di Machiavelli : le oscene ed insulse caricature della Maga genovese ne formano le delizie giornalistiche. A chi poi non garbasse aver le orecchie intronate da partigiani rossi o neri, da Moderati o Neutrali, da Radicali o Turchi, troverà salvamento nelle sale del Federale o del Ceresio; ricchi entrambi di fogli addatti a gusti d'ogni genere. Queste sono le dorate aule della politica moderna, in cui più d' una volta si ventilarono questioni vitali della pubblica cosa.

Assommando le novità del giorno che si propalavano dai varj crocchi da braciere, quella emergeva dell' intervento estero armato. I commenti più strani si facevano col vostro giornale alla mano per la di lui vigilanza ad investigare le mosse delle Potenze interessate e minaccianti. Per verità che l' annunzio di una passeggiata del vecchio generale Austriaco alle torri merlate di Bellinzona fece trasalire più d' un cuore: anche di quei valorosi che furono già all' assalto de' nostri preziosi chiostri. Perfino i più schivi dalle politiche gare udendo il nome del *barbaro* Croato sostavano dal giuocar picche o cuori, e mormoravano sottecchi — Dio ci scampi da quei brutti ceffi; come ci liberi da ulteriori sevizie radicali. — Buon per noi, che argomenti di maggiore interesse sorsero ad occupare la scena politica, ed a sviare o protrarre le conseguenze delle non dubbie minacce. Infatti la guerra del Montenegro colla Porta ha fatto retrocedere le truppe austriache dalla loro passeggiata al Draconato; ed ora marciano ai confini della Dalmazia. Si aggiungano i matrimonj imperiali; l' armamento della Gran Brettagna; i dolori fisiei di Narvaez che minacciano la Spagna di una rivolta; la crescente baldanza democratica nel Piemonte; e tutto vedrassi concorrere a rimuovere la spada di Damocle che il paterno zelo di un regime radicale aveva appesa sulle nostre teste.

AUSTRIA

VIENNA, 7 *febbraio*. — La via ferrata centrale italiana, che va a fondare un' immediata congiunzione fra Trieste e Livorno, recherà all'impero austriaco ed essenzialmente a Trieste vantaggi speciosissimi, nè ci affaticheremo a rimetterli in campo avendone già ripetutamente dimostrato l' evidenza. Ci gode ora l'animo che siffatta impresa ha ottenuto un nuovo impulso in modo che fu levato testè l' ultimo inciampo al prosperoso sviluppo dei lavori relativi.

Si temeva generalmente che la fiacchezza degli affari che da un mese e mezzo circa domina alle borse di Parigi e Londra, tosto o tardi ricadrebbe a danno dei mercati di Germania e d'Italia, e che in conseguenza le azioni della via ferrata centrale italiana, le quali per la massima parte girano in Italia, retrocederanno. Onde prevenire siffatto inconveniente il consiglio d' amministrazione della società deliberò di affidare l' avvenire finanziario dell' impresa a mani di riputata solidità. A tal uopo una delle principali notabilità del mondo commerciale di Trieste il signor Pasquale cav. Revoltella, cui è affidata la direzione degli affari finanziarii del comitato costituitosi a Firenze, fu inviato a Parigi onde colà ottenere la cooperazione della casa Rothschild a favore della società; incarico questo, che, in vista delle condizioni poco favorevoli in cui si trova attualmente il mercato mondiale, era congiunto a non irrilevanti difficoltà.

Il barone James de Rothschild, capo della casa Rothschild di Parigi, il quale nei tempi recenti si acquistò grandi meriti riguardo all'impero austriaco, come lo prova la sua recente nomina a commendatore dell' ordine della corona ferrea, e sta anche col governo toscano in qualche relazione, dotato com' è di rara perspicacia, fu tosto penetrato dell'alta importanza di tale impresa per gli stati rispettivi, non meno che per la penisola italiana, e la missione del sig. cav. Revoltella ebbe il più felice risultato. Fra la casa Rothschild e il sig. cav. Revoltella fu testè stipulata una convenzione speciale, che tutelerà l' avvenire finanziario della ferrovia centrale italiana contro qualsiasi eventualità, e in vista dell'illimitata potenza pecuniaria della casa Rothschild, procaccerà alle azioni di questa impresa un valore speciale, in guisa che tra non molto andranno esse noverate tra le più ricercate industriali. Il sig. cav. Revoltella s' è già restituito a Firenze, dove il consiglio d' amministrazione, a quanto sembra, vuole con tutta celerità condurre a fine i lavori della ferrovia centrale italiana, ora che la quistione finanziaria può esser riguardata come pienamente sciolta.

MONTENEGRO

Secondo le ultime notizie pervenute dal Montenegro all' *Oesterreichische Correspondenz*, i Turchi stavano alla fine di gennaio sempre passivi nelle loro posizioni. Il principe Danilo e Pietro Petrovic trovavansi a Cetigne, dove sarà probabilmente giunto da Vienna anche Giorgio Petrovic. La passività dei Turchi, le loro crudeltà e varie altre circostanze animarono nuovamente lo spirito depresso dei Montenegrini. Oltre alla fregata *Novara* stanno ancorate nella baia di Topla l' i r. fregata *Bellona* e l' i r. fregata a vapore *Santa Lucia.* Sul campo della guerra nulla accadde di decisivo sino alla fine di gennaio, imperciocchè Omer pascià volle attendere il risultato del suo proclama emanato in data di Martinich 9 gennaio. Anche Reisis Isman pascià emanò in quel senso un proclama agli abitanti di Grahovo. (*Oss. Triestino*)

GERMANIA

COBLENTZ, 4 *febbraio*. — La festa dei nostri veterani delle guerre del 1813, 1814 e 1815 fu celebrata ieri.

Il generale di Bardeleben ha dato lettura della seguente lettera del principe di Prussia, il quale era aspettato :

« *Al presidente della festa dei veterani a Coblentz.*

« Signori, un' indisposizione che mi sforza da parecchi giorni a restare in casa mi toglie di prender parte personalmente alla festa dei veterani in questo memorabile giorno, che è il quarantesimo anniversario dell' appello fatto dal re al popolo.

« Io interverrò veramente col pensiero a questa festa, ma non sarò ricompensato del dispiacere di non esser testimonio oculare dell'espressione dei sentimenti che vi si manifesteranno.

« Quarant' anni fa, quando la chiamata all'armi del nostro eroico re, che ora riposa nella pace del Signore, cominciò l'opera della liberazione della patria prussiana e tedesca dal giogo straniero, queste contrade erano ancora serve. Tuttavia suonò in breve l'ora della liberazione per loro, e con loro la loro riunione colla Prussia che si trovò a quell'epoca più potente che mai. Negli anni seguenti i figli di queste contrade combatterono nelle nostre vittoriose file e marciarono a nuovi conquisti.

« Ecco il perchè la celebrazione di questo giorno memorando è doppiamente felice, dappoichè essa è una prova dei sentimenti da cui è animata questa parte della monarchia.

« Or son quattro anni, io ebbi l' onore di comandare in presenza del nemico le truppe di queste provincie, le quali si mostrarono degne del nome prussiano. Conservare intatti questi sentimenti, ecco lo scopo di questa festa. I campi di battaglia mostreranno un giorno come questo scopo sarà stato attinto, perchè fino a che saranno uomini, vi saranno guerre. Da trent'anni noi godevamo della tranquillità sotto la protezione delle vittorie di quell'epoca memoranda. Possano le benedizioni della pace mantenersi ancora lungamente; ma se la Provvidenza avesse altrimenti stabilito, le armi prussiane si farebbero contro al nemico coll'animo e colla divozione di cui celebriamo in quest'oggi la memoria. Il prussiano riassume questi sentimenti in queste parole :

« Dio benedica il re. »

« Coblentz, 3 febbraio 1853.

« Principe di Prussia. »

INDIE E CINA

TRIESTE, 10 *febbraio*. — Come abbiamo annunziato, l' incorporazione della provincia di Pegù ai possedimenti indo-britannici, preveduta da molto tempo, è ormai un fatto compiuto. Il governatore ordinò che questo avvenimento fosse festeggiato con salve d' artiglieria in tutte le principali stazioni militari delle varie presidenze dell' India. Il proclama governativo per l' incorporazione di quella provincia birmana è concepito così: « Avendo la corte di Ava ricusato di fare ammenda delle offese che i sudditi inglesi soffrirono per opera de' suoi servitori, il governator generale delle Indie risolse in consiglio di esigere riparazione colla forza delle armi. I forti e le città situate sulla

costa furono subito assalite e prese: le forze birmane vennero sconfitte dovunque s' incontrarono; e la provincia di Pegù è ora occupata dalle truppe inglesi. Le giuste e moderate domande del governo delle Indie furono rigettate dal re; venne trascurata l' ampia opportunità offertagli di riparare l' ingiuria commessa, e tuttora si lascia di fare quella sommissione in tempo, la quale soltanto avrebbe potuto impedire lo smembramento del suo regno. Quindi, per compenso del passato, e per miglior guarentigia dell' avvenire, il governator generale ha risoluto in consiglio, e proclama col presente, che la provincia di Pegù è ora e sarà quindi innanzi una parte dei territorii britannici nell' Oriente. Quelle truppe birmane che rimanessero ancora nella provincia ne saranno discacciate.

— Del resto delle Indie non abbiamo altri fatti importanti. Noteremo soltanto che a Calcutta si continuano a preparare petizioni al Parlamento di Londra, con cui si chieggono miglioramenti nell'amministrazione del paese. Nello Scinde si crede generalmente che l'esercito di Kandahar prenderà possesso dell' Herat, che i Persiani l' assaliranno e non abbandoneranno il luogo finchè non ne sian respinti i loro avversarii; per cui si attende colà un grande combattimento.

L' *Overland China Mail*, in data di Hong-Kon 27 dicembre, ci dà notizie intorno la ribellione cinese. Se ne rileva che Su seppe infondere una parte della propria energia negli ufficiali cinesi a lui sottoposti, ed ottenne maggiori vantaggi sugl' insorti che tutti i commissari speciali inviati della corte di Pekino; e le sue minaccie contro coloro che fuggono non sono vane parole, giacchè narrasi che per incutere terrore, egli fece giustiziare parecchi di questi codardi, uno de' quali è mandarino di seconda classe. Il 18 novembre egli sconfisse un corpo d' insorgenti a Seung-tam nell' Hùnàn, e fece circa 400 prigionieri, fra' quali il capo di que' combattenti e il suo consigliere.

(*Oss. Triest.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Genova, 15 *febbraio*. — I giorni passati mgr. nostro Arcivescovo recatosi a conferire il sacramento della Confermazione ad un infermo nell'*Ospedale dei Cronici*, si degnò di lasciarvi l'elemosina di Ln. 200 da distribuirsi a quegli infelici.

Torino, 13 *febbraio*. — Questa mattina S. M. ha presieduto il Consiglio dei Ministri.

— La *Voce della Libertà* nel N. 87 riproduce una lettera sottoscritta — Un ufficiale del nono reggimento fanteria — nella quale si palesa il rincrescimento giustamente provato dall' intiero corpo d'Ufficialità in quel reggimento pel provvedimento testè emanato pel maggiore cav. Pinelli.

Gli uffiziali del nono reggimento di fanteria presenti al corpo, ai 12 dell'andante mese, non solo protestarono essere nissuno di essi autore di questa lettera, ma se ne mostrarono invece altamente indegnati. (*G. P.*)

— Oggi è partito per Parigi il sig. His di Butenval, già ministro plenipotenziario ed inviato straordinario di S. M. l' imperatore dei Francesi presso la nostra Corte, e che ora si reca a rappresentare nella stessa qualità il suo governo presso S. M. Leopoldo re dei Belgi.

— Venerdì il sig. San Martino, ministro dell'interno, negli uffizi della Camera dei deputati interrogato da qualche onorevole, perchè mostrasse quell'insolita energia contro gli emigrati per i fatti di Milano, avrebbe risposto, che la Francia fece intendere al governo piemontese aver già essa dato ordine al generale Castellane, comandante della guarnigione di Lione, di occupar militarmente la Savoia qualora si fosse mostrato il più piccolo movimento rivoluzionario in Piemonte. (*Campana*)

Parigi, 14 *febbraio*. — Il *Moniteur* contiene un decreto che nomina il sig. di Royer procuratore generale presso la corte di cassazione in surrogamento al sig. Delangle, e il signor Rouland procuratore generale presso la corte imperiale di Parigi in surrogamento al signor Royer.

— Ieri al palazzo delle Tuilerie S. A. I. il principe Napoleone, e i sigg. Troplong, presidente del senato, e Billault presidente del corpo legislativo, prestarono innanzi l'imperatore il giuramento prescritto dalla costituzione.

Madrid, 6 *febbraio*. — Scrivono alla *Correspondance*:

Le notizie recentissime delle elezione de' collegi provinciali più vicini alla capitale sono soddisfacenti. L' opposizione è battuta da per tutto.

A Priego, il conte di San Luis è stato eletto ad unanimità. A Soria, il marchese di Gerona, ministeriale, otteneva 58 voci, ed il signor Aguirre, dell' opposizione, ne otteneva 53. A Valenza, i candidati dell'opposizione, sig. Moron, Borras e Monares trionfavano.

A Onternente, il sig. Mayans fu eletto senza contrasto. A Murviedo, vi era uguaglianza di suffragi tra il sig. Bertrand di Lis (don Manuel) candidato ministeriale, e il sig. Centurion dell'opposizione. L'esito, fra i signori Maquiera ministeriale, e Guell y Rente dell' opposizione, era dubbioso a Valladolid. I candidati ministeriali sono stati eletti à Ciudàd-Real, Avila e Guadalajara.

— Due giornali sono stati sequestrati ieri (5), la *Nacion* e il *Diario Espanol*

Londra, 10 *febbraio*. Il parlamento inglese, come fu già annunziato per dispaccio elettrico, riprese il 10 il corso interrotto de'suoi lavori, e siccome era una semplice riapertura dopo proroga, non vi fu nè ceremonia pubblica nè discorso della corona. Lord John Russell annunziò in un discorso da lui pronunziato quali saranno i progetti di legge proposti durante la sessione alle Camere inglesi. Questa comunicazione di lord John Russell era vivamente attesa, soprattutto per conoscere quali fossero gl' intendimenti del nuovo ministero britannico su due punti principali: gli armamenti, cioè, e la riforma elettorale.

Quanto alla riforma elettorale, sappiamo già che fu aggiornata all' anno prossimo: quanto poi agli armamenti, lord John Russell, mentre annunzia che il bilancio proporrà alcuni aumenti nelle spese, dichiarò nel modo più formale che non sarà dimandato un solo uomo di più di quel che è stato accordato dal Parlamento pei servizii dell' esercito dell' artiglieria e della marina.

Gli è, dice il *Journal des Débats*, un ottimo augurio per la pace la quale, quanto a noi, mai non abbiamo creduta compromessa: ma finalmente non bisogna scordarsi, che, nelle attuali condizioni, gli armamenti marittimi dell'Inghilterra le danno una superiorità immensa in numero e mezzi d' ogni genere sovra tutte le marinerie degli altri popoli.

— Si legge nel *Globe*:

Oggi (10) ricorre il decimoterzo anniversario del matrimonio di S. M. la regina col principe Alberto di Sassonia-Coburgo-Gotha.

Berlino 7 *febb.* La voce d' uno scioglimento delle camere sparsasi questa settimana generalmente, se non fu senza fondamento, fu però malfondata. Accettato l' abolimento dell' ordinamento comunale proposto dal governo, ed adottato il progetto di legge circa la formazione d' una Paria nella prima camera, non hansi da temere ulteriori dissensioni. Il ministero ha in ambe le camere dei forti partiti i quali sanno preparare e dirigere i dibattimenti politici e le votazioni. Il ministro dell' interno, cioè la tendenza modificata del partito della « Gazzetta crociata » ha in proposito più influenza del signor de Manteuffel. La nuova formazione fu adottata nella prima camera in seguito ad ordinanza reale, perchè si ha la certezza che la nuova formazione sotto la direzione del ministro dell' interno corrisponderà ai voti del partito equestre. Fu dalla stessa parte accondisceso ad una riforma della seconda camera secondo i principii puri del partito equestre, e sul nuovo ordinamento comunale da rilasciarsi si baserà, per quello che si sente, il potere degli Stati.

— Secondo notizie meritevoli di fede la situazione della Danimarca sarebbe molto critica, il Re è considerevolmente ammalato, la posizione del ministero incerta, la disposizione dei partiti estremamente irritata.

— Dicesi, che la rimostranza inoltrata dai vescovi di Prussia a S. M. il Re rapporto alla quistione cattolica, ebbe in parte un esito favorevole per i cattolici. Il Re chiese al ministero dello stato rapporto su questa rimostranza.

(*Corr. Ital.*)

Dispaccio telegrafico ricevuto da Ciamberì alle ore 11.

Parigi, 13 *febbraio*. — Il *Moniteur* d'oggi contiene un articolo che disapprova in termini energici la pubblicazione dell'opuscolo *Les lettres franques* uscito da penna legittimista, che spinge la Francia alla guerra e cerca di raccendere gli antichi odii contro l'Inghilterra.

La *Gazette de France* venne ammonita per avere falsamente annunziato che il sig. Rothschild era stato l' oggetto di una visita domiciliare. (*G. P.*)

Annover 8 *febb.* — Si sostiene essere imminente una crisi ministeriale. (*Corr. It.*)

BIBLIOGRAFIA

ERRORI DI LUIGI DESANCTIS

SUL DOMMA DELLA CONFESSIONE.

(Puntata Prima)

Tremava San Paolo per la paura di essere abbandonato da Dio, nel mentre stesso che agli altri dispensava la divina parola; quindi non cessava mai di mortificare se stesso per tener sempre in freno le ribellanti passioni. Queste hanno fatto cader Salomone!........ E di quali esempi non fummo noi spettatori in questi nuovi tempi!..... Il romano Luigi Desanctis, fra gli altri, professore d' un ordine insigne per cristiana carità, predicatore delle cattoliche verità per vent' anni, e Parroco per anni otto, nel 1847 fuggiva di Roma per abbandonarsi . . . . a che?.... Egli vi dice di non appartenere « nè alla setta di Lutero, nè a quella di Calvino, di non aderire nè alla Chiesa Cattolica Romana, nè all'Inglese, nè ad altra qualsiasi chiesa nazionale. » Ma non ebbe egli per maestro il famoso Achilli? Appunto: e con essolui si è dato, ei dice, al libero esame, e noi diremo all' incredulità, soperchiato l'uno e l'altro dalle proprie passioni! Grande Iddio, mentre noi vi porgiamo una prece per costoro, vi scongiuriamo ancora per noi medesimi, a mantenerci fermi nella vostra Fede, nella vostra Grazia....

Questo Luigi Desanctis adunque, sia per farsi un nome presso i nuovi amici, sia per attutire, se fosse possibile, i rimorsi della rea coscienza per la sua scandalosa, obbrobriosissima apostasia, scrisse un Opuscolo contro la Sacramentale Confessione. E ben sapendo che nei tempi che corrono non si richiede poi molto studio per acquistar fama presso di quel partito, che noi appelliamo libertino; ma che basta il prendersela contro il principio d' autorità, qualunque sia, e soprattutto contro l' autorità della Chiesa Cattolica, anche, non sapendo far altro, copiando e facendo propri i sofismi altrui mille volte smascherati e distrutti; egli per formare il suo libretto non ebbe rossore di ripetere le obbiezioni dei famosi protestanti Dalleo, Kemnithz, e Ranza, il quale ultimo sul finire dello scorso secolo riunì sommariamente in un opuscolo contro la Confessione tutti gli errori de' calvinisti, senza far caso delle risposte vittoriose de' Teologi Cattolici, che sanno perfino i nostri giovani studenti. È questo il gran male de' nostri tempi di spropositare a più potere in ogni materia, specialmente religiosa, senza nemmeno accennare alle date risposte; anzi con una mala fede, che farà presso i nipoti il maggior nostro disonore facendo dire all' avversario ciò che non dice, ed anche l' opposto di quel che dice..... Infamia dell' abuso della stampa odierna!

Questi *errori* sono i titoli dei capitoli dello scomunicato Opuscolo, e son questi: — « La « Confessione dei peccati che si fa nella Chiesa « Cattolica Romana non ha fondamento nella « parola di Dio — La parola di Dio è contra- « ria alla Confessione de' peccati stabilita nella « Chiesa Romana — La Chiesa dei primi se- « coli è contraria alla Confessione auricolare — « La Confessione auricolare è opposta alla « sana ragione — La Confessione auricolare è « nociva alla Fede ed ai costumi — La Con- « fessione arreca danni gravissimi all'individuo, « alla famiglia, alla società — È impossibile « qualunque progresso civile sotto la disciplina « della Confessione. » — I quali, in numero di otto, sono in verità così evidentemente assurdi, e fanno tanto ribrezzo alle orecchie cattoliche, che non meriterebbero di seriamente occuparsene. Ma siccome le cattoliche verità sono così risplendenti di viva luce, che anche le ombre disdegnano; perciò è che al Desanctis ripetitore degli antichi sofismi si vogliono anche ripetere le antiche risposte. Quindi noi lodiamo il *Teologo Benedetto Negri*, che stampò testè a Torino un suo ben ragionato opuscolo di 172 pagine coll' accennato titolo — *Errori di Luigi Desanctis sul Domma della Confessione*, — che graziosamente ci trasmise, col quale confuta i suddetti errori. Noi che ricordiamo di avere già scritto abbastanza nel nostro Giornale su di questo Domma Cattolico, non volendo ripetere il già detto, raccomandiamo di far acquisto del libro, che ritrovasi presso il libraio Bettolo.

Non tralasceremo però di giovarci di alcuni tratti, che ci porgeranno di utili riflessioni. Nè ci fermeremo sulle contraddizioni, che il nostro autore rilevò nell'opuscolo del Desanctis, fra le quali quella (pag. 19), ove « protesta più volte che *nelle cose di religione non ammette altra autorità che la Bibbia;* e poi non si accorge di contraddire a se stesso, quando più sotto si sforza di cavare dalla tradizione argomenti a ribattere il dogma della confessione ». Imperocchè è noto abbastanza, che il contraddirsi è proprio di tutti quelli che si pongono in un falso terreno, e nei protestanti è adesso, come fu sempre, incominciando dallo stesso Lutero, il quale scrivendo contro Zuinglio riconobbe la necessità di ammettere le spiegazioni, che alla sacra Scrittura hanno dato i sacri Concilii, con queste precise parole: — Si diutius steterit mundus, iterum fore necessarium propter diversas scripturae interpretationes, quae nunc fiunt, ut ad conservandam fidei unitatem Conciliorum decreta recipiamus, atque ad ea confugiamus — (Lib. I contra Zuinglium). E passeremo anche sull'ignoranza o mala fede dell' apostata notata dal Negri a pag. 58 « di far morire S. Agostino scomunicato dal Papa!!! » E ben altre prove d'ignoranza o mala fede del Desanctis reca l'autore a pag. 84, 85, 86, 88 e specialmente a pag. 109, ov'è notato com'egli già confessore e parroco abbia avuta l'impudenza di dire, che l'assoluzione sacramentale consiste *nella recita fra i denti di alcune parole misteriose o magiche*. Siccome non ebbe vergogna di dire (v. p. 127) che *l'individuo, il quale si sottopone alla disciplina della Confessione, è avvilito, degradato fino a doversi vergognare di sè stesso*; cui lasciamo che risponda la *Morale Cattolica* del Manzoni: « Quando un sacerdote, fremendo in ispirito della sua indegnità, e dell'altezza delle sue funzioni ha steso su noi le sacre mani consacrate, quando umiliato di trovarsi il dispensatore del Sangue dell'alleanza, stupito di proferire la parole che danno la vita, peccatore egli stesso ha assolto un peccatore, noi alzandoci dai suoi piedi conosciamo di non aver commesso una viltà. Ci eravamo forse incurvati innanzi a lui per mendicare speranze terrene? Non si è trattato fra noi, che di una miseria comune a tutti, e di una misericordia, di cui tutti abbiamo bisogno. Noi siamo stati ai piedi d' un uomo, che rappresentava Gesù Cristo, per deporre tutto ciò che deturpa l'animo, il giogo delle passioni, l' attaccamento alle cose terrene. Noi vi siamo stati per acquistare la qualità di liberi, e di figliuoli di Dio. Quest'atto non è servitù, ma dignità, ragione ». Lasciate dunque queste cose di minor rilievo, ci tratterremo, giovandoci di alcuni passi del libro annunziato, che serviranno anche di saggio, a formare un interessante discorso.

Borsa di Genova del 15 febbraio.

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 » 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 » 1 sett.	96	1/2	96	5/8
» » 1849 (*C. R.*) 1 genn.	95	5/8	95	7/8
» » 1851 (*Hambro.*) 1 dec.	94	5/8	94	3/4
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	770	—	—	—
» 1851 1 agosto	762	—	—	—
Cedole della Città di Genova ant.	96	50	—	—
» nuove (1849)	755	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1300	—	—	—
Imprestito Romano	93	1/4	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—

Genova, 15 *febbraio*.

Oggi giunsero da Torino i seguenti dispacci del

TELEGRAFO ELETTRICO

Parigi, 14 *febbraio*.

Avvenimento del giorno è la negativa inflitta dal *Moniteur* all'operetta intitolata *Lettres franques*, che a Londra specialmente fece impressione.

Il *Moniteur* smentisce e denuncia le *Lettres franques* come manovra del partito legittimista.

L' imperatore come la Francia vuole la pace, dice il *Moniteur*, ma la pace feconda, onorevole, la sola che convenga a una grande nazione, non è certamente agli antichi partiti che l'erede di Napoleone il grande domanderà consiglio d' onore e di dignità nazionale.

Londra, 13 *febbraio*.

Interpellanze delicate saranno indirizzate domani lunedì al ministero D'Israeli sul discorso pronunciato.

Fondi Pubblici.

Parigi, 14 *febbraio*

4 1/2 per %	aperto a .	—	—	105	80
	chiuso a .	105	85	105	65
3 per %	aperto a .	—	—	80	30
	chiuso a .	80	25	80	35
5 per % Piem. (*C. R.*) .		—	—	—	—
5 per % id. (*Hambro*) .		—	—	—	—

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente*.

Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi — Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor

Anno V. — Mercoledì 16 Febbraio 1853. — **N.° 1039**

SOMMARIO

LA CHIESA UFFICIALE

(Sue conseguenze pratiche)

La Chiesa ufficiale non è simile certamente a Milone di Crotone, che stava su un disco unto d'olio, e, per urti o scosse che ricevesse, non ne sdrucciolava. Il governante ufficialista si mette benissimo su un disco unto d'olio e tenta far prova di fermezza e di gagliardia; ma i colpi che ha dagli emuli o dagli avversari sono tremendi; ed egli tombola e si distende; e, se pur si rialza, tombola con più scroscio: ond'e' non esiste altrimenti, che con un giuoco di altalena feroce ed antisociale.

Voglio dire che se la Chiesa ufficiale, considerata in teoria, è piena di assurdi, di peccato e di usurpazioni, ci riesce un miserrimo paripiglia presa *nelle sue pratiche conseguenze*. Essa, come tronco divulso dal grand'albero del cattolicismo, esce dalla unione, dall'immutabilità, dalla pace: quindi rovina a corpo perduto nel contrasto, nella divisione armata e nell'ingiustizia della costituzione fisica e nazionale.

Osservate i primi effetti civili, che importa la Chiesa governativa dove si costruisce su le rovine religiose e cattoliche. Questi sono il dissidio, le ire, le perfide rabbie, le guerre fraterne a voce e in cartello. I cesareopapisti si avventano contro i vecchi papisti romani; e di qui lo sbocco di una polemica avvelenata e di una calunnia molteplice, ripetuta, che fa spavento: i nomi di indietreggianti, di testardi, di nemici pubblici, di ribelli alle leggi, volano in dono ai cattolici senza fine: i cattolici si difendono, ma già in aspetto di que' veterani, che scemando il vigore del corpo battono in ritirata. Gli uomini nuovi, aggruppati intorno ai signori ministri od al Cesare del paese, forti del comando, del protocollo e della baionetta, schiacciano i romanisti e delle lor teste umiliate se ne fanno sgabello per salire al pinnacolo governamentale; e i cattolici, giacchè sono schiacciati, o cessano di sfinimento, o rientrano tacitamente, sotto l'ala dei Vescovi e de' sacerdoti, nel lor tempio e nelle lor case in mezzo alla santa allegria del martirio, migliori assai del soldato di Sparta, che tornava in città, dopo la disfatta, sul proprio scudo, allegrandosi della patria nell'estremo de' suoi sospiri.

Ma dove questo passaggio dal cattolicismo all'uffizialismo religioso è lungo, interrotto e rincrudito da vicende politiche, chi può dire a metà le amarezze, che si scambiano le due parti? Chi crea nello Stato di così infortunosi periodi sociali, è egli padre, tutore e governatore di popoli, o non piuttosto carnefice? E pogniamo proprio che la parte cattolica resti da ultimo cancellata dall'altra: pogniamo Santa Sofia di Costantinopoli volta al culto di Maometto, San Paolo di Londra ai riti desolanti del protestantesimo, il tempio di Santa Genovieffa, il Pantheon di Parigi, consecrato alle ceneri di Voltaire; rientra perciò nel paese l'euritmia morale, e la serenità? L'errore, specialmente in materia di fede, è il pomo della discordia gettato nel mondo: guai dove cade, dove attechisce e sviluppasi in pianta! Le genti moderne, all'ombra di questa pianta, gustano da capo il frutto proibito, e cominciano il ballo mortuario dell'odio, dell'azzuffamento e del fratricidio. La religione falsa, appunto perchè è falsa, non tiene, e si divide e si suddivide; e ti scaturisce una miriade di credenti e di non credenti d'ogni colore, che è un brulicaio d'inferno, vomitante in forma umana diavoli e satanassi. E i diavoli portano su la terra l'inferno; ed ecco le sette in armi, le percosse, il turbo e l'incendio. Aprite la storia; guardate non che altro gli avvenimenti, che si succedettero dal secolo XVI. Vi è bandiera più sanguinosa di quella, che inalberò la Riforma in nome di Dio? In altra sfera, le botte de' Guelfi e de' Ghibellini, de' Bianchi e de'Neri ci perdono: i tafferugli feroci della *rosa rossa* e della *rosa bianca*, onde fu commossa la Gran Brettagna, non reggono al paragone; e medesimamente i Prasini e i Vaneti, che insanguinarono lungo tempo l'impero turco, non mostrano tutto quell'astio e quel carnaggio, di che copersero gran parte del suolo d'Europa Lutero, Calvino ed Arrigo, i tre mostri della nuove chiese ufficiali. Le chiese ufficiali adunque, che versano nell'errore, scatenano il vulcano delle rivoluzioni sulla società; innanzi tutto nell'ordine delle credenze e della morale: indi appresso nell'ordine della politica e delle leggi; poi nell'ordine della civilizzazione: sono lo spianto del genere umano! Bacone temeva soprattutto le guerre di religione e chiamavale le peggiori; or chi potrà seguire gli eroi della Sinagoga ufficialista, che le regalano al mondo così volentieri? e quando più gli promettono pace e prosperità? Udendo della rivoluzione francese, Klopstock, l'Omero della Germania, levò le mani al cielo e lo benedisse, perchè si aspettava che la beatitudine diluviasse giù in testa ai mortali. Quando avvisò il contrario, mutò l'idillio in elegia, anzi disse satireggiando: *Gli uomini si scannano l'un l'altro per istar bene nell'altro mondo*; *e per sapere come si dee star meglio in questo, si scannano similmente!* I pacifici sacerdoti della chiesa ufficiale, che pensano seriamente a questo mondo ed all'altro, ecco che cosa fanno: *conducono la gente a scannarsi*. E la gente, che crede poeticamente agli unti di Belial, prima s'allieta e canta e festeggia; di seguito piglia il coltello e si scanna!

Ad ogni modo vogliamo rimuovere l'idea della strage, quasi inseparabile ad ogni impianto della Chiesa ufficiale: egli ci è però un'altra *pratica conseguenza* essenzialmente connessa con la nuovissima religione; ed è questa, che dove entra il culto ufficiale ivi muore la libertà.

Il despota (potere singolare o collettivo, non importa) nell'atto che serra in sua mano la Bibbia, il Vangelo e la costituzione apostolica per far esso da papa, prende altresì in sua balia tutto che dovrebbe esser di libera concorrenza e che è di spettanza de' cittadini. Per esempio, i cittadini vogliono l'istruzione; e l'istruzione s'imbecca loro secondo i gusti e i voleri del despota: chi maneggia la Scrittura, la stola e il turribolo, maneggia eziandio i libri, gli autori e i maestri su per le scuole. I cittadini vogliono educare i loro figli; e il despota vuole educarli a sua posta: chi tiene servi i vescovi e i preti, non può inservire i bimbi ed i giovinetti? Il principio, onde muove il concetto e la forma della Chiesa ufficiale, è sovranamente concentratore: e il gradasso di questa Chiesa, che è pure il gradasso politico, incentra gli adminicoli della politica, i cittadini stessi, le proprietà loro e lo Stato. Tornate alla storia; mirate se mai alcuno de' potentati europei è passato all'atto o all'aspirazione d'una propria Chiesa speciale, e non sia stato splendido di qualche tirannia. Arrigo VIII edifica la Chiesa ufficiale, ed è spenta in Inghilterra la libertà: le dimostrazioni liberalesche non gli vagliono che di mantello per nascondere vituperi. Vedete suscitarsi in Francia le guerre di religione, e la monarchia si alza a quel grado di assolutismo che tutti sanno. In Isvezia sale il trono Gustavo, l'ufficialista in farsetto, e la più assoluta monarchia si perpetua. In Germania con le tresche dei frati e dei presbiteri ammodernatori, nasce il regno di Prussia con forme dispotiche così salde, che dovettero durare fino a' dì nostri. In Austria con la fortuna di Carlo V mezzo cattolico e mezzo ufficialista, monta il potere regio e distrugge le franchigie di che godeva l'impero. Nella Spagna per le vittorie dello stesso Carlo cadono le antiche corti di Castiglia, di Aragona, di Valenza, di Catalogna: la monarchia più stretta discaccia le popolari rappresentanze. Ecco un saggio del come si contemperano insieme la Chiesa ufficiale e la servitù: del come si escludono insieme, dalla Chiesa ufficiale, il cattolicismo e la libertà! Tanto che, a ben guardare, tutte le gare, i contrasti, le pugne, che hanno luogo durante lo stabilirsi della Chiesa ufficiale tra sudditi e governanti, e tra sudditi ufficialisti e sudditi romanisti, non sono altro che la lotta magnifica, ma spesso infelice del servaggio e della libertà. I sudditi adoratori de' governanti, combattono pel servaggio; i sudditi adoratori di Gesù Cristo e fedeli alla Chiesa, combattono per l'indipendenza della croce, delle are, del pontificato, delle sante leggi, del matrimonio, e fin del sepolcro; per la libertà dell'anima e della parola. Gli uni si millantano liberi e si rendono schiavi: gli altri, anche vinti, perdono solo materialmente la libertà.

Ah ingrati, voi che scassinate il glorioso edifizio cattolico per portar le pietre rubate all'innalzamento della chiesa di Lisabetta o della Dea Ragione: ingrati, che accusate i cattolici di servitù! I primi che avete un padrone, che adorate un padrone, siete voi che posponete la legge di Cristo alla passione di Cesare o alla passione dell'ente individuo. Ingrati! La prima maestra e regina della libertà al mondo, è la religione: il primo palladio della libertà fra i popoli moderni, è la Chiesa cattolica! Volgetevi attorno; osservate che dove generosamente fiorisce il cattolicismo, ivi pure fioriscono due grandi libertà, la civile e la religiosa. Queste due libertà ritraggono delle due arpe, l'eolia e l'ionica. L'arpa eolia sospesa nelle foreste gemeva sotto l'azione aperta de' venti: l'ionica era tocca dalla dotta mano degli artisti, ma entrambe s'intendevano e si rispondevano. La libertà civile è come l'arpa eolia, selvaggia, abbandonata a se stessa, e si anima e si ispira nelle tempeste: la libertà religiosa è come l'arpa dell'Ionia, più regolata, più sicura di sè, più divina; ma la lira della natura e la lira dell'arte, la lira degli uomini e quella de' figliuoli di Dio, ambedue nella somma cantano l'inno medesimo e tramandano il suono della divinità. Tale è lo spettacolo che vi danno a contemplare i 18 secoli del cristianesimo, nè vi si può contraddire. Ma voi vedete il fatto; lo travisate, non lo negate. Lo vedete abbarbagliati e scorretti ancora e in agitazione; somiglianti in qualche guisa a Panteo, che, quando fu percosso dagli Dei, vedeva le due Tebi nella Grecia e due soli nell'universo.

Lettera pastorale per la quaresima di Monsignor Fra CLEMENTE MAZZINI *Vescovo di Cuneo.*

« Il carattere distintivo del nostro secolo, « se male non ci apponiamo, consiste special- « mente in una fatale indifferenza riguardo alla « nostra Santa Religione e alle sue pratiche ve- « nerande: e sebbene, come in ogni tempo, « così anche in questi giorni di morale per- « vertimento e di apostasia, non vi abbia pe- « nuria nella Chiesa di Dio di anime generose « e sante che colla vivezza della loro fede e « colla loro edificante pietà, sieno di salutare « eccitamento ai tiepidi e paurosi, e di tacito « rimprovero e di severa condanna ai tristi e « malvagi; pure nella maggior parte degli odierni « cattolici, per corruttela di costumi e per in- « troduzione di massime perverse, tale s'inge- « nerò un rilassamento di spirito che snervò « ogni vigore dell'antica fede e pietà.»

Le solite querimonie dei Vescovi, dirà (chi ne dubita?) il giornalismo acattolico a questo esordio della Pastorale di Monsignore. — Noi ce ne appelliamo al buon senso, e ad uno sguardo che si volga dintorno a quello che tra noi succede da parecchi anni a questa parte: e se le parole surriferite si hanno ad avere in conto di querimonie *e delle solite nenie*, come le ha

dette un giornale che crede di parlar grave di cose gravi, pazienza.

Ma il soggetto della Pastorale è unicamente il digiuno, così per rispetto alla sua instituzione, che alla disciplina ecclesiastica, onde fu regolato da Santa Chiesa secondo i tempi.

Dimostrata poi con brevi e forti argomenti la convenienza dei santi misteri nella nostra santissima religione prosegue: « Ora di due « classi sono i cristiani che non osservano que- « sto grave ed importante precetto: altri che, « perduto ogni sentimento di Religione, il *tras- « grediscono e disprezzano per massima;* al- « tri che, dediti alla soverchia cura e morbi- « dezza della carne, *non l' osservano per co- « dardia.* A sgannare e convertire i primi, sa- « rebbe di mestieri farsi a dimostrar loro le « verità della fede, da cui empiamente apo- « statarono, e far loro vedere e toccar con « mano come la nostra Santa Religione sia nei « suoi motivi evidentemente credibile, la sola « vera e divina ».....

...... « Ma potremmo noi sperare con ciò di « essere da cotestoro ascoltati, e di conseguire « il fine che ci saremmo proposti? Così fosse « pure; ma a tanto non giunge la nostra spe- « ranza avendosi a fare con individui che sono « increduli, *non per errore d' intelletto, ma « per disordine di volontà; perchè così torna « loro a conto: perchè ripudiano la nostra « Santa Religione, non perchè contiene dei « misteri, ma perchè impone dei precetti che « non hanno coraggio di osservare; perchè è « proprio di cuori corrotti respingere tutto ciò « che a ben fare conduce* ».....

« Noi dunque ci restringeremo a parlare di « quelli che trasgrediscono il quaresimale pre- « cetto per soverchia cura della carne e per « codardia, alla cui emendazione pare non ri- « manga se non d' imprimere loro vivamente « nel cuore ciò che ritengono tuttavia nella « mente ».

« Niente infatti, Ven. F. e F. D., invischia « maggiormente le ali dell' anima nostra, che « la pania vituperosa della voluttà; immersa « essa nelle dilettazioni corporee, non è più « capace dei nobili e generosi slanci della « virtù: nè con altre catene la tiene il demo- « nio legata a se stesso, se non con quelle « del piacere. Togliete al peccato questo ma- « gico incanto, ed egli perde tosto ogni effi- « cacia per cattivarvi; senza questa maledetta « lusinga, chi mai si farebbe ad amarlo? Esso « apparirebbe in tutta la sua deformità ed or- « ridezza; e la ragione libera da quel fascino « vertiginoso riacquisterebbe il senno smarrito, « e riprenderebbe il suo impero sopra gl' in- « feriori appetiti. Ed è appunto questo il mo- « tivo per cui Santa Chiesa, a liberarci e a « premunirci dal peccato, si mostra cotanto « sollecita di staccarci dai piaceri sensibili: « essa per impedire l' effetto, procura di to- « glierne la causa; discende alla radice del « male, cura la malattia nella sua prima sor- « gente; e qual madre che conosce a fondo « l' indole dei suoi figliuoli, si prova di svez- « zarli co' digiuni e con altre convenienti au- « sterità dalle lusinghe dei sensi alimentatrici « delle nascenti cupidità, che generano poi e « partoriscono il peccato.

« Tanto più che la Quaresima non è solo or- « dinata, come dicemmo, a farci espiare le colpe « commesse, ma a preservarci ancora da quelle « che possiamo commettere. »

Lettera pastorale per la Quaresima di Mons. Fr. GIOVANNI TOMMASO GHILARDI *Vescovo di Mondovì.*

Eccoci alla Pastorale del Vescovo di Mondovì: noi ci affrettiamo di pubblicarne gli squarci più segnalati nel dubbio che le condizioni nostre non ci permettano di poterlo fare altra volta.

Il *Cattolico* dalla sua origine fino al presente ha raccolto sempre con venerazione la parola dell'episcopato, e di questa corroborerà e fregierà fino all' ultimo le sue colonne.

Obbligato da circostanze imperiose di affastellar la materia che molta ancora ci troviamo alle mani, non aggiungeremo commenti agli squarci che più crediamo al proposito di riferire. I tratti in corsivo ed in maiuscolette suppliranno in qualche modo ai commenti.

Il soggetto è sui *falsi profeti dei nostri giorni.*

...... « I falsi profeti di cui parla il Signor « nostro Gesù Cristo sono quelle persone che « *sotto buone apparenze, sotto belle parole co- « prono la perfida intenzione di corrompere la « nostra fede, insinuandoci errori, mettendo « dubbi contro le sante verità insegnateci dalla « Chiesa,* instillandoci il veleno del vizio. Que- « sti vengono a voi, V. F. e F. D., a guisa « di quei profeti accennati da Geremia, che « non aspettavano già di essere inviati, ma di « propria voglia correvano, o sotto il pretesto « dell'amicizia che vi professano, o della stima « che ha lor mostrate, o per certa autorità « che han su di voi.

« Niun sospetto a voi sorge nell'animo che « possano essere i seduttori da cui dobbiate « guardarvi, perchè, sebben sieno, come dice « il Vangelo, lupi rapaci nell' interno, si ve- « stono da agnelli: — *Veniunt ad vos in vesti- « mentis ovium, intrinsecus autem sunt lupi « rapaces.— Si protestano essi veramente catto- « lici, affezionati alla religione, rispettosi al- « l'autorità della Chiesa, del sommo Pontefice; « parlano di moralità, di beneficenza,* di AMOR « DI PATRIA, *declamano contro la corruttela de' « costumi, sono zelanti a mostrare gli abusi, « gridano alla riforma del Clero, si mostrano « compassionevoli ai bisognosi......*

...... « Vi diranno che si mostrò talvolta ne- « mica al progresso del genere umano (la Chiesa), « CHE ODIA LA LIBERTA' E LE LIBERE ISTITUZIONI, *che « se una volta fu grandemente benefica e stru- « mento necessario a cavar il mondo dalla bar- « barie, ora ha però terminato il suo tempo ed « ha bisogno di essere ammodernata, riformata « cioè nel suo spirito, nella sua dottrina, nella « sua gerarchia.* Rideranno dei comandamenti « che essa inculca ai fedeli come di cose fri- « vole, anticaglie da disprezzarsi, pregiudizii « da lasciare ai fanciulli. Le pene che essa sta- « bilisce per certi peccati ve le qualificheranno « come un abuso introduttosi nel medio evo, « negando a lei il potere coercitivo. Vi ripe- « teranno il racconto di pretesi fatti, narrati « da scrittori eretici od increduli a disonore « dei sommi Pontefici, dipingendoli coi Vescovi « operare per interesse, per ambizione, per « piacere; LI DESCRIVERANNO USURPATORI DEI DI- « RITTI DEL POTERE CIVILE; *tutto il sacerdozio « insomma scostumato, venale, spregevole. Gli « ordini religiosi poi li diranno impaccio al « ben essere del popolo, alimentatori del fa- « natismo, congreghe d' uomini inutili, anzi « perniciosi alla società.*

...... « Voi non ignorate inoltre come uomini « perversi per corruzione di cuore, o per l'ere- « sia di cui sono infetti, o per l'incredulismo « che li rende rabbiosi contro la vera religione, « siano gli autori delle accuse che si fanno A « LEI DI ODIARE LA LIBERTA' E LE LIBERE ISTITU- « ZIONI, DI ESSERE NEMICA DEL PROGRESSO: accuse « false, perocchè, mentre ella *rispetta qualun- « que forma di governo,* è tuttora proclamatrice, « come lo fu sempre, della vera libertà, *che con- « siste nell' esercizio pieno dei proprii diritti « nel senso preciso che la legge sancisce per « ciascun cittadino, secondo la condizione so- « ciale in cui si trova.* Essa è nemica soltanto « della *licenza, che con abuso funestissimo di « parole si maschera col nome di libertà ad « oltraggio della religione che cogli scritti e « coi fatti si conculca, a danno della società « contro cui si macchina con secreti maneggi,* « a rovina degli individui dei quali non si ri- « sparmiano nè gli averi, nè la riputazione, nè « i più sacri e dolci affetti.

« Questi frutti perversi che or v'indicammo, « Ven. F. e F. D., sono gl' indizi ben mani- « festi con cui discernere I FALSI PROFETI, I « SEDUTTORI, TUTTOCHÈ SI COPRANO SOTTO BELLE « APPARENZE; nè Ci dilungheremo a parlarvi « degli altri segni che si palesano nel loro « operare.

.... « In nome del Vangelo perseguitano « QUEI MEMBRI DEL CLERO, SIANO PUR RISPETTABILI « PER SANTITA' DI VITA, CHE NON VOGLIONO PIE- « GARE LA COSCIENZA ALLE LORO VOGLIE, E MET- « TONO IN CIELO INVECE QUEI POCHI MISERABILI « CHE NON HAN PIU' DEL SACERDOZIO CHE IL CA- « RATTERE. *In nome del Vangelo predicano « l' osservanza alle leggi, ma a quelle sole « che a loro piacciono,* poichè col fatto di « scandali, con empi scritti, con massime sov- « vertitrici si fanno violatori della legge la « più veneranda, di quella cioè che impone « il rispetto a Dio, al suo culto, a' suoi mi- « nistri. Si professano cattolici costoro, ma « purchè un'azione abbia l'impronta di catto- « licismo, è tosto per essi una colpa: *sono « tutti tenerezza per gli eretici, tutti zelo « per difenderne, come essi dicono, i diritti:* « ma quando trattasi della vera religione, di « tutelarne il libero esercizio, e punirne gli « oltraggiatori, allora solo gridano alla intol- « leranza, alla persecuzione, al dispotismo. « *Sempre disposti a sostenere, ad incoraggiare, « a seguire chi sappia trovare un mezzo più « coperto, ma non meno sicuro, per depri- « mere l'autorità della Chiesa, sia conculcan- « done la dottrina, sia privandola delle sue « proprietà, sia restringendo la libertà del « suo ministero.......*

« Venerandi Sacerdoti, e voi specialmente « che dividete con Noi la sollecitudine delle « anime, e sentite fortemente in cuore il do- « vere di faticare alla loro salvezza, anche a « costo della vita, se ne occorra il caso, *siate « piucchè mai vigilanti nell' indagar gli er- « rori che per avventura serpeggian nelle vo- « stre parrocchie: avvisate i fedeli del pericolo, « indicate loro i mezzi onde preservarsi, in- « struiteli nella dottrina della religione;* ado- « peratevi insomma con ogni sforzo, affinchè « nel conto che dovrete renderne al Signore « possiate dire che niuna se ne perdette per « vostra colpa. Venendovi quindi in acconcio, « mostrate quanto *sia infame il mestiere della « seduzione, come coloro che lo professano si « rendano più indegni degli iniqui aggressori, « degli stessi assassini, come infamino gran- « demente la patria, ne preparino la rovina, « chiamando sopra di essa li più tremendi « castighi.* »

« Avrete in ricompensa del vostro zelo le « accuse, le calunnie, le persecuzioni degli uo- « mini; ma questa, ben lo sapete, è la mer- « cede che diede il mondo a Gesù Cristo me- « desimo; è la mercede che egli prenunziò ai « suoi ministri. Se hanno perseguitato me, « egli disse, perseguiteranno anche voi: *Si me « persecuti sunt et vos persequentur.* Ma la « via delle fatiche, la via delle tribolazioni, « sofferte per la giustizia, per l'adempimento « del proprio ministero, è la via del paradiso. « Voi sarete beati, aggiunge Gesù Cristo, quando « vi avranno vituperati e perseguiti, e avran « detto di voi falsamente ogni male per causa « mia: *Beati estis cum maledixerint vobis, et « persecuti vos fuerint, et dixerint omne ma- « lum adversum vos, mentientes propter me:* « Rallegratevi ed esultate perchè grande è la « vostra ricompensa ne' cieli: *Gaudete et exul- « tate, quoniam merces vestra copiosa est in « coelis.* »

PARTE RELIGIOSA

Son noti i progetti de'protestanti, anche dell'America, sull'Italia. Somme considerevoli, come risulta dai rapporti annuali, sono assegnate per la missione d'Italia: il cappellano della legazione degli Stati-Uniti a Roma riceve forti sussidi. L'affare Madiai ebbe dunque eco agli Stati-Uniti; e il 7 gennaio si tenne un meeting a favore degli agenti inglesi in Toscana. Vi si pronunciarono 20 discorsi e una cinquantina di giornali li commentò. Vi si disse ostinatamente che i Madiai sono perseguitati, *per aver letto la bibbia.* Queste parole si stamparono in caratteri grossissimi nei manifesti distribuiti a migliaia in New-York. Si volle far credere che in Italia basta aprire una bibbia per farsi condannare a perpetua galera. Il rev. Roberto Baird promotor del meeting è padre del rev. C. W. Baird cappellano in Roma dell'ambasceria degli Stati-Uniti.

Ma il *Freeman's* schiarì i fatti e giustificò il governo toscano avente il diritto di ripulsare la propaganda democratica, la quale si ammanta sotto la biblica toga. Alcuni zelanti cattolici trasmisero i fogli del *Freeman's* a molti segnatari del meeting. Ma già era preso il partito. Il rev. Bethune fece del granduca il seguente ritratto: « Alcuni anni fa, il granduca di Toscana era di buona pasta. Ha cambiato? Sì. L'influenza del Papa lo costringea ad opprimere il popolo; ma allora respinse la suggestione e s' inalberò contro la tirannia religiosa. Ora è vecchissimo: gli si indebolì il cervello; il suo cuore più non sente affetti: ha cambiato. Non è più il granduca di Toscana: è un prete. »

Un meeting non si scioglie senza risoluzione. Si decise dunque d'invitar formalmente il presidente degli Stati-Uniti a intervenire per la liberazione de'Madiai e per chiamarli in America. Si votarono somme da raccogliersi per questi confessori della fede; e si fece promessa solenne di lavorar con ardore a protestantizzare l'Italia.

Lo stesso giorno che si tenne a New-York il meeting (7 gennaio), un giovane Martino Langdon si uccise. Fattosi il processo, risultò ad evidenza che il suicidio era stato commesso per aberrazione mentale. L'infelice appartenea alla setta degli Spiritualisti. I giurati proposero la seguente misura ai magistrati:

« Noi giurati giuriamo e affermiamo che Mar- « tino Langdon è morto di sfinimento cagio- « natogli da esaltazione mentale e da una fe- « rita che si fece egli stesso volontariamente « alla gola. Noi dichiariamo che di questo suo « aberramento sono cagione i rapporti che avea « coi mediatori dello spirito (*spiritual media*); « e raccomandiamo al gran jury di prender « misure per sopprimere i circoli degli Spi- « ritualisti. »

L'*Herald* e il *Courrier And Enquirer* riferiscono la decisione del meeting ove si dichiara che la più ampia libertà religiosa è fonte di ogni bene e perciò vogliono regalarla alla Toscana: e questi stessi giornali negli stessi numeri pubblicano la decisione del jury che raccomanda la severità al governo contro la setta religiosa degli Spiritualisti.

Frattanto il presidente degli Stati-Uniti scrisse davvero, per secondare il meeting, al granduca di Toscana; e il giornale suddetto di New-York, *Herald*, del 16 gennaio, promette ai Madiai ovazioni e regali e viaggi più che non si fece a Kossuth.

Eppure il prendere protezione pel protestantismo è affatto contrario alla costituzione degli Stati-Uniti. L'assoluta eguaglianza dei culti dovrebbe comandare al capo del potere esecutivo di non intervenire in quistioni religiose: ma non è la prima volta che le società bibliche strappino al governo di Washington simili infrazioni alla costituzione: ne sia prova il proselitismo protestante che si arrabatta a Roma, sotto l'ombra della legazione americana. D'altronde il segretario di stato signor Everett fu lungo tempo ministro della setta unitaria: lasciò il pulpito per salire la tribuna politica; ma sempre covò rancore ai cattolici, tanto odiati dagli unitari, ariani moderni: Everett dettò al presidente Milliard Fillmore, unitario esso pure, la lettera sì sconnessa che osò mandare, contro le notorie leggi, al granduca di Toscana.

(Dall'*Univers* del 1 e 8 febb.)

FRANCIA. — Il sig. Kuntz, pastore a Strasborgo, e delegato alla X assemblea generale della Società Protestante, detta di Gustavo Adolfo, probabilmente perchè il tollerante Gustavo Adolfo mise la Germania a fuoco e a sangue nella guerra dei trent' anni; il sig. Kuntz si querelò del « peso d' intolleranza che aggrava enormemente i poveri fedeli del Vangelo. » Or ecco la verità qual la mostra un bel lavoro pubblicato da una Rivista che esce a Strasborgo in lingua tedesca.

Sono in questa città 44,000 cattolici, e 28,000 protestanti. I cattolici non riuscirono ancora ad essere convenevolmente rappresentati in questa città; sotto un certo sindaco, ogni postulante, per un impiego qualunque dell'amministrazione locale, venia respinto, s' era cattolico, senza pietà; la maggioranza del consiglio municipale era protestante; e la popolazione cattolica non potè mai ottenere una chiesa sufficientemente vasta; più di 8,000 anime dipendono da due sole parrocchie le cui chiese contengono ciascuna appena 400 persone. I protestanti d' Alsazia, durante la guerra di Gustavo, confiscarono i beni ecclesiastici dei cattolici e le chiese; ed i protestanti ne sono ancora al possesso. I pastori protestanti godono essi di questi beni mentre i poveri parroci cattolici non hanno più un palmo di terra. Un curato cattolico, dopo sacrificata la sua fortuna pel corso degli studi, riceve dallo Stato soli 850 fr. Il pastore protestante che per lo più fece gratis la sua carriera, riceve dall' Erario dello Stato 1,500 e anche 2,000 fr. annui. I protestanti formano il sesto della popolazione d' Alsazia; hanno un seminario teologico immensamente ricco e una università molto bene provvista; e, malgrado ciò, il seminario protestante riceve dal governo un annuo sussidio di fr. 12,500 per posti franchi; il seminario cattolico, il quale non ha altro fuorchè le sue quattro muraglie avendolo la rivoluzione spogliato alla sua volta d' ogni

possesso, percepisce una somma eguale pei posti franchi, mentre, secondo ogni regola della giustizia distributiva, dovrebbe ricevere per lo meno il 60,000 fr. che gli son necessarii. Quale oppressione pe' *poveri fedeli della chiesa protestante!*

— Gli avvocati di Forcalquier, dip. delle Basse Alpi, fecero inserire nel giornale di detta città l'avviso seguente:

« Gli avvocati presso il tribunale di prima instanza sedente a Forcalquier hanno deliberato all' unanimità e preso l' impegno di non aprire a nessuno in giorno di domenica i loro studi, ad eccezione de' clienti domiciliati fuori del Rione. »

— La nota operetta del celebre Padre Barnabita Quadrupani ebbe già in Italia l' onore di ben 57 edizioni. Fu accuratamente tradotta anche in Francia e ora se ne pubblica la terza edizione. Vi produce pure un gran bene il *Libro delle classi operaie*, opera del sac. Mullois. L'*Univers* del 29 gennaio pubblica una commovente lettera di un ebanista, convertito alla pietà dalla lettura di questo libro.

Belgio. — La Congregazione del SS. Redentore fece una dolorosa perdita nella persona del rev. P. Ritzinger, nato a Sierck, dip. della Mosella, il 13 dic. 1813, entrato nell'Ordine nel 1843 e morto a Liegi il 13 dic. 1852. La dolce e profonda sua pietà, l'amenità del suo carattere, la sua vivace e schietta giovialità e la sua inalterabile eguaglianza d'anima, tanti gli avea amici acquistati quanti aveano avuto occasione di avvicinarlo. Ma non solo l' amicizia fedele piange sulla sua tomba: la Congregazione ha perduto in lui un de' suoi più utili membri, sia per lo squisito gusto, sia per le svariate sue cognizioni nelle arti belle, pittura, architettura e musica sacra. Così i monumenti che la prodigiosa sua attività ha innalzati nel Belgio, lungo tempo ne serberanno la memoria nel popolo e nella religiosa famiglia onde fu l'ornamento.

MISCELLANEA

La Magistratura del Riscatto degli Schiavi in Genova (1443) *e il sacerdote Nicolò Olivieri, fondatore della Opera Pia pel Riscatto delle fanciulle more* (1853).

.... Leggevasi nel giornale di Francia che un caritatevole sacerdote di Genova, l'Olivieri, approdava non è guari a *Châlons-sur-Saône* con sei piccole negre riscattate nell' ottavo viaggio, ch' è appunto quest' ultimo ch' ei fece, e ne lasciava due alle domenicane di colà, perchè pigliassero cura di esse e le educassero...

In Genova, fin da' primi tempi di quella repubblica, eravi una Magistratura che intitolavasi del *Riscatto degli Schiavi*, e mi è caro di poter produrre fra gli altri un documento del giorno 13 marzo 1443, per molti riguardi, come potrassi raccogliere, notevolissimo: « Raffaele Adorno, duce dei genovesi, il magnifico e spettabile Consiglio degli anziani e l'Officio di provvisione, ricordano che ne' giorni passati opportunamente si provvide alla elezione ed allo stipendio dei consoli di Tunisi, giusta la conferma e la relazione fatta dai dodici nobili ed egregi *conduttori delle nuove regole*, cui erasi commesso l' esame e la cura di codesto argomento. Inoltre fatti certi che i consoli di Tunisi, allorchè ritornano, adempiuto l' ufficio loro a Genova, sogliono render conto all'arcivescovo genovese ed al Magistrato di Misericordia, e se da quel diritto di Tunisi hanno esatto alcun che sopra il proprio stipendio, devono rinunciarlo all' arcivescovo e al detto ufficio per la *Redenzione degli Schiavi*; così non volendo che si possa impedire codest' opera di redenzione, secondo la provvisione testè accennata, decretarono e dichiararono che i consoli di Tunisi non possano per alcuna maniera esigere alcun chè contro od oltre ciò che nella predetta relazione fu imposto e manifestato. Codesta tassa poi è del mezzo per cento di tutte cose e merci che si importeranno od esporteranno da Tunisi, eccetto l' argento, pel quale non sarà lecito di riscuotere al più che l' un quarto per cento, e l' oro e le gemme, per cui non si pagherà nulla del tutto. I consoli però, conforme alla primitiva consuetudine, sieno obbligati di porgere esatta ragione di ciò che avranno riscosso all' arcivescovo ed all' Ufficio di Misericordia, sicchè ritenute pel proprio stipendio cinquecento lire della moneta di Genova, il resto si versi pienamente, come dianzi, per la redenzione degli schiavi. Che se poi l' esazione fatta (*curiosissima conclusione*) non toccasse la somma delle lire cinquecento assegnate allo stipendio del console, non possa ripetere nulla affatto, nè dal comune di Genova, nè da' mercanti, nè da altri che siano, ma ne faccia carico alla fortuna se non ha potuto esigere tanto quanto era necessario a suo pagamento. »

Lasciate per ora tutt'altre considerazioni, vediamo in Genova instituito un officio e stabiliti dei redditi per l' affrancamento degli schiavi, nè solo dall'epoca del preaccennato editto, sibbene da molti anni prima, poichè di questo fatto si discorre come di cosa ch' era passata in uso. Lo intervenire poi dell' arcivescovo aveva luogo come capo ch' egli era dell' amministrazione delle opere pie e quindi del Magistrato di Misericordia, giusta l' accordo fatto da Pileo de'Marini con la repubblica, quando chiamò una rappresentanza cittadina a parte di un incaricato sì difficile e dilicato.

Inoltre la confraternita che appellavasi della Morte, ed avea seggio presso la *chiesa canonicale di S. Donato*, segnatamente dacchè associavasi a quella di Roma, ebbe per iscopo principale la redenzione dalla schiavitù, e l' adempiè con sollecitudine da riscuotere il 27 giugno 1637 pubblica testimonianza di lodi dalla magistratura del Riscatto degli schiavi, che sanciva a quest' uopo uno speciale decreto. Nè sarà fuor di luogo il ricordare che in un libro stampatosi in Genova da codesta confraternita l' anno 1679, dopo di aver parlato della misera condizione degli schiavi, aggiugnevasi ch' eransi fatte allora dalla cristianità 1395 redenzioni generali: in che eransi riscattati più di 250,000 schiavi, senza annoverar quelli che aveano ottenuto un simile beneficio da pii individui e da' cinque ospitali fondati a questo uopo nella città d' Algeri, ove le pie associazioni, che non sono un ritrovato moderno ma sì il prodotto costante della carità, inviavano *danari, medicine, lenzuola ed altre robe per la cura speciale degl' infermi.*

Ciò premesso, mi si conceda di congratularmi con Genova, che agli esempi degli avi aggiugne i nuovi nella persona di un egregio suo cittadino, di meglio chiarire una gloria ch' è nostra e vidi l' altro ieri accennata da un giornale straniero.

Il sacerdote Nicolò Olivieri, fondatore della pia opera pel Riscatto delle fanciulle more, mi si scriveva da un suo amicissimo nello inviarmi la settima relazione dei viaggi suoi: *è uomo di molte cognizioni nelle scienze specialmente teologiche, di virtù e di semplicità straordinarie, e di sì bell' anima ch' è assai raro a ritrovarsi l' eguale.* Ma valgano i fatti meglio delle parole. Il 20 marzo 1852, cento cinquantatrè erano le giovanette more riscattate per mezzo dei patimenti e delle cure indescrivibili del caritatevole genovese e collocate in altrettanti istituti che provvedessero alla cristiana educazione loro e tre i maschi tolti alla schiavitù. Ma lasciamo che l' Olivieri stesso parli del settimo viaggio con la semplicità sua: « Giunsi, egli scrive, al Gran Cairo il giorno 17 settembre (1850) e ben presto ho potuto riscattare 26 fanciullette tutte dai 6 ai 9 anni: tra queste una ve n' era così macilente e consunta che faceva pietà, e non potei a meno dal fare al turco un atto colla testa che ben m' intese, e subito cercò giustificarsi, dicendo, che si trovava in quello stato, perchè non avea da darle da mangiare tanto quanto bastava..... ed un' altra ne presi cui vidi sdraiata a terra come una bestia e talmente oppressa dal male che non poteva nemmeno aprire gli occhi, ed il gelaba stesso (è questo il nome di quei trafficanti di carne umana) non ebbe nemmeno coraggio di dirmi se io la voleva, persuaso forse che in tale stato non l' avrei presa.

« Oh povere creature! Se cadono ammalate è finita: per loro non vi sono nè medici, nè medicine: le lasciano morire come cani: ecco in che mani si trovano quelle meschine, le quali d' altronde tutto meritano perchè al par di noi ricomprate col sangue preziosissimo del nostro Redentore (*è questa la ferma persuasione che si addimanda per compiere i grandi atti di carità*); ma da una gran parte di cristiani a questo non si pensa. Se pensassero a questo e a tanti altri residui di paganesimo che logorano la vecchia società, tante oppressioni e ingiustizie degli uomini sarebbero di lunga mano cessate. »

Veniamo non pertanto a'risultamenti di questa settima missione dell'operoso nostro riscattatore degli schiavi e vediamo la cura che pigliò dell' educazione di quelle misere fanciullette e gli effetti che n'ebbe.

La direttrice dell'instituto di Bourg-en Bresse a' 29 agosto 1851 scriveva all'Olivieri: « Le sue due piccole africane sono dotate di un bell'ingegno e di sentimenti tali che mostrano la loro bell'anima. I progressi sono stati molto più rapidi che negli altri fanciulli della loro età. Brameremmo che i nostri mezzi ci permettessero di poter prendere un maggior numero di quest'anime così ben disposte a ricevere il lume della fede. Pochi giorni prima del battesimo sentii una notte la più piccola piangere; tosto la chiamai, e le domandai s'era malata: mi rispose di no — Perchè dunque piangi? io soggiunsi. — La povera figlia mi raccontò che si era sognata che sua madre era con lei, e che aveva ricevuto il battesimo; *ed io*, ripigliò, *era molto contenta, oh! molto contenta!* — Ma tu piangi: le dissi di nuovo — *Sì*, riposè, *io piango perchè questo mi sono svegliata non vidi più niente.* Lo sviluppo fisico di queste care ragazze è al pari del loro morale, la loro salute è buonissima: vorremmo che le vedesse, siamo certe che le farebbero molta consolazione. » La superiora del monastero di S. Nicola di Lucca scrivevagli il 20 febbraio 1852: « La moretta, ch' ella lasciava fra noi, mostrò grande allegrezza e non potendo esprimere a parole la gratitudine per qualunque più piccolo servigio che le venisse apprestato, suppliva alla sua maniera coi cenni. Si fece tosto conoscere di un cuore tenero e sensibile. . . . Mostra poi grande ingegno e schiettezza. In trentun giorni arrivò a sillabare, imparò i primi quattro capitoli della dottrina cristiana che non sono brevi. Mostra un naturale vivace assai, ma docile ed obbediente al minimo cenno, e quando desidera qualche cosa e le viene negata, non ci ripete più sopra e resta egualmente contenta. . . . Queste ottime qualità hanno renduto la Colomba (nome della piccola mora) sempre più cara a queste religiose, le quali tutti ammirano in questa giovinetta tante virtù. »

E dal monastero della Presentazione di Castre scrivevasi: « Vengo a darle nuove delle interessanti nostre morette che tutta la nostra casa ama col più vivo affetto; mi permetta che le rinnovi i nostri sinceri ringraziamenti pel bel regalo che ci ha fatto e per la felicità che ci ha procurato: ma che cosa le potrò dire di queste care piccole fanciulle? Esse sono molto intelligenti, di già parlano il francese, sanno molte preghiere, sono molto addette al lavoro e alla fatica. La Maria ha un naturale vivissimo, e diverte molto con la sua grazia e sincerità; è poi dotata di un buonissimo cuore. » E la superiora del monastero di S. Vincenzo de Paoli di Trecate aggiungeva: « Voglia Iddio che il buon esito delle redente muova il cuore di molti a concorrere ad un'opera sì santa. Se tutte le more fanno la riuscita delle nostre, certo che sono una guarentigia che spinge a procurare il riscatto di quante più se ne possano avere. Dirò che le nostre si sono conservate non solamente buone, come le trovò l'ultima volta, ma vanno ogni dì progredendo in meglio. È cosa commovente l'udirle ad esporre i loro fervorosi sentimenti. E da Grenoble d' una piccola riscattata di 18 mesi dicevasi: « Ora va da per sè, e quando la portiamo in chiesa vi sta come una cara angioletta. È del tutto curiosa; deve credere d' essere bianca, perchè, quando le piccole morette la toccano, essa subito si asciuga.» E di uno de' maschi lasciato dall'Olivieri in Livorno presso il Massucco, missionario di S. Vincenzo de Paoli, dicevasi: « Abbiamo tutti i motivi di essere contenti del Giuseppe, il quale è carissimo sotto tutti i rapporti. È stato sempre buono ed io l'ho perfettamente ubbidiente. Parla già in italiano molte parole, tutto intende e legge benino. Spiega passione di studiare.» Tutti questi fatti vengono ad appoggio del libro (*La Capanna dello zio Tommaso*) che fece oggidì tanto strepito in tutto il mondo civile. Mi piacque però di richiamarneli a dimostrare che l' Italia, seguendo la tradizionale beneficenza de' proprii avi, e la nostra religione, non venne mai meno ad un'opera sì generosa. Che se vi hanno dei fatti nobilissimi che si atteggiano a molta semplicità e si coprono del silenzio, non perdono per questo della propria grandezza, che anzi la crescono.

Non è molto che le civili nazioni si adoperarono efficacemente a sopprimere le barbare tratte de' negri ed il brutale commercio. Dalle condizioni però in che ritrovasi tuttavia la schiavitù nell'Africa e nel Nuovo Mondo, scorgesi che più assai di quello che si fece a questo riguardo rimane a farsi. Non è che i popoli riposino sulla civiltà guadagnata, è mestieri che guardino a quel la che resta da guadagnarsi ancora. Ogni nazione che nutre nel proprio seno delle grandi iniquità, porta in sè gli elementi d'una convulsione desolatrice. V'hanno però dei mali, ed io ripongo in cotesto numero quello della schiavitù, che non trovano rimedio fuori della religione di Gesù Cristo e delle sublimi virtù ch' ella insegna. Ella franse la prima le catene degli schiavi, gli ascrisse alla fratellanza comune, ed inviò il prediletti suoi figli a riscattarneli e ad ammaestrarli; finchè per essi ci sarà una catena ed un ceppo non cesserà dal far udire le sue parole onnipotenti a rimprovero di chi li apparecchia.

L'Olivieri, e ci è caro il ripeterlo, dopo di aver ringraziato la R. Corte Sabauda dei soccorsi prestatigli, ricorda con parole di encomio il cav. Paolo Cerutti, console generale di S. M. Sarda, *il quale*, scriv' egli, *tutte le volte che arrivo in Alessandria d' Egitto mi dà le più segnalate prove di sua valevole protezione.*

(Dalla *Gazz. Piemontese*)

NOTIZIE POLITICHE

LOMBARDO-VENETO

Proclama

Agli Abitanti del Regno Lombardo-Veneto.

Avendomi i nuovi e recentissimi avvenimenti nonchè i risultati delle pendenti inquisizioni, confermato nella convinzione, che gli abitanti del Regno Lombardo-Veneto, meno alcune lodevoli eccezioni, si lasciano terrorizzare dall' infame partito del sovvertimento, anzichè emettersi lealmente ed apertamente dalla parte del Governo Imperiale, io mi trovo costretto, in relazione al mio Proclama del 19 luglio 1851, di avvertire per l' ultima volta la popolazione di questo Regno che io farò applicare in confronto di tutti coloro, che si trovano complicati in intraprese contro il Governo di S. M. l'Imperatore, tutta la severità delle leggi e tutto quell' estremo rigore, che sta in mia facoltà di usare.

Faccio conoscere in ispecialità che ho ordinato contemporaneamente alle Autorità giudiziarie, di porre sotto sequestro, appena vi siano gli occorrenti indizii legali, i beni di coloro, i quali si rendono complici in qualsiasi modo di conati d' alto tradimento, anche nel caso, che tale complicità consista semplicemente nella ommissione della denuncia a cui ognuno è tenuto, e ciò allo scopo di indennizzare il pubblico tesoro delle spese straordinarie derivanti dai continui sforzi sovversivi.

Su questo proposito avverto inoltre che nel tempo stesso ordino di sottoporre immediatamente alla procedura militare e di punire severissimamente coloro, che avessero da rifiutarsi senza gravissimi motivi alla esecuzione di di un simile sequestro ordinato che sia dal rispettivo giudizio militare inquirente.

Verona, 11 febbraio 1853.

L'I. R. Governatore Generale Civile e Militare del Regno Lombardo-Veneto

Feld-Maresciallo Conte RADETZKY.

I. R. Comando militare della Lombardia

NOTIFICAZIONE.

Le circostanze del momento mi inducono a prolungare fino a nuovo avviso le ferie dell' I. R. Università di Pavia.

Gli studenti che non hanno il domicilio legale in quella città dovranno perciò recarsi immediatamente ai loro paesi.

Milano, il 12 febbraio 1853.

Il Generale d'Artiglieria

Francesco Conte GYULAI.

(*G. di Milano*)

FRANCIA

Parigi, 11 *febb.* — Leggesi nella *Patrie*: Il governatore della Banca di Francia ha pubblicato l'annuo ragguaglio delle operazioni

di questo stabilimento per l'anno 1852. Noi ora ci limiteremo a far conoscere i risultati, in cifre, delle sue operazioni.

Questi risultati si manifestano, giusta il conto dei profitti e delle perdite, con un saldo in benefizi, di 5,292,500 fr. pel primo semestre, e di 5,475,000 fr. pel secondo; ossia, per l'anno che termina al 24 dicembre, 10,767,500 fr. rappresentanti, pel primo periodo, un dividendo di 58 franchi per azione, e, pel secondo di 60 fr. o un prodotto annuo di 118 franchi.

Se ora penetriamo nelle singole parti delle operazioni della Banca, troviamo che lo sconto delle carte di commercio a Parigi cadde sopra un tutt'insieme di 608,048,381 fr.; che le anticipazioni sopra azioni di canali, sopra rendite, sopra valori di strade ferrate, sopra metalli in verghe, e sopra sconti di boni del tesoro e di boni della zecca, caddero sopra una cifra di 481,341,856 fr. Questo movimento considerevole d'operazioni diede alla Banca un prodotto di 3,903,497 fr. e 90 cent., ai quali conviene aggiungere, per premii sopra materie d'oro e d'argento, per diritti di guardia, e per commissione sui biglietti a ordine, una nuova somma di 207,717 fr. e 90 cent.; ciò che fa ascendere il totale del prodotto a 4,111,215 fr. e 80 cent.

Questa prima cifra non concerne che le operazioni della Banca a Parigi. Confrontandola al movimento delle succursali e di varie altre operazioni dello stabilimento, si ottiene in ultima analisi, per prodotto lordo, un totale di 14,852,701 fr. e 40 cent.

Paragonandoli ai prodotti de' due anni anteriori 1850 e 1851, trovasi in favore di quelli del 1852 un vantaggio di 2 milioni in media. Nel 1851 infatti il risultamento delle operazioni era salito a 12,999,335 fr. e 70 cent., ossia un vantaggio di 1, 852,365 fr. e 79 cent. Nel 1850 abbiamo a confrontare 14,852,701 fr. e 49 cent. con 12,505,231 fr. e 51 c.; il che dà, pel 1852, un vantaggio di 2,247,489 fr. e 98 cent.

Il progresso è stato adunque sensibile. Esso è la conseguenza del miglioramento manifesto che si fece sentire nel movimento generale degli affari in Francia, durante l'anno ora scorso, miglioramento di cui si trovano le tracce dappertutto.

Confrontando il movimento degli sconti mensili della Banca di Francia, così in Parigi come nelle succursali, ne' due ultimi anni si notano, tra ciascun semestre, le seguenti differenze:

Pei primi sei mesi del 1852, 758,804,472 fr.; per gli ultimi sei mesi 1,065,664,966. Vi ha dunque un aumento sensibile nelle operazioni da un semestre all'altro. Il contrario erasi prodotto nel 1851; oltre l'inferiorità delle operazioni paragonate a quelle dei semestri corrispondenti del 1852, si possono comprovare le seguenti differenze: ne' primi sei mesi del 1851 lo sconto degli effetti era asceso a 669,625,425 fr. Negli ultimi sei mesi è stato di 571,787, 455 fr.

Il movimento dei cambi di biglietti a ordine e girate forniti nel 1852 dalla Banca sulle succursali e reciprocamente, ascende, per porzioni eguali, a 301,303,091 fr.; che diedero un prodotto lordo, in ragione di uno per mille di commissione, di 309,960 fr.

Il totale degli effetti scontati dalle succursali, compresi gli effetti sulla piazza e quelli sopra Parigi, ascese nel 1852, a 1,216,421,000 fr. che diedero un prodotto di 3,652,249 fr. Nel 1851, le stesse operazioni non erano cadute che sopra un totale di 885,075,000 fr., o 3,102,700 fr. di prodotto; nel 1850, 835, 813,000 fr., o 3,375,850 fr. di prodotto. Il vantaggio adunque è in favore dell'ultimo anno sopra i due anni precedenti.

La media del portafoglio nelle succursali, durante l'anno 1852, è stata di 88,250,000 fr., la media della circolazione di 141,500,000 fr., quella dell'introito di 105,000,000 fr., e quella dei conti correnti di 27,950,000 fr. Queste cifre ci pongono in grado di far constare più forti somme sopra i due anni precedenti nella media del portafoglio e della circolazione, e somme minori nell'introito e nei conti correnti.

In riepilogo, le operazioni delle succursali si traducono, per l'anno 1852, in una perdita di 198,081 fr. e 10 cent., ed in un benefizio di 2,027, 646 fr. e 14 cent., locchè costituisce un benefizio reale e netto di 1,829,565 fr.

Le trenta succursali si classificano nell'ordine seguente, per l'importanza delle operazioni: Marsiglia, Lione, Bordeaux, Lilla, Valenciennes, Besançon, Rouen, Saint-Quentin, Havre, Angoulême, Montpellier, Toulouse, Reims, Saint-Etienne, Nantes, Mulhouse, Nimes, Strasburgo, Mans, Metz, Caen, Orleans, Avignone, Limoges, Troyes, Grenoble, Angers, Rennes, Clermont, Chateauroux.

La perdita di 198,081 fr. e 10 cent. che abbiamo accennata cade sopra sei succursali, e sono Mulhouse, Avignone, Troyes, Angers, Rennes e Clermont.

— Per decreto imperiale, inserito nel *Moniteur* d'oggi, il duca di Belluno è nominato senatore.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

(Nostra particolare corrispondenza)

Torino, 15 febbraio.

Ieri partiva da Torino alla volta di Parigi il Cav. Massimo D'Azeglio antico presidente del consiglio. La sua gita non ha alcuno scopo politico, a quanto si dice, e limiterebbesi ad un viaggio di un paio di mesi nei quali egli visiterebbe Parigi e Londra.

Il presidente del consiglio l'accompagnava fino al corriere dove il sig. D'Azeglio prendeva posto per partire alle cinque di sera. Già da alcuni giorni dovevasi effettuare questo viaggio, ma gli avvenimenti di Milano l'hanno d'alquanto ritardato.

Ieri aveva pur luogo una corsa di esperimento sulla ferrovia da Torino a Savigliano che, dicesi, sarà aperta definitivamente al pubblico il 20 del mese corrente.

Il Parlamento si riposa, se non dai lavori, almeno dalle discussioni. Si discussero nell'ultima tornata i crediti suppletivi ai bilanci del 1851 e 52 quasi senza discussioni. L'unico dibattimento sollevatosi fu a proposito del credito domandato di 100 mila franchi pel tronco di S. Paolo. Però la Camera si accontentò delle spiegazioni date dal Ministero. Le spiegazioni date sono le solite: che forse si sarebbe potuto far più presto seguendo un tracciato alquanto più lungo, ma che posto che i lavori sono ricominciati di là bisogna condurli a termine, anche sull'incertezza in cui si sarebbe di trovare altrove terreni più opportuni di quelli.

L'opinione comune si è quella che il lavoro di S. Paolo sarà l'ultimo condotto a termine di tutta la ferrovia da Torino a Genova.

Il Questore ha pubblicato una proroga alla consegna degli emigrati residenti in Torino stante il loro numero considerevole che non permise di inscriverli tutti nei due giorni prescritti. La proroga spira col 20 del corrente febbraio.

Dicesi che gli arrestati siano 8 soltanto, però circa ottanta sono già incamminati verso Genova onde dirigerli agli Stati Uniti d'America. Si continuano sempre le indagini contro il dep. Depretis sospetto di aver tenuto nascoste armi in un suo tenimento presso la frontiera lombarda. Però credesi generalmente che non si verrà ad alcuna pubblica misura contro il suddetto.

In seguito ad alterchi avvenuti in un ballo in maschera il figlio del marchese Cavour ebbe una sfida con un ufficiale dell'esercito di cui ignoro il nome. L'avversario del sig. Cavour ne riportò una leggera ferita nella mano.

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza dell' avvocato Urbano Rattazzi.

Tornata del 14 febbraio.

La seduta si apre ad un'ora e mezzo.

Seggono al banco ministeriale Cavour, Cibrario, Buoncompagni, Ponza di S. Martino, Paleocapa, La-Marmora, Dabormida.

Serra F. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sulla legge relativa al Monte di riscatto di Sardegna, ed amministrazione del debito pubblico.

Sappa. Depongo sul banco della presidenza la relazione sul bilancio del dicastero degli affari esteri.

Segue la discussione per i crediti supplementari ai bilanci del 1851.

Valerio. Osserva che è necessario alla dignità del governo rappresentativo trovar modo che nei bilanci preventivi sieno con precisione scritte tutte le annue spese, così che i consuntivi stieno il più che si possa con quelli in istretta attinenza e nella somma totale e nelle singole categorie. La Camera dovendo venire alla votazione di crediti suppletivi, certamente scema la forza che debbono avere in se stessi i bilanci preventivi.

Ministro delle finanze. Io non disconvengo, che venire innanzi alla Camera per l'approvazione di crediti suppletivi si scema alquanto la forza di cui devono essere sempre accompagnati i bilanci preventivi, ma deve però riflettersi che in onta al più accurato studio non sempre può tutto prevedersi, essendo molte le spese non accertabili preventivamente. Vi sono spese che chiamansi d'*ordine* che si mettono in assetto coi bilanci consuntivi, ve ne sono altre che sono *produttive* derivanti dall'incremento delle industrie amministrate dal governo, ed in ultimo le *maggiori spese* che nascono per circostanze non sempre prevedibili.

La Camera indi approva le categorie tutte senza discussione, tranne quella che riguarda — Tronco da Villafranca a S. Paolo (maggiori spese) ll. 100,000.

Bosso. Mi occorre di chiedere al signor ministro dei lavori pubblici — 1. Se la spesa richiesta di ll. 100,000 sia stata effettivamente spesa per le opere urgenti e dopo il regio decreto; 2. Se con detta spesa si ottenne lo scopo per cui fu erogata; 3. Se il sig. ministro può ultimare l'opera del tronco S. Paolo colla spesa stabilita nella preventiva perizia che ascende a ll. 450,000.

Paleocapa dice che le 100,000 lire furono spese appunto per provvedere onde non avessero a verificarsi danni maggiori; che egli non potrebbe garantire che L. 50,000 abbiano a bastare, giacchè spesse volte ciò dipende da circostanze impreviste; ma che glie ne dà quasi certezza il non essersi più verificato nessun guasto dopo sospesi i lavori.

La Camera approva questa categoria, come le altre.

Cavour C., ministro di finanze e presidente del consiglio, presenta un progetto di legge tendente ad autorizzare il governo all'esercizio dei bilanci ed alla riscossione delle imposte per un altro bimestre.

Si discute l'approvazione del progetto di legge per crediti suppletivi del 1852.

Si passa quindi allo scrutinio segreto che riesce nullo per mancanza del numero legale dei votanti.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Relazione di petizioni.

Discussione del bilancio della Camera in comitato segreto.

Parigi, 12 *febbr.* — Si annunzia che lunedì l'imperatore aprirà in persona la sessione del 1853.

— Quattro delle persone arrestate la domenica scorsa furono rimesse in libertà ieri, e sono i sigg. Teodoro Pelloquet, Chareau, Chatard e Villemessant. Delle 40 persone comprese nella primitiva determinazione, non ne restano più al presente se non 12 in carcere.

— Il conte Colonna Walewski, ambasciatore di Francia in Inghilterra, è partito da Parigi per tornare a Londra.

— È stato spedito l'ordine alla squadra d'evoluzioni a Tolone di prendere il mare, per continuare i suoi sperimenti comparativi, che dovranno durare dieci giorni.

Brusselle, 11 *febbr.* — Le sezioni della Camera esaminarono i progetti di legge relativi: 1. al credito in favore del dicastero degli affari esteri per lo stabilimento di una legazione in Russia; 2. alla prorogazione della legge 7 gennaio 1837, sui premii per costruzione di navigli.

Madrid, 7 *febbr.* — Il tempo che è stato nebbioso tutta la giornata di ieri impedì d'agire al telegrafo. Nullameno, il ministero ha avuto notizie delle provincie di Toledo, di Palencia, di Burgos, d'Avila, di Ciudad-Real e di Guadalajara. Ovunque i candidati del governo hanno avuto la maggioranza. Nella provincia di Guadalajara tutte le nomine sono state ministeriali, tranne un solo collegio. A Valenza però l'opposizione trionfa: il ministero non avrà che due o tre collegi rurali.

Dopo domani sarà conosciuto a Madrid il risultato di tutte le elezioni.

Pare cosa certa che il ministero de' lavori pubblici debba esser soppresso. Le varie attribuzioni di questo dicastero saranno ripartite tra gli altri segretariati di Stato. Il consiglio de' ministri ha adottato questo provvedimento per misura d'economia.

La regina ha ordinato che i navigli greci siano considerati come i navigli nazionali in quel che si riferisce ai diritti di porto e di navigazione, per reciprocanza di quel che si fa in Grecia riguardo ai navigli spagnuoli.

— Si legge in una corrispondenza del *Times* che il maresciallo Narvaez ha risoluto di non recarsi a Vienna, ed ha chiesto al suo governo di essere sottoposto al giudizio di una corte marziale.

Londra, 11 *febbr.* — Alla Camera dei lords, seduta dell'11, il marchese di Clanricarde, amico politico del nuovo ministero, domandò che fossero depositati sul tavolo presidenziale i documenti che hanno tratto al ristabilimento dell'impero in Francia.

Alla Camera dei comuni, seduta pure dell'11, il signor Disraeli annunziò che si proponeva di chiedere al presidente del dicastero di controllo, sir Charles Wood, s'egli riconosceva per sue le parole che gli sono state attribuite ne' varii ragguagli, pubblicati dai giornali, d'un discorso che lo stesso sir Charles Wood avrebbe pronunziato in un pranzo pubblico dato a Halifax per celebrare la sua rielezione.

— Il *Globe* annunzia che l'ambasciatore di Francia e la contessa Walewska arrivarono l'11 a Londra.

— Si legge nel *Morning-Chronicle*:

Quel che dee appagare oggi gli uomini politici è che lord Palmerston è incaricato della organizzazione della milizia; che sir James Graham è a capo dell'ammiragliato, e che il sig. Sidney-Herbert è al dicastero della guerra.

Vienna, 11 *febbr.* — Il foglio ufficiale contiene un'energica smentita diretta alla *Presse* di Vienna, la quale aveva accusato il governo francese di avere eccitato le turbolenze di Milano.

Dispaccio telegrafico

Berlino, 12 *febb.* — La mozione Waldbott, favorevole ai gesuiti, fu reietta nella seconda Camera da 175 voti contro 123.

Borsa di Genova del 16 febbraio.

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
" " 1831 " 1 genn.	—	—	—	—
" " 1848 " 1 sett.	96	1/4	96	1/2
" " 1849 (*C. R.*) 1 genn.	95	3/4	96	—
" " 1851 (*Hambro.*) 1 dec.	94	1/2	94	5/8
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
" 1849 1 ottobre	770	—	—	—
" 1851 1 agosto	765	—	—	—
Cedole della Città di Genova ant.	96	50	—	—
" nuove (1849)	755	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1300	—	1302	—
Imprestito Romano	93	1/2	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—

Genova, 16 *febbraio.*

Oggi giunsero da Torino i seguenti dispacci del

TELEGRAFO ELETTRICO

Torino, 15 *febbraio.*

La Camera dei deputati nella seduta di oggi si occupò di relazioni di petizioni, e quindi si riunì in comitato secreto pel suo bilancio interno.

Dispaccio elettrico proveniente da Ciamberi.

Parigi, 14 *febbraio.*

L'imperatore aperse oggi alle Tuileries la sessione del senato e del corpo legislativo. I principali passi del discorso imperiale sono: Nuova riduzione dell'armata, 20,000 uomini, e proteste in favore della pace.

Quando la Francia, dice egli, esprime l'intenzione formale di stare in pace, bisogna credervi, perchè è assai forte per non temere e in conseguenza per ingannare nessuno. La posizione finanziaria è migliore che da 20 anni.

Madrid, 10 *febbraio.*

Si conosce il risultato di 303 elezioni; 244 al governo, e 59 alle opposizioni riunite, restano 34 a conoscersi.

Prussia. Assicurasi che la Prussia non avendo potuto ottenere il rimborso delle somme anticipate a Assia-Elettorale risolse di sequestrare la parte di questo stato nelle rendite del Zollverein del 1852.

Fondi Pubblici.

Parigi, 15 *febbraio*

4 1/2 per °/o	aperto a .	—	—	105	70
	chiuso a .	105	80	105	60
3 per °/o	aperto a .	—	—	80	15
	chiuso a .	80	25	79	90
5 per °/o Piem. (*C. R.*) .		—	—	—	—
5 per °/o id. (*Hambro*) .		—	—	—	—

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente.*

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor

ANNO V. — Giovedì 17 Febbraio 1853. — N.° 1040

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 6 50	Ln. 12 —	Ln. 22 —
Sino ai confini	» 8 —	» 15 —	» 28 —
Per Toscana	» 10 25	» 19 50	» 37 —
Per Francia	» 11 —	» 21 —	» 40 —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.

Le associazioni si ricevono

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — in Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

AVVISO

Per nostra giustificazione facciamo sapere ai Signori Associati così alle Poste (massime della Riviera di Ponente) come in città, che il ritardo della pubblicazione occorso questi giorni provenne da cagioni, che speriamo di poter presto ovviare.

SOMMARIO

L'IDEA

Il Professore di diritto Ott scriveva or sono nove anni nel Prolegomeno della sua bell'Opera *Hegel et la Philosophie Allemande:* « Se si spogliasse la filosofia germanica di « quel misterioso inviluppo, con cui si co- « pre, agli sguardi dei nostri concittadini, « cadrebbe issofatto quel prestigio che la « circonda; e allora si apprezierebbero al « giusto loro valore coteste idee, che tanti « e tanti preconizzano alla giornata senza « averle studiate abbastanza » (1).

Altrettanto vuol dirsi delle sublimi follie del Mazzini. Rompete il magico incanto, con cui questo Genio della distruzione offre alle nazioni sotto il manto di libertà la più terribile delle schiavitù, la schiavitù dell'errore; spogliate i suoi concetti di tutta quella sonante fraseologia, che ad ogni linea vi ripete *Dio*, *fede*, *umanità*, *nazionalità*, *patria*, *associazione*, *solidarietà*, e simili; e non troverete che un ammasso di assurdità, di menzogne, di bestemmie, indegne nonchè di cattivar l'intelletto, ma neppure di fermar l'attenzione d'un uomo serio e giudizioso.

I più si ostinano tuttavia a riguardare il Campione dell'Idea come un gran visionario politico, e nulla più. Oh, se avessero meditato alcun poco i suoi scritti, ne porterebbero ben altra sentenza! Vedrebbero che non si tratta solo di togliere al Papa la sovranità temporale di Roma: vedrebbero che dietro al fanatismo politico si cela un tremendo fanatismo anti-religioso; che questo e non quello è supremo suo intendimento; che di qui principalmente muovono le sue ire, le speranze, i timori; vedrebber o in somma, che questo preteso rigeneratore dell'Italia, non solo non è cattolico, ma non può dirsi nemmeno cristiano, nemmeno Deista, e che in realtà cammina al più sfacciato Ateismo. L'*autolatria* l'adorazione di sè, ecco, secondo osserva mons. Malou, l'ultimo grado, cui l'empietà possa arrivare (2). Ed è precisamente a questo termine, che tende tutto il sistema della *nuova religione*, che annunzia il Mazzini in cento luoghi dei suoi scritti.

Parlando una volta il Lerminier di quella scuola torbida e tenebrosa, che si agitava nella Germania sotto le inspirazioni di Hegel, presagiva il culto nuovo e tutte le stramberie umanitarie, sulle quali ha portato il Mazzini, con associarvi di giunta il musicale accompagnamento delle campane a stormo, delle ferali grida di morte, degli orrendi conquassi, del tonfo spaventoso di tutto il vecchio edifizio: « La scienza (così il professore francese) « non si scuote invano « sull'altra sponda del Reno: essa costrurrà « un *culto nuovo*.... l'idealismo *germanico* « prepara la *religione*, che succederà al « cristianesimo (3). Questa proposizione è « d'una verità evidente, purchè dove è detto « *succederà*, tu legga invece *pretenderà di* « *succedere*. La *religione-umanità* (4), la *religione-democrazia* (5), la *religione-rivoluzione* (6), la *religione universale dell'umana specie* (7), la Chiesa universale *dell'umanità* (8), la *Santa Chiesa dell'avvenire*, la Chiesa dei liberi e degli *eguali*, la *Chiesa che immedesimandosi colla vita dell'umanità non avrà nè Papa, nè laici* (9), la *Chiesa rinnovata*, *popolare*, *dell'avvenire* (10); tutte queste espressioni o formole diverse di religione o Chiesa, che il Mazzini si è affaccendato le mille volte di promettere come un *regalo* all'Italia, e per essa al mondo universo, quasi la *sola* religione dell'avvenire, non sono niente meglio che quel mostruoso *bisticcio* che si trafora per tutto sotto forma di *religione dell'avvenire*, di *religione umanitaria* negli scritti della scuola razionalista, panteista, atea della Germania.

Egli è vero pur troppo, giusta la riflessione d'un recentissimo scrittore francese, il sig. Barbey d'Aurevilly, che alla fine dei conti « non si tratta oggidì, nè vi possono « essere che due tesi di fronte: la tesi del- « l'Autorità (che implica Dio) con tutte « le sue conseguenze; e la tesi della Li- « bertà (che implica l'uomo senza Dio) « con tutte le sue » e che tutto il resto « non è che garbuglio, complicazione, con- « fusioni, oscurità, problemi (11). » Ma è vero altresì, che tutti questi *rifabbricatori dei mondi*, com'egli si piace appellarli, *tutti questi architetti di utopie, che se ne vengono a costrurre, sulla tavola rasa d'un piccolo foglio di carta, il loro piccolo scacchiere sociale*, sebbene non giungeranno mai ad aver piglio sulle masse, se non in quanto ripetono *Libertà*, *Libertà*, poichè *i popoli anche i più corrotti hanno un buon senso originale, che resiste al cattivo senso della scienza* (12), pure il carattere proteiforme e apparentemente religioso dei loro sistemi fa cadere nel laccio gli incauti, e guadagna alla rivoluzione uomini non pochi di cuore e d'intelletto.

Se ciò non fosse, come mai il Mazzini, il quale, a detta dell'Autore del *Saggio intorno al socialismo*, « è forse il più po- « tente intelletto che i settarii possedano « in Europa nell'arte di aggirare i creduli, « e di entusiasmare e dirigere i gianniz- « zeri della demagogia (13) » insisterebbe tanto nel ribadire le più stravaganti teorie sul rinnovamento religioso che si prepara? Egli è pur nei *Ricordi dei Fratelli Bandiera* (1844) che annunzia l'*epoca nuova*: « l'epoca che avrà per termine dominatore « di ogni sua attività l'*uomo collettivo*, « l'umanità. » Ivi afferma gravemente che: « Tentennante fra il dispotismo del Cat- « tolicismo e l'anarchia del Protestantismo « —..... il mondo invoca e presente una « nuova e più vasta Unità che congiunga « in bella e santa armonia i due termini « *Tradizione* e *Coscienza* oggi in cozzo fra « loro. — Una Unità che rannodi le sette « diverse in un solo popolo di Credenti, « e di tutte le chiese, chiesuole e cappelle, « innalzi l'immenso Tempio, il Panteon « dell'Umanità a Dio: — Una Unità che « di tutte le rivelazioni date a tempo da « Dio al genere umano, componga l'eterna « progressiva Rivelazione del Creatore sulla « sua creatura (14) ». E notate che subito aggiunge: « Questo, a chi ben guarda, « è il problema vitale che agita, o gio- « vani, il mondo d'oggi, *tutte le quistioni* « *politiche, che paiono esclusivamente som-* « *movere le nazioni, non potranno acque-* « *tarsi che nella soluzione di quel pro-* « *blema* ». E perchè mai, o magnifico. Vate del tempestoso avvenire? Perchè, risponde: « Voi potete uccidere pochi uomini, ma « non l'idea. L'idea è immortale. L'idea « ingigantisce fra la tempesta, e splende a « ogni colpo, come il diamante, di nuova « luce. L'idea s'incarna più sempre nell'U- « manità. E quando voi avrete esaurito « l'ira vostra e la vostra brutale potenza « sugli *individui* che non sono se non pre- « cursori, l'idea v'apparirà irresistibile, « nella maestà popolare, e sommergerà « sotto l'onda oceanica del futuro i vostri « nomi e fin la memoria della vostra re- « sistenza al moto delle generazioni che « Iddio commove (15) ».

Poffar del mondo, l'Idea! Ma che cosa è mai questa *idea*? Voi andreste errati, se avvisaste per avventura che qui s'intenda parlar solamente della potenza che esercita bene o male, a diritto o no, ciò non importa, sulle sorti dell'umanità un pregiudizio, un errore, un principio che sia invalso nell'opinione delle maggioranze. Oh l'*idea* è ben altra cosa nel concetto del Mazzini, e della sua scuola. L'*idea* è Dio, l'*idea* è l'uomo, l'*idea* è il mondo, l'*idea* è l'umanità, l'*idea* è, se fosse possibile, qualche cosa di più di tutto questo. L'*idea* è la chiave di tutto un sistema, che tende a subbissar il mondo, a rinnovarlo dopo averlo fatto passare di mezzo all'acqua ed al fuoco, che mira ad ergere sulle rovine di tutte le religioni esistenti la religione nuova dell'Umanità, la *religione assoluta*, il panteismo, l'*ateismo*. Se volete averne la chiave mettete a confronto Mazzini ed Hegel, quell'Hegel, del quale disse a ragione il Lherminier. « Tutto comprendere « per tutto spiegare: obbligare la realtà « tutta intiera a ricevere dal suo pensiero « il suo valore e la sua esistenza; invi- « luppare l'universalità delle cose nella lo- « gica; tutto riassumere come *per prepa-* « *rare tutti gli elementi del pensiero ad* « *una rivoluzione inevitabile:* ecco l'opera « di Hegel (16). » Vedendo allora come questo nebuloso sistema dell'*idea* non sia che la più *matta spiegazione del domma cattolico della Trinità*, *la negazione di Dio*, la *divinizzazione dell'uomo*, intenderete il perchè questi moderni prestigiatori del *progresso*, spinti da un genio veramente infernale, per una parte propongano a meta dei loro sforzi uno scopo, che nella sua ultima evoluzione è sempre *indeterminato*, per l'altra si facciano piaggiatori e idolatri del popolo. Del popolo hanno bisogno per compiere le loro brutali vendette. Perciò lo proclaman *divino*. « Niuno esaltò si altamente « il popolo come il Mazzini, che tal nome « volle fare reverendo e tremendo in terra, « come Dio lo è in cielo, e gli assegnò « l'impero del mondo e la comunicazione « diretta colla Divinità senza intermezzo « di preti, nè di maestri o reggitori, colla « sua formola sì frequente *Dio e il popolo*, « e col suo grido di libertà e d'indipen- « denza democratica (17). » Dell'*idea* hanno bisogno per compiere i loro disegni di *distruzione*: « Quindi, come dice lo « Staudenmayer, un acceso amore per l' « indeterminato, la smania di tutto dissol- « vere, di tutto fare vacillante ed incerto « per collocare la meta in un nuvoloso av- « venire, al cui conseguimento sia unico « mezzo la *distruzione* (18).

---

(1) Ott — *Hegel et la philosophie Allemande*, Paris 1844, pag. V.

(2) Malou — *La lecture de la Sainte Bible en langue vulgaire*, Louvain 1846, tom. 2, pag. 410.

(3) Lherminier — *Au delà du Rhein*, citato dall'autore del *Saggio intorno al socialismo.*

(4) Mazzini — *Dal Papa al Concilio* nell'*Italia del Popolo*, fascicolo 2, pag. 135. « La religione è l'*umanità*. »

(5) Lo stesso — *I sistemi e la Democrazia*, p. 137. « Quando la Democrazia sarà religione avrà celere e sicura vittoria: non prima. »

(6) Lo stesso — *Pensieri ai Sacerdoti Italiani* nell'*Italia del popolo*, fascic. 8, pag. 148; « La ri- » voluzione è dunque per noi...... una missione alta- » mente religiosa. »

(7) Lo stesso negli *Scritti Letterari di un Italiano vivente*, tom. 3. *Scritti minori di Dante*, pag. 354.

(8) Lo stesso — *Pensieri ai Sacerdoti Italiani*, pag. 149 del fascic. 8 dell'*Italia del popolo.*

(9) Lo stesso — *Ivi*, pag. 147.

(10) Lo stesso — *Ivi.*

(11) Jule Barbey d'Aurevilly — *Les prophètes du passé*, *Introduction*, pag. XXIX, Paris, 1851.

(12) Lo stesso — *Ivi*, pag. XXX.

(13) *Saggio intorno al Socialismo*, Torino 1851, Tipografia Zecchi e Bona, pag. 332.

(14) Mazzini — *Prose* ediz. di Firenze 1848, pagine 113.

(15) Lo stesso — *Prose* pag. 115.

(16) Lherminier — *Au delà du Rhein*, tom. II, pag. 137, 138.

(17) *Saggio intorno al Socialismo*, pag. 331.

(18) Staudenmayer — *Zum religiosen Freiden.*

BIBLIOGRAFIA

ERRORI DI LUIGI DESANCTIS

SUL DOMMA DELLA CONFESSIONE.

(Puntata Seconda)

Noi troviamo in primo luogo, che l'autore ben penetrato della necessità di un tribunale inspirato da Dio, e perciò infallibile, che spieghi le Sante Scritture, senza del quale altro non sarebbero queste, che una lettera morta, capace quindi di ricevere dalla ragione umana soggetta alle più stravaganti illusioni i più contradditorii e mostruosi significati, lo espresse energicamente così (pag. 21): « Per conoscere quali nella Bibbia siano le proposizioni dommatiche, è richiesto l'intervento d'un tribunale supremo, che, per l'autorità infallibile ricevuta dal Fondatore di nostra religione, pronunzi all'uopo nelle materie, concernenti la fede ed il costume. Un siffatto tribunale non è certamente lo spirito privato, cioè, l'intendimento parziale dell'uomo, non sono le varie chiese protestanti, perchè venute di fresco sulle scene del mondo, e prive per le molteplici e quotidiane loro dissensioni dei caratteri d'immutabilità, e di universalità. Resta che tale prerogativa risieda nel magistero cattolico stabilito da Cristo come fondamento e colonna di verità, affinchè noi non siamo, quai pargoli vacillanti, raggirati da ogni vento di dottrina (Ephes. 4).. Chè, in caso contrario, i libri santi diverrebbero un semenzaio di mitiche e poetiche invenzioni, dove la fantasia troverebbe di che solazzarsi a suo bell'agio, e compiacersi degli errori suggeritile dalla perversità delle passioni. Nè altra società sarebbe, al dire del celebratissimo Melchiorre Cano, più stoltamente organata, quanto la vera Chiesa di G. C., cioè, quella che Egli riscattò col proprio sangue per renderla santa ed immacolata. I vaneggiamenti dei razionalisti non hanno forse la loro sorgente nella negazione di questo principio d'autorità, a cui i settari del secolo decimosesto aveano sostituito il libero esame? Osserviamo a che sia ridotto il codice biblico nelle mani di costoro! Essi lo hanno travisato, contorto, mutilato, e fattolo a brani, ondechè calzerebbe a capello volgere loro le medesime censure, che lanciava Girolamo con quello stile robusto che gli è proprio agli eretici del suo tempo: — « L'intelligenza della Sacra Scrittura è quella che tutti comunemente si arrogano. Questa la donna garrula, il vecchio rimbambito, il parolaio sofista, e quanti altri vi ha, presumono di sapere, lacerano, ed insegnano altrui prima di apprenderla — (epist. 53) ». Al qual proposito ci ricorda di quell'*opera* esimia, che è l'*analisi dell'esame critico del signor Fréret* dello Spedalieri, il quale nel secondo tomo, dopo di aver provato, diremmo geometricamente, contro i sociniani e i protestanti, doversi ammettere il tribunale infallibile della Chiesa Cattolica nell'esposizione della Sacra Scrittura, aggiunge in *nota* questa, quanto profonda, altrettanto verissima sentenza: « La rivelazione è un *alleanza*, che Iddio vuol fare cogli uomini; dunque esige un *ambasciatore*, il quale la proponga a nome di Dio, e colla autorità infallibile di Dio. Ma questo ambasciatore non può essere nè la ragione naturale, nè lo spirito privato pe' motivi qui ampiamente spiegati (*leggasi tutto l' articolo IV*): debb'essere onninamente la Chiesa ». Ove cade in acconcio far osservare col nostro autore, in che cosa precisamente consiste la divergenza e la lotta, che vige sì viva a giorni nostri tra i veri cattolici, detti per ischerno i clericali, e i liberali o libertini. « Il gran punto di divergenza delle idee del clero da quelle di molti liberali, dice il Negri a pag. 152, sta solo in ciò, che questi vorrebbono una società razionalista, sottratta all'impero della divina autorità, laddove il primo ne stabilisce per base il verbo rivelato, esposto ed insegnato con infallibile criterio dalla Chiesa Cattolica. Nella società degli uni l'orgoglio, l'egoismo, la licenza ne guasterebbero ogni bene, e vi produrrebbero i più orribili scompigli: in quella dell'altro i reggimenti civili sarebbero raccomandati al più fermo appoggio che desiderare si possa. A questo, in ultima analisi, batte la lotta tra il mondo e la Chiesa ».

Ma la Chiesa di Gesù Cristo, che non crea, ma *custodisce* le cattoliche verità, si appoggia alla tradizione. Della quale l'autore, parlando *in generale*, discorre dottamente così (pag. 51): « Si dice che la tradizione sia il legame del presente col passato, e che rigettarla sia un distruggere la storia dell'umanità. Egli è verissimo. Imperciocchè se noi vogliamo essere fatti conscii di ciò che accadde in tempi anteriori a quelli che viviamo, ci è mestieri rintracciare il filo che congiunge un secolo all'altro, ed unisce gli avvenimenti nella rapida loro successione. Senza tradizione la vita dei popoli come quella degli individui, è un sogno. La tradizione ci dà coscienza dell'identità e della continuità della nostra esistenza. Perchè essa fa le veci d'una potenza che s'intromette fra i diversi intervalli, che separano le epoche, le generazioni, i fatti, e quasi d'altrettante anella ne compone una sola catena, ci dichiara la nostra origine, destinazione, obbligazione morale e sociale che ci unisce in una universale famiglia col restante degli uomini. La tradizione adunque è un elemento neccessario in tutte le cose del vivere umano. « Perciò, per non essere affatto scettici e pazzi da catena, i protestanti non pensarono mai a rinunziare alla tradizione in generale, come rinunziarono, o dissero di rinunziare (in contraddizione sempre con se stessi) alla tradizione divina. La quale nelle cose di Religione « è la luce, soggiunge il Negri, e la interprete dei dommi che ci vennero rivelati. Tanto più (*si noti bene come la divina tradizione* in qualche modo primeggi nella *stessa Sacra Scrittura*), che la rivelazione del nuovo Testamento sulle prime si appoggiò tutta sulla medesima (*tradizione*), avvegnachè Cristo nulla scrisse, nulla scrissero il sette dei dodici Apostoli. Essi pubblicarono realmente i loro insegnamenti, e *la Chiesa primitiva stette col solo sussidio della tradizione*, ricevendo cioè, gli uni dagli altri il deposito, che fedelmente conservavasi della dottrina rivelata. Gli Evangelisti comparvero dopo. *La parola trasmessa di bocca in bocca precedette la scritta* (*e ciò anche nell' antico Testamento, ove per più di due mila cinquecento anni da Adamo a Mosè non fuvvi ne' pochi eletti che la divina tradizione*, *la quale* (*Sacra Scrittura sia del vecchio che del nuovo Testamento*) fu una conferma, un suggello della prima. Quando il Desanctis celia sulla tradizione, quasichè per essa debba ammettersi un' altra parola di Dio, oltre la Bibbia, egli non sa ciò che si dica; perchè è la stessa parola di Dio, la quale poi fu raccolta negli scritti, *ed in alcune sue parti non consegnata ai codici trapassò intatta sul solo ministero orale*.» Noi ci passeremo dell'applicazione fatta dall'autore di questo fondamentale principio al dogma della Confessione, ove dimostra, cominciando da S. Clemente del primo secolo e venendo fino ad Innocenzo III del 1215, cui il Desanctis attribuisce l'istituzione della medesima, la costante tradizione, avendo noi di ciò altra volta ampiamente trattato.

Non tralasceremo però di notare col teologo Negri; 1. che la confessione de' peccati *in qualche modo* fu sempre e cominciò con Adamo; 2. come si ammette anche dai scismatici e dai pagani. Ecco ciò che dice sul primo (pag. 128): « Adamo ribelle a Dio, e Iddio prima di perdonargli esige da lui la confessione del suo fallo. Il popolo ebreo riceve questo ordinamento nei numeri (cap. 5, vv. 6, 7): — Allorchè un uomo, o una donna cadranno in qualche colpa, confesseranno il loro peccato. — Non arrossite, soggiunge lo Spirito Santo nell'Ecclesiastico (cap. 4, v. 31), di confessare i vostri mancamenti. — Nè si opponga, che i testi citati provano la sola necessità di accusarsi innanzi a Dio. Il protestante Grozio nei commenti sopra S. Matteo crede probabilissima l'opinione di quelli, i quali sostengono, che gli ebrei facevano una confessione particolare dei loro peccati ai sacerdoti. Alla quale interpretazione dà forza la frase dell'inspirato scrittore di non sottomettersi *al primo arrivato per la confessione delle colpe* (ivi). Nel Levitico s'ingiunge a colui che ha peccato, di confessarsi, e di offerire una vittima. Il codice caldeo e l'ebraico traducono il versetto così: — Egli confesserà in che ha peccato. — La versione dei Settanta dice.: — Egli manifesterà, rivelerà il suo fallo. — L'erudito Bartolocci nella grande Biblioteca Rabbinica (part. 1, pag. 451) afferma, che il sacrifizio era preceduto dalla confessione, e la confessione si faceva all'orecchio del sacerdote. Il celebre Rabbino David Kimchi si avanza oltre asserendo, che non solo era necessaria una tale confessione, ma che senza di essa tornavano inutili i sacrifizi, perchè l'efficacia di questi consisteva nella confessione del peccato, e nel pentimento. Tralasciando altre testimonianze rabbiniche per dimostrare che la confessione era uno dei punti essenziali della religione giudaica; ci restringeremo a richiamare a mente ciò che si legge del Battista, a cui accorrevano le turbe per deporre innanzi a lui le loro colpe, e quello che è espresso nel Levitico (cap. 14, v. 21), allorchè nel giorno della solenne espiazione il sommo sacerdote, mettendo le mani sul capro emissario, — confessava tutte le iniquità dei figliuoli d'Israello. — Il Talmud di Gerusalemme rapporta una formola di preghiera e di confessione, che il gran sacerdote pronunziava in quell' occasione a nome del popolo. Che siffatta pratica siasi conservata da questo popolo dopo la promulgazione della legge evangelica, ce ne persuade l'antico libro *Beth Midôlh*, in cui si dice, che il penitente deve confessare chiaramente e nettamente tutto ciò che vi ha di turpe e di sregolato nelle sue azioni, e che senza una tale accusa non può riconciliarsi con Dio, perchè non è punto sincero il suo pentimento. Il Talmud prescrive ai Rabbini di accostarsi al moriente, e di volgergli questa parola, — confessati. — Nel libro *dei Santi* rinomatissimo appresso la setta giudaica (vedi il Morino pag. 135) s'insegna, che quando alcuno vorrà fare penitenza, è tenuto di consultare i Rabbini sui mezzi che deve impiegare, e perciò fare loro una confessione secreta di tutte le sue malvagità. Gioanni Buxtorf avverte, che al letto di morte si usa da essi la confessione al paro di noi. »

E del 2.°, parlando in primo luogo dei greci scismatici a pag. 79, dopo aver esposta la Tradizione Cattolica, soggiunge: « Ma che più? Quasi da nove secoli i greci scismatici si divisero dalla Romana Chiesa. Eppure essi, così acri nel rimproverare i latini di leggerissime mutazioni introdotte nel reggimento disciplinare, essi, che non vollero a niun patto piegarsi ad alcuni dei nostri riti, non mossero dubbio di sorte sul domma della sacramentale confessione, e come la praticarono in ogni stagione, così l'hanno ora comune con noi. I russi appartenenti alla setta scismatica si confessano eglino pure. Ma avrebbero questi settarii oculatissimi nel cercare appigli onde incriminare la Sedia Pontificale, piegato volenterosamente il collo ad una pratica nuova e molesta inventata da pochi monaci, siccome va spacciando il Desanctis, e tradotta in uso da un Papa, di cui sono inveleniti nemici? Non che fare richiami ad un cangiamento sì notabile nella dottrina cattolica, per cui s'imprendeva ad ergere in domma la necessità della confessione, sarebbersi congiunti di buon animo coi latini per subire un giogo, al quale l'orgoglio umano è spinto per natura sua a ricalcitrare? No certo. Devesi adunque assegnare una causa di siffatta credenza universale, ed accettata anche da quelli che sono fuori della nostra comunione, una causa che preceda per ragione di tempo e di origine il Concilio Lateranense, e risalga al secolo degli apostoli. Quale sarà questa causa? L'instituzione divina. Ciò che si trova *uno* appresso tutti, non fu erroneamente inventato, ma divinamente stabilito, esclama Tertulliano.» L'autore ha qui un'intessante *nota* storica in prova di quanto asserisce dei greci scismatici, di cui per amore di brevità ci passeremo. Ma non possiamo egualmente omettere uno squarcio d'una recentissima Orazione Apologetica della confessione, letta in Torino da mons. Losana Vescovo di Biella, già missionario negli infedeli, in cui tocca della pratica della confessione presso le chiese orientali, o decadute, od erranti dalla cattolica fede in questi eloquenti accenti: « *Delenda Carthago*, ripeterono i vandali e i saraceni dopo Catone il vecchio, *delenda Carthago*, e l'emula di Roma fu rasa al suolo per la seconda volta; e su quel suolo desolato passeggiando io, or son pochi anni, cercava indarno col mio sguardo attonito la città dai settecentomila abitanti, e la sede dei Cipriani, dove si raccoglievano da ben centoventi vescovi a Concilio; era un deserto; non più un'eco cristiana; appena qualche avanzo d'un acquedotto ne indicava il luogo; tesori e monumenti tutto fu sepolto sotto quelle rovine: ma da quelle rovine vi scampò il domma della confessione, che i fuggenti portarono seco, e gelosamente serbarono nella vicina Tunisi da loro fondata, dov' io lo rinvenni professato e accetto. Dall'Africa passato in Asia visitai Antiochia, la prima Sede di Pietro, e dove pei primi si ebbero nome i cristiani, la trovai ridotta ad un meschino villaggio e senza cattolici; ma ritrovai la sacramentale confessione presso gli scismatici greci, come vi era presso i nestoriani eretici nella Mesopotamia, presso i Caldei a Ninive, e i Cofti in Egitto. Ma, e da chi dunque l'ebbero essi mai tal domma di fede, che vuolsi sì duro, sì ingrato, sì tiranno in pratica? Da noi cattolici! No, è impossibile, è assurdo il solo supporlo; essi rispondono essere sempre stata presso di loro la Confessione. Dunque! dunque il buon senso dirci dovrà, che una istituzione di tal fatta, di cui non si conosce l'autore, che sempre fu, e costantemente e universalmente praticata, esser non deve, esser non può che divina, non essendosi potuto introdurre, nè tanto men mantenere ove non fosse opera di Cristo, promulgata dagli Apostoli. » Aggiunge finalmente il Negri de' Gentili (pag. 130): « Nei Gentili, secondo ammette lo stesso Voltaire nella sua storia generale, non è falso affermare, che si rileva una qualche traccia di confessione. Per iniziarsi ai misteri eleusini ricercavansi sacrifizi espiatorii, purificazioni, ed una verace *confessione* (l'espressione è di Voltaire). Oltre Voltaire, il Barone di Sainte-Croix nelle ricerche sui misteri del Paganesimo osserva, che in Grecia e nell'Asia chiunque fosse agitato per delitti commessi, si liberava dalle sue inquietudini soggettandosi all'esame d'un sacerdote chiamato *uditore*. Per ciò che spetta i moderni pagani, siamo ragguagliati dal Lasteyrie, dall'autore delle lettere edificanti, dal Turpin, dall'abate Dubois, che nel Perù, nella China, nel Giappone, nel Tibet, nella Persia, sono in uso non poche cerimonie religiose, nelle quali ha luogo la confessione.

Il P. Lecomte, famoso missionario, narra che i Mandarini Chinesi devono tratto tratto accusarsi sinceramente e con umiltà dei mancamenti secreti e pubblici, di cui si rendettero colpevoli nell'amministrazione del loro impiego. Gli storici Spagnuoli riferiscono, che i Peruviani usano una confessione, che è per poco differente dalla nostra. Nel Giappone gli eremiti, ossia i confessori, conducono i penitenti in luoghi deserti, e gli sforzano a percorrere le balze attenendosi a rami di alberi. Dopo averli orribilmente affaticati, prescrivono loro di fare l'esame in un atteggiamento assai penoso. Alcuni colpi di bastone accrescono loro il dolore, e quindi sospesi come in un'altalena in mezzo agli abissi, sono costretti di confessare i peccati in modo, che tutti gli astanti comprendano la confessione. Se il penitente vacilla, o s'infinge, o mente, si dà il tratto a quell'ordigno, e l'infelice cade nel precipizio. Dai fatti sovraccennati è a conchiudersi, che essendo la confessione, con qualche modificazione nelle forme, in vigore presso tutte le nazioni, vuolsi avere siccome una condizione necessaria per ottenere il perdono delle colpe. Tale fu in ogni stazione; nè altronde poteva derivare che da una rivelazione primitiva diffusasi dappertutto, e legata al domma della caduta dell'uomo; onde questi dovette, e deve per mezzo della confessione manifestare il suo pentimento, se vuole rientrare nella grazia del suo Signore ».

MISCELLANEA

Un museo di nuovo genere a Madrid.

Un museo unico nel suo genere è stato testè aperto al pubblico di Madrid. Questo museo, appartenente al duca d'Hijar, è composto della completa collezione dei costumi di cui da quattro secoli tutte le regine di Spagna si vestirono il giorno dell'Epifania.

Ora si saprà che vuole usanza nella Spagna che a questa festa la regina regnante si abbigli interamente di nuovo, e che in virtù d'un privilegio, che risale ad epoca immemoriale, tutti gli abiti vestiti dalla sovrana il giorno dell'Epifania appartengono di pien diritto al capo della famiglia ducale d'Hijar, al quale debbono essere solennemente rimessi.

Questa cerimonia ebbe luogo il 27 dello scorso gennaio per la toeletta che la regina Isabella II portava all'ultima Epifania.

Questa toeletta, composta d'una veste di raso bianco coi volanti di color lilla, d'un velo coi merletti, d'un cappellino, guanti, fazzoletti, sottane ecc., è stata trasportata da due commissarii regii in una carrozza reale, scortata da un distaccamento di alabardieri, al palazzo del duca d'Hijar, il quale, secondo l'usanza, l'ha ricevuta nella sua gran sala, ove stava attenden-

dola seduto sotto un baldacchino in gran tenuta di luogotenente generale, ed attorniato da tutta la sua famiglia.

Egli ha fatto immediatamente collocare il costume nella sua magnifica galleria, ove già stanno quelli delle altre regine, ed ha quindi ammesso il pubblico ad ammirare questa curiosa collezione.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

S. M., in udienza del 2 corrente mese, ha confermato, pel triennio scadente coll'anno 1854, il prof. cav. Cantù senatore del regno, a membro ordinario di elezione del Consiglio superiore di sanità, ed ha nominato nella stessa qualità il prof. cav. Lorenzo Girola in sostituzione del cav. Berruti, il quale, confermato nel 1850, ha compito il triennio prescritto dal R. Decreto 24 luglio 1848.

S. M. ha pure determinato nella medesima udienza di riconfermare per tutto il corrente anno i membri straordinari tanto del Consiglio superiore, quanto dei consigli di sanità; nominando nella successiva udienza del 9 di questo stesso mese l'anzidetto prof. cav. Berruti a membro straordinario del medesimo Consiglio superiore.

— S. M., in udienza del 2 corrente, ha fatto le seguenti nomine nel Corpo della Guardia Nazionale del Regno, cioè:

Ansaldi Guglielmo, capitano d'armata in ritiro, maggiore del battaglione comunale di Bene;

Accossato Giuseppe, maggiore del secondo battaglione quarta legione di Torino;

Mosca Angelo, id. del battaglione mandamentale di Biella;

Gibello Giovanni, id. del primo battaglione mandamentale d'Andorno;

Gerodetti Nicola, id. del secondo battaglione id. id.;

Cerruti Secondo Alberto, id. del battaglione mandamentale di Bioglio;

Prario Ferdinando, id., id., id. di Candelo;

Zola cav. Giovanni Maria, id., id., id. di Cavaglià;

Rosazza Pietro, id. del primo battaglione id. di Cossato;

Boggio medico Giovanni, id. del secondo battaglione id., id.;

Avondo Carlo, id. del battaglione id. di Crevacuore;

Piacenza Gregorio, id., id., id. di Graglia;

Fiorone Donato, id., id., id. di Masserano;

Vineis Eugenio, id., id., id. di Mongrando;

Crole Vincenzo, id. del primo battaglione id. di Mosso Santa Maria;

Prina Giacomo, id. del secondo battaglione id., id.;

Scaravelli Marcello, id. del battaglione id. di Saluzzola;

Borelli Francesco, id., id., id. di Mombello;

Pierone Marcello id., id., id. di Gabiano;

Della Sala Spada Eugenio, id., id., id. di Tonco;

Servo Pietro, geometra, portabandiera del battaglione mandamentale di Biella, col grado di sottotenente;

Corte Carlo, farmacista, id. del primo battaglione id. di Andorno id.;

Cossa Carlo, id. del secondo batt. id., id. id;

Cuniberti Giuseppe, geometra, id. del battaglione id. di Bioglio id.;

Scanzio Giovanni, id., id., id. di Candelo id.;

Tua Bernardino, speziale id., id., id. di Cavaglià id;

Angiono Emilio, id. del primo battaglione id. di Cossato, id.;

Mino Giovanni, id. del secondo battaglione, id., id., id;

Bozio Domenico, medico, id. del battaglione id. di Crevacuore id.;

Bullio Agostino, id., id., id. di Graglia id.;

Bona Giacomo, id., id., id. di Masserano id.;

Roberto Onorato, id., id., id. di Mongrando id;

Ormezano Atanasio, id. del primo battaglione, id. di Mosso Santa Maria id.;

Catella Gaspare, id. del secondo battaglione id., id., id;

Cavaglià notaio Alessandro, id. del battaglione id. di Saluzzola id.;

Ingaramo Giovanni, id. id. id. di Mombello id.;

Pagliano Francesco, id. id. id. di Gabiano id.;

Bonazzi Luigi, id., id., id. di Tonco id;

Germano caus. Ubertino, aiutante maggiore in secondo del battaglione mandamentale d'Azeglio col grado di luogotenente;

Traverso Luigi, id. del battaglione comunale di San Pier d'Arena id.;

S. M., nella stessa udienza, ha pure conferito il grado di sottotenente nella Guardia Nazionale, finchè rimarranno in esercizio delle loro funzioni, a Noli Giovanni Battista, segretario del consiglio di disciplina del primo battaglione terza legione di Genova, ed a Cavi glia Vincenzo, relatore aggiunto presso il consiglio di disciplina del terzo battaglione seconda legione pure di Genova. (*G. P.*)

Torino, 15 *febbraio*. — La Camera dei deputati, nella seduta di quest'oggi, si occupò di relazioni di petizioni.

— Scrivono da Novara alla *G. Piem.*

Il dottor collegiato teologo *Cavalleri*, promosso da questo Collegio Nazionale a direttore spirituale in quello di Genova, lascia in questa città tale desiderio di sè, che la sua perdita è riguardata come una specie di sventura pel detto Istituto, che è senza dubbio uno dei meglio avviati del regno. Il prof. *Cavalleri* a molta dottrina accoppiava una squisita gentilezza di modi, una rara dolcezza di carattere e una irreprensibile condotta.

Roma, 11 *febbr.* — S. M. il re Massimiliano II di Baviera, incognito sotto il nome di conte di Werdenfels, ieri sera partì alla volta di Napoli.

— Il sig. generale di divisione Gemeau già comandante la divisione francese di occupazione, ed ultimamente nominato senatore, ieri partì da Roma alla volta di Francia.

— Il giorno 9 del corrente alle 4 pomeridiane nell'arsenale fuori di Porta Portese coll'intervento del commendatore Angelo Galli pro-ministro delle finanze, del vice-direttore generale delle dogane cav. Stanislao Sterbini, di molte altre distintissime persone, fra le quali Sua Eminenza Rma il sig. Cardinal Tosti, e di molto popolo che accorse, sotto la direzione del ff. di Soprintendente ai Vapori Vincenzo Caetani, ebbe luogo il varo di uno Scafo in ferro costituente un battello a vapore.

Fu questo il primo lavoro, che si può dire quasi di costruzione sortito dall'arsenale romano, poichè il battello venne prolungato di circa palmi 33 e riparato nel corpo a modo, che appena un quinto dell'antico fu conservato perchè in istato buono.

— 12 — Il Tevere, gonfio delle copiose pioggie cadute negli scorsi giorni, ieri uscì dal suo letto, ed inondò alcuni tratti delle vie di Ripetta e dell'Orso, della piazza del Pantheon, e di alcuni altri luoghi più bassi della città.

(*G. di Roma*)

Stati Pontifici. — Si legge nel *Débats*:

Il Papa ha fatto presentare al duca d'Harcourt, ambasciator di Francia a Roma nel 1848 e che in tal qualità seguì S. S. a Gaeta, una grande medaglia commemorativa di quel fatto. Sulla faccia si trova l'effigie del Papa e sul rovescio una veduta di Gaeta con questa iscrizione: *Francisco Eugenio Gabrieli de Harcourt, oratori gallicae reipublicae, Pium IX P. M. Romae extorrem Cajetam secuto, anno MDCCCXLVIII.*

— Scrivesi da Roma al *Débats* in data del 31 gennaio:

« Corre qui la voce che il governo francese metterà a disposizione del Santo Padre un vascello della marina imperiale per trasportare a san Domingo mons. Spaccapietra, suo inviato straordinario presso l'imperatore Faustino I, di cui qualche tempo indietro si annunziò la consacrazione episcopale. Il re di Napoli in attestato di stima per mons. Spaccapietra, lo ha nominato cavaliere d'uno dei suoi Ordini. »

Napoli, 5 *febb.* — Lettere di quella città annunziano la morte del giudice Nicola Morelli, successore del Navarro nella presidenza della gran corte criminale di Napoli. (*G. P.*)

Milano, 14 *febbraio*. — L'*Opinione* pubblica il seguente indirizzo dei milanesi a Radetzky.

» Eccellenza

» Nel presentarci all'E. V. crediamo poterci dichiarare interpreti dei sentimenti della generalità della popolazione di Milano respingendo il sospetto di qualunque diretta od indiretta partecipazione ai deplorabili disordini che ebbero luogo nella notte del 6 febbraio, sentimenti comprovati dal tranquillo contegno continuamente mantenuto dalla popolazione.

» Quel partito che da lungi assolda gli assassini e ne arma il braccio è un partito al quale la popolazione in generale rimase e rimarrà sempre estranea.

» Noi ci facciamo tanto più forti nell'affermare tali verità in quanto il governo istesso nel primo suo proclama e negli articoli del suo foglio ufficiale ebbe a riconoscere che l'accaduto era, come lo è infatti, l'opera di pochi tristi che non rappresentano punto la cittadinanza.

» Respingendo quindi ogni solidarietà nell'accaduto noi ringraziamo l'E. V. del contegno moderato che seppe usare la truppa nella difficile missione del ristabilimento dell'ordine il quale non venne più turbato nella decorsa settimana.

» Appoggiati in conseguenza alla nessuna partecipazione della popolazione negli avvenuti sciagurati casi, per cui si prontamente venne l'ordine ristabilito, noi preghiamo l'E. V. che si degni far conoscere il preciso stato delle cose a S. E. il sig. conte feld-maresciallo Radetky ed a S. M. I. R. A., ed invocare la cessazione e sospensione delle misure di rigore già in corso o minacciate. Degnisi così l'E. V. ridonare la calma all'anima dei tranquilli cittadini.

» Ecco la preghiera che speriamo verrà dall'alta mente e dai generosi sentimenti dell'E. V. favorevolmente accolta.

» Col massimo ossequio, ecc.

Scrivono da Ginevra il 13 febbraio.

Il governo del cantone Ticinese non ha pienamente ammessa la domanda dell'Austria per l'indennizzo d'accordarsi agli espulsi capuccini lombardi. L'Austria domandava una pensione a vita, il governo ticinese concede una pensione triennale. Sapremo più tardi se quest'offerta sarà stata accettata.

Il 6 marzo prossimo, conformemente alla legge, avranno luogo le elezioni pel rinnovamento integrale del gran consiglio. Il decreto di convoca delle assemblee elettorali per quest'epoca sarà a quanto pare pubblicato presto; questa sarà l'occasione per la pubblica attenzione di fermarsi sopra un importantissimo avvenimento il quale non sembra occupare molto pel momento.

L'assemblea dei cittadini di Losanna, convocata per giovedì sera, per le strade di ferro, fu numerosa. Venne presieduta dal direttore Hoffmann, e questi decise, senza discussione rimarchevole sul fondo della questione, che una grande assemblea popolare sarà convocata per domenica a Losanna.

Il consiglio di Stato stabilì d'incaricare il signor Emilio Souvestre di dare un corso di letteratura all'accademia di Losanna. Il sig. Souvestre è attualmente a Ginevra, dove diede pure altro corso.

Bale-Ville. — Come fu annunziato, il governo austriaco assegnò 30,000 franchi ai due scienziati che inventarono il cotone fulminante. Il prof. Böttger di Francoforte ha ricevuto un terzo di questa somma, il prof. Schönbein, di Basilea, gli altri due terzi. I pagamenti furono fatti da una casa bancaria di Francoforte.

Parigi, 13 *febbraio*. — Il *Moniteur* pubblica questa mattina l'articolo seguente:

I partiti non adattansi a veder che la Francia e l'Europa siano loro sfuggite di mano; la pace del mondo loro spiace, non osando più nulla sperare dall'opinione pubblica, per un momento fuorviata, sperano solo nel ritorno del disordine; per produrlo tutti i mezzi sono buoni. Da una parte provocazioni feroci, dall'altra calunnie anonime e scritti, che, sotto pretesto di destare gli istinti generosi del paese, non tendono se non a sviarli, e così mantengono la sfiducia e l'agitazione.

Siffatto è lo scopo d'un nuovo libello intitolato *Lettres Franques*, pubblicato da uno scrittore del partito legittimista che non meriterebbe l'attenzione nè del governo, nè del pubblico, se non si temesse, che il silenzio ricevesse una falsa interpretazione.

L'autore s'indirizza senz'altro all'imperatore dei francesi, decide, con un'incredibile presunzione, le più alte quistioni diplomatiche e i destini dell'Europa.

Dopo aver preso per epigrafe del suo libello le memorabili parole del discorso di Bordeaux: *l'impero è la pace*; l'autore s'argomenta in ogni guisa, a spinger la Francia alla guerra, ponendo a bersaglio dei suoi risentimenti i trattati stabili e sforzandosi di riaccendere il nostro antico odio contro l'Inghilterra.

La tattica di coloro che inspirano simili pubblicazioni non è difficile ad intendersi: si pensa che il governo dell'imperatore sarebbe posto nella spiacevole alternativa o di offendere l'istinto nazionale, combattendo questo scritto, o di dar loro al suo silenzio una sorte d'approvazione tacita, che sarebbe per l'Europa una causa permanente di inquietudine e di sfiducia: è cosa tanto dolorosa ai partiti vinti di veder la pace e la prosperità generale ristabilita senza di essi e loro malgrado! L'inganno è troppo aperto e nè il governo, nè il paese vi si lasciaron prendere.

L'imperatore, come la Francia, vuole la pace, una pace feconda, onorevole, la sola che convenga alla nazione: e l'credo del grande Napoleone non andrà a chiedere agli antichi partiti consigli d'onore e di dignità nazionale.

Arreca molta meraviglia in veder siffatte provocazioni uscir dal partito dei legittimisti: credono essi forse che la Francia abbia dimenticato la sua recente storia e non sanno quanto è per loro aggravante? Ma il governo ama troppo il vantaggio e la gloria del paese, è troppo impegnato a cessare le nostre divisioni antiche, sicchè non fa recriminazioni, nemmeno le più giuste, per non ridestare tristi memorie.

— Leggesi nella *Patrie* a proposito degli ultimi avvenimenti di Milano:

» Il tentativo d'insurrezione che ebbe testè luogo a Milano prova che i rivoluzionari non hanno ancora dato la loro dimissione. Esso deve servire d'avvertimento a tutti coloro che, in mezzo alla calma ed alla sicurezza di cui noi godiamo dopo l'atto liberatore del 2 dicembre, pensano di fare al governo un'opposizione poco pericolosa.

» A quali termini sarebbero essi, noi, l'Europa, se Napoleone, col suo eroico coraggio, non avesse sventato nel 1851 i criminosi progetti degli anarchisti? La calma, l'autorità, la pace ristabilita fra di noi assicurarono la pace in tutta quanta Europa. Ecco quanto non deve essere dimenticato da nessuno.

» La scossa del governo che la Francia si è dato, sarebbe il segnale di una nuova commozione europea. Ecco ciò che il tentativo fatto a Milano deve ricordare agli uomini i quali, dopo il pericolo passato, credono di poter impunemente rinnovare contro il governo attuale l'opposizione che produsse effetti così deplorabili sotto i governi precedenti. »

— La seguente ammonizione fu data dal ministro di polizia generale al giornale la *Gazette de France*:

Il ministro segretario di stato pel dipartimento della polizia generale;

Visto l'articolo 32 del decreto organico sulla stampa in data del 12 febb. 1852:

Visto l'articolo pubblicato dalla *Gazette de France* il 12 febb. 1853, sotto il titolo di *Resumé des nouvelles du jour*, nei quali vi sono le linee seguenti:

« Un fatto che passò inosservato a Parigi e « che viene annunciato dalla stampa dei dipar- « timenti, è la visita fatta dal ministro di po- « lizia al domicilio del sig. de Rothschild. »

Attesochè una visita domiciliare non fu fatta al sig. de Rotschild e che, per conseguenza il fatto narrato nelle linee surriferite è interamente falso,

Decreta:

Art. 1. A termini dell'art. 32 del decreto organico del 17 febbraio 1852, un nuovo avvertimento è dato al giornale la *Gazette de France*, nella persona dei sigg. Aubry, Foucault, gerente e M. G. Brisset, redattore di quel giornale.

Art. 2. Il sig. prefetto di polizia è incaricato dell'esecuzione del presente.

Parigi, 12 febbraio 1853.

De Maupas.

— Leggesi nella *Patrie*:

L'amministrazione della polizia era informata che i proprietari di molti giornali belgi e tedeschi aveano subornati alcuni conduttori delle strade ferrate del Nord e ricevevano, ogni dì, clandestinamente e frodolosamente, pacchi di corrispondenze, che, secondo la legge, la sola amministrazione delle poste ha il diritto di trasportare.

La bottega del sig. Patron, negoziante di vino, che è situata sul canto della via Denin e della piazza della via ferrata, era il ritrovo nel quale ogni sera dalle sette e mezzo alle otto i conduttori venivano a prendere i pacchi che i corrispondenti v'aveano depositato.

Gli agenti dell' autorità andarono ieri sera presso il sig. Patron ed arrestarono in flagrante delitto dei conduttori delle vie ferrate e vari individui portatori dei pacchi delle corrispondenze.

Belgio, 12 *febbraio.* — Leggesi nell' *Indépendance Belge:*

» I nostri lettori saranno senza dubbio sorpresi di non trovare quest' oggi nell' *Indépendance*, sotto le notizie di Francia, nessuna corrispondenza particolare.

» La polizia francese, che fin dall' altr'ieri, aveva fermato una parte delle lettere dei nostri corrispondenti, ha sequestrato ieri alla posta di Parigi, tutte le lettere, senza eccezione, dirette all' *Indépendance Belge.*

» Noi ci asteniamo da ogni commentario intorno a questo procedere. Non sappiamo se la polizia francese metta le lettere pubblicate abitualmente dall' *Indépend.* nel novero di quelle che i giornali ministeriali di Parigi chiamano diffamatorie e calunniose.

» Se fosse così, tutti i nostri lettori sarebbero pronti a protestare contro siffatta imputazione. A loro è noto con quale moderazione i nostri corrispondenti apprezzino gli atti del governo francese, con quale prudenza essi parlino dei fatti che altri qualificano più severamente.

» Prescindendo anche da ciò che quest'atto ha d' insolito e di contrario all' inviolabilità del secreto delle lettere confidate alla posta, è dunque difficile di rendersi ragione del partito preso dalla polizia francese verso l'*Indép. Belge.*

» Del resto, chiediamo noi, dove spera di riuscire il governo francese, ricorrendo a tali mezzi? Crede egli di venire a capo d'impedire alla stampa straniera di ricevere delle comunicazioni dirette da Parigi? Che egli si disinganni; per una corrispondenza sequestrata alla posta se ne presenteranno dieci che giungeranno a superare la frontiera. Noi non siamo più in un' epoca, in cui si possa imporre silenzio, vietare la cognizione dei fatti, e il solo risultato, al quale si deve metter capo, col porre ostacoli ad una pubblicità calma, seria, moderata, sarà quello di dar peso e credito alle esagerazioni ed ai racconti erronei dello spirito di partito. »

Londra, 13 *febb.* — Il discorso sconveniente fatto contro la Francia dinanzi agli elettori d' Halifax dal sig. Carlo Wood presidente dell'ufficio del controllo, fu severamente biasimato dal maggior numero di giornali inglesi: domani, lunedì, nel seno del parlamento sarà causa d' interpellanze dirette: Disraeli nella Camera dei Comuni e 'l conte di Clarincarde in quella dei lords, annunciarono l' intenzione d'interpellare il ministero sul discorso pronunciato da Wood ad Halifax; questa discussione interesserà certo vivamente i due paesi, e forse porgerà il destro al ministero Aberdeen di spiegarsi sul carattere e sulla tendenza della politica esteriore, che l'amministrazione si propone di praticare. (*Patrie*)

— Il *Morning-Herald* fa le seguenti riflessioni sull' aumento delle spese pei budgets militari:

» Speriamo che il di più delle spese nel budget della marina servirà ad assicurare i pacchetti a vapore che fanno il servizio dei dispacci, ponendoli in grado di ricevere l' armamento e l' artiglieria necessaria, in modo che possano essere disponibili al primo momento, sia per aprirsi un passaggio coi loro dispacci, sia per agire come forza ausiliaria della squadra reale, in caso di attacco o di difesa.

» Il budget dell' artiglieria, speriamo, che sarà esteso all' erezione dei corpi di guardia o di sorveglianza sui diversi punti accessibili delle nostre coste senza difesa. Se i guardacoste non sono aumentati e messi in guarnigione in questi forti, il governo ritirerà almeno i diversi reggimenti di fanteria e cavalleria dei distretti manifatturieri dell' interno, per distribuirli sulle nostre frontiere naturali, il litorale, onde apprendano a ben conoscere, occorrendo, ed a proteggere i punti pericolosi.

» La cura di proteggere l'ordine e la tranquillità nei distretti manifatturieri dev' essere confidata semplicemente ai policemens. »

— Si legge nel *Morning Advertiser:* » Alcuni ufficiali del genio fanno in questo momento l' ispezione di tutte le fortezze del Regno Unito, e si è dato ordine di mettere tutto in buono stato di difesa. Il reggimento, l' artiglieria è stato considerevolmente rinforzato, ed un gran numero di giovani, nati in Iscozia e nel nord dell' Irlanda, sono stati recentemente ricevuti in questo distintissimo corpo.

» La maggior parte dei sott' ufficiali dell' artiglieria sono allievi scientifici di secondo grado. Si crede che tutta la cavalleria e tutta la yeomanria del Regno Unito saranno ben tosto equipaggiati, di maniera che prima della fine di quest' anno è probabile che avremo in Inghilterra una forza di circa 200,000 uomini, sufficiente, come forza militare, per proteggere uno Stato insulare, e più che sufficiente per l' Inghilterra, secondo l' espressione di Napoleone I.

» A Douvres si costruirà una nuova batteria di otto cannoni alla punta delle alture occidentali, al di sopra del centro di Magate-street; essa comanderà tutta la baia dal castello fino al forte Archeliffe. I lavori avanzano rapidissimamente sotto la direzione degl' ingegneri. La truppa d' artiglieria e di fanteria che è qui di guarnigione è occupata ai lavori. Il primo corpo conta ora 400 uomini.

» Dicesi che due compagnie sono in cammino per la protezione delle nostre importanti fortificazioni. Appena questi lavori saranno terminati, s' innalzerà un' altra batteria fra Waterloo-Crescent e la spianata. Per la sua bassa posizione, questa batteria corrispondendo colla batteria d' East-Cliff, comanderà il solo luogo della costa ove possano sbarcare truppe. Essa proteggerà l' entrata del porto. »

La seguente ordinanza è stata pubblicata dai giornali di Londra:

Windsor 7 febbraio.

» Udito il parere del suo consiglio privato, la regina ha ordinato che la durata delle manovre ed esercizi di tutti i reggimenti e corpi della milizia in Inghilterra e nel paese di Galles, sarebbe, durante l' anno 1853, estesa in tal modo, che tutta la durata degli esercizi e delle manovre dei detti reggimenti e corpi, nel detto anno 1853, non sorpasserà in alcun caso 56 giorni, nè sarà minore di tre giorni. Questo ordine sarà trasmesso a tutti i luogotenenti rispettivi di contee e città d'Inghilterra e del paese di Galles, affinchè essi vi s' abbiano a conformare.

L' onorevolissimo visconte Palmerston, uno de' principali segretari di Stato della regina, è incaricato della esecuzione del detto ordine.

Vienna, 8 *febb.* — Gli è noto che in seguito ad un complotto esistente nell' anno 1849 a Praga i cui fili s' estendevano sino nel centro della Germania, Praga col suo territorio fu posta in istato eccezionale e fu incamminata una procedura marziale contro i membri di quella turpe combriccola. La maggior parte delle sentenze relative fu pronunciata già alcun tempo fa. Soltanto la procedura riguardante alcuni pochi individui non fu che testè chiusa.

Il risultato ne fu che, Straka, uditore di teologia evangelica a Lipsia; Sabiner letterato; Zimmer, dottor in medicina già deputato alla Dieta di Kremsier, e W. P. Kleinert, uditore di tecnica furono condannati al capestro; la pena capitale pronunciata in loro confronto fu però commutata rispettivamente in 20, 18 e 15 anni di carcere duro. W. Gautsch, aspirante all'ufficio di giudice; I. Neumann, Müller, I. Herrmann sopranominato Fiala, possidente; I. Klapka, possidente; J. Hanzl, possidente e J. Kalaus, possidente furono dichiarati correi al crimine di alto tradimento e tutti condannati a carcere duro, pel primo di 6, pegli altri di 5 anni, nonchè all' obbligo solidale di risarcire le spese della procedura.

A quanto udiamo anche pel ministero del culto e dell' istruzione furono proposte delle semplificazioni le quali verrebbero praticate tostocchè sarebbe definitivamente organizzato il ministero d'agricoltura e montanistica.

In appendice agli istituti d' organizzazione, verranno tra non molto alla luce le disposizioni concernenti la gestione delle tavole provinciali e dei libri pubblici, riguardo alle ipoteche, ed ai libri delle notifiche esistenti nei differenti dominii della corona. (*Corr. Ital.*)

Sulla influenza che l'Austria cerca ad acquistare nel regno Ellenico la *Gaz. du Midi* pubblica i seguenti dettagli in una corrispondenza d'Atene del 21 gennaio ora scorso:

L'Austria ha saputo malgrado i suoi antecedenti (il bombardamento dell' isola di Spezzia nel 1825 e l'appoggio, che diede ai turchi durante la lotta dei due popoli) trovare mezzi, per acquistare, alle spese delle tre potenze protettrici e particolarmente della Francia, un'influenza considerabile presso i greci; questi mezzi furono i seguenti: 1. Il protettorato sui cattolici greci in queste regioni: 2. Un re di schiatta tedesca: 3. Il servizio dei battelli a vapore del Lloyd austriaco.

Dopo la rivoluzione del 1830 i cattolici greci si credettero per un istante perduti; poichè la caduta dei Borboni lor toglieva una protezione che datava da più secoli. Il gabinetto di Vienna cercava da lungo tempo un' occasione che potesse dargli diritto di immischiarsi nelle faccende della Grecia: afferrò quest' occasione con ardore e furono dati incontanente ordini ai rappresentanti dell' Austria di fare ai cattolici da parte dell' imperatore offerte di protezione e di sussidi per la loro Chiesa.

Gli sventurati cattolici, che, dopo l' emancipazione della Grecia sono trattati da intrusi dai loro compatrioti e non possono ottenere nè favore, nè impiego se non per l'influenza degli stranieri, videro nell'Austria un' àncora di salute e non si peritarono di aggrapparvisi: da questo dì l'Austria gettò i fondamenti della sua influenza nella Grecia e la Francia cominciò a perdere la sua. L'Austria seppe approfittarsene con vantaggio: fu costrutta una chiesa al Pireo per ordine dell'imperatore, sotto la sorveglianza del suo ministro: alcuni preti cattolici di questo sobborgo e di Sira furono pensionati: il Sommo Pontefice fece i più grandi elogi dell' Austria, e questa potenza acquistò quel posto che avea perduto la Francia.

Vienna, 11 *febbraio.* — Sull' articolo della *Presse* da noi riportato, la *Wiener Zeitung* nella sua parte non ufficiale scrive quanto segue:

« La *Presse* del 10 corr. contiene un articolo, nel quale è abbastanza chiaramente espressa l' opinione che l' imperiale governo di Francia abbia provocato le turbolenze di Milano. Siccome quell' articolo apparve in un momento nel quale la redazione della *Presse* non poteva ancora aver relazioni da Milano per mezzo postale, e le relazioni telegrafiche non offrono pur il menomo punto di appoggio su cui basare una asserzione tanto offendente, ne risulta che la succitata mostruosa accusa scagliata contro un governo amico dell'Austria, ha la sua origine soltanto nell' immaginazione della redazione della *Presse*, la quale ne avrà pure tutta la sua responsabilità.

— Il ministero del culto e della pubblica istruzione ha diffidato le autorità scolastiche di dirigere la loro opera, affinchè nelle scuole popolari sia promossa vigorosamente l'istruzione agraria e siano istituite delle scuole sulle piante fruttifere.

— Prende consistenza la voce che il governo francese abbia spedito a Costantinopoli una nota diretta a sostenere le pretese dell'Austria.

— Le trattative agitate dal sig. barone de Bruck col governo prussiano riguardo alla vertenza doganale, a quanto vuol sapere il *Dr. J.*, sono progredite ad una conchiusione, i cui risultati attualmente furono inoltrati al governo imperiale e giunte le ratifiche a Berlino, saranno comunicati anche agli altri governi che ci hanno interesse.

— Le *Hamb. N.* vogliono sapere che l' i. r. ambasciatore austriaco a Parigi sig. de Hübner ricevette dal suo governo l'istruzione: di attendere più a quel che Napoleone fa, che a ciò ch' egli dice.

— La nuova che S. A. I. R. l'arciduca Guglielmo, generalmaggiore d'artiglieria, imprenderà un viaggio d' ispezione nella Dalmazia, non si conferma.

— Il T. M. e comandante del nono corpo d'armata, conte Strasoldo, ottenne la dignità di consigliere intimo.

I fogli polacchi recano la nuova singolare che tutti i Polacchi che sono in servigio della Turchia, dichiararono al governo ottomano di non voler prestare la loro opera contro i montenerini loro connazionali. (*Corr. It.*)

(*Dispaccio telegrafico.*)

Vienna, 12 *febb.* — Il ministro della guerra Csorich ha dato la sua demissione. Il generale aiutante Bamberg ha preso l' amministrazione militare. (*Patrie*)

Stocolma, 1 *febb.* — S. M. il re trovasi presentemente così bene ristabilito in salute, che giovedì p. p. uscì per la prima volta dalla camera, ed andò a far visita a S. M. la regina.

La principessa reale è già uscita più volte al passeggio. Alla sera del giorno, in cui S. M. il re uscirà per la prima volta dagli appartamenti reali, vi sarà grande illuminazione in città.

Madrid, 8 *febbr.* — Scrivono alla *Correspondance:*

L'opposizione non ha ottenuto finora nelle elezioni che alcuni trionfi parziali a Siviglia, Badajoz e Valenza. Il governo ha già in suo favore più di due terzi della maggioranza in tutte le elezioni conosciute fino a questo momento.

Borsa di Genova del 17 febbraio.

	Contanti		*Fine-mese*	
5 p. 0|0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 » 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 » 1 sett.	96	1|2	96	3|4
» » 1849 (*C. R.*) 1 genn.	96	—	96	1|4
» » 1851 (*Hambro.*) 1 dec.	94	3|4	95	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	772	—	—	—
» 1851 1 agosto	766	—	—	—
Cedole della Città di Genova ant.	96	50	—	—
» nuove (1849)	755	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1308	—	1310	—
Imprestito Romano	93	1|4	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—

Genova, 17 *febbraio.*

Oggi giunsero da Torino i seguenti dispacci del

TELEGRAFO ELETTRICO

Torino, 16 *febbraio.*

La Camera dei deputati dopo votato senza discussione ed approvato il progetto di legge per soppressione dell' amministrazione del Debito pubblico e del Monte di Riscatto in Sardegna, prese a discutere il bilancio passivo della guerra.

Dispaccio elettrico da Ciamberì

Parigi, 16 *febbraio.*

Il *Moniteur* d' oggi pubblica una circolare del ministro della guerra che ordina di prendere misure attive per la riduzione immediata di 20,000 uomini dell' armata, secondo le intenzioni dell' Imperatore.

Ieri a mezzodì il Principe *Gerolamo* prestò nelle mani dell'Imperatore il giuramento prescritto dalla Costituzione, come pure i ministri ed il presidente del consiglio di Stato.

Londra, 15 *febbraio.*

Il rendiconto della marina di quest'anno conterrà un aumento di 400,000 lire sterline.

L' incidente delle interpellanze *Vood, Israeli* sul discorso sfavorevole al Governo francese si terminò ieri senza scandalo alla Camera dei Comuni.

Berlino, 14 *febbraio.*

Le conferenze del *Zolvereingh* furono riprese sull'iniziativa del Ministero Prussiano. La decizione sulla convenzione coll' Austria sarà stabilita fra poco.

Fondi Pubblici.

Parigi, 16 *febbraio*

4 1|2 per °|o	aperto a .	—	—	105	80
	chiuso a .	105	80	105	85
3 per °|o	aperto a .	—	—	80	45
	chiuso a .	80	30	80	55
5 per °|o Piem. (*C. R.*) .		96	25	96	35
5 per °|o id. (*Hambro*) .		—	—	—	—

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente.*

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi — *Palazzo Tagliavacche*
Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — **Unum Ovile et unus Pastor**

ANNO V. — Venerdì 18 Febbraio 1853. — N.° 1041

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA . . .	Ln. 6 50	Ln. 12 —	Ln. 22 —
Sino ai confini	» 8 —	» 15 —	» 28 —
Per Toscana	» 10 25	» 19 50	» 37 —
Per Francia	» 11 —	» 21 —	» 40 —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.

Le associazioni si ricevono

In Genova all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G. B. OLMI, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Beltolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — in Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

AVVISO

Per nostra giustificazione facciamo sapere ai Signori Associati così alle Poste (massime della Riviera di Ponente) come in città, che il ritardo della pubblicazione occorso questi giorni provenne da cagioni, che speriamo di poter presto ovviare.

SOMMARIO

Genova, 16 febbraio

La *Gazzetta di Genova* d'oggi riporta dalla *Gazzetta Piemontese* del 15 una nota a carico dell'*Écho du Mont-Blanc* con la quale il periodico savoino imputerebbe al governo torinese la tacita connivenza con gli ultimi moti mazziniani nella Lombardia, segnatamente in Milano. « Nel vedere mancato il colpo (dice l'*Échò*) i nostri mestatori vogliono lavarsene le mani e farla da innocenti; ma i fatti stan lì per loro confusione.

« In fatti poichè conoscevate il proclama di Mazzini, avreste dovuto prendere, prima degli avvenimenti del 7 le stesse disposizioni che decretaste dopo. A chi persuadete voi che ad insaputa vostra un corpo armato di 400 uomini si riunisce, che si spediscono casse di fucili, e ciò sotto gli occhi della vostra dogana e dei vostri carabinieri?

« Ah signori della *terza riscossa*, ecco adunque in che adoperate i vostri tesori; ecco perchè aumentate di continuo le imposte; ecco perchè cambiate di continuo l'impiego delle somme votate, facendole passare da un'amministrazione ad un'altra; e create un tale *imbroglio*, un tal *guazzabuglio*, che non sapete più in che mondo vi siate. No, gli Stati Sardi non aveano mai visto tanti disordini e tante dilapidazioni. »

Noi non vogliamo entrar per ora a discutere quanto vi sia di vero o di falso o d'esagerato nell'*Echo du Mont-Blanc*: non è la nostra quistione; nè per questo solo ce ne saremmo dati pensiero . . . . quello che noi vogliam segnalare è solamente il modo, onde la *Gazzetta ufficiale* intende di declinar la taccia di connivenza apposta al governo. Sentite! « Per dare un'idea ai nostri lettori (è la *Gazzetta* che dà l'idea!) dello spirito del giornale l'*Echo du Mont-Blanc*, organo del PARTITO CLERICALE di Annecy, crediamo bene di riprodurre i brani seguenti « ecc. » E questi brani sono li stessi, che abbiamo noi riprodotti.

Il modo è al tutto nuovo e spedito! l'organo del PARTITO CLERICALE ha parlato: l'ha detta dunque, e basta pur lo avvertirla!

Veramente se la *Gazzetta del Popolo*, l'organo semiufficiale del Regno in seconda mano, avesse risposto di simil guisa, non ci sarebbe nulla a ridire. I fogli di quella risma parlano a modo loro, un loro proprio linguaggio, un gergo che omai s'intende abbastanza. Ma che la *Gazzetta del Regno* ci esca fuori con la ridicola VILLANIA dell'*organo* e del *partito clericale*, non si saprebbe comprendere, se non fosse chiaro oggimai come la persecuzione del clero è voluta, organizzata e patrocinata dai buoni nostri padroni che ci manomettono. Il Clero ha un gran delitto a scontare, quello di propugnar non tanto i proprii diritti, quanto del custodire intatto il deposito delle credenze cattoliche ch'egli ha dal suo ministero nell'unità della Chiesa!

Il PARTITO CLERICALE? Ma in somma che ci s'intende dire con questo? Voi con una frase d'uso vi siete provveduti d'uno spauracchio onde ingannare gli stolti, d'uno strumento di votazione alle Camere, d'una parola d'ordine per poter troncare con essa ogni questione in vostro favore.

Il PARTITO CLERICALE? Sta bene, quando un Onorevole della Camera nel quale i dabbenuomini mostrano pur di aver fede, non arrossiva di profferire anch'egli lo sconcio motto, e di protestare che non intendeva aderirvi all'esecrato partito. Oh qualunque siano per essere le nostre sorti (giacchè *partito* si vuole) sappia quell'Onorevole che non ci siamo illusi giammai; che la sua protesta non ci ha disingannati nè più nè meno, che possa avere persuasi i suoi avversari politici.

Il PARTITO CLERICALE? Sì bene! Il *gesuitismo*, parola omai caduta in disuso, abbisognava di un primo sinonimo; e gli onorevoli del Ministero e della Camera l'hanno saputo trovare....... o ripetere! Quando le orecchie ci siano bastantemente assuefatte, quando l'insulsa parola sia ripetuta tanto nel Gabinetto, nelle Circolari, nelle *Gazzette ufficiali*, e nelle Camere, che divenga vieta ed inutile, ne troveranno egli allora un'altra non meno significante ed efficace. Si metterà allora in voga il *partito ultra-cattolico*, e finalmente il *partito cattolico* puro e netto all'uso dei protestanti........ e saremo allor protestanti! Nè il tempo è troppo lontano. Frattanto vi si dispongono gli animi con tutte le arti dei tristi e degl'ipocriti, onde la novità della parola non urti quando sarà profferita.

Il PARTITO CLERICALE? Sì bene; ma questo partito che voi avete creato e voluto perchè vi è necessario, sapete che vi risponde?

Quando interpetrate a vostro talento il primo articolo dello Statuto, allora questo partito che voi dite clericale ha ben ragione di credervi e di proclamarvi altamente gli *uomini della mala fede*, i *calunniatori*, *i nemici veri dello Statuto*, che primi voi distruggete.

Quando cacciate un Vescovo dalla sua sede perchè non ha potuto ottemperare alle vostre mire, allora i *prepotenti* all'ombra dello Statuto.

Quando protestate, e poi mentite le vostre stesse proteste, e poi protestate di nuovo di non voler per nulla trattare col Capo legittimo di quella Chiesa che, se la misericordia di Dio non si stanca, non sarà mai *subalpina*, perchè *romana*, e romana sempre; allora i *nuovi Anglicani*, ad onta dello Statuto che si professa cattolico e protettore del cattolicismo in Piemonte.

Quando per l'organo dell'onorevole Melegari ammettete vostro e unicamente vostro il diritto di disporre come vi piaccia dei Beni del Clero; allora *usurpatori* e *socialisti*, a malgrado dello Statuto che guarentisce le proprietà, e riconosce la Chiesa ne' suoi ordini costitutivi, ne' suoi diritti e nella sua gerarchia.

Quando per l'organo del ministero annunziate dopo una sconfitta alle Camere, chè rimetterete ben tosto in discussione una legge, cui la dottrina cattolica non può approvare, perchè distrugge di fatto un Sacramento, instituzione divina; allora i *ribellanti* a quanto v'ha di più sacro e di più immutabile nella Chiesa.

Quando un vostro ministro ci fa sapere che dove i tempi lo comportassero, o per usare la frase alla moda, *se la società ci fosse matura*, sarebbe pronto e disposto a condiscender tanto, da convertire in atea la legge...... che nome allora vi potrebbe dare il partito che dite voi clericale?

Quando........ ma ella sarebbe opera vana e senza fine, ed a noi basta il concetto. Sì tutte queste quistioni voi le troncate d'un colpo, e la parola IL PARTITO CLERICALE n'è la vostr'arma! Proseguite pure nell'opera; poco omai vi resta a tentare, tutto a sperare: voi avete così ogni cosa disposta, che il PARTITO CLERICALE da voi creato e voluto, non può darvi impaccio di sorta. Vi giova anzi a maraviglia, dacchè vi porge occasione dell'armeggiare in commedia, e di trovar pretesti a divertir l'attenzione, ad assordar con le grida, a giunger meglio e più speditamente all'intento.

PARTE RELIGIOSA

La stampa cattolica agli Stati Uniti.

« Tra i fatti che provano il progresso del cattolicismo in America annoveriamo lo sviluppo della stampa religiosa. Non v'ha fuoco senza fumo: non v'ha giornali senza lettori: e come si moltiplicherebbero queste utili pubblicazioni ove poveri sono i cattolici, se non vi si moltiplicasse il numero de' fedeli? Mettiamo in capo-lista il *New-Yorck-Freeman's Journal*, sia per la precisione onde è redatto, sia per l'importanza della città ov'è pubblicato. Metropoli dell'America è New-Yorck; quivi formasi l'opinione, la popolarità, la moda; e detta le sue volontà e capricci all'Union tutta quanta: a New-Yorck approdano tutti i vapori d'Europa e vi si apprendono, prima che in ogni altra città, tutte le notizie del mondo. Il *Freeman's Journal* ha dunque abbonati su tutta la superficie degli Stati Uniti e, lasciando un largo spazio alle quistioni americane, tiene i suoi lettori al corrente degli interessi della fede in Italia, in Francia, in Germania ed Inghilterra. Proprietario di questo foglio e redattore in capo è il sig. I. — A. Mac Master, protestante convertito, il quale sostiene abilmente l'importanza del posto. Non surgerà un dubbio sulla sua ortodossia quando si sappia che il sig. Mac Master si proclama ultra-montano. Con isveltezza e bravura difende contro il protestantismo la nostra fede: non è di quei cattolici, prudenti fino alla timidezza, che per paura di scandalo abbassano le armi, e lasciano ai nemici libero il campo.

« Il sig. Mac Master è intrepido campione della libertà d'insegnamento. Le scuole pubbliche d'America sono a spese de' contribuenti, nè porgono ai fanciulli la benchè menoma instruzion religiosa. Cresce pertanto la gioventù nell'indifferenza che progredisce spaventosamente ogni dì; nè potendo i cattolici ricorrere a queste scuole d'empietà delle quali pagano la fondazione sono costretti a erigerne altre pe' lor figliuoli; e ciò a gravissime spese. Dice la legge che ogni scuola gratuita riceverà una sovvenzione, a patto però che non vi s'*insegni religione di sorta*. Domandano i cattolici che le loro scuole abbiano diritto alla ordinaria sovvenzione per ogni alunno, *benchè vi s'insegni la religione*. Finora però venne respinta questa sì legittima petizione; tanto sono unite le varie sette contro il cattolicismo! Quest'anno si tenterà un grande sforzo nell'assemblea per ottenere giustizia; il sig. Mac Master viaggiò per tre mesi in molti Stati dell'Unione, pronunziandovi ogni sera un discorso e senza posa ripetendo contro l'atea legge il suo *Delenda Carthago*.

« A Nuova Orleans il sac. Perchè cappellano delle Orsoline pubblica da più anni in francese l'eccellente periodico il *Propagateur Catholique*, pei creoli della Luigiana. Fra poco pubblicherà un altro foglio in inglese con polemiche diverse dal primo. Ecco un tratto del suo programma:

» Da lunghi anni i cattolici della Diocesi di » di Nuova Orleans e delle diocesi confinanti » si lagnavano del non avere un giornale in » inglese. Secolari influenti ci aveano più volte » stimolato all'impresa, sentendosi umiliati per » non aver un periodico regolare che ne di» fendesse i diritti, ne esponesse le dottrine, » ne distruggesse i pregiudizi nelle persone di » buona fede e rifutasse pure gli attacchi dei » bestemmiatori e de'fanatici. Le occupazioni so» verchie ce ne aveano finora distolto.

« Per altro, avendoci mgr Arcivescovo e i suf» fraganei concordemente invitato a pubblicare » un giornale cattolico il quale potessero rac» comandare come loro organo officiale alla por» zione de' lor diocesani che parlano inglese, » noi non abbiamo a prendere altro partito che » sottometterci a un invito da noi considerato » come un comando. In conseguenza noi pub» blicheremo fin dal 1 gennaio 1853 un foglio » cattolico settimanale sotto il nome di *Catho» lic Messenger*. »

« Si vede che l'episcopato d'America incoraggisce la stampa religiosa di cui conosce l'utilità; lo stesso avviene a San Luigi città importante sul confluente del Missouri e del Mississipi, sede d'una celebre università diretta dai gesuiti. Lo *Shepherd of the Valley* è l'organo officiale dell'Arcivescovo di S. Luigi, re-

datto da un protestante convertito sig. Roberto Bakewell. Questo giornale molto attraente è il più vicino alle missioni nei selvaggi dell'Alto Missouri e dell'Oregon. È come il monitore di que'missionari di cui stampa le corrispondenze. Non lascia però di occuparsi de'primi stabilimenti della religione in America; e pubblicò su questo argomento una serie di notizie storiche che meriterebbero di essere stampate a parte; dacchè i documenti sulle origini del cattolicismo agli Stati-Uniti sono rari e incompleti.

« Dobbiam pur ricordare il *Catholic Miscellany* che si pubblica a Charleston, nella Carolina del Sud; il *Catholic Instructor* e il *Catholic Herald* che si stampano a Filadelfia; il *Catholic Mirror* organo officiale dell'Arcivescovo di Baltimora; e il *Catholic Thelegraph* diretto dall' Arcivescovo di Cincinnati, redatto da due ecclesiastici, un de quali è fratello del Prelato. A Buffalo, presso le cascate del Niagara, l'*American Celt* ha per redattore in capo M. T. D. Mac Gee, rifugiato irlandese. A Summitrille nella Pensilvania *The Crusades* è redatto da due sacerdoti e dispiega un raro talento nelle sue quotidiane polemiche contro i fogli protestanti. Ivi pure il *Pittsburg Catholic* pubblicato dal sig. Giacomo Porter circola estesamente; e agli estremi confini della colonia nell' Illinese si stampa il *Western Tablet* per l' istruzione de' rozzi coloni di quelle contrade. Se a questi aggiungiamo quattro altri fogli religiosi in lingua tedesca, noi abbiamo la somma di ben diciassette giornali, dedicati esclusivamente agli interessi della fede, redatti indifferentemente da sacerdoti o da secolari, e altamente raccomandati dall' episcopato. »

(*Univers del 9 febbraio*)

— Ai giornali cattolici degli Stati Uniti deesi aggiungere il *Pilot* di Boston. Il suo proprietario e il redattore in capo sono cattolici sinceri. Il rev. sig. Rodden redattore della parte religiosa del *Pilot* è uno degli ecclesiastici più stimati della città di Boston. Questo giornale può dunque essere annoverato fra i veri giornali cattolici degli Stati Uniti d' America.

(Dall' *Univers*, dell' 11 febbraio)

Francia. — L' *Univers* del 15 genn. pubblica la cifra di fr. 1,292, e cent. 55, a favore degli irlandesi poveri, trasmessa a mgr. Vescovo di Clonferl, paese più d' ogni altro privo di mezzi, e ove la propaganda protestante cerca profittare della miseria di quei cattolici.

— Il vescovo d'Aire in Francia pubblicò in data del 21 p. p. dic. una lettera pastorale in occasione che nella sua diocesi si ristabilì la Liturgia Romana.

Il card. arciv. di Lione con sua lettera circolare del 10 genn. apre una sottoscrizione per lo abbellimento del Santuario di Nostra Signora di Fourvrières.

— Il *Presbyterian*, foglio calvinista di New-Yorck, per la nota conversione del D. Ives dianzi vescovo protestante della Carolina del Nord, è inviperito contro i puseisti. « Il ponte tra Oxford e Roma ne è or tutto ingombro» grida egli. E il *Christian Witness*, foglio protestante di Boston, tutta versa per quel fatto la sua amarezza e desolazione. (Dall' *Univers*)

MISCELLANEA

Leggiamo nel *Parlamento*, del 17 corrente;

— Alcuni casi d' idrofobia avveratisi testè in alcune provincie finitime, avendo manifestata la necessità di energici provvedimenti onde prevenire nell' interesse della sicurezza e della igiene pubblica il pericolo di gravi sinistri, il sindaco di Torino ha saviamente presa la deliberazione apparente dal seguente manifesto:

» Dal giorno di sabbato 16 corrente e sino » a nuovi provvedimenti saranno uccisi a dili» genza degli agenti della polizia municipale » tutti i cani che si lascieranno vagare libera» mente per la città e borghi e che non sa» ranno muniti di musoliera, ovvero manodotti » con apposita cordicella.

» Torino, dal palazzo civico, addì 16 febb. 1853. « *Notta Giovanni.* »

Si sono tante volte, e sempre sterilmente, pubblicate ricette contro l' idrofobia, che noi siamo molto diffidenti di queste pretese panacee. Peraltro, ecco un rimedio che, al dire di un vecchio rispettabile, sotto tutti i rapporti avrebbe ottenuto il suo brevetto d' infallibilità con una pratica sempre felice di settantaquattro anni. Noi non garantiremo nulla, ma i pericoli sempre più crescenti dell'idrofobia ci fanno un dovere di dare pubblicazione a questo mezzo di cura richiamando così l' esame della scienza su di una questione che interessa in così alto grado l' umanità.

Ecco adunque la lettera che lo sperimentatore rimedio di cui si tratta scrive al giornale l' *Union*.

» Signore,

» Il vostro giornale riproducendo da alcuni giornali dei nuovi accidenti cagionati dalla morsicatura dei cani arrabbiati, credo dovervi indicare un rimedio che, propagato da due medici di grande merito, e dopo caduto in un deplorabile oblio, mi ha però sempre completamente riuscito sino dal 1778.

» Nel 1776, nella *Méthode eprouvée pour le traitement de la rage*, pubblicata dal sig. de Lassane, dell'Accademia reale delle Scienze, questo abile medico indica come un mezzo dei più efficaci, l'alcali volatile o ammoniaca liquida amministrata internamente.

» Nel 1777, un altro uomo celebre, sia nella qualità di cercatore del nostro corpo delle miniere, sia come chimico, i di cui corsi erano frequentati del pari dai sapienti d' Europa che da' suoi allievi, sia come autore d' opere di un merito incontestabile, raccomanda lo stesso rimedio nel suo opuscolo sulle asfissie, con delle osservazioni sugli effetti vantaggiosi prodotti dall' alcali nella idrofobia, ed è da quell' epoca o da un anno dopo, vale a dire da settantaquattro anni, che questo rimedio fu continuamente impiegato nel mio paese e colla più costante e la più completa efficacia.

» Ecco il modo d' impiegarlo:

» Bisogna cominciare dal calmare, per quanto sia possibile, l'immaginazione dell'ammalato; in seguito si applicano sulle piaghe delle compresse inzuppate d' alcali volatile puro; dopo si preparano in tre bottiglie nuove ed accuratamente pulite tre litri d' acqua e vi si metteranno settantadue goccie d' alcali ogni litro. Se ne farà bere un bicchiere al paziente di tre in tre ore, durante le prime 24 ore, più tardi, basta di farne bere un bicchiere alla mattina ed uno alla sera sino alla consumazione dei tre litri. Quell' acqua delle bottiglie basterà per rinfrescare le compresse, che si dovranno tenere umide senza levarle. Quando quest' acqua sarà finita, ciò che arriva ordinariamente al terzo giorno, la cura sarà completa; si scopre la piaga, e se non è cicatrizzata la si cura come una morsicatura ordinaria. Dissi di servirsi di bottiglie nuove, giacchè la presenza di un resto d' acido in uno o molti di questi vasi neutralizzerebbe in parte l' effetto del rimedio. Per la stessa ragione, durante la cura, non si dovrà bere del vino nè mangiare cibi contenenti un acido qualunque.

» Il rimedio amministrato in questo modo, è di un effetto immancabile: ma se per difetto d' applicazione, il veleno non fosse completamente neutralizzato, la sua presenza sarà manifestata da un' irritazione intorno alla piaga che non tarderebbe a riaprirsi, sortendone un'acqua rossa, accompagnata qualche volta da difficoltà di dormire e da soprassalti nel sonno: basterà in questo caso ricominciare la cura.

» Non posso assicurare che l' alcali sia quel mezzo di cura perfetta che la medicina lagnasi di non avere peranco trovata, ma certamente egli è il *preservativo migliore, ed il più efficace che si possa desiderare*.

» Aggradite signore, l'espressione dei sentimenti distinti.

Il barone di Chasteigner.

(*Medit.*)

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

Torino, 17 *febbraio*. — Questa mattina S. M. ha preseduto il Consiglio dei Ministri.

Leggiamo nel *Parlamento*:

Vari giornali hanno supposto che l' ordine d'internamento degli emigrati che si trovavano domiciliati in paesi di frontiera fosse fatto eseguire con rigori soverchi, ed inutili stante la perfetta tranquillità di cui gode il paese.

Possiamo assicurare questi giornali che tale ordine è stato rivocato per tutti gli emigrati che davano della lor condotta sufficienti guarentigie, e che gran parte dei medesimi sono a quest' ora ritornati alle loro case.

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza dell' avvocato Urbano Rattazzi.

Tornata del 15 febbraio

La seduta è aperta alle 1 e 1/2 pomeridiane.

Presidente. Essendo ier sera mancato un voto al numero legale per la votazione segreta sul progetto di legge per crediti suppletivi al bilancio del 1852, si rinnova lo scrutinio.

Si procede alla votazione per iscrutinio segreto e se ne ha il risultamento seguente:

Voti favorevoli 90

Voti contrari 24

Presidente. L' ordine del giorno porta relazione di petizioni.

Invito i relatori alla ringhiera.

(Sono approvate senza discussione tutte le conclusioni proposte per le seguenti petizioni)

Demaria, relatore.

Pet. num 131. Tommasa, Giuseppa, Efisia, Francesca e Rafaele sorelle e fratello Corda espongono che con suo ultimo testamento abbia la loro cugina donna Efisia Massa Corda fatto lascito di parecchi stabili alla Chiesa parrocchiale di S. Eulalia in Cagliari.

Essere tale disposizione contraria alla legge del 5 giugno 1850, dacchè massime gli esponenti cugini della testatrice sono di ristretta fortuna.

Chieggono quindi sia diniegata alla Chiesa parrocchiale anzidetta la facoltà di accettare tale lascito.

La commissione riflettendo non essere a termini della legge uffizio della Camera di provvedere in proposito, vi propone l' ordine del giorno.

Franchi relatore. Colla petizione che porta il num. 3506 il comune di Canobbio chiede che sia dichiarata reale e prontamente ristaurata la strada che dal Piemonte mette al Cantone Ticino lungo la sponda del Lago Maggiore.

Fra i motivi generali coi quali il comune dimostra l' utilità di una buona ed ampia strada in quelle località, osserva non senza molto fondamento, a quanti inconvenienti gravissimi possa venire esposto il commercio, essendo costretto a transitare sul Lago Maggiore, ove un' altra potenza, che è l' Austria, esercita così forte influenza, e vi mantiene continuamente una poderosa forza armata. La commissione unanime, non potè a meno di scorgere che le osservazioni del comune sono meritevoli di grave considerazione, e perciò senza entrare nei motivi che possono far sospendere le deliberazioni del governo, vi propone il rinvio della petizione al ministero dei lavori pubblici.

Colla petizione 4744 quattrocento cinquantaquattro commessi degli accensatori delle gabelle ricorrono alla Camera allegando varie ragioni che in senso loro dovevano consigliare il rigetto della legge stata presentata dal ministero il 30 giugno 1852.

E per il caso che la legge venisse accettata, essi chiedevano che il ministero avesse loro qualche riguardo, sia perchè sostengono dover essere considerati *quasi come impiegati*, e perchè solevasi fare a loro carico la ritenuta del 5 0/0 sulle multe ad essi dovute.

La commissione non potè a meno di farsi carico di riferire la petizione di questi commessi di accensatori per la parte che riguardava le conseguenze della legge; e per altra parte osservò che questi commessi non potevano in veruna guisa pretendere di essere considerati come impiegati, inquantochè le cautele che erano prescritte per l' accettazione da farsi dagli accensatori di questi commessi, riflettevano solamente la garanzia affinchè il servizio fosse fatto regolarmente e onestamente, ma in nessun modo non attribuivano a questi commessi alcuna carica d'impiegati dipendenti dal governo.

Osservò pure, che la ritenuta del 5 per 0/0 sulle multe, non era menomamente fatta dalle finanze, era un contratto che poteva seguire tra gli accensatori e i loro commessi, nel quale contratto il governo era pienamente estraneo.

Quindi, non trovando nessuna ragione giustamente fondata nella petizione accennata, vi propone sopra di essa l'ordine del giorno.

Bronzini, relatore. Colla petizione numero 4735, i comuni di Montalto (provincia di S. Remo) e Carpasia (provincia d' Oneglia), rappresentano che avendo udito che il governo sarebbe stato disposto a spendere delle grandi somme per il traforamento del colle di Tenda onde render più agevole la strada che da Torino tende a Nizza, credettero di dover sottoporre alla Camera che per conseguire un tal fine esisterebbe una linea migliore che dalla foce Argentina tenderebbe a Torino passando per Cerpasio, Colle d'Oggia, Tanarello, Upesa, e Perla: quindi i ricorrenti comuni instano perchè siano ordinati studi sopra l'indicata linea prima che si prendano determinazioni in ordine al traforamento del colle di Tenda:

La commissione, considerando che non sarebbe uffizio suo il portare una opinione sulla convenienza di adottare più l' una che l' altra delle indicate linee di strada; che d' altronde i comuni petenti si limitano a richiamare l' attenzione della Camera con domandare che si instituiscano studi sulla linea da essi indicata, si restringe a proporvi il rinvio al signor ministro dei lavori pubblici per quell' effetto che di ragione.

N. 3928. Il consiglio comunale di Croce Fieschi, provincia di Genova, espone che nell'anno 1817 in occasione dell'apertura della strada dei Giovi fu imposta tanto sulla medesima, quanto sull'antica, detta della Bocchetta, un gravoso pedaggio; che furono con manifesto camerale 11 ottobre detto anno fissati i luoghi di riscossione del pedaggio, dal quale era escluso il comune ricorrente; che malgrado l'espresso disposto del citato manifesto fu stabilito dagli impresarii di detto dazio un ufficio di riscossione in Croce Fieschi, a danno, siccome viene esposto, di quegli abitanti.

Il consiglio ricorrente chiede la soppressione degl'uffici di riscossione ed in via subordinata d'essere esonerato dalla manutenzione del tronco di strada che da Croce Fieschi mette a Busalla.

Per quanto non possa credersi stabilito dal puro arbitrio dell'impresario l'ufficio di riscossione in Croce Fieschi, perchè accennerebbe a troppo grave negligenza dell' autorità amministrativa, la commissione ravvisando la dimanda del consiglio meritevole di serio esame, ve ne propone l'invio al signor ministro delle finanze.

Asproni, relatore. Riferisco alla Camera la petizione N. 4584, sottoscritta e rassegnata da cento ventisei cittadini di Tortona. Espongono essi che con la promulgazione dello Statuto si auguravano un' era novella di civile prosperità, e la cessazione di ogni sopruso e di ogni privilegio; che finora gli effetti del regime libero si vedono soltanto nelle crescenti gravezze e nelle nuove imposte, alle quali i cittadini si sottopongono sperando che vengano alla loro volta i vantaggi. Aggiungono però che invece di questi benefizi sperati, il governo accresce le difficoltà di trovar mezzi per sopperire alle tasse, e adducono in prova le circolari che vietano il lavoro nei giorni festivi, e contro queste circolari invocano la protezione della Camera. Opportunamente riflettono che il comando è in opposizione cogli atti del governo che permette il continuo trasporto delle merci sulla ferrovia da Genova a Torino e viceversa, che l' ozio è il vizio più riprovato dalla vera religione, e che si rende gloria a Dio anche lavorando.

La commissione delle petizioni, considerando che la Camera pronunziò il suo voto sopra i giorni festivi, riducendoli per legge, che non ebbe effetto finora per colpa non sua; considerando che per aver da vivere il povero deve lavorare, e che la falsa santificazione delle feste coll' ozio e colla crapola offende la moralità pubblica, conchiuse per l' invio di questa rimostranza al sig. ministro di grazia e giustizia, onde sia lasciata piena libertà di lavorare in qualunque giorno dell' anno.

Presidente. Non essendovi più relazioni in pronto, la Camera si costituisce in comitato segreto per il seguito della discussione del suo bilancio.

Prima che questo sia terminato, saranno distribuiti ai signori deputati le relazioni sui progetti di legge per la soppressione del monte di riscatto in Sardegna e per l' approvazione del bilancio passivo della guerra, e così nella tornata di domani saranno all'ordine del giorno.

La seduta pubblica è levata alle ore 2 3/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Discussione del progetto per la soppressione dell' amministrazione del debito pubblico e del monte di riscatto in Sardegna;

Discussione del bilancio dell'azienda di guerra per l'esercizio dell' anno 1853.

Tornata del 16 febbraio.

La seduta si apre alle ore 1 1\|2.

Seggono al banco ministeriale Cavour, Buoncompagni, Dabormida, Lamarmora, Cibrario, Ponza di S. Martino.

Si approva la legge per la soppressione delle amministrazioni del debito pubblico in Sardegna.

Segue la discussione del bilancio dell'azienda generale di guerra del 1853.

Duverger. Prendo la parola per una mozione d'ordine. La relazione del bilancio dell'azienza generale di guerra non fu distribuita prima di ieri; per cui prego la Camera a voler rimandare la discussione del bilancio per lunedì onde ogni deputato possa avere il tempo a studiarlo; e indi fare le sue opportune osservazioni.

Ministro delle finanze. I bilanci è già molto tempo che sono stati presentati alla Camera, e ognuno dei rappresentanti ebbe agio a studiarli per trovarsi in grado a fare le sue osservazioni. Aggiungo che procedendosi alla discussione generale, questa non darà luogo alla votazione delle categorie, che perciò potranno essere ulteriormente studiate. Faccio osservare che sarebbe veramente cosa troppo dannevole il rimandare questa discussione a lunedì, mentre ci troviamo senza lavori pronti, in un'epoca troppo inoltrata, e che bisogna guadagnar tempo. Prego quindi la Camera a non accogliere la domanda dell'onorevole Duverger.

Duverger. Io non insisto sulla mia mozione.

È aperta la discussione generale.

Pinelli. Nel poco tempo che ho l'onore di sedere in questa Camera poche sono state le occasioni di trattare questioni militari. Oggi però che si presenta l'occasione, mi credo in dovere di prendere la parola per procurare un vantaggio al paese.

Esaminando le diverse categorie del bilancio, veggo quella segnata al numero progressivo 47 sotto il titolo *foraggi* nella quale non trovo che uno spreco inutile di denaro; e mi riservo a suo luogo le opportune osservazioni. In quanto però al complesso del bilancio ho chiesto a me stesso: l'organizzazione attuale della nostra armata corrisponde alle esigenze dello Stato? La sua amministrazione è in rapporto all'economia? Non ho altro osservato in tutto che parzialità e deferenza nel sig. ministro della guerra. La prima osservazione che si presenta è quella se l'armata è suscettibile di riduzione. Convengo che non possa avverarsi la riduzione, ma credo che l'armata dev'essere nazionale, e non ministeriale. La seconda osservazione è quella di vedere come possa conservarsi l'armata senza riduzione, ed ottenere economia. — Qui l'oratore entra in dettaglio sul modo come dovrebbero essere riformati i quadri, censura gli esistenti, il numero degli ufficiali superiori, accenna i risparmii che si otterrebbero ove si riducessero a tre i battaglioni per reggimento, mentre essendo quattro, vengono aumentati i maggiori a cui nell'attuale sistema non rimane che il comando dell'effettivo di 80 baionette. Lamenta la facile maniera con cui si danno gli avanzamenti ai gradi superiori con grave danno della finanza; e indi parla dell'amministrazione dell'esercito, appoggiandosi ad una circolare del ministro, che la giudica non costituzionale, e conchiude che il suo sistema, che è quello del generale Bava, apporterebbe l'economia di un milione e mezzo. Quindi propone il seguente ordine del giorno.

« La camera invitando il ministero a presentare nella prossima sessione un'organizzazione pel 1854 che apporti un'economia, passa all'ordine del giorno. »

Siotto Pintor. Convenendo sul mantenimento dell'armata come base dell'indipendenza e della nazionalità, interpella il ministro sull'abolizione del reggimento Sardegna. Ricorda l'origine di questo corpo, descrive i fatti gloriosi d'arme dallo stesso sostenuti, e dice che il ministro non fece opera nè giusta, nè politica, pronunciando la soppressione di quel corpo, tanto più che oggi i sardi per essere istrutti devono sentire il comando in accento diverso da quello nativo. Osserva che ciò che avvenne pel reggimento Sardegna, non toccò alla brigata Savoia, e conchiude che senza ira o dispetto chiede dello scioglimento le ragioni, e pone innanzi ad un generale d'onore una quistione d'onore, dichiarando di non transigere sull'onore della sua patria.

Asproni. A me poco importa il nome di un reggimento, chiamisi Sardegna, o Piemonte, o Casale, o Genova purchè i sardi nell'ora del combattimento pugnino insieme a tutti per l'Italia. A me piacerebbe l'abolizione dei nomi e la sostituzione dei numeri d'ordine (*bravo! bravo*). Mi permetta intanto la Camera alcune osservazioni. Un esercito per corrispondere allo scopo deve essere forte, istruito, morale. Parlo sulla istruzione, e faccio riflettere che sebbene si sia lodevolmente migliorata, dovrebbe essere più estesa, si dovrebbe provvedere alla formazione di biblioteche in ogni reggimento, e a tutto quanto è necessario che l'istruzione divenghi comune. Dirò pure sulla moralità, che il sig. ministro deve fare in modo che viva ed energica sia l'idea nell'esercito della nazionalità, e che non si deprima nello stesso tempo l'amore verso le libere istituzioni che ci governano. In ultimo dirò che le mense comuni se apportano vantaggi, pure non essendo libera la parola, nelle stesse recano svantaggi alla tendenza della libera opinione.

Non è approvato l'ordine del giorno Pinelli.

Sono approvate 15 categorie.

La seduta si scioglie alle ore 3 1\|2.

Ordine del giorno di domani.

Seguito di questa discussione.

Milano, *15 febbraio.* — Leggesi nella *Gazz. di Milano:*

AVVISO

In seguito al disposto della Notificazione 12 corrente mese di S. E. il sig. Comandante Militare della Lombardia Generale d'Artiglieria Conte Gyulai, ed allo scopo di assicurare il servizio pubblico, trovo di ordinare:

1. È proibito a chiunque sia a cavallo, sia in vettura o con altro veicolo, di passare fra mezzo ad una truppa o pattuglia. Quando non si possa escire per altra via il transitante dovrà fermarsi anche senza attenderne l'ingiunzione da parte della truppa. Chi non obbedirà a quest'ordine sarà immediatamente arrestato e nel caso di opposizione la truppa farà uso delle armi.

2. Sarà pure immediatamente arrestato e quindi severamente punito chiunque si permettesse cantare, urlare o fischiare per le vie.

Milano, li 14 febbraio 1853.

L'I. R. Generale Maggiore
Comandante Militare della Città
Barone Martini.

SENTENZA

Nella sommossa popolare del 6 corrente in questa città figurava capo degli ammutinati ed assassini di un soldato a Porta Tosa il lavorante pettinaio Saporiti Gerolamo di Pietro, d'anni 26, di Lonate Ceppino nella Provincia Comense, domiciliato a Milano, celibe, il quale era armato di sciabola, mentre i suoi compagni avevano simili ed altre armi. — E fra i tumultuanti armati della Contrada del Bottonuto vi fu l'ivi dimorante lattaio Siro Taddei di Giuseppe, d'anni 27, di Palmengo nella Svizzera, celibe, nella cui bottega si rinvennero nascosti due fucili da militare.

Ciò legalmente rilevato, venivano essi tradotti ieri dinanzi al Giudizio Statario Militare, il quale, riconosciutili colpevoli col mezzo di testimonii, li condannava alla forca, a termini del Proclama 10 marzo 1849 di S. E. il sig. Feld Maresciallo conte Radetzky.

La quale sentenza fu Superiormente confermata ed eseguita nello stesso giorno di ieri.

Milano, dall'I. R. Comando Militare della Lombardia, il 15 febbraio 1853.

(*Gazz. di Milano.*)

— Il 14 furono pubblicate nei comuni di confine della provincia di Como le seguenti notificazioni:

» Nella scorsa notte alcuni maleintenzionati sparsero per la città scritti incendiarii.

» Trovo quindi opportuno di richiamare alla memoria della popolazione il seguente

PROCLAMA

» Dacchè non cessa la diffusione nella popolazione di proclami e scritti incendiari e rivoluzionari, sono perciò indotto a dichiarare:

» 1. Che il proclama 10 marzo 1849 è tuttora in pieno vigore, onde va punito di morte per giudizio statatario chiunque risultasse convinto di diffusione e comunicazione di simili scritti.

» 2. Trovo poi di determinare che chi viene in possesso di uno di tali scritti incendiarii e rivoluzionarii, qualunque ne sia il nome e la forma della redazione, e non lo consegna immediatamente alla più vicina autorità politica, o persona d'ufficio, fosse pure un semplice gendarme, indicandone in pari tempo la provenienza ove non possa egli essere convinto di premeditata diffusione, anche per il solo possesso di siffatto scritto, o per la omessa debita denuncia della esistenza di somiglianti scritti, sarà d'ora innanzi punito, secondo le circostanze aggravanti o mitiganti, col carcere duro da uno a cinque anni.

» 21 febbraio 1851.

« *Firmato* Radetzky. »

» Il buon senso della popolazione mi è garante che non sarò costretto di applicare, come inesorabilmente farei, le comminatorie del suddetto proclama.

» Como, 12 febbraio 1853.

« *Firmato* Singer.
general maggiore. »

ALTRA NOTIFICAZIONE.

» S. E. il signor maresciallo conte Radetzky, governatore civile e militare del Regno Lombardo-Veneto, ha ordinato che abbia ad essere tolta ogni comunicazione fra la Lombardia ed il Cantone Ticino, e che nessuno possa varcare il confine tra l'uno e l'altro Stato, tranne in via eccezionale e per motivi degni di speciale riguardo, qualche viaggiatore proveniente da altro paese.

» Incaricato dell'esecuzione di questa misura, io prendo oggi il comando delle II. RR. truppe stanziate nelle provincie di Como e di Sondrio, tra cui quelle destinate a sorvegliare i confini della medesime e trovo di dichiarare quanto segue:

« 1. Tutte le autorità amministrative e di polizia e tutte le guardie di finanza delle provincie di Como e di Sondrio, sono poste sotto i miei ordini.

» 2. Ogni comune, ogni singolo individuo dovrà prestarsi senza eccezione alle ingiunzioni degli II. RR. comandanti di stazione.

» 3. Le pattuglie, le sentinelle e le guardie di finanza hanno diritto di far uso il più ampio delle loro armi contro chiunque non si fermasse alla terza intimazione.

» 4. Nessuno potrà recarsi per qualsiasi titolo nel cantone Ticino, come a nessuno svizzero sarà permessa l'entrata in Lombardia dalla parte del cantone Ticino, quand'anche fosse munito di regolare passaporto.

» 5. Presentandosi in un Comune delle due provincie di Como e di Sondrio qualche individuo appartenente ad altro Stato, proveniente dal cantone Ticino, il cui passaporto benchè regolare, non fosse vidimato al confine per l'ingresso in Lombardia dal rispettivo I. R. comando militare di alcuno dei seguenti posti: Laveno, Luvino (solo però per la via d'acqua ed escluse le Fornasette), Ponte-Tresa, Porto-Morcote, Ponte-Chiasso, Porlezza, unici punti per ora aperti al passaggio, dovrà dagli abitanti stessi del comune essere consegnato al più vicino posto militare o di gendarmeria. Non attenendosi in qualche comune a questa ingiunzione, saranno gli abitanti tutti del medesimo tenuti solidariamente risponsabili del danno che l'intruso estero fosse per accagionare allo Stato od a singoli individui.

» 6. Ogni dimostrazione antipolitica, ogni intelligenza cogli abitanti del cantone Ticino, ogni disubbidienza, e perfino l'indifferenza da parte delle comuni nell'adempimento dei doveri loro accollati col presente proclama, si trarrà dietro il più stretto stato d'assedio in tutta la linea di confine col cantone Ticino, come fu nel giorno 9 corrente posto sulla città di Milano da S. E. il sig. maresciallo conte Radetzky, giacchè nelle circostanze attuali è dovere di ogni onesto cittadino non solo di prestarsi a quanto impongono le leggi, ma anche d'impedire che altri le infrangano.

» Confido nella lealtà e nella prudenza di questa popolazione, ed attendo da essa non solo una cieca obbedienza ai miei ordini, ma anche un attivo concorso alle misure adottate per rinserrare l'anarchia nel proprio nido, e per preservare gli abitanti di queste provincie dalle funestissime conseguenze che ne deriverebbero, come già pur troppo si ebbero a deplorare di simili in Milano nei decorsi giorni.

» Como, 12 febbraio 1853,

» *Firmato* Singer *general maggiore.* »

(*Opinione*)

Ticino. — Ci viene scritto in modo certo, che sino dal principio della p. p. settimana il consiglio federale ha fatto pervenire all'I. R. Legazione austriaca in Berna una nota, con cui si dà evasione ad altra del passato gennaio, sul noto affare dell'allontanamento de' Cappuccini forastieri dai conventi ticinesi. Il detto Consiglio, dopo aver impiegato il suo intervento presso il governo ticinese per indurlo a consentire una conveniente indennità a' religiosi allontanati, appoggia ora presso il governo imperiale l'offerta *di un triennio di pensione*, che il consiglio di Stato ticinese consente (con riserva della ratifica del gran consiglio), invece del semplice *viatico o sussidio* garantito dalla legge del 1848.

Lo stesso nostro corrispondente ci scrive da Berna, 10 febbraio, che: Qualora non giungano altre notizie inquietanti dalla parte d'Italia, il colonnello federale Bourgeois non avrà ad eseguire il confertogli incarico di commissario federale nel Ticino. (*Gazz. Ticinese*)

— Da alcuni comuni di confine verso l'Austria annunciasi, che ogni passaggio di persone dal Ticino nel territorio austriaco, comunque munite di passaporti regolari è interdetto. Lungo i confini austriaci si annuncia l'arrivo di diversi distaccamenti di truppe. (*Id.*)

— Alcuni fogli piemontesi pubblicano sul conto di questo Cantone e della Svizzera le più ridicole corrispondenze. A sentirli, questi paesi sarebbero tutti in armi per combattere l'Austria. Queste asserzioni basta accennarle per ismentirle. I pochi militi chiamati non ha guari in servizio in questo Cantone non ebbero altro incarico che di vegliare a che non accadesse da questo territorio alcuna lesione del diritto internazionale, ciò che del resto risulta non essere stato nemmeno tentato. (*Id.*)

Parigi, 15 *febbraio.* — Diamo per esteso il discorso pronunziato dall'imperatore all'apertura della sessione parlamentare:

« Signori Senatori,

» Signori Deputati,

« Un anno fa io vi radunava in questo recinto per inaugurare la costituzione promulgata in virtù dei poteri conferitemi dal popolo. Da quell'epoca la calma non fu turbata. La legge, riprendendo il suo impero, permise di restituire ai loro focolari molti individui colpiti da rigori indispensabili. La ricchezza nazionale si elevò a tale che la parte sola della ricchezza mobigliare, di cui si può ogni giorno apprezzare il valore, si accrebbe di 22 miliardi. L'attività del lavoro si sviluppò in tutte le industrie. Gli stessi vantaggi si realizzano in Africa, ove l'esercito nostro si è distinto con eroici fatti d'armi. La forma del governo si modificò legalmente e senza scosse per mezzo del suffragio popolare. Grandi lavori s'impresero senza aggravare le imposte e senza contrarre nuovi imprestiti. La pace si mantenne senza debolezza. Tutte le potenze riconobbero il nuovo governo. La Francia ha in oggi delle istituzioni che possono difendersi da se, e la cui stabilità non dipende dalla vita di un uomo.

« Questi risultati non costarono grandi sforzi, poichè erano nello spirito e negli interessi di tutti. A tutti coloro che vorrebbero disconoscerne l'importanza, io risponderei che or sono appena 14 mesi il paese era in preda alle evenienze dell'anarchia. A quelli che lamenterebbero la restrizione delle libertà, io risponderei: la libertà non ha mai contribuito a fondare uno stabile edifizio politico: essa lo corona quando il tempo lo ha consolidato. Non dimentichiamo d'altra parte che se l'immensa maggioranza del paese confida nel presente, e ha fede nell'avvenire, restano sempre individui incorreggibili che dimenticano volontieri la loro esperienza, i loro passati errori, i loro disinganni, e si ostinano a tener in niun conto la volontà nazionale, negano impudentemente la realtà dei fatti, e in mezzo al mare che si calma, chiamano le tempeste che gli inghiottirebbero pei primi.

« Queste mene occulte dei diversi partiti non giovano in ogni occasione che ad accertare la loro impotenza, e il governo invece di inquietarsene, pensa anzi tutto a ben amministrare la Francia, e a rassicurare l'Europa.

« In questo doppio intento egli ha la ferma volontà di scemare le spese e gli armamenti, di consacrare ad utili applicazioni tutte le risorse del paese, di mantenere lealmente le relazioni internazionali, affine di provare ai più increduli che, quando la Francia esprime l'in-

tenzione formale di rimanere in pace, bisogna crederla, perchè ella è abbastanza forte per non temere, e per conseguenza per non ingannare nessuno.

« Voi vedrete, o signori, dal bilancio che vi sarà presentato, che la nostra situazione finanziaria, non fu mai più prospera da 20 anni, e che le rendite pubbliche aumentarono oltre ogni previsione.

« Nondimeno l'effettivo dell'esercito già ridotto di 30 mila uomini nel corso dell' anno andato, lo sarà immediatamente ancora di 20 mila uomini.

« La maggior parte delle leggi che vi saranno presentate non usciranno dalla cerchia delle solite esigenze; è questo il più favorevole indizio della nostra situazione. I popoli son felici, quando i governi non hanno bisogno di ricorrere a provvedimenti straordinarii.

« Ringraziamo dunque la provvidenza della visibile protezione che accorda ai nostri sforzi; perseveriamo in questa via di fermezza e di moderazione che rassicura senza irritare, che conduce al bene senza violenza, e antiviene così ogni reazione. Confidiamo sempre in Dio ed in noi stessi come sul mutuo appoggio che ci dobbiamo, e siamo alteri di vedere in sì poco tempo questo gran paese pacificato, prospero al di dentro, onorato al di fuori. »

Tosto dopo questo discorso, che fu interrotto da frequenti applausi, il gran mastro delle cerimonie avendo presi gli ordini dall'imperatore, avvertì il ministro di Stato, e questi annunziò che si sarebbe proceduto alle prestazioni del giuramento, il quale venne prestato dai due corpi legislativi.

Dopo di che, il ministro di Stato dichiarò aperta la sessione per l'anno 1853, ed invitò i due corpi a riunirsi la domane per riprendere il corso dei loro lavori.

Vienna, 8 *febb.* — Leggiamo quanto segue nel *Corr. Italiano* circa gli avvenimenti di Milano.

« Gli avvenimenti di Milano, come ci vengono laconicamente riferiti da un dispaccio telegrafico, portano troppo evidente l'impronta della follia, perchè ci occorra di entrare a parlarne diffusamente. Ci limitiamo perciò a trascrivere qui quanto in proposito disse la *Corrisp. Aust.*:

« Lo scellerato esperimento tentato a Milano per turbare l'ordine e la quiete, è una prova novella che le esecrande mene d'un partito ben noto ed incorreggibile, ancora non sono finite. Noi crediamo che i segreti direttori di questo movimento abbiano una sufficiente perspicacia, per comprendere che i loro scopi finali, vale a dire il sovvertimento delle attuali condizioni territoriali e politiche, e la repubblicanizzazione della penisola, sono in questo momento impossibili a raggiungersi. Essi non possono quindi aver pensato ad un possibile successo. In questo tafferuglio non si potè quindi aver altro in mira, che di spaventare la pacifica popolazione, e di trattenerla dai divertimenti d'uso negli ultimi giorni del carnevale. La socievole allegria, la concordia e la fiducia, la decenza e la morigeratezza sono altrettanti oggetti di scandalo e di timore pel torbido partito che nell'esiglio meritato medita criminose vendette. Tutto ciò che riconduce nel cuore umano la tranquillità e la pace, tutto ciò che promuove il benessere e l'attività industriale, e potrebbe far sentire i benefizi d'un reg me legale e giusto, non s'attaglia ai piani dei cospiratori, poichè minaccia loro impotenza e distruzione. Ella è quindi una loro antica tattica di farsi rammemorare di tempo in tempo dalla società bisognosa di quiete, a mezzo di qualche impresa sciocca e disperata. La loro coscienza non dubita di cacciare alcune teste calde, alcuni strumenti secondari nella certa rovina. Essi calcolano anzi, e fanno gran conto della sciagura dei loro proprii partigiani; aspettano dalla difesa della forza pubblica, dalla punizione dei sedotti nuovi argomenti d'agitazione, di malcontenti e di esacerbazioni. Gli scandali di Milano, per quanto ci sono noti dalle relazioni telegrafiche, sono meravigliosamente rassomiglianti ad anteriori tentativi; essi ricordano gli eccessi di Francoforte, le proibizioni di fumar tabacco, tutte insomma le imprese di tal genere, colle quali i rivoluzionarii di mestiere tentano di far nascere conflitti fra la plebe e la forza armata, e di spargere umano sangue sul lastrico di pacifiche città. Queste sono le vecchie arti, ma non sono più i vecchi tempi. Tutto cangiò, eccetto il perverso sentire di quegli incorreggibili nemici d'ogni umana felicità. Allorchè ebbero luogo quei primi maledetti tentativi, una febbre invadeva il mondo, e le inesperte popolazioni, senza conoscere i pericoli ond'erano minacciate, miravano curiose e partecipi, l'andare della lotta impresa contro il diritto dei principi, contro l'ordine del mondo, contro la forza dello Stato, con armi fisiche e morali. I governi stessi erano irresoluti e titubanti, ed avevano contro di sè un'ingiusta opinione pubblica tutta guasta da pregiudizi. Ora tutto si è cangiato. Le ultime esperienze bastarono a tutti, fuorchè ai dispersi avanzi dell'armata rivoluzionaria, i quali ora come banditi si agitano pel mondo con atti criminosi ma impossenti. Ma le popolazioni, i borghesi che hanno al mondo qualche cosa da sperare e da perdere, volgono loro le terga e sentonsi solidari della autorità pubblica. Essi domandano al governo protezione contro gli infami attentati, domandano garanzia dell'esistenza politica e della tranquillità interna, domandano il rigore delle leggi per la conservazione dei supremi loro beni, e i governi posseggono ora i mezzi, la risolutezza e la coscienza del proprio dovere, per corrispondere ai desideri dei loro popoli.

« Perciò, ripetiamo, gli scandali che turbarono le allegrie carnevalesche di Milano, possono avere con altre scene anteriori, di triste memoria, una qualche somiglianza esterna, non hanno però, ciascuno lo sente, l'importanza di quelle. I tempi si sono cangiati. »

— L'i. r. banca nazionale ha versato per l'anno 1853 la sua quota di imposta sulle rendite dei dividendi delle azioni. Essa ammonta a 206,664 fiorini.

— Anche le camere commerciali delle provincie furono diffidate a dare il loro parere sulla progettata istituzione di casse di sovvegno per gli operai.

— Nel mese di dicembre furono consegnate agli i. r. uffici postali, 2,648,555 lettere con marca e 634,948 lettere senza marca; dippiù furono inoltrati 2067 dispacci governiali e 7312 privati. Gli incassi della posta ammontarono a 766,550 fior., quelli degli uffici telegrafici a 20,415 fior. Le spese delle poste erano di 669,220 fior., quelle dei telegrafi di 32,175 fiorini.

Vienna, 12 *febb.* — A quanto udiamo, l'i. r. governo austriaco comunicò testè al Nunzio apostolico che probabilmente riuscirà all'Austria di regolare in modo pacifico la vertenza dei cristiani della Turchia a mezzo delle trattative avviate colla Porta.

— Il ministero del commercio ha diffidato la direzione centrale pella costruzione di ferrovie di aver cura che i lavori siano durevoli, opportuni e sicuri e non si perda d'occhio le massime d'economia ordinate da S. M. l'imper.

— Il terzo corpo d'armata, a comandante del quale venne nominato il finora ministro della guerra T. M. barone de Csorich, comprende il comando delle truppe stazionate nell'Austria interna. Finora n'era comandante il T. M. Paolo cavaliere de Airoldi.

— Scrivesi da Parigi alla *Gazz. Univ. d'Augusta* che l'imperatore dei francesi nella vertenza del Montenegro divide assolutamente l'opinione del gabinetto di Vienna, che la incessante oppressione dei cristiani da parte del partito antico-turco diffonderà l'insurrezione nella Bosnia e nell'Erzegovina, ove le potenze non s'affrettino di estorcere, mediante comuni rimostranze a Costantinopoli, delle durevoli facilitazioni per i cristiani soggetti alla Porta. L'imperatore cui il gabinetto di Vienna comunicò senza riguardo lo scopo della missione del conte Leiningen si dichiarò pronto a far dal canto suo sostenere questo scopo; a ciò si riferisce la missione del barone Brenier.

MONTENEGRO

Le truppe turche presso Grahovo e nell'Albania non abbandonarono ancora le loro posizioni. Neppure lo stato dell'esercito di Omer pascià si è cangiato. I rajah della Sutorina temono di essere disarmati e prendono tutte le misure necessarie per opporsi a tali disposizioni, e portano frattanto tutti i loro averi nel villaggio austriaco di Moides, onde porli al sicuro. — Lord Heitling era al 22 gennaio p. p. per la seconda volta a Scutari onde informarsi dello stato delle cose nel Montenegro. Le nahije di Piperi e Bjelopavlich tengono tuttora per Omer pascià; nelle altre nahije da lui soggiogate mostrasi una tendenza favorevole al Montenegro. Al proclama di Omer pascià rispose la nahija Cermniska, lasciar essa la decisione al suo principe che allora trovavasi a Ostrok; protestò però contro la dipendenza del Montenegro dalla Porta, giacchè da secoli quel popolo sostiene la sua indipendenza, per la quale esso è pronto di spargere sino l'ultima goccia del suo sangue.

(Oest. Corr)

— Ci scrivono poi da Cattaro 6 febbraio: Dopo il primo corr. i Montenegrini si sono ritirati presso le loro famiglie per riposarsi e prepararsi a difendersi contro l'Ottomano. I Turchi s'avanzano ogni giorno appiccando il fuoco a quei paeselli che resistono ancora. Ier l'altro incendiarono tre luoghi, indi passarono il fiume Zeta, e s'inoltrarono nella valle di Biesovitze al confine del Montenegro, marciando col grosso delle loro forze verso Liesanska nahija. Dalla parte di Ostrok e di Cermniska essi non fecero alcun movimento. Parecchi Montenegrini fuggitivi vanno giungendo di quando in quando col loro gregge al bazzarro di Cattaro.

— Si legge nell' *Osservatore Dalmato*:

Zara, 7 *febbr.* — Nulla d'importante dal Montenegro. Le truppe ottomane non rinnovarono per anco le ostilità. L'annunzio funesto della caduta dei prodi Grahovljani rammaricò profondamente la comune di Zuzze che confina ad occidente coll'Erzegovina, e a mezzogiorno col circolo di Cattaro. La sventura de' propri fratelli rinfocolò in quella stirpe guerriera le antiche passioni contro gli Ottomani; sotto il vessillo dell'ardente giovane senatore Stefan Andria Zuzze si raccolsero tutt'i combattenti di quella comune, decisi di contrastare all'ultimo sangue il terreno al nemico. Intanto i prigionieri di Grahovo vengono barbaramente trattati nel campo ottomano. Legati tergo a tergo, e piede a piede, per tema non iscappino, quest'infelici sono puniti co' più aspri maltrattamenti.

— Dalla Bosnia ci giungono dolorose notizie dei poveri cristiani. Le ciurme selvagge, che marciano fanatiche alla guerra *santa* contro il Montenegro, commettono nel loro passaggio vessazioni e barbarie inaudite contro i raja. Rapiscono cavalli e bestiame, mangiano senza pagare, violano le donne cristiane, ne spogliano i viandanti, maltrattando chi vi oppone resistenza. Non v'ha più sicurezza nè della vita, nè della proprietà; tutto è in balia di ladri e furfanti, che sotto il pretesto d'una santa guerra si bruttano d'ogni iniquità.

Borsa di Genova del 18 febbraio.

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0|0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 » 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 » 1 sett.	91		97	1|8
» » 1849 (*C. R.*) 1 genn.	96	1|8	96	1|2
» » 1851 (*Hambro.*) 1 dec.	94	7|8	95	1|8
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	975	—	—	—
» 1851 1 agosto	965	—	—	—
Cedole della Città di Genova ant.	97		—	—
» nuove (1849)	755	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1315	—	1316	—
Imprestito Romano	93	1|4	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—

Genova, 18 *febbraio.*

Oggi giunsero da Torino i seguenti dispacci del

TELEGRAFO ELETTRICO

Torino, 17 *febbraio.*

La Camera dei Deputati nella seduta di oggi proseguì nella discussione del Bilancio passivo dell'azienda della guerra. Il Ministro dei Lavori Pubblici presentò un progetto di legge per lo stabilimento di un telegrafo elettrico sottomarino dalla Spezia al capo meridionale della Sardegna passando per Corsica.

Dispacci elettrici del Cattolico

Parigi, 16 *febbraio.*

Il *Moniteur* pubblica la prima seduta del senato d'ieri. Il presidente Troplong ha occupato quasi tutta la seduta con un discorso in elogio dell'impero.

Il *presente impero come la sola forma di governo è possibile in Francia.* Non esiste, disse, altra combinazione per dare al paese eguale sicurezza con più libertà e meno autorità.

Londra, 16 *febbraio.*

Alla Camera dei comuni *Dudlei Stuard* annunciò le interpellanze sul Montenegro. Il governo ridusse di mezzo per cento l'interesse dei buoni del tesoro.

Fondi Pubblici.

Parigi, 17 *febbraio*

4 1|2 per °|°	aperto a	—	—	105	95
	chiuso a	106		106	
3 per °|°	aperto a	—	—	80	75
	chiuso a	80	60	80	80
5 per °|° Piem. (*C. R.*)		—	—	—	—
5 per °|° id. (*Hambro*)		—	—	—	—

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente.*

Stabilimento Tipografico Ligustico *diretto da* G. B. Olmi — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor

ANNO V. — Sabbato 19 Febbraio 1853. — **N.° 1042**

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 6 50	Ln. 12 —	Ln. 22 —
Sino ai confini	» 8 —	» 15 —	» 28 —
Per Toscana	» 10 25	» 19 50	» 37 —
Per Francia	» 11 —	» 21 —	» 40 —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.

Le associazioni si ricevono

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — in Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

AGLI ITALIANI

Quando i tempi rompono torbidi più che mai; quando una sotterranea congiura di repubblicanti senza fede e senza pudore abbindola i giovani e fino i vecchi e li caccia negli assassinii, nelle scellerate turpezze e nell'ateismo religioso per subbissar la patria comune, lasciate, o nostri connazionali, che noi leviamo una voce da credenti e da fratelli per raccomandarvi la suprema delle nostre sorti, il romano cattolicesimo!

Italiani! Custodite, difendete all'uopo, per quanto avete di più caro, quel culto e quella fede, la religione cattolica, che vi concesse la Provvidenza. Se popoli non possono essere sulla terra, che non si conoscano d'un tempio e d'un altare: se non vi sono individui, a cui riesca di rinnegare sinceramente il bisogno istintivo d'una fede in Dio; argomentate per voi medesimi quanto non vi si aspetti di essere amorosi, tenaci, ed anche fieri della vostra cattolicità. Questa è la sola vera, e la più antica, e perciò la più nuova religione che sia al mondo; la quale, mentre il maomettismo accenna di disciogliersi e volta le braccia alle credenze europee, mentre il protestantismo invecchia, o si ricrede; non iscoloramento alcuno, non ruga ci addita nella sua faccia: ma dopo i suoi diciotto secoli di esistenza, e furono secoli d'insidia e di pugna infernale, ella è ancora fresca e verde d'immacolata gioventù. E perchè mai questo, o fratelli? Perchè essa esclusivamente il vero ed il buono, e in compagnia loro anche il bello contiene. Ora, il bello, il vero, ed il buono sono eterni e non si possono trasandare. Noi voltabili e capricciosi che siamo, ce ne fastidiamo alle volte, e tentiamo di adulterarli; e certo per poca ora scade quella triade di ogni luce e di ogni perfezione possibile; ma scade in noi, già s'intende; chè ella in se stessa è immutabile. Se non che tosto ci disdegniamo di essere ingannati dal male, e cerchiamo di ricuperare i beni perduti; ed eccoci finalmente la religione, che ce ne rifà a larga mano; nel che a noi torna nuova la seconda volta, e quasi ci pare più bella. Or questo è opera sola della Chiesa di Pietro e non di altro culto; il quale, dove una volta muore e si disperde, lascia, come gli antichi scheletri de'giganti, un reo fiatore di sè e una solitudine morale e intellettuale che fa paura, ed è al tutto incapace di rinnovarsi per via di risurrezione e di palingenesia. Oltre a che il cattolicesimo è cosmopolitico di sua natura, e per successo sperimentale; e come tale dee diffondere i suoi benefizi in tutti i popoli della terra. Una cosa notabile ci è non pertanto per noi italiani.

Coloro, a cui diede Iddio più benigne stelle, più splendido sole e privilegiata postura di suolo, e che per conseguente hanno l'anima più svegliata, più sensitiva e facile a gustare la partecipazione del genio, ne stanno anche meglio da un'altra parte, nell'ordine mistico della religione. Non già che la religione, rivelata come è e oltraterrena, discenda a noi materialmente dal sole e dalle stelle; ciò che sarebbe un'assai bella favola a pensare; ma bensì in questo senso, che quanto più la natura umana è squisita, perfetta e capace di ricevere il buono, tanto meglio si attaglia e dà mano volenterosa allo sviluppo interno della grazia e al lavoro divino che opera negli uomini la religione. Che cosa è infatti, che tien lungi dalla creatura il benefico intervento della religione? È l'ignoranza, la parvità dell'intelligenza, e, indistintamente, l'umana meschinità. E che cosa è per contrario, che nella sfera mondiale più a Dio ci approssima e ci somiglia? La grandezza dello spirito e della ragione. Poichè in fine ogni dono ottimo è da Dio, ed ogni retaggio di bene che conseguiamo, in qualche modo ci divinizza. Adunque il genio, l'ingegno, la perfezione intellettuale è ancor grandemente stimabile per questo verso, che ci consocia quasi all'indole stessa e agli affetti prodigiosi della religione. Ora, stando così la cosa, chi dovrà essere più religioso di voi, o uomini d'Italia? Chi sarà che meglio attinga all'essenza religiosa e che più largamente se ne vantaggi? Voi pose Iddio nella bella penisola latina, in questa ridente terra, che per cielo, per clima, per bellezze campestri e geografiche meraviglie, pare che simboleggi nel mondo civile il primitivo Eden dell'innocenza. E qui hanno nido i genii: di qui, da quest'acque, da queste musiche collinette spiccano i loro voli alle stelle. L'anima italiana è generalmente grande: raccoglie molti splendori e molti talenti sparsi nella comune specie; in grado unico rappresenta il venusto e il virile: è temprata sull'incudine eroica. Perciò l'Italia ha sortito il privilegio della sua religiosità. E noi troviamo un'Italia etrusca e greca antichissima, seminata di numi e di altari, per quanto ce ne danno notizia i superstiti vestigi mitologici e filologici: troviamo un'Italia romana, che aduna a migliaia i pacifici e terribili Dei nel tempio del Campidoglio e detta le leggi sacre alla terra. Ma non parlando d'una Italia paganicamente religiosa, certo è che non vi ha nazione o regno, che a questa terra madre, credente nella croce e nel vangelo, contenda il primato delle nobili inspirazioni e dei miracoli della religione. Io non illudo me stesso, nè altri: io non ho fatto la storia italica nuova: parlano i fatti abbastanza. Ah, non ravvisate le glorie della religione nell'Italia? Ma se la traccia religiosa si imprime e brilla per tutto! Religione trovate nel costituirsi degli Stati e delle nostre Signorie: la Religione ne' codici e nelle magistrature: la Religione nelle imprese militari e nelle navigazioni: la Religione nella letteratura, nelle scienze, nell'arti belle, ne' palagi, ne' castelli, ne' pubblici monumenti; in ogni pietra quasi, in ogni gleba, e in ogni germoglio della nostra patria italiana. Quando noi meditiamo alcuna stupenda opera de' nostri genii, pogniamo una pittura o una statua; e maravigliamo alla vena inventiva, all'estro che vi traspira visibilissimo; quando leggiamo alcuni pezzi di lirica o di epopea de' migliori classici, e diciamo che que' concetti irraggiano da testa divina; oh, se essi la testa potessero levar dalla tomba, e rispondere alle ragioni della nostra estasi, ci avvertirebbero, che tanto disusata virtù, tanto lampo d'ingegno trasfuso nelle proprie fatture, piovve loro in seno principalmente da superno influsso di religione. Ci direbbe Dante, che, dalle sacre carte inspirato, potè descriver fondo all'universo, e darci le ret cerchie fatali, de' reprobi, de' purganti e degli immortali. Ci direbbe Raffaele, che dalla sola lettura evangelica dipingeva così lucidissimamente lo *Sposalizio* della Nazarena; e così tremendamente la *Trasfigurazione;* e Lazzaro Bramante, il precursore del Buonarroti, che dall'altezza della Chiesa invisibile, dal concetto metafisico, che in mente se ne stampava, tolse idea e modello all'altezza dismisurata del monumento di Pietro. Gloria alla sacra terra d'Italia! Gloria a' grandi suoi figli che sull'ali della religione elevandosi mandarono al mondo alcuna luce di paradiso ancora mortali.

Voi, italiani, concederete questo: lascierete, io penso, che altri si rallegri e scriva di così mirabile intervento religioso nelle cose patrie. Se non che, avidi come siete di grandi destini, politici e nazionali, penerete forse a promettervi dalla religione altrettanto d'aiuto e d'incremento sociale per l'avvenire. Non dite questo, o italiani; chè se ne offenderebbe veramente la religione, e la vostra buona filosofia di crederlo non comporta. Che possa dunque fallirvi la Religione al progresso civile ed universale? Ma in che modo? Che cosa è mai la prosperità pubblica, per cui mostrate di travagliarvi? Io trovo che gli elementi costitutivi d'ogni nazione, i grandi cardini su cui posa, sono la giustizia precettiva e amministrativa, cioè il codice e il magistrato, la tutela de' diritti e l'adempimento de' propri doveri, l'industria, l'unione morale, la milizia, la scienza e l'amore, e gli altri adminicoli, che traggono appresso. Ora, v'ha un solo paso degli accennati, che non sia originato o protetto dalla religione? Non è essa, che, come pronunziato divino, stabilisce il giure umano, sanziona i diritti, e comanda i doveri; che, come legge d'amore, stringe il patto della fratellanza innanzi agli altari, e mentre da un lato fulmina il dispotismo, sia di re o di Camere parlamentarie, dall'altro frena la licenza, tanto della plebe ineducata, quanto della signoria spavalda e spadroneggiante: che, in quanto comanda la fatica e il travaglio, incammina l'uomo per la via industriale, artistica, trafficante, senza cadere nei lazzi del comunismo gallico e tedesco: e, in quanto ella è sapienza del Verbo, feconda, illustra e guida a perfezione tutte le scienze profane; e in quanto finalmente è morale pura, santa, evangelica, fornisce l'uomo di ogni virtù necessaria al consorzio sociale; virtù di padre, virtù di figlio, virtù di sposo, virtù di signore, di suddito, di milite e di cittadino? Che se la Religione tanto opera veramente quando non è sconosciuta o impedita dall'uomo, chi potrà farle mal viso, e predicarla contraria al ben essere della nazione? Platone, considerando quanto poteva meglio questi rapporti molteplici, che la religione tiene verso lo Stato, affermava: che ella, se vera e buona, è il piedestallo e lo spirito della Repubblica: *Religio vera est firmamentum Reipublicae* (Lib. 5 de Leg.). E noi che, la Dio mercè, abbiamo questa religion vera, questo buono e divino spirito della umana congregazione, potremo discorrere contrariamente? Non sia, mai no, o italiani, non sia, che tanta dappocaggine ci trasporti. Io dirò: io sempre griderò: anche nella cosa sociale, nel mondo delle leggi, delle paci e delle guerre, ha massimo luogo il genio: or se la religione favorisce il genio così in genere e lo sublima, non darà ancora potentissime ali da coprire tutta una nazione e il mondo intero, al genio politico? Non è a dubitare. E lo spregiar questa madre dell'eroismo, nel tenerla lontana dal cielo sociale, non tornerà al medesimo che tagliar le penne al volo de' genii e degli eroi? Mirate Napoleone. Finchè stette ossequioso alla Croce, e saggiamente si valse della religione, poggiò di vittoria in vittoria, di grandezza in grandezza, e, non che ideare, incarnò quasi la monarchia universale di quella nazione che lo raccolse, prodigio unico al mondo; ma, come piuttosto, prevaricando, cacciò le sanguinose mani nei capegli della religione ed insultò a Pietro; cadde con precipitosa foga da tanta altezza, la stella imperiale si ecclissò dietro agli scogli oceanici; e tutto il rombo di quelle falangi e di quelle fortissime cavallerie; tutta l'apparizione portentosa di quel regno, come una favola, si dileguò. Tremendo esempio a' popoli ed a' re! E v'ha ancora chi si lusinghi di poter rizzare la fabbrica sociale indipendentemente dalla religione? Anzi v'ha qui in Italia chi giudichi la religione nemica a' civili progressi? Italiani, queste sono calunnie, sono pessime frenesie. Non imitate il sacrilego orgoglio di certi stranieri, a cui venne fatto di spezzar per poca ora i vincoli religiosi, abbattere i templi e gli altari. Vedete che ne seguì. Passarono di rivoluzione in rivoluzione, nuotarono nel sangue, inciamparono nelle brutali demagogie; e se la Francia resse e si leva tuttora a maggioranza di nazione, è per aver cacciato da sè i fi-

losofi, i giacobini, i politici maledetti, e ripreso il culto primiero; chè del resto, in que' momenti supremi di ubbriachezza civile e repubblicana, ella era una nazione cancellata. Voi piuttosto imitate il senno dei padri vostri: ricordate che siete discepoli di que' Romani (ma battezzati in Cristo e cattolici, che non potrete oprare di più sublime?), i quali già padroni di tutto il mondo, solamente però, come scrive Cicerone, per la pietà e la religione le intere genti sopravanzarono: *Quam volumus licet ipsi nos amemus; tamen nec numero Hispanos, nec robore Gallos, nec calliditate Poenos, nec artibus Graecos, sed* PIETATE AC RELIGIONE, *atque hac* UNA SAPIENTIA, *quod Deorum immortalium numine omnia regi, gubernarique perspeximus, omnes gentes, nationesque superavimus* (De Harusp. vesp. n. 19).

PARTE RELIGIOSA

Martirio del Sig. Giovanni Luigi Bonnard
Missionario nel Tonchino.

La Francia ha un protettore di più nel cielo; un suo figliuolo ha ottenuto la palma del martirio nel mese di marzo dell'anno scorso. Ecco la narrazione che di questo glorioso combattimento ci offre un Vescovo missionario il quale invidia la sorte del prete rimasto vittima dei supplizi. Deh che i nemici della Chiesa cattolica leggano questa pagina e ci dicano se si può rinvenire qualche cosa di più bello.

Lettera di Monsignor RETORD *Vescovo d'Acanto, Vicario apost. del Tonchino occidentale al Sig.* CHARRIER *direttore del Seminario delle Missioni straniere.*

LONG-KING, 5 *maggio* 1852.

Signore e confratello dilettissimo,

Dopo che io sono nel Tonchino ho di già inviato in Francia molte narrazioni di avvenimenti non meno edificanti per le anime pie che gloriose per la fede. Ora io debbo riferirvi un fatto che interessa non solo la nostra missione, ma tutta la Chiesa eziandio, vo' dir il martirio del Sig. Giovan-Luigi Bonnard nostro caro compatriota.

Il Sig. Bonnard nato il 1° marzo 1824 in S. Christôf-en-Jarret, ebbe la ventura di ricevere lo spirito religioso come tradizione domestica. Io lo intesi soventi volte a parlare della sincera pietà e della viva fede dei suoi buoni parenti, degli ammaestramenti di virtù e degli esempi di fervore che gli aveano dati fino dalla sua più tenera infanzia.

La vocazione del nostro caro confratello al sacerdozio si manifestò dall'età di dieci anni; ai ventidue, dal gran Seminario di Lione passò in quello della nostra compagnia ove compiè il corso di teologia, dopo il quale venne ordinato prete da Monsignor Sibour Arcivescovo di Parigi. Indi a due mesi imbarcavasi a Nantes sulla nave l'*Arcivescovo Affre*, e lietissimo ci raggiunse nel tempo pasquale del 1850 allorquando il choléra menava intorno di noi la strage più spaventosa.

Col massimo ardore si dedicò allo studio della lingua annamita, impaziente di esercitare le funzioni del santo ministero. I suoi progressi furono rapidi, e già verso la fine del 1850 cominciava a udire le confessioni, e a fare alcune istruzioni nella chiesa. Frattanto io lo tenni presso di me sino alla fine di aprile dello scorso anno per iniziarlo nel nostro metodo, e dargli alcuna cognizione delle persone e degli affari della missione. Nel qual tempo che dimorò presso di me, come un fanciullo col suo padre, ebbi agio a conoscere ed ammirare la dolcezza del suo carattere, la sua perfetta ubbidienza, il fervore del zelo, la profonda umiltà, la ingenuità tanto semplice e franca, l'assoluta rassegnazione, e il figliale abbandono in braccio alla divina Provvidenza. Da ciò che qua conobbi della bellezza di sua anima posso asserire ch' ella non fu turbata mai dagli sconvolgimenti di malvage passioni. Sul terminare di aprile lo inviai al villaggio di Ké-Bang assegnandogli per campo da coltivare le due parrocchie di Ké-Bang e di Ké-Tring. E non convenia forse d'assegnare a un Lionese il retaggio d'un Lionese (1)? Quind'innanzi nol rividi più che due volte; ma poichè era vicino la mia residenza avemmo soventi volte rapporti epistolari. Giunse ben presto a farsi amare grandemente da' suoi cristiani, i quali contraccambiava a sovrabbondanza. Dopo una residenza delle più fruttuose a Ké-Bang era andato ad amministrare la piccola cristianità di Bôi-Xuyên ove non sono che quindici case cristiane formanti incirca la quarta parte del villaggio. Là venne arrestato il 21 marzo 1852. Un piccolo mandarino pagano che avea perduta la sua carica, dinunziò il caro nostro confratello al vicino sotto-prefetto, e fu cagione del suo arresto. Ecco come il sig. Bonnard lo racconta egli stesso in una lettera del 2 aprile.

» Verso le nove ore del mattino (21 marzo) trovavami a fare le cerimonie del battesimo per venticinque fanciulli incirca; ma non ebbi tempo di compierle. Il mandarino colla sua truppa era alle porte del villaggio, e io non n'avea ricevuto alcun avviso. Subito mi si strappa la cotta e la stola prima ch'abbia tempo a levarmele.

» Esco; mi si vuol far traversare uno stagno; ma ecco i soldati che già lo circondano. Cerco un' uscita da un altro lato ancor libera; passo uno stagno con acqua sino alla cintura, e mi getto a traverso i campi di riso, seguito dal mio catechista Kim, cadendo a ciascun passo nel fango. Noi non sapevamo da qual parte fuggire. Se avessimo potuto arrivare alla cristianità di Doûg-Dôi, forse saremmo stati salvati; ma non ne avemmo il tempo. Tosto una truppa di soldati m'attornia; mi arrestano e legano le mani sì strettamente, che alcun tempo dopo erano tutte gonfiate. Io li pregai di slacciare i legami, ma essi nol vollero, ed io senza dir motto mi rassegnai alla mia sorte.

» Il mio catechista Kim fu preso nello stesso tempo che io. Nel generale timor panico egli era solo a condurmi. L'allievo Bà che mi serviva alla messa volle accompagnarmi per trovar modo di porgermi qualche soccorso; e fu parimente arrestato. Fortuna ch'ebbi la buona idea d'uscir del villaggio; se vi fossi restato, non avendo albergo preparatovi per nascondermi sarei stato preso niente dimanco, e meco i miei uomini e le mie robe; e saccheggiato il casale. Voi sapete che venni condotto alla sotto-prefettura coperto di fango sino alle spalle e cogli abiti tutti inzuppati. Dopo camminato qualche tempo assai di buon passo, sentii mancarmi le forze; il sangue mi grondava dai piedi. Io volli rallentare il passo. « Chi ha fretta passi innanzi, dico ridendo alla mia scorta: quanto a me ci ho il tempo da giungere. » E' mi lasciarono andare a volontà. Sul nostro passaggio si accorreva in folla per vederci. Solo dopo il nostro arrivo alla sotto-prefettura vedendo l'allievo Bà legato le mani al paro di noi seppi che anch'egli era arrestato.

La sera stessa intesi ciò che era successo, ed inviai tosto sui luoghi il mio agente con dieci verghe d'argento per vedere almeno di liberare i due giovani Tonchinesi. Giunse alla sotto-prefettura nella notte. Il padre Thoo vi avea anche spedito uomini nello stesso intento; ma fu loro impossibile di penetrare in casa del mandarino. Tutte le porte erano chiuse, e niuno volle loro aprire. Il mandarino nell'eccesso della sua gioia bevè e giocò pressochè tutta la notte col dinunziatore, e la dimane di giorno avanzato condusse il nostro confratello co'due compagni di cattività al capoluogo della provincia e li consegnò al governatore. «

Lasciamo che il sig. Bonnard segua a narrarci egli stesso la sua storia; egli meglio la conosce d'ogni altro:

» Alla sotto-prefettura subii un interrogatorio preliminare sulle questioni seguenti: Quale è il vostro nome? la età? da quanto tempo siete in questo paese? per dove passaste? come siete venuto a Boi-Xujen? Risposi alle tre prime quistioni d'un modo soddisfacente: quanto all'ultime due dichiarai ch'era inutile muovermele, dacchè la mia coscienza non mi permette di rispondervi. Il mio catechista disse lo stesso, e compose ad entrambi una bella canga. In seguito passammo la notte assieme in mezzo ai soldati, che mi fecero un letto di paglia in una gran sala esposta a tutti i venti.

» A mio riguardo io non temeva nulla, ma era inquieto pe' due miei giovanetti. Chiesi s' era possibile di riacquistarli comperandoli. Uno dei mandarini che mi parve molto affabile rispose ch'era impossibile. Convenne perciò rassegnarci. Ci rimettemmo nelle mani di Dio ripetendo tutti ad una voce: *Sia fatta la volontà del Signore.*

» Il mattino del domani fummo condotti al capo luogo della provincia. Io fui portato colla canga al collo, intanto che i due miei furono obbligati d'andare a piedi. Durante questo viaggio ho fatto sovente a Dio il sacrifizio della mia vita pensando a Gesù preso e legato nel giardino degli Olivi, e da tribunale a tribunale condotto sino alla morte. Il popolo s' affollava d' ogni parte per vedere il prete europeo. Giunti in città fummo esposti nella sala dei giudici.

» Noi eravamo tutti e tre appoggiati a una colonna, e davanti a noi una folla immensa pressava per godere di questo spettacolo. Quanto a me, io gettai lo sguardo su questa moltitudine per cercarvi alcuni cristiani, ma non potei riconoscerne pur uno, benchè senza dubbio ve ne fossero molti. Dopo una mezz' ora d'aspettazione comparimmo tra dieci minuti davanti il gran mandarino, il quale non mi disse parola. Quindi venivamo condotti alla prigione. Io porto sopra di me il mio scapolare, la medaglia e la croce: questi, insieme colla canga e colla catena son tali tesori che non muterei con que' de' monarchi. I mandarini subalterni volevano togliermi la mia piccola croce; ma io tenni fermo e non volli spogliarmene. Un uomo dabbene fra loro mi prestò la sua protezione, e potei conservarla.

» Nel consegnare che fece il nostro caro confratello al governatore, il mandarino della sotto-prefettura che è un principe di sangue reale gli rimise puranco il processo verbale del suo arresto. Dopo la sua narrazione avea condotto nove battaglioni con tutti gli uscieri e segretari della sotto-prefettura, a questa spedizione pericolosa: in tutto un'armata di circa 500 uomini per sostenerne un solo, senz'armi e senza difesa. Io non riporto questo processo verbale, perchè è più un romanzo che un fatto storico.

» Appena seppi che il nostro confratello era in mano del gran mandarino inviai il mio agente alla città per istudiare, con danaro di raddolcirne la sventura e quella de' suoi due compagni. Gli scrivemmo pure lettere d' incoraggiamento. « Il vostro arresto mi afflisse assai, gli diceva, secondo la carne, chè mi è doloroso al sommo perdervi nel momento quando potreste rendere alla missione grandi servigi. Bella felicità ch' è la vostra d'essere in maniera tanto visibile il benamato del Dio de' dolori! Senza ciò io avrei voluto farti alquanti rimproveri. Perchè abbandonare il gran villaggio di Ke-Bang, d' onde le vostre fatiche potevano diramarsi lontano, per andarvi a gettare in questo imbarazzo di Bôi-Xuyên? Oh la ricca messe che vi facevate!

« I covoni v' erano sì numerosi, e pesanti, le spiche sì piene di frumento il più puro! Voi facevate scendere dallo strettoio del padre di famiglia quel generoso vino che fa germinare le più belle virtù. Perchè, ripeto, v' allontanaste da una vigna tanto feconda, e da un campo che il Signore colmava di sue benedizioni? Ma nò; che io non voglio sgridarvi: così volle Dio, voi ci guadagnerete il cielo, ed egli saprà volgere il tutto a sua gloria, e della sua Chiesa. Solo mi duole che non ci ho parte. Quanto è bella la carriera dei martiri! Oh! io sono più che tristo, son geloso di vedervi partire prima di me per la patria celeste, pel cammino più sicuro e più breve, mentre ch' io resto ancora in questo mar tempestoso senza sapere quando giungerò al porto, e più non essendo ben certo di avervi a pervenire giammai. Io vostro vescovo, io vecchio capitano di vent' anni di servizio in terra straniera, senza contare i tre di prime armi nel paese natio, io non doveva essere coronato innanzi a tutti? Come osate voi di soppiantarmi così? Ma io vi perdono perchè è Dio che lo volle; voi siete ne' suoi occhi un frutto maturo pel cielo, un frutto che tosto sarà colto. Più vecchio di voi sono anche più carico di peccati, ed ho bisogno di farne più lungamente penitenza in questo mondo. Io vi perdono nella speranza che in cielo sarete un nuovo e zelante proteggitore della nostra missione e che colle vostre preghiere presto o tardi riuscirete a levarmi in alto con voi. Ite pertanto nella pace, *figlio diletto della Provvidenza*, ite a fruire del trionfo che v' attende. Io v' ammiro che foste così presto eletto per combattere il grande combattimento degli eroi cristiani; v' invidio, è vero, ma questa è invidia d' amore, gelosia di tenerezza. È certo che sarete messo a morte, preparatevi il meglio possibile. Quanto siete felice! I giorni del vostro pellegrinaggio in terra finiranno ben presto; ben presto andrete a raggiungere i Boria, i Cornay, gli Schaffler cogli altri apostoli e martiri di questa missione. Ah! come saranno lieti veggendovi entrare nella loro gloriosa falange! »

» Alcuni giorni dopo questa lettera io gli inviai il P. Tink antico confessor della fede per procurargli la grazia dei sacramenti. Potete voi immaginarvi quanto dovette esserne consolato ed incoraggiato. Il venerdì santo scrivevami: « Ieri ebbi la ventura di ricevere la santa comunione dopo d'essermi confessato. Egli è già gran tempo che non avea gustato tanto di gioia possedendo il Re degli angeli. Veramente convien essere nella prigione colla catena e la canga sul collo per poter esprimere quanto è dolce soffrir qualche cosa per colui che ci ha tanto amati. I due miei giovani, ed altri due prigionieri ebbero la medesima sorte. Ho ricevuto la vostra dolcissima lettera; la lessi e rilessi: ella mi arrecò un piacere sensibile, e un gran bene alla mia anima. Quanto alla mia scorsa a Boi-Xuyen io v' andai quasi a mio malincuore. Avrei voluto trovare degli ostacoli per icusarmi in faccia ai cristiani che mi faccan pressa di loro sollecitazioni. Io mi consolo pensando che Dio ha voluto così, e provo più contentezza della mia sorte che verun felice del secolo in mezzo alla più brillante prosperità. La mia canga e la mia catena sono pesanti; ma credete che ne sia travagliato? No anzi ne sono lietissimo, dappoichè so ben io che la croce di Gesù Cristo era più grave della mia canga, che le sue catene erano a sopportarsi più difficili delle mie e mi riconosco ben avventurato di potermi dir con S. Paolo: *Vinctus in Cristo.* Dopo la mia fanciullezza aveva bramato questa ventura. Parmi adesso che il buon Iddio m' esaudisca. Benedico pertanto il Signore e gli rendo grazie del favore che m' ha concesso malgrado la mia indegnità.

» Cionullameno alcuna volta m'attrista il pensiero della pena che dovette cagionarvi il mio arresto, e dei mali ch' esso può trarsi dietro. I patimenti dei cari due giovani che vennero arrestati con me mi straziano il cuore, e mi spingono a versar lagrime. Di più sendo ancor giovane avrei desiderato di aiutarvi ed aver cura di questi cari neofiti che io prediliggo. Avrei voluto soccorrerli qualche tempo innanzi di versare il mio sangue per loro: ma il signore non me n' ha giudicato degno: sia fatta la sua volontà. Io mi confido interamente nella divina bontà. Se la carne ed il sangue talvolta cedono alla tristezza, l' agonia di Gesù nel giardino degli olivi rialza il mio coraggio, e la mia pazienza per tollerare con gioia quanto il suo amore mi manda. Io mi trovo fortunato di patire, vorrei anzi patir di vantaggio per espiare i miei falli. Mi sentirei quasi tentato di lamentarmi con vostra Eccell. Rev.ma perciocchè la vostra sollecitudine e l'affezione che i cristiani mi portano diminuiscon d'assai le pene della mia cattività che mi tornano tanto preziose. Io sono vivamente commosso e intenerito di tutti i riguardi che si hanno per me, e non saprei dimenticarli giammai. Continuate, Monsignore, a scrivermi più che potete: le vostre lettere come quelle di tutti i nostri amici sono per me un balsamo salutare che scende al mio cuore e lo riconforta. Era felice di faticare sotto la direzion vostra paterna, e di vivere in compagnia di sì buoni confratelli. Se io vi precedo nel cielo, farò ben in modo di trarvi con me. »

Sul principio di lor cattività i nostri confessori erano oppressi dalle visite da mane a sera. In seguito non si lasciò quasi più entrare veruno. « Sono perfettamente solo, scriveami allora il sig. Bonnard: e ciò non è un male. Me n' approfitto per dedicarmi alla meditazione dei patimenti di Gesù, e prepararmi alla morte. La nostra vita è assai monotoma. Da parte dei soldati non abbiam molto a soffrire: essi ci amano e sono ben inclinati a farne piacere. Sono contentissimo di coloro che ho meco: essi non oserebbero permettersi nulla che mi potesse dar noia. Di quando in quando visito i miei due giovani; locchè a me è più facile, che non ad essi di venirne a me: chè io non ho paura di alcuno. D'altronde quando ho recitato il mio breviario, e fatte alcune preghiere e pii esercizii, m' avviene che il tempo scorra ben presto. La sposa ed il figlio del gran mandarino vennero a vedermi, e insieme a lungo ci trattenemmo. Parevanmi grandemente interessarsi di

me, ed afflitti non poco della mia cattività. »

Tal fu la foggia di vita del nostro caro confratello nella prigione, durante il tempo che si apparecchiava la sua sentenza, e che gli si facean subire ad una co' suoi compagni, l'interrogatori d'uso. Ora questi interrogatorii si riducono a quattro, dei quali il nostro martire beneamato ci descrive egli stesso i particolari.

Nel primo, egli dice, mi si fecero le dimande consuete. Qual'è il vostro nome? — il mio nome annamita è Huon, il nome di famiglia è Bonnard. Mi convenne spendere quasi mezz' ora per esercitarli a pronunziarlo, ma non poterono venirne a capo: finalmente scrissero Bona. Qual è l'età vostra? — Ventinove anni — La vostra patria? — La Francia — Da quanto tempo vi trovate voi in questo paese? — Da due anni — Come vi siete venuto? — Dapprima sopra una nave francese sino a Macao: poi sopra una barca chinese sino alle spiagge annamite. — Ove avete sbarcato? — A una riva di cui non so il nome — Quai luoghi abitaste sino al vostro arresto? Parecchi: non li ricordo tutti e quand'anche li ricordassi non li direi — A che farvi andavate a Boi-Xuyen? — Ero là per regolare in passando alcuni affari: e mia intenzione non era di soggiornarvi. — In qual casa eravate alloggiato? — Non saprei dirlo. —

Ritornarono più fiate a rinnovare le istanze per conoscere i luoghi per cui era passato, i villaggi che aveanmi dato asilo, minacciandomi della canna se persisteva a tacerli. Percuotetemi a vostro piacere, gli rispos' io d'un tuono animato: ma non sperate mai di strapparmi una parola che possa nuocere ai cristiani. Io venni qua per servirli sino alla morte. Voi v'ingannate a partito se credete di poterne avere la menoma dichiarazione contraria alla mia coscienza. — Noi non vogliam punto far male ai cristiani — Perchè dunque cercate voi di conoscere quelli che ci hanno alloggiato? — Non seppero che rispondere, e si misero a ridere. Volete voi calpestare la croce? — Se lo fate sarete rinviati in Europa: — in caso contrario sarete battuti con la canna e condannati a morte. — Io v' ho già detto che non temo nè la vostra canna, nè la morte. Son presto di tutto soffrire; ma commettere una tale vigliaccheria, e un delitto sì orrendo, non mai. Qua non venni per rinnegare la mia religione, nè per dare malvagi esempi ai cristiani. — Allora si tacquero.

Nel secondo interrogatorio ch'ebbe luogo il domani mi furono indirizzate le stesse domande. Risposi ch'avea detto tutto il dì innanzi, e che non avea nulla ad aggiungere alle precedenti dichiarazioni. I miei giudici parevano del medesimo avviso; perchè l'intesi a dire tra loro: Non sapevamo che cosa più dimandargli.

(*Continua*)

(1) Il Sig. Charrier della diocesi di Lione amministrò questo distretto per lo spazio di nove anni.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

S. M., in udienza del 9 corrente mese, si è degnata di nominare a scrivano nell'amministrazione provinciale il già volontario presso l'Intendenza Generale di Savona, Sguerzo Giovanni, il quale, per ordine ministeriale dello stesso giorno, fu destinato all'Intendenza di Albertville in surrogazione di Giovanni Battista Montano, stato contemporaneamente collocato in aspettativa senza stipendio.

— S. M., di suo motuproprio, ha degnato conferire la Croce di Cavaliere dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro alli signori: Grillo sacerdote D. Luigi, cappellano militare, già decorato della medaglia d'argento al valor militare, e Bossi sacerdote D. Giacomo, professore nella Regia militare Accademia. (*G. P.*)

STATI PONTIFICI

FERRARA, 13 *febb.* — Da questo I. R. Comando militare è stata pubblicata la seguente:

NOTIFICAZIONE.

È venuto a mia conoscenza, che persone malevoli hanno osato di lordare le mura di alcune case con inscrizioni tendenti ad eccitare gli animi dei malintenzionati, e di turbare la pubblica tranquillità. A fine di porre argine a siffatti riprovevoli traviamenti, trovo d'ordinare quanto segue:

1. L'autore di una tale iscrizione sarà trattato dietro al § II della Notificazione 5 giugno 1849.

2. È obbligo del proprietario di ogni casa, che fosse macchiata nel suddetto modo, di cancellare senza indugio l'inscrizione. Chi lo trascura sarà punito con una multa pecuniaria, rimossa qualsiasi eccezione o scusa, di scudi romani 50, e nel caso di recidiva, oltre il doppio di questa multa, con arresto personale da uno fino a tre mesi.

Ferrara 13 febbraio.

L'I. R. Comandante la città e fortezza
NOBILE DI ROHN.

(*G. di Ferr.*)

LOMBARDO-VENETO

MILANO, 16 *febbr.* — Non sì tosto pervenne a Sua Maestà I. R. Apostolica l'annuncio degli obbrobriosi fatti avvenuti il 6 corrente a Milano, che volle dare una novella prova della Sua paterna sollecitudine e filantropia, e si degnò di ordinare, mediante dispaccio telegrafico, che fossero immediatamente da retribuirsi dieci zecchini d'oro a ciascuno dei soldati gravemente feriti e cinque zecchini a ciascuno di quelli feriti leggiermente, e ciò in attestato dell'Imperial Sua grazia e graziosissima ricordanza.

Questo Sovrano ordine ricevette immediata esecuzione per mezzo dell' I. R. Generale di ciò incaricato, e questo graziosissimo dono fu dal soldato accolto con profonda commozione e col sentimento della più intima riconoscenza, siccome una ripetuta manifestazione della giusta e sempre vigile sollecitudine, nonchè della generosa e munificente filantropia, di cui è oggetto ogni suddito fedele e devoto. (*G. di Mil.*)

NOTIFICAZIONE.

Sua Maestà Imperiale Reale Apostolica, mediante veneratissima Risoluzione comunicatami, con rispettato Dispaccio 13 corrente mese, N. 205 M. S. di Sua Eccellenza il signor Governatore Generale Feld-Maresciallo Conte Radetzky, ha ordinato, che siccome oltre il fatto della illegale soppressione dei Seminarii di Pollegio e di Ascona e dell' appropriazione dei loro beni, furono fatti aspramente tradurre a questo confine colla forza, e senza alcun riguardo, nè preventivo processo nella notte del 21 novembre prossimo passato d'ordine delle Autorità Cantonali del Ticino, otto monaci nativi della Lombardia, dei quali cinque appartengono al Convento de' Francescani di Mendrisio, e tre a quello dei Cappuccini in Lugano, e poichè il Governo Federale Elvetico non ha prestata la soddisfazione in proposito richiesta dal Governo di Sua Maestà Imperiale Reale Apostolica, nè appaga la spiegazione fornitane, così debba immediatamente esser fatto luogo alla misura previamente comminata ed espressamente partecipata al Governo Federale Svizzero dell' allontanamento dalla Lombardia di tutti i Ticinesi ivi dimoranti.

I medesimi dovranno quindi nel termine perentorio, di giorni tre i possidenti e gli esercenti, e di 24 ore tutti gli altri dopo la promulgazione della presente notificazione abbandonare queste Provincie, avvertendo che in caso di disobbedienza saranno fatti tradurre al confine colla forza, e qualora vengano in seguito colti in queste Provincie, saranno assoggettati al Giudizio Militare.

Milano, il 16 febbraio 1853.

L' I. R. Generale d' Artiglieria
FRANCESCO Conte GYULAI.

FRANCIA

PARIGI, 14 *febbraio.* — Il *Moniteur* pubblica un decreto che sopprime la 4.ª camera temporanea creata nel 1852, e varii altri decreti di nomine giudiziarie, e parecchie nomine nella marineria, ammissioni a riposo, e finalmente nomine civili nella Legion d'Onore, e segnatamente quella della signora Massin, in religione suora Giovanna Chiara, superiora delle monache della Carità allo spedale maggiore di Compiègne.

— Il *Pays* fa le seguenti considerazioni sugli arresti che furono operati la settimana scorsa in Parigi:

L'opinione pubblica conosce oggidì con esattezza e può apprezzare i procedimenti che si fecero contro certi corrispondenti dei giornali stranieri. L'opinione sa discernere i moventi segreti sotto gli attacchi passionati dello spirito di parte.

Nella quistione che diede motivo agli arresti dei giorni passati, si volle indarno diffatti commovere l'opinione dando a questo affare le proporzioni d'un avvenimento e quasi d'una persecuzione; l'opinione non restò colta all'inganno; ma stettesi indifferente a tutte le eccitazioni che le si rivolsero. Oggidì, lo ripetiamo, lo scopo di cotesti procedimenti è conosciuto appieno, e, grazie a Dio, nulla sopravvenne a dar loro una gravità ed un'importanza maggiore che essa non ebbe da principio.

Il governo che si vede diffamato e calunniato in un modo indegno da una nazione incivilita, deferisce alla giustizia del paese il giudizio delle offese di cui crede aver diritto di lamentarsi. Alcuni individui sospetti d'essere gli autori dei fatti incriminati subiscono l'arresto nelle forme determinate dalla legge; le carte che si presume debbano servire di documenti giustificativi sono sequestrate, sempre nei limiti dei poteri legali definiti dal codice d'istruzione criminale; individui e documenti sono rimessi nelle mani delle autorità giudiziarie perchè si dia ai procedimenti il seguito che di ragione. Un' istruttoria regolare è affidata ad uno dei magistrati più onorevoli e più imparziali del tribunale della Senna; dopo due giorni appena, parecchi dei prevenuti, interrogati coscienziosamente risposero liberamente al giudice istruttore e furono rimessi in libertà; giova anzi sperare che le investigazioni della giustizia permetteranno di restringere ognor più il numero definitivo degl'incolpati.

La giustizia ha da esaminare una quistione, che, grazie al cielo, non acquista le proporzioni d'una complicazione politica ed alla quale sono estranei tutti gli uomini ragguardevoli de' varii partiti.

Il governo, come i privati, ha il diritto di difendersi contro le calunnie che tendono a eccitare contro di lui, in Francia ed all'estero, l'odio e il disprezzo dei cittadini? Ha egli il diritto, a quest'intento, di deferire ai tribunali il giudizio legale e regolare dei fatti di cui si lagna? È egli interamente destituito, egli solo in tutta quanta la nazione, del potere di ottener giustizia contro odiose diffamazioni?

Non ispetta a noi di decidere una tal quistione, e nemmeno ad altri scrittori di giornali, perocchè la giustizia deve pronunciare, e, dal seggio indipendente in cui è assisa, ella dirà nell'inviolabilità della sua coscienza ciò che il diritto e la morale eterna le ispireranno. Quanto a noi, non desideriamo che essa trovi dinanzi a sè gente colpevole, e saremmo lietissimi se l'imparziale sua equità le fa proclamare l'innocenza degl'individui contro cui si procedette.

BELGIO

BRUSSELLE, 12 *febbraio.* — Leggesi nell'*Indépendance Belge:*

Parecchi giornali annunziano come una novità che il gabinetto di Berlino ha testè indirizzato alle camere di commercio prussiane una circolare, colla quale si annunzia che il trattato commerciale fra lo Zollverein ed il Belgio verrà denunziato il 1 dic. 1853, per cessare il 1 gennaio successivo.

Questo fatto nulla ha che non fosse preveduto già da lungo tempo, per l'ottima ragione che lo Zollverein stesso spira appunto il 1 gennaio prossimo.

Non si sa ancora tra quali potenze ed a quali condizioni esso verrà ricostituito; ma è probabile, anzi certo, che appena ricostituito lo Zollverein, si riprenderanno le trattative pel rinnovamento del trattato del 1 sett. 1844 o per nuovi assestamenti commerciali fra il Belgio e l'unione tedesca. È questo un oggetto che non fu giammai trascurato dal nostro governo.

GERMANIA

BERLINO, 9 *febbr.* — La partenza dell'ambasciatore prussiano generale de Nostiz per l'Annover ha eccitato la massima curiosità nei nostri circoli politici. L'importanza della sua missione emerge da ciò, che esso partì l'altro ieri per espresso desiderio del nostro governo, senza neppure attendere la tanto rilevante votazione della proposta del governo risguardante la nuova formazione della prima camera. Ciò che persone intelligentissime andavan dicendo già da parecchio tempo, sembra ora avverarsi, che cioè appunto l'Annover sarebbe per la Prussia la parte più delicata nella quistione politica commerciale. Dicesi cioè che il trattato di settembre venga considerato nell'Annover ed altrove come antiquato.

— Scrivesi alla Gazzetta delle Poste di Francoforte: Le negoziazioni circa un trattato commerciale coll'Austria presero un corso favorevolissimo. Il gabinetto di Vienna riconosce lo stato in cui si trova il nostro governo, e non pretende per ciò nulla che potrebbe compromettere lo in rimpetto alle camere e minacciare il trattato di settembre. Di ciò bisogna prendere cognizione. I dubbi, ripetutisi più volte, che l'Austria non curi seriamente un'unione doganale di tutta la Germania, sono ora tolti per sempre. Non puossi bastantemente apprezzare lo zelo e la straordinaria sottigliezza con cui il barone de Bruck seppe disimpegnare il suo incarico. Non ebbimo peranco a sentire, che al sig. de Bruck solamente è riescito di rimuovere i timori, le malfidenze ed i pregiudizii che impedivano l'accettazione delle proposte del gabinetto di Vienna da parte del nostro. Il sig. de Bruck ha fatto non solo sul ministro presidente ma anche sulla persona di S. M. il Re una impressione favorevolissima, ed i suoi sentimenti veramente tedeschi hanno trovato pieno riconoscimento. Si conferma generalmente, che il Re, ed il sig. de Manteuffel hanno la ferma volontà di devenire ad una conclusione coll'Austria, non badando agl'impedimenti che potrebbero insorgere. Egli sarebbe ben ingiusto, se da parte degli stati della coalizione non si volesse riconoscere, che nelle date circostanze si conseguì tutto quello che dovea conseguirsi per l'avvenire. La stessa moderazione si dovrà osservare, quando si tratterà del rinnovamento dello Zollverein. In questo riguardo dipende peraltro, il più dall'Annover, e noi speriamo che esso non esiterà di rimuovere dal trattato di settembre quelle disposizioni da cui potrebbero scaturire dei danni per gli stati della coalizione. Fiducia è il fascino che sormonta ogni difficoltà. (*C. I.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

(*Nostra particolare corrispondenza*)

TORINO, 18 febbraio.

La Camera, dopo aver votati i crediti supplementari, pare disposta ad entrare definitivamente nella discussione dei bilanci, e pare disposta ad entrarvi tanto più energicamente in quanto che da due giorni le categorie del bilancio della guerra si votano senza che la Camera sia in numero.

Troverete assai strano che tanti uomini e tanti giornali i quali criticavano le disposizioni della costituzione francese in forza delle quali i bilanci si votavano per articolo, non abbiano ora una parola di biasimo sia intorno alla negligenza dei deputati, sia intorno a questo fatto istesso per cui le categorie non sono più votate, ma soltanto lette e si approvano poi in massa gli articoli. Dobbiamo però dire che questo metodo ha prodotto buoni risultati: la Camera si accosta ordinariamente alle proposte della Commissione rigettando in massima tutte le proposte presentate in seduta pubblica: il lavoro è più regolare e più spiccio: infatti in questi due giorni si sono votate le categorie più importanti del bilancio e la sola mutazione introdottavi fu un'economia di 600 fr. chiesta ed ottenuta del dep. maggiore Pinelli.

Però se la Camera avesse adottato qualche mese prima questo sistema, noi saremmo ora fuori del provvisorio e non vedremmo poi, come vediamo, il ministero a proporci in tempi normali un nuovo progetto di legge per l'esercizio provvisorio del bilancio. Quest' esercizio provvisorio si estende a tutto aprile: ecco così quattro mesi perduti pelle riduzioni o riforme adottate dal Parlamento se per quell'epoca il bilancio potrà esser votato.

I giornali hanno parlato di sedute segrete e di spiegazioni date in sedute segrete. Io credo che vi sieno grandi esagerazioni in quanto si è detto. Le due Camere si radunano entrambe per discutere i loro particolari bilanci. Quanto si è potuto dire tra i ministri e rappresentanti della nazione si limiterà adunque a conversazioni particolari. Queste conversazioni hanno tratto all'esercito di Lione che aveva ordine di entrare in Piemonte in caso di avvenimenti, alle misure adottate verso l'emigrazione, ma non hanno aspetto alcuno nè di comunicazioni, nè di deliberazioni. Mi fu detto che i deputati in generale abbiano aderito alle misure prese dal governo in questa circostanza. Nel Senato

invece, in una seduta privata alla quale interverrà il conte di Cavour, si sarebbero manifestate delle opposizioni, si sarebbero fatte delle osservazioni, moderate bensì, ma sostenute.

Vi ho annunziato l'altro giorno la partenza del cav. D'Azeglio per Parigi e Londra. Egli esce dallo Stato per darsi esclusivamente alla pittura. Nei pochi mesi che egli vi si è applicato in Piemonte ha ricavato 4 in 5000 franchi dai suoi quadri. Egli spera però in Francia ed Inghilterra di ottenere maggior successo. Dicesi pure che egli abbia intenzione di scrivere una relazione sugli avvenimenti politici ai quali prese parte in questi ultimi anni. Questa sua opera non è però destinata alla luce se non quando gli affari del Piemonte siano pienamente ristabiliti o almeno quando i suoi amici politici siano fuori della scena politica.

S'annunzia la negoziazione del prestito di 40 milioni colla casa Rotschild di Francia. Si lavora attivamente per accelerarne la realizzazione.

Dicesi che il maggiore Pinelli, il deputato Duverger ufficiale di cavalleria, ed alcuni altri ufficiali direttamente o indirettamente colpiti dalla collera del generale Lamarmora, siano in procinto di riprendere la pubblicazione del testè cessato giornale militare: *La Bandiera di Savoia*. Dicesi per contro che un altro giornale militare completamente devoto agli interessi del ministro verrà, se non è già venuto, in luce (credo che ne sia pubblicato un n. sotto il titolo di *Monitore dell'Armata*) per combattere l'organo dell'opposizione militare.

Questa sera al *teatro Regio* avrà luogo una rappresentazione, il cui provento anderà per metà a benefizio del monumento Gioberti, e per l'altra metà a benefizio di una famiglia indigente. Credesi che la famiglia reale interverrà a questa rappresentazione.

Le notizie di Torino sono prive d'importanza, salvo le amenità democratiche del foglio ufficiale, e i furti che vanno crescendo in modo scoraggiante.

Jeri fu presentato alla Camera un progetto di legge per l'autorizzazione da concedersi al sig. Brett per la costruzione di un telegrafo sottomarino dalla Spezia alla Sardegna e coste d'Africa.

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza dell'avvocato Urbano Rattazzi.

Tornata del 17 febbraio

Il Presidente apre l'adunanza all'un'ora e mezzo.

L'ordine del giorno porta la continuazione della discussione del

Bilancio dell'azienda di guerra.

Si approvano le categorie fino alla

Cat. 24. Carabinieri reali di Sardegna Lire 678,262 cent. 3.

Grixoni legge un lungo discorso per provare che il ministro fa all'isola un cattivo regalo col darle un corpo speciale di carabinieri.

Lamarmora: Il dep. Grixoni disse che il corpo che si vuol formare sarà peggio di quel di prima. La Sardegna ha diritto di essere tutelata, ed il governo collo stabilire questo corpo intende appunto di garantirla secondo i suoi bisogni e le sue località; per questo il corpo della Sardegna, in proporzione della popolazione, è il doppio di quello di terraferma. Quanto all'amalgamare i carabinieri coi cavalleggieri, vi sarebbero gravissime difficoltà.

Il ministero non si rimette già per il reclutamento ai capi dei corpi; ma ne fa una delle attribuzioni degli ispettori, che nelle loro riviste prendono nota di chi desidera passare nell'arma dei carabinieri. Malgrado ciò non si è potuto trovare il personale sufficiente. E non si troverebbe più nessuno, quando ci fosse il timore di poter essere mandato in Sardegna. La Sardegna certo è un buon paese, ma per i sardi (*ilarità*). Il sig. Grixioni è deputato di d'Ozieri: ebbene, gli dirò che un battaglione di 300 bersaglieri mandato colà, ebbe già 26 morti in 4 o 5 mesi. E Ozieri si reputa una delle località più salubri. Il servizio dei carabinieri d'altra parte non può essere paragonato a quello dei bersaglieri. C'era poi anche la gravissima difficoltà della lingua.

Ora che si fa la leva anche in Sardegna, si può sperare che molti sardi dalla cavalleria e dalla fanteria passeranno nei carabinieri.

Non credo di dover rispondere all'appunto che il governo pensi solo ad aggravar di pesi la Sardegna. Anche oggi il ministro dei lavori pubblici presentò una legge assai favorevole per la Sardegna; nè sarà l'ultima. In questi due o tre anni si è fatto per l'isola assai più che non in molti anni addietro.

Brofferio. Non intendo muovere discussione, ma solo un'osservazione di cui penso vorrà far tesoro il ministero. Il corpo dei carabinieri reali fa bene per tutto ciò che spetta a delitti e malviventi; ma esso è oggi ciò che era cinque o sei anni fa, un corpo di pretoriani, come io e molti altri che ne hanno maneggiati i regolamenti lo sanno. (*Il ministro della guerra fa segni d'impazienza*).

Bisogna dunque che si riformi in ordine alla polizia politica secondo lo spirito delle nostre istituzioni. I carabinieri reali non sono soggetti a nessuna autorità politica (oh! sì! sì! no! no! *il ministro fa vivi segni d'impazienza*); è un corpo indipendente, che riconosce solo la propria forza e la propria autorità: ha una politica tutta sua, e qualche volta agisce anche contro il suo governo. Io parlo dunque affatto ministerialmente (*si ride*) e non capisco come il sig. ministro s'inquieti di osservazioni che hanno per iscopo di consolidarlo sul suo seggio. Se non si pensa a cambiarne i regolamenti, quel corpo sarà sempre un semenzaio di tradizioni ed opinioni contrarie ai nostri ordini costituzionali. Se il ministro accoglie queste mie osservazioni tanto meglio, se no aspetterò di essere meglio in salute, per venir innanzi alla Camera colle prove alla mano, dolendomi solo di essere stato ministeriale in questo momento (*ilarità*).

Lamarmora. Ringrazio il dep. Brufferio dell'appoggio che egli vuol dare al ministero, ma a dir il vero.........

Brofferio: Non gliene importa!

Lamarmora: Ecco, stava appunto cercando la parola (*ilarità*). Devo poi protestare (*vivamente*) contro ciò che il dep. Brofferio disse del corpo dei carabinieri. Esso non merita le accuse che si slanciarono contro di lui; e se non ci fossero altre prove, basterebbe la discussione d'oggi. Se fosse il corpo dei carabinieri sospetto di spiriti contrari alle nostre istituzioni, non avrebbe la commissione imposto quasi al ministero di aumentarlo di 150 uomini, non sarebbero sorti deputati ad appoggiare questo e domandar altri aumenti.

Brofferio: Il sig. ministro protestò contro le mie parole; io devo protestare contro le sue (*ilarità*). Io non ho detto che il corpo sia ostile alle nostre istituzioni, ma gli ordinamenti suoi....

Lamormora: Ha detto « un semenzaio. »

Brofferio: Ho parlato delle tradizioni, dei regolamenti. Non dovrebbe del resto il sig. ministro tanto inquietarsi, quando gli si parla di ordine pubblico. Che se a lui importa poco lo avere il mio aiuto, a me importa pochissimo il darlo, tanto poco che non l'avrà mai (*ilarità generale*).

Sono approvate le altre categorie fino alla 32.

La Camera non più in numero si scioglie alle ore 5 1|2.

Ordine del giorno di domani.

Seguito di questa discussione.

Interpellanze del deputato De Viry al ministro di grazia e giustizia sul riparto delle spese di culto in Savoia.

Torino, 18 *febbraio.* — Ieri il sig. Aimé d'Aquin, incaricato d'affari di Francia, ha presentato a S. M. la lettera colla quale S. M. l'imperatore dei francesi le partecipa il suo matrimonio colla contessa Eugenia di Teba.

(*Gazz. Piemontese.*)

Roma. — I capi di tutte le missioni diplomatiche che partirono da Roma seguitando o raggiungendo il Papa a Gaeta, ricevettero testè una bella medaglia in oro di grande dimensione portante da un lato l'effigie di S. Santità e dall'altro il prospetto di Gaeta. Ogni medaglia è munita di una speciale inscrizione all'esergo con il nome e la qualità diplomatica di ognuno cui veniva destinata ed un cenno della sua partenza per Gaeta.

Alcuni altri personaggi diplomatici assenti da Roma all'epoca della partenza del S. Padre, o non per anco accreditati presso l'augusta Sua persona, ma che pure ebbero posteriormente occasione di manifestare la loro devozione al Capo Supremo della Chiesa Cattolica durante il periodo degli sconvolgimenti negli Stati Pontifici, ebbero altresì dal S. Padre una particolare testimonianza di sua amorevole soddisfazione. Anche ad essi fu offerto il dono prezioso di una medaglia uguale in tutto alle prime, ad eccezione della inscrizione accennata, la quale essendo destinata a commemorazione del fatto della partenza da Roma per Gaeta non poteva per essi ricevere applicazione. Queste seconde medaglie in numero di cinque furono presentate al signor principe *de Ligne* già ambasciatore Belgio, al conte di *Usedom* attuale ministro di Prussia, al march. *Ippolito Spinola* già incaricato di affari di Sardegna, al signor N. N. già inviato del Messico. La quinta venne ritenuta per sè dal S. Padre il quale volle che si distruggesse il conio.

Le prime come le seconde furono accompagnate da una nota della segreteria di Stato concepita in termini estremamente lusinghieri, tali da rendere vieppiù prezioso il dono e maggiore la gratitudine. (*Corrisp. part.*)

Parigi 15 *febb.* Si legge nel *Constitutionnel*:

Il conte d'Haussonville, che trovasi implicato nell'affare del *Bulletin Français*, essendo stamane in vettura, vicino al *Pont-Royal* voleva passar per mezzo alla fila delle vetture del Corpo legislativo che si recavano alla seduta imperiale. Sulle osservazioni di un agente dell'autorità ch'egli non poteva passar oltre, il sig. d'Haussonville avrebbe risposto con parole ingiuriose contro S. M. l'imperatore; perciò fu arrestato e messo alla disposizione del sig. Bouilly, commissario di polizia.

Alemagna. — Si legge nel *Moniteur universel*:

I giornali riportano un incidente che ha avuto luogo in questi ultimi giorni nella prima Camera del Parlamento prussiano. Un membro conosciuto per le sue eccentricità, il signor Thadden-Triglaff, nella discussione sul progetto di legge per l'ordinamento della paria, citò alcune espressioni del messaggio dell'imperatore dei Francesi ai grandi corpi dello Stato in occasione del matrimonio. Non si può dire che le parole dell'oratore fossero offensive, perchè sembra che nessuno abbia potuto capire il suo pensiero. Checchè ne sia, il ministro dell'interno salì alla tribuna, e protestò contro il suo linguaggio, dichiarando non poter far lecito che il nome di un sovrano amico venisse mischiato nei dibattimenti della Camera. Queste parole furono accolte favorevolmente dall'assemblea ed il sig. Thadden-Triglaff chiarì la purezza delle sue intenzioni.

Londra, 14 *febbraio.* L'incidente, sollevato, alla Camera de' comuni, seduta di lunedì 14, dalle interpellanze Disraeli sul discorso pronunziato a Halifax da sir Charles Wood, non ebbe alcun seguito, come fu già annunziato per dispaccio elettrico nel *Cattol co* d'ieri. Sir Ch. Wood, che continuava ad essere travagliato da una lombaggine, non potè recarsi alla Camera, ma fece leggervi da lord John Russell una lettera da lui indirizzatagli a questo proposito, nella quale, sir Ch. Vood dichiara essere stata sua intenzione, non d'offendere personalmente l'imperatore de' francesi, ma di dedurre semplicemente le conseguenze del suffragio universale: conseguenze le quali, a suo avviso, conducono inevitabilmente alla soppressione della libertà della stampa e di tutte le altre libertà, e quindi, al potere assoluto.

Egli avea voluto chiarire una situazione, non già formulare un biasimo.

Sir Charles Wood così termina la sua lettera:

« Io posso asserire nel modo più positivo, che niente è stato più lontano dal mio pensiero che di adoperare qualsiasi espressione la quale potesse essere riguardata come offensiva verso l'imperatore de' francesi, e sono dolente che mi sia sfuggita alcuna parola che possa dar motivo ad una interpretazione sì erronea. »

Dopo una dichiarazione così precisa, ogni ulteriore discussione, dice la *Patrie*, diveniva inutile, e il signor Disraeli non riprese la parola.

Il sig. Cobden interrogò poi lord John Russell sugli armamenti marittimi della Francia. Il nobile lord rispose che questi armamenti sono effettivamente veri, ma che non bisogna allarmarsene, stante che il miglior accordo regna tra il governo della regina e quello dell'imperatore Napoléone III.

Alla Camera de' lords, seduta pure del 14, nulla d'interessante fino alla partenza del corriere.

— Rettifichiamo dal *Globe* la notizia seguente, della quale fu fatto cenno ieri per dispaccio elettrico:

Il bilancio della marina nel 1853-1854, che sarà dice il suecitato giornale, sottoposto venerdì (18) alla Camera dei comuni, conterrà un aumento netto di 400,000 l. sterline sull'esereizio di questo anno. La somma dimandata pel 1853-1854 è di 6 milioni 235,493 l. st. invece di 5 milioni 853,538 l. st. dimandate per l'ultimo bilancio.

Scutari, 31 *gennaio.* — L'esercito di Omer pascià si è esteso attualmente sino circa ad un'ora di cammino più distante da Martinic (distretto di Bjelopavlich), occupato dagli Ottomani già dal 14 spirante, e giunse ad impossessarsi del terreno sino alla chiesa così detta di Potabard, presso la quale si reca pure il serraschiere in persona. — Questi giorni non vi fu effusione di sangue, poichè vari di quei capi cedettero all'influenza del serraschiere e si dichiararono rojah della Sublime Porta, essendo stati a ciò sedotti da alcuni capi di quella parte del distretto di Piperi che si rese ligia, almeno in apparenza, agli Ottomani. Le operazioni contro il Montenegro non possono incominciarsi dai distretti delle Berda se non quando saranno riunite le due armate della Bosnia e dell'Albania, il che succederà, a quanto pare, fra breve. Ai 29 giunsero in Antivari altri 2000 uomini in circa, i quali appartengono ai Redif della media Albania che stanziavano in Durazzo. Essi proseguirono tosto la marcia verso il Montenegro.

Borsa di Genova del 19 febbraio.

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0|0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 » 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 » 1 sett.	97	—	97	1|4
» » 1849 (*C. R.*) 1 genn.	97	—	97	1|4
» » 1851 (*Hambro.*) 1 dec.	95	1|2	95	3|4
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	975	—	—	—
» 1831 1 agosto	970	—	—	—
Cedole della Città di Genova ant.	97		—	—
» nuove (1849)	755	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1315	—	1315	—
Imprestito Romano	93	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—

Genova, 19 *febbraio.*

Oggi giunsero da Torino i seguenti dispacci del

TELEGRAFO ELETTRICO

Torino, 18 *febbraio.*

La Camera dei Deputati terminò la discussione del bilancio passivo della guerra e ne approvò la somma totale. In seguito di una mozione della commissione del bilancio la Camera riservò le sue deliberazioni sulle questioni dei lavori a ordinarsi nella stazione della strada ferrata da Genova, all'epoca della discussione del bilancio delle strade ferrate al più tardi il 4 marzo entrante. Prese poscia a discutere il bilancio passivo degli esteri.

DISPACCI ELETTRICI DEL *CATTOLICO*

Ciamberì 19 *febbraio.*

A Ciamberì stamane a 4 ore si appiccò il fuoco al castello. Il gabinetto dell'Intendente Generale e due altri vicini furono abbrucciati con qualche carta. Il fuoco fu estinto a 7 ore dal popolo e dalla guarnigione.

Parigi, 18 *febbraio.*

Il *Moniteur* pubblica un decreto portante l'aumento di 10 cent. al giorno sul soldo dei bassi ufficiali, la gendarmeria compresa. Godranno di questo aumento gli assenti o presenti ai corpi dal 1 aprile prossimo.

Le persone amnistiate sono state tutte oggi rese in libertà.

Due trasporti di deportati graziati sono giunti a Tolone dall'Algeria.

Madrid, 12 *febbraio.*

Nessun discorso reale all'apertura delle Cortes. Il ministero redige una nuova legge elettorale da sottomettersi fra poco alle camere. La stampa a Madrid non fu giammai più precaria. In questi due ultimi giorni i giornali sono quasi tutti sequestrati.

Fondi Pubblici.

Parigi, 18 *febbraio*

4 1|2 per °|o	aperto a .	—	—	105	95
	chiuso a .	105	90	106	—
3 per °|o	aperto a .	—	—	80	70
	chiuso a .	80	85	80	70
5 per °|o Piem. (*C. R.*) .		—	—	97	10
5 per °|o id. (*Hambro*) .		—	—	—	—

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente.*

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi — *Palazzo Tagliavacche*
Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA **Unum Ovile et unus Pastor**

ANNO V. — Lunedì 21 Febbraio 1853. — **N.° 1043**

SOMMARIO

I CASI DI MILANO

Il giornalismo dei dottrinarii strepita contro al Mazzini e lo fa autore (com' è di fatto) delle ultime carnificine di Milano: il giornalismo delle repubbliche grida alla sua volta contro i dottrinarii, e dice (com' è verissimo) che, se il conato degli stiletti, dei chiodi affilati e delle barricate riusciva, il Mazzini sarebbe per esso loro il Genio di tutti i genii nati e da nascere, e ogni barabba un eroe.

Or come è dunque che ci ha due veri e due ragioni per due partiti diametralmente opposti (in apparenza) tra loro? Perchè gridare al Mazzini? S'intende; perchè l'impresa fu pazza, e non poteva assolutamente riuscire. Benissimo! Dunque se la riusciva (l'impresa), era giusta, era degna, era grande. Ma di questa guisa si giudica dagli effetti, diciamo noi (ed è questa l'antica logica dei dottrinarii).

Ma questa logica è iniqua, soggiungono i mazziniani; e voi siete ipocriti, insultatori codardi della sventura, e dei vinti. Chi potrebbe lor contraddire? I dottrinari? Non pare. Diffatti si domandarebbe loro (in buona fede, s'intende), se l'esito coronava almeno per cinque nuove giornate quel tafferuglio; se la Lombardia, le Romagne, ed altri punti *della gran crosta che cuopre il vulcano* avvampavano, avreste tenuto il linguaggio che strombettate ora a colpo fallito?

Risparmiamo una menzogna di più ai menzogneri di professione e per abito. Se v' ha chi possa darla una risposta qualunque, e aver fede, noi siamo quelli. E perchè? Lo si dirà più appresso e a modo di conclusione.

Inoltre (sempre nella supposizione di un esito fortunato dell' impresa) avreste potuto impedire in casa vostra un movimento irresistibile, cui vi sarebbe stato forza obbedire, abbenchè vostro malgrado? — Risparmiamo ancora un imbarazzo di più a chi si trova già imbarazzato abbastanza. Ma nondimeno se la risposta si tace, viene naturalmente in bocca di tutti; ed è una, ed è la stessa per tutti. — La nostra tutti la intendono.

Così ridotta una quistione di fatto nei suoi veri termini di congettura, ne emerge felicemente un piccolo connubio intellettuale ed il connubio sarebbe questo: i mazziniani esaltano il dio-Mazzini, benchè il sassolino lo abbia incolto nel piè di creta — e fanno bene; è il loro conto:

« L' ultima che si perde è la speranza ».

I dottrinarii esecrano l'ex-dio-Mazzini, perch'egli frugando e rifrugando mal a proposito, l' ha dispiccato il sassolino fatale anzi tempo — e fanno bene anche loro:

« L' ultima che si perde è la speranza ».

Epperò la differenza consiste solo nei mezzi; e nel caso nostro, nell'*opportunità dell'impresa*. Gli uni hanno *fretta*, gli altri *prudenza*: ecco tutto. Ma quanto alla *speranza* del fine e dell' esito, è un patrimonio in comune.

Però codesti signori dalla gran fretta non si pesuadono che il loro dio-Mazzini (nato nel 1805 e non nel 1808 come erra l'*Italia e Popolo*) a quarantott' anni è tuttavia col senno civile e politico de'suoi diciotto; che ha la disgrazia (o la fortuna che sia) di far sempre fiasco ad ogni prova, o solo, o con l'Ungarese, o con l'Eroe dalla *blouse*; e che finalmente, per nulla dire delle sue dieci, analizzando quest' ultima, i patiboli di piazza Castello gli sono imputabili...... almeno quanto lo sono all'Austriaco: se vogliamo un tratto essere giusti con tutti.

— Ma sono martiri quelli. ...

Volete dire, infelici; e lo diciamo anche noi, e li compiangiamo anche a costo che voi ci apponiate le solite lacrime del cocodrillo. Però il vostro dio-Mazzini non l' ha mai dato l'esempio d'un po'di martirio, almeno in effigie; e chi sa quanto non si trovava lontano, se non da noi, da coloro, il giorno 7 febbraio! — In quanto poi alla faccenda dei fiaschi, egli vi cantano in musica che basterà una per tutte. A cosiffatti argomenti che cosa si può rispondere?

« L' ultima che si perde è la speranza ».

E quanto agli *uomini dalla prudenza*, il loro ex-dio-Mazzini non lo hanno abdicato mai sinceramente, perchè negandogli il culto pubblico, ne ammettono poi la religione in segreto: i pochi di buona fede, senza avvedersene; i molti, perchè l'*inopportunità* gl' impedisce.

— Ma noi vogliamo solo il progresso, e svolgere pacatamente...... — Sì bene; ma svolgerete tanto e poi tanto, che finirete il gomitolo, e vi resterà nuda in mano la màndorla. E allora? — Allora faremo alto; diriggeremo l' opinione pubblica, e ci sarà l' èra nuova. — A cosiffatti argomenti che cosa si può rispondere?

« L' ultima che si perde è la speranza, (il patrimonio in comune.)

Ora sentite noi se vi piace — Chi vive di speranza, vive di vento; epperò sempre inquieto, agitato, e agitatore per conseguenza. Il moto è cosa che si comunica, chi non lo sa? Incominciamo dunque a far alto (sarebbe il nostro progetto) ed a godercì quel tocco d' eredità che ci resta, che dovrebbe quasi bastare. Ma, se si vuole davvero, bisogna lasciar le *dottrine* per attaccarci ai *principii*, e soprattutto la pessima dell' *opportunità*. Dice S. Giacomo: *Qui enim aesitat, similis est fluctui maris qui a vento movetur et circumfertur*, e lo dice proprio al proposito. — S. Giacomo?...... Oh che? credete forse che i *dottrinarii dell' opportunità* non ci fossero anche al suo tempo? Avranno avuto un nome diverso, ma c'erano: è merce antica, sapete.

Quanto agli uomini poi che hanno fretta, mi danno poco da dire e meno ancora a pensare, come al dottore Azzeccagarbugli che disertava in politica di quel cotale ch' or non ricordo. Eglino faranno sempre la loro rovina: basta non secondarli e non aiutarli con le *speranze in comune*. Se dunque (per tornare ai casi di Lombardia) voi li condannate per questo solo che *inopportuni* e non per quello che *condannabili*, saremo sempre da capo. Saranno mezze-misure i mezzi per prevenirli in casa vostra a suo tempo; sarà questione d'*opportunità disputabile*, e per conseguenza un moto perpetuo; sarà *speranza in comune*, e però sempre da capo.

« L' ultima che si perde è la speranza. »

Una risposta al *Corriere Mercantile*

Il *Corriere Mercantile* del 22 gennaio ultimo scorso ci provocava ad una spiegazione relativamente ai nostri rapporti e dipendenze da questa Curia, in quanto alla doppia nostra qualità di preti e di redattori del *Cattolico*, per quello che ci possiamo aver parte; sebbene già gli sia stata data esplicitamente più volte, ed in ispezial modo nel nostro programma del 24 dicembre p. p. N. 997 ove si legge: *Molti credono che li redattori del Cattolico siano tutti uomini di Chiesa, questo è un inganno: sono cattolici tutti e ciò basta. La* Direzione *riceve temi, scritti e consigli da tutti, e non ne paga nessuno* ecc. ecc.

Ora ritornando al *Corriere*, noi nella nostra *Rivista di giornali* del N. 1022. gli rispondevamo unicamente in queste parole: *A suo tempo*. Di presente ci troviamo in caso di poterlo un tratto soddisfare, ed eccoci a mantener la parola.

E primieramente non vorremo toccare altra volta del fine che parve essersi egli proposto nel provocarci di quella guisa. Egli si è fatto il torto di crederci in difetto della prudenza che ci è necessaria in quanto a redattori di un giornale, o di quella debita dipendenza dall' Autorità che veneriamo la prima e la principale anzi tutte. Un giornale che non fosse stato il *Corriere mercantile*, non avrebbe lanciato ad arte una provocazione, cui non potevamo rispondere; massimamente in que' primissimi giorni, nei quali ogni autorità novellamente costituita non potendo vedere ogni cosa, nè provveder tanto meno, si trova nella necessità suprema di lasciar fare il solito. Ad ogni modo è cosa passata, nè ci vogliam ritornare: veniamo direttamente al proposito.

Noi sempre quando ci si era porta occasione, non avevamo ommesso di sceverar in modo chiaro ed esplicito la nostra posizione netta e precisa, come la dicono, riguardo alle sovradette due qualità di *giornalisti* e di *ecclesiastici* (sempre per quello che ci abbiamo parte); e ad ogni discreta persona poteva pure bastare.

E ciò tanto più in quanto che nel nostro N. 1012, cioè antecedentemente all'interpellanza del *Mercantile*, avendoci l'*Italia e Popolo*, al proposito della condanna episcopale di certi giornali, addomandato per celia (non per *maligna insinuazione*, come il *Corriere*) in simil caso, le confessavamo ingenuamente di *non saper che cosa risponderle*. Riprodurremo quel tratto che altri avrà riputato forse gettato là senza mira, ma che noi abbiamo scritto precisamente per ricordarlo a suo tempo, se altri ne avesse avuto bisogno. Si diceva dunque così: *Noi risponderemo sul serio. Il* Cattolico *non ha nulla di comune nè coll'Arcivescovo che verrà, nè col Vicario che c'è; tranne la causa della religione e della pubblica morale, che è raccomandata pure ad ogni individuo, per quanto può nella sfera propria della sua posizione*.

Questo, a chi lo intende, significava e significa, che noi, e unicamente noi, siamo responsabili in tutto e per tutto dei nostri spropositi e dei nostri modi in faccia al pubblico, al giornalismo, alla legge; e che l'Autorità ecclesiastica se ha il diritto (almeno per noi) di farci pure tacere, e frattanto non lo vuole usare, non però risponde in nulla e per nulla, nè delle nostre opinioni, nè delle nostre polemiche, tranne le religiose; tanto più (e giova ancora il ripeterlo) che non sono nè tutti ecclesiastici, nè genovesi, nè della diocesi, quelli, i quali ci onorano dei loro scritti e delle loro corrispondenze. Questo per li discreti, e per sovrabbondanza; chè pel *Corriere mercantile* avremmo un' altra risposta; una sola, ed è questa: Il *Cattolico* è sottoscritto: *Antonio Barabino fu Filippo, Gerente* — ed il carcere, se ve lo voglia la legge, è per lui; nè le multe le ha mai pagate, crediamo, il *Corriere Mercantile*, sebbene sì tenero.

Proseguiva ancora la notarella in proposito: *Epperò egli* (il Cattolico) *dal Vescovo o dai Vescovi riceve ordini ed anche rimproveri, e vede di profittarne*.

Questo significa pure (lo spieghiamo sempre al *Mercantile*) che anche nel tempo della reggenza di Mons. Vicario, il *Cattolico ottemperava al proprio dovere in quello che è di dovere*, e che Mons. Vicario (sia detto ad onore della giustizia ed anche a titolo di riconoscenza), non ha mancato al suo proprio, sempre quando ne è occorso il caso. Quella parola *rimproveri* non fu posta a caso, *Corriere*; e tanto meno per un' ironia, chè in cose di questa fatta non si conviene. Sappiate che gli ecclesiastici veri gli hanno sempre accetti i rimproveri, quanto la stessa lode, meritati o non meritati, perchè hanno a cuore, come si diceva allora, di *profittarne*. Vi pare strano il linguaggio? Alla buon' ora; ditelo, se così vi piace, della *morale gesuitica* (e lo è di fatto).

E, ritornando alla nota, *egli* (il Cattolico) *parla sempre come giornale*, vi si diceva, *e nulla più: quando parlasse da parte loro* (dei Vescovi), *lo dichiarerebbe anzi tutto, chè il suo dovere è ubbidirli. Epperò non disconosce la sua posizione, e non invade impertinentemente la divina missione dei vescovi, per sostituirvi le sue polemiche, che possono essere appassionate ed anche erronee, e lo saranno forse talvolta, come tante altre d' altri giornali*.

Dal che si pare che noi avevamo detto e ricantato in musica quanto bastava, e tutto quello che pur per noi si poteva. E nondimeno stringendoci egli vie più dappresso il nostro importunissimo confratello, così tenero, come tutti sanno, delle cose nostre, del clero, dell'episcopato, di Roma e del Papa, noi nel nostro N. 1022 (26 genn.) gli rispondevamo ancora più direttamente e più esplicito, ch'egli s'ingannava di lungo *se voleva rendere responsale d'ogni nostra sillaba la Curia Arcivescovile, perchè il Congresso di Savona impose una revisione ecclesiastica sugli scritti riguardanti la religione*....... e lo pregavamo *a*

non ci tenere da più che non siamo, nè a voler far solidale la Curia Arcivescovile d'ogni nostro pensamento e parola.... con quel che segue, e quello si ommette per brevità.

Tutte queste cose noi le volemmo dire al *Corriere* ed ora ripeterglele; 1. perchè si persuada che abbiamo testa e buona memoria; 2. che non *abbiamo mai ignorato* (e tanto meno al presente) *il nostro dovere*, standoci a cuore anzi tutto di scrupolosamente adempirlo; 3. che la risposta, ove egli avesse saputo leggere, e non corresse tanto di fuga, l'aveva chiara e preventiva alla sua stessa domanda; 4. che non vogliam dargliene altra nè ora nè mai.

— Ma in che consiste dunque il *dovere*, e come voi lo adempite? —

Questo è ciò appunto, Signore, che non saprete, anche a costo che ne moriate di voglia. Oh bella! Ce lo direste voi il come, il dove e per chi vi procurate le parti di quel vostro *Bollettino marittimo e commerciale*, unico pregio del foglio, che voi, tranne appena un quindici giorni, avete sempre così degradato coi vostri insulsi epigrammi? E ve lo avremo a dir noi come si fa per fare? Eh via vi basti solo il sapere che non c'è *dissenso in famiglia* (la frase è vostra ed in caso consimile, se avete buona memoria), e che non ci può essere, perchè non siamo dei vostri: che per rispondere a voi, sempre quando siate per ritornare altra volta al primo vezzo delle vostre usate insolenze, massimamente a riguardo del Papa e del clero, non vi risparmieremo nulla che possa qualificarvi. Avete un bello appellarvi al XII articolo. No, quanto a voi, non c'è tregua, e nè pastoia che tenga. Vi saremo sempre alle coste,

» Se quella con ch'io parlo non si secca. »

(*Dante* per vostra regola)

Una Corrispondenza
del **Parlamento** (Giornale)

A cose nuove uomini nuovi — Ed è in conformità di questa massima, che il *Parlamento* ha architettata una sua nuova *Corrispondenza* di Genova per colorir, come pare, le cose nostre al suo modo. Ora giacchè si tratta di *colorire*, il *Cattolico* si propone di tenerlo d'occhio questo sig. G.-P. e, come dice il proverbio, proprio con l'*occhio al pennello*. Incominciamo: saremo per una prima, una seconda ed anche una terza volta..... che cosa? *indulgenti*, sperando in seguito un po' di discrezione, così nella scelta dei colori, che nel calcarli più o meno, principalmente le botte (parola tecnica).

Genova dunque *merita di essere studiata attentamente* (dice il sig. G.-P.) da qualche tempo a questa parte, e per la nuova fase in cui si mette. E perchè? perchè va.... migliorando! — Passiamola in grazia dell' *indulgenza*, e giacchè i *sangui* (è il G.-P. che dice) *incominciano ad esser meno del solito riscaldati da spiriti belligeri e le lingue meno snodate alla maldicenza*. Grazie, e mille grazie al G.-P. E nondimeno..... passiamola.

E così pure passiamo alla buon'ora le grandi meraviglie governative; chè se sono rose, daranno fiori, e noi faremo corone, e del soprappiù ne colmeremo le cornucopie per l'Abbondanza. Siamo ben intenzionati e disposti; vogliamo aiutar la barca anche noi salvo il timone e gli scogli.

Quanto alla *mascherata*, sappia il sig. G.-P. che se da qui avanti ne metterà in mostra di così grosse, noi gli grideremo: alto là! Per ora gli si rimonda un tantino. E la faccia tosta dal macherone sul mento la lasci alle *Gazzette ufficiali*, perocchè in caso diverso, senza tanti arzigogoli di *Arghi*, di *Linci* e di che so io, gli faremo il nome che merita, nè la Mitologia gli varrà, fosse anche ascritto e patentato in tutta regola nell'Arcadia di Roma. Ma della *mascherata* non più; ce ne rimettiamo all' *Armonia* per questa volta, anche un poco in grazia della Quaresima. E poi, come si è premesso, vogliamo essere indulgentissimi, a titolo di carità, se non altro.

Dice ancora il *Corrispondente*: « Non voglio » esagerare nella parte opposta alle idee che » su Genova si spacciano a Torino. Nè le autorità dormirono, nè passarono inosservati i » casi di Milano. Ma non vi furono nè stolte » paure, nè folli speranze, bisogna dirlo: e il » governo e il popolo vanno acquistando maggior senno politico e più serenità di giudi» zio. In questa grave congiuntura non vi furono errori, nè da una parte nè dall'altra. » Si *pensa* (!!!) e per questo fu disapprovato » il tentativo di Milano: si *sente* (!!!) e perciò » se ne piansero le vittime.»

Questo è negozio dell' *Italia e Popolo* che se ne intende, ed ha già risposto *ex proposito*. In quanto a noi, manco male se si *pensa* ancora e si *sente*, due qualità di *fresca data* per Genova, almeno secondo il G.-P. Accettando il *complimento* in grazia della *nuova fase*, gliene lasceremo tutta la risponsabilità. Veda per altro di misurar le parole, perchè: *pensare e sentire* suona un'eresia filosofica, e sarebbe male il farli sinonimo.

« Colla venuta del nuovo Intendente (prosegue ancora il G.-P.)» e del nuovo Arcivescovo » cessarono molte di quelle cause più o meno » apertamente provocatrici che ora avrebbero po» tuto recare qualche perturbazione.» Deograzia! ce ne congratuliamo di tutto cuore fin qui; ma il veleno sta nella coda: veniamo dunque alla coda: « Il *pergamo* non è più cattedra poli» tica, non v'è più una consorteria che informi, » consigli, mantenga discordia. » Diceva bene se questo G.-P non si doveva infine tradurre in *Gherminella Parlamentare!* e questo è nostro negozio; e però risponderemo noi come merita il maldicente in commedia.

Sappia egli dunque che il pergamo in Genova *non è mai stato cattedra di politica*, come egli mente e che, se si è tentato un tratto il mal vezzo, ciò non fu certo nel senso ch'egli vorrebbe far credere; e che ci fu provvisto pure all'istante. Mediti bene il G.-P. ogni parola e ogni sillaba di questa nostra risposta. *Quos ego? ...... sed motos praestat componere fluctus.* Speriamo che basterà per sua regola, ov'egli non voglia essere licenziato dall'onorevole incarico del *corrispondere*, e venir meno all' *intento*, chè da parte nostra noi non lo *vogliamo avversare*, purchè .... purchè ci lasci quietare. Del *pergamo*, delle *consorterie* e dei *consigli*, non se ne incarichi, dice il Napoletano, chè sarà forse il miglior partito.... almeno quanto all' *oggetto* e all' *effetto*.

Il che gli ripetiamo pure riguardo a certe altre parole che seminate quà e colà, siccome i ciottoli maliziosamente lungo la strada, potrebbero esser raccolte (da noi, per parlar chiaro) e fargli il brutto servigio. E badi che ci vuol poco a raccoglierle, e pensi bene tre volte se ciò convenga all' *oggetto* della sua *nuova missione* ...... di corrispondente.

Basta per la prima volta, e concludiamo alla buona. Se la volete fare la cosa (già c' intendiamo anche troppo), rispettate almeno le parti, e ripetetevi spesso questi che vi trascriviamo perchè tuttavia manuscritti, sebbene di vecchia data:

> « Signori miei, giudizio, prudenza, discrezione;
> « Rispetto soprattutto, rispetto alle persone.
> « Pensate al caso vostro .... come potrà finire...
> « — Incominciamo male!
>
> « — Anch'io lo volea dire. »

I nostri lettori comprendono che i versi sono a dialogo.

UNA RISPOSTA
DEL VICARIO FORANEO BELGRANO

Il sig. Vicario Belgrano ci ha favoriti d'una sua *Risposta alle Relazioni sull' andamento morale ed economico dell' ospedale d'Oneglia ec.*

Questa *Risposta* è molto più che un Opuscolo, un buon volume di 112 pag. in gran formato, steso d' una maniera chiara, vivace e stringente e d' uno stile severo; spesso mordace e beffardo al proposito. Il Belgrano è un cane che hanno destato, com' egli si esprime, e non abbaia alla luna. Il suo libro può interessare la storia di quel municipio, e si fa leggere volontieri anche da quelli che non sono nati in Oneglia.

Noi non ne faremmo menzione come di cosa d' un interesse locale, se indi non ne risultassero due verità generali dimenticate troppo a'dì nostri: 1. che nelle opere di carità, la carità cristiana può tutto e la burocrazia mangia tutto; 2. che li riformatori instancabili sotto il pretesto del riformare, intendono a fini più o meno particolari e di particolare interesse o d' altro, come sarebbe nel caso.

In somma il rev. Belgrano, che lavorando indefesso da 25 e più anni nelle opere della carità cristiana e civile, ha, si può dire, creato al suo paese un ospedale ed un asilo infantile, e prima d' ora salvato ed ordinato un collegio il più magnifico forse della Riviera, doveva subir la pubblica taccia di poco esatto amministratore, d' amministratore dispotico perchè la sua intelligente attività l' ha confermato 25 anni continui nell' esercizio gratuito della presidenza; di sanfedista e di gesuitante, perchè ha chiamato nell' ospedale e nell'asilo le Suore della Carità — e doveva trovarsi astretto a giustificarsene con la pubblicità della stampa.

Il *Cattolico* onorando nella persona del rev. Belgrano la santità d' un principio, si è già occupato di lui. Ricorderanno i nostri lettori le poco grate polemiche che indi ne vennero. Di presente non possono averci luogo altrimenti: noi esaminiamo una *risposta* alle stampe, nè accetteremo risposta alla *risposta*.

E questa del rev. Belgrano è perentoria, così per la logica delle cifre, come per l' autenticità dei 65 Documenti in appoggio. Siamo lieti pur di ripetere che S. M. confermando ultimamente nella presidenza il Belgrano, ha usato un solenne atto di giustizia, ed onorato in Lui il Sacerdote cattolico, e l' onorevole Cittadino indefesso in ogni opera di patria utilità.

In somma, secondo le taccie apposte al Belgrano, *uomini nuovi e pagati*, doveano sostituirsi ad *uomini vecchi, provati e gratuiti*. E perchè? Perchè il Belgrano ha il demerito di 25 anni di presidenza a lui confermata; perchè a questi e a quell' altro giovava aver un impiego a danno del povero, del pupillo e dell' educazione infantile (oh gli umanitari e gli sfegatati quando si tratta del popolo!); perchè le Monache o Suore che e' siano, sono pur monache sempre, o nere o bigie o turchine; perchè non sanno cantare ai bimbi ed alle bimbe certe canzonette che ci si cantano altrove (pur troppo!); e perchè in fine di mezzo alle canzonette si canta pure il *Pater*, l'*Ave*, gli *Atti di Fede* ec. e qualche altra anticaglia di questa fatta.

Ciò tutto, come dicevamo, risulta dalla polemica del Libro del rev. Belgrano che esaminiamo, e quello più importa dall' autorità delle cifre, dei fatti e dei documenti.

PARTE RELIGIOSA

COSE PROTESTANTI

(*Nostra particolare corrispondenza*)

Sig. Dirett. del *Cattolico*,

TORINO, 19 febbraio.

La *Buona Novella* finalmente col suo silenzio si dà per vinta! Però non so dirle quanto mi rincresca che quei RR. dottori abbiano ricusato un invito, che avrebbe procurato a loro la soddisfazione di conoscere il nome e cognome, la patria e l'abitazione di un maestro di scuola, al quale in ricompensa di essersi ascritto al protestantismo fu pagata per tre mesi la pensione; di una povera vedova, madre di cinque ragazzi, a cui fu somministrato più volte un marengo; di un infelice figlio, a cui vennero accordati in diverse circostanze sussidii a pro del padre ammalato ecc.; in pari tempo avrebbero toccato con propria mano un mucchio di bibbie ed altri libri cristiani evangelici, non che un mazzo di lettere invitanti al protestantismo.

Tuttavia è bene che il pubblico conosca, quanto meglio si può, le arti e lo spirito dei protestanti; ed io al già detto aggiungerò altri fatti dello stesso tenore. Quando dal card. Wiseman ebbi la direzione della chiesa sarda in Londra, si appresentarono da me tre disgraziate vittime del mazzinianismo, e con aria di dolore mi raccontarono come ridotti a perire di fame, essi con 76 altri loro compagni, di cui mi diedero la lista, dietro la proposta dell'Achilli aveano dato il loro nome al protestantismo, avendo loro l'apostata asicurati quindici scellini alla settimana. Dopo poche settimane, i 15 schellini furono ridotti a 10, poscia a 5, finalmente a zero: onde è facile a capire da quali sensi fossero costoro animati verso il loro seduttore. Intanto esso se la rideva godendo a mal grado la rabbia delle sue vittime, del frutto del suo inganno. Fui pure a quell'epoca informato che un certo Ferretti con alcuni suoi colleghi, tutti apostati italiani, facevano la professione di strascinare nel protestantismo poveri ragazzi di 14 o 15 anni, nostri compatrioti, i quali per guadagnarsi un boccone di pane lasciano parenti e patria, e recansi coi loro istrumenti di musica in quella nuova Babilonia. A queste dunque innocenti creature inesperte, quei crudeli emissari dell' inferno dirigono i loro artigli quai leoni sitibondi di sangue umano; gettansi furiosi per le contrade di Londra, ed appena visto un di questi incauti, con ciarlatanesche promesse, e con ogni genere di diaboliche astuzie, fan tanto che gli strascinano come vittime là dove li costringono a sacrificare la loro anima. E questo infernale commercio di anime umane esisterebbe ancora al dì d'oggi, se gli stessi tribunali inglesi, tuttochè composti di protestanti, non vi avessero posto fine. Taccio altra diabolica invenzione per pervertire i poveri figli d'Italia, voglio dire, la scuola notturna, fondata in Londra pur dall'oro dell'eretico sotto il patronato del Mazzini, ove il misero italiano credendo di trovare la desiderata instruzione, non vi trovava che il più pestifero veleno alla sua anima, imperocchè dopo pochi minuti di un freddo ed insipido esercizio di lettura o di scrittura, l'ignorante imbecille vedeasi costretto a sentire vomitare un torrente di bestemmie contro sovrani, la Chiesa, e Dio medesimo, per bocca per lo più di un certo Agostini, probabilmente colui che sottoscrisse qual segretario l' ultimo proclama dello spietato patriarca. Ma viva Iddio che umiliò l' inferno! giacchè per ordine di sua Eminenza impiegatomi col massimo calore a ristabilire la quasi caduta scuola cattolica italiana, il cielo ne concesse l' indicibile consolazione di vedere coronate le mie fatiche con tutto il desiderato successo. La scuola del Mazzini fu totalmente abbandonata: successo che unito coll' utile immenso che ottenni dalla conversazione di quei tre mazziniani, mi valse, io credo, l' onore di un attentato, per cui poco mancò che ottenessi la palma la più gloriosa al cristiano; attentato, del quale Iddio, sempre mirabile nelle sue vie, si servì per allontanarmi, è vero, con sommo mio dolore dall' immenso campo di Londra per condurmi alla testa di due importanti e vaste parrocchie nel cuore dell' Inghilterra, ove insieme con indicibili consolazioni che nella sua misericordia degnossi d'accordarmi, mi si aprono strade da poter procurare alla nostra santa madre Chiesa magnifici trionfi, riconducendo nel suo felice ovile la maggior parte di questi infelici ingannati dall' eretico, i quali (tranne pochissimi) formano la maggioranza di quella forte popolazione, verificandosi così quel proverbio francese: *A quelque chose malheur est bon*.

Ma i più travagliati dal protestante sono i cattolici irlandesi. Ci vorrebbero dei volumi in foglio, se si volesse far la descrizione dei mezzi impiegati per farne l'ignominioso acquisto. Per due anni quasi mi fu affidata la cura di quelli che in numero considerevolissimo riempivano una delle più vaste parrocchie di Londra (S. Pietro, S. Paolo Clerkenwell): a dire fino a qual punto vidi giunta la loro miseria non troverei vocaboli che bastassero. Esiste in tutto il regno Brittanico, massime in Londra, un numero senza fine di uomini prezzolati a tale scopo dalle società della propagazione del Vangelo e da quello della Bibbia: il loro ufficio è di percorrere da mattina a sera i siti abitati da' poveri irlandesi da una contrada all'altra, da un' isola all' altra, da un piano all' altro, da una famiglia all'altra; e a questa visita vanno vestiti al modo dei missionari cattolici. La seduzione è facilissima per aver essi le mani aperte e piene d' argento e d' oro. Oh quanto non è anche facilissimo il profittare di una miseria che fa che ogni famiglia ha quasi sempre un membro moribondo! Con tutta premura dunque si stringe la mano generosa, ignorandosi affatto se quella sia d' un amico, ovvero d' un traditore, il quale ha una grandissima cura di porre su d' un libraccio il nome di tutti i membri di quella famiglia, lasciandovi un qualche libro Evangelico senza badare se vi sia chi sappia leggerne una sola parola.

Più volte così mi capitò di sorprendere quegli emissarii sul fatto. So dirvi che al mio comparire que' disgraziati rimasero assai imbarazzati. *Siamo tutti fratelli*, mi disse un giorno uno di essi; *perciò non dee farvi maraviglia se io mi trovo qui*: e nello stesso mentre mi presenta un pugno di mano. — *Sì, Illust.mo Signore*, risposi io; *però (me ne dispiace assai) non siamo della stessa madre.* Quindi scomparve. In quella casa era una povera donna a cui un'ora prima io avea conferito il Sacramento dell'estrema Unzione. Due vecchie sue amiche l'assistevano; io domandai loro se avevano riconosciuto chi fosse quell' indivi-

duo vestito a modo mio; e desse furono affatto sorprese quando sentirono che egli era un di quei tanti servi delle società protestanti, i quali hanno l'incarico di prendere quanti nomi essi possono di cattolici inesperti, distribuendo loro in pari tempo danaro e bibbie ecc.

Notisi ben bene, che più l'emissario s'impegna a raccogliere nomi, e distribuire bibbie ecc., più naturalmente si rende benemerito alle due società, le quali a via d'incoraggiamento sanno a tempo opportuno ricompensare largamente il loro zelo. Quindi in certe epoche dell'anno, fatto il novero dei nomi inscritti e delle bibbie ed altri libri evangelici distribuiti, da tale numero si deduce quello delle conversioni, il quale poi col massimo fracasso a suono di tromba si pubblica su tutti i giornali protestanti. Ma, o Dio, tutto olio per i gonzi! Imperocchè è cosa certissima che, a malgrado si immenso numero di nomi di cattolici inscritti in quei bugiardi registri, neppur un solo si ottenne apostata. Ecco infatti la sfida che più volte io medesimo feci a quegli impostori, cioè che volessero presentarmi anche *un solo* di quei tanti disgraziati irlandesi pretesi fatti protestanti, il quale resosi ammalato seriamente fosse ricorso al ministro protestante a vece di ricorrere al missionario cattolico, e morto nelle sue mani. Non mai si ebbe coraggio di accettare tale conchiudente sfida.

In appoggio di una verità tanto consolante per il cattolico, e tanto all'opposto micidiale per il protestante, giacchè rende notoria la sua impostura, potrei riferire un numero quasi infinito di fatti a cui io stesso ebbi la sorte di prendere non piccola parte, ma basti il seguente e, come quello che per aver fatto grandissimo strepito in tutti i paesi dell'impero inglese, è uno de' più interessanti. Un certo vescovo anglicano d'Irlanda (se ben mi ricordo, quello della diocesi di Tuam) si mise nel povero suo cervello di convertire tutti i poveri cattolici che erano in quel paese. Eccellentissimo pensiero, ma il difficile stava nel mezzo da impiegare onde procurarsi così una celebrità che mai neppure nei bei tempi di Enrico e di Elisabetta, altro vescovo nè arcivescovo ebbe la sorte di acquistarsi.

Chiunque visitò, come io, quel magnifico paese, il prediletto direi quasi, dalla natura per la sua fertilità e bellezza, non potrebbe a meno di chiamarla terra di maledizione e di morte. I poveri irlandesi non hanno pure da coprirsi la pelle, nudi i piedi, nudo il capo; uno straccio di mantello che malamente li ricopre è tutto il loro vestimento. Questo è lo spettacolo che s'incontra non solo nelle campagne, ma anche nelle città più popolate; spettacolo che più volte mi fece inorridire. Manifestando io qualche volta la mia lacrimevole sorpresa all'ora defunto Arcivescovo di Dublino: *Carissimo dottore*, egli mi rispondeva, *è l'infelicissima sorte di nove su dieci dei miei poveri irlandesi.* Eppure l'Inghilterra ribocca talmente di tessuti in lana, e massime in cotone, da inondarne tutte le parti del mondo fino a rovinare l'industria delle altre nazioni!

Or dunque vedete a qual modo il nostro vescovo anglicano usufruttuasse di tanta miseria per venire a capo del suo disegno: fece proclamare in tutta la sua diocesi, che sarà vestito chiunque volesse dare il suo nome nei suoi registri. A tale grido di *Evangelica carità* più di cento di quegli sventurati che stanno per cadere vittime di un freddo eccessivo, corrono al caritatevole Prelato, il quale alla vista di sì preziosa e copiosa preda, poco mancò che non morisse d'allegrezza: il secolo presente manderà ai posteri la sua celebrità, ed il suo illustre apostolato. Tutti quei miseri danno il loro nome, ed in contraccambio veggonsi vestiti di nuovi, ed ottimi panni da capo a piedi. Ma che? nel più bel momento, in cui il Rev.mo ed Ill.mo Monsignore con tutta pompa spera di rendersi al sacro tempio accompagnato dai suoi fervidi neofiti, convertiti *per persuasione, per intima convinzione* (direbbe certo il nostro Ill.mo signor Pastore Bert) onde con loro cantare inni di trionfi e di ringraziamenti, o crudele infortunio! quegli scaltri irlandesi a passo di carica se ne fuggono nella Chiesa Cattolica. Come è facile il capire, a sì terribile colpo quel vescovo restò come forsennato. Riavutosi alquanto, ebbe un bel gridare, fra contorcimenti, *ai ladri: Al tradimento! Restituzione! Restituzione!* Chi fu così ben vestito, se la ride sugli occhi di chi lo vestì, anzi lo invita, se tanto sa, a svestirlo; per tal modo chi volle tradire, restò tradito. Con tutto ciò il protestante conoscendo per esperienza, che (come disse l'ateo Voltaire) *mentez, mentez, quelque chose restera toujours* non lasciò di prendere la bugiarda sua tromba, e gridare alla *Importantissima conversione al Vangelo*, *di cento e più cattolici irlandesi in un colpo:* sicchè tutti i fogli del partito non arrossirono di far conoscere il primo atto della commedia (e ne parlò la *Gazzetta del Pop.*); ma ebbero grande cura di seppellire nel silenzio il secondo, cioè l'ultimo, il più importante, che avrebbe scoperta la loro impostura. Disgraziato pastore! non sai che sempre l'impostura non fa danno se non a chi la fa? *Mentita est iniquitas sibi!* Ma perchè finalmente andar tanto lungi per persuaderci che l'eretico altro non fa che mentire, quando (sono sole poche settimane) tutta la nostra Italia ne ebbe solennissima prova? Quando vedemmo l'*Eco di Savonarola*, fratello carissimo della *Buona Novella*, abitante nella metropoli inglese, assicurare con tuono affatto magistrale che parecchi dei curati di Genova eransi fatti protestanti? Poveri popoli, poveri popoli, quando cesserete mai di dar vittime a simili impostori? O Dio, quale delitto mai commise la nostra cara patria, che oggi essa pure sia infestata da una simile piaga, la quale introducendo l'immoralità nella società è cagione della rovina eterna di tante anime?

Sì, la medesima indegnissima commedia che gioca a danno degli imbecilli il proselitismo protestante in Inghilterra, terra di predilezione dell'eresia, tenta pure di giocarla nel nostro povero Piemonte!

Teol. Avv. Faraut.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

Torino, 17 *febbr.* — Oggi il magistrato d'appello di Torino condannava a cinque giorni d'arresto ed a cinquecento franchi di multa l'avv. Gian Bonaventura Buttini di Saluzzo siccome convinto d'ingiuria pubblica contro il barone Isasca nell'opuscolo da lui mandato alle stampe sotto il titolo: *Baronate da giubileo.*

LOMBARDO-VENETO

Milano, 17 *febbraio.* — Il *Foglio ufficiale di Verona* reca la seguente circolare agli II. RR. Commissariati distrettuali della provincia di Verona:

Gli esecrabili e nefandi avvenimenti ultimamente succeduti in Milano hanno prodotto nei Deputati provinciali sentimenti di orrore e del più profondo cordoglio, che il loro cuore non ha potuto contenere, e che stanno espressi nell'indirizzo umiliato a S. E. il Feld-Maresciallo Conte Radetzky, il quale è del tenore seguente:

» Eccellenza!

» L'orrido e nefando avvenimento ultimamente successo in Milano ci ha recato il più sentito rammarico ed il più profondo cordoglio.

» Se negli attentati contro l'ordine dello Stato havvi gradazione, le scene di sangue ed il brutale assassinio, onde accompagnavasi quel turpissimo fatto, ne colmarono l'orrenda misura.

» Questo esecrando delitto, che direttamente attacca la Religione, lo Stato, le famiglie e la proprietà, ci ha commossi altamente, ed ha destato in noi tali sentimenti di così vivo dolore e di tanta disapprovazione, che non possiamo contenerli in noi stessi.

» Non diversa dalla nostra è l'impressione che fece questo orrendo misfatto negli abitanti della città e provincia di Verona, che abbiamo l'onore di rappresentare.

» Come il nostro primo dovere ci lega pure la sincera nostra volontà di stringerci più da vicino al legittimo Governo, ed a cooperare per quanto da noi si può alla distruzione di questo fatalissimo turbine, che ci ha minacciato.

» Non incresca all'esimia bontà dell'E. V. accogliere questi cordiali e fervidi sentimenti e di umiliarli al trono Augustissimo di S. M. I. R. A. amatissimo nostro Sovrano, aggiungendovi le devotissime espressioni dell'indefettibile fedeltà ed ossequioso rispetto dei reverentissimi Rappresentanti la città e provincia di Verona, che specialmente prediletta dalla clemenza dell'Augustissimo nostro Monarca può, non demeritandolo, attendersi nuovi benefici e gradi non comuni di prosperità pel tempo avvenire.

» Aggiungono poi all'E. V. la rispettosa preghiera, che voglia loro permettere di diramare questo umilissimo indirizzo ai RR. Commissariati distrettuali della provincia, e pubblicarlo mediante i giornali, affinchè tutti gli abitanti veggano in questo l'espressione dei loro sentimenti, e sappiano che questi vengono umiliati ai piedi del trono. »

« Verona, 14 febbraio 1853.

La scrivente Congregazione provinciale ebbe oggi l'onore di presentarlo alla prelodata E. S. che lo accolse colla ben conosciuta sua esimia bontà, e che uguale sempre a sè stesso ha voluto alle più care e lusinghiere espressioni aggiungere quella dichiarazione in iscritto, che costituisce un perenne e soddisfacente pegno del suo gradimento, e che viene qui letteralmente trascritta:

» Con soddisfazione vedo che le Signorie Vostre riconoscono finalmente nel vero suo aspetto la situazione di questo Regno; che si mettono lealmente e francamente dalla parte del Governo di Sua Maestà; e che hanno l'intenzione di fare anche i loro concittadini partecipi di questi lodevoli sentimenti.

« Un tal procedere non può che contribuire al vero benessere di questa provincia.

« Conte Radetzky. »

Sicura la provinciale Congregazione, che i sentimenti di ribrezzo e di dolore in essa destati dal deplorabilissimo attentato seguito in Milano, sono pure comuni a tutti gli abitanti di questa provincia i quali gradiranno perciò di sentirli formalmente dichiarati dai loro rappresentanti, trova altresì la maggiore compiacenza nel rendere noto con quale favore sieno state accolte da S. E. il Feld-Maresciallo Governatore generale militare e civile del Regno L. V. le premesse dichiarazioni.

E per sempre più radicare e rendere efficaci quei sensi di devota fedele sudditanza e di leale cooperazione in ciò che ognuno risguarda, alle intenzioni ad agli ordini del Sommo Imperante; commette a codesto I. R. Commissario distrettuale di dare alla presente Circolare la maggiore possibile pubblicità, comunicandola a tutte le comunali Deputazioni del distretto e facendola leggere ai RR. Parrochi nella prossima domenica nel maggior concorso del popolo.

Dalla Congregazione Provinciale
Verona, 15 febbraio 1853

G. V. Nob. Jordis
Delegato preside

B. di Canossa Dep. Prov.
Co. Gazola Dep. Prov.
Co. Luigi Miniscalchi Dep. Prov.
Co. Giuseppe Bagatta Dep. Prov.
Dott. Cesare Bernasconi Dep. Prov.
Co. Carlo Pellegrini Dep. Prov.
Nob. G. B. Fumanelli Dep. Prov.

In questi ultimi giorni oltre alla Congregazione provinciale di Verona, vennero a rassegnare il loro indirizzo d'omaggio, e della più sentita indignazione pei sanguinosi fatti di Milano a S. E. il Feld-Maresciallo Governatore generale anche le Rappresentanze provinciali e municipali di Venezia, Padova, Udine, Treviso, e Vicenza.

S. E. l'Arcivescovo di Milano pubblicò una pastorale sugli ultimi luttuosi avvenimenti.

FRANCIA

Parigi, 16 *febbr.* — Leggesi nella parte non ufficiale del *Moniteur* la nota seguente:

« Il giorno della Purificazione, il Santo Padre ha fatto, come al solito, una distribuzione solenne dei ceri benedetti indirizzati da S. S. ai diversi sovrani. Il Santo Padre ebbe l'attenzione di destinarne uno a S. M. l'imperatrice dei francesi, quantunque non avesse ancora ricevuta la notizia definitiva del suo avvenimento al trono imperiale. »

AUSTRIA

Vienna, 13 *febbr.* — Leggesi nella « Corrispondenza austriaca » : Nessuno potrà negare che il governo austriaco abbia, negli ultimi anni, dedicato con particolare solerzia tutta la cura alle provincie italiane e specialmente in quanto concerne lo sviluppo dei loro materiali interessi, ed abbia alle loro popolazioni fatto vivamente sentire i benefizii dell'intimo congiungimento con un grandioso corpo di stato.

Dello svincolamento della navigazione sul Po da varii impedimenti, cui prima andava soggetta, e della vita animata nelle relazioni e nel commercio che certamente non può mancare su quelle acque in seguito al trattato conchiuso fra l'amministrazione dello stato e la società del Lloyd austriaco, noi abbiamo già parlato in parecchie occasioni anteriori. Il vantaggio principale di quest'impresa consisterà nel congiungimento dei punti del nord-ovest della penisola coi porti dell'Adriatico, e nello sviluppo di molte relazioni commerciali che finora stannosi inerti.

Egualmente importante e forse più grandiosa si farà l'impresa della strada ferrata centrale italiana. Lo stato Pontificio, l'Austria, i ducati di Parma, Piacenza e Modena e il granducato di Toscana si unirono a tal uopo, e l'Austria assunse l'obbligo di affrettare la costruzione delle vie ferrate e compirle contemporaneamente colla centrale che metterà a Mantova e Piacenza. Il governo toscano finirà nello stesso tempo, se non prima, le vie di Pistoja, Lucca e Firenze. Nel prossimo giugno incominceranno i lavori contemporaneamente su cinque punti. L'estensione intera di questa via sarà di 270 chilometri, 200 dei quali per un paese fertile altrettanto che popolato, e per 6 grandi città, dimodochè ne dovrà necessariamente derivare un gran commercio ed immenso passaggio di persone. Questa via congiungerà le valli del Po, dell'Arno e del Tevere coll'Europa centrale, il mare Mediterraneo col Baltico e col mar Nordico, ed effettuerà quindi indubitatamente un grandioso commercio di transito. Per la certezza della pronta esecuzione parla la circostanza che le nazioni di questa impresa sono già smaltite tutte sulle principali piazze di commercio dell'Europa. Il favore che godono queste azioni si spiega dai vantaggi assicurati agli azionarii, e garantiti con un 5 p. c. durante la costruzione, 5 1/2 p. c. nei successivi 18 anni, 5 p. c. negli altri 32 anni, e durante i primi 50 anni colla metà del reddito netto dopo detratto l'importo del 5 p. c. garantito. Dopo la decorrenza dei 50 anni la garanzia del 5 p. c. tocca il suo fine; vengono però invece ridotte le primitive 75,000 azioni a sole 40,000, e i loro possessori per altri 30 anni riceveranno il 9, 3/4 p. c., oltre alla metà del guadagno netto in quanto che questo superi il 5 p. c. garantito pel capitale d'origine, siccome l'altra metà ricade a benefizio dei governi.

Tanti e sì seducenti vantaggi non possono fare a meno di eccitare dappertutto la speculazione in favore dell'impresa in discorso, e di procacciare alle sue cartelle uno smercio rapido e completo.

L'effettuazione d'una via tanto importante è dovuta dall'Italia e dal mondo in primo luogo alle cure assidue dell'i. r. governo austriaco, il quale lavorò indefessamente per la realizzazione di quest'idea tanto ricca di utili effetti e d'interesse comune, e fu debitamente sovvenuto nelle sue operazioni dalla prontezza degli altri suaccennati governi.

MONTENEGRO

Trieste, 16 *febb.* — La *Triester Zeitung* riportò ieri le nostre ultime notizie di Cattaro, dalle quali si vede che le ostilità contro il Montenegro si sono rinnovate, essendosi i Turchi avanzati ponendo l'incendio a diversi villaggi. Nel riportare da noi tali notizie, quel giornale riferendosi a sue corrispondenze anteriori, fa osservare che negli ultimi giorni non ebbero luogo serii movimenti ostili e che ogni notizia contraria è basata su voci false; ma poi immediatamente dopo soggiunge, che a tenore del l'*Ossev. Dalm.* del 13 le ostilità fra i Turchi ed i Montenegrini si sono rinnovate, che Omer pascià emanò un veemente proclama ai *miserabili* abitanti di Bjelopavlic, che passò i confini e che giunse colla sua armata a Kokati, che questo movimento non sembra d'importanza, ma che la guerra pare diventerebbe sempre più ostinata e micidiale, finalmente che i Montenegrini — all'aspetto degli altari incendiati, dei fanciulli e dei vecchi trucidati, delle lor donne violate, ed animati da un solo pensiero della minaccia della generale distruzione per parte del comandante turco — si sollevano come leoni, risoluti di morire prima di cedere al nemico. — Tutti questi fatti sembrano quindi più che confermare la nostra notizia che le ostilità si sono rinnovate.

Zagabria, 13 *febb.* — La nostra *Gazzetta ufficiale tedesca* dice aver inteso essere stato dato l'ordine dal ministero del commercio di stabilire senza indugio la comunicazione telegrafica fra Zagabria e Zara. I rispettivi lavori in-

comincieranno da una parte da Zagabria per Carlstadt, dall' altra da Zara per Gospic a Sultaloqua. Gl' ingegneri nominati per porre in esecuzione il lavoro, ebbero ordine di terminare la linea infallibilmente pel 1 maggio.

Zara, 10 *febb.* — La commissione organizzatrice provinciale, presieduta dal sig. luogotenente general-maggiore barone di Mamula, entrò quest' oggi in attività. (*Oss. Dalm.*)

TURCHIA

Damasco 13 *genn.* Dopo la morte del curdo capo di cavalleria irregolare Ahmed Agà, avvenuta in un recente conflitto co' Drusi, la sua gente, determinata di vendicare il suo sangue, si mise a perseguitare i Drusi, non nell'Horan, paese per essa non troppo accessibile, ma nelle pianure di Bekaa, e nelle vicinanze di Kasceya, ove i Curdi diedero la caccia ad una decina di Drusi in diversi luoghi, e appena afferrati, li decapitarono. Questa violazione dell' armistizio accordato dal serraschiere a' Drusi darà adito a quest' ultimi di fare altrettanto se il Governo non porrà un argine col mostrare la sua disapprovazione, e col reprimere gli aggressori.

Il 13 gennaio ebbe luogo a Damasco la solenne promulgazione del nuovo ed importante firmano gransignorile che deroga dal Tanzimat e che estende i poteri dei pascià, autorizzandoli a far subire l' estremo supplizio a'rei colti in fragrante delitto, a far valere una certa preponderanza alla loro volontà nelle decisioni del consiglio, a destituire i subalterni governatori, ecc., il tutto senza dover aspettare la sanzione della Sublime Porta si crederebbe che un cangiamento sì rilevante fosse stato sentito con dispiacere da questi abitanti; eppure la maggiorità se ne dichiara contentissima, vedendo che l' impunità ch' ebbero sin ora i malfattori, dava coraggio a nuovi delitti a danno della porzione più tranquilla e mansueta della popolazione. D' altronde il carattere circospetto e dolce mostrato sinora dal nostro nuovo governatore generale Ascar pascià, e la sua matura età, inspirano la speranza che non si avrà occasione di deplorare l' estesa confidenza che la Sublime Porta viene a dimostrargli.

27 — Da alcuni g'orni corre in questa città la voce che lo spinoso affare dell' Horan sia per avere una pacifica soluzione, cioè che S. E. Askar pascià, penetrato dei disastri a cui il paese sarebbe soggetto volendosi rinnovar la guerra, sia propenso d'accettare le proposizioni fattegli dagli Horanesi dietro il di lui arrivo, di surrogare la coscrizione con una straordinaria imposta annua. Questa notizia che vien udita con gioia dagli abitanti, viene alquanto corroborata da due circostanze; cioè: la partenza di Said bey Gin-blat, primate druso del Libano, che si trovava qui per questa pendenza, e le molte provenienze di cereali dall' Horan ch' ebbero luogo in questi giorni. (*Oss. Tr.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Torino, 20 *febbraio* — I giornali di Torino d'oggi pubblicano nelle ultime notizie quella del ferimento dell'imperatore d' Austria; non danno però maggiori ragguagli di quelli del dispaccio telegrafico dell' ambasciator sardo a Vienna, che pubblichiamo qui appresso.

— La Camera dei deputati nella tornata d'ieri discusse il bilancio degli affari esteri ed approvò, senza discussione, l'esercizio provvisorio del bilancio fino al venturo aprile.

Genova, 21 *febbraio.*

Ieri sopra un supplemento della *Gazzetta di Genova* affisso alle cantonate della città si leggeva:

ATTENTATO ALLA VITA DELL'IMPERATORE D'AUSTRIA.

Torino, 19 *febbraio.*

Il Ministro Sardo a Vienna partecipa per telegrafo che ieri S. M. l'Imperatore è stato ferito con pugnale sui bastioni.

L' anonimo ungherese è arrestato, le ferite non offrono pericolo. S. M. ha passato una notte quieta. La febbre ier sera era temperata e in generale lo stato di salute è tranquillante.

Leggiamo nel *Parlamento*:

FERIMENTO DELL'IMPERATORE D'AUSTRIA.

Un dispaccio telegrafico di Vienna annunzia un attentato di assassinio contro l' imperatore d'Austria. Un ungarese armato di pugnale si sarebbe avvicinato a S. M. mentre passeggiava al *Prater*, e gli avrebbe vibrato un colpo nell' occipite. La ferita, a quanto scrivesi, non presenta grave pericolo, e l'imperatore avrebbe passato la notte susseguente al fatto senza alcun sintomo allarmante.

L' ungarese è stato arrestato.

I giornali di Milano del 18 non contengono ancora nessuna notizia di questo attentato; quelli del 19 sono in ritardo a cagione delle cattive strade.

Roma. — Da una corrispondenza dell'*Univers* del 10 corrente, veniamo a sapere, che una deputazione di Bolognesi si presentò al generál austriaco comandante di Bologna e lo pregò d'intercedere presso il cardinal segretario di stato per vedere esonerata Bologna dalla tassa sul commercio e sulle arti liberali, tassa che si paga omai senza difficoltà da tutto lo stato pontificio, tassa creata testè per sopperire alle gravi spese cagionate all'erario pontificale dall'occupazione austriaca, tassa che serve a pagare il debito che contrasse la S. Sede per sopperire alle gravi spese dell'occupazione austriaca nel 1831.

Il general austriaco, contro ogni convenienza e ragione, ricevette la deputazione e promise d'appoggiare le domande dei Bolognesi presso il cardinal segretario: in quali imbarazzi vada a porre il governo pontificio questa condotta del generale, non è chi nol vede, se ne accorsero bene i demagoghi, e perciò alla sera al teatro si udirono frenetici applausi al generale austriaco. Speriamo che il giovane e valoroso imperatore d'Austria, per la sua pietà, e deferenza alla S. Sede, disapproverà la condotta del suo generale, che meritò gli applausi dei rivoluzionarii e disgustò tutti i galantuomini.

— Leggiamo nella stessa corrispondenza dell'*Univers*:

« I cattolici bavaresi non dovranno troppo esser grati al loro re per l'attitudine che serbò a Roma. Si crederà che ha trascurato di rendere al sommo Pontefice quelle onorificenze esterne che la convenienza, in difetto della fede, impone a tutti i figli della Chiesa e che i sovrani cattolici sono così impegnati a renderli persuasi, che onorando il supremo potere ecclesiastico, onorano se stessi agli occhi dei loro popoli. Lo stesso imperatore di Russia, benchè scismatico, non mancò a quei riguardi, a quei segni di rispetto tramandatici dai secoli per onorare il sommo Pontificato. »

Parigi, 17 *febbraio.* — Martedì, al dopopranzo, le loro Maestà imperiali uscirono dalle Tuileries in una carrozza di città, senza nessuna scorta; una sola vettura nella quale si trovava una dama d' onore e un aiutante di campo in abito borghese seguiva quella delle loro Maestà, che si diressero nel sobborgo St. Antoine.

Nella via *des Poulies*, il cocchiere ha ricevuto l' ordine di allentare il cammino e i cavalli camminavano quasi al passo: durante il ritorno alle Tuileries le invetriate della vettura imperiale erano quasi sempre aperte, locchè permise ai numerosi abitanti di quei quartieri di vedere i tratti così pieni d' amabilità dell' imperatrice. (*Patrie.*)

I dispacci telegrafici dei dipartimenti annunciano che il discorso dell'imperatore nell'apertura del corpo legislativo fu affisso in tutte le comuni e produsse un immenso effetto: l' influenza di questo documento fu grandissima ed in molti luoghi produsse immediatamente i più salutari effetti sulle transazioni commerciali; inoltre le officine e le grandi fabbriche ricevettero nuove commissioni e tutto annuncia all'industria un'eccellente annata. La popolazione operaia benedice un governo che le assicura lavoro e profitto. *Id.*

— Il generale Ougaroff, aiutante di campo di S. M. l'imperatore di Russia, arrivò a Parigi ed oggi ebbe l'onore d'essere ricevuto in udienza particolare dall'imperatore Napoleone III.

Algeria. — Si legge nell'*Akhbar* del 10 febbraio:

Siamo lieti di annunciare al pubblico l'apertura della linea telegrafica tra Costantina ed Algeri, che fa inoltre il servizio delle seguenti località: Blida, Medea, Miliana, Orleanville, Tenes, Mostaganem, Oran, Sidi-bel-Abdes e Tlemcen. Cosichè Algeri si trova oggidì in relazione colle provincie dell' est e dell' ovest.

Non occorre insistere sull'importanza di questo risultato: conoscere quasi istantaneamente ciò che accade agli estremi punti della colonia e mandar ordini colla stessa celerità è pure un bel guadagno per la nostra forza di azione. Se si aggiungono su questa lunga linea dall'est all'ovest due linee dal nord al sud facienti capo a Biskara e a Laguat, non vi sarà più, per così dire, un punto solo in Algeria che non si trovi in pronta comunicazione col centro governativo. — Qui vale l'assioma: sapere vuol dir potere; e più si sa presto, più si può. —

Questi vantaggi si possono ottenere con poca spesa per mezzo di posti telegrafici mobili, custoditi dagl' indigeni.

Londra, 15 *febb.* — La misura coraggiosa ed inaspettata con cui il governo ha ridotto la tassa dell'interesse dei buoni dello scacchiere da 1 1|2 dan. a 1 dan. per giorno, ha intimorito i possessori di queste valute. Ma la natura favorevole del discorso dell'imperatore dei Francesi ha fatto rinascere la fiducia fra gli speculatori.

— Noi crediamo, dice lo *Standard*, che sir Carlo Wood non farà più lungo tempo parte del gabinetto. Attaccato nella Camera dei lordi dal suo antico collega, il marchese di Clanricarde, abbandonato dal suo collega attuale il conte d'Aberdeen e dal suo collega lord John Russell nella Camera dei comuni, egli dovrebbe esser tanace del suo posto più che qualunque whig se non si separasse da quelli che l'hanno così bistrattato. Ciò non riguarda che l' onorevole baronetto, è ben vero, ma è di cattivo augurio per la stabilità di un gabinetto, di vederlo ridotto, dopo non ancora due mesi d'esistenza, disfarsi di uno dei suoi membri più popolari e più considerati.

Berlino, 13 *febbraio.* — La proposta Waldbott e consorti che occupò vivamente in questi ultimi mesi l'attenzione di tutte le società colte della Germania, fu oggi respinta nella seduta della seconda camera con 175 contro 123 voti. I dibattimenti furono animatissimi, le offese personali erano all' ordine del giorno, ed il conte Stolberg giunse perfino a dire che esso ed i suoi amici non sono prussiani fino a tanto che non si riconoscano i loro diritti religiosi. Il presidente si vide costretto di chiamare all'ordine gli oratori più d' una volta. Rappresentanti principali dei due partiti sono il sig Gerlach quale referente ed il sig. Reichensperger. I Gesuiti formavano l' oggetto principale delle differenze. Tanto l'uno che l'altro dei due nominati arringarono contro di essi. La frazione Bethmann-Hollweg fece la proposta che si disaminino ancora una volta i rescritti nell'interesse della libertà e della pace religiosa. Visto però che sarebbe stata respinta con almeno 200 voti di maggioranza, fu ritirata subitamente. I signori Schwerin, Venzel e Kisker si associarono nella votazione al sig. Waldbott e consorti. (*Corr. It.*)

Costantinopoli, 6 *febbraio.* — La lettera autografa di S. M. l' imperatore d' Austria, presentata dal generale Leiningen al Sultano, contiene la seguenti domande:

1. Cessione all'Austria delle costiere presso Kleck e Sutorina.

2. Spiegazione perchè, senza antecedente partecipazione, siasi intrapresa la campagna contro il Montenegro, e pacifica definizione della stessa.

3. I cattolici della Bosnia devono essere posti sotto la protezione dell'Austria. Devono essere accordate alcune facilitazioni nelle comunicazioni commerciali, il che però non appartiene al contenuto principale della missione.

Il generale Leinnigen presentò il 3 al Sultano, in solenne udienza, la lettera dell' imperatore, e gli venne significato che entro 10 giorni riceverebbe risposta. (*Tr. Zeit.*)

Borsa di Genova del 21 febbraio.

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0|0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 » 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 » 1 sett.	97	—	—	—
» » 1849 (*C. R.*) 1 genn.	97	1|8	—	—
» » 1851 (*Hambro.*) 1 dec.	95	3|4	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	980	—	—	—
» 1851 1 agosto	975	—	—	—
Cedole della Città di Genova ant.	97	—	—	—
» nuove (1849)	755	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1310	—	—	—
Imprestito Romano	93	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—

Fondi Pubblici.

Parigi, 19 *febbraio*

4 1|2 per °|o	aperto a .	—	—	106	—
	chiuso a .	105	95	106	—
3 per °|o	aperto a .	—	—	80	65
	chiuso a .	80	80	80	65
5 per °|o Piem. (*C. R.*)	.	—	—	—	—
5 per °|o id. (*Hambro*)	.	—	—	—	—

Ciamberì 21 *febbraio.*

DISPACCI ELETTRICI DEL *CATTOLICO*

Parigi, 19 *febbraio.*

Un dispaccio di Tolone annuncia che la squadra di evoluzioni prese il mare per continuare i suoi esperimenti.

L' originale del testamento di Napoleone ritenuto in Inghilterra sarà rimesso alle autorità francesi.

20 *detto.*

Il giornale l'*Univers* è condannato nuovamente dall'Arcivescovo di Parigi. Il *Débats* pubblica il testo di questa ordinanza. *

Londra, 19 *febbraio.*

D'Israeli domanda spiegazioni sullo stato degli affari tra la Francia e l' Inghilterra. Russell dimostra la necessità di essere in buon accordo, ponendosi l'Inghilterra in tale attitudine che imponga rispetto.

Cobden biasima gli armamenti che si vanno facendo.

La Camera vota un aumento di forze navali.

John Russell e Palmerston sono incaricati di prendere interesse e misure pei coniugi Madiai che soffrono una pena per la fede.

* Quel che dice il dispaccio della condanna dell'*Univers* crediamo si riferisca agli articoli da questo giornale pubblicati contro l' abb. Gaduel scrittore dell' *Ami de la Religion*, che credendosi offeso dall' *Univers*, se ne appellò all' Arcivescovo.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente.*

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor

ANNO V. — Martedì 22 Febbraio 1853. — N.° 1044

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA . . .	Ln. 6 50	Ln. 12 —	Ln. 22 —
Sino ai confini	» 8 —	» 15 —	» 28 —
Per Toscana	» 10 25	» 19 50	» 37 —
Per Francia	» 11 —	» 21 —	» 40 —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.

Le associazioni si ricevono

In Genova all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G. B. OLMI, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — in Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

GLI AGITATORI

Quando ad un dato luogo una qualunque cospirazione benchè preparata di lunga mano, o per difetto dei congiurati, o per non curanza di popolo, o per combinazione di circostanze imprevedute, o per prontezza ed efficacia di repressione non riesce al voluto intendimento, gli agitatori cercano la prima cosa di persuadere a tutti, che quella cospirazione fu creata di getto negli uffizii della polizia. Siccome però avviene il più delle volte, che questo mezzo di fuorviare la pubblica opinione e coprire un *fiasco solenne* è paralizzato dall'evidenza dei fatti o dalla pubblicazione d'irrefragabili documenti; ed eglino allora o declinano ogni complicità anche di desiderio e di affetto coi capi del movimento, o piuttosto si appigliano con mirabile disinvoltura ad altro partito, che non è mai senza effetto presso gli spiriti superficiali, e presso coloro, cui interessa di mantener viva l'agitazione. Invece di maledire alla perfidia dei rivoltosi, che con atti colpevoli, i quali non aveano nemmeno il pretesto d'una probabil riuscita, han gettato in un subisso di sventure le intiere popolazioni, tentano di trar lor pro' di quelle stesse misure che la società attaccata nelle sue basi, trovasi, suo malgrado, in necessità di adottare con tanto più di rigore, quanto è più forte l'insistenza dei perturbatori a far nascere argomenti di collisione e di lotta.

Allora cominciano le dolorose elegie, i commenti d'ogni maniera sugli atti dell'autorità, che giudicati dal basso possono sibbene aver sembianza di troppo esigenti e severi, ma che non varranno mai a scusare la tristizia di coloro, che in contraddizione dei proprii principii di libertà e fratellanza, adoprano ben altri mezzi più brutali e violenti per soffocare il partito dell'ordine e della fedeltà. Non sono i predicatori officiali del *coltello* e del pugnale, non i profeti delle *vendette* e dello sterminio per lor minacciato contro chiunque non divide le loro opinioni, o non si associa al torbido partito della resistenza, non son costoro, diciamo, che abbiano diritto di condannare come ingiuste o tiranniche le misure di precauzione, fossero anche spinte oltre l'usato, che un potere savio e previdente, proprio per colpa loro, è costretto a prendere perchè non si rinnovino scene desolanti di ribellione e di sangue.

E che? potrà egli dunque un pugno di congiurati, che s'intitola *Comitato nazionale italiano* votare all'anatema e designare alle ire feroci del popolo i pacifici cittadini, che non consentano a romperla col potere che garantisce e protegge la sicurezza comune: e non sarà permesso a questo stesso potere tentar di scuotere da una codarda indifferenza coloro che per la loro inazione lasciano libero il passo ai sovvertitori di ogni ordine, ai dichiarati nemici di tutte le presenti istituzioni sociali e religiose?

Non parliamo a caso. Ci suonano tuttavia all'orecchio le parole d'encomio, che il giornalismo libertino prodigava a tutti i generi di tirannide rivoluzionaria, per cui la setta incessantemente si adopera ad impedire ogni manifestazione libera e spontanea delle popolazioni verso i loro governi. Non è l'*Italia e Popolo* del 5 agosto 1852 che coll'acquolina in bocca ci narrava che colà a Bologna nel giugno dello stesso anno *furono numerose le brigate dei signori che intervennero alle due sfarzose serate in commemorazione dell'elezione ed incoronazione di Pio*, e che perciò *a quanti v'intervennero, cioè a più di settanta famigerati tronisequi* fu rimessa una lettera a stampa, nella quale si dichiaravano per questo solo *traditori del paese*, e loro si comminava quel *giusto risentimento, che debbe aggravarsi tosto o tardi sopra di loro?* Non è dessa l'*Italia e Popolo* del 20 giugno 1852, che ci faceva avvertiti come l'*Associazione Nazionale Italiana* in Roma, con uno stampato fatto alla macchia, per inceppare il Governo Pontificio, *dichiarava* TRADITORI DELLA PATRIA *tutti coloro, che acquistassero oggetti tolti con mano regia ai tassati per arte e mestieri?* che nel suo numero del 6 agosto in una corrispondenza della *Nation*, minacciava i Rotschild sicchè non avessero ad accordare all'Austria il domandato imprestito con questo avviso: *Solamente non si scordino i Rotschild, che avranno un giorno a fare i conti con tutt'altri, che coi carnefici dei popoli?*

Questi pochi tratti raccolti così a vanvera dal foglio ufficiale del mazzinismo, basterebbero a pezza per dimostrare come intendano la libertà cotesti sfegatati declamatori contro le tirannidi de' governanti. Ma non possiam tacere affatto d'un altro curioso documento, che, levato a cielo egualmente dall'*Italia e Popolo* nel suo N. del 24 agosto 1852, mostra chiaramente come la setta abbia anch'essa le sue misure eccezionali, e, benchè avvolta ancora nelle ombre del mistero, proclami in onta della comune libertà le statarie sue leggi, e metta in istato d'assedio la società. Il documento è una *stampa clandestina* fatta circolare in Toscana a nome del *Comitato Centrale provvisorio dell'Associazione Nazionale in Toscana.* Tra le altre amenità, di cui sovrabbonda, ci piace notare l'umile paragone di Giuseppe Mazzini al Battista: « Ascoltate! « Una voce suona nel mondo, e tutti l'in- « tendono; essa flagella gl'ipocriti e l'or- « goglio d'una nazione degenere, predica « il ravvedimento (*intendi l'adesione ai* « *principii rivoluzionarii*), il perfeziona- « mento morale....... Comunque si chiami « l'uomo che parla così, Giovanni Battista, « Gian Giacomo Rousseau, o Giuseppe Maz- « zini, desso è il profeta, che precorre a « qualche grande trasformazione sociale; e « *la sua voce è quella di Dio*». Fate dunque largo al precursore, e alla nobile eletta de' suoi discepoli. Il principio fondamentale, su cui si fondano, è questo: *nelle rivoluzioni del popolo è arme tutto ciò che può atterrare un suo nemico.* E poi prendendo a combattere i moderati o costituzionali della Toscana, che, a quanto pare, intendeano un poco diversamente dai repubblicani la libertà e l'indipendenza della Patria, denunciano le arti, per le quali essi traeano a se il volgo ignorante e credulo, invece di lasciarlo andare ai lenocinii dei democratici, e formolano da ultimo in questi termini la draconiana sentenza: « Noi le « denunciamo (queste arti) a tutto il po- « polo, affinchè giudichi e si scaltrisca. « Quanto agli autori delle medesime, *se* « *non faran senno di questo primo av-* « *viso*, dichiariamo, poichè altra via non « ci resta, che noi pubblicheremo le par- « ticolarità dei fatti, e notificheremo i lor « nomi all'associazione, registrandoli però « su libri, *dove nessuno cancella*, perchè *un* « *giorno sieno sottoposti al* SEVERO GIUDIZIO « *della Nazione.* »

Ecco come intendono la libertà gli agitatori che *nel di lei nome* minacciano di dar fuoco a tutta l'Europa! O piegate da schiavi al cospetto dell'altissima ed invisibile loro Maestà, o siete fatti segno alla più terribile delle vendette. E saranno poi costoro, che oseranno notare di violente e tiranniche le provvidenze che una terribile necessità strappa di mano al potere per sottrarre il paese a tutti gli orrori delle guerre intestine e delle rivolture? E i galantuomini saranno sempre così barbogi e melensi da lasciarsi imporre dalle insidiose loro declamazioni? o si uniranno a coro con essi per maledire chi tenta ancor di salvare da un generale sfacelo la Società?

BIBLIOGRAFIA

ERRORI DI LUIGI DESANCTIS

SUL DOMMA DELLA CONFESSIONE.

(Puntata terza ed ultima)

Confutando il settimo errore del Desanctis che, — *La Confessione arreca danni gravissimi all'individuo, alla famiglia, alla società*, — ha il teologo Negri in suo favore anche il Rousseau che dice (Emile tom. 3 liv. IV): « Quante restituzioni, quante riparazioni non fa ella operare la Confessione appresso i cattolici! » E il dizionario filosofico degli Increduli, che così parla: « La Confessione è una cosa eccellente... può esser riguardata come il più potente freno dei delitti segreti... sotto il rapporto dell'amor di patria e dell'umanità la Confessione è utile; per mezzo di questa i complotti infernali sono arrestati. » E il Marmontel nelle sue *Memorie* tom. 1, lib. 1 che esclama: « Quale preservativo per i mali della gioventù, quanto l'uso [illegible] tutti i mesi a confessarsi! La vergogna di quest' umile [illegible] nascosti ne risparmia forse un numero maggiore, che altri motivi più possenti. » Noi però aggiungeremo a questo passo, essere la grazia di Dio, che per mezzo della Confessione, migliora l'uomo, assai più che la *vergogna* di doversi confessare. Lo stesso Voltaire parlando di questo sacramento dice: « Se havvi qualche cosa che consola gli uomini sulla terra, è di poter essere riconciliati con Dio e con sè stessi. I nemici della Chiesa Romana, che si sono levati contro la Confessione, sembra che abbiano tolto agli uomini il più gran freno ai loro segreti delitti. » Napoleone a S. Elena diceva al general Montholon dopo aver ricevuta l'Estrema Unzione: « Io sono felice di aver adempito a' miei doveri. Io vi desidero, generale, alla vostra morte la medesima felicità; io ne avea bisogno.....» Nel 1838, soggiunge il Negri, uscì un libro d'un medico protestante col titolo di *Réflexions medico-théologiques sur la Confession par M. le docteur Ami-Badel de Génève*, in cui l'autore discorre dell'influenza della Confessione sullo stato fisico degli uomini, ed asseverantemente afferma, che parecchi medici protestanti dovettero riconoscere con lui, che una tale pratica giova moltissimo al miglioramento della salute. « Quante persone forse soffrono, dice, senza che il medico ne sappia, solamente perchè sono prive della facoltà di poter depositar nel seno di un ministro di pace la confessione di falli ben leggieri, ma che ciononostante il loro cuore virtuoso loro rimprovera con amarezza?..... La Confessione adunque sarebbe un mezzo vantaggioso e più utile che non si pensa.... Io non temo di aggiungere, senza timore di essere smentito, che molti medici di comunioni differenti portano opinione, intorno al soggetto che io tratto, eguale alla mia.» Potrei, egli prosegue, citare l'esempio di molti giovani, che da viziose abitudini erano lentamente consunti, e furono sanati per vigorose esortazioni ripetute sovente da un grave ecclesiastico, che penetrato della grandezza e della maestà de' suoi sacri doveri, s'applicava allo indefesso studio del cuore umano, e dei mezzi salutari di scuoterlo con rapidità e commuoverlo con delicatezza. Dei molti fatti riferiti da quest omedico protestante, il nostro autore cita il seguente: « Tissot, celebre medico, prestava in Losanna i sussidii della sua arte ad una gentildonna straniera, la cui malattia si aggravava forte. Si mandò pel prete; l'inferma l'ascolta, ed accoglie, come il solo bene che le rimanga, le parole di conforto ch'escono dalla bocca di lui. Con grande pietà riceve i sacramenti. La domane il medico vede in lei i sintomi d'una guarigione progressiva, e ben tosto il morbo scompare. Tissot, ch'era protestante, in narrando questo caso, esclama con ammirazione: — Quanta adunque è la possanza della Confessione sui cattolici! — Nel 1839 si lesse all'Accademia francese di scienze morali e filosofiche una Memoria del sig. Carlo Lucas sullo stato fisico e morale degli individui rinchiusi nelle carceri penitenziali di Caillou, Beaulieu ecc. Egli accennò ad un eccellente capellano dello stabilimento Beaulieu, per nome abate Lainé, il quale dopo alcuni anni giunse a raccogliere più di ventimila franchi di restituzione. Conchiuse dicendo, che è uno spettacolo consolante vedere la Confessione operare nel carcere ciò che la giustizia non aveva potuto ottenere nel tribunale (*Journal des Débats* du 9 avril 1839). Saremmo infiniti, continua l'autore, se volessimo riferire tutte le lodi, che dai dottori protestanti riscosse questo domma, siccome

le ottenne dai filosofi, noi ci limiteremo ad alcuni dei principali. E per cominciare da Lutero, capo delle Sette Riformate, nel suo piccolo catechismo pubblicato poco prima della sua morte, insegnava che — Noi dobbiamo palesare al confessore i peccati che noi conosciamo, e sentiamo nel nostro cuore —; ed altrove — Nessuno conosce interamente la forza della confessione quando non abbia da lottare contro il diavolo. Da lungo tempo sarei stato strangolato da lui, se non fossi stato sostenuto dalla confessione (attento Desanctis, questo gran padre deve avere nella riforma la medesima forza d' un Agostino e d' un Grisostomo ne' cattolici) —. La storia ci ragguaglia, che più volte i protestanti si pentirono d' avere abolita la confessione; e quei di Norimberga pregarono Carlo V a ristabilirla in mezzo ad essi (*Vero è*, aggiunge a questo proposito il gran Segneri *nell' Incredulo senza scusa, part. 2, cap. 27, che tale ambasciata mosse la corte a riso, e con gran ragione, perchè era appunto, come se talun si [illegible] in quel cambio [illegible] dal Cerusico una posticcia. Se Cristo, per sentenza de' Luterani, non avea ingiunto ai fedeli di esporre al sacerdote le loro colpe, come poteva il principe a ciò sforzarli; senza che nè anche potesse però loro promettere quel perdono, che ne veniva dato loro da Cristo?*). Fece un grande rumore la petizione data dai ministri di Strasburg a quel magistrato, perchè quivi pure fosse la medesima rimessa in vigore. In quella a favore del nostro domma si allegavano l' undecimo articolo della *Confessione d' Augsburg*, l'apologia della Confessione, l'ottavo articolo di Smalcalda, l'accordo fatto colla Chiesa di Witemberga, dodici autori Luterani, le sentenze di Giovanni Marbache, e di Giovanni Schmide, ministri stimatissimi in quella città, e finalmente le parole del testo di s. Giovanni: — *Quei peccati che scioglierete* ecc. — Anzi per dimostrare, che alla dimanda non erano spinti da motivi d'interesse, si dichiararono pronti a rinunziare ad ogni specie di emolumento che avrebbero potuto conseguire, e promisero di astenersi dal ricevere la limosina, che i penitenti erano soliti ad offrire nelle altre chiese luterane. La chiesa anglicana ha emesso più fiate lo stesso voto. Uno dei suoi vescovi, Andrews, riconobbe la necessità della confessione, e termina in questo modo: « Egli è chiaro, che la confessione fatta solamente a Dio non può bastare dopo la istituzione di Gesù Cristo ». Finalmente il teologo Negri riferisce una serie di sentenze di autori protestanti in favore della confessione, fra le quali noi non ometteremo quella del gran Leibnitz, che nel suo *Sistema teologico* ha questo bel tratto: « Fu veramente una grande beneficenza di Dio quella di dare alla sua Chiesa il potere di rimettere e di ritenere i peccati. Quel potere la Chiesa lo esercisce per opera de' suoi preti, il di cui ministero a questo riguardo non può essere sprezzato senza delitto. Per tal mezzo Iddio conferma la giurisdizione della Chiesa, la fortifica, l' arma contro i cristiani ribelli, e promette di assicurare la esecuzione dei giudizii, che avrà emanati. Una condanna terribile pesa sui dissidenti (*dissidente egli stesso!*) e loro impone delle crudeli privazioni, quando respingendo l' autorità della Chiesa mancano forzatamente di beni, ch' essa sola dispensa. Quivi, a differenza della remissione de' peccati, che si ottiene col battesimo, sta prescritto per colui che vuol essere purificato, di presentarsi al prete, di fare la confessione de' suoi peccati, e di ricevere in seguito a giudizio del prete quella pena, che per l' avvenire gli serve di avvertimento e di raccomandazione salutare, poichè, siccome Dio stabilì i preti quai medici delle anime, ha voluto che i mali dell' infermo e lo stato di sua coscienza fossero messi allo scoperto davanti a loro. *Non si saprebbe negare, che tutta quella istituzione non sia perfettamente degna della sapienza divina*, e se vi ha cosa lodevole, grande, gloriosa nella religione, certamente si è il sacramento della riconciliazione, che i cinesi e i giapponesi medesimi hanno cotanto ammirato. Questa necessità della confessione diviene di fatto per un gran numero un freno salutare, essa apporta a coloro che son caduti una grande consolazione, di sorta che io riguardo un confessore pio, grave, prudente come uno dei più potenti istromenti di Dio per la salute delle anime ».

Ora una parola rivolgiamo a voi, signor Desanctis, con quella profonda amarezza di cuore, da cui sono angustiati tutti i veri cattolici per le spaventose cadute eguali alla vostra, ch' ebbero luogo in questi ultimi tempi. Deh, che il ciel vi salvi! Rientrate in voi stesso. Date luogo un momento alla vostra ragione, ma che sia sgombra dalla passione. Ritroverete sicuramente in voi stesso tanto da convincervi, che la vostra scandalosa apostasia non fu che un aberramento della ragione medesima, che vantate a parole, ma che troppo in fatti offendete. Ritroverete che il vostro libro non è che un parto miserabile d' una mente stravolta, sedotta da qualche vostra disordinata passione, che non sapeste a tempo frenare. Deh, spiri ancora su di voi quella grazia, che tanto abusaste, e vi conduca, almeno prima di morire, a lavare nel bagno salutare della sacramentale confessione le vostre colpe, e gli *errori* che scriveste contro la confessione medesima.

ERRATA-CORRIGE. — Nella *Puntata seconda* di questa *Bibliografia* col. 2, lin. 34, invece di *realmente*, leggi [illegible] lin. 66, invece di *ribelle*, leggi *ribella* — [illegible] *gione*.

RIVISTA DI GIORNALI

« I Bolognesi richiedean denari
« Al Papa, e il Papa rispondeva coppe. »

E così noi possiamo rispondere a presso a poco a chi strepita perchè da parecchi giorni non si fa più la *Rivista*. Ebbene! per inventarne una al solito dei giornalisti, affermeremo *ex abrupto* che da qualche tempo i giornali sono propriamente vuoti ed asciutti. È vero che li abbiamo letti poco; ma che? Una bugia detta bene non si potrebbe passare? Ne troviamo di così tonde e così spesso negli altri! — *Verbis et mendaciis*, confessava un giornalista più fortunato, ed anche più schietto di noi, (se potesse pure esser vera quest' ultima).

Adunque o che nei giornali non ci fosse niente davvero (in fatto di polemiche, dico; che in quanto a stiletti, forche, assassinii e tafferugli, ed orizzonti che si conturbano ecc. ce ne sarebbe da vendere); o che noi non li abbiamo letti davvero, il fatto sta ed è, che lasciando in pace il passato, ci attaccheremo così di volo al presente onde meglio deciferar l'avvenire. Epperò col Passeroni

« Andremo avanti rivedendo il pelo
« Se tanto ci darà di vita il cielo, »

giacchè quell'affaraccio degli stiletti e dei chiodi affilati sembra che, bene o male attechisca, e si faccia cosa come il Gerione di Dante

« Maravigliosa ad ogni cuor securo. »

La Campana (del 17 e 18) — da qualche tempo si è messa in gravità di contegno, almeno per le polemiche. Suona alla distesa che è un gusto, ma suona in tuono solenne. Nel primo numero sovraindicato concerta una scampanata — *Sulla tendenza atea del libertinismo piemontese* — « Il Piemonte segue la traccia del regno francese sorto dopo la rivoluzione di luglio del 1830 ». Questo è il concetto; ma ci fa sopra la filosofessa, cita l' autorità di uomini autorevolissimi, incominciando da Platone ad Odillon-Barrot; e quello più importa, ci fa toccare con mano che li mestatori della cosa pubblica ci portano proprio all' ateismo, almeno legale per ora. Leggetela la *Campana* e vedrete come due e due fa quattro.

— Nel numero consecutivo impianta un secco: *Inghilterra* — Oh l'Inghilterra! La riverita nostra padrona! Che Dio la guardi! (dal farci male). Trascriveremo dunque un po' di *Campana*; chè se non ci dice cose nuove, almeno per noi, ci tiene viva l'idea, e non c' è male di ribadire il chiovo da quando a quando.

« Solo l'Inghilterra può favorire il moderno » libertinismo, che debilitando i paesi dove » s'introduce, gli abbandona al più destro che » sa impossessarsene.

» Il governo inglese non è il più dissennato; » quando non debba agire che colla diploma- » zia, o con mostre di forza tiene in pugno » la vittoria.

» È questo il segreto di quel protettorato » che il gabinetto di S. Giacomo s'attribuisce » sopra tutti i popoli che cercarono imitarlo » nelle instituzioni.

» Ma quanto durerà un tale protettorato? » Durerà certamente fino al momento, in » cui le potenze stanche delle mene inglesi » non domandino un conto rigoroso degli scon- » volgimenti prodotti, e dei preparativi che si » fanno o si lasciano impunemente fare a chiun- » que vuole promuovere la rivoluzione.

» Se questo momento del rendiconto soprar- » rivasse, non sarebbe troppo felice per l' In- » ghilterra.

» Le sue condizioni di potenza non sono » più quelle di qualche decennio addietro.

» Tutta la sua forza è riposta negli intrighi, » ma quando questi vengano vagliati colle armi » in pugno, o si risponda alle subdole mene » col linguaggio della risoluzione e coi fatti, » potrebbe essere che si manifesterebbe la con- » dizione di vera debolezza inglese, che al pre- » sente è ammantata di vigore, solo perchè gli » altri hanno paura e non osano provarla una » volta almeno. »

Oh utinam! Questa è l'epigrafe di un certo libro intitolato l'*Uomo di ferro*, tradotto e stampato qui in Genova cinquanta circ' anni fa, se abbiamo buona memoria.

L'Opinione (del 17) giudica di questa guisa i — *Moti di Milano.*

.... » Qualunque sia il suo contegno (dell'Au- » stria) mite o feroce, saggio o imprudente, » circospetto o avventato, essa non potrà otte- » nere dagli italiani che odio, talvolta trasfor- » mato in tolleranza per effetto di una inelut- » tabile necessità, ma collo sfogo interpolato di » turbolenze e sedizioni, sino a tanto che que- » ste ultime coronate di successo abbiano ri- » cacciati gli stranieri oltre i confini assegnati » alla nazione dalla natura stessa...

» Se noi facciamo la guerra ai mazziniani, » se condanniamo i loro pazzi tentativi, le » loro improntitudini, i loro disordini e le mene » che tramano, non è perchè siano diretti con- » tro il governo austriaco; non perchè tendono a » conseguire l' indipendenza dallo straniero, ma » perchè esse sono dirette contro tutti i governi » tanto nazionali che esteri, contro gli ordini so- » ciali in genere, perchè in luogo di promuo- » vere la causa dell' indipendenza che prendono » a pretesto per illudere i generosi, la rovinano e » allontanano le occasioni propizie per conseguirla » oltre che a loro deve attribuirsi lo strazio fatto » dai nostri nemici sulle più nobili e generose » forze dell' Italia.

» Essi danno in pari tempo all' austriaco l'oc- » casione di atteggiarsi come difensore dell'or- » dine e della società, e di confondere la causa » della civiltà e del progresso con quella del de- » spotismo e dell' arbitrio militare. Perciò sotto » le apparenze del rigore le occulte mene maz- » ziniane furono già tollerate, e l'Austria, non » potendo combattere di fronte il principio della » nazionalità e dell' indipendenza, vorrebbe » comprometterli o, spingendolo all' esagerazione » ed alle follie »....

La questione dunque è questione di *pura opportunità*!!!

— E così la giudica il *Parlamento* (del 17). » La città (di Milano) e la gente che vi abita » è evidentemente straniera al concerto da cui » fu premeditata ed incoata la sommossa che » vuol punirsi: se non fosse così, se il tentare » una rivoluzione contro la Potenza che pos- » siede il paese Lombardo fosse un progetto » in cui la massa della popolazione lombarda » sia entrata di accordo col partito Mazziniano, » il movimento di cui si tratta potrebbe es- » sere condannato bensì come un' infrazione » alle leggi, ma non si troverebbe marchiato » di puerilità e di follia, come per unanime » accordo tutti i giornali non devoti al partito » si sono uniti a qualificarlo. Noi siamo con- » vinti che lo stesso accordo si troverà a ve- » dere, negli estremi rigori ai quali ricorrono » le autorità austriache, qualche cosa che trop- » po direttamente ripugna a quel sentimento » di giustizia che l' opinione del mondo vuol » rispettata in ogni umana azione, ma soprat- » tutto in quelle, che, promanando dalle au- » torità, devono sempre essere tali da potersi » indicare a modello. Dal suo punto di vista, » il governo austriaco non può essere criticato » quando spieghi tutta l' energia delle sue » forze per respingere un urto che la forza de' » suoi nemici gli facciano; ma vi ha, noi cre- » diamo, un limite naturale che non può sor- » passarsi senza peggiorare la sua stessa con- » dizione. Dove termina la cospirazione e co- » mincia la popolazione innocente, ivi l'eserci- » zio della pubblica forza è necessità che si » arresti...

» Il *terrore* può *materialmente* e momen- » taneamente invigorire il governo; ma tutte » le grandi quistioni della politica, e tutti » que' problemi che non si sciolgono in un'ora » e in un giorno, non son mai quistioni di poten- » za materiale; si covano, si maturano, e si de- » cidono colla potenza morale, alla quale ogni » menoma infrazione della suprema giustizia, » dell' umanità imprime scosse sì forti che rie- » scono irreparabili poi, quando han subito la » lenta azione del tempo. »

— E così infine la *Patria* (17).

» Abbiamo già notato come questo moto » venisse con unanime riprovazione segnato e » dagli uomini che amano una libertà mode- » rata, e da quelli che hanno solo in pregio » l' onestà, e perfino da coloro che, misuran- » do la politica colla gretta stregua dell' utile, » giudicarono il moto di Milano colla stessa » severità, anche dal solo punto di vista au- » striaco. Il conte Strassoldo, testimone ocu- » lare dei fatti, della qualità dei loro perpe- » tratori, gli aveva subito segnati col vero loro » carattere e, salvando la pluralità dei citta- » dini pacifici, che avevano avuto un giusto » orrore per quell' aggressione prezzolata, ave- » va dimostrato di sentire tutta l' importanza » che una tale sua dichiarazione doveva avere » in Italia ed in Europa.

» Ma questa bella posizione che veniva fatta » al governo austriaco dall' accorto luogote- » nente militare di Milano, venne eziandio su- » bito guasta dall' intervento dei proclami del » governatore civile e militare di Lombardia » conte Radetzky. Egli involse in un comune » biasimo, e per poco in una pena comune, » gli autori del moto e la pluralità dei citta- » dini disapprovante.

» L' imperatore cattolico, quando gliene man- » cassero nelle avite tradizioni e negli esempi » degli altri governi, vorrà pigliar norme da » quella legge eterna ed indestruttibile che » parla egualmente ai sudditi ed ai monar- » chi, la legge divina del Vangelo... » *L'imperatore cattolico*, a cui appella la *Patria*, è stato prevenuto, dallo stiletto, come tutti sanno, nelle sue buone intenzioni, se ne aveva.

— **Il Parlamento** (del 18) — in un suo numero precedente aveva già consigliato il governo, attesi i torbidi che rumoreggiano, a fortificarsi per tempo con di buone e leali amicizie, e sopra tutto l' inglese. In questo numero sull'osservazione che le alleanze sono bell' e buone, quando ben provveduti, si può pretenderle, consiglia una seconda volta a che l'esercito non si riduca (il che non pare probabile), ed anzi lo si provegga di tutto punto. Ciò porta un'esortazione obbligata alle Camere, onde e' siano larghe al bisogno; ed un elogio al sig. Ministro della guerra per quello ha fatto ad oggetto del riordinare l' esercito dopo gli scompigli del 49.

...... » La Camera dei deputati (dice il *Parlamento*) » ci sembra penetrata di questo spi- » rito nel votare, come fa, rapidamente e senza » molta contraddizione le categorie del bilan- » cio della guerra secondo il progetto del mi- » nistero, e le modificazioni della commissione, » ne' quali lavori preparatorii non mancarono » per avventura le plausibili economie per » quanto i tempi le consentivano e il pubblico » interesse le permetteva......

......» Altronde, a che gioverebbe il tacerlo? » La riputazione del presente ministro della » guerra è già fatta in materia di organizza- » zione, di amministrazione e di disciplina; e » la Camera elettiva non saprebbe ricusargli » la fiducia che ha conquistata coi suoi lavori » assidui, pronti, efficaci, di più anni. Tutti » conoscono in che stato trovò e lasciò lo eser- » cito la guerra del 1848 e del 1849, e tutti » sanno con quanta perseveranza il ministro » Lamarmora ne ha ricostituito lo spirito e la » disciplina riformando con sincero studio e » vera intelligenza dei migliori sistemi delle » grandi potenze militari l' organizzazione, la » distribuzione de' corpi e il morale e il ma- » teriale delle nostre forze militari.

» La Camera non ha nemmeno obliate le » prove di capacità pel comando e il valor per- » sonale che il ministro die' altra volta sui » campi di battaglia, e che, niuno dubita, da- » rebbe ancora se fossimo cimentati a nuove » lotte: nè gli ostacoli che vinse con coraggio » non comune, affrontando nelle riforme l'odio » e la ripugnanza di tutti gli uomini, o inte- » ressati al mantenimento degli abusi invete- » rati, o avversi per abito ed inerzia ad ogni » più ragionevole mutazione dell'antico. Final-

» mente essa ricorda; è questa lode è maggiore di ogni altra: che non mai uomo di guerra fu più fermo, leale e sincero amico e sostegno del governo costituzionale di quel che è Alfonso Lamarmora: che ha procurato di insinuare lo spirito e lo amore della libertà civile e politica in tutti i gradi dello esercito sardo, » ecc. ecc.

È qui basta, se non per il sig. Lamarmora, almeno per noi. Già il *Cattolico* (per quello che se ne intende) non ha mancato mai di applaudire, e di scusare le spese di guerra, perchè l' ha sempre temuta.

L'Italia e Popolo (del 17) riguardo ai dolorosi casi di Milano, credeva « che tutti ci saremmo raccolti a meditare sugl'immensi danni d'Italia nostra tanto tormentata dagli stranieri, ed era suo desiderio di gridar prima ai suoi avversarii: TREGUA ALLE IRE! Dinanzi alle forche della piazza del Castello di Milano su cui s'immolarono *uomini innocenti* anche per vostra confessione » (e qui preghiamo i nostri lettori di notare un tratto questa: *per vostra confessione*, e di ricordare il nostro primo articolo d'ieri); « si cessi da una iniqua battaglia; ciascuno di noi pensi e mediti che prima di essere costituzionale o repubblicano, è nato di questa terra, è figlio di questa veneranda infelice! » ec. ec.

Qui la nostra nota richiede ancora una nota. A scanso d'equivochi, ed anche a costo che ci sia riso sulla faccia, noi ci vogliamo unire all'*Italia e Popolo* in quelle sante parole: TREGUA ALLE IRE! salva però la qualità d'*innocenti* appiccicata ai sicarii. Incauti, ingannati, traditi, spinti al macello, consegnati a mano del carnefice, abbandonati alla forca.... tutto, fuorchè innocenti. La questione è troppo importante: o sono *innocenti*, e in questo caso l'impresa è santa, o per lo meno degna, e si vuole ancor ritentare; o sono rei, ed in questo la compassione ed il rispetto è un dovere, come il perdono e la grazia onorano sempre l'autorità che le esercita.

Che poi l'*Italia e Popolo* creda *innocenti* i sicarii di Milano, non è maraviglia; quello che deve far maravigliare si è che *anche per confessione loro* (di chi, s'intende abbastanza) *siano riputati innocenti*. Ed ecco come l'*Italia e Popolo* giudica *questi Dottrinarii* d'ogni colore:

» Essi tutto riferiscono — vantaggi e sconfitte della patria — agli interessi di Moncalieri. Essi non consultano che il termometro della reggia, non si inspirano che alla storia ed alla tradizione della Casa di Savoia; tutta la loro Italia è nell'Italia del Nord; tutta la loro forza è nella diplomazia; tutte le loro speranze sono fondate nelle combinazioni incertissime di un nuovo equilibrio europeo; di una lotta ora più che mai problematica delle grandi potenze. Essi credono nel caos, credono ad un'Italia uscita dall'urto di contrari elementi, e non credono nel Dio fecondatore, che è il popolo. »

Ancora una volta per gli uni e gli altri dalle *speranze in comune*:

« L'ultima che si perde è la speranza. »

E dacchè la nostra *Rivista dei giornali* è destinata principalmente ad informar dello spirito e delle opinioni dei giornali di diverso senso e colore, ecco un giudizio assai curioso dell'*Italia e Popolo*:

» Qual bene recano al Lombardo-Veneto specialmente le vostre discussioni, le vostre peregrine dispute sui bilanci, Cavour, S. Martino, l'*Opinione* che avvelena lo stato della Banca di Vienna, la *Gazzetta del Popolo* che CORROMPE L'ANIMA, IL CUORE, IL GUSTO DEL POPOLO, e tutti gli altri organi che ricevono l'ispirazione dai giornali della capitale? »

— Le nuove elezioni in Ispagna hanno decisivamente assicurata una maggioranza numerica al ministero. » Come ciò sia avvenuto si può argomentare per poco che si conosca la tattica di cui sanno usare si bene nel regime costituzionale i partiti del genere al quale appartiene il ministero Roncali » (intendi i partiti retrogradi d'ogni colore, o *retrivi* come li dicono in lingua, e per amore di varietà i giornali serii e dallo stile grave e severo). « La stampa perfettamente imbavagliata, le riunioni elettorali sciolte o impedite e minacciate, e poi ogni maniera di attività ufficiale e di seduzioni; e tutto concorre a mostrare che l'attuale Gabinetto Spagnuolo sia stato in ciò perfettamente all'altezza della sua missione. »

E nella probabilità di una vittoria del ministero Roncali, e nel dolore di doverla profetizzare quasi sicuro » sarebbe difficile (dice) il supporre che, malgrado ogni deduzione possibile, il governo non abbia da poter sempre contare sopra un numero di voti sufficienti per procedere a fronte scoperta e serena verso lo scopo che si propone.... Il ministero Roncali vuol la *riforma*, come la voleva il ministero Bravo-Murillo, e coll'unica differenza di quest'ultimo aveva avuto la schiettezza di dichiarare che una buona metà dello Statuto intendeva distruggere per riformarla, e che non potendo ottenere il legale consenso delle *Cortes* era deciso a troncare colla forza ogni indugio; laddove i suoi successori si presentarono con un aspetto di costituzionalismo riparatore; e da due mesi, in tutti i loro atti, han mostrato quanto sien poco disposti a rispettare le regole e gli scrupoli della costituzione. »

» Si è voluta ad ogni costo una Camera e si vuole che i rappresentanti della nazione vadano a sanzionare col loro voto il suicidio della missione che rappresentano. Questa tattica non è nè nuova, nè singolare: non abbiamo anche noi, nelle nostre limitate dimensioni, *un partito che fa le più alte proteste di amore allo Statuto di Carlo Alberto, che lo vuol tutto, non più non meno, nella lettera e nello spirito, ma vuole che la stampa sia imbavagliata, e le elezioni aristocratizzate, e il paese dei re Sabaudi si prostri ai piedi del sacro collegio, e le sue alleanze si decidano dall'interesse e dalla forza piuttosto che dalle simpatie e da' principii?* — Abbiamo noi pure i nostri Roncali, e la vista del dubbio fatale a cui la Spagna è ridotta ci può servire di lezione, per sapere di buon'ora apprezzare le conseguenze che dobbiamo aspettarci se mai, *addormentandoci per un istante*, li lasciassimo giungere ad ottenere il potere. »

Notiamo ai nostri lettori che tutto il *corsivo* è una licenza che noi ci siamo voluti prendere a scanso d'osservazioni opportune: il corsivo si fa osservare da se.

.... » I tempi lo favoriscono; la colizione degli assolutisti lo affretta *coll'impudenza della stampa venduta e colle cabale occulte*. (Qui si domanderebbe pur di sapere a quanto importi la cifra segreta dei sussidii e dei sussidiati tra noi: tanto più se è vero che la massima parte dei redattori dei fogli della Capitale appartengono all'*Emigrazione onorata*, non dei *Barabba*). « Noi non osiamo di vaticinare che i loro calcoli andranno falliti; l'Europa de' nostri giorni è un sì cupo mistero, che un minimo avvenimento, un nulla, può da un istante all'altro capovolgere i calcoli più fondati. Questo solo sappiamo ed amiamo di sottoporre all'attenzione de' nostri lettori: la costituzione spagnuola è all'orlo di un precipizio, e l'eguale destino è serbato ad ogni paese costituzionale che si affidi *ad uomini, i quali vi ripetono fino alla nausea di voler lo Statuto, di averne assistito ed aiutato la nascita, accompagnato e favorito lo sviluppo; ma han sempre la cura di celarvi che vogliono lo Statuto in maniera da diventare egli stesso strumento con cui si possa comodamente strozzare da sè.* »

La tenerezza per le cose nostre di questi italiani *piemontizzati* è veramente ammirabile! Sono deliquii d'affetto e tutte parole *sentite*. Ma, ci si domanderà, se forse non ci si è di già domandato, da che Giornale le avete tolte? Dal *Parlamento* del giorno 19 num. 43. Noi ci raccomandiamo all'*Italia e Popolo* perchè ci voglia tradurre i tratti surriferiti in quel suo stile schietto e avventato che si fa leggere; e se ne fregi, se crede. In quanto a noi pensiamo che possa farlo senza alterare in nulla il suo colore, modificate le frasi e ridotto qualche concetto al suo vero e naturale significato.

— Un tratto del **Corriere Mercantile** (del 19) — sulla misura presa dal Governo austriaco riguardo alle rappresaglie del Cantone Ticino. « Le ostili misure del governo austriaco presero finora di mira soltanto la Svizzera: la pendente quistione dei frati ticinesi porse il destro di colpire da quella parte, ripetendone l'origine del moto. — Verso di noi non esisterebbero nemmeno pretesti: non solo la massa dell'emigrazione, ma i più influenti, non mostravano che stupore e dolore del fatto: solo *poche decine* fecero cenno di cedere ad un improvviso impulso, e vennero trattenuti. — Nullameno il tempo di vigilare non è finito pel nostro Governo: non è difficile che al di là della frontiera si invochi come scusa allo inferocire un'accusa contro il *perverso esempio* d'un vicino paese libero: e benchè certi dogmatici repubblicani trovino questo *esempio* molto inefficace, e ne parlino con superbissima compassione, al di fuori si tiene ben diverso parere, e ciò impone a noi l'obbligo di sempre maggiore solerzia e cautela. »

— E finalmente parecchi giornali hanno fatto cenno di qualche cosa che negli ultimi giorni scorsi riguardava più o meno direttamente il *Cattolico*. Noi abbiamo risposto per tutti al *Corriere Mercantile* nel nostro numero d'ieri perchè la nostra corrispondenza con questo foglio è d'antica data, e ci conosciamo bene a vicenda. Giova però sperare che da qui innanzi potremo meglio valerci delle sue polemiche, ancorchè in opposizione ai nostri principii; chè la questione dei *principii* non fu per noi la cagione dell'alto disprezzo, onde gli abbiamo tenuto dietro finora, come sanno i nostri lettori.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza dell'avvocato URBANO RATTAZZI.

Tornata del 18 febbraio

Apresi l'adunanza ad un'ora e mezzo.

Deforesta presenta la relazione sul progetto di legge per una proroga dell'esercizio provvisorio 1853.

Seguito della discussione del bilancio dell'azienda di guerra.

Si approvano senza discussione tutte le categorie.

Approvasi quindi la cifra totale di questo bilancio nella somma di L. 29,960,483,07.

Incidente sulla strada ferrata di Genova.

Ricci V. dice che il bilancio delle strade ferrate sarà presentato fra alcuni giorni, e, avvertendo come il ministro dei lavori pubblici abbia già pubblicato l'incanto dei lavori che si devono fare intorno alla stazione di Genova, pregiudicando così la questione, propone a nome della commissione del bilancio il seguente ordine del giorno:

« La Camera, invitando il ministero a sospendere la deliberazione delle opere per lo scalo della via ferrata di Genova, fino a che sia discusso ed approvato il bilancio delle strade ferrate, passa all'ordine del giorno. »

Paleocapa, ministro dei lavori pubblici: La delibera fu rimandata agli otto marzo, quindi la deliberazione della Camera non fu punto pregiudicata dall'affissione dei tiletti d'incanto, dal momento che la discussione avrà luogo la settimana ventura. I tiletti non portano nessune obbligazioni. Io ho fatto questo non per altro che per guadagnar tempo.

I lavori erano urgentissimi. Si tratta di far comunicare la stazione ch'è alta sedici metri sul livello del mare, col porto. Non ci sono per questo che due partiti. O fare in altro luogo la stazione per merci, e riservare quella di Genova pei soli passaggieri. Ma questo sarebbe stato sconsigliato avviso, giacchè vi si sono già spesi cinque milioni intorno, e si sarebbero assoggettati ad un gran dispendio i commercianti, pel trasporto delle merci. Non rimaneva dunque altro che fare un pozzo, con una strada sotterranea. Ma se non si fa con sollecitudine, non se ne verrà a capo per quando sarà già finita (e spero che lo sarà in settembre) tutta la strada ferrata; di modo che passerà l'inverno senzachè il commercio possa godere di questo beneficio.

Io non dubito che la commissione mi accorderà questi fondi, e si saranno guadagnati 15 o 20 giorni preziosi; ma in ogni modo il tiletto non mi obbliga a nulla, e sarà di nessun effetto, quando non fosse accordata la somma.

Farina P.: È una strana combinazione che il ministro, il quale non venne in sette anni a definire il modo di comunicazione tra la stazione ed il luogo di sbarco, venga ad appaltare questo lavoro precisamente la mattina dopo che la commissione del bilancio deliberò che si avesse a fare un'opera provvisoria, non essendo ancor completi gli studi. Pare proprio che l'abbia fatto per prescindere dall'autorizzazione della Camera.

Ricci V.: La commissione è pur essa di opinione che la stazione di Genova debba servire anche per le merci; ma crede però che nel capitolato si possano introdurre miglioramenti. Nè ciò è strano in opera di gran mole; ve ne introdusse anche il consiglio delle strade ferrate. Se l'incanto non avrà luogo che l'8 marzo, l'ordine del giorno proposto non può dunque portare nessun incaglio, come non contiene d'altronde nessuna censura.

Bona: L'ordine dato dal ministro di stampare i tiletti, è anteriore di 7 od 8 giorni alla deliberazione della commissione, la quale in ogni modo non poteva essere pregiudicata, come scrissi io stesso al relatore.

Paleocapa: Non so che opera provvisoria si possa fare, dal momento che la stazione ha 60 metri di altezza sul livello del mare. Il governo si è poi nel capitolato riservata facoltà di modificazioni nel corso dell'opera. Non mi sarei poi immaginato che la commissione volesse entrare in questioni tecniche. Il consiglio speciale delle strade ferrate ha fatto dei cambiamenti al progetto, ma è sua missione. La commissione potrebbe respingerlo, ma io non potrei accettare le sue modificazioni.

Revel propone il seguente ordine del giorno:

« La Camera, riservando le sue deliberazioni intorno all'ordine del giorno proposto dalla commissione del bilancio all'epoca della discussione del bilancio delle strade ferrate, ed in ogni caso non più tardi del 4 marzo prossimo venturo, passa all'ordine del giorno. » (*ai voti! ai voti!*).

Michelini aderisce all'ordine del giorno *Revel*.

Paleocapa lo accetta pure.

È messo ai voti ed approvato.

Seguono le interpellanze De Viry per esonerar la Savoia dalle spese del culto.

Il ministero risponde aver già assegnato 130 mila fr. per questo ed esser pronto tra breve ad esonerar del tutto la Savoia da queste spese.

Si imprende la discussione del bilancio degli esteri.

Si approvano le prime 4 categorie.

Cat. 5. *Spese diverse*, proposte dal ministero in lire 2,350 e ridotte dalla commissione a lire 500.

La parola è al sig. ministro degli esteri.

Ministro degli esteri. L'economia di lire 1,850 che viene proposta dalla commissione si compone di lire 400, che pagansi alle monache di Chênes per l'istruzione dei fanciulli savoiardi che si trovano in quel comune dipendente dal Cantone di Ginevra; di lire 650 che servono a sussidiare il servizio della chiesa del SS. Sudario in Roma, e di lire 800 che si consegnano al vescovo di Marsiglia, acciò provveda all'educazione dei nazionali, che trovansi in gran numero in quella città. È mia opinione, che sia, se non necessario, conveniente, mantenere tali spese, che hanno uno scopo utile; confesso però non avere esaminato la questione a fondo per stabilire se si possano e se si debbano mantenere sul bilancio degli esteri.

Votandosi il bilancio dopo che l'anno è cominciato, per tutte e tre queste spese sono già corsi impegni, perchè tutti e tre i servizi pei quali le somme sono destinate, hanno avuto un principio d'esecuzione; ed anzi devo avvertire la Camera che, seguendo la consuetudine degli anni precedenti, le 800 lire destinate all'istruzione dei nazionali a Marsiglia, furono già pagate a quel Vescovo.

Prego quindi la Camera di voler conservare queste tenui somme sul bilancio che si discute, promettendo che se, dopo essermi procurato le nozioni necessarie, verrò persuaso che sia conveniente di toglierlo dal bilancio, mi recherò a dovere di non riproporle nel bilancio dell'anno venturo. Ed anzi già fin d'ora credo poter annunziare alla Camera che molto probabilmente scompariranno dal bilancio le lire 650 che servono di sussidio alla chiesa del SS. Sudario in Roma, perchè ho già iniziato la pratica per rimettere al regio economato l'amministrazione di quella chiesa, che è ora confidata alla legazione sarda.

Mellana. Risponderò dapprima alle osservazioni generali fatte dall'onorevole ministro degli esteri, il quale ha detto che non sa se dovrà o se potrà togliere queste somme. Quanto al *potrà* deve sapere che la Camera è giudice, e quindi può; quanto al *dovrà*, era quello che doveva mettere in discussione; ma il sig. mi-

nistro, per evitare la discussione, ha detto ciò che era già noto alla commissione del bilancio, che cioè si erano fatti questi pagamenti anticipati.

Non so perchè questi pagamenti siano stati anticipati contro gli usi generali, e non voglio sindacare perchè ciò si sia fatto in quest'anno; dico solamente che non fu approvata dalla commissione quest' osservazione, in quanto che si era detto, che se il governo era in buona fede nell'anticipare questi pagamenti, gli si può concedere che faccia fronte alle spese già fatte per quest'anno, valendosi dei fondi stanziati alla categoria dei casuali. Ma questa categoria deve essere intanto annullata, sia perchè il principio sia definitivamente ammesso, e perchè nel bilancio venturo non sieno riprodotte. Se, per esempio, il bilancio venturo si discutesse quando fosse già principiato, o stesse per principiare l'esercizio, s'addurrebbe sempre la medesima ragione, che cioè la questione è pregiudicata.

Io osservo in merito a queste spese [illegible] di Marsiglia, che se si adotta il principio che si debbano pagare i vescovi forestieri, perchè possano dare istruzione a qualche giovane nazionale, esso ci porterebbe ad una spesa ingente, perchè dovremmo pagare i vescovi di tutti i porti del Mediterraneo e dell' Oceano.

D'altronde sembra un affronto al vescovo di Marsiglia il supporre che esso richieda un pagamento per l'istruzione che può compartire a qualche giovane nostro connazionale (*Risa d'approvazione*).

Noi non domandiamo niente alle nazioni estere, perchè i giovani francesi od inglesi che si trovano presso di noi, partecipano alle istruzioni che si danno a tutti i nazionali.

Quanto poi alla cappella di S. Sudario in Roma, si è fatto anche osservare alla commissione che questa poteva considerarsi come chiesa nazionale, poichè è la chiesa dell'ambascieria. Ma io rispondo che sarebbe indecoroso che la chiesa che si dice nazionale fosse soltanto sussidiata con L. 600; ed è supponibile che questa sia una di quelle tante spese che si facevano sotto il cessato governo, come la spesa per il calice al Santo Padre, e tante altre simili.

Ma qui, noti la Camera, il signor ministro disse che queste spese le farà trasportare sul bilancio dell' economato: ma questo bilancio dell' economato è pure un bilancio della nazione, e quindi noi non siamo obbligati a sopperire a spese di chiese poste in città estere: quindi io dico che è indecoroso che il nostro bilancio provveda al culto di una chiesa in Roma, dove vi sono le centinaia di chiese splendidissime, quando non si fanno sussidiare chiese poste in paesi barbari, dove la religione principale non è la cattolica (*Bene!*). Per queste ragioni, io insisto a che la Camera voglia accettare il voto della commissione (e noti la Camera che la commissione non intende d' impedire con questo suo voto a che il governo compia ai suoi obblighi per quest' anno), affinchè non si riproducano più queste spese nei successivi bilanci, con riserva di proporle solo per quest' anno ai casuali.

La Camera approva la soppressione e la categoria nella somma di 500 fr.

La seduta si scioglie alle 5 e 1|2.

Torino, 20 *febbr.* — Ieri si fece una nuova corsa sulla strada ferrata da Torino a Savigliano: ma nel ritornare a Torino, poco distante da Carmagnola, la locomotiva venne arrestata improvvisamente: le rotaie di ferro davanti erano state tolte per ordine dell'impresario inglese: quelle di dietro vennero tolte mentre la locomotiva era ferma, sicchè i viaggiatori dovettero ritornarsene ai loro affari come meglio poterono.

Causa di questa disgustoso fatto sono i litigi tra l'impresario e gli azionisti di questa via; la cosa sarà portata davanti ai tribunali.

— Il signor Mercier, intendente a Chambery fu nominato dall' imperator Napoleone III commendatore della legion d' onore.

Nelle ultime notizie della stessa *Gazz.* leggiamo:

— Da notizie telegrafiche più recenti siamo assicurati, essere lo stato di salute di S. M. l'Imperatore talmente migliorato, che d' ora innanzi non si manderà il bullettino sanitario che una sol volta al giorno.

LOMBARDO-VENETO

Milano, 19 *febbraio*. — La *Gazzetta di Milano* pubblica i seguenti

DISPACCI TELEGRAFICI

L'Aiutante Generale dell' Armata
ed il Ministro dell'Interno,
A. S. E. il Signor Feld-Maresciallo
Comandante d'Armata e Governatore Generale
Conte Radetzky.
A. S. E. il Signor Generale d'Artiglieria
Comandante di Corpo e Comandante Militare
Conte Gyulai.
A. S. E. il Signor Luogotenente
Conte Strassoldo.

Vienna, il 18 febbraio 1853.

Un esecrabile attentato fu or ora commesso sulla Sacra Persona di Sua Maestà. Oggi alle ore dodici e mezzo meridiane Sua Maestà, mentre passeggiava sul bastione della Città vicino alla Porta Carinzia, fu aggresso per di dietro da un assassino e ferito con un coltello da cucina nella regione della nuca. — La ferita, secondo le dichiarazioni dei medici, non é pericolosa. — L' assassino fu preso sul fatto dall'Aiutante di Campo che accompagnava Sua Maestà. — La Città è nella massima indegnazione per questo attentato. — Tutte le classi ne dimostrano il più profondo corruccio. — La quiete non fu menomamente sturbata.

L'Aiutante Generale dell' Armata
A. S. E. il Signor Generale d'Artiglieria
Comandante di Corpo e Comandante Militare
Conte Gyulai.
A. S. E. il Signor Luogotenente
Conte Strassoldo

Vienna, il 19 febbraio 1853
alle ore 5 e minuti 15 antimeridiane.

Sua Maestà ha passata quieta la notte.

La febbre di reazione sviluppatasi ieri sera in seguito alla ferita fu moderata, e lo stato di S. M. è tranquillante.

NOTIFICAZIONE.

D' ordine di Sua Eccellenza il Signor Generale d' artiglieria Conte Gyulai, Comandante del 5.° Corpo d' armata e comandante militare della Lombardia, si ordina.

1. All' oggetto di assicurare l'illuminazione della città, i proprietarii d' ogni quarta casa a scacco su ciascun lato di tutte le contrade dovranno, incominciando da questa sera, esporre fuori d' una finestra del primo piano una lanterna, e tenerla costantemente accesa durante la notte, cioè, dalle ore sei pomeridiane sino all' alba.

2. Accadendo che venga sturbata la pubblica quiete i proprietarii di ciascuna casa dovranno fare tosto chiudere le porte. Nessuno deve rimanere nelle contrade, mentre in caso diverso esporrebbesi ad essere arrestato siccome sospetto di partecipazione al disordine.

3. Dalle ore sei della sera sino alle sette del mattino, nessuno, sia a piedi sia in vettura o a cavallo, deve trovarsi sui bastioni che circondano la città. Chiunque sarà colto sui medesimi sarà arrestato e severamente punito.

Milano, il 19 *febbraio* 1853.

L' I. R. *Generale Maggiore*
Barone MARTINI.

L'Italia e Popolo, n. 52, annuncia che l'ufficiale di picchetto nell'ultima esecuzione a Milano, fù pugnalato, mentre veniano impiccati i disgraziati rei degli assassini nel subbuglio del 6 corrente.

A proposito di questi fatti dobbiamo notare che, secondo una corrispondenza particolare, l'arcivescovo di Milano portatosi ad intercedere pel bidello della chiesa di S. Satiro, che era stato condannato alla morte per aver cooperato all'erezione d'una barricata, ne ottenne la grazia dall'autorità militare.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Torino, 21 *febb.* — Ieri mattina S. M. ha presieduto il consiglio dei ministri.

— Scrivono da Arona il 17 corrente alla *Gazzetta Piemontese*:

Venne ricondotto nella rada di Arona l' informe avanzo dell' antico piroscafo *S. Carlo*, che nel maggio dell'anno scorso fu preda alle fiamme, e presso a Locarno rimase dimenticato fino al presente.

La Società proprietaria del medesimo, dopo lunghe esitanze, pare finalmente risoluta e pronta alle necessarie spese di restauro onde rimetterlo in esercizio. A tale uopo crediamo sia destinato l' ampio recinto che si sta costruendo in prossimità al nostro porto, e i molti legnami d' opera che vi si vanno apprestando. Non è dubbio che la detta impresa verrebbe con ciò a soddisfare un voto generalmente sentito, e insieme a mettersi in grado di provvedere con più esatto e regolare servizio al trasporto delle lettere e dei dispacci postali, giusta gl' impegni col governo antecedentemente incontrati; al qual bisogno non può di certo convenientemente bastare un solo battello a cagione delle necessarie riparazioni, che di frequente occorrono. D' altronde il crescente numero dei viaggiatori, e la importanza del pubblico commercio, di cui poco o nulla mostra interessarsi l'impresa degli austriaci battelli, altamente reclamano un migliore raddoppiato sistema di navigazione su questo lago.

— L'*Opinione* pubblica una lettera di Cesare Agostini, che dice falsa la sua firma apposta al manifesto di Mazzini e Saffi, nell'ultima insurrezione di Milano.

Parigi, 18 *febb.* — L'*Univers* pubblica una lettera pastorale del vescovo di Viviers colla quale il partito dell' *Univers* viene acremente censurato perchè si chiama *partito cattolico*, quasi la religione cattolica fosse retaggio dei soli signori dell'*Univers* e non di tutta la Francia: li censura ancora perchè si dicono *cattolici avanti ogni altra cosa;* quasi volessero dire *cattolici migliori degli altri*: « questo titolo fastoso, dice monsignore, mi pare d' assai cattivo gusto e soprattutto poco conforme allá modestia cristiana, che non vuole nella sua opinione, collocarsi *avanti*, sibbene *dopo* gli altri. » Finalmente è rimproverato l'*Univers* perchè col nominare e combattere frequentemente i *gallicani*, può destare, anzi già destò mal sopiti rancori, e dando a sè e' suoi il nome d' *oltramontani*, si vuol qualificare per più perfetto cristiano degli altri: « Perchè prendere il nome d' *oltramontani* ad esclusione dei suoi fratelli nella fede? dice monsignore. Perchè non imitare piuttosto l' esempio dei primi pastori, più illuminati e più saggi, che dimostrando ed avendo un amore, un rispetto, una sommissione illimitata al Capo della Chiesa, pronunciano il meno possibile i nomi d'*oltramontano* e di *gallicano*, vorrebbero scancellarlo da tutti i libri e più ancora da tutti i cuori, per seppellir nell'oblio le discordie, che tai nomi rammentano, e così vi fossero al mondo solo *cattolici romani*, e questi cattolici romani avessero una stessa mente, uno stesso cuore? »

Finisce la pastorale colle seguenti parole:

« Inspirati da questi sentimenti, ci siamo risoluti di ritirare il nostro abbonamento all'*Univers*; facendovi conoscere, miei cari fratelli, questa nostra risoluzione, vogliamo liberarci della responsabilità cui ci sottoponemmo, quando in altri tempi abbiamo raccomandato questo giornale; vi consigliamo di rinunziare voi stessi a questa lettura, che non è senza pericolo per un prete. I redattori dell'*Univers* ritornino sulla buona via, moderino il loro zelo colla prudenza, si dimostrino più modesti, più caritatevoli, più docili e noi sarem felici di poter loro rendere la confidenza e tutta l' affezione di cui altra volta lor dato abbiamo sincera testimonianza.

« Ricevete, cari cooperatori ecc.

« Viviers 2 febbraio 1853

« Ippolito *Vescovo di Viviers.* »

— Il sig. Eugenio Veuillot fa seguire a questa lettera queste parole:

« Abbiamo ricevuto questa lettera circolare solo alcune ore prima di stampare il giornale e abbiam creduto non doverne tardare neppure un momento la pubblicazione. Si comprenderà che fedeli a sentimenti che ci possono venire ricusati, ma che noi conserveremo sempre, non vogliamo difenderci; ci limiteremo a dare altra volta, colla maggior brevità, alcuni schiarimenti sopra certi fatti. »

Leggesi nel *Journal des Débats* in proposito del decreto che aumenta di 10 cent. al giorno il soldo dei sott' ufficiali d' ogni arma:

Le truppe francesi di terra e di mare contano almeno 30,000 sottoufficiali. In virtù del decreto inscrito nel *Moniteur* d'oggi, il soldo di ciascun sott' ufficiale è aumentato di 36 fr. e 50 cent. all' anno, locchè rappresenta una spesa annua di 1,095,000 fr.

— Ecco la composizione della casa ecclesiastica dell' imperatore; Primo elemosiniere monsig. vescovo di Nancy: secondo elemosiniere l' abate Timarche, parroco di Ham (che avrà un titolo di vescovo *in partibus*). Gran vicario dell' elemosiniere, il sig. Delalle; primo cappellano, il sig. Mullois; secondo cappellano, il sig. Versini; terzo, il sig. Liabeuf; quarto, il sig. Laines.

Aja, 15 *febb.* La seconda Camera degli Stati-generali ha ripreso ieri i suoi lavori, il governo ha presentato un gran numero di progetti di legge, fra i quali quello relativo alla contabilità dello Stato sull' ordinamento della Camera generale dei conti, ed un terzo sull' istituzione d' una cassa dei depositi e delle consegne.

— La chiesa cattolica di Littoyen fu, il 12, distrutta da un incendio.

Madrid, 13 *febb.* I giornali di Malaga annunziano che il governatore di quella provincia mandò la sua dimissione al governo per motivi di salute.

La *Espana*, il *Clamor Pubblico*, e il *Diario Espanol* del 13 furono sequestrati per ordine del fiscale della stampa: la *Nacion* e *las Novedades* lo erano state il dì innanzi.

— Si legge nell' *Heraldo*:

Si assicura che nella primavera prossima saranno stabiliti campi d' evoluzioni, di cui l'esercito spagnuolo ha bisogno per completare la sua istruzione.

Dispacci elettrici

Il ministero spagnuolo ha la maggioranza nella Camera de' deputati, ma non nel senato; a fine di ovviare a questo inconveniente, il governo di S. M. C. nominò in una volta 43 nuovi senatori.

Borsa di Genova del 22 febbraio.

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0|0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 » 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 » 1 sett.	96	3|4	—	—
» » 1849 (*C. R.*) 1 genn.	96	3|4	—	—
» » 1851 (*Hambro.*) 1 dec.	95	1|4	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	980	—	—	—
» 1851 1 agosto	975	—	—	—
Cedole della Città di Genova ant.	96	50	—	—
» nuove (1849)	755	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1310	—	—	—
Imprestito Romano	93	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—

Oggi giunsero i seguenti dispacci del

TELEGRAFO ELETTRICO

Torino, 21 *febbraio.*

La Camera dei deputati terminò oggi la discussione del bilancio passivo degli esteri con approvazione del medesimo, e prese a discutere il progetto di legge per assegni suppletivi al clero di Sardegna.

Genova, 22 *febbraio*.

ore 2 pomeridiane

Il corriere di Milano giunto oggi conferma la notizia, che la ferita fatta all'Imperatore non lese alcuna *parte pericolosa*: tra gli altri, la *Gazzetta di Milano* pubblica il seguente dispaccio:

S. M. l' imperatore passò una notte tranquilla. La febbre di reazione subentrata alla sera fu mite, e lo stato di S. M. è tranquillizzante.

Vienna, 19 febbraio 1853.

Dispaccio del telegr. elettrico di Ciamberi

Parigi, 21 *febbraio*.

Un nuovo decreto estende ai bassi ufficiali di marina un aumento di soldo di 10 cent. al giorno accordato agli altri.

Un avviso del *Moniteur* invita i vice-ammiragli, contr'ammiragli, e capitani di vascello attualmente a Parigi, a recarsi al ministero per ricevere comunicazioni.

4 1|2 per °|o	aperto a .	—	—	105	95
	chiuso a .	106	05	105	90
3 per °|o	aperto a .	—	—	80	65
	chiuso a .	81	—	80	60
5 per °|o Piem. *(C. R.)*	.	97	—	—	—
5 per °|o id. *(Hambro)*	.	—	—	—	—

Berlino, 19 *febbraio*.

Un dispaccio telegrafico annuncia un trattato di commercio fra l'Austria e la Prussia firmato il giorno stesso. Dicesi a Berlino che furono intavolate negoziazioni fra le grandi potenze per indirizzare all'Inghilterra delle lagnanze contro i rifugiati di Londra.

Madrid, 17 *febbraio*.

Narvaez partì da Bajona per Bordò e Parigi, da dove si renderà a Vienna conformemente agli ordini della Regina di Spagna.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente*.

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi — Palazzo Tagliavacche
Salita S. Caterina.

Unus Spiritus, una Fides.

IL CATTOLICO

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et unus Pastor

ANNO V. — Mercoledì 23 Febbraio 1853. — **N.° 1045**

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA . . .	Ln. 6 50	Ln. 12 —	Ln. 22 —
Sino ai confini	» 8 —	» 15 —	» 28 —
Per Toscana	» 10 25	» 19 50	» 37 —
Per Francia	» 11 —	» 21 —	» 40 —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.

Le associazioni si ricevono

In Genova all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G. B. OLMI, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — in Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

IL PIEMONTE

E CIO' CHE NON ODIANO I BUONI

La parte dei buoni e degli onesti patisce da più anni in Piemonte una pessima accusa. *Voi*, dicono i libertini ai cattolici, *voi siete nemici al Piemonte*!

E come nemici al Piemonte, allo stato, alla patria?

Levando di continuo la voce contro a ciò che si opera in patria: biasimando uomini, cose ed instituzioni, che sappiano di novello; mentre ai paesi esteri, a Roma, a Napoli, a Vienna, a Parigi, si prodigano da questa parte approvazioni ed encomi. Eccovi tutto insieme la risposta e la prova dei libertini.

L'accusa può avere un aspetto di vero nel suo motivo, onde parte: nei suoi conseguenti e nelle sue applicazioni è falsissima. E noi vogliamo purgarcene.

I buoni in Piemonte, è vero, già da gran tempo sono in dolore: tengono in uggia certe cose già fatte e certe altre da farsi detestano: che per questo? L'amarezza e il lamento loro si traducono forse in odio ed ira al paese? Qui batte il punto, e fa mestieri di esame.

I buoni levano la voce e riprovano: che cosa e perchè? È egli disamore di patria?

Bisognerebbe che risuscitasse Rousseau, o che il suo genio s'incarnasse in qualche potente nostro avversario per lanciar fuori la incriminazione, che i cattolici hanno due patrie, quella del principe e quella del prete; il che importa che non ne hanno nessuna; ciò che egli asserì verso il fine del *Contratto Sociale*. Ma questa invettiva è una zoppa bugia; nè certo i cattolici si lasciano andare in rimproveri al proprio paese perchè di carità patria in difetto. Pieni delle sante memorie di Gedeone, di Jefte, di Matatia, di Geremia e de' Maccabei, che seppero nella guerra o nell'infortunio offerire anche la vita per la salute dei lor fratelli: discepoli di G. C., che chiuse le sue fatiche evangeliche dentro i confini della sua nazione e lagrimò pensando al giorno supremo di Gerusalemme: figliuolanza degli apostoli, dei martiri, dei Pontefici; che si segnalarono tutelando l'altare ed i popoli; non possono i cattolici non amar fortemente per istinto e per abito quella terra, che diede loro la vita. Chi fa o dice altrimenti, misconosce la storia del cristianesimo, calunnia i credenti. Di qui adunque, dal disamore di patria, si avranno a ripetere i disgusti e i rimbrotti de'buoni verso il Piemonte? Ma perchè allora questi rimbrotti, perchè la mala accusa che loro infliggono i libertini, riescono di fresca data e non sono antichi quanto il Piemonte? La quistione pertanto resta insoluta per questa banda; e se i cattolici si lamentano, non è, nè può essere per fastidio di patria.

Sarà forse perchè avversi agli ordini fondamentali, con che da otto secoli si regge in Piemonte la cosa pubblica? Perchè mal sopportano la monarchia?

Questa taccia è di un suono barbaro. Di ogni buon cattolico si vorrebbe dir quasi ciò che Voltaire del marchese di Fènèlon ucciso a Rocou: *Egli pensava che l'azione più grata a Dio fosse il morire pel suo re* (Storia di Luigi XV, l. 1). E il barone di Montesquieu, esagerando l'affetto, che i cattolici serbano al principato, occupò tutto un capitolo nello *Spirito delle leggi* tendando mostrare, che *dove il protestantismo si adatta meglio ad una repubblica, il cattolicismo assai meglio conviene ad una monarchia* (Lib. XXIV, cap. V). Il cattolico ama forte la monarchia, perchè nei re avvisa il padre civile e politico, come in religione il padre spirituale nel Papa e nell' ordine oltraterreno riconosce Dio fonte della paternità. E quando pure nei re non avesse sortito il padre, ed egli vi starebbe soggetto, giusta il comando di S. Pietro; ed amerebbe ad ogni modo, se non l'individuo, l' instituzione. Senza che, i buoni in Piemonte non son tartassati appunto dai democratici e dai moderati in quanto troppo ligii e come mancipii del re, sino a volerlo assolutissimo di potere? Dunque i cattolici potranno armeggiare filologicamente col cav. Cibrario se nei rampolli di Casa Savoia *discorra il sangue di Berengario I, di Guido, di Berengario II, e di Adalberto re d'Italia*: se, pel dominio avuto fino dal secolo XI in questa parte subalpina della penisola, essi tornino *la più antica stirpe che viva di principi italiani* (Storia della monarchia di Savoia, vol. 1.); ma, circa l'amore e la devozione che portano al monarcato, non soffrono di essere superati da chicchessia, tanto meno dai loro avversari politici; ne sieno prova i magnanimi Savoiardi, che più di ogni altro accusati di ostili alla Real Casa di Savoia per l'ardenza dei loro rammarichi odierni, mostrarono così di amarla col fatto, che versarono da eroi il sangue de' giovani nelle battaglie di Goito, di Custoza e di Verona sotto i vessilli di Carlo Alberto. Del resto noi torniamo all'osservazione di sopra: se fosse vero che i buoni nutrissero afa o disdegno dei principi, perchè tanto tardi vennero in sulle rampogne e sulle doglianze, e non cominciarono fin dal principio, da otto secoli a noi, questo metro maninconioso? Veduta bene ogni cosa, ne risulta adunque; che se gli onesti e buoni cittadini fanno attualmente qualche chiasso in Piemonte, ciò non deriva per ombra o malumore che li molesti in faccia del principato.

O piuttosto i cattolici si sono empiuti di agrume perchè vivono sotto una legge costituzionale in un paese libero, qual è il Piemonte?

Bella questa, che i cattolici tengano in odio la libertà! Il cattolicismo si attaglia a tutte le forme governative, come prospera in tutti i climi e si affratella a tutte le stirpi. Nello stadio precursore del cristianesimo, l'ebraismo, i cattolici trovano tre modi di reggimento politico: il teocratico, il teandrocratico e l'androcratico monarchico; e gli hanno tutti e tre per buoni ed accetti. Giunti i tempi nuovi, essi con perpetuo moto passarono sotto ogni governo e per ogni fase sociale; ed anzichè isterilire e cader morti, sorsero giganti; come le arene del mare e le stelle del cielo moltiplicarono. La Chiesa fiorisce e germoglia dal sangue sotto la spada degli imperatori pagani: si slarga traverso gli intoppi ed i ceppi che le mettono intorno alcuni imperanti cristiani: regge innanzi al subbuglio dell'invasione de' barbari e con la propria azione morale li cristianeggia: sta, mentre la feodalità e il dilagamento degli Arabi fanno strazio di Europa; piglia danni dal protestantismo, ma in quello scambio si dilata nelle regioni orientali ed occidentali: esce pura dal crogiuolo della persecuzione nella rivoluzione francese e si propaga nel tempo stesso, all'ombra della libertà, negli Stati Uniti e nell'Inghilterra. La Chiesa da ciascuna forma di governo prende il buono e rifiuta il cattivo; come ogni forma di governo, quando è buono, favorisce la Chiesa, e ne la danneggia quando traligna. La protezione de' re assoluti le procaccia il bene di esser difesa contro ai perturbatori violenti: ma questa protezione degenera tratto tratto in usurpazioni così maligne che fanno angoscia: l'abuso fattosi de' diritti appellati *Regalie* ce ne rendono testimonianza. La tolleranza delle libere forme la rallegrano con accordarle più facile l'esercizio de' suoi riti e delle sue funzioni; lo attestano il Belgio, l'Inghilterra e gli Stati Uniti; ma d'ordinario queste le nuocono per la licenza che invade le idee e corrompe i costumi; lo attestano presentemente i Cantoni Svizzeri e qualche altro luogo a noi più vicino. La Chiesa è luce, ed amore; e, purchè non si soffochi la sua luce, ella splende del pari nella pianura e sulla montagna; purchè non si smorzi col ghiaccio dell'incredulismo o non si controbilanci con la vampa dell'egoismo, ella pianta i santi consorzi dei fratelli evangelici ugualmente ad ostro che a tramontana. Anticamente si accusava la Chiesa di troppo amare i popoli e la libertà; perchè, trasmodando i Principi ferocemente, rigettava da sè con ambe le mani le libidini dello scettro. Or si accusa la Chiesa di prediligere i sovrani e la servitù, perchè, isdrucciolando i popoli nei lazzi della demagogia, sostiene il potere de' governanti che non affondi. Ma a questi proverbi e a queste rampogne ella bada con occhio di madre, non di garrula parteggiante; ella ama tutti e tutti comprende nel Signor G. C.: non si divide per Caifa o per Cefa, perchè, d'altra parte, non ha a piangere maggiori perdite a cagione di Luigi Filippo e di Napoleone, che non a cagione di Luigi XV e della sua favorita Madama di Pompadour. Figli di questa Chiesa, non possono odiare i cattolici nessuna forma onesta di governamento civile; non possono malvolere al Piemonte, perchè di assoluto monarchico ci si è tramutato da cinque anni in monarchico costituzionale. Oh no, noi cattolici non piangiamo della libertà che ci hanno concessa: ne esultiamo piuttosto di largo cuore e domandiamo che ci si accordi. Noi stiamo stretti alla Chiesa: stiamo abbastanza contenti dei destini immortali di questa Chiesa cattolica, che inalbera la croce sul palazzo de' Cesari, come su quello delle assemblee legislative e popolane; che unge un monarca sotto alle dorate vôlte di un gotico tempio, come benedice a una strada ferrata: che si mostra eroica sotto l' usbergo di un Crociato come sotto l' umile velo di una Suora della Carità; che, in somma, difende un re contro le legioni del Buonaparte, come la libertà repubblicana sotto gli stendardi del Sonderbund.

Ad ogni modo la cittadinanza cattolica mena guai e si dibatte in Piemonte. Che cosa vuole? Di che si lamenta? Se non inimica nè la *patria*, nè il *principe*, nè lo *Statuto*, che mai detesta? — Lo vedremo in un secondo esame, che verrà appresso con questo titolo: IL PIEMONTE; E CIÒ CHE ODIANO I BUONI.

PARTE RELIGIOSA

Martirio del sig. Gio. Luigi Bonnard
Missionario nel Tonchino

(V. Num. 1042)

Alla terza udienza il mio catechista Kim comparve con me. I mandarini insistettero ancora per conoscere i luoghi che io aveva percorsi, le case, i villaggi che m' aveano dato albergo. « Egli è per desiderio di far bene ai vostri compatriotti, risposi, non per apportar loro del male, che m' indussi a tutto lasciare in Europa. Se io che sono straniero amo cionondimeno il popolo di questo paese, e nulla vo' dire che possa compromettorlo, con quanto più di ragione voi che ne siete i magistrati ed i padri non dovreste evitare quelle quistioni, che potessero nuocergli? » Diedi anche la risposta che il sig. Charrier avea data in simile circostanza: « Se fossi stato arrestato in altra provincia, dissi loro, vorreste che dichiarassi d'aver in essa abitato? e se lo facessi, ne sareste voi soddisfatti? »

Interrogarono appresso il mio catechista, che narrò loro la sua storia; ma essi interrompendolo a ogni parola lo incalzano, lo minacciano, e il povero giovane ch'avea già ricevuto venti colpi di canna alla vigilia, comincia a balbuzzare e a smarrirsi. Temendo per lui prendo la parola, rimprovero i giudici in tuono sdegnoso e impongo loro silenzio. Essi mi dissero che conveniva pure che facessero il loro dovere. « Io conosco il vostro dovere quanto voi, e so che tutte queste dimande non son necessarie. » Poi abbassando la voce richiamo loro a memoria l'interesse che devono avere del popolo. « Volete a lui risparmiare grandi sciagure, e a voi molti impacci? Stendete il vo-

stro rapporto al re in maniera saggia e prudente. Non v'accorgete che col battere questi giovani gli esponete a dire delle menzogne, e a compromettere gl'innocenti? » I mandarini m'ascoltarono con molta attenzione, e mi fecero elogi per la maniera di parlare annamita; eglino si dicean tra loro: « Qui egli dimora da lungo tempo. » Per conclusione dissero al mio giovane: « Concertate col padre, consultatelo, e ci recherete le vostre risposte acciocchè possiamo porre un termine a questo affare. » Diffatti sul fine della seduta io feci scrivere al mio catechista tutta la sua storia in maniera da fornirgli un testo sicuro e preciso.

Il quarto interrogatorio non fu che la riproduzione dei precedenti. I giudici mi fecero scrivere alcune linee in francese per inviarle al re; in questo scritto dichiarava in poche parole il mio nome, il paese, l'età, la professione, ed ecco tutto. Generalmente in tutti questi interrogatorii ho sperimentato in modo visibilissimo l'efficacia delle parole di Gesù Cristo a' suoi discepoli: « Non v'inquietate di ciò che risponderete ai principi di questo mondo; lo Spirito Santo risponderà per bocca vostra. » E di vero non provai alcuna difficoltà, non temei nulla, e giammai ho parlato annamita meglio o più facilmente.

Quanto a'miei due giovani mi sono studiato d'incoraggiarli e di sollevarli quanto ho potuto ed in ogni occasione. Eglino sono ambedue lietissimi de'lor patimenti, ed ardono del desiderio del martirio; io gli amo d'un amore speciale; ho fatto quanto era in mia mano, per raddolcire le loro privazioni, e divido con essi come con altrettanti fratelli tutti i piccoli doni che la carità dei cristiani m'arreca. Subirono tre interrogatorii in particolare; nel primo ricevettero ciascheduno venti colpi di canna per non aver voluti dichiarare i villaggi in cui io aveva abitato.

Mentre che veniva battuto, il mio catechista Kim avea segnata una piccola croce davanti a se per meditare in veggendola, i patimenti di G. C. Lo stesso rifiuto gli valse ancora, nel secondo interrogatorio, cinque nuovi colpi, dai quali più soffrì, disse, che dai venti di prima. Questo caro giovane sottoposto alla verga invocava ad alta voce i SS. nomi di Gesù e di Maria, e questi nomi dolcissimi, sempre sì consolanti nei patimenti, sostenevano il suo coraggio. Nel corso del terzo interrogatorio i mandarini presentarono ai due confessori una statua mutilata, ch'essi dicevano essere un Cristo preso in casa dei Dominicani; ella era della grandezza d'un fanciullo di dodici anni, non aveva che mezza la testa e niun braccio. I giudici volevano farla loro baciare, ma i cari neofiti si rifiutarono non sapendo se fosse un Cristo o un idolo. Come e'rispingevano l'imagine sospetta, due o tre grossi topi sbucciarono dal ventre concavo della statua in presenza di tutto il pretorio. Il fervore di questi due giovani mi edifica assai, eglino confessarono coraggiosamente la fede. Cionullostante i mandarini per compassione di loro volevano mettere nel rapporto ch'avevano calpestato la croce, ma essi vivamente si opposero, e fecero scrivere la loro dichiarazione formale che rifiutavano ogni apostasia, e che domandavan la morte. La loro generosità grandemente m'ha consolato. Il mio catechista Kim fece inserire nel rapporto al Re, che la sua missione era d'accompagnarmi nei luoghi ove l'amministrazione dei sacramenti richiedeva la mia presenza. Temo che questo caro giovane non possa portare il peso che nella fervenza del zelo s'impose. Ma perchè un giorno lo rimproverava d'essersi troppo gravato: « Io non desidero nulla più che la morte, rispose-mi sorridendo. Quanto sarei fortunato di versare con voi il mio sangue per Gesù Cristo! » Io lo avea sempre amato assai a cagione della sua riverenza e dolcezza; ora la prigione me lo rese anche più caro avendomi rivelato tutta la bellezza dell'anima sua: innanzi a me egli è più angelo che uomo, e questo sentimento si trova in tutti coloro che lo circondano; niuno v'ha che possa non investirsi d'una viva simpatia per questo carattere generoso ed allegro. L'allievo Bò si mostra più silenzioso. Nel giorno in cui dovevamo scrivere la nostra dichiarazione, ci si consigliò d'infingere che avevamo la febbre per declinare i colpi di canna. Il caro giovane prese la cosa sul serio; lo vidi che veniva all'udienza tutto tremante potendo appena strascinare le gambe: poi assidersi in volto abbattuto e con una figura allungata, come uomo gravemente ammalato. Si sollecitò di fargli soscrivere la sua dichiarazione, e di rinviarlo subito dopo. Levate suppliche a Gesù e Maria che degnino fortificare questi due atleti in tutte le prove ch'ancora gli riserva la Provvidenza, li raccomando instantemente alle vostre preghiere, e sono vostro umile servitore.

Voi, vedete amico mio caro, che i mandarini si mostrarono molto umani inverso dei prigionieri. Le nostre *legature* distribuite a proposito contribuirono a renderli più mansueti. Terminati tutti gli interrogatorii il gran mandarino inviò il suo rapporto al Re. Eccone i tratti più rimarchevoli.

« .....Avendo esaminato questi tre colpevoli dinanzi al pretorio ho scoperto che l'un di loro prete della religione di Gesù era evidentemente europeo. Egli ha naso lungo, barba folta, capelli corti, occhi gialli, pelle d'un bianco pallido, e dichiarò d'aver nome Bona, è francese, dell'età d'anni ventinove. Sono due anni dacchè, ottenuto il passaporto da un gran mandarino del suo paese, venne sopra un vascello francese sino alla città di Macao. Indi a un mese s'imbarcò nuovamente sopra una nave chinese per fare scalo a questo regno, percorrerne le provincie, e predicarvi la sua religione. Pervenuto alle spiagge annamite scorse una piccola barca di pescatori salita da uomini che si facevano occultamente il segno di croce. A questo segno conobbe ch'eran cristiani, discese nella lor barca, e col favor della notte fu deposto a terra, poi condotto in diverse parti solitarie lungo la riva...... E' non conosce punto i caratteri cinesi. Alle sue parole ne mescola molte europee delle quali non dà spiegazione. Egli è un essere d'una specie dalla nostra in tutto differente. Non volle mai far conoscere nè la riva a cui approdò, nè i luoghi che percorse, nè le case che l'hanno accolto, nè gl'individui che sedusse e ingannò. Su ciò l'interrogammo a varie riprese senza potergli strappare una dichiarazione. Ha resistito a tutti i nostri sforzi. L'affare che lo riguarda non richiede più lungo esame: è un barbaro d'Europa, un gran malfattore: e non è cosa evidente che deve essere messo a morte? »

Dopo questa conclusione il mandarino passa a parlare de' due giovani compagni del nostro amatissimo confratello. La storia che loro intesse finisce così « Quanto ai luoghi che il delinquente Bona ha traversati, ai villaggi che lo accolsero, ed alle case che lo nascosero non vollero dichiararle giammai. Sono bocche di ferro che non vogliono aprirsi. Rifiutarono parimente di calpestare la croce, dimandano la morte. Nondimeno esamineremo da capo il loro affare, e dopo che avremo pronunziata la loro sentenza la spediremo a vostra maestà. »

Il gran mandarino inviò al Re questo rapporto il 5 d'aprile, e il 30 dello stesso mese giunse la risposta del Principe che confermava pienamente la sentenza di morte pronunziata contro il nostro confratello carissimo. Ma prima di passare a vederne l'esecuzione permettetemi che ritorni sulla situazione, nella quale questo avvenimento ci avea posto. (*Continua*)

RIVISTA DI GIORNALI

La Voce della Libertà (del 19) — vuol prenderci per la gola. Intendiamoci; vuole unir l'Italia, facendoci toccar con mano, dietro l'autorità delle cifre, come tanti piccoli Re, Arciduchi, Duchi, Duchini, Principi ecc., i quali la mungono sui diversi punti e se la pappano intiera, importano la spesa enorme di 41 milioni.

Com'è da credere, la *Voce della Libertà* non ha dimenticato nulla. Oh pensate! Nè il Principato di Monaco, nè la Repubblica di S. Marino; non Malta e la Corsica, anche a pericolo dell'ire inglesi e francesi, se lo venissero un giorno a sapere. Inoltre c'entrano pur le regine madri e le regine vedove, i principi del sangue, le pensioni *antiche* e *nuove* (il corsivo è della *Voce*) per le reali Case, le guardie di Palazzo che costano l'enorme somma di L. 64 mila! E c'entrano pure i ministri ed i ministeri, comprese Ln. 5 mila per tante *spese d'ufizio*. Ciò tutto riguarda alla Real Casa e al Piemonte; chè quanto agli altri Stati d'Italia non sa le cifre precise come del nostro, e però ricorre alle *congetture* che crede giuste, perchè non crede *esagerati i suoi calcoli*.

E qui due cose si è dimenticata la *Voce* 1.° Le spese parlamentari ed extra-parlamentari d'ogni maniera e categoria. 2.° La cifra del nostro debito, e delle nuove gravezze imposte e da imporsi. Se noi le paghiamo, che importa poi chi le goda? — Ma questo è forse un altro discorso.

Domanderemo dunque alla *Voce*: La lista civile dell'Imperatore Napoleone III quant'è? Quanto gli annessi per l'Imperatrice, i Principi del sangue ecc.? Quanta la spesa per li Palazzi imperiali, per li ministri ed i ministeri eccetera, eccetera, della Francia una ed unita?

— Ma Napoleone è un usurpatore e non fa regola —

Bene; e se la *Voce* fosse imperadrice o regina o un *quid simile* in Francia (giacchè noi democratici puri ai titoli non ci badiamo) quanto domanderebbe per se, per li redattori, gli addetti, fatti naturalmente ministri del nuovo ordine di cose? Poniamo che molto meno, sebbene....; aggiungiamo noi: i re, gli arciduchi, i duchi eccetera dell'Italia in quante tasche riversano quei quarant'un milioni? In quante città? Che importa averne una ed *una sola?* Vorrebbe tutto a Torino la *Voce?*

E queste osservazioni per solo amore della verità. Se l'Italia fosse o potesse esser una, noi certo non la vorremmo dividere: ma non si unifica nulla con le *illusioni*, tra le quali ci pare questa fin qui discorsa, che gl'italiani debbano volere un'Italia unita a titolo d'una economia che fa ridere, d'una gran Capitale, che forse farebbe piangere le sue provincie.

L'Armonia (del 19) — grida contro la fretta nella discussione del bilancio della guerra, che dice fatta a vapore. Maraviglia che il *Parlamento* (giornale) ne ha recitato il panegirico con molta gravità di sentenze e di congratulazioni officiose! Veramente anche noi desideriamo si faccia presto in odio, se altro non fosse, delle infinite chiacchere inutili che spesso vi si profondono. Ad ogni modo il discutere un bilancio di trenta milioni, il giorno dopo che ne fu distribuita ai deputati la Relazione, e per cosa forte, nè maturata abbastanza in poche ore di studi: supponendo pure che i nostri Onorevoli se la abbiano voluta togliere al sonno della notte intermedia. Arroge che, come ci osserva l'*Armonia* « frattanto i membri della » Camera andavano disperdendosi. Essa non era » più in numero. Eppure per far presto, ven- » nero votate ancora quattordeci categorie, il » cui ammontare era di più milioni di lire. » E si sarebbe tirato innanzi se il numero dei » Deputati non si fosse bel bello ridotto a soli 73. » L'illegalità era troppo aperta. La *Patria* scrive » a questo proposito: *Il bilancio è argomento ab-* » *bastanza grave, perchè si passi sopra la legalità* » *con tanta leggerezza.* » Noi scuseremo il ministero e la Camera, avuto riguardo all'orizzonte che dicono intorbidarsi. E poi che cosa discutere, massimamente fatto e consumato il connubio? Le discussioni verranno quando si tratterà delle cose ecclesiastiche. San Martino uscirà fuori *apparecchiato*, se troverà *le cose mature*, il nobile Conte dirà che in *Inghilterra si pratica*, il Buoncompagni diserterà come ai bimbi in un asilo infantile, il rev. Asproni dirà spropositi canonicali, il sig. Brofferio cose di fuoco, il sig. Borella reciterà gli articoli della *Gazzetta del popolo*, il sig. Valerio coglierà il tempo al suo solito e farà meglio di tutti. Approverà la Camera, applaudirà la tribuna. Quella sarà discussione! La materialità delle cifre riesce sempre noiosa agli alti intelletti, ed ossidera la fecondità dei polmoni.

L'*Armonia* continua le sue polemiche contro la *Buona Novella*. Una fatica di meno per noi; tanto più che farà meglio di noi, se però non si stanca, come noi ci siamo stancati. La *Buona Novella*, ripetendo sempre le stesse cose, e ricominciando da capo, quando non trova più cosa dire, stancherebbe le spalle di S. Cristoforo e la pazienza di Giobbe.

— **L'Opinione** (del 20) — non vuole ammettere trattative di sorta con la Santa Sede, e si *maraviglia di trovarsi in questo una volta d'accordo con l'Armonia*. Però l'accordo sarebbe questo, che l'*Armonia* non le crede possibili, attese le qualità e le esigenze degli uomini del ministero, e l'*Opinione* al contrario, perchè Roma in somma non è più Roma oggimai; perchè ogni nazione ha il diritto di fare a suo beneplacito in casa propria; e perchè nè la nazione piemontese, nè il ministero le vogliono. — » Trattative con Roma non sareb- » bero ora nè possibili nè dignitose, perchè un » governo che rispetta se stesso e non voglia » abbassarsi, non può trattare con una *potenza* » *la quale non ha volontà propria, ed ha per-* » *duta ogni indipendenza, e qualsiasi autorità* ».

Sicchè la Chiesa è una *potenza*, e quando la *potenza* cessa non è più Chiesa. All'*Opinione* si può rispondere che cosa era dunque la *primitiva Chiesa* tanto invocata, ed a cui s'impromette tutto (precisamente come nel *Primato d'Italia*), ove si accontentasse di rifarsi nella purità primitiva? Ad altri: notatela, voi che l'avete sempre con quel tocco di patrimonio di S. Pietro nelle vostre patetiche inspirazioni alla scuola di Porto-Reale.

» Il governo papale trovasi ora in uno stato » di transizione precario ed incerto, che gli » toglie ogni diritto, non solo di dare ammo- » nizione agli altri governi, ma di pretendere » regolare le sue faccende con le potenze » con cui è in discordia. Prostrato material- » mente, il papato non può rialzarsi moral- » mente, ma dev'essere in ogni cosa soggetto » all'influenza delle potenze estere, dell'Au- » stria e della Francia che amministrano in » suo nome e lo sostengono con le loro baio- » nette. »

Sicchè la Chiesa è una *potenza* e nient'altro, e la Santa Sede una *Corte*. Questa è la spiegazione del gergo di quelle parole: *Corte di Roma* usate esclusivamente dai nostri ministri, e dagli onorevoli e dai gazzettieri. Almeno il canonico Asproni l'ha definita la Chiesa *la congregazione dei fedeli*, e manco male, anche a costo d'una correzione in proposito dal deputato Mameli. Ma il democratico Asproni, democratizza; i signori dell'*Opinione* usi a ballare i balli di corte del Vicerè di Milano, sognano sempre corti e cose simili.

« Ridotto a queste strette, non sappiamo « come il governo papale s'illuda al punto di « credere di possedere ancora tanta autorità mo- « rale da far tremare i popoli e d'umiliare gli « altri governi. Quand'anco sedessero in Vati- « cano Ildebrando ed Innocenzo IX o Giulio « II non riuscirebbero a rilevare la potenza « di Roma e sarebbero costretti a subire le « necessarie conseguenze d'una situazione anor- « male, da cui non si sa come uscire, perchè vi « sta contro il mal volere della diplomazia. »

A noi deboli di coscienza, e corti d'intelletto (ed anche a chi non è tanto debole) basta ricordare un tratto Pio VII, Napoleone I e la Scomunica. E proseguendo lo svergognato ciancione della Papessa Giovanna nella gloriosa impresa dell'eresia, e dello scisma; « non veg- « giamo per qual ragione (aggiunge) il nostro « governo invia a Roma un ambasciatore, men- « tre il Papa non è rappresentato a Torino. « Se siamo in condizioni eguali, se il Papa « non può pretendere dal nostro governo mag- « giori riguardi di quelli ch'egli usa verso il « Piemonte, non è evidente che non essendovi « in Torino il Nunzio Apostolico, non deb- « b'essere a Roma il ministro sardo? »

I nostri lettori ricorderanno come e chi lo ha licenziato quattro circ'anni fa quel povero Nunzio. Di presente se ne fa un delitto alla S. Sede perchè non c'è! E noi che abbiamo buona memoria, ricordiamo ancora le brighe torinesi, ossia di un certo partito che ci fu sempre a Torino, grazie alle riforme universitarie d'antica data, e quanto si è fatto e tentato onde il re Carlo Alberto ne facesse a meno la prima volta che ci fu un Nunzio a Torino. Diffatti non vi crediate che l'*Opinione* ce lo desideri. Per cavarvi affatto del dubbio « nè ci lamentiamo « (vi dice chiaro) perchè Torino sia priva del « Nunzio; che anzi è un bene inestimabile, « essendo rimossa una causa d'intrighi e tolto « un centro di mene e d'imbrogli; ma ap- « punto per questo motivo ci sembrava con- « venevole di soprassedere alla nomina del no- « stro Inviato, onde risparmiare nuovi fastidii « e disturbi diplomatici. »

Ma le seguenti sono così madornali che non abbisognano di commento. I fatti sono recenti troppo perchè si possano dimenticare.

» E non è la S. Sede che ha promossa la » dissensione? I primi atti ostili donde pro- » vennero? Chi ha suscitati impacci al Pie- » monte? Chi ha fomentate discordie ed ha » prezzolati i giornali clericali, incoraggiandoli » nella loro opposizione non solo al governo, » ma alle istituzioni, se non la Santa Sede? » Quali riforme vennero attuate nel nostro Stato, » che non fossero già introdotte in altri paesi » cattolici? Quali misure adottate che siano con-

» trarie alla religione di cui Roma si spaccia » lume ed interprete? »

Quanto alle *riforme di già introdotte in altri paesi cattolici*, abbiamo in questo foglio di già risposto soventi volte e anche troppo. Ci raccomandiamo pel rimanente alla scienza teologica di chi ce lo va ripetendo fino alla noia, non ci sapendo altro che dire.

» Per riconciliarsi colla S. Sede non si richiede altro se non che questa riconosca il » diritto che ha ogni Stato indipendente di riordinare la sua legislazione, come le sembra » più utile e convenevole al comune interesse, » e cessi dal dare incitamento alla stampa clericale nella sua ostilità allo Statuto. »

Quella del *diritto* è ribattuta abbastanza: quanto alla *stampa clericale*, se non ci fosse altro a giustificarla, basterebbe il foglio lombardo della Papessa Giovanna.

» Ammesso il primo principio, cessa ogni » ragione di dissenso senza bisogno di ricorrere ad un concordato.»

Traduciamo ne' suoi veri termini: distrutta la Chiesa in Piemonte, non ci sarà più dissenso. Che dissensione può esistere in quello che non esiste? Questa la veggono gli orbi. Sarebbe come, per un esempio, altri dicesse: spendiamo ogni nostro avere d' un tratto, così non ci darà più pensiero nè dell'amministrarlo, nè dello spenderlo. Però il pensiero se lo vorrebbe dare questa *Opinione*, ovverosia lo vorrebbe dare al Dio-Stato in residenza a Torino.

» Il concordato non avrebbe altro risultato » che di accrescere l'influenza del partito clericale, di dare al prete un predominio, tanto » contrario al suo magisterio, quanto alle convenienze del paese, avendo egli di già molta » propensione a farsi intrigante ed agitatore » politico, settario e fazioso. Quindi invece di » somministrargli nuove armi, il governo debbe » impedire che trasmodi e si valga del suo » carattere per turbare le coscienze e seminare » zizzania fra le popolazioni. »

E tutto questo in nome della libertà!

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza dell'Avv. URBANO RATTAZZI.

Tornata del 19 *febbraio*.

La seduta è aperta alle 1 e 1/2.

Presidente. L'ordine del giorno recherebbe il seguito della discussione del bilancio dell'azienda degli esteri, ma, giusta l' invito del presidente del consiglio dei ministri, io proporrei che si discutesse prima la legge posta anche all' ordine del giorno di quest' oggi per la proroga dell' esercizio provvisorio dei bilanci 1853 (*Sì! Sì!*).

Non essendovi opposizioni, metterò in discussione questo progetto.

Ne do lettura:

« Artic. unico. La facoltà di riscuotere le tasse ed imposte sì dirette che indirette, di smaltire i generi di privativa demaniale, e di pagare le spese dello Stato concessa al governo del Re colla legge del 23 dicembre 1852, è prorogata a tutto il mese di aprile del corr. anno. »

La discussione generale è aperta.

Se niuno domanda la parola, interrogo la Camera se intenda passare alla discussione dell' articolo.

(La Camera passa alla discussione dell'art.)

Se non è domandata la parola, lo pongo ai voti.

(La Camera approva)

Si passa allo squittinio segreto.

Risultamento della votazione:

Voti favorevoli	89
Voti contrarii	18

Presidente. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del bilancio passivo dell' azienda degli esteri.

Si approvano le categorie fino alla

LEGAZIONI. — Cat. 9. *Assegnamenti e stipendi*, proposta dal ministero nella somma di L. 463,000, e dalla commissione nella somma di L. 471,000, con un aumento così di L. 8,m.

Domando al signor ministro se accetta l'aumento di L. 8,000.

Ministro degli esteri. Aderisco all'aumento.

Cavour Gustavo. Domando la parola.

Prima di passare alla votazione di questa categoria, io sottoporrei alcune osservazioni alla Camera, e domanderei alcuni schiarimenti al sig. ministro degli affari esteri.

Mentre discutevasi il bilancio del 1852, il mio onorevole amico il deputato Santa-Croce ha presentato al ministero d' allora alcune osservazioni che si riferivano a certi diritti e gratificazioni che si riscuotono dalla R. legazione in Roma, e di cui non si vede reso conto nè nel bilancio attivo, nè in quello passivo, e mi pare che fin d' allora si fosse riconosciuto che questa era cosa irregolare.

In un governo costituzionale e regolare, sino all' ultimo centesimo che entra o che esce dalle casse dello Stato, come la più lieve imposta che sia pagata da un cittadino, devono essere palesi. A tal riguardo vi fu taluno che ben a ragione disse che il tesoro pubblico debb' essere chiuso in una cassa di cristallo trasparente.

Ciò posto, io credo che non si possa tollerare che si facciano siffatte esazioni con tariffe antiche che nessuno conosce.

Sebbene l' anno scorso siansi chiesti schiarimenti a tale riguardo, non vennero ancora forniti. Quindi io non potrei assentire a votare questa categoria senza che mi sia data una spiegazione su questo particolare.

Sappa, relatore. L' osservazione fatta poc'anzi dall' onorevole deputato Cavour propriamente si riferisce piuttosto al bilancio attivo che non a quello che ora si discute. Siccome nell' anno passato allorchè si esaminò questo bilancio si fece un' osservazione a questo proposito dal signor deputato Santa-Croce, io credetti dover chiedere a questo riguardo schiarimenti al signor ministro, e mi risultò che realmente dalla legazione di Roma si percepiscono alcuni diritti, i quali in parte sono distribuiti agl' impiegati in Roma, ed in parte si versano al ministero.

Siccome però il ministro accerta che di ciò si forniranno le debite spiegazioni nell' occasione in cui si discuterà il bilancio attivo, non pare opportuno che si discuta ora sopra un oggetto che non concerne il bilancio passivo degli affari esteri.

Cavour Gustavo. L' onorevole relatore ebbe di già la compiacenza di darmi privatamente la spiegazione che ha testè udito la Camera.

Nulladimeno io debbo osservargli che non si dà verun conto di questi fondi nel bilancio attivo, che fu già stampato e distribuito ai deputati.

Ora, quale occasione si potrebbe presentare per ottenere gli schiarimenti che ho chiesti? Io la trovo in questa circostanza, in cui si può sospendere il voto della Camera sui fondi stanziati per la legazione di Roma finchè non si sia ottenuto una promessa od una spiegazione sufficiente. In conseguenza ho formolato il seguente ordine del giorno che ho l'onore di deporre sul tavolo della presidenza.

« La Camera, nella fiducia che cesserà assolutamente ogni percezione a favore della regia legazione in Roma di qualsiasi emolumento o diritto sulle provvisioni in materia ecclesiastica, impetrate da sudditi dello Stato, passa alla votazione della categoria 9 del bilancio dell' azienda generale dell' estero. »

Per parte mia, non mi sentirei di votare i fondi per la legazione di Roma, senza sapere a che cosa ascendono questi fondi. Nè mi basta che la commissione ne abbia avuto un ragguaglio privato, è d'uopo che ciò sia conosciuto dalla Camera e dal paese.

Di Pollone regio commissario. È mio debito di esporre alla Camera che questi prodotti non essendo specificamente riscossi, non è possibile dare all' onorevole deputato Cavour l'appagamento ch' egli desidera. Quando vi era un consolato in Roma si versavano in massa i prodotti del consolato, e con questi prodotti io ritengo che potessero essere compresi quelli di cui ora si tratta. Con tutto ciò il signor ministro qui presente mi autorizza a dichiarare che non s' oppone all' ordine del giorno proposto dall' onorevole deputato Cavour, mentre è suo preciso intendimento che ogni e qualunque abuso cessi, e che se per avventura ciò non ha ancora avuto luogo, vuolsi attribuire alla mancanza del tempo, che non gli ha permesso di raccogliere tutte le informazioni necessarie.

Sappa, relatore. Io farò osservare alla Camera che i termini in cui è concepito il proposto ordine del giorno non sembrano accettabili, imperocchè quest' ordine del giorno implica che debbano cessare le esazioni di questi diritti. Io non vorrei pregiudicare la questione: se ci sono diritti da esigere, credo bene che vengano esatti; solo vorrei che se ne desse conto, che si versassero nell' erario, che non tornassero a profitto d' impiegati senza che fosse stabilito il diritto che ad essi possa competere. L' ordine del giorno del deputato Cavour implica che quest' esazione debba cessare; ora io credo che noi, ammettendolo, porteremmo giudizio sopra questione di cui non siamo abbastanza informati. Io penso quindi che quando il ministero promette che di questa questione farà uno speciale esame, e che se risulteranno questi prodotti, ne darà conto nell' attivo del bilancio, noi dobbiamo essere abbastanza soddisfatti di questa dichiarazione e votare senz' altro il bilancio ora in esame.

Santacroce. Questi diritti non sono mai stati riscossi dal consolato, ma bensì da una nostra agenzia o dalla legazione, come sono tuttora. Oltre i diritti che la curia romana percepisce per le dispense, si pagano in Roma due altre tasse, quella cioè dell' autenticazione per parte del nostro ministro e quella degli spedizionieri. E sebbene l'uffizio della legazione consista solo in una semplice firma per autenticare la concessione, ciò non ostante essa riscuote sempre una tassa eguale a quella degli spedizionieri. Così, per esempio, per una dispensa matrimoniale in primo grado si paga alla legazione scudi romani 5 ed allo spedizioniere parimente altri sc. 5. Con tali pagamenti mi sembrano aggravati di soverchio quanti hanno mestieri di ottenere qualche dispensa. Inoltre, io credo, che su questi fondi si paghino alcune pensioni le quali non si sono computate in bilancio. So, per esempio, che uno spedizioniere aveva su questi fondi 2,500 franchi all' anno, perchè nominato consultore ecclesiastico; nè io credo che in Roma siavi mestieri di simili consiglieri.

Sarebbe dunque necessario dar maggiori spiegazioni su queste entrate, tanto più che io stimo ascendano ad una somma piuttosto ragguardevole, perchè, se non erro, in tre o quattro anni ha oltrepassato i 15 o venti mila franchi, e tal riscossione non si vede in alcuna parte del bilancio.

Ministro degli esteri. La questione essendomi poco nota, io aveva pregato prima della seduta l' onorevole signor marchese di Cavour di non muovermi l' interpellanza che egli m' annunciava, e lo aveva invitato a venire al ministero, ove avremmo esaminato la pratica che ora si seguita al proposito e avrei quindi date le disposizioni, perchè cessassero le irregolarità che potessero commettersi al proposito.

Egli stima meglio usare del suo diritto, onde mi duole di non essere in grado di dare alla Camera spiegazioni che essa è in diritto di ottenere da me.

Presidente. Metterò dunque ai voti l' ordine del giorno proposto dal deputato Cavour.

Asproni. Domando la parola per una spiegazione.

Presidente. Ha la parola.

Asproni. Io farò una semplice osservazione di fatto, della quale noi altri ecclesiastici naturalmente siamo più informati. Io non vorrei, che col levare questo diritto alla legazione si togliesse il diritto di revisione delle parcelle. Ricordi la Camera che nell' anno scorso io feci alcune avvertenze in proposito. Quando si spedisce una dispensa matrimoniale, una bolla beneficiaria, un breve qualunque, la legazione l' accompagna d' una sua parcella che legalizza le spese occorse. Ora sovente avviene che non solamente i prelati inferiori non si limitano alla parcella, ma moltiplicano la cifra tante volte al doppio di quello che si paga in Roma.

Se si abolisse l' uso di queste parcelle vidimate dalla legazione, resterebbe anzi moltiplicato l'inconveniente, perchè non vi sarebbe più un controllo di quello che si paga agli uffizi della Santa Sede.

Credo che non era inutile di fare questa avvertenza affinchè il ministero sia posto in grado di ovviare a tutti gli inconvenienti che si possono presentare.

Cavour Gustavo. Siccome io desiderava soltanto di chiamare l' attenzione della Camera su questa materia, non ho difficoltà a ritirare il mio ordine del giorno: però non prendo ancora l' impegno di presentare un apposito articolo di legge, ma spero che la discussione che ha avuto luogo abbia dimostrata la giustezza delle mie osservazioni, e quale sia l' opinione generale a questo riguardo.

La Camera approva quindi varie categorie fino alle 25.

La seduta è sciolta alle 5 e 1/2.

DUCATO DI MODENA

MODENA, 18 *febb*. — Nello scorso martedì, 15 c. m., poco dopo il mezzogiorno, l'augusto nostro Sovrano ricevette in udienza di formalità il sig. march. Francesco Sauli, il quale rimise nelle mani di S. A. R. le lettere con con cui la M. del Re Vittorio Emmanuele di Sardegna lo accredita in qualità di suo ministro residente presso questa R. Corte.

Il sig. marchese passò quindi a complimentare, in nome pure del Re suo Signore, S. A. R. la Duchessa ne' suoi appartamenti, e fu convitato nello stesso giorno alla R. mensa.

— Alle 6 antim. dello scorso giovedì le AA. RR. degli augusti nostri Sovrani lasciarono questa capitale dirette per Venezia, ove contano di fare qualche soggiorno. (*Mess. di Modena*)

DUCATO DI PARMA

PARMA, 19 *febb*. — Ieri sera alle ore sette e tre quarti l' Ill.mo sig. marchese Francesco Sauli, deputato al Parlamento Sardo, appositamente qui recatosi nel precedente giorno 17, ebbe l'onore di essere ricevuto, in udienza particolare, da S. A. R. l'Augusto nostro Sovrano, e di rassegnare nelle Sue Mani le lettere di S. M. il Re di Sardegna che l'accreditano, presso questa Real Corte, in qualità di ministro residente della M. S. — Era presente alla reale udienza S. E. il ministro di Stato pel dipartimento dell'interno, incaricato degli affari esteri.

Il sig. Marchese Sauli intervenne poscia al pranzo dell' A. S. R., e fu servito tanto nell'andata quanto nel ritorno, da carrozze di Corte. (*G. di Parma*)

LOMBARDO-VENETO

DISPACCIO TELEGRAFICO

Il Ministro dell'Interno al Feld-Maresciallo Conte Radetzky in Verona, — Conte Strassoldo in Milano, — Toggenburg in Venezia.

VIENNA, 19 *febbraio* 1853.

Mi affretto a comunicare qui appresso le particolari circostanze dell'attentato alla Sacra Persona di Sua Maestà.

Sua Maestà in compagnia del Suo aiutante d'Ala Conte N. O' Donnel faceva verso il mezzogiorno la solita passeggiata sui bastioni. Giunta in vicinanza alla Porta Carinzia venne imprevedutamente aggredita da un uomo avventatosele per di dietro e ferita nell' occipite mediante un colpo di punta vibrato con un forte coltello. S. M. momentaneamente sorpresa dalla scossa del colpo, si riebbe tosto, e rivoltasi rapidamente sguainò la sciabola. Nel frattempo erasi il Conte O' Donnel scagliato sull' assassino, e riuscì a disarmarlo. Una pattuglia militare chiamata arrestò il malfattore, che si chiama Giovanni Libeny, di professione lavorante sartore, nativo di Alba Reale (Stuhlweissenburg) in Ungheria. S. M., che perdeva molto sangue dalla nuca, tranquillizzava i circostanti profondamente commossi e inorriditi, si recò quindi a piedi al Palazzo di S. A. I. il Serenissimo Arciduca Alberto, e di là in carrozza al Palazzo Imperiale, ove i medici, consigliere Aulico Dottor Seeburger e Consigliere di Governo de Wattmann, tosto chiamati, esaminarono la ferita, ed in base al ritrovato emisero a quiete della popolazione profondamente scossa il bollettino che fu subitamente pubblicato, e che si dà qui sotto. Sull'ulteriore stato di salute di S. M. seguì il secondo bullettino pubblicato nella notte.

In rendimento di grazie pel miracoloso salvamento di S. M. si cantò alle ore sei pomeridiane un *Te Deum* nella Chiesa di Santo Stefano.

1.° *Bullettino*.

La ferita di punta portata oggi proditoriamente all'occipite di S. M. fortunatamente non ha lesa alcuna parte pericolosa; la scossa simultaneamente prodotta dalla medesima e le sue conseguenze trovansi in diminuzione. Lo stato di salute è tranquillizzante.

Vienna, 18 febbr. 1853 alle ore 2 pom.

Consigliere Aulico SEEBURGER *I. R. Archiatro*.

WATTMANN *I. R. Chirurgo di S. M.*

2.° *Bullettino*

S. M. l'Imperatore passò una notte tranquilla.

La febbre di reazione subentrata alla sera fu mite, e lo stato di S. M. è tranquillizzante.

Vienna, 19 febbraio 1853.

Consigliere Aulico SEEBURGER *I. R. Archiatro*
WATTMANN *I. R. Chirurgo di S. M.*

MILANO, 20 *febb.* — Oggi mi venne comunicato il seguente dispaccio telegrafico:

Milano il 20 *febb.* ore 3 1|2 p. m.

Il Generale d' Artiglieria
Francesco Conte Gyulai.

Il Capo della Suprema Autorità di Polizia a tutti i signori Luogotenenti dei Governi e al governo generale Lombardo-Veneto.

Vienna, 20 *febb.* 1853, 9. ore antim

3.° *Bullettino.*

Nello stato di salute di S. M. non si è questa mattina verificato alcun cambiamento, solo che la febbre di reazione ieri sera manifestatasi, si è oggi rinnovata, ma in grado minore.

4.° *Bullettino.*

Lo stato di salute di S. M. I. R. A. in riguardo alle condizioni della malattia è favorevole. La febbre di reazione si manifestò bensì prima di ieri, ma in grado inferiore e con minore durata. Il sonno è quieto.

Vienna, 20 febbr. 1 ora antim.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

TORINO, 21 *febbraio.* — Nella tornata d'oggi del Senato si presentarono sei progetti concernenti: il 1. La prorogazione dell' esercizio provvisorio dei bilanci 1853; il 2. Il riordinamento delle disposizioni che regolano le professioni di agenti di cambio e sensali; il 3. Lo stabilimento di un' imposta personale e mobiliare; il 4. I crediti supplementarii ai bilanci 1851 e 1852; il 5. La soppressione delle amministrazioni del Monte di riscatto e del debito pubblico in Sardegna; il 6. La leva di 250 marinai inscritti. — Udì quindi la relazione sui progetti di leggi per la cessione di proprietà demaniali a favore della città di Novara, e per la prorogazione dell' esercizio provvisorio dei bilanci 1853, e si passò all'immediata discussione ed approvazione dei medesimi. Si proseguì finalmente la discussione sulle petizioni n. 781, 815, 821 relative al monumento da erigersi al Re Carlo A. e vennero adottate le conclusioni della commissione per l' invio delle medesime al ministro dei lavori pubblici.

(*Gazz. Piem.*)

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza dell' avvocato URBANO RATTAZZI.

Tornata del 21 febbraio

La seduta è aperta all'una e mezzo.

Seguito della discussione del bilancio degli esteri.

Si approvano senza discussione le restanti categorie.

La Camera approva la somma totale del bilancio degli esteri in lire 3,580,382 50 per le spese ordinarie ed in lire 28,323 60 per le straordinarie.

Discussione del progetto di legge per gli assegni suppletivi al clero dell' Isola.

La commissione per l'esame di questo progetto è composta dei deputati Serra F., Sappa, Bonavera, Ricci V., Cavour G., Grixoni, Robecchi.

Il presidente dice che la Camera decida se voglia o no mantener la consuetudine di dar al relatore la parola dopo chiusa la discussione generale, ond'egli possa regolarsi.

Michelini parla contro questa prerogativa del relatore. Chiusa la discussione, dev'esser chiusa per tutti.

Polto dice che il relatore non fa che riassumere, ed esser bene che la Camera senta questo riassunto prima di deliberare.

Mellana dice invece esser invalso l'uso nelle ultime discussioni, e massime in quelle della legge per l' imposta mobiliare, che il relatore dica nulla o quasi nulla nel corso della discussione e si riservi poi ad esporre i migliori argomenti ed i dati statistici, quando la discussione è chiusa, e non lo si può più ribattere.

G. di Cavour protesta vivamente contro le parole del dep. Mellana. Nessun deputato è più leale dell'onorevole relatore sull' imposta mobiliare, il dep. Torelli (*rumori a sinistra*).

Valerio: Si chiami all'ordine!

Il presidente: Osservo al dep. Valerio che il sig. G. di Cavour non è uscito dai termini parlamentari.

Valerio: Siamo tutti leali.

G. di Cavour: Ma nessuno più. Del resto, convengo che si abbia a poter confutare il relatore, se porta qualche raziocinio nuovo, ma in generale la chiusura si vota, quando la Camera è stanca ed abbastanza illuminata, quindi non credo che si debba abbandonare la consuetudine finora seguita.

Valerio: Ho detto che si chiamasse all' ordine il dep. Cavour, perchè mise in bocca al deputato Mellana accusa di slealtà contro un nostro collega assente.

Il presidente: Non è vero. Il deputato Cavour si limitò a dire che il signor Mellana non si era servito di termini troppo parlamentari, e fin qui era nel suo diritto. Del resto non ho bisogno degli eccitamenti del sig. Valerio.

Valerio dice ch'egli conosce ed onora quanto altri la lealtà del deputato Torelli e che il deputato di Cavour mancò alle convenienze parlamentari.

Cavour G. dice che se il deputato Mellana parlò in generale non ha più nulla a dire, ma che gli parve avesse egli accennato specialmente al relatore sulla legge per un' imposta mobiliare.

Michelini appoggia la questione pregiudiziale, per la lealtà dell' andamento delle discussioni.

La proposta pregiudiziale è ammessa.

FIRENZE, 21 *febb.* — S. E. il general maggiore commendatore Giuseppe Sproni aiutante generale e ciamberlano di S. A. I. R. il Granduca Nostro Signore è partito stamane alla volta di Vienna latore di una lettera Sovrana per S. M. I. R. A., ed incaricato specialmente di esprimere alla Maestà Sua i sensi di profondo cordoglio, e di alta indignazione provati dall' A. S. I. R. all'annunzio dell'orrendo misfatto commesso sopra la Sacra Persona del suo Augusto Congiunto ed Alleato, ed insieme i rendimenti di grazie che innalza alla Provvidenza per lo scampato pericolo.

L' Eccellenza Sua è accompagnata dal cavaliere capitano Pietro Mancini ciambellano regio.

(*Mon. Tosc.*)

ROMA, 18 *febb.* — Leggiamo in varii giornali dell' alta Italia che si attendevano quelli della Media, per conoscere se quivi erano accaduti trambusti contemporanei e simili a quelli di Milano.

Possiamo però annunziar con piacere che invece abbiamo avuto in Roma feste allegrissime a fronte dello imperversare della stagione, e tranquillissimo carnevale il quale terminò gaiamente, col solito scherzo dei moccoletti, e ciò senza il minimo sconcerto, sebbene si trattasse di uno spettacolo notturno.

Eguali a quelli della capitale, sono le notizie delle provincie, dove i divertimenti carnevaleschi furono dovunque lieti e giocondi, e la quiete pubblica per nessun motivo ed in nessun luogo è stata alterata.

19 — Il sig. conte Carlo Cardelli ha umiliato alla Santità di Nostro Signore una memoria diretta ad ottenere la benigna autorizzazione di esporre ad una lotteria la Villa Mellini posta sul Monte Mario, ed il casino Costa e terreno annesso fuori la Porta Maggiore, unitamente a tanti altri premi in contanti fino alla complessiva somma di franchi 2,500,000, domandando la facoltà di porre in vendita num. 5,000,000 di cartelle al prezzo di un franco d' argento l'una, rilasciando il netto utile a disposizione del Superiore Governo per erogarlo in opere di pubblica utilità e beneficenza.

La Santità Sua si è degnata nell'udienza del 22 dicembre 1852 autorizzare l'esecuzione dell' implorata Lotteria dando facoltà al sig. Pro-Ministro delle finanze di emanare l'Ordinanza portante il Regolamento da osservarsi, e di nominare il Direttore nella persona del sig. conte Carlo Cardelli ed il Commissario governativo in quella del sig. conte Vincenzo Pianciani.

(*Giorn. di Roma*)

NAPOLI, 16 *febbraio.* — S. M. il Re di Baviera giungea domenica da Roma in questa capitale alle quattro e mezzo pomeridiane sotto il nome di conte di Werdenfels. S. M. il Re N. S. aveale mandato incontro il principe di Ottaiano, gentiluomo di camera con esercizio, ch'ebbe l' onore di ricevere l'Ospite augusto a Fondi. Avea appena S. M. Bavara messo il piede nel R. Casino del Chiatamone, dove era tutto apprestato per degnamente accoglierla col suo seguito, allorchè vi sopraggiunse a visitarla la Maestà del nostro Sovrano, cui il Real Ospite si conducea non guari dopo a render visita nella Reggia ove fu presentato a S. M. la Regina ed alla R. Famiglia fra le scambievoli manifestazioni della più alta e cordiale cortesia. Dopo di che l'augusto Viaggiatore, volendo strettamente serbare il suo Incognito, andò a prendere stanza nell'albergo della Vittoria.

(*G. uffic. del Regno delle Due Sicilie*)

PARIGI, 19 *febbraio.* — Leggiamo nell'*Univers:*

Decreto di condanna del giornale l' Univers.

Noi, Maria, Domenico, Augusto Sibour Arcivescovo di Parigi per la misericordia divina e la grazia della Santa Sede,

Visto i decreti del concilio di Parigi riguardanti gli scrittori, che trattano materie ecclesiastiche ecc. ecc.

Visto i numerosi articoli coi quali i redattori dell'*Univers* si sono di nuovo immischiati in questioni estranee alla loro competenza per trattarle con violento linguaggio, degnissimo di biasimo ecc.

Visto la lettera dell' abb. Gaduel, in data del 10 febbr. corrente, colla quale denunciò alla nostra autorità archiepiscopale cinque articoli che trattano di materie religiose e pubblicate contro lui nell'*Univers* del 25, 27, 31 gennaio, 2 e 3 febbraio;

Viste le lettere molte e significative nelle quali, da tre anni in qua, la maggior parte dei nostri venerabili colleghi hanno manifestato i loro lamenti, biasimi e proteste contro l'*Univers*; ecc. ecc.

Udito il nostro consiglio

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. Rinnoviamo l'ammonizione, che abbiamo dato all'*Univers* e 'l biasimo che gli abbiamo inflitto il 24 agosto 1850.

Art. 2. Proibiamo a tutti gli ecclesiastici e a tutte le comunità religiose della nostra diocesi la lettura del giornale l' *Univers.*

Art. 3. Proibiamo, sotto pena di sospensione, a tutti gli ecclesiastici appartenenti o residenti nella nostra diocesi, di scrivere nell'*Univers* o di concorrere, in qualsiasi modo alla sua redazione.

Art. 4. Proibiamo all' *Univers* ed agli altri giornali religiosi, come pure alle reviste cattoliche, che si pubblicano nella nostra diocesi, di riprodurre, a guisa d'epiteti ingiuriosi, le parole d'*ultramontano* o di *gallicano* e raccomandiamo agli scrittori cattolici che le pubblicazioni relative alle quistioni dilicate della teologia, non si devono fare se non sotto la dipendenza dell'ordinario, come prescrivono i sacri canoni.

Art. 5. Il vicario generale promotore della nostra officialità diocesana è incaricato dell' esecuzione del presente.

Fatto a Parigi 17 febbr. 1853.

— L'*Univers* fa seguire a questo decreto la lettera dell'abb. Gaduel colla quale denunciava all' Arcivescovo l' *Univers*; del resto non aggiunge sillaba di commento a questo decreto.

AUSTRIA. — Si parla d'una energica nota indirizzata dal governo austriaco al consiglio federale svizzero, ed un'altra nota diretta al governo inglese intorno agli avvenimenti di Milano.

Quanto alla Svizzera il gabinetto di Vienna le rimprovera una connivenza la quale sarebbe spinta fino a facilitare il transito di 20,000 fucili.

(*Parlam.*)

LONDRA, 18 *febbraio.* — Alla Camera dei lord, seduta del 17, il duca di Newcastle, segretario di Stato al dipartimento delle colonie, dichiarò che il governo era favorevole al progetto inteso a sopprimere la deportazione dei condannati nella terra di Van-Diemen. La deportazione sulla parte occidentale del continente australico sarebbe conservata ancora per qualche tempo.

Nella seduta del 17 il sig. Kinnaird fe' una mozione, che ha per iscopo d' invitare il governo della regina a interporre i suoi buoni uffici presso il granduca in favore della religione protestante, e ottenere la liberazione dei coniugi Madiai.

Questa mozione, appoggiata da lord Dudley Stuart e dal signor Fitz-Gerald, fu combattuta dal signor Lucos, rappresentante della contea di Meath.

Lord John Russell, conchiudendo pregò la Camera a rimettersene in proposito al governo della regina il quale si adoprerà per quanto è in lui a far prevalere dappertutto la libertà di coscienza.

Dopo alcune osservazioni di lord Meraton, il sig. Kinnaird ritirò la mozione.

In questa circostanza lord John Russell comunicò alla Camera un importantissimo dispaccio da lui indirizzato a sir H. Bulwer a Firenze; dispaccio relativo all' affare Madiai.

Borsa di Genova del 23 febbraio.

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0|0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 » 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 » 1 sett.	97	—	—	—
» » 1849 (*C. R.*) 1 genn.	96	3,4	—	—
» » 1851 (*Hambro.*) 1 dec.	95	1|4	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	980	—	—	—
» 1851 1 agosto	972	—	—	—
Cedole della Città di Genova ant.	97	—	—	—
» nuove (1849)	755	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1312	—	—	—
Imprestito Romano	93	1|4	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 22 *febbraio*

4 1|2 per °|o	aperto a	—	—	105	85
	chiuso a	105	85	105	90
3 per °|o	aperto a	—	—	80	55
	chiuso a	80	50	80	50
5 per °|o Piem. (*C. R.*)		96	75	—	—
5 per °|o id. (*Hambro*)		—	—	—	—

GENOVA, 23 *febbraio.*

Oggi giunsero i seguenti dispacci del

TELEGRAFO ELETTRICO

TORINO, 22 *febbraio.*

La Camera dei deputati si ebbe anche oggi ad occupare del progetto di legge per assegni suppletivi al Clero di Sardegna.

PARIGI, 22 *febbraio.*

Il sig. Baiard, autore drammatico, il solo rivale degno di *Scribe* è morto improvvisamente ieri mattina nell'età di 56 anni.

MADRID, 18 *febbraio.*

La contessa Montijo, madre dell' imperatrice, è aspettata a Madrid nel 20 febbraio. Disponevasi tutto per bene riceverla. Da lungo tempo non erasi veduto in Ispagna inverno con tanta neve.

BERLINO, 18 *febbraio.*

Gli abitanti di Magdebourge eransi indirizzati, è qualche tempo, all' imperatore francese per pregarlo a pagare parte delle obbligazioni dell'imprestito di Vestfalia, o di intervenire a quest'effetto presso il gabinetto prussiano.

I petizionarii dicevano che nel trattato di Parigi è convenuto che sarebbe fatto dagli stati che prenderebbero possesso dell'antico regno di Vestfalia. L'imperatore rifiutò d'intervenire.

VIENNA, 21 *febbraio* — Troviamo nella *Gazzetta di Milano* il seguente:

5.° *Bullettino.*

Sua Maestà Imperiale Reale Apostolica fu nella decorsa notte ristorata da un sonno ben poco interrotto, e si trovò in complesso alleviata e senza febbre.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
diretto da G. B. Olmi — Palazzo Tagliavacche
Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor

ANNO V. — Giovedì 24 Febbraio 1853. — **N.° 1046**

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 6 50	Ln. 12 —	Ln. 22 —
Sino ai confini	» 8 —	» 15 —	» 28 —
Per Toscana	» 10 25	» 19 50	» 37 —
Per Francia	» 11 —	» 21 —	» 40 —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.

Le associazioni si ricevono

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — in Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

LO STILETTO

Gli ultimi lutti di Milano, il regicidio tentato su la persona dell'imperatore Francesco Giuseppe, avuto rispetto agli altri casi di questa fatta che precedettero, tutto prova che noi siamo caduti all' epoca de'signori dello stiletto.

Ma chi lo maneggia? Perchè si vuol lo stiletto dominante in Europa? E con quali arti e combinazioni?

Chi lo maneggia sono i nostri graziosi democratici del 47, del 48; e via via. Mirate. Essi cominciarono con le belle e larghe aspirazioni: *Viva l'unione e la fratellanza!* Trassero in mezzo con la giuliva coccarda sul petto, con la bandiera benedetta dal prete, cantando a furia gli osanna e i *Te Deum*. Di tratto mutato il metro, mutato la foggia del vestimento (non l'animo), strombazzarono: *Morte!* Alla coccarda succedette lo stilo; alla bandiera benedetta il vessillo della barricata, al suono del *Te Deum* la scaglia del cannone. Sono più esosi i democratici quando baldanzeggiano con gli evviva, o quando ti si avventano con lo stiletto? I liberali di questo pelo sono esosi sempre: esosi nell'ipocrisia, esosi nell'empietà. Se ad ogni modo ci è più da temerli e da detestarli, è quando ti si danno per agnelli pacifici, mentre son lupi macellatori!

Ma perchè si vuol lo stiletto dominante in Europa? — Per fondare la società dei giovani e degli avvenire. Vogliono su le rovine de're, de'ricchi e de'preti edificare la giovine Ungheria, la giovine Polonia, la giovine Italia, la giovine Elvezia, ogni popolo dell'universo. E poichè costoro con le intuonazioni festose e i cari abbracciamenti delle classi sociali non vi riuscirono, danno di piglio agli stocchi ed al ferro onde condurre l'impresa de'giovani violentemente. Barbari! Dunque con l'assassinio e col tradimento si costituiscono le nazioni? Avete visto bel giuoco che già faceste con la lanterna di Latour e col pugnale del conte Rossi: chè voi finiste non mica con emancipare i popoli, ma con subissarli. Ed ora metterete a coltelli gli italiani, i tedeschi, gli svizzeri per creare le società novelle nel Continente? I cardini costitutivi di ogni nazione sono giustizia, onestà, buona fede, verità, sapienza, virtù: lo hanno insegnato fino i pagani: la sperienza antica e moderna lo testimonia. Ma quando nella società riboccano i manigoldi e i sicarii e dispongono della vita de'galantuomini come dei destini politici e nazionali, ogni cosa è spacciata: la è una società che deve finire, divorata dall'iniquità, maledetta da Dio.

Di qui si conosce con che arti e combinazioni si tenti di inaugurare il trionfo dello stiletto. Queste sono arti e combinazioni, che non hanno il carattere di fortuite; non si rivelano tampoco isolate ed improvvisate: ma sono il frutto di una scuola scaltrissima e sotterranea stanziata nelle viscere dell' umanità. Noi siamo oggimai condotti a tale, che come vediamo intrecciarsi e fiorire attorno le congregazioni degli artisti, dei braccianti, degli scienziati, dei marinai e dei militi, così ci è dato pure di scorgere nella stessa società l'esistenza e i progressi degli accoltellatori e dei carnefici umani. Fin dal 1846 mons. Rendu scrivendo a S. M. il Re di Prussia, passava a questo esplicito avvertimento: *Vedete, o Sire, la spaventevole catena degli assassinamenti politici! Agli occhi della sovranità individuale questi non son più delitti, ma l'esercizio di un dritto. Così gli assassini politici saranno ben tosto assai numerosi* PER FORMARE UNA CLASSE NEL MONDO. *La società poco se ne spaventa, perch'essa medesima è pervertita troppo dall' idea dominante* (Lettre à S. M. le Roi de Prusse c. VII). — Terribile lezione data alla Casa di Brandeburgo, nel cui rampollo regnante dovea scaricarsi indi a poco, il 22 maggio 1850, la satanica arma di Seefloge! Ma dunque è vero, che gli assassini politici ci crescano sotto agli occhi così numerosi *da formare una classe nel mondo?* E quando, all'ombra della libertà e nel torbido della licenza, ci saran ben cresciuti, chi otterrà che le loro arti e le loro combinazioni non sieno poste all' ordine del giorno? Che non signoreggino la morale, la politica, la giudiciaria, la cosa pubblica; e non affoghino proprio l' Europa nel sangue? *Le rivoluzioni più sanguinarie sono le rivoluzioni coscenziose:* gridava Souberbielle moribondo (Lamart. Hist. des Gir., liv. LIX, c. 1); e i nostri sicarii dell'avvenire, gavazzando nel sangue e col sangue scrivendo l' epigrafe della loro vittoria, esclameranno al mondo, potendolo: *Ecco la nostra coscienza!*

I democratici del 47 e del 48, pronti alle scappatoie, ci opporranno l'una delle due: o che essi *non sono poi gli amanti dello stiletto*, o che *nello stiletto ci è pure inchiusa una salutare moralità.*

Non sono gli amanti dello stiletto, cioè dell' assassinio politico, qualunque sia il mezzo con cui si consumi? Oh veritieri! Ci dicano se dopo che la democrazia, forte della rivoluzione dell'89, ha levato la cresta in Europa, non abbia empiute le sue gole d' iena di carnaggio e di sangue, instituendo a modello dei *liberi* e degli *eguali* la forca robespierrana! Ci dicano se dal 47 al 53 la democrazia rediviva non siasi incaricata di recitar benissimo le lezioni di quella prima in Francia, in Germania, in Italia! E costoro non son gli amorosi dello stiletto? Ma se non vorremo gettar loro in faccia la combricola armata posta contro lo Sciah di Persia e Corfiotakis ministro del culto e dell' istruzione in Atene caduto di pistola il 1. settembre 1850; non è un' impresa che tutto il mondo addebita a questi eroi delle sante riscosse gli ammazzamenti di Ximenes, di Palma, di Rossi a Roma, di Latour a Vienna, l' attentato del 22 maggio 1850 contro il Re Federico, quello di Merino contro la Regina Isabella, il sicario di Baldasseroni in Toscana, la macchina infernale di Marsiglia contro di Napoleone, l' altra infernal macchina scoperta testè in Portogallo forse contro di Maria da Gloria, ed infine il coltello contro l' imperatore dell' Austria? E noi dei molti fatti ne tocchiamo solo pochissimi. Senza che, chi vorrà smarrirsi in cerca di fatti o dubitare un momento della carità sanguinaria di questi signori, quando i lor libri, le lor carte e parole non suonano che esterminio?

Prendete i due capisetta principi, Kossuth e Mazzini; e giudicate de' satelliti e del movimento.

Kossuth in un discorso di congedo dagli Alemanni in America, in data di Buffalo il 28 maggio 1852, diceva chiaro e tondo: « Diverse sono le opinioni, se la lotta « sia vicina o lontana: io potrei dirvi che « essa è vicina, perchè NE HO I MIEI MOTIVI. « Ma comunque esser possa la cosa, l'attuale condizione d' Europa è impossibile. « DAL PIÙ PICCOLO INCIDENTE dipende il crollo « dell' attuale edificio artificiale. CHE COSA « È LA VITA D' UNO CZAR O DI UN NAPOLEONE? Ma ogni qualvolta debba avere « luogo il movimento, noi non dobbiamo « lasciarci sorprendere senza avere pronti « i necessari preparativi; i destini del mondo « possono essere decisi, se dopo l' eruzione « della lotta si formeranno subito le adunanze, e si provveda. Perciò siate oggi « operosi ecc. » (Vedi *Italia e Popolo*, 27 luglio 1852, N. 205). E il suo cartello d' insurrezione che nel mese scorso diramava in nome della nazione ungherese, non è forse scritto a cifre di sangue? Egli annunzia che chi si ritira dalla lotta, chi non ubbidisce a' suoi ordini, *non rivedrà mai più la sua patria*; che *il vile avrà la morte del traditore*; che *ognuno dee annientare i suoi despoti, crollare la Gerico dei carnefici*. Eccovi i fiori umanitari dei democratici.

Mazzini è ancor più terribile del Magiaro. Dopo aver detto già da molto, che *non vi è carriera più santa al mondo di quella del cospiratore, che si sostituisce vindice dell'umanità* (Indirizz. ital. a Carlo Alberto di Savoia): dopo aver profetato con grandi sospiri di desiderio, che *Dio, dietro la generazione de'martiri, ha decretata la generazione de'vendicatori*; e che *queste cose avverranno* (Rome Souterraine par Charles Didier, ne'suoi Scritti letterari); passa con ragione al proclama del corr. febbraio, in cui tuona ai Milanesi e a tutti gl'Italiani: *Insurrezione! Insurrezione! Insurrezione! Assalite, spezzate, uccidete: movetevi come valanga: fate armi del ferro delle vostre croci:* SIA GUERRA DI COLTELLO; PURIFICATEVI NELLA PUGNA! — E incontanente dalle file dei lombardi sorgevano a frotte gli assassini e i sicari e trucidavano di coltello. Più vile e nefanda lutta non avea ancor contaminato un'illustre cittadinanza, come è la lombarda: ma erano i salariati cagnotti del sublime repubblicano! Eccovi nuovamente i casti amori de' democratici.

Or non sono costoro gli amanti, gli artefici e gli eroi in azione dello stiletto?

Dunque ai democratici non altro resta che l' altra scusa, della *moralità del pugnale*. E già l'ha detto il Mazzini e lo strillano a coro i cagnotti: *Non vi è carriera più santa al mondo di quella del cospiratore*. Noi domanderemo a questi moralisti *dallo stendardo della morte:* da qual libro, da qual codice, da qual evangelo si hanno tolte le norme del dovere e della virtù? Dio, natura, religione, umanità li condannano. E sarebbe buono il negozio nelle tenebre manipolato, il sangue umano versato per tradimento? Ma tengono gli esempi eroici di alcuni pagani; di Timolconte, di Cassio, di Bruto, di Lentulo. Matti ed iscellerati! E nel secolo XIX, nel grembo del cristianesimo, voi ci volete impiantare addosso i bastardi di Cesare, la generazione de' Bruti? Dov'è l'onestà dell' impresa? Chi ve ne ha dato il diritto? E poi, dove sono i tiranni? Suvvia, anche posti i tiranni per un momento, anche fatta astrazione dal cristianesimo, noi vogliamo smentir la vostra dottrina con l'autorità di due tali maestri, che non potete non rispettare.

Il primo è il filosofo Gian Giacomo, il quale così parla delle congiure e dei congiuratori alla moda: « Le cospirazioni possono essere atti eroici di patriottismo, e « alcune furono tali; ma quasi sempre esse « non sono che delitti punibili, i cui autori pensano molto meno a servir la patria che a sottometterla; e a liberarla dai « suoi tiranni che a tiranneggiarla essi « stessi. Per me vi dichiaro, che, per qualunque cosa del mondo, non vorrei esser mischiato nella cospirazione la più « legittima; perchè finalmente questa sorte « d' imprese non può eseguirsi senza perturbamenti, senza disordini, senza violenza, qualche volta senza effusione di « sangue; e perchè al mio parere, il sangue d'un sol uomo è d'un più gran prezzo « che la libertà di tutto il genere umano. « Quelli che amano sinceramente la libertà, « non hanno bisogno per trovarla di tante « macchine, e senza cagionare nè rivoluzioni, nè tumulti, chiunque vuol essere « libero, lo è in se stesso » (Lett. del 27 sett. 1766).

Il secondo è il famoso storico Carlo Botta, che mena il suo acerbo staffile su questi carnefici de' pretesi tiranni. « Per me io « penso che ogni uomo diritto e dabbene « debba vedere, che l'azione di uccidere un « tiranno sia empia e da essere da tutti, « ed in tutti i tempi severissimamente condannata. Questi mandati dati per supposizione ad un individuo per vendicare la « società da sè stesso, io non li capisco, « e credo, che in nessun caso l'uomo abbia « diritto di ammazzare l'uomo, se non in « quello di personal difesa, quando non « possa fare altrimenti, o quando ha mandato espresso di ciò fare dalla società, « come nei casi di giustizia. Non è per « questo che io voglia giustificare la tirannide, anzi dico, ch' ella, contraria alle « leggi umane, contraria alle leggi divine, « è la più grande calamità che possa affliggere un popolo; ma questo dico ancora « e mantengo, che non debba mai esser « lecito ad alcun individuo di ammazzare « un capo di nazione, solo perchè è, o ei « suppone che sia un tiranno. La massima « contraria a questa è assurda, iniqua, « terribile e distruggitrice di ogni società, « perchè la vita di un principe anche buono, « o capo di repubblica, o capo di monarchia, dipenderebbe dal capriccio o dalla « passione, o da un falso raziocinio di un « particolare individuo..... Il rimedio è vicino al male, e l' esperienza dimostra, « che l'aspettare non è mai lungo, nè vedo, « che questi assassinamenti di tiranni per « congiura abbiano sovente prodotto la libertà » (Storia d' Italia continuata da quella del Guicciardini, lib. 2.).

Che cosa rispondono i nostri Bruti, anzi i Catilina del secolo XIX? Infamia! Essi cacciano la mano sull'elsa, e alle ragioni, ai doveri nostri, agli affanni comuni rispondono col pugnale.

PARTE RELIGIOSA

Martirio del sig. Gio. Luigi Bonnard
Missionario nel Tonchino

(V. Num. 1044)

Quando il sig. Bonnard venne arrestato eravamo tre europei nella nostra comunità di Vinh-Tri: il sig. Legrand, che m'aiutò a scrivere e a leggere le mie lettere (lavoro difficile per la mia debole vista): il sig. Charbonnier di fresco venuto da Lac-Thò dove la febbre

l' avea sorpreso nell' esercizio del suo ministero.

Voi sapete che Vinh-Tri si riguarda costì come il nido degli europei, e il quartier generale delle apostoliche loro fatiche; questo paese inoltre non è molto lontano dal capo luogo della provincia dove il sig Bonnard era in prigione. Noi adunque eravamo ingombrati da serii timori a nostro riguardo e della nostra comunità, quando un'ordinanza del gran mandarino pubblicata in tutta la provincia di Namdinh s'aggiunse ad accrescere le nostre apprensioni. Due volte ci demmo alla fuga in seguito di falsi all'erta. Il giorno di Pasqua celebrammo segretamente la S. Messa un' ora dopo mezzanotte, e passammo in barca il rimanente della giornata. Poichè la tempesta sovrasta di continuo, ciascuno di noi si tiene prudentemente in sull'avviso.

Pronunziata finalmente la sua sentenza, la posizione del nostro venerabile prigioniero si migliorò. I suoi due allievi furono allogati nella sua prigione. Già egli aveva il suo Breviario, gli facemmo anche giungere una *Imitazione di Gesù Cristo*. I cristiani potevano assai di leggieri andarlo a vedere e conversare con lui. Potè scriverci parecchie lettere, e quasi da tutti i nostri confratelli riceverne. Senza dubbio, il sig. Bonnard non abbisognava delle nostre esortazioni a fin di percorrere valorosamente sino al termine la sua nobile e gloriosa carriera; la fervida sua pietà, la viva sua fede e il soccorso interiore della grazia erano più che sufficienti per sostenerlo nel combattimento. Pur nondimeno questo scambio d' incoraggiamenti e d' addii non lasciava di tornargli gratissimo, e per noi era pure una dolce consolazione di poter versare sovr' esso il profumo del nostro affetto. Ma la sua maggiore ventura nella prigione fu quella di potersi confessar quattro volte, e sei ricevere la S. Eucaristia, che l'ultima volta gli fu data in viatico, due ore circa innanzi l'esecuzione. La Carne e il Sangue adorabile di Gesù Cristo furono l' ultimo cibo che prese in questo mondo.

Intanto il fine d'aprile si avvicinava, l'editto del re non doveva tardare a giungere. Il nostro caro confratello mi scrisse ancora una lunga lettera per farmi tutte le sue raccomandazioni rapporto a varie persone, a' suoi parenti in particolare, ai quali mi pregò d' inviare qualche oggetto che gli avesse appartenuto; ciò che non lascerò di fare tosto che lo potrò. Poi la sua sollecitudine si rivolse a' suoi due giovani: « Essi mi edificano molto col loro fervore, scrivevami, ma io sono turbatissimo sul loro avvenire; chi li sosterrà quando non sarò più io con loro? Bene essi il comprendono. Noi siamo felici di patire con voi, mi dicono, ma allorchè ci abbandonerete voi, se non ci fia dato di seguitarvi, che avverrà di noi soli? Io li consolo dicendo, che voi sarete l'appoggio loro; vi prego di raddolcirne la condizione quanto vi sarà possibile.

» Perocchè questa può essere l'ultima volta che vi scrivo, permettetemi, signore e padre mio, di gettarmi a'vostri piedi per chiedere la vostra benedizione. Se offesi V. E., come pure alcuno de' miei confratelli, nel poco tempo che servii la missione, vi prego di perdonarmi. Siate ben persuaso che io non vi dimenticherò mai. » Ciò mi scriveva il 23 d'aprile. Il 25 ed il 27 gl' indirizzai due lettere delle quali eccovi le idee principali:

« Siate tranquillo, mio amatissimo, le vostre intenzioni saran tutte compiute, le vostre commissioni tutte eseguite. Mi piglierò special cura de' vostri cari compagni di prigionia, e dell'altre persone delle quali avete interesse. Sarò per essi un buon padre. Voi mi dimandate perdono: ma non so qual darvi perdono; voi non m' avete offeso in nulla giammai. Sapete che v' ho sempre amato sinceramente, ed ora più ch' altra volta. La benedizione che voi sollecitate, ve la impartii fino dal vostro arrivo in questa missione; essa continuò su di voi fino in presente, essa vi seguirà nell' eternità. Sì, v' ho data la mia benedizione allorchè v' imposi il bel nome di Co-huong, che val quanto dire, *padre della patria, padre incenso, padre profumo*, e di vero la parola *huong* significa tutto ciò. Ora questa amabile patria sta per appresentarvisi in tutto il suo splendore, e voi ne andate ad essere un abitatore felice: ora quest' incenso prezioso sta per ardere sull' altare del martirio, e il fumo ne ascendeva sino al trono dell' Eterno; ora questo profumo ammirabile riuscirà gradevole a Gesù come quello di Maddalena, e ricreerà del suo buon odore gli angeli e gli uomini, il cielo e la terra. Io dunque v' ho benedetto da lungo tempo; pure ancora vi benedico. Deh! la forza di Dio Padre vi sostenga nell' arena degli eroi in cui state per entrare. Deh! i meriti di Dio Figliuolo vi consolino sul Calvario cui siete per salire. Deh! la carità di Dio Spirito S. v'infiammi nel cenacolo della vostra prigione d'onde uscirete per cogliere la palma dei martiri. Sì, siate benedetto, mio amatissimo, e quando sarete in cielo alla vostra volta beneditecі; benedite questa missione, e tutti i nostri cristiani, che voi amate con sì viva affezione. Siate nostro avvocato, protettor nostro finchè saremo in questa terra di lacrime; intercedete per noi presso Dio, acciocchè possiamo divenir presto vostri compagni nella felicità. Addio, amico carissimo. L'ora si fa tarda, separiamoci. Nella patria ci rivedremo. Addio! Addio! Addio! » (*Continua*)

RIVISTA DI GIORNALI

— Il **Corriere Mercantile** (del 21 e 22) — fa risultare dai casi di Milano e dall'attentato alla vita dell' Imperatore la conseguenza, che il dispotismo a malgrado la forza brutale che lo sorregge, non edifica mai nulla di veramente sicuro; mentre la libertà non ha nulla di che temere. Basterebbe intenderci sul significato preciso delle due parole *dispotismo* e *libertà*, e noi ci troveremmo perfettamente d'accordo. Sebbene nei casi indicati non è quistione nè di dispotismo nè di libertà, ma si piuttosto di setta.

Da qualche tempo il *Corriere Mercantile* si trova alle prese coll' *Italia e Popolo* in grazia dei due sistemi di redenzione, l'*Unità italiana* del Mazzini, e la *Confederazione italiana* d' un altro partito che sembra capitanato da Carlo Cattaneo, da Bianchi Giovini, da Giuseppe Ferrari, e rappresentato a Torino dall' *Opinione*. In questo alterco l'*Italia e Popolo* (del 22) rinfaccia all'avversario un certo elogio testuale di G. Mazzini del 24 maggio 1848, che di presente non può riuscirgli opportuno. Noi non apporremo al *Corriere Mercantile* una svista: ci possiamo illudere tutti, massime in un momento di esaltazione. È però sì vero, che quando la c' è sfuggita, il meglio sarebbe di ripudiarla lealmente, riconosciuto l' errore; il minor male di ricordarsela perchè altri non ce la ricordi al bisogno.

Nel suo numero consecutivo il *Corriere Mercantile* traduce un lungo articolo del *Times* sul famoso discorso di Napoleone. Qualunque siano le poche verità che di mezzo ai molti sofismi si dicono dal foglio inglese, la verità più evidente che ne risulta si è questa, che il *Times*, ed il *Corriere Mercantile* non simpatizzano per Napoleone III, nè per l' Impero.

— **L' Italia e Popolo** (del 22) — ci esce fuori con un capo d'opera di rettorica: il che si dice sul serio. Vuol' essa difendere l' assassino dell' Imperatore, ed argomenta così: Chi è in somma questo assassino? Noi non lo conosciamo finora; epperò può ben' essere un galantuomo, e qualche cosa di più. Chi è invece Francesco Giuseppe? Noi lo conosciamo anche troppo; e qui quello che è, e quello che ha fatto in così poco tempo il giovane imperatore, i nostri lettori se lo potranno immaginare da se. Il peggio è che l'*Italia e Popolo* imputa all' imperatore regnante tutti i delitti e gli errori (o veri o falsi, che non è qui il caso) degl' imperatori passati.

Dicendo questo articolo del Giornale repubblicano un *capo d'opera di rettorica*, abbiamo indicata la parte buona, se vi può aver parte buona in un intendimento pessimo.

— **La Campana** (del 21) — così discorre sulle generali dell' assassinio; chè non conviene anticipare i giudizi intorno ad un fatto, cui non possiamo ancora conoscere in tutte le sue relazioni.

» . . . . . Questo nuovo misfatto dei vili » serva di lezione ai re ed ai popoli! Sappiano » i re che il giorno, in cui vorranno mostrare » davvero la loro autorità, saranno sgozzati. » E non v'è distinzioni tra i costituzionali e » gli assoluti. Luigi XVI non era in Francia » re costituzionale?

» Veggano i popoli chi siano coloro che li » blandiscono con tante promesse. Sono vili e » ribaldi traditori, che non hanno altro mezzo » che il pugnale, e non sospirano che al sangue e alla strage. Essi incominciano dal principe; ma liberati da questo, eleveranno sulle » piazze la ghigliottina.

» Omai i re d'Europa debbono unirsi e farla » una volta finita colla rivoluzione. La società » invoca pronte ed energiche misure. Essa domanda d'essere liberata dagli assassini. «

Nel suo numero consecutivo continua a suonare a stormo sulla: *Declinazione della potenza inglese*, e dice a versicoli, dei quali trascriviamo quelli, che più ci vanno a sangue.

» Ma al presente le simpatie delle potenze » che vogliono l'ordine davvero, non sono più » per l' Inghilterra, la quale da questo lato si » trova ridotta all' isolamento, ed è un isolamento ben meritato. »

(*Segni d' approvazione*)

» Da ciò si può dire che incomincia la decadenza del governo inglese. Governo eminentemente dato alle viste commerciali, può » trovarsi quandocchessia minacciato nella sua » vitalità, e minacciato di tal modo, che nè » anche possano soccorrerlo le sue armi predilette della rivoluzione. »

(Se le togliete queste, e le rimandate a casa le sue mercanzie, *actum est*.)

» E pare che il governo inglese abbia un » qualche presentimento della declinazione della » sua potenza, poichè non trova altro mezzo » di conservare la sua fittizia condizione se non » col suscitare segretamente inbrogli a coloro » che crede suoi avversarii. »

(La proposizione non ha bisogno di prove... nemmeno in Piemonte!)

».... Un'altra prova della declinazione della potenza inglese l'abbiamo nel modo che si diportò sono pochi giorni verso l'impero francese.

» Per non brogliarsi sacrificò le proprie antipatie e lo riconobbe nei termini i più lusinghieri.

» Eppure l' impero francese rassodato è uno » spauracchio inglese e rappresenta un principio che l' Inghilterra pose altra volta ad un » pelo della sua rovina. »

(Se Napoleone III è côrso di sangue, e gli è cara la seggiola, se ne ricorderà: forse se n'è ricordato assai prima del Campanaro.)

».... Questi fatti mostrano che l' Inghilterra si » tiene forte in arcioni quando trattasi d' intrighi diplomatici, quando trattasi di mene » segrete; ma se è necessaria la forza, e questa forza deve misurarsi con altra che può » rispondere convenientemente alle aggressioni, » è cosa certa oramai che l' Inghilterra è la » prima a cercare di battere bellamente la ritirata. »

(*Oh utinam!* l'epigrafe dell'*Uomo di ferro*.)

» La sua potenza è più un simulacro che » una realtà.

» Infatti essa non osa farne prova già da » qualche anno; i suoi mezzi, coi quali vuole » mostrarsi formidabile, sono gli intrighi rivoluzionarii.

» In questi è riposto tutto il suo valore. Mostreremo altra volta che dal quindici in poi » non ha saputo che servirsi delle mene rivoluzionarie per conservare la sua fama di nazione forte, e per imporre alle altre nazioni. »

(Che la *Campana* non se ne incomodi. Le nazioni tutte ne sono più che persuase, non eccettuato il Piemonte, e nè tra i Piemontesi il sig. ministro Cavour).

= **Il Parlamento** (del 20) — inglese d' origine, di convinzioni e d' interessi, aveva ne' suoi ultimi numeri discorso a lungo come la prosperità e le sorti future di quest'Oasi subalpina, e segnatamente della dinastia Sabauda, dipendeva assolutamente da un' alleanza britannica, nel caso d'una collisione europea. Il *Parlamento* ci richiamava alla storia; e veramente, da poche eccezioni in fuori, non c' è che dire. La *Patria*, che vuol' essere meglio informata che i forestieri (parecchi di questi redigono il *Parlamento*) ricorreva anch' essa alla storia: e siccome ce n' ha per tutti sempre, così ci trovava essa pure il suo bisogno, com' è naturale. Ora dunque il *Parlamento* risponde direttamente alla *Patria*, e non si nega che chi risponde sa il suo dovere. Se però ci è lecito dirne una, sarebbe questa, che il *Parlamento* suppone troppo filosofi i principi sabaudi in un tempo in cui la storia ce li dimostra quello che solo potevano essere, cioè avveduti politici nell' avvantaggiarsi di nuove terre. Secondo il *Parlamento* essi marciarono poco meno che alla testa di non so quale progresso, tutt' opera e creatura moderna.

Quanto all' alleanza inglese che si vorrebbe *tradizionale* nei consigli del Gabinetto subalpino, altri risponderebbe che dal 1814 in poi l' Inghilterra ha subite nuove necessità, cambiati mezzi e tenore. Ora le giova agitare; ma l' agitazione giova al Piemonte? Inoltre in una gran collisione europea, ci guadagnerebbe o no l' Inghilterra, e conseguentemente il Piemonte in alleanza con lei? Forse in quanto alle libere instituzioni, come le intendono; ma gli antichi principi sabaudi pensavano ad altro, per quanto pare. Ed anche per rispetto a queste libere instituzioni, sarebbe cosa a vedersi; perchè certe inezie (per l' Inghilterra, intendiamoci) sono e saranno sempre nel gabinetto di San Giacomo *una semplice questione di opportunità*.

Non vogliamo lasciar questo numero senza segnalare ai nostri lettori una peregrina notizia comunicata al *Parlamento* dal suo corrispondente di Parigi in data del 17. Sentitela:

« La Chiesa non può a meno di mostrarsi « riconoscente verso un sovrano che sostiene « con tanta energia e perseveranza i suoi interessi; più di ogni altro sembra convinto « di questo dovere monsignor Sibour, arcivescovo di Parigi il quale, da quanto mi assicurano, avrebbe dato facoltà sì all'imperatore come all'imperatrice di comunicarsi senza « prima confessarsi. « Le maestà vostre, disse « il prelato, hanno un'anima così candida che « non esito neppur un momento ad accordarvi « un'esenzione di cui la Chiesa si è mostrata « sempre così avara. » Mi dicono che sia dietro domanda dell'imperatrice, donna di singolar pietà, che l'imperatore avrebbe richiesto « monsignor Sibour di questo privilegio che « faciliterà alle maestà loro il compimento di « tutti i doveri religiosi. »

Noi avevamo fin qui creduto che il *Parlamento* non invidiasse i suoi associati alla *Gazzetta del Popolo*. Ricordiamo pure gli sperticati elogi del giornalismo piemontese a mons. di Sibour, quando lo credette un tratto de'suoi. Del resto a questo cinismo e a queste indegnità non si risponde.

— La **Gazzetta di Genova** (del 21.) in un suo art. d' interesse patrio rallegrasi dell' attività dell' industria genovese nell' ingrandimento e negli abbellimenti di questa nostra metropoli.

Consiglia a che si vegli onde i capricci di una mal intesa architettura e di decorazioni arbitrarie non guastino quanto più disdirebbe alla magnificenza ed alla severità del concetto artistico dei nostri maggiori — propone una piantata d' alberi nella nuova strada che s' apre al colle di S. Bartolomeo — e che i due piedistalli collaterali alla maestosa gradinata che mette nell' atrio del Palazzo Ducale siano decorati una seconda volta di qualche effigie marmorea, come lo furono un tempo.

Nell' unirci ai voti della *Gazzetta*, trascriviamo il tratto che segue. Forse indoviniamo il benemerito Cittadino a cui si allude, e forse più ancora la *Gazzetta* non si lusinga invano.

» La demolizione d' una parte dell' ala del » Palazzo Ducale che fronteggia il tempio magnifico di S. Ambrogio, demolizione che rendesi necessaria per eguagliare quest'ala col» l' altra posta a rincontro dell'Arcivescovato, » farà che si presenti discoperta in prospetto » una gran parte della Chiesa medesima. Ora » vedremo, come già ne corse voce, avverarsi » il generoso concetto di uno fra i nostri più » benemeriti cittadini che prendendo a cuore il » decoro di quel sacro edificio, splendido per » tanti capolavori, non consentirà che ancor » se ne mostri così disadorna e ottenebrata la » fronte? »

— **L' Opinione** (del 21) — ritorna ancora una volta a ribattere le osservazioni del sig. Bertin riguardo alla necessità delle riforme in Piemonte. L' articolista lombardo suppone che l'Austria solo abbisogni di queste nostre riforme, e non già noi, i quali essendo, come si direbbe *maturi*, possiamo anzi allargarci fino all'emancipazione completa. » Guardiamoci dunque (prosegue l'*Opinione*) dal toccare le leggi » che formano la base del patto fondamentale, » sebbene contengano nei loro dettagli qualche » difetto, perchè nulla v' ha di più funesto » quanto il debilitare anche in minima parte » il principio che ne regge. »

Queste belle parole che l' *Opinione* sa così

bene usare quando è il suo prò, noi le abbiamo ripetute infinite volte quando si manomette lo Statuto nelle sue basi fondamentali, e col pretesto dell' *armonizzare con lo Statuto*. Ma gli uomini della rivoluzione sono inconseguenti e di mala fede!

» Nè d' altronde vi sarebbe motivo di tentarlo, eccetto il buon piacere dell' Austria, » mentre i recenti avvenimenti hanno comprovato sino all' evidenza, che anche colla libertà della stampa, e con quella della tribuna, il governo può mantenersi all' altezza » delle circostanze, far rispettare le leggi, garantire la pubblica tranquillità, impedire la » violazione dei diritti internazionali. E ciò » non per farsi amico ed alleato dell' Austria, » come ama far creder il sig. Bertin, ma soltanto per il ben inteso interesse della nazione. »

Qui l' *Opinione* dimentica quello onde siamo tutti persuasi, cioè che se i moti di Milano duravano 24 ore, noi avevamo inevitabile la rivoluzione in Piemonte. Sfidiamo l' *Opinione* stessa a smentirci. Quanto poi al concetto generale dell' articolo in discorso, che cioè l'Austria abbisogna dell' alleanza piemontese, e di un Piemonte senza costituzione, la è cosa molto ridicola. Che l' Austria desideri non insidiati i suoi confini da mene rivoluzionarie è una cosa; ma che non sappia come difendersene, è una altra. Le ultime misure prese riguardo alla Svizzera ce lo dimostrano chiaro: e lo dimostrerebbe al Piemonte, se abbisognasse.

E finalmente riesce ancora più che ridicolo il voler darci ad intendere che noi non abbisogniamo dell'Austria, e che ci conviene bravarla. Attendete che da una parte la Francia effettui, com' ora si adopera con somma alacrità, la sua ferrovia che la metta in communicazione con la Germania, e dall' altra i risultati della lega doganale e della ferrovia austro-italica, e noi ce ne accorgeremo, isolati, come ci troveremo, in Italia. Ma gli uomini dell'*Opinione* non curano i materiali interessi. Vivono dell' *idea* come da 30 e più anni il Mazzini. La differenza consiste nella diversità dell' idea.

— **La Patria** (del 20) — fedele al suo sistema, e costante nelle sue prediche sulla moderazione in ogni cosa, discorre dell' *Emigrazione* che vorrebbe non *baldanzosa*, nè *compromettente*, ma contenuta entro certi limiti, sceverata di certa gente, soccorsa con certa buona misura, sorvegliata con certa delicatezza e vigilanza, e via via « Noi distinguiamo (dice » la *Patria*) i veri emigrati politici, che per » aver sostenuto con noi una giusta e nobil » causa, perderono la patria, e cercarono tra » noi un asilo sicuro ed onorato. A questi, » ricchi di vario merito e di varie virtù, il » governo ed il paese non solo tesero una mano » amica e soccorrevole, ma largirono uffizii pubblici ed onori, meritati e contesi dagli stessi » nazionali. Dieci o dodici di questi emigrati » seggono nel Parlamento: molti occupano le » principali cattedre del pubblico insegnamento » o tengono i primi gradi nella regia università. Il consiglio di Stato, le pubbliche amministrazioni quasi tutte contano parecchi » emigrati fra i loro uffiziali. Alcuni sederono » ed uno siede tuttavia nei consigli della Corona. Sicchè, come ognun vede, il libero » Piemonte, con unica liberalità accolse, ospitò » ed onorò l' emigrazione politica, non delle » sole provincie a lui spontaneamente accostatesi nei giorni del pericolo, ma di tutta » quanta l' Italia, anche di quelle parti che » nei giorni del pericolo avean negato accostarsi. »

» Ma (soggiunge ancora la *Patria*) questa » sua unica liberalità venne tosto abusata. Misti » all' emigrazione politica vera, all'emigrazione » benemerita e virtuosa, corsero molti altri » che non solo avevano la nobil nostra causa » disdetta, ma calunniati o derisi gli stessi principali suoi propugnatori. E misti poi a costoro, ne vennero altri, i quali profittando » della occasione che s'apriva in Piemonte liberissimo varco, o per fuggire pene, meritate per non politiche colpe, o per celare » sotto il comodo manto di una politica emigrazione, vergogne di antiche condanne per » ben diversa causa patite, si diedero la posta » in Piemonte » ecc. ecc. e qui ci dice quello che sappiamo tutti anche troppo: sicchè riesce tempo perduto il ripeterlo.

Che proporrebbe dunque la *Patria*? Di scevrare il grano dalla zizzania, la cosa cioè più difficile; giacchè la *Patria* giudicherebbe della zizzania e del grano in un modo, il *Parlamento* in un altro, in un altro poi l'*Opinione* e così di seguito. In quanto, noi, proporremmo di metterci in caso di *non aver più bisogno nè d' emigrazione nè d'emigrati*, e di ricordarci di quelli, che *abbiamo noi compromessi*. Se poi si vuole quietare davvero dimenticando il passato e non fantasticando utopie per l'avvenire, allora noi siamo tutti fratelli, giacchè non bisogna dimenticare giammai che l'abbiamo fatta d'accordo. Questo è parlar chiaro, ci pare; e il parlar chiaro gioverebbe a tutti: all'emigrazione ed a noi. Volete accorgervi nel 53 che tra gli emigrati v' ha il tale o il cotale, che dovette solo emigrare onde sottrarsi alla pena di questo o di quel delitto comune? È tardi: ignoratelo, o ricordatelo solo quando egli ne commetta ancora un secondo.

Vogliamo credere che la moderazione della *Patria* si riduca a questi termini forse più espliciti ed anche più moderati. Noi non vogliamo (chè chè ne dicano) tornare indietro; vogliamo solo fermarci; e la giustizia per tutti.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza dell' avvocato URBANO RATTAZZI.

Tornata del 21 febbraio

(contin. e fine)

Segue la discussione sul progetto di legge per assegnamenti al clero di Sardegna.

Mameli con un lungo discorso impugna il progetto perchè contrario alla Chiesa.

Santacroce. Discussione importantissima pende oggi innanzi a questa Camera sopra una proposta di legge per l' assegnamento temporaneo al clero della Sardegna, legge dalla quale possono derivare, ove non sia fatta con gran maturità di giudizio, mali incomportabili.

Io non voglio investigare, onde prendessero origine le decime, e se cominciassero fin dai tempi del dominio romano, quando la Sardegna fu annoverata fra le provincie *Vettigali* o *Decumane*: nè anco mi farò ad indagare in qual modo le si pagassero durante la signoria dei Vandali e dei Goti: quello però, di che la storia ci fa testimonianza si è, che durante il governo dei suoi giudici questa decima fu pagata, per metà ai giudici stessi, per metà ai chierici o alle chiese: e così pure fu sotto il governo dei Pisani e dei Genovesi.

Ma venendo a tempi meno oscuri e a più certi documenti, trovasi, che fra re Martino d' Aragona e l' arcivescovo di Cagliari si stipulò una convenzione concernente la decima, nella quale, dopo avutone licenza dal sommo pontefice, convennero l'arcivescovo e l'aragonese, che la decima fosse pagata da tutti gli abitanti della diocesi cagliaritana, e che ella si avesse a dividere in tre parti, delle quali, due si riscuotessero per l'arcivescovo, ed una pel re.

D' allora in poi le decime furono costantemente pagate nell' isola di Sardegna, ed è del tutto inutile ch' io vada disputando sulla primaria appartenenza di esse. A me basta trovare che le decime vennero sempre pagate al clero, e che ogniqualvolta lo Stato volle in parte rivolgerle ad altro uso sempre ricorse alla S. Sede per ottenerne la facoltà. Ondechè quantunque sembri non potersi dubitare che le decime abbiano avuto un' origine civile, tuttavia, dacchè lo Stato venne agli accordi colla S. Sede, e i principi secolari lasciarono le decime alla Chiesa, da quel punto, dico, n' ebbe questa la proprietà, e così si venne a comporre il patrimonio, con che ella provvedeva al culto ed al sostentamento de' suoi ministri.

Tuttavia essendo l' abolizione delle decime or legge dello Stato ed un fatto, come dicono, compiuto, è debito di buon cittadino di rimediare prontamente al grave sconcerto che ne avverrebbe, qualora il clero si venisse a trovare senza sussistenza, e che non avendo egli più, nè il provento delle decime, nè altro assegnamento, fosse quindi ridotto o a mendicare o a perire di fame.

Ben potrebbe il ministero chiedere al Parlamento una nuova proroga all' attuazione di quella legge, che già aboliva le decime pel 1. del 1853: ma ciò sarebbe forse inutile, mentre le decime per la massima parte più non si pagherebbero, e quel clero sarebbe quindi posto in condizione vie peggiore.

Le due proposte, e del ministero e della commissione, mostrano ad evidenza, non potersi condurre a buon termine nè questa, nè altre simili riforme concernenti la Chiesa, senza l'intervento della S. Sede: salvo se noi volessimo rinunziare al cattolicismo (*Mormorio*) (il che cessi Iddio), essendo cosa indubitata, che senza un siffatto intervento non si possono nè diminuire i Vescovadi, nè riordinare le diocesi, nè far nuove circoscrizioni, perchè si verrebbero a toccare tali attribuzioni, che tutti consentono appartenere alla potestà spirituale.

Ma tornando alle due proposte del ministero e della commissione, dirò ch' io rigetto onninamente quella della commissione; perchè la trovo non ammessibile, sì pei principii ch'ella propugna, sì per le conseguenze, che ne sono dedotte.

Io non potrei, stando nella discussione generale, entrare nei singoli e gravi difetti di tal proposta; ma non saprei assolutamente tacere, che non mi basterebbe l' animo di approvarla, perchè contraria alle mie massime religiose, dalle quali, da quel buon cattolico ch' io voglio esssre, non saprei per nessun modo dipartirmi.

Ristringerò adunque per ora le mie osservazioni ai soli tre articoli, vale a dire 2, 4 ed 8, che sono come il cardine ed il fondamento principale di tutta la proposta.

Di fatto, con qual diritto la nostra commissione all' art. 2 vorrebbe stanziati in modo sì ristretto gli assegni delle differenti gerarchie del clero? Sotto il velame di un assegnamento, e sotto colore di aiuto, non si vien egli attuando l' incameramento dei beni ecclesiastici? Non è egli un prevalersi della malagevole condizione, in cui si trova il clero Sardo, posto nel crudel bivio, o di accettare quel che gli profferisce la commissione, o di rimanersi al verde?

Che direste voi, s' io ad un tratto riducessi gli stipendi di un ministro a franchi 4000, di un consigliere di Stato a 2000, di un consigliere d' appello a soli 1000?

Eppure il computo tornerebbe benissimo se qui si facesse il ragguaglio con quello che la commissione vorrebbe assegnato al clero.

Poichè veggiamo che un parroco non può avere più là che 800 fr. un beneficato 600, la qual somma (essendo il massimo assegnamento) importa che moltissimi verran nel fatto ad avere ancor meno. Il che vuol dire, secondo la commissione, ch' essi si sono tenuti, non solamente da manco di un semplice sottotenente, ma insino degli uscieri, de' commessi, che dico? Dello stesso fattorino della Camera nostra. Or domando io, ove stia la dignità e la giustizia? e se siamo giunti a tale, che i ministri della religione debbansi tenere in tanto disprezzo? Che! venerandi e canuti sacerdoti dopo lunghissimi servizi renduti alla Chiesa ed allo Stato, dopo esercitata ogni preclara virtù, saranno a un tratto privati del necessario per sostentare la vita?

Io non saprei, come la commissione potesse distendere l' artic. 4 in cui si prescrive: « che non sarà provveduto ad alcun ufficio o beneficio vacante, ad eccezione dei vicari capitolari, parroci e beneficiati minori aventi cura d' anime. »

Essendochè con siffatto articolo si vorrebbe venire a capo di diminuire il clero e disporre delle sue rendite, senza ottener l'assenso della S. Sede, e così invadere gli altrui diritti. Questo non potrei io comportare per nessun modo alla commissione, perchè sarebbe un operar contro coscienza. Ed anche, come potrebbesi egli accordare siffatto procedere con quanto ci vien ripetendo ognora il ministero: « Continuarsi le negoziazioni colla Santa Sede, e sperare non molto lontana e soddisfacente la conclusione?

Or bene, tenete, o signori, per fermo, che l' effetto immediato di tal determinazione sarebbe questo, che Roma troncherebbe subito ogni trattazione, non essendo ella mai per rinunciare a' suoi diritti, così manifestamente violati per via di legge.

È adunque dimostrato, che la proposta della commissione, avendo principii, a parer mio, non che assurdi, rovinosi, va rigettata.

Venendo ora all' art. 8, con non poca mia meraviglia vidi fatta facoltà ai comuni « di deliberare degli assegni a favore degli ecclesiastici accennati nell'articolo 2. »

Perocchè, non volendo forse la commissione, che si venisse a credere ridotto da lei all' ultima miseria il clero, tentò di palliare il male coll'aggiungere questo suo articolo 8.

Di fatto qual sussidio credete voi, che i comuni siano per votare in aiuto del clero? Ma posto ancora, che fossevi il buon volere, sarebbe egli possibile di mandarlo ad effetto? Non son eglino i comuni aggravati tutti da debiti? Era pure agevole il chiarirsene, ove si fosse gittato uno sguardo sui loro bilanci, nè certo potevalo ignorare il signor relatore, che fu già intendente generale in Sardegna. Per altra parte, parvi egli cosa decente, che un ecclesiastico vada mendicando dai comuni il suo vitto?

E che? forse non v' ha in Sardegna abbastanza motivi di disordini? E' non ha dubbio, che ivi non siaci assaissimo da fare per isbarbare interamente gli ultimi vestigii della feudalità; ma non vogliate, di grazia, accumulare troppe cose ad un tratto.

Ricordivi il male, che arrecò la legge del riscatto dei feudi, che da Re Carlo Alberto era stata elaborata con assai più cura e diligenza, di quel che or pongasi dal ministero per mettere ad effetto la legge dell' abolizione delle decime; pur quel riscatto destò tanti richiami e mali umori, che perciò forse il magnanimo Re non seppe risolversi ad abolirle, come desiderava, ed erasi proposto di fare.

Io son lungi dal soscrivere alla proposta fattaci dal ministero; ma è certo, che in essa almeno aveasi al clero alcun riguardo.

Fatte queste essenzialissime modificazioni, io voterò bensì la legge proposta dal ministero, ma il farò con aperta dichiarazione, che la voto per evitare mali maggiori asseverando pur sempre, ch' io tengo (come mostra di crederlo il ministero e la commissione) che non si possa venire a definitivo assestamento senza il debito accordo colla Santa Sede (*bisbiglio a sinistra*).

Quindi forte insisto presso il ministero, che solleciti le negoziazioni e provvegga, perchè questa legge temporanea sia prontamente rivocata da altra definitiva, che appaghi i giusti voti del clero e della Sardegna e nel tempo stesso tranquilli le nostre coscienze. E qui mi corre il dovere di giustificare il clero sardo da quella mala accusa, ch' egli avversi cioè le nostre libere instituzioni; no egli vuole, come noi, la libertà, ma detesta la licenza: vuole la libertà, ma la vuole per tutti e massime per la religione tuttodì malmenata: vuole guardata a ciascuno la sua proprietà, nè spogliato persona dei suoi averi.

Riepilogando quanto finora son venuto dicendo, voi vedete aperto ch' io rigetto interamente la proposta della commissione, e qualora venisse in discussione quella del ministero, nè si approvassero le molteplici correzioni, che si verranno proponendo, fin d' ora protesto, ch' io rigetterò anche questa. Non voglio, a patto veruno, venir meno al dovere e di buon cattolico qual mi vanto di essere, e di specchiato cittadino, e di geloso difensore dei diritti del mio paese.

La seduta è chiusa alle 5 1[2.

INGHILTERRA

Documento letto da lord Russell alla Camera dei Comuni nella seduta del 17 febb. 1853.

Foreign-Office, il 18 gennaio 1853.

« Signore,

« Le vostre ultime lettere mi fanno sapere che il granduca di Toscana sta ancora perplesso rispetto ai Madiai. Questo negozio è appunto di quelli in che l'esitazione si trae dietro la pena capitale: condannare un uomo a morire di fuoco, come Savonarola, e metterlo a morte col lento patimento di prigione malsana, equivale lo stesso.

« Taluni governi del continente paiono credere di fatto che se cansano lo spettacolo di un'esecuzione sul patibolo, essi si esimeranno dall'odio che potrebbe lor derivarne, e pensano di acchetare la simpatia verso le loro vittime che accompagna la pena di morte per delitti politici e religiosi: è un errore. Ormai sappiamo che la perdita del corpo, l'abbattimento del coraggio, lo prostramento della mente non sono che appendici alla pena capitale originate molto spesso da acerba e diuturna carcerazione. Se perciò, come fu detto ultimamente, uno dei Madiai dovesse morire in prigione, il granduca può essere certo di essere giudicato in Europa di aver messo a morte un uomo perchè era protestante.

« Si dirà per certo che il crimine di Francesco Madiai non era di essere protestante, ma di aver tentato di sedurre altre persone per

staccare dalla fede cattolica romana; che il governo toscano aveva le più benevoli intenzioni, e che voleva sminuire il tempo di prigionia determinato dalla legge; che questa specie di delitto non potrebbe passare inosservato.

» Tutte queste ragioni però avranno poco peso. Questa persecuzione religiosa riempirà d'orrore l'intero mondo civilizzato, e non sarà il minore rimprovero indiritto al governo del granduca, il dire che il nome di Leopoldo di Toscana fu profanato, e che l'esempio di questo amorevole sovrano si rese disprezzabile. Il carattere dolce e mite del popolo toscano fanno questa severità nulla affatto necessaria ed odiosissima.

» Essendochè questo affare si riferisce ad un suddito toscano, si dirà forse che il governo di S. M. non ha alcun dritto d'intervenire. Se vuolsi dire con ciò che l'intervento colla forza delle armi sarebbe non giustificabile, confesso da bel primo che un caso più grave solo giustificherebbe questo intervento.

» Ma se vuolsi dire che S. M. non abbia il diritto di mostrare ad un sovrano amico le opinioni che corrono presso le nazioni meglio civilizzate contro l'uso del carnefice per la punizione delle opinioni religiose, io nego per intero la verità di questo asserto.

» Le vostre istruzioni perciò saranno di parlare nella più seria maniera al ministro degli affari esteriori, e di far valere presso di lui tutte le considerazioni contenute in questo dispaccio. Voi gli parlerete nel modo il più amichevole, ed avrete cura di assicurare il governo presso cui siete accreditato, non avervi persona che più della regina della Gran-Bretagna sia sincera nei suoi voti per l'indipendenza della Toscana.

» Sono ecc. *J. Russell.*

» All' incaricato dell' Inghilterra presso la corte di Toscana. »

AUSTRIA

Vienna, 18 *febbr.* — Le trattative impegnate tra l' Austria e la Francia per la stipulazione di un trattato di lega postale, non saranno scevre di risultati, come vollero riferire alcuni giornali. I rapporti dei plenipotenziarii dell' i. r. amministrazione postale recano che il governo francese ha fatto delle nuove proposte di accordo riguardo al porto di transito.

— Trovansi attualmente in Vienna parecchi principi ecclesiastici, e ciò allo scopo di assistere, giusta i voleri di S. M. l'Imperatore, alle consultazioni che devono condurre alla stipulazione d' un concordato colla S. Sede.

— Sulle trattative condotte a Costantinopoli dall' i. r. plenipotenziario austriaco signor conte Leiningen, veniamo a sapere che la Porta ha aderito colla massima prontezza al desiderio dell' Austria di espellere i rifugiati ungheresi e politici, e s' è riservata di proteggere soltanto coloro che abiurarono la fede cattolica per assumere quella maomettana.

— Leggesi nella « Corrispondenza austriaca »:

Fra le disposizioni prese da S. E. il signor Feldmaresciallo conte Radetzky in occasione degli avvenimenti di Milano dobbiamo considerare come particolarmente saggia e giusta quella che dichiara obbligata all' indennizzo delle spese straordinarie cagionate dalle misure di sicurezza, la città di Milano. Quella disposizione deve anzi tutto produrre la miglior impressione sugli altri dominii della corona, i quali con ciò vengono rassicurati che dopo i grandi sagrifizii fatti con devota fedeltà per la difesa dell' integrità dell' Impero negli ultimi anni, essi non avranno nuovamente a patire per gl' infami tentativi del partito sovversivo rinnovato in Italia, e che le provincie fedeli non saranno obbligate a pagare le spese pegli eccessi nelle strade di Milano.

Le classi agiate di Milano, le quali colle disposizioni militari prese, furono difese da saccheggi e mali trattamenti, la comune di Milano, la quale ha la sfortuna di possedere fra la sua popolazione si inique bande di briganti ed assassini, sono chiamate a portare le spese per le misure di difesa.

In questa esigenza della giustizia, in questa inevitabile necessità, v' è nel tempo istesso un grande insegnamento per tutti i possidenti delle provincie lombardo-venete. Il contegno delle classi superiori e favorite nella società dà sempre norma al contegno della popolazione in generale. Come nelle istituzioni dell'umana società questa influenza delle classi superiori è naturalmente fondata, così appunto da tali istituzioni deriva una maggiore responsabilità per ogni abuso d' influenza. Se i ricchi e più considerati lombardi, questi uomini tanto favoriti riguardo alla esterna loro posizione, e quindi doppiamente obbligati all' ordine divino ed umano, fanno un sincero esame di coscienza, non potranno, pur sentendo ribrezzo per i commessi misfatti, negare a sè stessi qualche giusto rimprovero.

Hanno essi dopo la ristorazione del legittimo potere, dimostrato a questo forse con virile coraggio quel soccorso assoluto, quella devozione, quell' attaccamento che avrebbero dovuto nella loro eminente e favorita posizione? E questa domanda non la facciamo a quei segreti cospiratori e traditori, che abusano delle loro ricchezze e della loro influenza per promuovere la rivoluzione, ma a quella classe numerosa, che si chiama conservativa ed abborrisce dalla rivoluzione, ma che pure ritiene come obbligo di sentimento italiano di tenersi possibilmente lontana dal governo legittimo, di partecipare a dimostrazioni negative e talvolta anche attive, e di ritenere ogni espressione non ambigua di sentimenti leali, siccome una specie di tradimento verso la patria.

Coloro i quali o per viltade dirimpetto agli emissarii del partito rivoluzionario, o per pregiudizio o mala volontà, contribuirono la loro parte per tener vivi gli elementi del malcontento, non devono ora meravigliarsi, se ora il mal seme porta i suoi frutti, e ciò in un momento in cui non si aspettavano, in un momento in cui tutti i cuori s' aprivano alla conciliazione, in cui le passioni si calmavano, e il bisogno di pace, tranquillità, felicità domestica, e godimento della vita cominciava a farsi valere.

Frammezzo alle musiche colle maschere, ai sollazzi del ballo, e nei saloni rilucenti di doppieri, irruppe una masnada d' assassini spargendo costernazione e terrore. Non istupite perciò; i banditi hanno in bocca la stessa parola d' ordine che voi pronunciaste le tante volte.

Questo grande insegnamento non sarà certo infruttuoso per tutti i possidenti. La rivoluzione è la loro rovina. I possidenti devono pagarne le spese, se è vinta, e cento volte maggiori se ella resta vincitrice un momento. Il posto dei possidenti è quindi sempre nelle file dell' autorità legale. Se il possesso occupa il posto che gli compete, nulla ha più da temere; la forza legale, la sola forza legale lo protegge, ed in un paese, in cui dominano l' ordine e la pace, cresce ognora il numero dei possidenti, e costituisce una potenza, che può resistere a tutte le libidini della sovversione. I peccati sociali si vendicano ne' rei e negli innocenti. E così anche a Milano più d'un cittadino innocente, e più d' una famiglia buona ed attiva, saranno colpite dalla sciagura delle circostanze.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza dell' Avv. Urbano Rattazzi.

Tornata del 22 febbraio.

La tornata si apre alle ore 2.

L'ordine del giorno porta il seguito della discussione sul progetto di legge per assegni suppletivi al clero di Sardegna.

Sappa relatore. La commissione fu unanime nel respingere il progetto ministeriale. Due membri però accettavano in principio l'imposizione ai comuni, purchè venisse minorata e si riformassero altri articoli.

Però se la commissione non potè ammettere i principii del ministero avvisò al mezzo di provveder tostamente ai bisogni del culto e vide se potesse introdurre dei cangiamenti nel suo progetto, onde agevolare l'esecuzione della legge.

La commissione non sognò mai di proporre l'incameramento dei beni ecclesiastici. Anzi il Santo Padre dispose che il governo potesse disporre dei benefizii vacanti a pro di persone cospicue della Sardegna. E noi vogliamo che di detti beni profittino solo gli ecclesiastici. I concordati imposero bensì delle condizioni. E noi desideriamo che non venga turbata l' armonia fra i due poteri. Ma i concordati non si possono sempre osservare. E lo stesso signor Mameli, quando era ministro, con molte ragioni provava non poter essi vincolare l'autorità civile. Rispetta la volontà dei testatori, ma la Chiesa stessa ci dà molti casi in cui ce ne possiamo dilungare, quando essa assegna ad una chiesa i beni di altra chiesa.

Siotto Pintor. Quando si abolì il feudalismo in Sardegna molto si rallegrarono e poscia se ne dolsero. Ora parlo con molta peritanza perchè non so ove riuscirà questa discussione. Tre son le questioni: chi ha da pagare, quanto e come. È importante sapere prima chi abbia da pagare, poichè i deputati saranno più o meno larghi secondochè abbia da pagar lo stato o i comuni.

L'oratore continua a svolgere con altre frasi il suo assunto contro la nuova tassa, ma l'adunanza intanto si scioglie, e viene chiusa alle ore 5 1|2.

La *Nuova Gazzetta di Zurigo* ha la seguente corrispondenza da Berna 16 febbraio:

Nella seduta d' oggi del consiglio federale fu letto un dettagliato rapporto del governo del Ticino, in cui sono esposti gli avvenimenti di Milano ed ai confini, e le misure da lui prese. In esso il governo protesta in buona coscienza per sè e per il cantone contro ogni taccia di aver cooperato e favorito la sommossa popolare in Milano, e reclama contro i gravi ostacoli dalle autorità austriache frapposti al commercio.

— Leggesi nella *Gazzetta Ticinese*:

È aperta nel cantone Ticino una sottoscrizione per sussidiare quelli dei ticinesi respinti dalla Lombardia che trovansi privi di mezzi. La relativa commissione di beneficenza instituita in Lugano ha già distribuito dei soccorsi a parecchie famiglie nelle diverse località ivi di passaggio. Anche i commissarii di governo sono autorizzati a dispensare dei sussidii.

— Oggi 21 febb. è arrivato in Lugano il colonnello federale Bourgeois, commissario federale nel Ticino.

— Il trattato sui telegrafi fra la Svizzera e la Francia, essendo stato sancito dal governo francese, esso entra ora in attività.

— Sono avvenute delle variazioni nel corpo diplomatico in Berna: l' ambasciatore inglese, sig. Buchman, va a Copenaghen, ed anche il sig. Salignac-Fenelon ci abbandona.

Parigi, 20 *febb.* — Si legge nel *Moniteur:* Oggi, alle 9 di sera, il barone di Waechter, ministro residente di Wurtemberg, ebbe l'onore di rimettere all' Imperatore, in udienza particolare, la risposta di S. M. il re di Wurtemberg alla notificazione del matrimonio di S. M. imperiale.

— Il sig. Hubner, inviato straodinario e ministro plenipotenziario d' Austria ebbe l' onore di consegnare all'Imperatore la lettera dell' Imperatore d' Austria portante notificazione della morte di S. A. I. l'arciduca Giuseppe Ranieri.

In questa occasione l' Imperatore porterà il lutto per 9 giorni, cominciando dal 21 di questo mese.

— S. E. Mons. Garibaldi, Nunzio apostolico della S. Sede, ebbe l'onore di consegnare ieri sera all'Imperatore, una lettera di S. Santità.

— Oggi, coi giornali e corrispondenze di Parigi, non ci giunse l' *Univers*.

Londra, 19 *febb.* — Nella risposta di Jhon Russell alle interpellanze di messer Disraeli nella seduta d' ieri troviamo il seguente tratto:

La mia dichiarazione dell'altra sera, che noi cioè siamo in istato d' intima amicizia colla Francia, e che operiamo di concerto con essa per mantenere la pace in Europa, avrebbe dovuto bastare ad un membro della Camera dei comuni, vago di ottenere qualche rassicurante risposta sopra questa importante quistione (*appl.*).

Ma siami permesso di dirlo; lorchè l' onorevole gentiluomo vuole far una politica di partito per mezzo della nostra politica straniera, quando eccita dubbi sulle intenzioni del governo della regina verso il paese nostro più prossimo vicino, lorchè tenta d'eccitare dissentimenti tra i due paesi più potenti del mondo (between the two most powerful countries in Europe): io lo dichiaro, la sua condotta è una calamità pubblica e, secondo me, porre così la quistione, è un operare collo spirito di fazione (*applausi*).

Lo dissi l'altra sera e lo ripeto, il governo della regina è nello stato d'amicizia col governo francese: ho inteso con piacere che l'onorevolissimo gentiluomo stabiliva che la politica interna dei francesi riguardava essi soli e non noi, che non dobbiamo immischiarci negli affari altrui: se tale fosse stata l'opinione della Camera dei Comuni nel 1793 si sarebbero risparmiati fiumi di sangue.

— Leggiamo nei giornali inglesi la seguente dichiarazione di Kossuth, con cui smentisce e dichiara falso il proclama alle truppe ungaresi che gli era stato attribuito.

« Ai soldati ungaresi in Italia.

« Bravi compatrioti, ho saputo con indegnazione che all'occasione dei torbidi di Milano, il 6 febbraio, si è fatto circolare in mio nome un indirizzo che vi impegnava ad unirvi a quel fallito movimento.

« Soldati, questo documento è falso. Io non ho in questo momento approvata un' insurrezione in Italia. Non vi ho invitati a prendervi parte ecc.

« Siate sicuri di quanto vi dico. Siate pronti, ma attendete; non arrischiate il vostro sangue senza necessità. La nostra patria ed il mondo vi hanno interesse. Per la libertà e la patria.

« Londra, 15 febbraio.

« L. Kossuth. »

Stoccolma, 8 *febbr.* — Il 7 corrente il re, per la prima volta dopo la sua malattia, ha fatto una passeggiata in vettura e la viva gioia della popolazione scoppiò dovunque sul suo passaggio: ieri a sera S. M. la regina madre è venuta coi principi all' opera: il pubblico ha chiesto e cantato con entusiasmo l'inno reale.

(Patrie)

Borsa di Genova del 21 febbraio.

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0[0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 » 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 » 1 sett.	97	—	—	—
» » 1849 (*C. R.*) 1 genn.	96	3,4	—	—
» » 1851 (*Hambro.*) 1 dec.	95	—	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	980	—	—	—
» 1851 1 agosto	972	—	—	—
Cedole della Città di Genova ant.	97	—	—	—
» nuove (1849)	755	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1312	—	—	—
Imprestito Romano	93	1[4	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—

Genova, 24 *febbraio.*

Oggi giunsero i seguenti dispacci del

TELEGRAFO ELETTRICO

Torino, 23 *febbraio.*

La Camera dei deputati oggi proseguì nella discussione del progetto di legge per un piano provvisorio di assegni supplettivi al clero di Sardegna.

Ciamberì, 24 febbraio.

Londra, 22 *detto.*

Avant'ieri ebbe luogo una modificazione nel gabinetto. Russell ha ceduto a Clarendon il portafoglio degli esteri. Nulla ha cambiato di carattere il ministero. Russell continua a farne parte, dirigendo il dibattimento alla Camera dei comuni.

Berlino, 21 *detto.*

L'attentato contro l'imperatore d'Austria produsse sensazione tanto più profonda in quanto che voce non fondata corse anche di attentato contro il Re, perchè un operaio senza carte fu arrestato a Charlottenbourg, residenza reale, avente due pistole, ma non cariche.

Fondi Pubblici.

Parigi, 22 *febbraio*

4 1[2 per °[o	aperto a .	—	—	105	85
	chiuso a .	105	85	105	90
3 per °[o	aperto a .	—	—	80	55
	chiuso a .	80	50	80	50
5 per °[o Piem. *(C. R.)*	.	96	75	—	—
5 per °[o id. *(Hambro)*	.	—	—	—	—

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente.*

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi — *Palazzo Tagliavacche*
Salita S. Caterina.

// SAN... 26 FEB 53 (timbro)

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — **Unum Ovile et unus Pastor**

ANNO V. — Venerdì 25 Febbraio 1853. — N.° 1047

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA . . .	Ln. 6 50	Ln. 12 —	Ln. 22 —
Sino ai confini	» 8 —	» 15 —	» 28 —
Per Toscana	» 10 25	» 19 50	» 37 —
Per Francia	» 11 —	» 21 —	» 40 —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.

Le associazioni si ricevono

In Genova all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G. B. OLMI, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 58 — in Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all'Uffcio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

IL PIEMONTE

E CIO' CHE ODIANO I BUONI

Nè verso la *patria*, nè verso il *governo*, e nè verso la *libertà* i cattolici in Piemonte hanno cosa che li corrucci: il che vedemmo a dilungo nel n. 1045. E tuttavia fanno cordoglio e lamenti più o meno gagliardi; onde i libertini gli accusano d'intolleranti e di nemici allo Stato. Or bisogna vedere il netto della faccenda. Se e' sono buoni amici allo Stato, perchè e dove battono queste loro detestazioni?

Tacito, tra le altre molte, proferì una sentenza terribilmente vera, dicendo: *Nec totam libertatem, nec totam servitutem pati possumus*. E per fermo, dove liberi affatto trascorrono i popoli, ivi è la licenza, ed egli escono dell'ordine per soverchia rilassatezza: dove invece s'imbrigliano i popoli e si incatenano, ivi è la tirannide ed e' son forzati ad irrompere per fastidio. La prima è come la barbarie della civiltà: la seconda è la vera fase di ferro della barbarie. In entrambi i casi, l'uomo è infrunito di se stesso, degli altri, della società: si sente provocato, sospinto; e diventa l'ente necessario di una qualche rivoluzione.

Ora è un fatto che da parecchi anni a noi, e sventuratamente dopo l'ascensione politica *degli uomini nuovi*, assai brutte cose, all'ombra della libertà, si rimestarono nel paese, e non poco di questa *licenza* e di questo *servaggio* ci si fece gustare ad un tempo; di che i libertini se ne vanno in giolito, ma i buoni altamente se ne richiamano.

I cattolici e i buoni in Piemonte detestano, che non siasi potuto inaugurare tra noi la libertà della stampa e della parola, senza che vi andasse congiunta sempre ed universalmente la forsennatezza, la briga, la scellerata calunnia e tratto tratto ancor la turpezza. Essi accettano volentieri cotesto ordinamento di libertà, ma la dappocaggine o la connivenza di chi lascia questo ordinamento cader nel pantano, nè provvede allo scandolo diuturno, detestano.

I cattolici e tutti gli onesti detestano, che sul palco della nuova legislativa siano caduti progetti di leggi, che vulnerano in cuore la religione, stracciano i sacri canoni e potrebbero ridurre il clero a condizion di mancipio nella sfera laicale. Citiamo, ad esempio, la proposta di legge sul *matrimonio civile*. E che questa proposta sia stata affrettata da moltissimi municipi, votata dai *Cento* alle Camere, ripromessa in Senato dal ministero, con ogni lor lena detestano.

Detestano che si pensi continuo da certi Sigg. Deputati o Ministri di far l'economo alla Chiesa di G. C., spogliandola de' suoi beni o questi ripartendo a lor voglia; e che si calpesti in questo l'articolo 29 dello Statuto posto a tutelare le proprietà; che il giornalismo malvagio impunemente se ne occupi e la promuova; e che il sig. Melegari in Parlamento, a nome di apposita commissione, ne accetti il principio, sebben ne rifiuti il fatto, per convenienza, ugualmente detestano.

Detestano che passino impuniti i duelli ed anzi gloriati; di che abbiamo un progresso che ti raccapriccia: detestano che con nessuna o pochissima sorveglianza legale, le conventicole di bordello abbondino nella città: detestano che i cantori di piazza inneggino alla sporcizia o all'irreligione: che sulle scene dai mimici si contraffacciano le cose sacre, e vi passeggino in maschera gesuiti, monache e frati di ogni colore a ludibrio, non ostante la circolare del Gabinetto dell'anno scorso: che, non ostante pure la circolare Pernati, l'osservanza delle feste diventi in assai luoghi una beffa: che anzi in forza di una circolare segreta del Sig. Ministro a tutte le magistrature, i reati di religione restino inosservati a dispetto del Codice Penale che li ferisce; e ciò mentre l'incredulità sfacciata e rabbiosa contamina già quasi le nostre are e fa la baccante in Piemonte.

Detestano che in parecchie faccende si creda più alla setta di Valdo e dei Barbetti che non alla cittadinanza cattolica: che tre o quattro Mormoni, calatisi a Torino fino dal Mississipì e dalle montagne Roccie, vi trovino terreno adatto a far tresca e possano appiccare ai canti della Capitale il cartello: *I Mormoni insegnano la nuova Religione de' Santi degli ultimi giorni dalle 7 alle 9 di sera in via della Chiesa N. 9*.

Detestano che il protestantismo svizzero, tedesco, ruteno e più l'anglicano, operi liberissimo, stampando effemeridi, spargendo libri e libelli, versando oro a corrompere, salariando gli apostati dal romanismo, predicando in sul piano e dai tetti una dottrina scomunicata; e questo in onta delle patrie leggi civili e religiose, che interdicono a' settari la pubblica propaganda.

Detestano che per appunto voler favorire in qualche modo i settarj, i protestanti, gli apostati (ex gr. i De Santis dogmatizzanti a Torino); per dare di spalla, anche con crocette di onore e pingui prebende, allo scarto del clero ribelle all'Episcopato: per rappresentar certe parti nella commedia civile, giuocar certi dadi e torsi certi capricci, detestano che il Piemonte viva in perenne disaccordo con Roma.

Ecco ciò che in Piemonte odiano i buoni e i cattolici. Ecco quel soperchio di libertà, cioè la licenza sociale, che neppur gli onesti pagani, a detta di Tacito, saprebbero tollerare nella lor posizione: *Nec totam libertatem, nec totam servitutem pati possumus*.

Ma vi è altro ancora, che i savi cristiani in Piemonte detestano; ed è il servaggio fisico o morale, non mai scompagnato dalla licenza.

Detestano dunque, che con tutte le nostre libertà, che si suonano a trombe dal Monte Bianco al Promontorio del Corvo, il pubblico insegnamento dipenda dall'unica testa del sig. Ministro, e sia schiavo. E che questo insegnamento, oltre che schiavo, vada in molta parte corrotto, e che i padri di famiglia, diseredati dell'istruzione del parroco e del maestro privato, debbano con la corda al collo mandarvi la prole ad imparare la corruzione, è ciò che fieramente detestano.

Detestano, che, se la frenesia libertina si sbocca su pei giornali, ed ha satelliti di ogni fatta, anche tribuni parlamentari, per cui non mai suona il campanello del presidente, ad essi in quello scambio si voglia mettere l'imbavaglio. La buona stampa, più che la discola, gravata di sequestri, di processi, di multe: i sacerdoti in pulpito sbirciati dal carabiniere, appuntati di ogni verbo che rasenti l'eventualità; tradotti pure alla carcere, benchè poi sentenziati per innocenti: preti e parrochi per aver promosse, in virtù dello Statuto, petizioni contro la proposta del Boncompagni, messi ugualmente nelle manette: la propria opinione politico-religiosa, anzi la propria credenza, espressa a franchezza dai galantuomini, retribuita dell'ira governativa e della destituzione dall'uffizio per soprappiù: prova, tra gli altri, i conti Costa della Torre e i De Cardenas. E queste cose i buoni detestano.

Detestano, che, mentre in Piemonte si dà il passaporto ad ogni fuoruscito che capiti di ventura; mentre si tollerano, si graziano, si pascono e si vestono a folla eziandio coloro, che hanno fin disertata la bandiera de' lor governi, due illustri Arcivescovi, che credettero di non poter disertare dai proprii doveri, sieno stati giudicati dai laici *in via extra-legale*, condannati e sbandeggiati dalla diocesi e dal paese: e che, con costoro, pacifici abitatori di chiostro, qui e colà, su lo stesso tenore abbiano visto intimarsi lo sfratto; come sarebbero i Serviti di Torino, i Conventuali di Cuneo, i Certosini di Collegno, le Monache della Compassione.

Detestano che, quando tutto il mondo minaccia eventi terribili e domanda che ci prepariamo a sacrifizi operosi e sapienti, da noi si continui nella carriera rovinosa dello sbilancio delle finanze atteso le enormi somme che consumiamo: onde se nel 1851 le spese ordinarie ascendevano a 123 milioni; nel 1852 toccarono a 127. E cotal vuoto crescente l'abbiamo malgrado i mille balzelli e tasse ed imposte, che divorano i cittadini. E l'abbiamo in grazia di quell'altura, che vogliam sostenere in faccia di quelle potenze, che con poca modestia civile diciamo nostre rivali!

Ecco gli aggravii, i pesi, le intolleranze e i dolori, di che in Piemonte fanno lagni i buoni e i cattolici. È sempre quella trasmodanza di servitù che Tacito riprovava: *Nec totam libertatem, nec totam servitutem pati possumus*.

Ora, vista ben la bisogna, come si potrebbero bistrattare i cittadini integerrimi, che sono i credenti, se levano la voce e lamentano? Lamentano forse del Piemonte in quanto è lor patria e paese? No. Lamentano del governo, in quanto è politica instituzione? No. O lamentano dello Statuto, in quanto è legge di libertà? Mille volte, no. Anzi, chi ben osserva, essi tornano i soli, i veri amici del paese, del governo e dello Statuto, perchè ne vogliono la pratica intelligenza e la logica applicazione: perchè combattono sempre sotto l'egida della legge in difesa di queste tre potenze sociali; perchè rimproverando il male, che si commette (o si permette) in lor nome dai governanti, mirano a farne cessare l'abuso e darcene netta e purgata l'instituzione.

Ah, chi saprebbe tacere dell'odierno Piemonte? Questo Piemonte, ricco di virtù, di sapienza, d'ingegno, di elette e robuste nature, e tuttavia nei giorni novelli riboccante di attività, di commerci, d'industrie crescenti, di progresso e coltura; pure, nella parte strettamente morale, isterilito ed iscolorato per la magagna de' tristi. Cosa deploranda! Vedere in mezzo alla nostra civiltà levarsi i monumenti a chi già fu condannato nella testa negli anni scorsi per meditata rivolta contro il trono Sabaudo, o a chi fu messo in voce di aver dato uno schiaffo al Pontefice de' cristiani. Vedere nella città della Sindone e del Sacramento gettare ombra infausta un nuovo tempio di protestanti, agitatori antichi del paese, dove sarà bestemmiata la religione degli avi. Vedere aggrupparsi nel nostro suolo la scoviglia europea della rivoluzione per soffiare nel sacro fuoco dell'indipendenza nazionale e gittarne le scintille a'popoli e a governi circonvicini, che ci sapranno al primo momento pagare lo scotto dell'ospitalità. Questo è il Piemonte delle tenebre e della luce: il Piemonte, *vero pie* dell'Italia, egregio baluardo di tutta la Penisola occidentale; ma mantice ancora di una discordia comune e di uno scisma sociale. E noi ammiriamo, lodiamo con affetto di figli il Piemonte buono, forte, industrioso, belligero, legislativo, sapiente; se non che, a ciò che vi ha in Piemonte di rivoluzionario e di anticristiano, non dovremo esser larghi di biasimo?

Ad ogni modo, vi fastidiano i clamori de'buoni? Ebbene, dateci quanto ci accorda la legge, ciò che onestà e giustizia domandano; e noi taceremo: o piuttosto non prenderemo a nominare il Piemonte e le cose nostre se non con encomio. Dateci uno Statuto cattolico a' fatti: dateci la libertà, e questa non ciarliera, non tirannica, non beffarda. Dateci veramente uguaglianza per tutti. Dateci il rispetto che ci negano i libertini, e che si meritano le nostre persone, le nostre opinioni, le nostre credenze. Dateci un paese non anglicano, non mormonico, non valdese, ma un Piemonte italiano. Dateci una Chiesa in Piemonte, che sia cattolica, non subalpina. Dateci l'amicizia del Papa, che ci avete rapita. Dateci la sicurezza e la dignità della famiglia cristiana: la pace della coscienza. Dateci ciò che ci avete promesso: ciò che dovete a noi per dovere; e noi vi leveremo alle stelle. Noi saremo di prima fila a cantare le nostre instituzioni e le nostre libertà!

GENOVA 25 *febbraio*

Annunziamo con dolorosa certezza che si va in traccia d'un monastero ad oggetto di alloggiarvi un Reggimento di truppa, che sloggierebbe dalla *Caserma dell' Annona*, la quale va demolita per l'imbarcadero della strada ferrata.

Parecchi sono i monasteri che si hanno in vista: quello di S. Silvestro segnatamente.

La tattica attuale è proprio quella delle gentilezze conciliative, si sa, in grazia del connubio, e del così detto partito costituzionale da inaugurarsi in Genova, come altra volta s'inaugurava arcadicamente con prose e versi un qualche felice avvenimento. Quindi ci sarà una buona dose di buone maniere; ma la volontà di avere un convento è risoluta e decisa. Epperò una cinquantina di monache sloggieranno di casa propria forse per non tornarvi mai più, malgrado le più sentite parole e le più larghe promesse. Noi ricordiamo troppo, per credervi, le famose duecento cinquanta mila lire promesse (dicono) ai PP. dell'Annunziata, anzi già depositate non si saprebbe dove, all'epoca della famosa invasione per il Collegio Nazionale.

Si conviene a questo nuovo proposito che vi sarebbero altri luoghi; ma se ne vuole uno e capace di alloggiare intiero ed unito un Reggimento, e che sia il meglio postato, e che presenti tutte le maggiori guarentigie per la sanità. Ci vuole in somma un monastero ad ogni patto! E si avrà: basta eseguire il programma d'evoluzione nel modo che fu maestrevolmente eseguito altre volte anche in Genova. Il fatto è

è di fresca data, e la commedia si può ben ripetere una seconda volta, ripassate un tratto le parti.

PARTE RELIGIOSA

Martirio del sig. Gio. Luigi Bonnard
Missionario nel Tonchino
(Seg. e fine.)

A questo estremo addio il nostro caro martire diede l'ultima risposta che fu come il suo testamento:

« Monsignore e confratelli carissimi,

« Eccovi l'ultima lettera ch'io vi scrivo. La mia ora solenne è suonata. Addio! Addio! Io lo do a tutti voi che m'amate e che vi ricordate di me. Io tutti vi aspetto nel cielo. Là io spero di rivedervi; nè avrò più il dolore d'abbandonarvi. Spero nella misericordia di Gesù; ho la dolce speranza che m'abbia perdonati tutti i miei innumerevoli falli; offro volenteroso il mio sangue e la vita per amore del buon Maestro e per queste care anime ch'avrei voluto aiutare con tutte le mie forze; perdono con tutta l'anima a coloro che hanno a rimproverarsi qualche cosa a mio riguardo.

« Nè crediate sì tosto che io non abbisogni più di preghiere, acciocchè per la vostra confidenza eccessiva io non ne venga a soffrire. Continuate, ve ne scongiuro, a ricordarvi di me appresso Dio. Quanto a me, come già v'ho detto, se il Signore abbia pietà dell'anima mia, onde possa alcuna cosa presso la sua sovrana bontà, siate persuasi che non vi dimenticherò mai.

« Domani, sabato, festa de' santi Filippo e Giacomo, primo giorno di maggio, e anniversario della nascita del sig. Schaffler su nel cielo, ecco, io credo, il giorno fissato pel mio sacrifizio: *Fiat voluntas tua.* Io muoio contento: il Signore sia benedetto! Addio a tutti nei santi cuori di Gesù e di Maria. *Nelle tue mani, o Signore, raccomando il mio spirito.* Nel cuore di Gesù e di Maria, vi abbraccio, o miei amici.

« *Prigioniero per Cristo* — Vinctus in Christo, — la vigilia della mia morte, 30 aprile 1852. »

Fu appunto in quel giorno che giunse dalla capitale l'approvazione della sua sentenza di morte, verso le sei ore del mattino, allorchè il gran mandarino dormiva ancora. Un impiegato cristiano ne prese segretamente cognizione e si affrettò a darne nuova ad alcuni amici. Incontanente colla rapidità del baleno si sparse rumore, che il nostro venerabile confratello dovea essere giustiziato la sera stessa, e da ogni parte accorsero alla città per assistere a questo spettacolo tanto solenne che commovente. Da mezzogiorno le strade erano ingombre, e la porta da cui si credeva che uscirebbe il corteggio era dalla calca assediata. Probabilmente per evitare il cozzo della moltitudine l'esecuzione fu ritardata sino al domani primo giorno del bel mese di Maria. Ma quel giorno, lungi dal dissiparsi la folla, avea considerevolmente ingrossato di massa. Fin dal mattino s'era condotta sul campo ordinario delle esecuzioni, dove i mandarini faceano anticipatamente preparare ogni cosa per il supplizio. Quando improvviso si scoperse che il missionario era portato verso un punto opposto. La folla vi si precipita repente, ma troppo giro restavale a compiere per poter giugnere a tempo; di più i soldati la respingevano. Non vi ebbero dunque se non alcune centinaia di cristiani che poterono assistere al martirio del nostro amatissimo confratello. Il luogo scelto per la sua morte era una lega e mezzo in circa sotto della città e vicino al fiume. Egli fece questo tragitto a piedi carico della sua canga e della catena che sorreggeva con una mano marciando con un eroico coraggio, e con un'aria di sovrumano contento. Pervenuto sul luogo del supplizio gli furon legate le mani dietro dal dosso, così fortemente stringendole che ne piovea sangue. Per giunta i mandarini aveano dimenticato di recar gl'istrumenti necessarii per fender la sua canga e rompere la catena. Si spese per lo meno un'ora nell'andare per essi, e il nostro martire stette tutto quel tempo ginocchione, diritto ed immobile come colonna. Se non che pochi istanti prima di lasciar la prigione avea ricevuto il pane dei forti; come dunque avrebbe potuto piegare e tremare? Egli pregava con veemenza d'affetto, tenendo gli occhi elevati al cielo. Ah! come bello dovea essere allora! ah! quando potrò io somigliarlo?

Come gli fu tolta la canga e la catena, il mandarino che presedeva l'esecuzione discese dal suo elefante, e andò ad acconciargli i capelli indirizzandogli alcune parole che niuno intese. Il martire gli rivolse pure alcune parole che veruno ci seppe ripetere. Risalito il mandarino sull'elefante il cimbalo squillò tre volte, e il capo del nostro amico cadde sotto il tagliente della spada. Il carnefice l'ebbe decapitato a un sol colpo di scimitarra. I nostri cristiani non poterono altro raccogliere che poco suo sangue, perchè gli uffiziali cacciavano a colpi di canna coloro che osavano avvicinarsi. I soldati pagani s'impadronirono dell'abito nuovo che il sig. Bonnard aveva indossato per andare al supplizio; la veste di sotto di cui era ancora vestito al momento della esecuzione e che venne intinta del suo sangue, i soldati medesimi se la divisero per venderne i brani ai cristiani. Anche sottrassero tre anelli della sua catena e i ferri della sua canga. Molti di loro tuffarono della carta entro il suo sangue. Anche tagliarono la sua barba, i capelli, e una parte de' suoi pantaloni. Fino in presente vendono di questi oggetti.

I mandarini avevano spiegato per questa esecuzione uno straordinario apparecchio di elefanti, di cavalli e di soldati. Si dice che v'erano per lo meno cinquecento uomini armati di fucili, di picche e di sciabole senza contare un buon numero di mandarini coi loro gran parasoli gialli, verdi e bleu. Ma, che si fece del suo corpo? Noi credevamo che sarebbe sepolto nel luogo stesso del supplizio come quello del sig. Scheffler, e che solamente la testa si getterebbe nel fiume. Noi avevamo prese le nostre misure per toglierne le reliquie, ma le nostre previsioni furono deluse. Subito dopo l'esecuzione i mandarini fecero zappare la terra rossa del sangue suo per impedire ai cristiani di poterla raccogliere, e il suo corpo nonchè la sua testa furono deposti in una barca montata da una compagnia di soldati. Un'altra barca raccolse il gran mandarino con parecchi satelliti armati. Aveano viveri per tre giorni: spiegano le vele, battono i remi, ed eccoli già partiti, discendendo il fiume non altrimenti che s'avviassero a una spedizione importante e lontana.

Ma una canoa di cristiani nella quale era il mio diacono e due nostri catechisti vogava in distanza a vista di loro per osservarli. Sulla sera parecchie barche di pescatori che stazionano intorno alla nostra comunità vennero indirizzate da noi verso il mare. Alle otto o nove ore il cielo rannuvolossi e la pioggia cominciava a cadere. I mandarini con le loro barche erano giunti un poco al disotto di Tam-Toa: qui si fermarono, e compiute ch'ebbero alquante operazioni che io veder non poteva, ma che benissimo indovinava, rimisero vele per rimontare il fiume e tornarsene. I cristiani della canoa avean fissato bene il luogo. Tosto giungono le barche dei pescatori. Uno di loro si tuffa a venticinque piedi di profondità e cala dritto sul corpo del santo martire di cui tocca i piedi e le mani: poi torna trionfante a fior d'acqua sclamando: Il trovai.

I mandarini aveano attaccata al corpo del sig. Bonnard un'enorme macina da riso e la sua testa messala in un piccolo sacco gliel'avean legata sotto il braccio. Scoperto ch'ebbero il prezioso tesoro lo estrassero prontamente dal fondo. Era un'ora dopo mezzanotte quando i pescatori col più carico giunsero alla porta della nostra comunità. Immantinente fu rivestito dei paramenti sacerdotali e deposto colla faccia scoperta in un bellissimo feretro regalato da una famiglia cristiana. Rimase così esposto attorniato di fiaccole, in mezzo della chiesa del nostro collegio, sino alla sera del posdimane; allora lo seppellimmo con tutte le cerimonie del rituale. Ho celebrato io stesso, assistito dal sig. Legrand, da due preti annamiti, da un diacono e da tutti i nostri allievi. Parecchi de' principali neofiti del villaggio furono ammessi all'esequie che si fecero a voce bassa.

Adunque l'intero suo corpo riposa ora nel nostro collegio. Oh! quanto era bello a vederlo composto sulla sua bara, rivestito degli abiti sacerdotali! l'avresti giudicato una statua del più candido avorio. La sua testa acconciatagli bellamente sul collo, parea dormire in un sonno dolcissimo, o piuttosto sollevata in estasi ad una celeste visione che la facea brillare di gioia.

Innanzi l'esecuzione il sig. Bonnard avea scritto una lettera a' suoi parenti, che mi fece rimettere aperta, pregandomi di non inviarla che dopo il suo martirio. Io ne estraggo i seguenti tratti che potranno anche edificar molto le anime pie.

« Miei cari parenti........ Da qualche tempo tutto è cambiato per me....... ma consolatevi; se il Signore da una mano percote, dall'altra consola; se Dio sta in nostro favore invano l'inferno si scatena contro di noi.... Quando riceverete questa lettera potrete esser certi che la mia testa sia già caduta sotto il fendente della sciabola, poichè essa non vi sarà inviata se non che dopo il mio martirio. Io morrò per la fede di Gesù Cristo: i malvagi m'uccideranno in odio di questa religion santa intorno alla quale mi deste lezioni così sagge e pratiche, e cui io venni ad annunziare in queste lontane regioni: in odio di questa religione santissima cui tanti apostoli, e tanti milioni di martiri suggellarono col loro sangue: io, io sarò martire. Sì, genitori carissimi, io sarò immolato come Gesù Cristo sopra il Calvario. Spero di ascendere dietro lui alla patria dei beati. Così dunque rallegratevi, caro padre, cara madre, cari fratelli, perciocchè l'anima mia già sarà entrata al soggiorno degli eletti. Se alcun che possa al trono della sovrana Maestà, per fermo non dimenticherò voi, voi che tanto m'amaste, voi che tanto faceste per me. Non piangete: io sono felice di morire così: sono beato di portar questa canga, e questa catena. Era ancor giovane che già bramava un'egual sorte: ora che il Signore mi ha esaudito, io le bacio rispettosamente, e il mio cuore palpita di gioia nel vedermene decorato.

« Che vi dirò davvantaggio, o mio padre, o mia madre? Vorrei consolarvi, vorrei tergere le vostre lagrime, vorrei un'ultima volta su questa terra versare il mio cuore nel vostro. Ma quali darvi io consolazioni, da quelle in fuori della religion nostra santissima? Se la tenerezza vostra sarà commossa nello scorrere questa lettera, pensate che i miei patimenti, i quali mi stimo sì avventurato di sopportare per amor di Gesù, pensate, dico, che tutti saranno passati da molto tempo quando leggerete queste linee, e che la mia anima regnerà allora nella patria celeste.... Date opera voi tutti a salvare la vostra anima disprezzando i caduchi beni di questo mondo, e levando sovente volte lo sguardo a quelli del cielo; lassù, a quel beato soggiorno vi do appuntamento. Tutti io vi ci aspetto: non vogliate fallirvi. Ma l'ora è sonata: io non posso finire... Tutto vostro Bonnard ».

Tutto dunque è terminato quaggiù pel nostro confratello amatissimo. Lo stesso vuolsi dire del martire, che della donna tra le doglie del parto, di cui Nostro Signore: I suoi dolori sono fierissimi in principio, ma dappoichè ha messo in luce un neonato, assaissimo si rallegra. Non altrimenti noi; tutto il tempo che il nostro amico ha durato nei ferri fummo ripieni di tristezza e d'angoscia, ma quando il tutto fu consumato in un modo cotanto provvidenziale, edificante e glorioso, la nostra anima restò come libera da un gran peso, e noi ci trovammo tutti consolati e riboccanti di gioia. Noi quasi ci sentiam mossi d'insuperbire di trovarci in una missione che nuova ancora crea martiri alla chiesa; noi ci reputiam fortunati d'essere in un paese, nel quale si può con fondamento sperare di guadagnarvi la corona degli eroi cristiani.

E dei due cari giovani del signor Bonnard, il catechista Kim e l'allievo Bâ, che avvenne? Ohimè! Non si decise ancor nulla; eglino sono tuttavia nella prigione che presentemente è molto dura per essi. È quasi certo che non saranno messi a morte, e spero che presto o tardi questi neofiti generosi ci verran restituiti.

I nostri antichi cristiani della parrocchia di Kê-Bang segnalarono il loro attaccamento al signor Bonnard, santo lor missionario: fecero tra di loro spontaneamente una colletta che ammontava a seicento *legature* per aiutarci a spegnere il debito del processo. La qual cosa tanto più è lodevole da parte loro in quanto che ci troviamo adesso in un'epoca di carestia.

Come prima me ne venga il destro spedirò una piccola cassa piena d'oggetti del sig. Bonnard, pe' suoi parenti ed amici. Per ora non posso fare spedizione veruna; chè ci vorrebbe del tempo: e la barca che dee portar questa lettera sta in procinto di metter vela. Per profittare di questa occasione ho steso la relazione presente cominciata domenica 2 di questo mese, e terminata oggi, giorno quinto. Il signor Libois ve la spedirà pel Mar Rosso, affinchè la riceviate più presto. Riverisco umilmente il signor Superiore ed i signori Direttori del Seminario nostro: pregate molto per la nostra diletta missione, per tutti i nostri confratelli, e particolarmente pel vostro

Umilissimo e Devotissimo Servitore
✝ Pietro Vescovo d'Acanto
e Vic. Apostolico del Tong-King Occidentale.

Nota. — Io protesto che, se in questa relazione ho adoperato le voci di *venerabile*, di *santo*, di *martire*, il feci a modo di storico e come semplice particolare, e non con animo di prevenire il giudizio della Chiesa.

RIVISTA DI GIORNALI

— ***Il Parlamento*** (del 22) — si studia di minorar l'impressione che potesse per avventura produrre il nuovo articolo del signor Bertin sulle cose del Piemonte. Le prime quattro colonne del giornale torinese sono destinate pressochè intiere a questa polemica. E quanto agli inconvenienti, accennati dal giornale francese, che potrebbero nascere dalle intemperanze dell'emigrazione così nel paese che all'estero » è un fatto (risponde il *Parlamento*) » che la gran maggioranza degli emigrati italiani, e tra essi perciò le migliori intelligenze e i caratteri più onorevoli che l'Italia » possa contare, vivono tranquillamente in Piemonte, aspettando, come ben dice il *Débats*, » la fine del loro esilio e la possibilità del » loro ritorno in una patria che amano, ed » alla quale han tutto sacrificato. Alteriamo in » un modo ben plausibile la realtà di un tal » fatto, e tutto discenderà come conseguenza » spontanea. Presentiamo questi uomini come » altrettanti spiriti irrequieti non solo, ma disperati e imbecilli per troppa foga di patriottismo; immaginiamoli incapaci di calcolo » e di prudenza; e gli avremo già figurati come anelanti rivoluzioni e guerre ecc... »

.... » Supposta così una emigrazione tutta interessata a' disordini, il rimanente verrà da » sè: — emigrazione e partito mazziniano divengono perfettamente sinonimi; e allora sarà » ingigantito. »

Quindi ad oggetto di ribattere ancora gli asserti surriferiti del signor Bertin, studiasi di dimostrargli o minimo o nullo tra noi il partito dei mazziniani: e però nullo ogni pericolo, e conseguentemente ancora nulla la necessità di riformare la nostra legislazione. » Si » disinganni una volta (prosegue il *Parlamento*); » noi non siamo nè mazziniani, nè deboli amici » della monarchia costituzionale, nè segreti » aderenti dei rivoluzionarii ad ogni costo, nè » sostenitori obbligati del ministero Cavour, nè » personali nemici del partito ambiguo di cui » egli sembra troppo caldamente impegnato a » prendere le difese. Siamo precisamente ciò » che le nostre parole ci annunziano. Piemontesi e Italiani ad un tempo, non possiamo, » nè favorire disegni sovvertitori, nè guardare » con occhio di indifferenza ciò che pesa sui » tre quarti dei nostri connazionali al di là » delle nostre frontiere. »

E da se stesso così protesta il giornale del ministero. » Il sig. Bertin non va, come l'*Assemblée*, sino a farci stipendiare dal ministero Cavour, ma cade nell'equivoco già comune, di supporre tra il *Parlamento* e il » governo, legami più intimi di quelli che noi » medesimi confessiamo. Noi siamo col ministero perchè, e finchè esso è co' principii » che ci sono comuni. Siamo sempre pronti a » staccarcene, dal momento ch'esso creda mutare la politica nella quale è impegnato. »

.....» Il governo dovrà tollerare la molestia » della nostra voce, piuttosto che trovarsi un » bel giorno deviato dalla sua carriera. Ne daremo, e ne darà egli stesso un pronto esempio. Nulla di più ragionevole e di più imperioso, che la condotta da esso tenuta riguardo a quella frazione di emigrati che, » senza offendere le leggi dello Stato, avrebbe » probabilmente preso parte al moto di Milano. Ma gli elogi della stampa retrograda » non vorranno, speriamo, inebbriarlo; e dubitiamo che abbiano già operato un effetto, » a vedere sin dove si spingano ancora i rigori e le sorveglianze, che usa sopra tutta » la massa degli emigrati, senza distinguere » tra chi abbia o non abbia demeritato la protezione »....

Quest' ultimo appunto si può avere come per un esempio della libertà che si propone di usare il *Parlamento* nell' ammonire il ministero. Altri potrebbe crederlo indettato dal ministero medesimo. Certo è che le ammonizioni del *Parlamento* a questo proposito non gli possono riuscir discare nè tanto meno importune.

— **L' Opinione** (del 22) — rimprovera alla *Gazzetta d'Augusta* le sue *turpitudini*. Queste turpitudini consistono in ciò che un Corrispondente di Venezia scrive alla gazzetta riguardo al paterno governo austriaco nel Lombardo-Veneto, ed alle beatitudini di quelle terre al paragone del rimanente della penisola.

I nostri lettori sanno in che conto teniamo noi le corrispondenze della *Gazzetta d'Augusta*. Un foglio che si è degradato sempre o mentendo, o facendo che il suo corrispondente di Roma mentisse nelle più grossolane e calunniose invenzioni, non merita più nessuna fede anche quando potesse dire la verità. Egli è però dubbio se l'*Opinione* l' avesse così presa a cuore, nel caso che la *Gazzetta d'Augusta* invece di contare del Lombardo-Veneto avesse contato del Papa, dei Cardinali, di Roma e delle Romagne.

» Ma è noto (dice l' *Opinione*) che la *Gazzetta d' Augusta* è costretta ad accettare le » corrispondenze a lei inviate dal militare del » Regno Lombardo-Veneto sotto comminatoria » di vedere il suo foglio escluso dalla monarchia austriaca. Si tratta di 6 mila abbuonati che danno un reddito di 72,000 fiorini. »

Noi saremmo curiosi di sapere chi e che cosa costringe la *Gazzetta d' Augusta* a costituirsi l' *Emporio delle menzogne romane?*

— **L' Armonia** — (22) ci porge le sue riflessioni sull' — *Attentato dell' Imperatore d' Austria.* — Le riflessioni dell' *Armonia* si presentano ovvie e naturali ai nostri lettori. Ne daremo dunque appena il cenno seguente. Dessa segnala « la pertinacia dell' *Opinione* » che le si avventò contro con molta rabbia, » sacramentando che i moti di Milano erano » cosa da nulla, e che noi avevamo il torto » nel volerne aumentare le proporzioni. I fatti » hanno risposto per noi. L' *Opinione* potè leggere cogli occhi suoi come alla sommossa » milanese rispondessero altri tentativi ed assassinii ad Orvieto, a Forlì, a Rimini: potè » riscontrare nell' *Indépendance Belge* come » fosse combinato con quella sommossa l'assassinio di Luigi Napoleone, cosa che più » tardi confermò il *Constitutionnel* di Parigi: » finalmente l' attentato contro l' Imperatore » d' Austria le prova oggidì, come la congiura » avesse pure le sue ramificazioni a Vienna, » e dovesse riuscire terribile, ove la maggior » parte de' colpi non fossero andati falliti. »

L' *Armonia* ritorna ancora sul fatto dell' espulsione delle *Suore della Compassione* e sull' *Intervento transmarino in favore dei Madiai.*

— **La Campana** — (del 23) si lagna perchè siamo — *sempre nel provvisorio.*

» Nella seduta del 19 febbraio della Camera » dei Deputati, il ministro delle finanze ha » fatto porre all' ordine del giorno la discussione d'una legge per autorizzare il governo » a riscuotere provvisoriamente le imposte sino » alla votazione dei bilanci.

» Il ministero certamente non trova difficoltà alle sue proposte, avendo una maggioranza assai devota.

» Ragione della nuova legge era la necessità delle finanze, e questo è sempre l' Achille degli argomenti per raggranellare nel » l' urna buoni voti bianchi.........

.... » Nel nostro paese la cosa che più » importa è quella di pagare, e lo scrutinio » dei conti e dei mezzi meno aggravati è rimandato alle calende greche.

» Infatti non appena il ministro domandò » la discussione della legge accennata, fu tosto questa concessa, e l'unico articolo di cui » si componeva, trovò subito 89 voti favorevoli e solo 18 contrarii.

» Da ciò scorgiamo che il provvisorio del » bilancio continuerà ancora molto tempo.

» Sono già alcuni anni che siamo fra i benefizii del governo parlamentare e non si è » ancora riusciti a regolare in modo normale » i bilanci ecc. ecc..... »

E così suona a stormo e di lungo. La è terribile questa *Campana*! se non si ricorre all' espediente usato ultimamente in Milano, di far murare li campanili, tagliar le corde, tor via le scale, eccetera.

— La **Gazzetta di Genova** (del 23) — prosegue nel suo soggetto del proporre provvedimenti all' uopo delle nuove costruzioni e abbellimenti in città. Partecipa all' idea « della » possibile edificazione di caseggiati regolari » con portici sottostanti, onde torre la disarmonia e lo squallore di alcune tra le abitazioni che si alzano sull' area di piazza » nuova..... » Augura a questo proposito che si trovi « una prospettiva non disadorna delle » case che staranno di fronte con quella del » l' edifizio magnifico del detto Palazzo Ducale..... » Sollecita il Municipio ad intendervi di tutto il proposito ec.

Le sollecitudini della *Gazzetta* si estendono più particolarmente sul Ginnasio Civico, che sarà presto innalzato dai fondamenti. Vorrebbe onde supplire in parte alla spesa, che si passasse presto all' alienazione dell' area dell'ammazzatoio rimasto interrotto presso la porta della Pila, come si è già deliberato dal municipio: propone di ritornare altra volta su questo soggetto.

— E finalmente il giornalismo, massime di un certo colore, si occupa tutto della condanna dell' *Univers* per parte dell' Arcivescovo di Parigi. Le parole dell' Arcivescovo sono troppo gravi ed esplicite, e l' autorità dell' episcopato di troppo debita venerazione perchè non si abbia a rimanere dubbiosi; come è anche troppa la stima in che teniamo il Giornale cattolico di Parigi, per dubitare un istante della sua piena acquiescenza alle decisioni dell'Arcivescovo. Noi in questo deplorabile conflitto (se pure è tale) intravediamo l' unica strada che resta pure a tentarsi; e nelle parole stesse dell' Arcivescovo, il quale « non ha sulla terra » (come si esprime) se non un giudice in ultima istanza degli atti della sua amministrazione, il capo visibile della Chiesa, il » Santo Padre il Papa »... a cui non dinega all'*Univers* di appellarsi, ove si tenga aggravato. Queste parole lo ripetiamo, a noi suonano la composizione ed il fine del disgustoso incidente.

I nostri lettori poi non ignorano le antiche rivalità dell' *Ami de la Religion* coll' *Univers*. Sono queste pur troppo originate da più profonda sorgente, e da più grave causa che non si crede. La questione è tra il così detto *oltramontanismo* rappresentato dall' *Univers*, ed il *gallicanismo* dall' *Ami de la Religion*. Dalla parte dell' *Univers* vi può essere stato forse dell' esagerato e dell' acre; ma per l' *oltremontanismo* egli ha sempre inteso la Santa Sede ed il Papa, come pel *gallicanismo* la Chiesa delle cinque famose proposizioni.

MISCELLANEA

TESTAMENTO DI NAPOLEONE I.

— Leggiamo nella *Patrie* del 22 *febbraio*:

L' atto, che contiene le ultime volontà del più grande uomo dei nostri tempi, fu presentato nel 1824 dinanzi alla corte Prerogativa in Inghilterra e depositato secondo la legislazione di quel paese. Napoleone III riguardò ad un tempo e come una pia obbligazione di famiglia e come una soddisfazione pel popolo francese il chiedere ufficiosamente al governo inglese questo prezioso documento.

Per chi conosce le formalità meticolose e le lentezze che incontrò nella spedizione degli affari la legislazione inglese, la domanda così nobile potea risolversi in una negativa, od esserne protratto indefinitamente l'adempimento; la cortesia e l' impegno del governo inglese tolsero ogni ostacolo.

Il 17 febbraio corrente l' avv. della regina si presentò davanti alla corte di prerogativa in nome dei lordi della tesoreria ed ha chiesto che il testamento e i codicilli di Napoleone I fossero attualmente depositati al Doctor's Commons, fossero consegnati al segretario di Stato per gli affari esteri per essere trasmessi al governo francese: fu giustificato dinanzi la corte che tutti i beni mobili posseduti da Napoleone I in Inghilterra furono consegnati agli esecutori testamentari, che i due esecutori testamentari, attualmente ancora viventi, acconsentivano alla consegna del testamento chiesta dal governo francese e conceduto da quella regina. Viste queste cose, la corte di Prerogativa considerando, che, benchè prigioniero a S. Elena, l'Imperatore Napoleone non aveva cessato d'avere in Francia il suo domicilio e il deposito del suo testamento non potea farsi in un luogo più acconcio della Francia, decise che il testamento e i codicilli sarebbero consegnati al ministro degli esteri per essere trasmessi alle autorità giudiziali francesi.

(Questa trasmissione s' è già eseguita, come annunziò l'altro di un dispaccio telegrafico del *Cattolico*)

NOTIZIE POLITICHE

STATI PONTIFICI

Bologna, 18 *febb.* — Leggiamo nella *Gazzetta di Bologna:*

Governo Pontificio

Noi Gaspare Grassellini Prelato Domestico di S. S. Protonotario Apostolico, Commissario Pontificio Straordinario per le quattro Legazioni, e Prolegato di Bologna.

Notificazione

Intento il Governo a procurare ai suoi sudditi il beneficio di una ferrovia da Roma a Bologna per Ancona, ha commessi alla direzione del valente Ingegnere francese signor cavaliere Michel i relativi studi tecnici, i quali già da qualche tempo intrapresi nella parte montana dello Stato, verranno ben presto seguiti anche in questa provincia.

Nel porgermi tale comunicazione S. E. il sig. ministro del commercio e dei pubblici lavori, avendomi del pari incaricato a facilitare per quanto è possibile il proseguimento degli accennati studi, non esito ad interessare lo zelo e l' alacrità delle autorità governative municipali della provincia, affinchè vogliano prestare ogni più valida assistenza al sullodato ingegnere Michel ed ai giovani ingegneri allievi della scuola tecnica romani, che in numero di 12 gli vennero destinati in sussidio.

In questa occasione, e seguendo la mente del prefato signor ministro, è pur d' uopo che io mi rivolga ai proprietari di terre di questa provincia insinuando ai medesimi di prestare ogni opportuno favore ai detti sigg. ingegneri per le livellazioni ed altri rilievi geodetici che dovranno intraprendersi nelle private proprietà, assicurando ad un tempo i proprietarii stessi in nome del governo, che qualunque sia danno o pregiudizio fossero per risentire dalla esecuzione di detti studi, verrà compensato dappresso regolari perizie del direttore sig. cavaliere Michel, il quale dovrà riportarne quietanza per poscia esibirla al ministero del commercio e dei lavori pubblici.

Conoscendo per reiterate prove l' indole civile e cortese degli abitanti di questa provincia ed in qual guisa siano per apprezzare i vantaggi della progettata ferrovia, non ho dubbio che queste mie insinuazioni non siano per trovare la più desiderata corrispondenza.

Data in Bologna li 16 febb. 1853.

G. Grassellini.

TOSCANA

Firenze, 22 *febbraio.* — Il *Moniteur* d'oggi ha un lungo decreto che riorganizza la leva militare in Toscana: ne riportiamo il seguente

Art. 39. Sono esenti dal servizio militare temporariamente

1.° I Cherici del Clero secolare, i quali insigniti degli ordini minori saranno annualmente portati dai Vescovi, come destinati allo stato Ecclesiastico, sulle note che essi rimetteranno al Ministero degli Affari Ecclesiastici nel tempo e modo che sarà loro dal Ministero medesimo indicato; le quali note dovranno essere ripetute d'anno in anno durante il tempo della esenzione.

I Cherici del Clero regolare, i quali saranno annualmente portati dai respettivi Capi d'Ordine in Toscana come destinati allo Stato Religioso, sulle note che essi rimetteranno, e d' anno in anno rinnoveranno come sopra, al Ministero degli Affari Ecclesiastici.

Questa esenzione dura dai 19 ai 30 anni compiti.

Ma se nel frattempo il Cherico così esentato abbandona la carriera Ecclesiastica, e però non figura più sulle Note dei Vescovi, o su quelle dei Capi d' Ordini Religiosi; ossivvero compita l' età di anni 30 non abbia ancora conseguito l'ordine del Suddiaconato, e trattandosi di Cherico regolare, non abbia a detta età conseguito quell'ordine, o non abbia fatta la professione religiosa, viene compreso nel reclutamento dell' anno immediatamente successivo a quello nel quale lasciò il Chericato o la Religione, o nel quale compì l' età d'anni 30.

LOMBARDO-VENETO

Dispaccio telegrafico

Dall' I. R. comando militare.

Questa mattina è giunto il seguente dispaccio telegrafico:

Milano il 22 febb. 1853.

L' I. R. Generale d'Artiglieria
Francesco Conte Gyulai.
L' Aiutante Generale dell' Armata
a tutti i Comandanti militari e Luogotenenti

Vienna, 22 febb. 1853.

S. M. I. R. Apostolica passò una notte quietissima con placido sonno solo di quando in quando interrotto, e dallo svegliarsi si trova ristorata.

Milano, 22 *febb.* — Il redattore responsabile del giornale di Milano: *Il Crepuscolo*, Paolo Valentini, già ammonito nel sett. 1852 per mancanza di rispetto ad esteri governi, persistendo nella redazione di quel periodico in un contegno non conforme all' ordine legale dell'impero d' Austria, ho trovato di dare al medesimo in senso del § 22 della legge sulla stampa una seconda pubblica ammonizione in iscritto.

Milano, il 21 febb. 1853.

L' I. R. Luogotenente della Lombardia

Strasoldo.

AUSTRIA

— La *Gazzetta di Vienna* e l' *Oesterr. Corr.* del 18 e del 19 pubblicano la notizia dell' orribile attentato commesso contro S. M. I. R. Ap. e i Bullettini medici, già da noi ricevuti in via telegrafica. Il *Lloyd* e altri giornali di Vienna danno i seguenti particolari sul proposito:

« S. M. faceva, come di consueto, intorno le ore del meriggio, una passeggiata sui bastioni, accompagnata da un aiutante di servizio. Circa 20 passi dalla vecchia Porta Carinzia, S. M. appoggiatasi sul parapetto guardava nelle sottoposte fosse, quando un individuo le si scagliò addosso con un lungo coltello da cucina e La ferì nella regione dell' occipite. La punta dell' arma micidiale penetrata attraverso il collare bordato dell' uniforme nella cravatta, si ruppe nella fibbia, e sfiorò leggermente in verso obliquo la pelle del collo. Nel momento istesso l' aiutante di ala, l' imp. reg. colonnello conte di O' Donnell ed altre persone civili, accortesi del terribile attentato, s' avventarono sull' assassino, che dibattendosi fieramente col coltello impugnato, potè a stento essere gettato a terra e disarmato.

« S. M. diede prova mirabile di sangue freddo, aggiustò da sè sulla ferita che grondava sangue un moccichino bianco per rattenerlo, ed a piedi recossi nel vicino palazzo di S. A. I. l' Arciduca Alberto, ove Le venne tosto fasciata la ferita. Fu poscia condotta in vettura al palazzo di Sua Imperial residenza. Tutto ciò accadde a 12 ore e tre quarti meridiane.

« L' assassino, che potè a grave stento essere strappato al furore della gente accorsa da ogni banda appena sentito il grande caso, venne intanto tradotto al corpo di guardia presso la Porta Carinzia e trasportato poscia sotto buona scorta al palazzo della direzione superiore di polizia. Costui al primo esame fece ancora ostentazione d' animo calmo; sembra aver seguito l'Imperatore buona pezza al passeggio prima di tentare il suo nero delitto. Disse subito il suo nome, cognome, patria, carattere, età e domicilio. Chiamasi Janos Libeny, nativo di Alba Reale nell' Ungheria, d' anni 21, di professione sarto, domiciliato alla Leopoldstadt, Schmidtgasse numero 653.

« Appena giunta S. M. ne' suoi appartamenti venne visitata la ferita dall' i. r. consigliere aulico, archiatro di S. M. D.r Seeburger, e dal chirurgo di Corte Wattmann, e trovata leggerissima, per la grazia di Dio. L'arma fu tosto spedita all' ospitale per essere assoggettata all' analisi chimica, e s' ebbe la consolante certezza che non era stata avvelenata».

— L' *Oesterreichische Correspondenz*, giuntaci oggi, reca le seguenti osservazioni su questo atroce misfatto:

Ieri un esercando misfatto inudito negli annali dalla nostra monarchia colpiva d' orrore e costernazione la città di Vienna, e gli animi non si sono peranco riavuti dalle spaventevoli impressioni di questo giorno nefasto. Generale ed indiviso si fu il dolore che Vienna, l' antica residenza dei Cesari, la città, i cui de-

stini sono da secoli sì intimamente congiunti a quelli della dinastia e dell' Impero, abbia potuto divenire il teatro di un tale nefando delitto.

La letizia per la miracolosa salvezza dell' adorato monarca da mano omicida si manifesta nella religiosa nostra popolazione con preghiere. Da ieri tutte le chiese sono continuamente zeppe, solenni servigi divini vengono ufficiati da tutte le confessioni, e nel seno delle famiglie le madri ed i fanciulli gettansi ginocchioni dinanzi l' imagine del Redentore ed innalzano in atto di ringraziamento le mani a Dio.

E siccome i più preziosi beni sogliônsi maggiormente apprezzare quando si è sul punto di perderli e si viene ammonito da Dio della caducità d' ogni bene temporale, così i cuori dei Viennesi non traboccarono mai tanto di fedeltà, amore e devozione pel loro Imperatore e Signore, come appunto dopo il pericolo felicemente superato. Solo chi udì le acclamazioni che partendo da migliaia di cuori profondamente commossi salutavano l'augusta madre dell' amatissimo nostro Imperatore mentre recavasi al tempio, è in grado di farsi un'idea dei sentimenti dei quali sono animati gli abitanti di questa città.

L' infame attentato di ieri ci fa però scorgere un precipizio orribile. Che questo misfatto sia una conseguenza della depravazione e delle esecrande dottrine del partito rivoluzionario o in generale, o sia commesso contro la sicurezza dello Stato in connessione con altri misfatti, in ogni caso lo stato sociale, dal quale essi scaturiscono, è ugualmente inquietante.

MONTENEGRO

— La *Wiener Zeitung* del 19 riporta dal l'*Oesterr. Corresp.* il seguente articolo sulle cose del Montenegro:

» Giusta le nuove testè qui giunte, le truppe turche appostate al confine del Montenegro sortirono dalla loro posizione sinora passiva e ripresero le ostilità. Altre notizie concordano nel riferire che le truppe, in ispecialità le irregolari e i così detti volontari bosniaci, si permettono nefandi e barbari maltrattamenti delle donne, dei fanciulli e dei vecchi. Deploriamo che il capitano turco non abbia, a quanto sembra, la minima intenzione di porre un freno a tali inumanità. Dopo gli anteriori avvenimenti nella Bosnia, e le crudeltà commesse colà a danno dei cristiani, sembra quasi che questo uomo che rinnegò la fede di Cristo, abbia trascelto gli anteriori suoi correligionari ad oggetto del suo odio, e ch' esso, facendo pompa di così fiero fanatismo, voglia aumentarsi la stima dei Turchi, che di consueto non ne sono troppo larghi verso i rinnegati.

» Non potremmo superare il senso di profonda indignazione, se ciò non fosse nella nostra volontà. I fatti riportati sono ributtanti e totalmente atti a destare la compassione di tutta la cristianità europea. Il vincolo della stessa fede che unisce la maggioranza della popolazione della Turchia europea a quella dell' Europa cristiana, è intimo, significantissimo e consacrato dalla storia. Gli è perciò che tutte le potenze cristiane, nella stipulazione di trattati di pace colla Turchia, misero gran peso sull' indulgenza e sul rispetto della religione cristiana e de'suoi aderenti da parte della Porta e dei Musulmani. È pur cosa nota quanto incompletamente e con quanta mala fede furono adempiute queste filantropiche convenzioni. In questo secolo avvennero quelle inaudite scene d' orrore che nel l' anno 1829 diedero motivo alla campagna russa. Il numero dei singoli casi di bistrattamento, procedente da odio di religione, è immenso. In ispecialità poi nei tempi moderni sembra che un partito fanatico richiami a tutta possa l' antico odio, e lo voglia adoperare qual leva per promuovere scopi politici. L' incendio di Mostar, dove alcuni assoldati turchi impedirono agl' infelici cristiani di spegnere, onde a miglior agio potessero venir depredate le case e i magazzini ardenti, è un sintomo di più a questo riguardo. Le chiese e le cappelle atterrate nella Cernagora sono trofei rattristanti, e così vediamo anche là, dietro pretesti politici, risaltare senza riguardo il vecchio fanatismo musulmano. Qual cuore sensibile e cristiano non desidera che sia posto alla perfine un argine a tale barbaro procedere, e che la fede, la sicurezza personale e la proprietà dei cristiani abitanti quelle regioni, sia protetta possibilmente contro gli attacchi brutali e le devastazioni che colà sono all'ordine del giorno? »

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Torino, 24 *febbr.* — Oggi S. M. presiedette al consiglio dei ministri.

— Ieri la Camera continuò la discussione sull' assegno al Clero della Sardegna. Parlarono i deputati Siotto-Pintor, Bonavera, Cavour, Sanna e Angius, ma non si potè conchiuder nulla.

— Il 22 corrente il tribunale di prima istanza di Ciamberì condannò il gerente del *Nouveau Patriote Savoisien*, giornale libertino, a un anno di prigione e due mila franchi di multa per *diffamazione* contro l' abate Molin, curato di Saint-Remy, accusandolo di un commercio scandaloso con una figlia di Chavannes e d' un infanticidio. (*Armonia*)

Firenze, 23 *febbraio.* — In seguito al decreto pubblicato ieri, oggi il *Monitore* ordina una leva di 1400 uomini sulla classe del 1830.

Palermo, 5 *febbr.* — Ieri le milizie di guarnigione in Palermo rendevano gli estremi onori al Maresciallo Paolo Pronio, ed undici battaglioni di fanti, presi da tutti i corpi, quattro squadroni di cavalieri, con due batterie da campo accompagnavano la salma dell' illustre estinto all' ultima dimora.

Parigi, 21 *febb.* — L' *Univers* del 20 corr. giuntoci oggi con quello del 21, contiene la seguente dichiarazione:

» Proibendoci ogni discussione, Monsignor » arcivescovo di Parigi, col suo decreto non » volle punto torci il dritto di far osservare, » che, se ci condanna, non lo fa perchè abbia» mo sostenuto qualche errore contrario alla » fede e ai buoni costumi; S. E. Rma non vorrà » torci la consolazione di pensare, che la sua » sentenza sarebbe stata forse meno severa se » fossimo stati chiamati a presentare i nostri » mezzi di difesa, od almeno a somministrare » qualche spiegazione. Quanto più rigorosa ci » sembra la misura che S. E. Rma giudicò di » adottare contro l'opera nostra, dobbiamo es» sere altrettanto riconoscenti perchè volle » Monsignore medesimo riservare il nostro di» ritto di ricorrere al sacro tribunale del Capo » visibile della Chiesa. Il redattore in capo del» l' *Univers* si trova attualmente a Roma, es» sendo partito da Parigi il 1 febb. senza aver » potuto avere conoscenza dell' accusa annun» ciata il 12 dalla critica della *Nuova Biblio-* » *teca* e del libro di Donoso Cortes. A Roma » udirà e la notizia della sua accusa e della » sua condanna tutt' insieme e gli sarà agevole » il conoscere con certezza quali doveri gli im» ponga questa condanna, e quali siano per es» sere questi doveri, si può essere sicuri che » gli adempirà. In attesa della determinazione » che crederà dover prendere, noi continuere» mo nelle nostre fatiche; ma, riservandoci » quei diritti ai quali non possiamo rinunciare, » perchè vi scorgiamo il ben comune di tutti » i figli della Chiesa cattolica, ci sforzeremo di » non uscir da quei limiti, che la prudenza » cristiana ci impone nella grave situazione in » cui ci troviamo.

» Spingeremo i riguardi fino a non discu» tere la lettera colla quale l'abb. Gaduel ha » denunciato all'arcivescovo gli articoli del sig. » L. Veuillot; ci costa pochissimo non servirci » di quei diritti che ci vengono lasciati: dob» biamo solo dichiarare che non possiamo ac» cettare nè il compendio degli articoli del sig. » L. Veuillot fatto dall'abb. Gaduel, nè sem» brare ratificare, con un silenzio assoluto, le » intenzioni che gli ha attribuito. Questo è » quanto giudicavamo indispensabile di dire. »

Du Lac, Eugenio Veuillot, Coquille, Giulio Gondon, Leone Aubineau, Eugenio Toconel, Barrier.

Si sa che il sig. L. Veuillot, coi suoi colleghi, si adoperò alla fondazione d'una *Biblioteca Nuova*, nella quale doveano, concorrendovi i migliori scrittori cattolici, contenervisi tutti i libri necessari all' educazione dei giovani e all'istruzione di tutti, scritti secondo la verità e 'l cattolicismo. Il sig. Donoso Cortes scrisse un opuscolo intitolato: *Saggi sul cattolicismo, sul liberalismo e sul socialismo;* come opportunissimo alla *Biblioteca Nuova*, fu lodato dall'*Univers;* l' abb. Gaduel nell'*Ami de la Religion* impugnò questo libro e declamò contro i laici, che, come il sig. Donoso Cortes, parlano di teologia, e giunse fino ad asserire, che Donoso è *triteita*, ammette tre dei. Il signor L. Veuillot si cacciò addosso a Gaduel e dimostrò che, anco senza aver preso la laurea nelle moderne università, può uno scrittore saper tanto bene la dottrina cristiana da non cadere in errori così madornali, come quelli attribuiti da Gaduel a Donoso; ed in vari articoli Veuillot disse tutta la verità, senza alcun riguardo, la disse con brio ed eleganza e si fece leggere forse da troppo; perchè Gaduel denunziò all'arcivescovo gli articoli di Veuillot con una lettera in cui dichiarava insolente, scandalosa ecc. la polemica di Veuillot.

Ciò fu causa occasionale, accidentale della condanna e proibizione dell'*Univers;* poichè dalla lunghissima motivazione della sentenza dell'arcivescovo di Parigi, di cui il *Cattolico* fece appena cenno, si conosce chiaro che l'Ecc. Rev.ma colpì l'*Univers*, come d'altronde lo dice egli stesso, per quegli stessi motivi per cui lo colpì nel 1850.

Parigi. — Scrivono al *Parlamento:*

Si racconta che qualche tempo fa due uomini sono partiti da Londra per assassinare Napoleone III. Si sono recati in compagnia di un terzo congiurato, che era un falso fratello, nel bosco di Boulogne, per aspettare l'occasione favorevole.

Ma la polizia, avvertita e diretta dal falso fratello, tenne dietro ai due individui, che si erano postati sul passaggio dell' imperatore. Avendo ricusato di cedere alle ingiunzioni degli agenti di polizia, che ordinarono loro di partire, gli agenti fecero fuoco. Uno dei congiurati fu ferito al capo; entrambi furono arrestati.

Vienna, 18 *febbraio.* — Leggiamo nel *Corriere Italiano:*

ATTENTATO ALLA VITA DI S. M. I. R. A.

Oggi a un' ora pomeridiana una terribile novella si spargeva pella città. Da sacrilega mano era stato commesso un attentato alla vita di S. M. A. l' augustissimo nostro Sovrano. È impossibile dire quanta indignazione, quanto terrore, e nello stesso tempo quanto amore per la sacra persona di Francesco Giuseppe si manifestasse sulla faccia di tutta la popolazione che con angosciosa pressa correva al palazzo imperiale per saper nuove più consolanti sullo stato dell' amato Sovrano. E il cielo benigno, che della sua mano avea visibilmente fatto scudo alla vita preziosa dell'austriaco Sire, volle confortata la fedele popolazione, col lietissimo annunzio che la ferita dell'Imperatore era leggera. Queste parole passarono di bocca in bocca, serenarono ogni volto, ed empirono i cuori del più vivo sentimento di gratitudine all'Altissimo che volle preservare l'Austria da una indicibile sciagura.

E che diremo dell' infernale pensiero di chi guidò un coltello assassino contro la sacra persona del più magnanimo, del più amato dei sovrani? — Vorremmo poter raccogliere in una sola parola tutta l' indignazione, tutto il furore, tutta la nausea, che vedemmo dipinti su migliaia e migliaia di volti, e sentimmo bollire in migliaia e migliaia di cuori, e gittarla in faccia a que' mostri che macchinarono e cercarono consumare il più nero dei delitti; vorremmo che la nostra voce potesse, tuonando da un confine all'altro d'Europa, scuotere dall'ebbrezza delle più infami passioni, tutti gli animi ribaldi e codardi che cercano seminare nel mondo tutte le miserie; vorremmo infine che questa nostra voce fosse sentita da chi o per cecità di mente o per pravità di cuore ancora non si vergogna accordare protezione ed asilo ad una genia di codardi assassini, che minacciano incessantemente all'Europa sciagure e rovina. Poichè, non giova negarlo, il coltello vibrato contro l' esistenza di Francesco Giuseppe, fu certo affilato in quelle nefande officine sul Tamigi che fornirono i pugnali di Milano e tant'altri ancora.

Rendiamo intanto grazie le più sentite all'Onnipossente Iddio, che in tale circostanza ci fece degni della sua protezione, e condensiamo nel cuore i più sinceri affetti per l'Augusto nostro Imperatore, prodigiosamente salvatoci, e tutti concordi mandiamo un grido, che troverà eco, ne siam certi, in ogni animo onesto:

Viva Francesco Giuseppe!

Borsa di Genova del 25 febbraio.

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 » 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 » 1 sett.	97	1/2	—	—
» » 1849 (*C. R.*) 1 genn.	97	1/4	—	—
» » 1851 (*Hambro.*) 1 dec.	95	1/2	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	982	—	—	—
» 1851 1 agosto	975	—	—	—
Cedole della Città di Genova ant.	97	—	—	—
» nuove (1849)	755	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1318	—	—	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—

Fondi Pubblici.

Parigi, 24 *febbraio*

4 1/2 per °/o	aperto a .	—	—	105	10
	chiuso a .	106	—	106	20
3 per °/o	aperto a .	—	—	80	85
	chiuso a .	80	50	80	80
5 per °/o Piem. (*C. R.*)	.	—	—	—	—
5 per °/o id. (*Hambro*)	.	—	—	—	—

Genova, 25 *febbraio.*

Oggi giunsero i seguenti dispacci del

TELEGRAFO ELETTRICO

Torino, 24 *febbraio.*

La Camera dei Deputati proseguì nella discussione generale del progetto di legge sul piano provvisorio di assegno supplettivo al clero di Sardegna.

Parigi, 24 *febbraio.*

I Sigg. Tanscki, Pagès, Duport compresi negli ultimi arresti, furono ieri posti in libertà dietro malleveria.

Lacour ministro a Vienna è nominato a Costantinopoli in rimpiazzo di Lavallette.

Bourquenai rimpiazza Lacour.

L'Imperatore accordò altre 150 grazie.

Londra, 22 *detto.*

John Russell ha ceduto decisamente il portafoglio degli affari esteri a Clarendon ambasciatore a Madrid, e vice-re di Irlanda.

La banca d'Inghilterra ridusse a 2 per 0/0 lo sconto dell'imprestito sui fondi pubblici.

Madrid, 20 *detto*

Parlasi di una nuova eletta di senatori.

Berlino, 20 *detto.*

Si annunzia prossima una conferenza a Berlino degli Imperatori di Russia, d'Austria e del Re di Prussia.

Ant. Barabino fu Filippo Gerente.

Stabilimento Tipografico Ligustico *diretto da G. B. Olmi — Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — **GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA** — Unum Ovile et unus Pastor

Anno V. — Sabbato 26 Febbraio 1853. — **N.° 1048**

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 6 50	Ln. 12 —	Ln. 22 —
Sino ai confini	» 8 —	» 15 —	» 28 —
Per Toscana	» 10 25	» 19 50	» 37 —
Per Francia	» 11 —	» 21 —	» 40 —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.

Le associazioni si ricevono

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — in Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Genova, 25 febbraio

Assegno al Clero in Sardegna

In seguito alla legge che abolisce le decime in Sardegna, principale e quasi unico reddito del clero di quell'isola, legge che dovea aver vigore fin dal 1852, e che, per ispeciale derogazione legislativa, cominciò ad aver effetto solo nel corrente anno, il governo presentò un progetto di legge che intitolò per *Assegni supplettivi al clero in Sardegna*, questo progetto fu presentato or ha due mesi circa alla Camera dei deputati: la quale, come è consuetudine, rimandollo all'esame di una sua commissione, che invece di emendare, correggere o mutare come suolsi, sostituì al progetto ministeriale, rigettato ad unanimità, un suo progetto del tutto contrario a quello del ministero, ed ha quattro giorni che si discute nella Camera dei nostri deputati per sapere qual dei due progetti sarà soggetto di discussione, e finora, come vediamo dal dispaccio telegrafico giunto oggi, non si decise ancor nulla.

Il progetto del ministero, ammettendo come un fatto compiuto l'abolizione delle decime, non diminuiva però il numero delle diocesi, dei capitoli, delle parrocchie nè degli altri benefici; anzi stabiliva un congruo assegnamento alle mitre ed a tutti gli altri beneficiarii; all'Arcivescovo di Cagliari 17 mila fr., al Capitolo cagliaritano 48 mila, ai Parroci di 1 classe 1200; 1000, 800 ecc. agli altri parrochi. I beni, che fuori delle abolite decime possiede il clero in Sardegna, servirebbero a formar questa somma, e pel rimanente fino al complemento del congruo assegno, vi dovrebbero supplire le provincie e le comuni.

Con questo progetto ministeriale, se si viene a diminuir i redditi del clero sardo, non però sfacciatamente si invade la giurisdizione ecclesiastica in cose puramente spirituali; si ripara anzi, come disse il deputato Santacroce, al male fatto colla abolizione delle decime, e non la si rompe altra volta tanto apertamente con tutte le convenienze, con tutti i riguardi dovuti alla S. Sede.

La commissione invece, oltre il proporre che a tutti i bisogni del clero in Sardegna, in seguito alla abolizione delle decime, vi provveda il governo e non le comuni, mise nel suo progetto il seguente articolo 4:

« Sintantochè non sia definitivamente sistemata la riforma ecclesiastica nell'isola « di Sardegna, non sarà provveduto ad al» cun ufficio o beneficio vacante, ad ec« cezione dei vicari capitolari, parroci e « beneficiati minori aventi cura d'anime. »

Nel secondo articolo la stessa commissione stabilisce, che il governo, senza un riguardo al mondo alla Santa Sede, nè alle leggi ecclesiastiche, s'impadronisca dei beni dei benefici vacanti e ne applichi i frutti a sollievo dei curati, cui si tolsero le decime, e se non basteranno, allora finalmente provvegga il pubblico erario.

Diminuì gli assegnamenti stabiliti ai singoli benefici e lasciò in arbitrio dei municipi e dei sindaci l'aumentare, qualora paressero troppo sottili, gli stipendi dei curati.

Come era a prevedersi, tutti coloro, che hanno ancora qualche riguardo alle cose sante, che per convinzione o per politica, non vogliono del tutto rinnegare la religione, furono offesi dal progetto della commissione. Il ministero per bocca di Boncompagni dichiarò non poterlo in nulla accettare; Mameli con lungo, ed eruditissimo discorso dimostrò quanto fosse contrario alle leggi ecclesiastiche ricevute nel nostro Stato e sanzionate dalla stessa autorità civile; aggiunse che sarebbe fonte di litigi, di discordie, di discredito pel ministero ecclesiastico quel lasciare in balia dei consigli municipali, specialmente nelle piccole comuni rurali, l'aumento dello stipendio dei Curati: poichè ciò tenderebbe a renderli partitanti delle viste e dei capricci politici della maggioranza di queste assemblee; criticò il *maximum* di 800 fr. assegnato dalla commissione per pensione ai Parroci, mentre non si assegnava il *minimum*, che quindi potea discendere anco a 100 fr. ed a meno.

Il deputato *Santacroce* pure impugnò il progetto della commissione con ragioni e con eloquenza cristiana, che i nostri lettori avranno potuto leggere nel *Cattolico*.

È cosa deplorabile, che siasi pensato prima a distrurre colla abolizione delle decime, e poi ad ovviare alla distruzione colla presentazione di questo progetto. Ma, poichè il male, disse il deputato Santacroce, è fatto, poichè, ben anche indietreggiando il ministero, non si pagherebbero più le decime e 'l clero sardo rimarrebbe in una deplorabile condizione, privo dei mezzi di sussistenza, dobbiamo far voti, che la Camera anco questa volta accondiscenda ai desiderii del ministero od approvi un progetto qualunque, per evitare quei mali maggiori, che seco porterebbe il lasciare sprovveduta una parte così numerosa e benemerita del clero del nostro Stato qual è il clero sardo.

Il ministero neppur egli nel suo progetto rispetta in tutto i diritti della Chiesa, come dimostrò il relatore Sappa; ma pur tuttavia, a petto del progetto della commissione, il ministeriale, se non è un bene, è certo un male minore.

Da tutto questo siamo chiariti che, siccome l'abolizione delle decima in Sardegna fatta senza il consenso della S. Sede, riuscì una specie d'incameramento de' beni ecclesiastici; così le tenne dietro quel che suole sempre e dovunque accadere dopo tali atti; imbrogli pel governo, aggravio all'erario e danno al clero e al popolo.

PARTE RELIGIOSA

Francia. — La città di Mulhouse, nel dipartimento dell'Alto Reno, ha dato testè un esempio che merita d'essere citato per più rispetti. La parte più numerosa e più ricca di questa città è protestante; ma vi sono presso a 18,000 operai cattolici che mancano di una chiesa decente e bastante per loro.

Il Curato della parrocchia desideroso di farne costrurre una, aperse una sottoscrizione. Questa si coprì subito di firme; e i protestanti medesimi vi figurano per le somme più forti. Quattro *maire* protestanti che si succedettero in questa città, prestarono all'impresa un leale concorso, a tal segno che giunsero a far determinare il consiglio municipale ed incaricarsene egli stesso. La spesa sarà di due a tre cento mila franchi. Due disegni gotici furono approvati per essere sottoposti alla scelta del municipio. (*Echo du Mont-Blanc.*)

Prussia. — Dalla *Gazz. cattol. eccles.* di Breslavia togliamo questo frammento del testamento del Cardinale Diepenbrock.

« Io riconosco come la più urgente necessità del tempo presente lo sviluppo del Seminario diocesano che deve comprendere innanzi tutto un corso completo di teologia, poi un piccolo Seminario di ragazzi. A questo bisogno e a questo oggetto io consacro la totalità di ciò che possedo, fatta la deduzione dei legati. Se la mia vita si prolunga, mi accingerò a quest'opera io stesso, secondo i mezzi che avrò. Altrimenti, io supplico instantemente il mio successore perchè si faccia un sacro dovere di impiegare nel consiglio del Capitolo, tutti i mezzi disponibili pel compimento di questo mio desiderio..... »

Ancora delle cose Protestanti

Ill.mo Sig. Direttore del *Cattolico*,

Torino, 19 febbraio

Quella medesima commedia che il proselitismo protestante giuoca a danno della società nelle isole Britanniche, egli tenta di giuocarla, anzi la giuoca apertamente, nel nostro Piemonte, e secretamente nel restante dell'Italia: è qui dove l'inferno ha posto a sua disposizione in ogni città, borgo, castello, di molti Giuda che mascherati da cattolici si fanno strada al tradimento. Certo che se i RR. Pastori evangelici si presentassero essi medesimi con faccia scoperta a una riunione di operai attaccando manifestamente la loro religione, non starebbero guari a vedere con quali modi cortesi ne sarebbero accolti! Si fu nell'arsenale di Torino che principiò il fatale pervertimento; che sarebbe stato ancora più grande se un illustre Reale Principe (dicesi) non fosse intervenuto. Il *cattolicissimo* G........ e B........ colla *mora-*

APPENDICE

DEL REGIO PLACET

Dissertazione del P. Camillo Tarquini D. C. D. G. *letta nell'Accademia di Religion Cattolica in Roma li* 2 *settembre* 1852.

Bene e propriamente si è detto, eminentissimi principi, ragguardevolissimi uditori, *essere errore non comportabile annoverare fra i regî diritti la facoltà di assoggettare al così detto* exequatur *le bolle e i brevi pontificî e qualsivoglia atto appartenente al governo della Chiesa*, e quanto più propriamente e più bene, tanto più vi confesso, che in accingermi oggi a dichiarare e a mantenere di sì giusta proposizione la verità, io sento di non lieve fastidio e sconforto offendersi l'animo mio. E quale strano e miserabile impasto è egli mai, Dio immortale! l'animo ed il cuore dell'uomo? Vedervi, e non sì di rado, allogate ed accoppiate insieme una cura ed una sollecitudine verso la religione la più tenera, ed uno sprezzo ed una non curanza di essa la più audace; ragionevolezza e pieghevolezza la più ingenua, e cecità e tortura di giudizi la più ostinata! Tre secoli, o signori, sono giammai, che questa verità da ben cento canonisti e da ben cento teologi è gridata e difesa. Qual argomento potrebbesi in mezzo recare, che non siasi recato? Quali forme di discorso o insinuanti od energiche adoperare, che non siansi adoperate? Qual fortezza sacerdotale tenere, che non siasi tenuta? Non si dimenticheranno giammai, ogni qualvolta vengasi a questo piato, i nomi di que' due prodi Cardinali Althann e Belluga. Il quale con quell'intrepido animo, con cui già da quelle Spagne medesime erasi un dì levato il grande Osio, al soglio presentandosi di Filippo V, ed il suo *memorandum* porgendogli: *Non licet tibi*, intuonavagli, non ti è lecito, o sire, incatenare la Chiesa, e ad una ad una svolgeagli dinanzi le ragioni le più manifeste e gli argomenti i più palpabili: e quindi stendendo la mano a quel soglio medesimo e leggiermente crollandolo: *Non expedit tibi*, soggiungeagli, non ti torna a conto, o signore, affligger la Chiesa; e rammemoravagli le storie non pure del vecchio Testamento, ma di tutte eziandio le nazioni, e ricondotto quindi nella sua Spagna, e quivi di dinastia in dinastia, di re in re trascorrendo faceagli toccar con mano, che pericolosa e paurosa cosa era spremer lacrime da una sposa, che ha il suo sposo ne' cieli, non dimentico e disamorato, ma tenero e geloso, il quale tiene nelle mani le sorti de' regni ed è giudice de' vivi e de' morti. E l'altro, io dico l'Althann, mentre era vicerè egli stesso, scrivea da Napoli all'imperator Carlo VI, che Sua Maestà non potea, ad ogni verso non potea usar di cotali aggravî alla Chiesa; che i vicerè suoi predecessori ne avean portata lacera la coscienza; che la coscienza sua egli non l'avrebbe tradita mai, e finchè il governo sarebbe stato nelle sue mani *l'exequatur* non si sarebbe giammai esatto nel regno. Ma che, o signori? Voci sì belle, sì fedeli, sì generose, fatta qualche impressione negli animi augusti, trovavano come un argine ne' vecchi pregiudizi di corte, e quivi come in opposto argine schiaccendo frustrate di effetto andavano a posarsi appiè del tribunale di Dio aspettandovi chi l'avea rese inutili. Ebbene! Dovrà dunque abbandonarsi la causa della Chiesa? E questa sposa di Dio, cui le mammelle de' re, secondo il detto d'Isaia, doveano allattare, ed i re prestarle doveano il lor ministero e servaggio, come schiava seduta in terra e carica di catene dovrà lasciarsi negletta a nascondere la faccia in seno e piangere? No davvero, o signori. E poichè, ultimo come io sono de' privati, non altro posso recare in mezzo, che una voce, questa voce volentieri la innalzo, e grido alto *essere veramente incomportabile annoverare tra i regi diritti la facoltà di assoggettare al così detto* exequatur *le bolle e i brevi pontifici e qualsivoglia atto appartenente al Governo della Chiesa.*

Che cos'è questo preteso diritto dell'*exequatur*, o come più comunemente lo chiamano, del *regio placet?* Per darne una nozione non contrastabile io la prenderò dal più grande propugnatore di esso; ed il più grande propugnatore del *placet* è Bernardo Van-Espen, vecchio giansenista, morto nello scisma; cui la setta pose in altissimo grido di sapere, e la bonarietà di alcuni vi presta ancora fede, e lo studia, e lo cita *honoris causa*: uomo, che ove trattisi di oppugnare i diritti pontificii lo trovi sempre in prima fila, non a visiera alzata; che le regole della setta nol comporte-

lissima loro Gazzettina aveano talmente disposto gli animi ed il cuore di non pochi di quelli operai, che non fu difficile al proselitismo protestante di ottener trionfi. Una sì bella missione consiste nel recitare presso a poco gli stessi argomenti che ora velati ed ora aperti contro la Gerarchia ecclesiastica, contro i sacramenti, contro i principali dogmi cattolici, contro il culto esterno, si riproducono continuamente nella detta *Gazzetta del Popolo* e nella *Propaganda B........*, nel *Fischietto*, nella *Buona Novella* e simili. Gli orrori dell' Inquisizione poi sono l'argomento favorito: e con mille calunnie rendendo così più odioso il *mostro* del cattolicismo, s' innalza dai nuovi predicatori fino alle stelle il protestantismo che si dipinge quale astro celeste venuto a discacciare co' suoi raggi le tenebre dell' ignoranza, che va spargendo l'odiata *bottega*!

Tanto ho potuto intendere io stesso da uno di quegli sgraziati operai mandati via dall' arsenale, un giorno che, abbisognando di certe informazioni sulla *beata* propaganda, l' invitai a collazione meco dopo averlo fatto assistere al SS. Sacrifizio dell'Altare che offerii per il suo ravvedimento, e quello pure dei suoi compagni d' infortunio, non che per tutti gli eretici. Chi il crederebbe? quell' infelice erasi ficcato (dissemi poi un suo cugino) in capo, che avrebbe trovato in me un altro apostata Ferrero: prova solennissima che dove fa strage più grande il protestantismo, si è nei cervelli guasti!

Si aggiunga che da qualche tempo il proselitismo anglicano sparse nel nostro paese somme cospicue. Senza parlare dei continui considerevolissimi sussidii che vengono spediti da Londra dalle società della Propagazione del Vangelo e della Bibbia, tutti conoscono la spedizione di 300,000 lire fatta dalla Prussia. Una somma ancora molto più forte fu mandata anche recentemente dalla Scozia. Essa fu tale che si rinunciò al progetto che aveasi di piantare sul frontespizio del nuovo tempio la croce, perchè tale uso non esiste nei tempii della setta Presbiteriana di Scozia.

Si vuole che il Piemonte diventi un'altra provincia inglese; ecco l' origine di tanta generosità: ma siccome l' affetto del Piemonte alla illustre Casa Sabauda, non mai fu disgiunto da quello alla Cattolica Fede, si fanno enormi sacrifizi perchè si stabilisca in Piemonte il protestantismo. A questa mira l' impegno sì grande di formare *associazioni*, specialmente in Piemonte, sicchè non vi sia neppur villaggio di 100 abitanti che non abbia la sua; associazioni che han per articolo fondamentale, che ogni membro ammalato e senza lavoro riceverebbe un abbondante soccorso. Tra i miseri operai dell'arsenale, fatti protestanti, ve ne ha uno che ricevuta la visita di un suo compagno, così gli parlò: — Caro, amico getta un'occhiata alle pareti della mia camera: ti ricordi come mille quadri, quadretti, croci, medaglie, pendevano in ogni senso da farne una bella tapezzeria? oggi più traccia non ne rimane; ma guarda invece un letto ben montato, bei mobili e signorili vestiti: vieni in cucina; capponi, bragiuole: osserva perfino le belle anella nelle mie dita e i quattrini delle mie saccoccie: viva il protestantismo! Finchè io era cattolico vissi meschino, meschinissimo. Oh qual sorte da che sono protestante! — Quel tale oggi non solo ha lasciato il martello e la fornace: ma è sulla strada d' impieghi e di onori: *ab uno disce omnes*.

Si lusinga pure l' orgoglio: e sentite in proposito il fatto seguente, che sia una solenne prova dell' infernale malizia ed impostura dei ministri protestanti. Sono poche settimane che vidi in piazza S. Carlo un magnifico carro funebre tutto guernito di velluto e di tessuti d'oro e d' argento, condotto da due finissimi cavalli con pennacchio: m' informai; esso portava al campo santo un raggazzino appartenente ad una poverissima famiglia di operaio, il quale avea apostatato con tutti i suoi, pochi giorni prima. Il proselitismo per far pompa di sua generosità collo scopo di ottenere gli applausi d'un popolo ignorante che si lascia sedurre da momentanee apparenze, ed insieme per indurlo a gridar *Crucifige* contro al clero cattolico, va imitando quel famoso ciarlatano che getta nella folla imbecille il prezzo dei primi bottiglini d'unguento, onde far credere che egli non lavora che per l'umanità *sofferente*, per poscia vendere in maggior quantità la sua mercanzia. Il proselitismo protestante sulle prime per far acquisto nella classe operaia, le accorda *gratis* i più magnifici onori della sepoltura. E qui agli ignoranti farò osservare, a prova dell' astuzia in tale ostentata generosità, che in Inghilterra, ove l'eresia tiene suo trono, il clero anglicano malgrado le sue immense ricchezze (il *Morning Advertiser*, giornale protestante, appoggiandosi sul *Budget* presentato nell'ultima sessione alle camere, fa scendere la fortuna del clero inferiore a 126,000,000 di franchi; quella del solo vescovo di Londra a 1,150,000: si sa da tutti che quella dell' Arcivescovo di Cantorbery ascende a una somma quasi favolosa; nella mia missione di Ross il parroco protestante ha circa 30,000 fr. di reddito), malgrado dunque le sue immense ricchezze, il clero anglicano strangola il povero, a tal segno che non v' è assolutamente matrimonio se non si pagano almeno 10 scellini: non v' è matrimonio dunque per i poveri; il concubinato, ecco tutto. Ma ciò che più fa orrore, si è che non vi è nemmeno battesimo; sì nemmeno battesimo, se non si pagano almeno 5 scellini. Eppure ogni protestante (tranne il R. D. Gorham) crede il battesimo sia di necessità di mezzo; onde il ministro protestante anzichè perdere cinque scellini, preferisce che un'anima vada all' inferno. Giusto Iddio, come fia mai possibile, dopo simili orrori, che si parli ancora di generosità protestantica! Non sarà quindi maraviglia che i poveri parenti desiderando la salvezza eterna della loro prole, ancorchè protestanti furiosi, vedendo l' insaziabile avarizia dei loro ministri, ricorrano al missionario cattolico per farla battezzare. Questo infatti è quel che avvenne più volte a me nei due anni che ebbi cura d' anime. Bene è vero, che per la stessa ragione di non poter o volere pagare i 5 scellini, migliaia di poveri sono in Inghilterra senza battesimo.

Siccome però, a fronte di tali vantaggi, pochi sarebbero che per un pezzo di pane e un po' di fumo, calpestando ogni pudore, vorrebbero farsi apostati; perciò si ha la massima cautela di celare da prima il vero scopo di tali società: anzi per nascondere affatto il laccio che si tende agl' inesperti, se ne dà sul principio la presidenza a soggetti che godono fama di onesti cattolici: ma intanto non mancano quelli che coi loro discorsi e più ancora coi libri che si fanno premura di distribuire *gratis*, mostrano qual sia veramente l' intento. Per altra parte siccome il numero di coloro, a cui piace *un dolce far niente*, per non dire dei viziosi, certo non è piccolo; non ci deve far maraviglia se la *Civiltà Cattolica* fa ascendere a 8000 il numero dei *Neo-Evangelisti*: che anzi possiamo credere che fra poco ascenderà a molto di più; tanto il numero dei disperati va crescendo. Questi soccorsi non solo si danno a coloro che sono membri di tali società, ma si distribuiscono a individui sconosciuti, nei soffitti, e dove sono raccolti alcuni poveri insieme. Però in tali casi chi si presenta per somministrare quei soccorsi ha grandissima cura di tacere il suo nome, per tema che il parroco non ne venga informato: cosicchè interrogati da me tutti i parrochi della nostra capitale se avessero potuto mai scoprire uno di quelli emissarii, tutti mi risposero come a malgrado gli sforzi che fecero per questo effetto, non vi poterono riuscire una sola volta: chi ha lo spirito di Dio, non odia tanto la luce! Quindi ogni uomo ragionevole converrà con me che in tal modo il dire, *fatto protestante*, non importa nulla più che essere registrato in questa società; siccome basta in Inghilterra, perchè un povero Irlandese sia considerato apostata, l'essere stato inscritto nel registro del missionario protestante. Però, siccome a dispetto di sì evidente ragione, verissimo è che dal numero dei registrati dal missionario si calcola quella (come dissi) delle conversioni al Vangelo, e su di ciò si basa la tangente della ricompensa che devesi accordare a chi le ottenne; nello stesso modo è verissimo pure che dal numero dei membri arruolati a quella società che si ha cura di spedire all' uffizio centrale della Propaganda in Londra, si deduce il numero dei Piemontesi convertiti al protestantesimo, e da questo ufficio poi si spediscono i premii meritati, oltre il solito salario dei molti *Madiai* Piemontesi. A godere di questi premi pare che sia per venire tra noi altro apostolo, l'apostata Achilli. La protezione che di lui prende il giornalismo ministeriale, accredita la voce che l' uomo fatalmente famoso sia per venire ad operare nella capitale del Piemonte.

Dimenticava un fatto interessante che conferma molto bene quanto venni finora dicendo della mala fede protestante sull' ostentare guadagni al protestantismo. Nel mentre che in Londra io faceva parte alla direzione della parrocchia inglese S. Pietro e S. Paolo Clarkenwell, m' era stata affidata l' istruzione dei poveri cattolici che venivano nel ricovero denominato *Hobborn-Union Wort-Kause*. In esso eran molti vecchi e vecchie con non pochi ragazzi e ragazze. Era destinato il giovedì per tale istruzione: io mi vi recava assiduamente. Fin dalle prime volte m' accorsi che gli amici miei assistenti erano quei vecchi e vecchie. Lamentandomi sempre dell' assenza dei ragazzi, mi si rispose, ora ch'erano a passeggio, ora ch'erano indisposti. Ma alla fine incalzando sempre più, venni a sapere che essi assistevano all' istruzione data dal ministro protestante. Si può ben capire quanto m' impegnassi per impedire tanta rovina. Il ministro finalmente si fece a sostenere che quei ragazzi (*ben inteso per convinzione*, avrebbe detto il sig. Bert) si erano fatti protestanti. A tale asserzione momentaneamente tacqui. Ma intanto Iddio, il quale non permette sempre che l' inferno trionfi sull' innocenza, aveva ordinato che in quell' anno un zelantissimo figlio della Chiesa cattolica, l' Ill. signor Swift (dell' amicizia del quale mi onoro), ora membro del Parlamento, fosse eletto dai medesimi protestanti, che onoravano le virtù speciali di tal personaggio, a Scheriff cioè presidente-capo dell' autorità amministrativa e giudiziale della città di Londra. Ora questo fervorosissimo e prudentissimo cattolico quando sentì il fatto, conoscendo per una parte la malizia dei ministri protestanti, ma dall' altra sentendo tutta la delicatezza della questione al cospetto di leggi che coprono ogni atto di proselitismo favorevole alla Chiesa dello Stato, perchè non si gridasse alla prepotenza, e non si suscitasse contro di lui un' orrida tempesta, studiò e impiegò il mezzo seguente. Un giorno diede avviso ai signori ministri protestanti che aveano la direzione di tale ricovero, che egli medesimo vi si sarebbe recato: giunto, circondato dalle autorità locali, non che dai medesimi ministri, ordinò che tutti quei ragazzi fossero condotti alla sua presenza, e fattili porre in mezzo-circolo, chiamò uno e gli dimandò: 1.° *qual è il tuo nome?* 2.° *Sai tu fare il segno della Croce?* (Noti la S. V. che il protestante, in generale, non si fa mai segno di Croce). E subito il ragazzo, posta la mano con grande attenzione sulla sua fronte, si fece un compitissimo segno di Croce. Allora l'Ill. Scheriff, interpellato il capo ministro, *avete osservato*, gli disse, *con che prontezza e maestà questo ragazzo ha fatto il segno della Croce? come dopo ciò osate dire che questo ragazzo è protestante? egli è cattolico, cattolicissimo.* Tutti gli altri ragazzi fecero quanto il loro innocente compagno: sicchè il sig. Swift conchiudendo disse con grave tuono ai sigg. ministri: *Giacchè questi ragazzi, come tutti questi onorevoli signori vedono, sono tutti buoni cattolici, badate nell' avvenire di fare il vostro dovere, lasciando in libertà questi ragazzi di assistere alle instruzioni del loro Prete Cattolico; che io non abbia da prendere misure più energiche, giacchè la legge vuole che si rispetti la religione di ciascuno!* Così fu posto fine ad un abuso che avrebbe potuto avere le più funeste conseguenze. E non è questo solamente, ma sono immensi i servigi che ha reso alla Religione quell' Eccellentissimo Signore, avendo sotto la sua giurisdizione ospedale, prigioni, ricoveri, ecc. sicchè ben meritossi l' onore che a lui, quantunque inglese, fece la Cattolica Irlanda di sceglierlo fra i suoi membri deputati al Parlamento.

Ed ecco come la Chiesa s' innoltra nella via dei trionfi contro il protestantismo in Inghilterra. Il che è per un buon Cattolico un opportuno conforto in mezzo a tanti argomenti di dolore.

TEOL. AVV. FARAUT.

RIVISTA DI GIORNALI

— La **Gazzetta di Genova** (del 23) — deplora i passi retrivi che la Turchia vorrebbe fare da qualche tempo pentita delle riforme già iniziate da Mahmud e proseguite dall'attuale Sultano nei principii del suo governo. Da queste principalmente ripete lo stato di dissoluzione, in cui vieppiù s'inviluppa il vecchio impero. » Una fazione (dice la *Gazzetta*), che nulla » ha di comune con la religione maomettana » come nulla ha di comune *con altri culti di* » *cui in altri paesi si vorrebbe fare una sal-* » *vaguardia*, circonda delle sue reti quel go- » verno ecc. » I nostri lettori, notato bene il corsivo, non isgradiranno la conclusione della

---

rebbono, ma coperto a più mani d' infingimento; architetto di fraudi e di lacciuoli il più fine, grande raccoglitore di antichi monumenti, e di ciò gliene danno gran lode, e non sanno, che degli antichi monumenti è impudente adulteratore. Egli è il peggiore de' canonisti (1). Che dice adunque il Van-Espen? Tra mille avvolgimenti e raggiri secondo il solito, ecco la precisa idea, che ve ne dà. *Il* placet *è la permissione, che l' autorità civile impartisce alle bolle ed a' brevi pontificii e ad ogn' altro atto dell' autorità ecclesiastica, perchè abbian vigore nel proprio stato*: ed il diritto *del* placet *è un diritto di guarentigia contro gli attentati della Chiesa inerente per natura nel governo politico, pel quale esso dichiara di niun valore i brevi e le bolle pontificie ed ogn' altro atto dell'autorità ecclesiastica, che non sieno muniti della sua permissione*; ed altri tosto soggiugne: *tanto nel foro esterno che nel foro interno* (2).

Egli è vero che il valente giansenista vi pone tosto in campo una restrizione facendo sembiante di voler distinguere le bolle dottrinali e dogmatiche dalle disciplinari. Imperocchè, dice egli, la verità, il dogma, la fede qual danno potrebbe mai recare agli stati? Ma con quanta buona fede una tal distinzione da colui si proponesse, vel dirà, o signori, il cardinal De Bissy, il quale vi fa buona testimonianza, che questo Van-Espen medesimo appunto con questo intendimento mandò innanzi il suo opuscolo sul *placet*, per piantare un posto avanzato contro la bolla dottrinale e dogmatica *Unigenitus* (3). Imperocchè concedutagli la teoria per riguardo alle bolle disciplinari, tirarvi dentro anche le dogmatiche per lui, che avea studiato bene l' *Ectesi*, ed il *Tipo*, era cosa agevolissima. Ma in cotal distinzione non occorre che io vi trattenga, conciossiachè da essa null' altro si può dedurre, se non che una parte di quel che asserisco è già conceduta. (*Continua*)

(1) Riferirò la grave testimonianza, che di costui ci lasciò l' Arcivescovo d' Embrun nella sua istruzione pastorale del 1731. « Van-Espen canoniste flamand « dont la memoire toute récente est en horreur dans « les Pays-bas catholiques, partisan zelé de Jansenius « et de ses erreurs » e più sotto « Ne pouvant plus « (Van-Espen) trouver d'asile dans les Pays-bas ca- « tholiques a ét éobligé d'en chercher un dans le sein « de l'hérésie, *ou il est mort depuis peu de tems* « *dans la profession publique du schisme, dont il* « *avait entrepris la défense, et de l' erreur, dont* « *il n' a jamais voulu se départir* ». Ne aggiungerò un' altra gravissima del card. di Bissy *Instr. past. du 7 Jun.* 1722 « On reconnoit d' abord dans son ou- « vrage (del Van-Espen) le caractére de tous les écrits « des Novateurs par l'affectation sensible qu'on y voit « pour rendre le Pape odieux et inspirer le mépris « de son autorité ». Parla qui il Cardinale del trattato di colui intorno alle censure ecclesiastiche. Ma *ciò che il Cardinal afferma di questo trattato*, soggiugne il ch. Autore della Storia delle rivoluzioni della Chiesa d' Utrecht L. IV § VIII n. 16, *può ben dirsi di tutte le altre opere del medesimo* (Van-Espen). Il nome di lui nella cifra giansenistica (*le nom de guerre*) era *M. Antonin*.

(2) Oltre l' opuscolo *de promulgatione legum ecclesiasticarum* ha il Van-Espen intorno al *placet* un capitolo nel suo *Jus ecclesiasticum universum* (P. 2, *Tit.* 24, *c.* 6); e quel capitolo è un capo lavoro di tranelleria. Comincia col dar l' esca agli sciocchi recitando alcuni squarci del bravo Charlas facendolo parere colla solita buona fede propugnatore del *regio placet*, mentre ne è prode combattitore; ricorda il lume dello Spirito Santo impartito ai Papi *nelle materie dottrinali*, e tutt' insieme passa ai *sospiri* ed ai *ma*, e ciò che è da maestro, colle parole tratte di bocca al medesimo Charlas: infilza squarci del Guicciardini, e del Covarruvia, ed alcuni editti regii, de' quali toccheremo il valore: infine va a conchiuderne (col farne eziandio caso di coscienza) che i principi del Belgio, non pure possono, ma *debbono* usar del *placet*, stretti, come egli dice, *dal giuramento, quo in sua inauguratione se adstringunt, quod neminem subditorum tractari sinent praeter ordinem juris singularum civitatum* (*ivi n.* 20). O anima schiva! O anima santa! Si vede bene, che in te si trasfuse tutto il tenero della coscienza di Erode, il quale ammazzò San Giovanni Battista *propter jusjurandum*.

(3) Veggasi il ch. Pecorelli *Jur. Eccles. Inst. Tom. I pag.* 47 *Neap.* 1842.

Gazzetta « La Turchia per altro incomincia » presto a sentire gli effetti del suo cangiamento di politica: la posizione presa dalla » sua diplomazia va declinando, e i recenti » successi della guerra montenegrina rivelano » una debolezza relativa che è propria piutto- » sto ad incoraggiare alla rivolta i sudditi o » tributarii della Porta che non a mantenersi » nella suggezione »: giacchè tutto questo retrogradume e nient' altro, parrebbe aver provocata la rivolta del Montenegro.

— **Corriere Mercantile** (del 23) — ha un cenno anch' egli sul famoso articolo del signor Bertin. Il suggerimento del pubblicista francese « vuol condurre il Piemonte sulla me- » desima via del governo spagnuolo e del prus- » siano. Comoda molto per chi non sogna fuor- » chè facili arbitrii nei prosperi giorni, essa » *uccide* per altro nel popolo il *sentimento* » *della legalità politica*, e prepara le cata- » strofi più gravi per quei giorni pericolosi, » nei quali il potere non ha difesa fuorchè » nell' invocato rispetto alla legge, ecc. » Così » il *Corriere Mercantile*.

Il quale dalla dichiarazione di Cesare Agostini di non aver egli segnato il proclama Mazzini, ne argomenta scissure e peggio nella società della redenzione — E vede di difendersi pure dalla taccia di aver profuso nel 48 un elogio al Mazzini, di che già noi altra volta.

— **L' Opinione** (del 23) — con un suo articolo — *Le Contumelie* — intende di declinare da sè e dalla sua emigrazione la taccia appostale da parecchi giornali austriaci di aver partecipato di connivenza col Mazzini, almeno tacita, agli ultimi moti di Milano. Essa ne appella al suo passato, e ci richiama ai famosi articoli di Bianchi Giovini che stimatizzarono il Profeta dell' idea. « La nostra opinione so- » pra questo argomento (aggiunge il foglio del- » l'Emigrazione lombarda) non data d'oggi, nè » può quindi essere sospetta; l'abbiamo sem- » pre e ad alta voce manifestata; nulla atten- » diamo in favore dell'indipendenza nazionale » e del progresso della libertà, dalle congiure » dei settarii e dai pugnali, che interrompono » al contrario quel lento ma sicuro progresso, » solo atto a farci raggiungere lo scopo al quale » aspiriamo. »

Quest'ultime parole ci manifestano dunque, ovverosia ci comprovano che l'*Opinione* anche essa *ha uno scopo a cui aspira*, e che la discrepanza consiste solo nei mezzi. Epperò non sarebbero tanto imputabili i fogli austriaci, se nella fretta della polemica, non avessero precisamente assegnato alle due parti il luogo che compete proprio a ciascuna sul campo delle manovre. Diffatti che vuole in somma il Mazzini? Ce lo dirà l'*Opinione*:

« I moti di Mazzini hanno due scopi, l'u- » nità repubblicana d'Italia ed il socialismo. » Crediamo che nessun uomo di senno giun- » gerà a tal punto di aberrazione, da prestar » mano nè direttamente nè indirettamente a » tentativi rivolti al trionfo di simili follie, » perchè nessuno pagherà mai il prezzo della » corda che deve strozzarlo. »

E nondimeno il *Corriere Italiano* e la *Presse* si ostinano a calunniar l'*Opinione* la quale non è mazziniana per nulla, ma saviamente costituzionale in aspettativa! « Non ci deve quindi » recar meraviglia alcuna (prosegue), se mette » l'emigrazione lombarda in sì eletta compa- » gnia, sebbene fra il Profeta dell'idea e i co- » stituzionali italiani siavi un abisso, cui nes- » suno è dato di colmare. »

E conchiude: « Il voler far credere che i » rifugiati italiani abbiano a loro carico una » benchè minima parte della responsabilità della » sommossa del 6 febbraio, non può essere quin- » di che la conseguenza di uno straordinario » spirito di malafede. »

Ciò tutto bene considerato, ed avuto pure riguardo alle confessioni più meno esplicite dell' *Opinione*, noi vogliamo ostinarci a credere che, se il tentativo di Milano riusciva un tratto, egli avrebbe strascinata seco irresistibilmente ogni cosa e perfino la costituzionale *Opinione*... se pure non si sarebbe lasciata strascinare, riserbandosi gli articoli costituzionali per la ritirata.

— **Il Parlamento** (del 23) — ritorna col giornalismo sul caso dei coniugi Madiai, che è per rifare una seconda volta il giro del mondo. La Camera dei Comuni nella seduta del 17 discuteva la mozione del sig. Kinnaird chiedente il voto d' un indirizzo alla regina, perchè intervenisse a favore di quelle vittime di un governo intollerante ecc. Non è quindi a maravigliare se il *Parlamento* si occupa di questo fatto che lo interessa particolarmente, in quanto che, come tutti sanno, egli predica la separazione assoluta. E ritornando alla Camera dei Comuni « la stessa frazione cattolica (la *frazione* che tanto desidera il *Parlamento* anche tra noi) » non poteva disapprovare quella vi- » gorosa rimostranza a favore di tolleranza in » materia di religione. I cattolici inglesi che » per la loro particolare condizione di mem- » bri di una Chiesa dissidente dalla religione » stabilita vivono di una libertà religiosa con- » quistata a pollici, non saprebbero combattere » nel continente il principio che li garantisce » in Inghilterra. L'onore di simili conseguenze » è serbato alla sola Curia Romana che doman- » da la libertà de' culti colà soltanto dove non » può levarsi a tiranneggiare le coscienze. »

Lasciamo che il *Parlamento* cianci improperii già ribattuti le mille volte, e che confonda le carte per imbrogliare. La *libertà dei culti* è una cosa, ed un' altra la *libertà di coscienza*, e una terza la *tolleranza dei culti*. Quanto al Piemonte (giacchè il *Parlamento* mira al Piemonte) il 1 articolo dello Statuto sancisce la *libertà di coscienza*, ammette la *tolleranza dei culti*, e ne interdice la *libertà*. Quanto alle *incongruenze della Curia Romana*, è un altro discorso, e ci vorrebbe troppo a discuterlo; nè una impertinenza lo merita.

Dicevamo che il *Parlamento* mira al Piemonte; ed eccolo difatti al caso dei Mazzinghi. Ma dei Mazzinghi a suo tempo. Sentiamo le conclusioni enigmatiche del *Parlamento*. » A noi » italiani non può sfuggire la chiusura del di- » spaccio (del ministro inglese): ove in replica » alle presumibili doglianze del governo to- » scano sull'azione che eserciterebbe l' Inghil- » terra, il ministro ordina di osservare — che » niuno più della regina della Gran Bretagna » fa sinceri voti per l' indipendenza della To- » scana. — Non appartiene a un governo che » volle ed ha l'Austria in casa il mostrare vel- » leità di indipendenza con la sola nazione a » cui non può che giovare la grandezza e l'in- » dipendenza d' Italia. »

— **La Voce della Libertà** (del 23) grida alle — *violazioni in Piemonte contro l' ordine delle famiglie* — E perchè? perchè Luigi e Anna Pic » negozianti da tela in Torino, onesti cit- » tadini, non agiati, ma non bisognosi, e stimati » da tutto il vicinato, vedevansi mancare nel » 1841 una figlia di rara avvenenza per nome » Enrichetta, per aver notizia della quale di- » rigevansi invano a tutte le autorità del paese. »

(È loro mancata per essersi vestita monaca della Maddalena in Torino).

» Ora poi i coniugi Pic avevano un' altra » figliuola sul fiore dell'adolescenza, leggiadra » pur essa, per nome Teresa, la quale in que- » sti ultimi anni si invitava dalle superiore a » visitare la sorella. Poco per volta gli inviti » divennero più frequenti, le visite più lunghe, » sino a che si persuasero i genitori a per- » mettere che la Teresa passasse qualche mese » in compagnia della sorella per apprendere, » come si diceva, utili studii e peregrini la- » vori, ecc.»

(E si è voluta far monaca anch' essa).

» Ma dopo alcuni giorni i genitori si accor- » sero che si lavorava di soppiatto per strap- » par loro anche Teresa e farla monaca come » la sorella.......

» Negli scorsi giorni vengono i miseri (geni- » tori) segretamente avvertiti che le due figlie » sono in procinto di partire alla volta di Na- » poli per essere sottratte a'paterni richiami.

» A questa notizia, cogli occhi pieni di la- » crime, col cuore pieno di desolazione, rivol- » gonsi i genitori ad un giureconsulto, il quale » detta un ricorso al ministero, e ne porge » copia di sua mano al sig. Cavour e al sig. » San Martino.

» I due ministri si mostrano sorpresi; pro- » mettono efficace assistenza: vogliono essi me- » desimi parlare ai genitori; si convincono della » verità dei fatti esposti; dichiarano di voler » provvedere e..... e dopo aver fatto per venti » giorni passare al ministero e alla questura i » poveri ricorrenti: dopo averli mandati dagli » uni agli altri uffizii miserabilmente, dopo » averli lasciati schernire dai subalterni impie- » gati della polizia, i quali discesero persino » a minacciare di arrestarli se si lasciavano an- » cora vedere, il povero padre, la povera ma- » dre trovansi oggi ridotti non solo a non poter » ricuperare la figlia, non solo a non poterla » nemmeno vedere, ma nemmeno a sapere se » è a Torino o se è già a Napoli, se li chiama » e li benedice come ha sempre fatto, o se » con un velo in capo ha imparato anch' essa » a ripudiare la memoria paterna. »

(*Credite, posteri*; chè quanto a noi sono di troppo grosse nel 1853.)

» Siamo noi in Piemonte? Viviam noi sotto » lo Statuto? È qui assicurata la libertà delle » persone? È consacrata l' incolumità delle fa- » miglie? La potestà paterna esiste nei nostri » codici? La violazione delle persone, delle » famiglie, del domicilio e dei più sacri di- » ritti dell' uomo è o non è un delitto? »

A tutte queste interrogazioni si risponderebbe semplicemente: Quant'anni aveva la Teresa? La scelta d'uno stato è libera o no? Se il S. Martino e il sig. Cavour non fanno nulla, credete che sia per mala volontà? Bisogna che questa Teresa Pic sia monaca di gran sua buona volontà se il S. Martino e il Cavour non puonno nulla in contrario!

N.B. Questa si è riferita come una novella per passatempo.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza dell' avvocato Urbano Rattazzi.

Tornata del 23 febbraio

La seduta è aperta alle ore 1 e 1⁄2 pomeridiane.

Presidente. L'intendente generale della divisione di Genova invia alla Camera 204 esemplari delle deliberazioni di quel consiglio divisionale nella sessione 1852; essi saranno distribuiti ai signori deputati.

L' ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge per assegni provvisori suppletivi al clero della Sardegna.

Il deputato Siotto-Pintor ha facoltà di parlare per la continuazione del suo discorso.

Siotto-Pintor. Ingiusta è pure la novella contribuzione pel clero, perchè vien contro a una implicita promessione del governo. Di che dirò leggermente per lasciar luogo di dire agli altri miei colleghi deputati dell' Isola.

Nel presentare la legge del gennaio 1850, se non erro, il governo promette di abolire tutti gli altri contributi. Chi ben s' addentri nella discussione del 9 aprile 1851, ne trarrà la conclusione che gli assegni al clero sono in massima lasciati a carico dello Stato. Io trovo questa stessa idea nell' *Aperçu comparatif*, a pag. 74, dove io leggo le seguenti parole: « La loi discutée l' an dernier par le Parlement et promulguée le 15 avril 1851, a déterminé que la contribution foncière remplacerait, à partir du 1 janvier 1853, les autres tributs, soit les: Donativo ordinario e straordinario, ecclesiastico e laicale, sussidio ecclesiastico, ponti, e strade, paglia, torri, prestazioni feudali e pecuniarie surrogate alle feudali, decime di qualunque natura » con quel che segue.

Avete udito come l' intendente generale di Cagliari asseveri compresa nel nuovo tributo prediale la decima ecclesiastica, e come la stessa opinione recasse dinanzi alla Camera il marchese Gustavo di Cavour nel 22 giugno 1852. Era dunque persuasione comune, e il governo lasciava andare. Soltanto nell'8 luglio di quell' anno, dopochè s' era vinta nella Camera la quota del dieci per cento venne prima il senatore di Vesme a protestare in nome del ministero nanti il Senato che il governo non intendeva addossarsi il dispendio del clero.

Signori, dopo una promessa esplicita o implicita non sembra che si adoperasse in questo negozio con soverchia delicatezza. E siamo noi che facciamo le meraviglie dei principi *(Segni di disapprovazione)* (e nè pur ciò dico coll'animo d'applicarlo al nostro governo schietto e leale) che oggi danno fede che poi ritolgon la domane? Nè vale il minor danno. Nel linguaggio volgare dirassi l'ingiustizia minore, ma secondo i principii razionali, picciole ingiustizie non si danno.

E qui dalla necessità delle cose, dalla coscienza di cittadino, dalla posizione di deputato sono io costretto a parlare. Perdonatemi, non fo per biasimare i fatti compiuti, fo per ritrarvi, se io possa, dalla mala via, che se io pur lasciassi cadere tali osservazioni, esse sarebbono nondimeno ben scolpite nella mente e nel cuore dei miei concittadini.

Signori, non è la prima volta che la certezza del bene si converse per noi in disinganno. Leggemmo nella gazzetta ufficiale del 1849, una dichiarazione solenne di tutto il ministero, colla quale prometteva che il solo terzo dell' antico diritto della carta bollata sarebbe imposto all' Isola e ciò in compenso della promessa rete stradale. Ebbene! noi paghiamo non soltanto tutto il diritto antico della carta bollata, ma anche l' aumento del terzo! Un editto di S. A. il principe di Savoia Carignano, del maggio, io credo, 1848, imponeva la mezza leva col servigio da farsi preferibilmente nell' Isola. Ed ora... Ma io passo innanzi perchè mi sembra di passeggiare sopra i carboni roventi.

Se si scrivesse un libro delle promesse ministeriali; formerebbe un volume compatto in foglio, gran parte del quale toccherebbe all'isola di Sardegna. Pe' pesi ci tenete patto. Fate altrettanto per gli utili o almeno pel promesso alleviamento de' mali? Signori no. Sì che io posso in nome de' miei concittadini (e son certo della loro approvazione) usurpare le parole che il signor Leog deputato irlandese diceva alla Camera de' comuni: « ne sembra veramente che il ministero si compiaccia di strappare continuamente dalla bocca dello sventurato popolo sardo la coppa della speranza che prima avevagli offerto egli stesso ». Quante speranze si portò il vento! Si credette che il governo scenderebbe agli accordi con Roma, si credette ch' ei farebbe da sè. Ma ogni credere fu indarno. No, non vi ha popolo che più del sardo isolano possa con sentito dolore esclamare ripetendo quel grandissimo vero: vanità delle vanità e tuttoè vanità!

Leggesi nella *Voce della Libertà* la seguente lettera di Mazzini:

All' Editore della *Voce della Libertà*.

Il fatto recente di Milano che, comunque strozzato ne' suoi principii da incidenti sottratti a ogni calcolo umano e rimasto isolato per virtù di prudenza che non guarda a biasimo o lode, ma all' intento da conquistarsi, avrebbe pur dovuto sollevare d' orgoglio italiano ogni anima buona e rivelare ai più incerti le vere tendenze del nostro popolo, frainteso, travisato da pregiudizi funesti e da codarde paure, ha suscitato un biasimo pressochè universale.

Sento tutta quanta la responsabilità che trascina con sè l' ultimo proclama del Comitato Nazionale scritto da me e firmato da uno solo de' miei colleghi — E non la rifiuto.

Scriverò, con tutta quella sollecitudine che consentono le condizioni in ch' io verso, le cagioni per le quali io l' assumo, volenteroso ed altero. Scenderò, poi che amici tiepidi e irreconciliabili nemici lo esigono, a parlare di me.

Chiedo — non gli uomini che hanno per tutta dottrina il *vae victis*! — non ai gazzettieri che vendono per trecento franchi mensili la coscienza e la penna a un' aristocrazia prima morta che nata — non ai consci o inconsci colpevoli che discredano l' Italia d'una potenza d' iniziativa fatta oggimai evidente dai martirii eroici e dalle eroiche audacie degli ultimi quattro anni — ma agli italiani che amano davvero la loro patria e sentono altamente de' suoi fati e fremono e combattono per compirli, pochi giorni d' indugio nei loro giudizi.

Ho l' anima amara, ma di dolore, non di rimorso. La fede che scaldava, ventiquattro anni addietro, di un sorriso d' entusiasmo la mia giovinezza, splende or più che mai, stella eterna dell' anima, davanti a' miei occhi. Non la rinnegherò i giovani. Non la rinegherà un popolo che, fatto superiore ai mezzi intelletti d' una classe che dovrebbe guidare e dissolve, assale, nell' inerzia comune, colla sola arme che l' Austria non può rapire al cittadino, cannoni e castello in Milano.

Vostro Giuseppe Mazzini.

22 febbraio.

Questa lettera di Mazzini fu stampata sull' *Italia e Popolo* del 24 del corr. e la data della lettera è del 22 dello stesso mese.

LOMBARDO-VENETO

Milano, *23 febbraio*. — Leggiamo nella *Gazzetta di Milano*:

Dispaccio telegrafico

Dall' I. R. comando militare.

Questa mattina è giunto il seguente dispaccio telegrafico:

Milano il 23 febb. 1853.

L' I. R. Generale d'Artiglieria
Francesco Conte Gyulai.
L' Aiutante Generale dell' Armata
a tutti i Comandanti militari e Luogotenenti

L' andamento della malattia di S. M. I. R. Apostolica fu finora quale si desiderava; però è giunto ora il periodo nel quale per la scossa ricevuta sviluppossi una congestione, la quale si manifestò questa sera con un senso di gravezza al capo.

Vienna, 23 febb. 1853 un'ora antim.

Sua Maestà ebbe nella decorsa notte un sonno interrotto, il senso di gravezza al capo è questa mattina alquanto diminuito.

Vienna, il 23 febb. 1853 sette ore antim.

— Appena pervenne in queste Provincie la notizia dell' infame attentato commesso contro la Sacra persona di S. M. l' Imperatore e Re Francesco Giuseppe I, tutti i buoni cittadini ne provarono il massimo sdegno e ribrezzo.

E le autorità civili e militari, interpretando il comune desiderio, fecero celebrare nelle Cattedrali dei rispettivi capoluoghi una Messa solenne col canto dell' inno Ambrosiano in rendimento di grazie all' Altissimo per aver preservati i preziosissimi giorni dell'Augusto Monarca.

Questa sacra funzione riescì dovunque assai decorosa per ogni riguardo, perocchè, oltre al corpo d'ufficialità, v' intervennero tutte le Autorità civili, col seguito dei rispettivi impiegati, e spontanea vi concorse da per tutto una numerosa popolazione.

S. E. Mons. Arciv. ordinò in tutta la Diocesi in Milano un triduo in rendimento di grazie all' Altissimo per la salvata preziosa esistenza di S. M., ed ha diramata la seguente circolare:

Circolare ai MM. RR. signori Parrochi
della città e diocesi di Milano.

Al primo ricevere della presente Circolare, si farà in tutte le Chiese Parrocchiali l'esposizione del SS. Sacramento, la quale si ripeterà per tre giorni consecutivi, e non meno di tre ore al giorno, onde impetrare dalla Divina Clemenza la pronta e perfetta guarigione dell' amatissimo nostro Sovrano l' Imperatore Francesco Giuseppe I.

Milano, 19 febbraio 1853.

Bartolomeo Carlo, *Arcivescovo.*

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

(Nostra particolare corrispondenza)

Torino, 25 febbraio.

La Camera dei deputati è da tre giorni impegnata nella discussione generale del progetto di legge pell'assegnamento suppletivo al clero dell' isola di Sardegna. Questa lunga discussione è una conseguenza naturale dell' abitudine invalsa di far sempre poco negli uffizii. La relazione della Commissione è caduta e scoppiata come una bomba in mezzo alla Camera elettiva senza che nessuno se l'aspettasse. Il governo ha proposto un progetto, la Commissione un nuovo progetto, il governo ha proposto degli emendamenti, la commissione non vuol sapere di questi emendamenti, la Camera discute, delibera, chiacchera e in tre giorni malgrado le ostinate ripetizioni che si riproducono periodicamente ad ogni nuovo discorso, non si è ancor potuto definire questa vertenza. Questo fatto rivela due difetti: primo, mala intelligenza fra i diversi partiti della Camera; secondo, metodo fallace di esaminar le quistioni. La Camera presenta l' aspetto del campo d' Agramante. Tutti parlano a torto e a rovescio secondo la propria ispirazione, vengono alla Camera, se ne vanno, deliberano, votano...... scusatemi! non votano perchè generalmente al momento del voto non sono più in numero.

Questo fatto dipende come abbiamo detto da due difetti: non parlo del secondo che è da tutti deplorato, quello di una straordinaria mollezza nell' adempimento dei doveri parlamentari. Quanto al primo, esso dipende dalla mancanza di una maggioranza. Questa maggioranza or più non esiste. Il centro sinistro combatte quasi sempre le idee del governo, e se i progetti ministeriali risultano sempre approvati si è che la destra finisce sempre col prestare il suo appoggio al governo, si è inoltre per quell' inveterata abitudine che ci lasciarono le nostre agitazioni politiche di parlare in un senso di opposizione e di votare in favore del governo, ed infine perchè il governo pel primo finisce sempre per fare olocausto delle sue opinioni sull'altare delle commissioni.

Egli è certo però che non si aspetta che qualche grand' avvenimento per venire ad una ricostituzione della maggioranza, e pare che questa ricostituzione possa riuscir favorevole agli interessi del costituzionalismo moderato. Dal giorno in cui la destra ha deciso col suo voto in favore del governo la quistione dell'imposta personale-mobiliare, molti uomini politici vollero vedere in quell' atto un principio di riavvicinamento al ministero. Ponete in confronto a quest' atto la lettera di Revel pubblicata sulla *Patria*, lettera che coincideva coll' articolo assai noto di quel foglio, in cui si criticano gli atti di Radetzky; notate l'astensione dello stesso foglio da ogni opposizione palese col governo; notate il contegno del *Parlamento* da qualche giorno a questa parte, e poi converrete meco che se il fatto non sarà creduto probabile da molti, esso sarebbe almeno possibile. In aggiunta a tutte queste supposizioni notate il modo con cui l'organo del centro sinistro comincia a trattare il generale Dabormida, e infin dei fini, l' uscita del march. G. di Cavour dalla direzione di quel foglio, l' uscita del m. di Cavour che ne avea patrocinato la fondazione, che se ne era quasi stabilito il capo, quel valoroso campione che sceso nel campo dell' ufficio del *Parlamento*, e seguito dai signori Daziani, Pallieri che ne scacciò in modo così cavalleresco Farini e compagni, per mettersi al loro posto, e tenuto conto di tutte queste circostanze, ditemi se non vi pare che le supposizioni degli uomini politici che vogliono supporre un'eventualità di riavvicinamento tra il ministero e la destra, non siano affatto prive di fondamento?

Il *Parlamento* resterebbe con ciò l' organo del centro sinistro che lo paga..... o piuttosto che non lo paga, perchè a quanto mi vien detto, l' apertura del borsellino dei soscrittori delle azioni non è tale da corrispondere alle fauci del nuovo giornale. Le spese di redazione, di amministrazione e delle corrispondenze, divorano infatti somme vistose. È vero che certe corrispondenze, è vero che certi dispacci elettrici gli vengono senza costo di spesa comunicati da fonti semi-officiali, ma tutto ciò non basta ancora. I corrispondenti di Parigi non scrivono gratis al giornale del centro sinistro, e chiedon danaro...... almeno questi corrispondenti fossero conseguenti! ma che volete? il *Parlamento* ha dichiarato di voler pubblicare corrispondenze di tutti i partiti, epperciò poco gli importa che essi siano socialisti od altri purchè raccontino dei fatti gravi. Figuratevi che uno dei corrispondenti del foglio del centro sinistro è il corrispondente principale di un giornale sovversivo del Belgio, di un giornale che loda i fatti di Milano, porta Mazzini alle stelle ed è in relazione diretta coll' *Italia e Popolo* di Genova!

Ieri assistevano alla seduta della Camera dei Deputati i sigg. Laffitte e Bixio, venuti in Piemonte per intendersi intorno alla concessione della gran ferrovia franco-sarda. Dicesi che essi incontrino nei loro progetti gravi difficoltà provenienti specialmente dai concessionari della ferrovia da Torino a Susa.

In seguito al dibattimento che ebbe luogo in Senato lunedì scorso intorno al monumento da erigersi a Carlo Alberto, tra il marchese D'Azeglio e il ministro dei lavori pubblici, in cui il sig. D'Azeglio fu richiamato alla quistione dal presidente, l'onorevole membro del Senato ha scritto una lettera al presidente in cui dopo aver esposto che dietro quell'atto che egli non credeva aversi meritato, non credeva di dover più intervenire se non in gravissime circostanze, alle sedute del Senato, rassegnava nelle sue mani le funzioni di questore dell'alta Camera. Il presidente avrebbe scritto una lettera di conciliazione, ma invano, il sig. D' Azeglio sarebbe risoluto di insistere nella sua domanda.

Ieri facevasi gran rumore di una notizia venuta da Milano, secondo la quale sarebbero confiscati i beni degli emigrati lombardi compresivi quelli espulsi legalmente dal territorio austriaco che avrebbero ottenuto la cittadinanza sarda. In questa categoria contansi i Casati, Borromeo, e alcuni altri i quali così perderebbero tutti i loro beni. Questa notizia ha prodotto una gran sensazione, e credesi che i giornali ne parleranno con vivacità. Si è pure sparsa la notizia che lo stato di salute dell'imperatore d' Austria sia molto incerta e che la sua vita possa correr pericolo. Qdesta notizia però non deve aver altro fondamento che del dispaccio telegrafico concepito in termini meno rassicuranti del solito, ma che non alludono però in verun modo a qualche pericolo sulla guarigione dell' imperatore.

Godo di potervene citare un altro che onora altamente lo spirito di religione e di morale che anima ancora le nostre classi povere, la cui autenticità mi è garantita da persona sotto ogni riguardo degna di fede. Questo fatto che serve a dimostrare nello stesso tempo quali arti infami adoperi la propaganda protestante per corrompere le nostre popolazioni, si riferisce ad un pover uomo, servo di professione, che rimasto da qualche tempo privo d'impiego, si trovava ridotto alla miseria. Raccomandandosi ad un antico compagno per qualche soccorso, costui l' indirizzò ad una persona che gli vantava come animata da sentimenti di vera filantropia.

Il pover'uomo surmontando la naturale ritrosia, e spinto dall'urgenza del bisogno si presentò al generoso incognito, il quale l'accolse benignamente, gli vantò i doveri della fratellanza e le bellezze del mutuo soccorso, gli diede un marengo invitandolo in caso di nuovo bisogno a ricorrere liberamente a lui. Il beneficato non capiva in se stesso: con quel denaro si tirò avanti alcuni giorni, ma non avendo riuscito ad impiegarsi egli si trovò costretto a ricorrere di nuovo al generoso benefattore. La seconda volta però, costui cambiò tuono. Gli promise denaro, aiuto, sussistenza, ma ad una condizione però, a condizione di farsi.... protestante. Questa proposizione fu accolta come si meritava, cioè da un energico risentito rifiuto. Non contento di ciò costui corse a casa, mise in vendita quanto ancora rimanevagli, e tosto messi insieme venti franchi, li mandò al propagandista accompagnandoli colle espressioni della più viva indegnazione. La persona che mi riferì un tal fatto, mi ha nello stesso tempo assicurato che alcune persone caritatevoli si fecero premura di venire in soccorso a questo benemerito cattolico.

Avrete veduto dai giornali come la faccenda della successione Gioberti sia ancora sospesa. Il governo aveva nominato una commissione di persone notoriamente a lui devote, fra le quali figurava il sig. Spalla per tutelare gli interessi dell'erede. La nomina del sig. Spalla tenevasi come una garanzia di legalità e buon ordine nell'inventario dei manoscritti dell' illustre defunto e le cose parevano presagire un accomodamento; se non che egli ha creduto di dover declinare siffatte cose per le ragioni già esposte in varii giornali in una sua lettera. Ignorasi ancora chi sarà indicato in sua vece.

Torino, 25 *febbr.* — S. M. la Regina Maria Adelaide è giunta ieri sera alle ore quattro e mezzo da Bolzano ove erasi recata presso l'augusta Sua Famiglia in occasione della morte di S. A. R. l' Arciduca Ranieri. *(Gazz. P.)*

Leggiamo nella *Voce della libertà*:

Nel momento di mettere in torchio ci giunge un' altra lettera di Giuseppe Mazzini, *la quale porta molta luce sulle ultime dichiarazioni di* Kossuth *fatte nei fogli stranieri Ci teniamo quindi in obbligo di pubblicarla.*

All' Editore della Voce della Libertà.

Odo, poi che dov' io sono or non m'è dato di leggerla, d'una protesta di Kossuth concernente il proclama ungherese fatto pubblico, mentre il popolo correva all' armi in Milano.

Il proclama manoscritto colla firma autografa di L. Kossuth sta nelle mie mani; e ognuno che voglia, potrà, quand' io sarò libero in terra libera, sincerarsene.

Fu chiesto da me e mi fu mandato da lui verso la fine del suo soggiorno in Kutayah, nell' ipotesi di un moto d' insurrezione in Italia, quand' ei fosse tuttavia prigioniero, e perchè apparisse pubblico ed efficace ad evitare collisioni tra fratelli d' intento, un segno d' alleanza che s' era giurata fra noi. Antiveggendo per me il caso possibile di morte o di lontananza forzata dal centro del moto, e sentendo tutta quanta l' importanza del documento, provvidi allora che ne rimanesse copia in mano d' uomini del partito, i quali potessero, accadendo moto e sotto quell'unica condizione, giovarsene. Tra Kossuth e me non ne fu più tenuto discorso. Era fatto compito. E un altro proclama, stampato più tardi nelle due lingue e coi nostri due nomi, venne, annunziando che la nostra seconda parola sarebbe parola d' insurrezione, a raffermare le intenzioni che avevano dettato a Kossuth quel primo.

Rimaneva la quistione dell'opportunità: e di questa non poteva naturalmente esser giudice che l' elemento Italiano: dove no, l' anteriore invio del proclama non avrebbe avuto alcun senso.

Gli uomini che s'apprestavano a porre la vita per l' impresa patria e credevano nel successo, stimarono venuto il momento. Il proclama fu segretamente stampato, coll'inserzione della data febbraio e colla ommissione di due paragrafi che la indicavano remota e che, alludendo a preparativi tra gli ungaresi, accennavano a cose già trasfuse nel proclama intermedio.

Il mal esito del tentativo può irritare chi sente la potenza del proprio nome e vorrebbe serbarla intatta pel bene. Ma Kossuth, più che altri, è fatto per intendere come nella sfera d' azione segreta, alla quale ci condannano le condizioni della patria nostra, un incidente memo in sè, un atto imprudente, improvvido o immemore d' un individuo possono talora sconvolgere il disegno meglio ordinato. E le molte anime che il proclama ha conquistato in Italia a Kossuth lo compensano largamente del biasimo d'alcuni giornali stranieri.

Febbraio 22

Vostro
Giuseppe Mazzini.

Roma, 21 *febbr.* — Quantunque abituati da lunga mano a rispondere con la noncuranza e col silenzio a certi articoli di giornali, che non hanno per iscopo la verità, tuttavia vogliamo proferire una sola parola sopra quanto si asserisce in un giornale di Piemonte, specialmente per ciò che si riferisce ad occulti convegni diplomatici (che assai comici e berneschi si presenterebbero come vengono descritti) e perfino a trattati segretamente conchiusi fra questo Governo ed altre Potenze. Riguardo a tali assurde e ridicole asserzioni pertanto possiamo assicurare e i giornalisti e i lettori che nulla in tutto questo si rinviene di vero. *(G. di Roma)*

Borsa di Genova del 26 febbraio.

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0[0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
" " 1831 " 1 genn.	—	—	—	—
" " 1848 " 1 sett.	97	1[2	—	—
" " 1849 (*C. R.*) 1 genn.	97	1[8	—	—
" " 1851 (*Hambro.*) 1 dec.	93	1[2	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
" 1849 1 ottobre	980	—	—	—
" 1851 1 agosto	975	—	—	—
Cedole della Città di Genova ant.	97	—	—	—
" nuove (1849)	755	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1326	—	—	—
Imprestito Romano	93	1[4	—	L.
Imprestito Toscano	—	—	—	—

Genova, 26 *febbraio.*

Oggi giunsero i seguenti dispacci del

TELEGRAFO ELETTRICO

Torino, 25 *detto.*

La Camera dei deputati nella seduta di oggi ebbe anche a occuparsi del progetto di legge per assegno suppletivo al clero di Sardegna e si aggirò sulla discussione generale.

Parigi, 25 *detto.*

Il ministro dell'interno indirizzò una circolare ai prefetti per lo ristabilimento nei dipartimenti di soccorsali del credito fondiario.

Madrid, 21 *detto*

Il ministero conchiuse un contratto colla banca di S. Ferdinando per anticipazione di 52 milioni di reali dando in garanzia i prodotti dell'Avana pendente il 1854 all'interesse del 9 per 0[0.

Le Cortes non saranno aperte con seduta reale.

Berlino, 21 *detto.*

Il governo spedì a Copenhaghen un commissario per regolare gli affari del Sund.

La risposta di felicitazione del Re in occasione della notizia del matrimonio di Napoleone partirà fra poco per Parigi.

Il ministero spedì a tutti i suoi agenti all'estero un dispaccio per annunziare la sottoscrizione del trattato di commercio austro-prussiano.

Genova, 26 *febb.* a ore 2 pom.

Leggiamo nella *Gazz. di Milano* del 24 corr. il seguente

Dispaccio Telegrafico

Milano, il 24 febbraio 1853.

L' I. R. Generale d' Artiglieria
Francesco Conte Gyulai.
L' Aiutante Generale dell' Armata
a tutti i Comandanti Militari e di Stazione.

Vienna, il 23 febbraio 1853
ore 5, 30 pom.

Nelle ore antimeridiane di quest'oggi S. M. I. R. Ap. fu di nuovo incomodata da leggiera febbre che non portò alcun aumento ai sintomi questa mattina manifestatisi.

Vienna, il 24 febb. 1853 ore 9 antim.

S. M. I. R. Ap. dopo la mezza notte dormì leggermente con poche interruzioni, ed allo svegliarsi questa mattina si sentì diminuita la gravezza al capo.

Fondi Pubblici.

Parigi, 25 *febbraio*

4 1[2 per °[o	aperto a .	—	—	106	—
	chiuso a .	106	05	105	90
3 per °[o	aperto a .	—	—	80	50
	chiuso a .	80	70	80	10
5 per °[o Piem. *(C. R.)*	.	97	—	—	—
5 per °[o id. *(Hambro)*	.	—	—	—	—

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente.*

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi — *Palazzo Tagliavacche*
Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides.

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et unus Pastor

ANNO V. — Lunedì 28 Febbraio 1853. — N.° 1049

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA . . .	Ln. 6 50	Ln. 12 —	Ln. 22 —
Sino ai confini	» 8 —	» 15 —	» 28 —
Per Toscana	» 10 25	» 19 50	» 37 —
Per Francia	» 11 —	» 21 —	» 40 —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.

Le associazioni si ricevono

In Genova all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G. B. OLMI, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — in Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato si vende 20 centesimi.

L'INGHILTERRA E I CONIUGI MADIAI

Nel mettere insieme, come qui facciamo, l'Inghilterra e i coniugi Madiai, parrà che noi vogliamo burlare. Quale stranezza! Una grande potenza e forse la più terribile, l'Inghilterra, accoppiata in titolo ad un oste e a un'ostessa di Toscana! Ma pure questo non è una burla nostra, è un depravamento reale; e se coniugi Madiai e Gran Brettagna non si possono scompagnare di suono in questo momento, è perchè il fatto stesso ce ne predica il bizzarro connubio.

Tutti sanno con quanto di zelo il governo di S. Giacomo abbia subito rivolti gli occhi e le sue cure su i due umili borghesi datisi alla libera propaganda protestante in Toscana, e perciò messi a castigo dal gabinetto del granduca in una fortezza: ultimamente avran letto, come su la mozione del sig. Kinnaird, che propose un indirizzo alla regina per intervenire in favor de'Madiai, lord John Russell, allor ministro degli esteri, dettasse al governo di Firenze un dispaccio di disapprovazione atteso l'intolleranza religiosa ch'egli esercita nel suo paese. Adunque le cose stanno, come noi le annunziamo: Madiai e Inghilterra oggimai sinonimano quasi insieme. Ma donde e come questo connubio o intervento?

L'Inghilterra, guardando ai due coniugi dell'osteria toscana, opera per pietà: *disapprova l'intolleranza religiosa in Europa.* Questo affare potrà avere un lato di basso e di degradante; ma lo spirito che lo informa è maraviglioso.

Proprio una meraviglia! Esaminando la pietà inglese, noi troviamo che ha quattro note che la distinguono: è una pietà *ingiusta*, *prepotente*, *ipocrita* ed *insidiosa*.

1.° È una pietà *ingiusta*. — Il governo di Londra, che vuol fare il gran maestro di gius al mondo, è il primo che lo calpesta. Chi gli ha dato il diritto di impacciarsi delle cose altrui, di ficcare il naso in casa d'altri popoli e d'altri governi, e ciò con tanta solennità di dispacci, di ministri e di parlamento? Tutte le potenze, somme ed infime, debbono strettamente attenersi al *diritto internazionale*, chiamato ancor *delle genti*, il quale regge le relazioni tra nazione e nazione, come tra governo e governo. Ora, passare a querele pubbliche, emanar dispacci di accusa e rimproveri contro un governo straniero quando non si è cerchi, nè si dee essere parteggianti, è osservare queste *relazioni* giuridiche? Eppure i signori inglesi vanno più là: non solo rimbrottano ed accusano; ma calunniano. Essi chiamano *martirio* la carcerazione di Francesco Madiai, e lord Russell te la somiglia al *fuoco di Savonarola.* Sottile scoperta! La Toscana, che presso tutti è in voce di *mite*, che si regge ancora, in quasi tutta la parte penale, con le leggi umanissime di Pietro Leopoldo; ha dunque ergastoli e prigioni che importano il *martirio*, e pene che riescono al *fuoco* del Frate predicatore? Nessuno l'avrebbe mai detta così sperticata: ci voleva un calunniatore.

Ma stando sempre al diritto internazionale, la pietà britannica si rivela *ingiusta* per altro verso. Le relazioni, che in forza di questo diritto debbono passar tra governo e governo, non toccano puramente la cerchia civile e politica, ma la religiosa altresì: onde ciascun governo è tenuto del suo rispetto all'altro governo in tutto che è di ecclesiastico e religioso. Il governo cattolico non deve imporre al governo protestante o scismatico od anche turco, nell'ordine delle credenze; nè il turco, lo scismatico, il protestante al governo cattolico. Anzi, fermi i principii religiosi, benchè contrarii, spetta a ciascun degli stati di riconoscerli esternamente e di sopportarli a vicenda, in quanto son atti che partono da potenza costituita e riconosciuta, la cui accettazione o tolleranza di gius *internazionale* si fa necessaria scambievolmente per tener salde le medesime relazioni che abbiamo indicate; se pur non si voglia, levando il vessillo dell'esclusività, cacciar fieramente il mondo, per cause di controversia religiosa, nella combustione e nel sangue. Di qui deriva ugualmente, che, sebben diverse ed antagoniste le singole credenze de'governi e de'popoli, non si possono soperchiar le une le altre; ma per ragione della tolleranza stessa e del diritto internazionale, hanno a comportarsi retrospettivamente ne'propri principii, e ad accettarsi ne'conseguenti, a patto di non recar lesione reciproca, nè di se stesse.

Abbiamo ammesso per un istante il linguaggio de'più larghi e indulgenti giureconsulti del giorno; e tuttavia ne risulta, che la pietà inglese è brutta di ogni *ingiustizia*. Per fermo, se in forza della legge internazionale nessun governo può imporre all'altro governo per ciò che si attiene alla religione; se dee non offendere questa religione esterna ne'suoi pronunziati e nelle applicazioni; donde i potentissimi lords del Tamigi desumono l'autorità di mandar lor corrucci, proteste ed ammonimenti al governo cattolico di Firenze? Che direbbero, se il granduca Leopoldo, od altro regnante, desse un carpiccio di questa stampa al governo di Saint James per aver tollerata con iscandolo di tutto il mondo onesto e cristiano la condanna del dottor Newman e l'assoluzione di Achilli; sentenza che fu riconosciuta *ingiusta* dallo stesso tribunal protestante? — Ma i dabben uomini risponderanno: e non sono i cattolici di tutti i paesi, che vogliono la libertà della Chiesa Romana in Inghilterra, in Iscozia, in Irlanda? E quando il governo inglese domanda la libertà della *Chiesa stabilita* fuori del suo territorio, pogniamo a Torino, a Roma, a Firenze; non sono gli stessi cattolici ed anzi i loro governi che la contrastano e la dinegano a'fatti? — Rispondiamo seguendo severissimamente la logica de'principi giuridici. Ciascun governo, abbiam detto, deve rispettare la religione dell'altro governo e a tenore di questa sua religione trattare con esso. Ora, i cattolici sparsi nel continente, qualunque sia il governo a cui appartengono, proclamando la libertà della Chiesa romana nella Gran Brettagna, si conducono legalissimamente e ne tengono il più venerato diritto, perchè appunto domandano cosa, che dalla Gran Brettagna stessa è consentita e voluta, in quanto essa ammette e sancisce la libertà d'ogni culto; perchè, operando così, non vanno contro nè i principii, nè i conseguenti della Riforma; ma ne accettano piuttosto i principii e ne svolgono le conseguenze; chè è sempre la libertà religiosa: e perchè finalmente, per una ragione speciale, la popolazione cattolica è già così numerosa in Inghilterra, così poi anteriore in possesso alla gente di Arrigo e di Lisabetta, che, anche astraendo dalle teorie dell'intero protestantismo, serba ogni ragione ed ogni diritto di esser libera di credenza completamente. Ma se, viceversa, gli anglicani domandano ai governi cattolici, per esempio, di Torino, di Firenze, di Roma, la libertà protestantica dentro de'loro Stati; dove ne hanno il diritto? Essi contraffanno subito alla religione, che questi rispettivi governi professano, e che hanno non solo l'incontestabil diritto, ma l'indeclinabil dovere di professare: essi perdono il dovuto rispetto a questi governi; i quali non posson permettere la propaganda libera religiosa, perchè appunto son dentro al cattolicismo, che è *intollerante* per questa parte: ed essi (gli anglicani ed i protestanti) premendo forte su l'arbitraria domanda, rompono da tiranni il giure internazionale. Ecco, perchè il Papa e il card. Wiseman poterono non pure in coscienza, ma esternamente in diritto rialzare nel Regno Unito la tanto proverbiata gerarchia archiepiscopale. Ecco perchè l'Inghilterra si meriti tutti i rabbuffi e le incriminazioni del secolo, quando fa costruir sulla Dora il delubro valdese, o tenta di

APPENDICE

DEL REGIO PLACET

Dissertazione del P. CAMILLO TARQUINI D. C. D. G. *letta nell'Accademia di Religion Cattolica in Roma li* 2 *settembre* 1852.

(Seguito, V. Num. 1048.)

Quello però, che alla dimostrazione della verità propostami sommamente importa (e sia pure intorno alle bolle dottrinali o alle sole disciplinari, come meglio aggrada ai nostri avversari) egli è questo, o signori, affilare e squadrare diligentemente codesto *placet*, onde averne un'idea distinta.

Voi l'avete udito, come la sostanza del medesimo consiste in questo, che bolla, che breve, che atto qualsiasi appartenente al governo della Chiesa non abbia vigore di sorta senza la permissione dell'autorità civile. Egli è propriamente il caso di Lazaro, il quale esce fuori del monumento mani e piedi legato, e sta aspettando la carità di chi lo prosciolga. Riandando le vecchie storie, se mai cosa somigliante si fosse in altra età disposta, mi corse tosto alla mente quella violenta magistratura de'tribuni, con cui il popolo romano teneasi in ceppi il senato; di guisa che un solo *veto* pronunziato da un solo tribuno togliea vigore e vita a qualsiasi ordine senatorio. Ma notate, che havvi grande disparità non solo per riguardo alle persone (colà il senato, qua la Chiesa di Cristo), ma eziandio per riguardo al fatto; chè la plebe romana non fu così invereconda a volere, che il senato non potesse aprir bocca senza la benedizione tribunizia: ordinasse pure, comandasse, sarebbe obbedito: soltanto se alcuna cosa venisse a decretare, che fosse nocevole al popolo, avesse il tribuno facoltà di venirgli incontro col *veto.* Ma il *placet* mette il bavaglio alla Chiesa: non ridire, non fiatare ella può, se prima non si presenti umile al governatore od al sindaco, come sel chiamino, ed il sindaco non l'assolva. In breve essa è ridotta allo stato pretto di macchina. Abbia pure in seno le più dolci, le più efficaci armonie, che si possano immaginare, esse sono mute e morte, finchè al cilindro non accostisi la man del maestro, e ne tragga quale più gli aggrada.

Voi avete veduto eziandio, come la fondamentale ragione del *placet* è, come dicono essi, *una natural guarentigia contro gli attentati della Chiesa*; onde è, che insegnano essi stessi, il diritto del *placet* essere un mero corollario di un altro diritto, che appellano *ius cavendi*, diritto di tenersi guardati cioè dalla Chiesa. Gentilissima parola! forse fiorita loro in su i labbri per alludere al mastino pompeiano, sopra cui sta scritto: *Cave canem:* ovvero ad alcuno di que'tori, che aveano il fieno al corno, di cui gridavasi: *Hunc tu, romane, caveto.* Egli è però, che a procedere nella schietta idea del *placet*, fa d'uopo, o signori, che vi poniate dinanzi agli occhi una famiglia: in mezzo di essa la madre; chè tale è la Chiesa; ed incontro a tal madre i figli percossi continuamente l'orecchio e il cuore dal gelato alito di questa dottrina del *placet*, che li tiene in perpetua ombra e diffidenza, anzi in sospetto e in spavento e seguitanti sempre coll'occhio ogni passo ed ogni movimento di quella. Sede ella a mensa e porge loro un nappo?.... Guardati! potrebbe esservi il tossico. Chiamali intorno a se ad una materna esortazione? Sta in orecchi: pesa ogni verbo: potrebbe tenderti un laccio. Muovesi a dar loro un amplesso? Ah! scansati: ha il coltello nel seno! E come a'confini, o alle porte di una città se persona di cera onesta si presenta, non soffre vessamenti e molestie ed ha libertà di andare; ma se persona viene di aria sospetta, o di cui abbiansi tristi rapporti, lo succhiellano d'interrogazioni, ne ricercano ogni carta, lo frugano ne'panni, e la mano del birro lo conduce al magistrato, e ciò per guarentigia del bene pubblico; così, secondo la teoria del *placet*, siccome sospetta e quasi la peste vada sempre macchinando de'figli suoi, dee la s. Chiesa nostra madre per guarentigia del bene pubblico al magistrato esser condotta, ogni qualvolta si presenti con qualsiasi atto appartenente al regolamento delle sue pecorelle.

Non mi state a dire, che qua e colà la legge del *placet* si pratica con moderazione e con segni di riverenza alla Chiesa. Io non so, se vi siate mai abbattuti, o signori, a veder menare in prigione un giovane di onorati natali. Lo fanno col miglior garbo, che possono; ma in sostanza lo menano in prigione e lo chiudono in segreta. Io esamino la cosa in se stessa, e l'esamino secondo la teoria pura e schietta degli avversarii. Codesti modi sian pur gentili quanto volete, non cambiano natura al fatto: aggiungete, sono accidentali, precarii, incerti; perciocchè dipendono dalle persone, che *regnano*, e che *governano;* e chi ha pratica della storia è ben avvezzo a veder nascere dai Costantini i Costanzi.

Da ultimo voi udiste, che questo preteso diritto è

aprire pubblicamente sul Tevere una cappella di protestanti. Ed ecco ancora, nel caso nostro, perchè ella pecchi dell' ingiustizia più splendida mentre chiede eziandio con minaccie al governo di Firenze di non aggravar la sua penalità su i due locandieri, banderai di protestantismo in Toscana. I primi operano secondo il *diritto delle genti:* essa fieramente a ritroso; nè possono le genti non condannarla.

2. È una pietà *prepotente*. — Se l' Inghilterra sente così tenero e così a fondo gli altrui bisogni e pericoli, e si volge a provvedervi di botto, perchè non sente altresì, non apprezza tanti altri pericoli, e frangenti e dolori di gente che si travaglia a cagione de' propagandisti rivoluzionarii ch' ella ospita nel suo seno e copre della sua ombra? Perchè non provvede a questo più verace bisogno e dover suo? L' universo grida ai macchinatori tenebrosi di Londra; grida a lei, alla superba Isola che li ricetta; ed essa tace e non se ne addà? Ha porto l' orecchio alle deputazioni degli evangelici, che le presentarono con gran pianti l'enorme sventura degli Madiai; e non ascolta il cordoglio e il ringhio de' popoli, non le rimostranze contro de' rifuggiti fattele di rincalzo da tutti i gabinetti di Europa? freme per due locandieri che portano la pena dovuta a' lor delitti secondo le leggi del proprio paese; e non freme, non si adira, non si rivolta, se dal suo centro partono gli stiletti, che scannano a tradimento i soldati tedeschi su per la Lombardia e minacciano di segare il collo all' Imperatore Francesco? Che pietà è questa? L'Inghilterra sente ciò ch' ella vuole sentire, fa ciò che vuole; ella ha bene pietà, ma è una pietà *prepotente*.

3. È una pietà *ipocrita*. — Appunto perch' ella affetta viscere di carità pe' Madiai mentre non si attrista innanzi alla società che bolle in scellerata congiura pei suoi rifuggiti, è debito di asserire, che il suo amore è quello del serpe, e il suo pianto quello del [illegible], se la sua filantropia fosse schietta, quanto è sublime di frase; comporterebbe che migliaia di nazionali, sotto i suoi occhi, perissero ogni anno disperatamente di fame? Metterebbe così la cattolica Irlanda nella tortura, costretta fin di pagarsi col sudore della sua fronte i ministri anglicani? Se l' Inghilterra fosse tanto nemica dell' intolleranza penale, avria dato fuori il bill troppo famoso e troppo avvilito intorno ai titoli ecclesiastici? Avrebbe così manomesse le popolazioni dell' Isole Ionie? Fatta l' improvvisata delle bombe di Parker nel porto di Atene? Violentata e calpesta la Cina per lo spaccio dell' oppio? Oh, ecco chi versa lagrime e fa gramaglie per l' oste e l' ostessa dell' Arno! Piangete al corrotto di costei, che leva a fuoco e a tempesta i quattro angoli del continente per le sue imprese utilitarie e materialiste, e di tratto insolentisce con un estero governo ed amico, accusandolo di tiranno, perchè rinchiude due delinquenti nei militari cancelli di una fortezza!

4. È una pietà *insidiosa* — E ci è il suo perchè di questo dado che giuoca il governo di Russell. L'imperchè sta in questo, che sotto il manto di darsi a protettrice della libertà di coscienza in Italia e di fuori, l' Inghilterra esercita l' apostolato della libertà politica a suo gran pro; sotto finta di difendere i protestanti, entra a indettar consigli e interviene nell'andamento governativo degli altri paesi, dove protestanti dimorano: cotalchè, nell'atto che si va formando una chiesa, forma pure una britannica società. Allora i governi e i paesi cadono pienamente servi dell' Inghilterra. Guardando la faccenda sotto un peggiore aspetto possibile, siam ridotti qui: all'Inghilterra giova di rialzare e diffondere il protestantesimo, perchè le mette bene di spargere nelle vene degli europei l'elettricismo della rivoluzione. Già il protestantismo, a sè medesimo abbandonato, muore, tombola e si disfà; e, dietro a lui, la rivoluzione, muovendosi su le sole gambe degli avventurieri politici, diventa una baruffa di cani abbaianti alla luna. All' Inghilterra, posto il caso, serve la rivoluzione per più motivi; per distrarre L. Napoleone; per tener disbrigliate le potenze ed inferme, che non l' adombrino; per mercanteggiare essa sola da despota nel Mediterraneo; ed ecco di qui il bisogno, che, come veicolo della rivoluzione, il protestantesimo si ravvivi. Ed infatti l' idra protestantica che già parea morta, qui e colà alza alcuna delle sue teste e fa chiasso; e vedete, che, quasi d' un moto a lei parallelo, irrompe e crepita il fuoco insurrezionale. Qui batte il punto. Prima vengono i predicanti con la Bibbia e con l' oro; appresso traggono i libertini col giornale e con lo stiletto. Quando il paese crede alla Bibbia anglicana, legge con piacere il foglio rivoluzionario ed accetta l'epoca del pugnale. Allora la rivoluzione precipita al suo apogeo; ed allora l'idea inglese domina il continente. In questi sei anni di rivolte, di bandiere ribelli e di sangue, accadde forse diversamente? Tutto il mondo a scompiglio: l' unico a godersi la calma, a ridere sotto vento, a ingrassare de' nostri mali, la Gran Brettagna! Riducendo dunque a termini minimi l'argomento ne viene: l'affare Madiai, piccolissimo per sè, importa supremamente al governo di Saint-James, perchè vi è dentro lo sfogo di un'arte e di un tranello sociale; e perchè non è quistion di persone, ma sì di principii.

Vedano gl'italiani e gli europei di che foggia sia la PIETA' de'moderni britanni! Vedano i caldeggiatori della politica di Russell e di Palmerston se loro convenga, conducendosi di buona fede, di esaltarla tanto e promuoverla come fanno nelle proprie terre! E vedano e pensino anzi tutto, se è libertà vera e santa quella che si inaugura da un pezzo nell'Isola modello, e che si studia e si implora dagli imitatori! Omero collocò nel cielo le fucine di Vulcano: le fucine davano lampi e fulmini, e Vulcano era zoppo. E a me pare che gli storpiatori delle cose inglesi si comportino peggio assai, riconoscendo le origini, i tipi, gli esemplari di ogni loro grandezza in quel cielo, dove propriamente a lor conto non ci è che un Dio zoppo, e le fucine della battaglia. Ma vogliono l'Inghilterra! Ed egli se l'abbiano: s'inginocchino e l'adorino: ne stendano la dittatura sull'universo. Sapranno pur essi, se i figli de'Brettoni non temprino bene la folgore, quando, in giro pel mondo, percuoterà la loro cervice.

RIVISTA DI GIORNALI

— Il ***Corriere Mercantile*** (del 24 e 25) — prosegue nel suo nuovo proposito d'affievolir l' impressione delle concitate polemiche dell'*Italia e Popolo*. Noi ci esprimiamo di questa guisa, perchè così ci risulta da qualche tempo in qua. Veramente la ruggine tra i due rivali è d' antica data, ma gli ultimi casi di Milano ne risacerbarono le ire. L'*Italia e Popolo* non vuole assolutamente che il suo Mazzini abbia commessa la maggiore e forse l' ultima delle sue troppe imprudenze; il *Corriere* poi, che tutti gli uomini di senno politico e non politico, convengono in giudicare il Mazzini ad un modo, cioè l'incorreggibile degli utopisti ed una delle sciagure d' Italia.

Certo è che il *Corriere* ha buona causa alle mani, nè l' arte del saper coglier tutto, disporlo e colorirlo al suo modo e al suo fine non gioverà, crediamo, all' *Italia e Popolo*. Sì, ponderata bene ogni cosa e per ogni verso, forse Giuseppe Mazzini ha compiuta la sua carriera, e per sempre. Noi a giudicarne dagli effetti, e dal giornalismo d' ogni colore, tolti gli estremi della democrazia più assoluta, non possiamo non riconoscere in quest' ultima del famigerato cospiratore altro che un insensato progetto di insurrezione, precisamente di quelli che si formerebbero a diciott' anni tra i banchi dell'università. Da uomini che dopo tanti colpi falliti e tante esperienze folleggiano pur tuttavia di questa guisa si può attender mai nulla, che possa a nulla riuscire, se ne togliete qualche assassinio e qualche vittima da consegnarsi al carnefice?

Ad ogni modo noi siamo ben alieni dal sottoscrivere a tutte le idee del *Corriere*, giovandoci di qualche tratto d' un suo articolo del 25. I nostri lettori conoscono troppo bene la nostra mente, perchè abbisognino che noi rileviamo loro i concetti che non posssono essere i nostri.

» A che gioverebbero (dice rimbrottando all' *Italia e Popolo* la taccia ch' ella apponeva a chi giudica severamente il Mazzini), a che gio-
» verebbero queste accuse gravissime contro un
» popolo intero, quando pure avessero il mi-
» nimo fondamento di vero? lo dica pure chi
» ha mente e cuore di buon italiano. Ma esse
» sono prette calunnie: sono le scuse accusa-
» trici che sogliono seguitare dappresso ogni
» errore di partito: son tristo segno della co-
» scienza d'avere errato, volendone però in-
» colpare nemici, amici, tutti fuorchè se me-
» desimi. »

E poco dopo: » Ma il nostro popolo ha pure
» un' altra colpa agli occhi di costoro. Presta
» ancora interesse al miglioramento delle pa-
» trie leggi, alla restaurazione delle finanze e
» degli ordini militari, alle provvidenze che
» ponno giovare la pubblica prosperità, lo svi-
» luppo delle industrie e dei commerci nazio-
» nali. Ed ecco un peccato senza remissione.
» Che cosa giovano tutte queste locali bisogne
» all' Italia? così vanno esclamando sdegnosa-
» mente gli amici delle parziali sconfitte e delle
» catastrofi infeconde.

» Che cosa giovano? Ma lo intendono tutti
» gli uomini di buona fede e di sano intel-
» letto, i quali guardando all'avvenire ricono-
» scono che senza una forza organizzata pas-
» seranno invano le migliori occasioni ecc. »

E qui il *Corriere* tira di lungo ad una conseguenza che non possiamo accettare. La conseguenza sarebbe che questo popolo (il piemontese, parrebbe) attende intelligente e pacifico a riorganizzarsi per quella buona occasione, che il Mazzini non ha saputo coglier finora, e che dee cogliersi con intelligenza e maturità di consiglio, per es. come nel 1848.

— Queste osservazioni e consimili suggerivano all' ***Armonia*** (del 24) — un apposito articolo, che intitolava: *Finzioni e viltà!* E noi pure lo abbiamo più volte detto che, malgrado le speciose declamazioni dei sedicenti moderati o dottrinari che e'siano, non si vuole aver fede alcuna nelle versatili ambiguità delle loro parole. Di presente egli maledicono a Giuseppe Mazzini che in altri tempi esaltavano, e col quale procedettero ad una nell'opera della rivoluzione italiana.

Al qual proposito l' *Armonia* non dimentica gli encomii di Vincenzo Gioberti al Mazzini, nè quelle del *Corriere Mercantile* che gli rimbrotta come l' *Italia e Popolo*, nè quelle ancor più abbiette della *Gazzetta del Popolo* che si è rifatta un tratto ministeriale per interesse. Ma gli *uomini dell'opportunità* potrebbono essere mai conseguenti? Epperò così l'*Armonia:*
» Con altissima meraviglia ed indegnazione noi
» veggiamo da parecchi giorni i fogli piemon-
» tesi irrompere addosso a Mazzini ed ai maz-
» ziniani. Poichè i loro sforzi tornarono a vuoto,
» essi sono detti in un fascio i maggiori ne-
» mici d' Italia, gli alleati dell' Austriaco, la
» causa de' nostri mali e della nostra schiavitù.
» Non v' è cosa che a noi faccia maggior ri-
» brezzo quanto rinnegare un partito, non per-
» chè pessimo, ma solo perchè vinto. »

E discesa a curiossime particolarità d'uomini e di cose, che i nostri lettori potranno vedere nell'articolo in discorso « Noi non accusiamo, (conchiude) » non denunziamo nessuno. Ma al
» considerare tante contraddizioni, tanti infin-
» gimenti, tante apostasie, ci facciamo rossi per
» la vergogna, e compiangiamo il nostro paese
» se nulla impara da questi fatti che parlano
» con tanta eloquenza. Bella e santa cosa è
» rinsavire, e mutar consiglio, quando si fa
» nella dovuta maniera e dietro il convinci-

---

secondo gli avversarii *inerente per natura* al governo politico; onde è, che se voi immaginaste un *placet* fondato su grazie e concessioni (tralascio, se tali concessioni vi sieno e fino a qual punto vi possano essere), voi al tutto vi dilunghereste dal *placet* de' medesimi, i quali non il mutevole delle concessioni, ma l' immobile vogliono della natura, e però lo noverano tra i diritti proprii e naturali della Corona.

E già, in udendolo essenziale al governo politico, voi, o signori, immaginerete, che l' origine del *placet* non pure antichissima debba essere, ma al tutto coetenea al governo medesimo, non altrimenti che raggio al sole, il quale non appena mette fuori il capo da Anfitrite: ed anche quello scocca la vivace sua punta. E voi ragionereste dirittamente, e pur nondimeno v'ingannereste a partito. Il *regio placet* nacque quattordici secoli dopo la fondazione della Chiesa, e nacque per un' associazione d' idee.

« Sul primo cominciare del pestilente scisma (tra-
« duco le parole di Martino V nella bolla *Quod an-*
« *tidota*) a torre gli scandali, che in varie parti per
« l' eseguimento di bolle diverse, che da Pontefici di-
« versi da' luoghi di lor obbedienza mandavansi, con
« molto danno nasceano; Urbano, detto da que'di sua
« obbedienza sesto, concesse ad alcuni prelati, che
« nelle loro città e diocesi non potesse eseguirsi let-
« tera apostolica, se prima a loro od agli officiali da
« loro deputati non fosse presentata, e da loro non
« venisse approvata. Or questa concessione (seguita il
« medesimo Pontefice) da alcuni si è voluta trarre in
« consuetudine, e con statuti sinodali e provinciali or-
« dinano, che nessuno ardisca eseguire lettere apo-
« stoliche senza averne ottenuta da loro, o da' loro
« officiali la licenza per mezzo di lettere, cui danno
« nome di *vidimus*, o di *placet*, donde nasce ec. »

Ed ecco, o signori, che vi siete veduti dinnanzi il *placet*, non pure nella sua quiddità, ma eziandio col suo nome: se non che il *placet* da voi veduto non fu veramente il *regio;* bensì un *placet* ecclesiastico. Ma che? Da cosa nasce cosa; e voi vedrete, che io non dissi male, che *il regio placet* nacque da un'associazione d' idee.

Prima di Urbano V non v'è esempio *di placet regio;* e per tutti i secoli che lo precedettero, nessuno de' governi politici si era mai accorto, che il *placet* secondo la bella scoperta del Van-Espen e socii era un diritto a sè *naturale ed intrinsecamente inerente* (1). Egli è dunque alla comparsa del *placet* ecclesiastico, che fermentò il cervello de' Giovi politici, e quasi nuova Minerva, mise fuori ad imitazione di quello, il suo, fregiandolo del medesimo nome: e tuttavia, o signori, a sì gran pena e con tal peritanza lo fecero da palesare la coscienza di chi invade l' altrui, non di chi entra nel proprio. Che però i più antichi esempii, che soglionsi allegare, del *regio placet*, non solo appartengono tutti al tempo dello scisma, tempo veramente di tenebre e favorevole a' furti; ma eziandio son tali da non riconoscervi con verità un *placet regio* secondo la teoria degli avversarii.

Il più antichissimo è del 1381, ed uscì dalla Francia; poichè il duca d' Angiò reggente del regno fece sostenere il rettore dell' università di Parigi, perchè avea fatto leggere in piena adunanza le lettere di Urbano VI, con cui chiamavalo all' obbedienza. Egli è però da avvertire, che Urbano VI in Francia non era tenuto per papa, ma sì per antipapa; ed antipapa è un medesimo che anticristo; onde è che impedirne le lettere non è ardimento di *regio placet*, ma pietà di difensore della Chiesa (2). Somigliante è il fatto di Martino re di Sicilia, il quale partendo l' anno 1405 per l' Aragona ordinò, che non si desse corso a bolla o lettera del papa, se prima non fosse veduta ed approvata dalla regina. Papa in Sicilia era tenuto Bonifacio IX, cui Martino, siccome aragonese, teneva anzi per antipapa. Adunque anche l'ordine da lui lasciato non le bolle del papa, ma quelle dell' antipapa in opinion sua riguardava.

L' altro esempio di Francia del 1399 fu atto del clero, non del governo. Quel d' Inghilterra del 1391 allegasi stranamente. Desso appartiene a tutt' altro, che al *regio placet:* inoltre fu tosto represso dalla costituzione *Ab eo* da Bonifacio IX. Da ultimo quel del Portogallo de' tempi medesimi non ad esaminar le bolle del papa era diretto, ma a respinger le false, che in que' tempi di confusione molte se ne faceano correre con danno e disturbo grave de' popoli. *(continua)*

---

(1) E dico: Per tutti i secoli; non dalla fondazione della Chiesa (che pure eran quattordici), ma da quella del mondo. Anzi presso i romani osservasi il contrario; di guisa, che l' *Augurato* potea ben dirsi un baluardo de' Patrizi contro le leggi del popolo.

(2) Siccome però nella quistione del Papa non tutti erano in Francia del parere del reggente, egli è ancora da notare, che l' atto del medesimo dallo storico quasi coetaneo, che lo riporta, cioè da Giovan Giovenale Orsini arcivescovo di Reims, è appellato illegale e violento.

» mento dell'anima. Ma qui sono le circostanze che imboccano le parole, e gli animi stessi prorompono ora in vituperii, ora in encomi, a seconda dei tempi. Lo che è viltà, il pessimo dei delitti. E guai a quel popolo, il quale non sente ribrezzo per tanta prostituzione, e non s'accorge del pericolo che corre in mano di costoro che mutano ad ogni vento! Ha perduto ogni sentimento d'onore, e con una benda agli occhi precipita ad un'inevitabile rovina. »

L'unica scusa plausibile, se però fosse sincera, che gli uomini censurati dall'*Armonia* potrebbero addurre a discolpa, quella sarebbe del disinganno. E noi li vogliamo credere in parte disingannati per ora; ma non per questo non li crederemo meno capaci di ritornare a far peggio se l'opportunità li lusinghi. Questi uomini dell'opportunità, lo ripetiamo, non si convertono perchè non si persuadono, nè si persuadono perchè non hanno principii, ancora credendo di averne.

La Campana (del 24) si occupa dello sfratto degli Svizzeri del Cantone Ticino dal Regno Lombardo-Veneto, e come di dovere, ne riversa tutta la causa e la responsabilità sopra la democrazia, che sempre a nome del popolo, fece solenne atto di senno civile e di prepotenza democratica nell'espulsione d'una donzina di frati, alle bisaccie dei quali non avrà certo mai concorso d'un pane. L'arte dei fogli della democrazia si adopera nel descriverci questi ripatriati tutti festosi e contenti perchè sottrattisi al tirannico giogo dell'Austria. Però la *Campana* ci fa sapere che egli sono di fatto irritatissimi non contro l'Austria, ma contro i fratelli che per amore del popolo hanno procurato loro tanto di bene. « Si dice (il Campanaro ce ne assicura) che costoro non osino più uscire di casa per tema di non essere salutati troppo amorevolmente........ Otto mila e più individui strappati alle loro industrie, ne' loro negozi furono scacciati dalla Lombardia e privi con ciò dei mezzi di sussistenza che si erano procacciati con l'opera loro. Questo benefizio lo devono ai democratici che governano il Ticino... » E conchiude: « sarà questa per certo una buona lezione per il tempo delle elezioni ». Così crediamo anche noi.

— **L'Opinione** (del 24) — si adopera per confutare un art. dell'*Armonia* con un suo — *I cattolici e i rivoluzionarii* — L'*Armonia* in seguito agli ultimi avvenimenti e segnatamente all'attentato di Vienna, toccava sulle generali questo concetto che li frequenti attentati alla vita dei governanti è principalmente l'effetto dell'immoralità vieppiù crescente come vieppiù si debilita nei popoli il sentimento e il principio della morale cattolica. Ora nulla di più evidente di questa verità, comunque ne la svolgesse il periodico religioso di Torino. E nondimeno l'*Opinione* non esita di contraddirla! Quello che però riesce singolarissimo è questo, che l'*Opinione*, senza avvedersene, concorre ad avvalorarla con le sue stesse parole.

« L'esperienza della storia (essa dice) che sgraziatamente reca non pochi esempi di attentati di simil genere, c'insegna che assai di rado essi sono il risultato di un positivo complotto. Ordinariamente sono l'opera del fanatismo religioso o politico stimolato dall'oppressione e dalla violenza, e qualche volta anche l'effetto dell'agitazione dei tempi e del disordine gettato nelle menti deboli dalla forza di avvenimenti contrarii alle loro aspirazioni. Nei tempi recenti i molti attentati di questo genere contro Luigi Filippo, il re di Prussia Federico Guglielmo IV, la regina di Spagna, diedero luogo a lunghi e pubblici processi, ma in alcuno non si trovò la traccia di un complotto ordito da una lunga mano o di estese ramificazioni. »

A noi sembra che queste stesse parole ci dicano ad evidenza che i *tempi d'agitazione* sconvolgono le fantasie, corrompono il sentimento morale, e quindi producono i proditorii attentati in questione: precisamente il concetto dell'*Armonia*!

Il rimanente dell'articolo dell'*Opinione* si riduce ad una serie di sofismi più o meno elaborati al proposito, sebbene si protesti « ben lungi dall'accusare il cattolicismo dei fatti degl'indicati assassinii. La complicità morale nei medesimi la limitiamo ai gesuiti (*risum teneatis?*) e ai loro apologisti nell'*Armonia* e nella *Civiltà cattolica.* »

— **L'Italia e Popolo** (del 24 e 25) — ci dà ancora la seconda, se non è la terza edizione del famoso elogio del *Corriere Mercantile* al Mazzini nel maggio del 48. Avviso troppo significante agli *uomini dell'opportunità*.

Appresso sebbene essa professi il suo culto al *Dio ignoto* si occupa un tratto dei coniugi Madiai in grazia dell'intolleranza cattolica, dell'inquisizione e di Roma. Il foglio del radicalismo assoluto non perde nulla di vista e si approfitta di tutto! « I martiri Toscani (ci dice) acquistarono fama mondiale. Si videro in essi vittime della nascente chiesa Italiana, da cui alcuni protestanti sperano quindi vantaggi per la riforma contro Roma. E questa immensa dimostrazione finalmente si chiude colla decisione della Camera dei Comuni. » Queste parole ed il totale dell'articolo in discorso perfettamente concordano con altro del *Parlamento* su questo medesimo soggetto: tanto è vero che questa razza di gente ha principii e intendimento in comune, e che differiscono solo nei mezzi e nell'intendere l'opportunità in controversia!

A proposito del *Parlamento* togliamo da questo stesso num. del 24 dell'*Italia e Popolo* una rivelazione curiosa, e l'ultimo tratto comprova quanto noi abbiamo detto di sopra « Leggiamo (sono parole dell'*Italia e Popolo*) « in fine di questo articolo (un articolo del *Parlamento* di che ci ragguaglia nella sua *Rivista dei giornali*), » come una dichiarazione d'indipendenza del giornale dal Governo, la qual cosa conferma quanto si disse sul ritiro del marchese Gustavo Cavour dalla redazione del *Parlamento*. Diffatti un ministero che non ha programma non può accettare come semi-ufficiale un periodico che qualche volta per illudere i gonzi scappa e vola in regioni più presto compromettenti fino a farsi campione delle *libertà assolute*. »

— Nel suo numero consecutivo l'*Italia e Popolo* ci regala cinque inscrizioni sul *Quinto anniversario della repubblica francese*. Sono inscrizioni italiane per ogni verso ed in tutti i sensi.

— **Il Parlamento** — (del 24.) — si propone di esaminar la questione degli assegni suppletivi al clero di Sardegna dopo l'abolizione delle decime. In questo suo — *Assegni al culto* intende di fare come un'esposizione preparatoria della quistione, che discuterà in altro articolo. Propostici di tenergli dietro, riportiamo senza commenti i tratti più importanti del numero d'oggi, dei quali anche noi discuteremo la conseguenza che ne dedurrà il *Parlamento*.

« Questo argomento non è difficile che per le sue complicazioni, che non è nostro uffizio il dissimulare. Diciamo le cose come stanno. Il gabinetto procura di sfuggire a due pericoli. La legge del 15 aprile 1851 riordinando la contribuzione prediale di Sardegna e pronunziando l'abolizione delle decime stabilì, che in surrogazione di esse, sarebbe fatto al clero, pel servizio del culto, un congruo assegnamento. Questo assegnamento è l'oggetto della legge che si discute. Il ministero nelle strettezze delle pubbliche finanze naturalmente vorrebbe evitare nuovi carichi al tesoro, almeno per quanto gli è possibile; ecco un pericolo a sfuggire: dall'altro lato provvedere agli assegni in modo insufficiente, o colla inversione de' beni benefiziari, di cui Roma contende la libera disponibilità, sarebbe un aggravare inopportunamente i presenti dissapori con la Sede apostolica: ecco un altro scoglio che egli vuole evitare.

... » Bisogna rendere questa giustizia al ministero che le dottrine della separazione fra le due potestà e del decentramento amministrativo sono state da lui professate da assai tempo perchè si abbia a credere che questi principii meglio ancora che il riguardo per le gravezze del tesoro e per la irritabilità sovraeccitata dalla corte romana lo determinarono a proporre che lo assegno suppletivo fosse posto principalmente a carico de' comuni: in due terzi delle città capitali, delle diocesi, e in terzo degli altri comuni.

» Per contro se vi ha nella Camera e nel paese de' taciti o palesi amici dell'antico sistema di subordinazione della Chiesa allo Stato, e per giunta tutti i *separazionisti pratici* che vedono nelle presenti emergenze la necessità di non allentare i freni con cui si tengono i chierici in ubbidienza della potestà civile — essi debbono naturalmente propendere per l'idea, alla quale si accostava la commissione della Camera, di por gli assegni a peso del tesoro, sistema che concentra nelle mani del potere esecutivo e nel voto della Camera elettiva quella influenza che vien dal pagare, e pone in forte essere la polizia dello Stato sulle cose del culto col renderla capace di organizzazione e di disciplina..... »

In questo stesso numero il *Parlamento* scrive spropositi dell'89, o per meglio dire se li fa scrivere dal suo corrispondente di Londra, riguardo all'interpellanza del fatto dei coniugi Madiai nella Camera dei Comuni. « Si cercò (scrive il sig. Corrispondente), e vi dico ciò perchè è questione a cui s'interessa il Piemonte, di far differenza tra libertà d'opinione e di coscienza, e libertà di proselitismo. La quistione è semplicissima in teoria, ma scabrosa in pratica. Perchè la libertà di opinione non può restringersi al pensiero, ma deve estendersi anche alla parola: perciò se voi permettete che io sia protestante dovete anche permettermi di parlare, di scrivere, di insegnare e di predicare come tale. Ora il predicare e lo scrivere potrà sempre considerarsi proselitismo. Un tal proselitismo è inutile che io ve lo dica, è ampiamente concesso ad ogni fede religiosa o politica in Inghilterra, ecc. » e di questa guisa il sig. Corrispondente, il quale per oggi non corrisponde nulla, prosegue a disertare di quello che noi sappiamo a memoria, ed è stato inutilmente confutato le mille volte. Ma il *Parlamento* ed il suo Corrispondente vogliono abolito il 1.mo articolo dello Statuto mercè la *separazione assoluta*, che si può dire la parola di convenzione da predisporre le cose all'oggetto.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza dell'Avv. URBANO RATTAZZI.

Tornata del 24 febbraio.

La seduta viene dal presidente aperta alle ore una e mezzo.

Il dep. Angius deve finire il suo discorso d'ieri e la Camera, alle due, è ben lontana dall'essere in numero.

Seguito della discussione sul progetto di legge per gli assegni suppletivi al clero della Sardegna.

Decandia. Avendo io avuto l'onore di appoggiare come commissario regio la legge pel riordinamento dell'imposta diretta nell'isola, venni ora interpellato da varie parti della Camera sul senso di quella legge.

Quando il ministro Nigra presentò la legge dell'11 gennaio, per abolire le inique varietà di tasse e stabilire un'imposta uniforme per tutti i possidenti, si disse esplicitamente dal ministro che in quell'abolizione cadevano anche la servitù dei pascoli e le decime. Ed avendo io accennato come la soppressione avrebbe avuto delle conseguenze, ebbi incoraggiamento dal ministro guardasigilli d'allora, senatore Siccardi, il quale disse che si sarebbe pensato agli assegni pel clero, appoggiandosi alla riduzione delle diocesi, a cui dovevano condurre le trattative con Roma, ed al risultamento dei beni ecclesiastici. Ma non si sostenne nè accennò mai che questi assegni dovessero, dopo il 10 0|0 d'imposta prediale, cadere ancora sui comuni.

Ripresentato il progetto nel 51, il ministro di grazia e giustizia, dep. Galvagno, disse nel Senato che sarebbe stato un rinnegare il potere sovrano del principe il volergli contestare la facoltà di sopprimere e modificare i tributi, mentre assumevasi egli il carico di sopperire ai bisogni del clero: ed aggiunse che d'accordo colla S. S. avrebbe avuto luogo una riduzione delle diocesi, dei collegi e dei conventi. Ignoro cosa abbiano fatto a questo riguardo i ministri che si sono succeduti; ma in ogni modo dirò col dep. Serra che le conseguenze del non accordo non devono ricadere sugli isolani.

Il sig. presidente del consiglio si valse di uno stato che io feci redigere dall'ufficio del censimento. Me ne varrò anch'io. Esso porta per l'isola un reddito totale di lire 19,220,005, che dà un'imposta di quasi 2 milioni. E noterò che la tariffa d'estimo fu tenuta assai bassa. Il reddito dei terreni privati stimato dall'una alle 12 lire la giornata; quello dei beni comunali, una lira; quello dei beni demaniali, 50 centesimi. Se questi ultimi avessero ad essere alienati, 50 mila giornate di forestali a 50 fr. darebbero 25,000,000: e 800 mila di terreni da coltura a 20 fr., 41 milioni: capitale che corrisponde ad un reddito di 2 milioni e 1|2.

Aggiungasi ai due milioni di prediale quello che la Sardegna dovrà pagare per le altre nuove imposte dirette, e si avrà che la Sardegna dovrà pagare 2,590,000 lire.

Si consideri che ai comuni toccherebbero pur sempre le spese dei vice-parroci e del culto materiale. Se si adottano i 25 cent. addizionali proposti dal ministero, il reddito netto sarà ancora gravato del 2 1|2 per 0|0, che si continuerà poi a pagare anche dopo fatta la riforma ecclesiastica. Io ebbi sempre dal 50 in qua idea che colla legge del 15 aprile la Sardegna avesse convertiti tutti i suoi antichi tributi in quello del 10 per 0|0 di prediale: e se non è così, certo io fui illuso, od ho mancato d'intelligenza. Come deputato mi sarei accontentato di deporre la mia palla nera, quando la legge non fosse stata conforme a giustizia. Come commissario regio per la legge del 15 aprile, vedendomi quasi *desavoué* dal governo, credetti mio debito d'onore di protestare che non avrei più potuto continuare a dirigere i lavori del censimento, benchè vi sia posto a capo già da 13 anni, ed avrei quindi veduto assai a malincuore che fossero affidati ad altri.

Decastro dice che l'Isola non deve pagare imposta diretta più di 2 milioni, fino a che non paghino anche le ricche provincie del continente, e che ci vorrà gran tempo prima che in queste sia attuata la legge sul cadastro: che quindi tenuto conto delle 390m. lire che la Sardegna paga in più, il sussidio si ridurrebbe a sole 110m. lire: che i comuni avranno pur sempre una spesa di 500m. lire pel materiale del culto ed i vice-parroci. Non voglio esagerare le miserie dell'Isola; ricchezze essa ne ha, ma sono appunto latenti, come disse il presidente del consiglio, hanno bisogno dell'opera dell'uomo e del tempo, e non potranno più svolgersi se il governo le soffoca coi pesi nel loro nascere.

Noi facciamo del resto la proposta che l'Isola paghi i 25 cent. addizionali, quando essa non gitti per l'imposta prediale i 2 milioni. E se li dà, il sussidio che promette lo Stato riuscirà illusorio, giacchè i 25 cent. addizionali sui due milioni produrranno mezzo milione.

Sono le cinque e mezzo ed il presidente scioglie l'adunanza.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Seguito di questa discussione.

AUSTRIA

VIENNA, 21 *febbr.* — L'aiutante d'ala di S. M. il colonnello conte O' Donnel, che la Provvidenza elesse a salvatore del Monarca, ottenne da S. M. l'Imperatore la croce di commendatore dell'ordine di S. Leopoldo.

— Sulla persona dell'assassino ci pervengono i seguenti dettagli: Esso si chiama Janos Libeny, nativo di Alba Reale nell'Ungheria, di professione lavorante sartore. Esso dimora già da due anni in Vienna e durante il suo soggiorno in questa città ebbe servizio presso dieci mastri, ora lavorava presso il mastro sartore M.... nel sobborgo Leopoldstadt. Si dice che sia sempre stato diligente al lavoro; esso abitava nella sua abitazione della Leopoldstadt già da due mesi, abbandonava il suo quartiere alle 7 del mattino e vi ritornava la sera tra le otto alle dieci. Non si conoscono amici di esso tranne un garzone di tipografia, esso parla male il tedesco e sempre si interteneva coll'anzidetto garzone in lingua ungherese. Esso si mostrava sempre brusco e tristo, e soltanto quando si moveva discorso dell'Ungheria, parlava franco e con grande entusiasmo. Esso possedeva pochissimi vestiti e meno danaro. Ci si dice che si occupasse nel leggere libri cattivi. Già da quattordici giorni covava il piano di por mano sulla sacra persona di Sua Maestà: esso abbandonò l'officina come di consueto alle dodici e si recò sui bastioni. Sembra che abbia sempre cercato un momento in cui meno era sorvegliato; che pochi momenti prima dell'attentato s'incrociarono due pattuglie di polizia sul luogo fatale del bastione, ed appena dileguatesi, l'assassino tentò la sua maledetta opera. Sopraffatto dalla gente accorsa si difese violentemente e faceva il fanatico, e soltanto all'intervento della polizia dev'esso la sua liberazione dalle mani del popolo che lo voleva a brani. L'assassino è di bassa statura, la sua faccia ha un'

espressione brusca, veste abiti abbastanza decenti e, come già sopra dissimo, parla male il tedesco. (*Corr. It.*)

LOMBARDO-VENETO

Leggiamo nella *Gazz. di Milano* del 24 corr. il seguente

Dispaccio Telegrafico

Milano, il 24 febbraio 1853.

L' I. R. Generale d' Artiglieria
Francesco Conte Gyulai.

L' Aiutante Generale dell' Armata
a tutti i Comandanti Militari e di Stazione.

Vienna, il 23 febbraio 1853
ore 5, 30 pom.

Nelle ore antimeridiane di quest'oggi S. M. I. R. Ap. fu di nuovo incomodata da leggiera febbre che non portò alcun aumento ai sintomi questa mattina manifestatisi.

Vienna, il 24 febb. 1853 ore 9 antim.

S. M. I. R. Ap. dopo la mezza notte dormì leggermente con poche interruzioni, ed allo svegliarsi questa mattina si sentì diminuita la gravezza al capo.

Notificanza.

Col Proclama 10 marzo 1849 Sua Eccellenza il signor Feld-Maresciallo conte Radetzky notificava i delitti che per le leggi militari vanno puniti per Consiglio di Guerra o per Giudizio Statario, e fra essi accennava la diffusione di cattive notizie nella mira di sbigottire i cittadini.

Essendosi ora ripetutamente verificato il caso di menzognere notizie e voci allarmanti sparse nella popolazione allo scopo iniquo di intimidirla e tenerla agitata, io trovo di ricordare, che colui che si permettesse di diffondere false notizie, sarà sottoposto a Giudizio Militare e punito a sensi dell' accennato Proclama.

Milano, il 23 febbraio 1853.

L' I. R. Generale d' Artiglieria
FRANCESCO Conte GYULAI.

(*Gazz. di Mil.*)

SVIZZERA

Faido, 22 *febb.* — Un picchetto di milizie, spedito da Bellinzona, dal governo, giungeva ieri mattina a Faido, col sig. avv. del fisco di quel distretto, e presentatosi alla tipografia del Gottardo, vi procedeva all' arresto di cinque persone addette, quali alla compilazione del giornale il *Patriota*, quali all' esercizio delle incumbenze della tipografia.

Le persone arrestate venivano tradotte in carcere a Bellinzona, e sui locali venivano apposti i suggelli.

Si crede che a questa misura di rigore abbia dato luogo principalmente l' articolo inserito nell' ultimo numero di detto foglio, invitante il popolo a radunarsi nelle assemblee ed avocare i suoi poteri.

FRANCIA

Parigi, 22 *febb.* — Leggesi nel *Moniteur :*

" Il consiglio di Stato si è riunito alle Tuileries sotto la presidenza dell' imperatore. A questa seduta intervennero S. A. I. il principe Napoleone e tutti i ministri.

" I consiglieri di Stato ed i referendarii, chiamati a nome del ministro d Stato, prestarono giuramento fra le mani dell' imperatore.

" La seduta fu aperta ad un' ora e chiusa a cinque. Essa aveva per oggetto la discussione del bilancio.

" La discussione fu rimessa a domani.

" Il consiglio di Stato tiene quest' oggi la sua seduta nella sala dove si raccoglieva durante il regno di Napoleone I. "

INGHILTERRA

Per mancanza di spazio abbiamo solamente portata del proclama Kossuth la parte che smentiva il primo proclama; non crediamo però di tralasciare la parte omessa che mostra le intenzioni ostili del famoso Magiaro.

" Verrà il momento, esso non può mancare. Senza dubbio per l' interesse del mio paese, desidererei vedervi ovunque, stretti d' attorno al vessillo della libertà, è un dovere. Il nostro nemico è lo stesso dappertutto: la causa del popolo è una e sempre la stessa, come non havvi che un Dio, un onore, una libertà.

" *Ma io non innalzerò questo stendardo se non quando sarà tempo. Quest' oggi questa occasione non sarebbe venuta. Siate sicuri* che io non farò mai spargere inutilmente il vostro sangue (1).

" Quando io vi dirò: andiamo, miei prodi, il momento è venuto, io non sarò nè a londra nè al coperto in alcun luogo sicuro (2), io sarò al mio quartier generale, io vi condurrò in persona, e reclamerò la prima parte nei vostri gloriosi pericoli.

" *Io non vi chiamerò giammai ad alcun pericolo che non dividerò io medesimo.* E siccome non è possibile il trovarsi in due luoghi distinti ad un punto stesso, se io non mi trovassi alla testa delle vostre eroiche file, perchè trattenuto a combattere nel nostro caro paese ove dovrei sostenere la libertà e i diritti dell' Ungheria, mentre voi vi sosterreste in Italia, il mio richiamo vi giungerebbe per il mezzo di un bravo ufficiale ungherese che incaricherei di guidarvi alla gloria e di ricondurvi in Ungheria per riunirvi alla bandiera che io vi avrò innalzata. "

(1) Avviso al signor Mazzini.
(2) Secondo *recipe* per lo stesso.

TURCHIA

Trieste, 23 *febbr.* — Il piroscafo *Africa*, giunto stamane in ritardo a motivo de' pessimi tempi, ci recò ragguagli di Costantinopoli sino alla data del 12 corrente. Il grande soggetto delle preoccupazioni del Pubblico era sempre la missione del conte di Leiningen. Molte voci correvano a Costantinopoli su questo proposito, ma nulla sapevasi positivamente sulla risposta del Governo ottomano alle domande dell' Austria. Si diceva che la risposta dovesse esser data il 12; e un rapporto marittimo annunzia che l' i. r. piroscafo *Croazia* la stava attendendo, e doveva partire il 14 alla volta di Trieste. L' *Impartial* dell' 11 in un suo carteggio, crede sapere che la missione del conte di Leiningen, invece di comprendere tutta la questione del Montenegro, non si riferisca che ad alcuni punti particolari, e spera che la soluzione di tutte le vertenze seguirà fra breve e in modo soddisfacente. I giornali di Costantinopoli e di Smirne continuano a pubblicare relazioni sulla guerra del Montenegro, favorevoli ai Turchi.

Il giorno 8 corr., il sig. Ozeroff, incaricato d'affari russo, si recò dal ministro Fuad effendi, ed ebbe con lui una conferenza. Il dì seguente, anche il colonnello Rose, rappresentante del Governo inglese, conferì col ministro degli affari esteri. (*Oss. Triest.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

TORINO — SENATO DEL REGNO

Presidenza del vice-presidente Alfieri
Tornata del 26 febbraio.

La seduta di quest'oggi fu quasi tutta spesa nella lettura della relazione sul progetto di legge pel riordinamento dell'amministrazione centrale dello stato, fatta dal senatore Desambrois.

E quest'è un accurato lavoro che pigliando le mosse da un cenno storico intorno alle diverse vicende dell' amministrazione centrale dello stato dai primordii della monarchia sino ai dì nostri, scende a ragionare delle basi della proposta legge. Il dotto relatore ravvisa il progetto di legge accettabile in massima, perchè va scevro in gran parte dagli inconvenienti che gli vennero attribuiti, e semplifica di molto il corso degli affari; poi perchè, esso crede, si possa mediante il nuovo ordinamento conseguire qualche economia.

Ciò quanto alle basi; quanto ai particolari, il relatore Desambrois propone molte variazioni sia nell' economia del progetto, sia nell'ordine delle sue varie disposizioni, e finalmente nella forma di alcune di esse: esige molte più guarenzie, segnatamente in ordine ai contratti del governo, in ordine ai casi difficili, alle spese varie, al movimento delle pratiche, ai sindacati rispettivi sulla tutela degli interessi pubblici di ogni maniera: segna norme più chiare e sicure per l'assetto dei conti, per la formazione de'bilanci e degli specchi finanziari.

Il senatore Chiodo lesse da ultimo la relazione sulla legge della leva marittima.

Torino, 27 *febb.* — La Camera dei deputati nella tornata d'ieri, dopo aver per molto tempo ancora disputato sulla legge per assegni al clero sardo, finì col rimandare di nuovo all' esame della Commissione la proposta ministeriale.

— Il 24 corr. è comparso dinanzi al Consiglio d'Appello di Genova ed ai giurati Sciutto Emanuele, gerente del cessato giornaletto democratico *Libertà e Associazione*. Il giurì l'ha rimandato assolto.

— La *Gazzetta Piemontese* pubblica il quadro de' prodotti dell' insinuazione e demanio riscossi nel 1852 nell' isola di Sardegna.

Il totale delle riscossioni ascende a L. 1,167,948 cent. 74, contro L. 884,243 08 nel 1851 donde un aumento nel 1852 di L., 283,705 66.

— Nella seduta del 25, il consiglio comunale di Torino deliberò non essere il civico erario in grado di concorrere nelle spese occorrenti per l'ospizio dei trovatelli, alle quali era stato eccitato con una nota del sig. intendente generale della divisione.

Con quella seduta fu chiusa la tornata.

Roma, 19 *febb.* (*Priv. corr.*) — Pare che nel prossimo marzo avremo Concistoro con la proclamazione di 8 Cardinali; e saranno i Monsig. Savelli, Santucci, Cotterini, ed il Padre Giusto cappuccino, in Roma; fuori, il Nunzio di Vienna e il Primate di Ungheria, un Vescovo francese ed il Nunzio di Madrid.

Dispaccio telegrafico

Dall' I. R. comando militare.

Questa mattina è giunto il seguente dispaccio telegrafico:

Milano il 25 febb. 1853.

L' I. R. Generale d'Artiglieria
Francesco Conte Gyulai.

L' Aiutante Generale dell' Armata
a tutti i comandanti militari e luogotenenti

Vienna, 24 febb. ore 4, 40 pom.

L'alleviamento questa mattina subentrato nello stato di salute di S. M. I. R. Apostolica continua.

Vienna, 25 febb. ore 7 antim.

S. M. I. R. A. dormì la maggior parte dell'ora trascorsa notte; dopo il sonno si sentì ancora più sollevata.

— Ieri mattina poco dopo le ore sei arrivò in Pavia S. M. la Regina di Sardegna, con seguito, in istretto incognito, provenendo da Bolzano per la via di Cremona e Belgioioso. Durante il cambio dei cavalli l'altefata M. S. fu ossequiata dall' I. R. Delegato Provinciale e da quell' I. R. Comandante militare insieme ad altri funzionarii sì civili che militari; indi si rimise in viaggio col suo seguito alla volta di Torino, dove giusta ufficiale comunicazione ricevuta questa mattina, la prelodata M. S. è arrivata nel miglior stato di salute alle ore quattro pom.

I. R. Comando Milit. della città di Milano.

Notificazione.

Per facilitare il passaggio dalle Porte di questa Città viene prescritto quanto segue:

Saranno aperte pel passaggio le Porte Orientale, Tosa, Ticinese, Romana, Vercellina, Tenaglia e Nuova, restando le altre chiuse fino a nuovo ordine.

È libero il passaggio dalle dette Porte a tutti gli abitanti della Provincia di Milano che sono muniti della carta d' iscrizione o di regolare passaporto, riguardo al quale sussistono le già esistenti prescrizioni.

Ai forastieri abitanti in detta provincia è pure libero il passaggio qualora siano muniti della prescritta Carta di permanenza.

Potranno liberamente passare dalle dette Porte e dai Tomboni nelle ore di giorno i carri, le carrozze, barche, ecc., qualora i loro conduttori siano muniti come sopra dei prescritti ricapiti.

Gli abitanti delle altre Provincie della Lombardia godranno delle stesse facilitazioni, qualora la loro carta d' iscrizione sia munita del Visto del Comando Militare della rispettiva Provincia o di quello di questo Comando di Città.

Milano, il 24 febbraio 1853.

L' I. R. Generale Maggiore
Barone Martini.

Parigi, 24 *febbraio.* — L' imperatore decise che, sui 10 milioni destinati col decreto del 22 gennaio (che confiscava i beni della famiglia d' Orleans), al miglioramento delle abitazioni degli operai, tre milioni saranno immediatamente messi alla disposizione del ministro dell' interno.

I proprietarii, le case dei quali potrebbero essere appropriate a questa destinazione, possono, fin dal presente, indirizzare le loro dimande e sottomettere le loro proposizioni al prefetto della Senna. (*Patrie*)

— Un dispaccio telegrafico di Marsiglia annuncia, che il generale Reschid, inviato straordinario del Bey di Tunisi, giunse in quella città dopo avere sbarcato a Cannes. È accompagnato dal sig. Rousseau, primo dragomanno del consolato francese a Tunisi, e va a Parigi per complimentare S. Maestà l' imperatore dei francesi.

— Il maresciallo Narvaez giunse a Parigi: deve tra poco recarsi a Vienna per adempire la missione confidatagli dal governo spagnuolo.

Londra, 24 *febbr.* — La mozione, che il sig. Spooner fa tutti gli anni alla Camera dei Comuni, di sopprimere cioè la dotazione al collegio cattolico di Maynooth, occupò una parte della seduta del 22 corr. La discussione non fu terminata; si rimandò al domani.

Spooner chiede la soppressione del sussidio, accordato a Maynooth dalle precedenti legislature, in nome della chiesa *stabilita* e per assicurarle la preponderanza tanto in Irlanda, come in Inghilterra. La chiesa anglicana in Irlanda riceve 800 mila lire sterline per servigi che il popolo non le dimanda, anzi rigetta con energia ed unanimità; ed ora non si arrossisce di chiedere la soppressione d'una somma relativamente minima, 30 mila lire sterline, destinata al seminario cattolico di Maynooth!

I difensori dell' anglicanismo vollero bandire la croce addosso al cattolicismo citando due o tre passi mutilati, isolati, ed al postutto caduti in dissuetudine e dimenticati, di qualche teologo cattolico; eppure la storia dello stabilimento del protestantismo in Inghilterra è là per provarci, che in fatto d' intolleranza, di crudeltà, di spogliazioni e confische, il protestantismo non ha nulla da invidiare nessuna setta del mondo.

Nella seduta d' ieri si riprese la discussione della proposta del sig. Spooner: la votazione diede il seguente risultato: contro il seminario cattolico, 162 voti; in favore, 192: la mozione Spooner venne rifiutata.

— Si legge nella *Gazz. d' Augusta* del 23: È stato portato a 120 fiorini il prezzo primitivamente fissato in 70 fiorini per la compra d' ogni cavallo, essendovi ordine di comprarne 11,000, di cui 3,800 nell' Ungheria. Continua la spedizione di provvigioni d' ogni genere verso il confine della Turchia dove si stabiliranno anche degli ospedali di campagna. Sembra dunque che le trattative colla Porta non abbiano sinora avuto un risultato favorevole.

Borsa di Genova del 28 febbraio.

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
" " 1831 " 1 genn.	—	—	—	—
" " 1848 " 1 sett.	97	1/2	—	—
" " 1849 (*C. R.*) 1 genn.	97	1/8	—	—
" " 1851 (*Hambro.*) 1 dec.	95	1/4	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
" 1849 1 ottobre	980	—	—	—
" 1851 1 agosto	975	—	—	—
Cedole della Città di Genova ant.	97	—	—	—
" nuove (1849)	755	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1328	—	—	—
Imprestito Romano	93	1/4	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—

— Oggi, a motivo della domenica, non abbiamo il corso dei fondi di Parigi del 28 corr.

Genova, 28 *febb.* a ore 2 pom.

Leggiamo nella *Gazz. di Milano* del 26 corrente i seguenti:

Dispacci telegrafici

Milano, 26 febbraio 1853.

L' I. R. Generale d'Artiglieria
Francesco Conte Gyulai.

L' Aiutante Generale dell' Armata
a tutti i Comandanti Militari e Luogotenenti.

Vienna il 26 febbraio 1853.
ore 8, 20 antim.

Il calore aumentatosi nella parte anteriore del capo (sincipite) di S. M. I. R. Ap. continuò tutto il giorno sino a notte avanzata. Il sonno ripreso più volte fu sempre di breve durata.

Vienna, il 26 febb. 1853, ore 1 antim.

S. M. I. R. A. ebbe dopo la mezza notte un sonno leggiero più continuato, e si svegliò senza dolore al capo.

Vienna, 26 febb. 1853, ore 7 antim.

Ant. Barabino fu Filippo Gerente.

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. O. — *Palazzo Tagliavacche*
Salita S. Caterina.